HISTORI
DE' RE
ISIGNAN
F.R. in
Rcini sculpsit Venetiis.

HISTORIE DE' RE LVSIGNANI,

PVBLICATE

DA

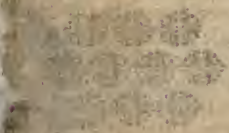
HENRICO GIBLET

CAVALIER.

LIBRI VNDECI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

VENETIA, M. DC. L

Appresso li Guerigli.

HENRICO GIBLET CAVALIER.

A chi legge.

VESTA, ch'io ti presento, ò Amico Lettore, è vn'Historia vscita da vna penna, ch'è volata per lo Cielo Italiano con applausi non ordinarij.

L'Autore dopo scherzato col Genio, e con le Bizzarrie, e co' Romanzi adulato il secolo; hà voluto finalmente sodisfare à se stesso scriuendo vn'Historia, che per la grandezza delle imprese, per la nouità de' successi, e per la varietà de gl'accidenti non teme qual si sia paragone.

Ma di rado sodisfacendosi i grandi ingegni de' propri parti, e perciò

trascurandone l'Autore sotto varī pretesti la publicatione, hò creduto d'incontrare la commune curiosità, & le glorie della mia Casa, col donarla alle stampe.

A bello studio ho tralasciato il nome dell'Autore; se bene valeuole à dar riputatione à qual si voglia compositione, ancorche imperfetta; perche non appagandosi egli di questa mia risolutione possa sempre scusarmi col non hauerlo nominato.

E costume, quasi dal lungo vso conuertito in legge, che coloro, che e' Libri de gl'altri scriuono a' Lettori portino vn numero inumerabile d'encomi, ò all'Opere, ò à gli Autori. Io con tutto ciò me la passerò con silentio; perche la modestia dell'Autore non ammette lodi ancorche meritate; e la perfettione di quest'Historia si comprenderà meglio nella lettura, che ne' miei attestati.

Debbo solamente auuertirti, che alcuni racconti, che tengono del fauoloso sono verità Historiche, professando l'Autore, che il primo ornamento di questa Compositione sia la Verità; scriuendo dopo tanti secoli,

li, che'l publicarla, ò il sopprimerla non gli può esser ascritto à qual si voglia affetto.

I Commentarij di Giorgio Bustron, la Cronica del Frate Lusignano hãno somministrato la materia à quest'Historia, non postoui l'Autore del suo, che la spiegatura, e i giuditii. S'è seruito anche delle Relationi, de' due fratelli Podacatari, e de' Diari de' Flatri, per agiustare i tempi; ne' quali si sono ingannati molti, & in particolare alcuni Scrittori dell'Historie Vniuersali.

Hò vsata ogni possibile diligenza, per far riuscire la stampa senza errori, ma mi sono auueduto, ch'era semplicità il crederlo, e prosuntione il pretenderlo. L'errare è così proprio nelle stampe, com'è naturale il peccato nell'humanità. Con la tua gentilezza, o Lettore aggradisci, e compatisci, mentre dal Cielo t'auguro salute, e felicità.

RISTRETTO DELLE COSE PIV NOTABILI

Contenute nelle Historie de' Rè Lusignani.

A

a 5 le

Ar-

B

de

D

E

re-

F

Gio-

L

M

N

O

Al-

Que-

Q

R

Ri-

21

Si-

fer-

V

ſenza

IL FINE.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO PRIMO.

L Regno di Cipro prouò la ſoggettione degli Aſſirij, de' Perſi, de' Megareſi, degli Atheniesi, degli Egittij, e de' Romani. Nella diuiſione dell'Imperio Romano rimaſe a gl' Imperatori Coſtantinopolitani. Queſti; ò per le diſſenſioni domeſtiche, ò per gl' impieghi in molte guerre, ò per la debolezza delle forze traſcurandone il gouerno; diedero occaſione a i Duchi, che vi mandauano, d'arrogarſene vn'aſſoluto dominio. L'vltimo de i Duchi fù Iſaacio Comneno, che reſo odioſo, con le ſue tiranniche violenze à i ſudditi, & à gli eſteri; hauendo irritate l'armi di Riccardo Rè d'Inghilterra 1180

destinate à i danni de' Saracini; perdè in vna giornata il commando, e la vita. Il Rè Riccardo glorioso per l'acquisto d'vn Regno, e presidiate le fortezze se ne passò in Gierusalemme. Quiui con l'armi de' Collegati occupata à viua forza la Città di Tolomaida vendè a' Caualieri del Tempio per cento mille ducati il Regno di Ci-
1190 pro. I Templari presone il possesso, ed esercitando co i popoli la superbia, e l'auaritia; vitij odiosi in tutti, ma insopportabili in coloro, che comandano; furono costretti à rinonciare il Regno à Riccardo, che ne fece vn cambio con Guido Lusignano, che oltre l'esborso del denaro gli cedette il titolo, e Regno di Gierusalemme.

Era Guido figliuolo di Vgo detto il Bruno della nobilissima casa Lusignana vscita (come alcuni vogliono) da i Rè di Borgogna, e per molto tempo padrona del Contado di Chienna, di Poitoù, di Lusignano, e della Marchia. Venne egli di Francia con Almerico, e Giofredo suoi fratelli, in soccorso de i Cristiani molestati da' Saracini nella Soria: costumandosi all'hora per l'honore, e per la difesa della Fede di lasciare gli agi della Patria, e d'arrischiare à tutti i pericoli la vita. Balduino il Leproso Rè di Gierusalemme mosso; ò dalle proue del suo valore, isperimentato in molte fattioni; ò pure volendo prouedere vn picciolo, & vnico Nipote (essendo senza figliuoli) di tutore, che non potesse per esser Forastiere vsurparsi il Regno, gli diede in mo

glie

glie la sorella Sibilla, ch'era prima stata congionta in Matrimonio con Guglielmo Marchese di Monferrato: posponēdo molti pretendenti di maggior nascita, e più desiderati da quei popoli. Morto il Rè Balduino, e poco dopò il Nipote, non senza qualche sospetto di veleno; perche l'interesse di guadagnare vno Stato, fà creder anche le cose impossibili, Guido fù coronato Rè per opera della moglie, che occultò la morte del fanciullo, fino che co i prieghi, con le promesse, e co i doni ottenne dalla Corte Regale la Coronatione del marito. Questa prosperità del Rè Guido gli partorì l'inuidia, non solo di tutti coloro, che gli erano stati vguali, ma anche appresso quei Grandi, che haueuano qualche pretensione nel Regno Rainaldo Prencipe di Monte Regale niegò di riconoscerlo per Rè; non tanto mosso dall'esortationi del Prencipe di Galilea, e del Conte di Tripoli, quanto da' suoi affetti particolari, escluso dalle Nozze con la Regina Sibilla. Saladino Rè d'Egitto valendosi a proprio interesse delle disunioni di questi Prencipi, e inuitato forse dalle promesse de gl'inimici del Rè Guido; che voleuano la di lui rouina, ancorche co'l loro pericolo; venne all'assedio di Gierusalemme. Quiui per gl'inganni del Conte di Tripoli il Rè Guido perdette la giornata, rimanendo prigione di Saladino, e conuenendogli poi per ricuperare la libertà consignare la Città d'Ascalona. Dopò ritiratosi egli in Tiro se

n'andò di là a poco con l'aiuto de' soldati di molte nationi all'assedio di Tolomaida. Doue, e per l'intemperie d'vn'aere corrotta, e per i disagi d'vn'esercito tormentato dalla fame, fece perdita della moglie, e di quattro figliuoli. Haueua la moglie del Rè Guido vna sorella minore nomata Isabella, prima vnita in Matrimonio col Signor di Rhodi, che morì senza consumarlo, dopò a Marsitio di Monferrato Baron Francese. Non s'appagò molto Isabella di queste seconde Nozze, ò per l'età del marito molto auanzata ne gli anni, ò per vederlo di continuo distratto ne gl' impieghi della guerra, che vogliono tutto l'huomo. Allettata dunque nell'amore del Marchese Corrado di Monferrato, che sotto specie di consanguinità la seruiua amorosamente, se ne fuggì seco in Tiro, doue pure si ritrouaua Marsitio. Quiui lo stesso Marchese la sposò publicamente, non hauendo riguardo, nè alla parentela, nè all'esser maritata. Fù dissimulata vn'attione così esecrabile dal Patriarca di Gierusalemme, e da tutto il Clero; ò perche la congiontura de i tempi non voleua, che si aprisse la strada a nuoui disgusti; ò perche il timore delle forze del Marchese, che soprauanzauano quelle degli altri, imponesse etiamdio negli interessati vn'inuolontario silentio. Per quest'effetto non passò dalla bocca di Marsitio, nè pure vna sola parola di condoglienza; tuttoche queste sieno materie da non sofferirsi, nè anche dalle cose insensate; se

forse non credè vna gran parte di felicità l'essersi solleuato da tanto peso, e d'hauer perduto vn nemico domestico. Rimase però Marsitio trucidato di là a poco da due Saracini, che haueuano fatto voto a Macometto loro Profeta d'vccider' i mariti d'Isabella, accioche a i Francesi mancasse il motiuo, e l'occasione di molestare la Soria, ò di tentare l'acquisto di Gierusalemme. Diede con tuttociò gran sospetto il Marchese d'esser stato egli l'Autore della morte di Marsitio, facendone publica allegrezza, col riceuere il titolo, e la Corona di Gierusalemme, e di Tiro. Suanì questa credenza con la morte del Marchese, seguita di là a poco, per le mani de gli stessi Saracini, che trucidarono Marsitio. Il che crederono vniuersalmente vn giuditio di Dio; perche il Marchese non si rallegrò lungamente della morte del suo inimico. Pretendeua il Rè Guido, benche gli contradicesse la Vedoua Isabella sua Cognata, che continuaua nelle pretensioni di Regina d'esser' il vero Rè di Gierusalemme, mentre era stato coronato già tanti anni, e haueua procreati quattro figliuoli, e teneua in suo potere le Città di Tolomaida, Tripoli, & altre fortezze: e quello, che portaua seco maggior cōsideratione; perche co'l suo valore, e cō la sua prudenza haueua preserua ti quei luoghi dalla violenza de gli inimici. Il Rè d'Inghilterra congionto in Matrimonio Henrico di Campagna suo Nipote con la Regina Isabella (non hauendo

i Prencipi ne i loro intereſſi riguardo all'opinione del Mondo) e volendo, ch' egli ſenza moleſtie domeſtiche ne godeſſe il poſſeſſo, accioche con maggior' applicatione s'impiegaſſe nella guerra contro Saracini, vendè il Regno di Cipro al Rè Guido, con queſta conditione, che rinonciaſſe ad ogni titolo, & ad ogni pretenſione, che teneſſe nel Regno di Gieruſalemme, ò nel Principato di Tiro.

Inueſtito dunque il Rè Guido con queſta rinoncia dell'Iſola di Cipro, andò con trecento Gentilhuomini Franceſi, e 200. Scudieri a prenderne il poſſeſſo, conducendo ſeco buon numero di militie, per incontrare più pronta vbbidienza ne' ſuoi ſudditi. Ritrouò vn miſerabile ſconcerto in tutte le coſe, non prouata quei popoli per alcuni ſecoli altro, che la tirannide. Fù veduto non molto volentieri, perche auuezzi a viuere non con altra Legge, che con quella del proprio capriccio, con difficoltà ſi ſottoponeuano ad vn gouerno foraſtiere; tanto più inſopportabile, quanto più nuouo. Vi furono di quelli, che non potendo accommodare i loro cuori, ò per antipatia, ò per oſtinatione all'vbbidienza de i Franceſi, s'eleſſero con la perdita de' beni vn'eſilio volontario. Guido, non meno ſingolare nell'armi, che dotato di grandiſſima prudenza, ſi diede ſubito a riordinare tutte le coſe. Prima con publichi bandi inuitò ogn'vno alle proprie habitationi, altramente paſſato certo termine li dichiara-

ra-

raua incapaci de' loro beni, poiche con la lontananza ne ricusauano tacitamente il possesso. Offerse poi a tutti quei gentilhuomini, che l'haueuano accompagnato Feudi, e stipendio, ò in contanti, ò in terreni, secondo il loro piacere. Fece publicare lo stesso nelle terre, e paesi circonuicini, perloche dal Reame di Gierusalemme, da Tripoli, da Antiochia, e dall'Armenia vennero molti Nobili, e molti Borghesi, ò astretti dalla necessità della guerra, che gli teneua in perpetua inquietudine; ò pure credendo di potere con la mutatione del luogo far cangiar faccia alla loro maluagia fortuna. Vennero ancora di quelli, che temendo per qualche delitto commesso, ò delle forze della Giustitia, ò della potenza de i loro nemici, credeuano in vn nuouo gouerno sicurezza per le loro vite, e forse libertà per le coscienze. In somma, com'è proprio delle grandi adunanze, fatte di molte nationi, vi concorsero di molte genti di diuersi genij, portate da varij fini, e trattenute da mille interessi. A tutte queste concesse il Rè Guido autorità di poter viuere secondo la loro Legge, fabricando Chiese conforme alle costitutioni della loro Setta; non permettendo vn comando nuouo altro, che libertà: non v'essendo cosa, che alteri maggiormente gli animi humani, che la mutatione della Religione. Volle però, che il Clero Latino procedesse al Greco, ordinando molti Vescoui, ed vn' Arciuescouo, i quali nondimeno in quei

1192

principij riuſciuano in poca ſtima, mentre ancora mancauano di rendite, per eſercitare la carica con ſplendore. Non voleuano i Greci contribuire di volontà coſa alcuna, ed il Rè non ardiua di valerſi della forza per non accreſcer loro maggior ſdegno, pur troppo irritati nel vedere il Rito Latino preferito al Greco, impoſſeſſandoſi ne gli animi di tutti con tanta forza la fede, che habbiamo alle coſe proprie, in quãto riguarda alla Religione, che le crediamo auanzare di gran lunga tutte le altre.

Diuideuaſi il popolo di Cipro di fuori delle Città in Parici, Perpitiarij, Lefteri, Albaneſi, e Venetiani Bianchi. Il Parico, che vuol dire obligato, era quaſi ſchiauo di quel Signore del Feudo, ò del Caſale, nel quale egli ſi ritrouaua. Teneua obligo di dar 50 biſanti all'anno (era la valuta d'vn biſante ſimile a quella d'vn Giulio) e la terza parte dell'vtile de' terreni al Padrone, e di ſeruirlo due giorni alla ſettimana. Poteua eſſer venduto a piacere del Signor del Feudo, permutato anche con vna Beſtia. Il Perpero era Parico, ma libero delle perſone, e de i figliuoli, così eſentato da i Duchi per denari, obligato al godimento de i terreni come i Parici, ed a contar' ogni anno 15. Perperi, che erano la valuta d'vn biſante. Il Leftero era Parico fatto libero ò per gratia del Prencipe, ò per beneficio del Padrone. Non teneua altro aggrauio, che di dare la metà di quanto cauaua da' ſuoi terreni. Congiungendoſi però in Matrimo-

monio con vna Parica i figliuoli nasceuano con l'obligatione de' Parici. Gli Albanesi erano soldati venuti d'Albania per guardia dell'Isola dalli Corsari. Questi veniuano stipendiati dal publico, ma congionti poi in Matrimonio con le donne del Regno, e generati di molti figliuoli, che diuisi per quelle Ville formauano vn corpo considerabile; perche riserbando il nome d'Albanese, benche nati in Cipro, haueuano sempre rimborsata la paga, portate l'armi, e goduto de' terreni. A questi solamente prouide il Rè Guido, leuando gli stipendi a tutti quelli Albanesi che presa moglie,& hauuti i figliuoli,e che goden do terreni, poteuano con maggior ragione chiamarsi habitanti,che soldati. Sapeua molto bene il Rè Guido, trascurarsi il loro debito da coloro,che si conoscono obligati ad assistere alla coltura della Campagna, e che differiscono molto i soldati da i Con tadini. E benche alcuni raccordassero in contrario:ch'era vn gran capitale,che i sol dati s'interessassero, e che non trattassero più di difender'il Prencipe,ma loro medesimi; combattendo sempre con maggior vigore colui,ch'espone la vita per la difesa della moglie,de' figliuoli, e delle sostanze: che per esser'assuefatti alle fatiche,auuezzi a i disagi, poco curanti dell'ingiurie del Cielo, e dell'intemperie delle stagioni, e non soggetti alle passioni, che contaminano gl'altri soldati, poteuano prestare ogni più notabil seruitio. Ad ogni modo volle il

Rè,che foſſero licentiati dalla militia,e per che ſapeua, che dalla neceſſità de' loro intereſſi veniuano fermati nel Regno;e perche deſideraua impiegarli in alcune Compagnie di Cernide, che diſegnaua in mancanza di ſoldati foraſtieri. V'erano anche i Venetiani Bianchi così chiamati, a diſtintione de' Greci, e de' Mori, pure ſudditi della Republica Venetiana. Queſti dallo Stato Veneto paſſarono col Duce Vital Michiele, quando con 200. Vaſſelli andò all'acquiſto di Terra Santa, dopo, ò ſtanchi d'eſercitar la militia, ò non eſſendo nelle triegue loro contribuite le paghe, ſi ritirarono in Cipro; hauendo vna gran parte di loro preſa moglie, e generati figliuoli. Queſti ſotto il Rè Guido accrebbero grandemente il loro numero, e riceuerono da lui, che ſi confeſſaua obligato a quella natione, molte eſſentioni, e molti priuilegi. Ottennero d'eſſer giudicati da vn Nobile Veneto, che con titolo di Conſole,ò di Bailo veniua mandato ogni certo tempo in Nicoſia, e per qualſiuoglia accidente non conoſceuano altra ſoggettione, che quella douuta al Rè; pagauano però certa coſa al Signor del Feudo, ma di poco valore, più di ricognitione,che d'aggrauio. Il Rè Guido conuocò poi tutti li Nobili,Baroni,Feudatari, de' quali ne formò vn Conſeglio Regale,che chiamò l'Alta Corte. A queſta diede il carico di tutte le coſe Politiche,riſerbando però a ſe ſteſſo la ſouranità del comando. A queſta medeſima raccoman-

dò i negozi criminali, riputati grandi, ò dalla qualità del delitto, ò dalle persone. Formò anche vn'altra Corte, che per versare tutta nel ciuile sortì il nome di Bassa. Teneua carico non solo di render ragione, ma anche dell' abbondanza. E perche l'autorità, se non viene ristretta fra certi termini, molte volte trascorre in qualche licenza pregiuditiale a chi comanda, ed a chi vbbidisce, dopo stabilito con vn sagramento di fedeltà il Principato nella propria discendenza, ordinò alcune Leggi inalterabili, e perpetue in tutte le successioni de' tempi, che conteneuano in ristretto la volontà di tutti, così nella successione de' Rè, come in ogn'altra cosa appartenente al gouerno de' Popoli. E perche il fare nuoue Leggi portaua seco molto tempo, e gli huomini, e i vitij sempre sono i medesimi. determinò, che si seruissero di quelle di Gierusalemme; alla cui somiglianza egli haueua eletto l'Alta, e la Bassa Corte: sicuro, che affatto non hauerebbero dispiacciuto, perche non erano noue. Queste Leggi, che si nominauano Assise, e Buone vsanze, confirmate, e decretate con l'assenso vniuersale, furono con tutto ciò riceuute da quei Popoli con poca sodisfattione, perche inuecchiati nelle primiere licenze, non sapeuano vbbidire, che a i loro affetti. Nodriua nella moltitudine maggiormente le condoglienze Giofredo fratello di Guido, ò per l'inuidia, che portasse al fratello, che inferiore d'età gli fosse superiore di gra-

do, ò per guadagnarsi la beneuolenza di quei Popoli, tanto mal'affetta al nome Francese. Guido temendo, che i sudditi malcontenti non gli guidassero il fratello in qualche precipitosa risolutione, perche le persuasioni de gli altri violentaua il nostro Genio, e'l desiderio di regnare lieua la conoscenza al proprio debito, e supera la forza del sangue; sotto apparenza d'honore lo fece ritornare in Francia al gouerno de' suoi Stati, con vna rinoncia però di quãto potesse pretendere nel Ducato della Marchia, di Lusignano, e ne gli altri loro Feudi. Haurebbe Guido fatto lo stesso d'Almerico fratel minore: non permettendo la gelosia del comando, che si veggano volontieri coloro, che per la cognitione del sangue di necessità sono vguali, e possono il più delle volte, ò pretendere, ò inuidiare la vostra grandezza: ma priuo di figliuoli, & ambitioso di fermar' il dominio di quei popoli nella sua Casa, non stimò col mandarlo lontano dar' occasione a i sudditi di potere con l'assenza del successore, scuotere quel giogo del comando sempre odioso, ma nel principio, & in vn forastiere insopportabile. Per renderselo con tuttociò beneuole, mentre per ordinario tra fratelli regnano gli odij, e l'inuidie, lo fece gran Contestabile di Cipro; godendo etiamdio la carica di Contestabile di Gierusalemme, e di Conte del Zaffo. Comandò di più, che col di lui conseglio si spedissero tutte le cose più grandi del Regno; accioche

1193

per

per capo, ò di commodo, ò d'ambitione non aspirasse a cose nuoue. Fermato in questa maniera il gouerno si diede cō ogni spirito ad ordinare la fortificatione di tutti i Castelli, e Città dell' Isola con sommo sentimento de i Greci, che vedeuano in quelle Fortezze debilitate le loro speranze di potersi giamai sottrare dal giogo Latino. Moltiplicarono le doglianze, quando si viddero angariati per la fabrica del Tempio principiata dalli Caualieri Gierosolimitani; tanto più mancheuoli d'ardire, e di forze per impedire in progresso, come già haueuano fatto a i Templari. Volendo poi Guido, com'è proprio de gl'animi grandi, lasciar qualche insigne memoria a' Posteri, s'applicò tutto alla fondatione d'vna Città, alla quale diede il nome di Limissò; per rammemoratione del luogo, dou'era nato, che così si chiamaua. Alcuni però la nominarono Nemosia, perche iui prima era vn Bosco, & i Greci le diceuano Neapoleos, che vuol dire Città nuoua. Mentre egli trauagliaua per la grandezza del Regno, e per la felicità de' sudditi aggrauato dalle fatiche, e da gli anni morì in Nicosia con dolore vniuersale, anche di coloro, che l'odiauano, perche obligati da necessità ad vbbidire vn Prencipe, non poteuano sperarne alcuno, che nel valore dell'armi, nella prudenza del gouerno, nell'affabilità del genio di gran lunga le fosse superiore. Lasciò il Regno ad Almerico, benche di ragione douesse succedere Giofredo maggior

gior d'età,ò perche i Grandi di rado si scor dano dell'ingiurie,ò perch'egli ricco di pa trimonio nō poteua lasciarsi occupare dall'inuidia per le grandezze del fratello. Numerò anni sessantacinque di vita, e dodeci del Regno; trè nella Città di Gierusalemme, sei tra Tiro, & Acrè, e trè in circa in Cipro. Hebbe sepoltura in Nicosia nella Chiesa de'Caualieri del Tempio con pompa vguale al costume di quei tempi, ma di gran lunga inferiore al suo merito. Fù veramente Guido vn gran Capitano, e vn gran Rè. Portato solamente da vn desiderio d'impiegare sè stesso a fauor della fede Cristiana passò il mare. Meritò con le proue del suo valore, che Baldouino lo elegesse per Cognato. La fortuna gli donò vn Regno, ma con tante inuidie, e con tante guerre, che pareua volesse infelicitarlo con le stesse felicità. Pagò vsura della sua grandezza con vna perpetua inquietudine. Morì quando cominciaua a godere il premio delle sue fatiche. Lo notarono alcuni d'Auaritia, imponendo a'popoli giornalmente nuoue grauezze; e di souerchia gelosia, essendo in ombra anche della Fede de' fratelli. Ma vn Prencipe pouero in vn gouerno nuouo, & acquistato con denari non può non aggrauare i sudditi, i quali mal sodisfatti, e mal' affetti danno occasione al Prencipe di temere, etiamdio le cose impossibili.

1194 Almerico entrato al possesso del Regno si fece subito giurare fedeltà, giurando

do anch'egli con cerimonie solenne l'osseruanza dell'Assise, e confermando tutti i Feudi, e tutti i priuilegi concessi dal Fratello. Procurò d'istituirne di nuoui, e per seguitar' il costume di chi entra ad vn comando, che pretende d'obligare i suoi fauoriti, e per guadagnarsi maggiormente l'amore de' sudditi, e per dar trattenimento ad alcuni, che per fuggire le miserie del la guerra, ò per sottrarsi dalla soggettione de' Saracini haueuano abbandonata la Soria. Si diede poi a perfettionare le fabriche principiate dal Rè Guido; ò per l'emulatione, che regna per ordinario in coloro, che succedono ne' gouerni, ò per non hauer gittata in vano tanta spesa; tanto più, che non incontraua molta difficoltà, mentre quei popoli assuefatti vn poco alle contributioni, & alle fatiche seruiuano con minor' auuersione, e con maggior vbbidienza. Appena si publicò, che Almerico tenesse il gouerno di Cipro, che il Conte Herico di Campagna Nipote del Rè d'Inghilterra, e per la moglie Isabella Rè di Gierusalemme, li fece intendere per Ambasciatore espresso, che douesse effettuare l'esborso de' sessanta mila ducati, che li doueua il Rè Guido, pattuito nella compreda di Cipro. All'istanze aggionse le minaccie di venir a' danni del Regno; mentre non vedesse prontezza nella sodisfattione del debito. Almerico considerando, che le rendite dell' Isola non suppliuano alle spese, che moltiplicauano giornalmente

nelle

nelle fabriche, e ne' salari de gli stipendiati;e quei Popoli più pronti ad opprimerlo, che a difenderlo,quando si hauesse procurata vna guerra, si sforzò d'accommodarsi ad ogni partito, ancorche disauantaggioso;già che la necessità honesta,e rende vtili,anche le cose pregiudiciali. Rinontiò al Conte Henrico il Contado del Zaffo, e'l titolo di Contestabile di Gierusalemme per saldo del suo debito,e giurò di contraher Matrimonio trà il suo primogenito, e la primogenita del Conte, subito,che l'età lo permettesse; obligando i sudditi a confermar lo stesso con giuramento in caso, ch'essi non potessero effettuarlo. S'accommodò volontieri il Conte ad ogni cosa, e perche vedeua l'impossibilità d'Almerico; e perche non voleua incontrar nuoua occasione, che lo fermasse in Soria, già che per non dimorarui ricusaua il titolo di Rè di Gierusalemme:tanto più, che questa rinoncia in progresso di tempo riusciua di molta maggior somma.

Volendo poi Almerico chiamarsi Rè di Cipro congregò l'Alta Corte, alla quale fece istanza s'egli poteua da se medesimo coronarsi Rè, ò pure, se doueua mandar a chieder la Corona dall'Imperatore, come al padrone di tutti i titoli. Vi furono di quelli,che accommodando la loro opinione,ò al desiderio del Prencipe,ò al proprio genio,sostennero, che fosse in suo arbitrio farlo senza dipendere dall'Imperatore. Diceuano,che il Regno dà il titolo, non il titolo

tolo il Regno;e ch'essendo Cipro stato per tanti secoli non solo vn regno, ma nuoue Regni,non cadeua in dubbio al presente, che chi ne godeua il possesso non fosse Rè. Diminuire in gran parte della propria autorità, e dare segno di gran debbolezza il voler dipendere da gli altri in vna cosa, della quale egli si conosceua il solo padrone. Aggiongeuano l'essempio del Rè Riccardo, che hauendolo preso, e venduto continuaua con tuttociò egli,e i successori co'l titolo di Rè di Cipro. Portauano per vltimo,che il Rè Guido permutando il Regno di Gierusalemme s'era introdotto in quello di Cipro; onde non v'era bisogno di mendicar titoli dall'Imperatore, concambiato vn Regno con vn'altro. Quelli però,che teneuano contrari sentimenti diceuano, che l'Imperatore era Signore di tutti i titoli,e che l'arrogarseli era più tosto vn'vsurpatione,che vn possesso. Che nelle cose vniuersali era di necessità accomodarsi al costume, & alla legge. Le cose fatte di proprio capriccio non solo non approuarsi da gli altri, ma essere per ordinario disprezzate. Non bastare il credersi Rè, ed il chiamarsi Rè, se gli altri non v'assentiscono. Il Rè Guido non hauere giamai vsato altro titolo,che di Rè di Gierusalemme, e di Signore di Cipro. E se il Rè Riccardo, e i successori s'vsurpauano il titolo di Rè di Cipro ciò non pregiudicare punto a gli altri Prencipi, che ad ogni modo sono costretti a venerarli,come Rè. Le nouità

quan-

quando non si fermano sopra i fondamenti della ragione spiacere a gli stessi interessati. Vinse finalmente quest' opinione, ò perche fosse creduta la migliore, ò perch'è proprio de' sudditi voler' ad ogni loro potere minorare l'autorità, e render soggetti
1195 coloro, a i quali vbbidiscono. Mandò dunque Almerico Renier Giblet suo fauorito all'Imperatore Henrico VI. a renderli homaggio, & a supplicarlo della Corona. Si ritrouaua all'hora l'Imperatore vittorioso nella Puglia, hauendola parte soggettata, e parte distrutta. Accolse il Giblet con grandissime dimostrationi d'affetto, e dopo mille segni d'aggrandimento d'vna ambasciata lontana dal suo credere, lo fece suo Caualiere. Senza alcuna dilatione spedì in
1196 Cipro il suo Cancelliere, che nella Chiesa del Domo di Nicosia co'l concorso, e con gli applausi di tutto il popolo coronò Almerico per Rè di Cipro, e di là poi carico di mille doni se ne passò alla coronatione
1197 di Lionetto primo Rè de gli Armeni. In questo tempo applicò il Rè tutto lo spirito alla riforma del Clero, nascendo tra Sacerdoti Greci, e Latini giornalmente di molti inconuenienti; tanto più graui, quanto ch'erano di scandalo, e di pericolo. I Sacerdoti Greci sofferiuano con impatienza il vedere dissipare, e profondare da' Latini i patrimoni delle loro Chiese. Molto meno i Latini voleuano altra Religione, che la loro, poiche senza de' Greci hauerebbero di gran lunga godute di maggiori ric-
chez-

chezze; onde coprendo i loro intereſſi par ticolari co'l zelo della cauſa di Dio, con ödij implacabili commuoueuano tutto il Regno, ed aſſediauano di quando in quan do l'orecchie del Rè, e di tuttiquei Prencipi, per qualche rigoroſa riſolutione. Per all'hora non ſi fece altro, che concedere alli Carmeliti, ch'erano i primi Frati venuti nell'Iſola alcuni Caſali; comperata i Greci con larghiſſimi doni la volontà de' primi dell' Alta Corte. Queſte diſſentioni però non ſeruiuano, che a diſcreditarli, perche gli vni, e gli altri propalauano i loro diffetti. S'apparecchiaua il Rè per la coronatione della moglie Ciua d'Hibellin figliuola di Balduino Signor di Rames, quando gli fù rapita dalla morte con vn'infirmità di pochi giorni. Laſciò trè figliuoli maſchi Vgo, Guido, e Giouanni, e trè femine, Borgogna, che fù moglie di Gualtier di Mombeliart, Cheluis, che ſi maritò con Rubino Principe d'Antiochia, e Nipote del Rè d'Armenia, & Agneſa, che morì fanciulla. 1193

Quaſi nello ſteſſo tempo Henrico di Cãpagna, marito della Regina Iſabella, ritrouandoſi in Tolomaida nella più alta parte del ſuo Palazzo, portato, ò dall'imprudenza, ò dal Deſtino, accompagnando le rouine d'vn corridore, perdè miſeramente la vita. Laſciò vna ſola figliuola nomata Aliſia, obligata, come dicemmo, à douerſi in età nubile cögionger'in Matrimonio co'l primogenito d'Almerico. Per la morte del 1197

Con-

Conte Henrico, ammirabile vgualmente, e nella pace, e nella guerra, cominciauano a deteriorare gl'intereſſi di Terra Santa in maniera, che i Saracini con temeraria proſperità veniuano a far ſcorrerie fino alle porte di Tolomaida. Le forze de' Criſtiani, benche foſſero vigoroſe, e potenti, paſſauano con tutto ciò con poca regola, e cõ peſſima direttione: là doue apportando giornalmente confuſioni, e diſpendij, riuſciuano più toſto di danno, che di difeſa. La Regina Iſabella incapace, e per lo ſeſſo, e per l'ineſperienza di ſoſtenere il comando laſciaua il maneggio della guerra all'Alta Corte, nella quale ciaſcheduno trattaua più gl'intereſſi particolari, che i publici. Procurò molte volte la Regina di dar' ad vn ſolo la ſouranità del comando, ma ritrouando maggior' ambitione in coloro, che erano meno atti al gouerno, e non volendo con vna dichiaratione a fauore d'vno ſdegnare l'affetto, ò alterare la Fede de gli altri, riſolſe di collocarſi in matrimonio con qualche Prencipe valoroſo, atto a difendere lo Stato, e ad acquietare gli humori de' pretendenti. Nella Corte Regale fecero varie conſiderationi ſopra diuerſi Prencipi, ma incontrarono in molte diffi-coltà; perche ò erano molto lontani, ò non atti ad vn comando così trauaglioſo, ò mãcheuoli di forze, per reſiſtere all'armi de i Saracini, che giornalmente ſi rendeuano più formidabili. Concluſero tutti ſopra del Rè Almerico, quando egli non ſe ne

foſſe

fosse mostrato alieno. Speditagli dunque 1200 vn'honoreuole Ambasciaria gli fecero intendere il desiderio dell'Alta Corte, e l'infelicità de' Cristiani, se non veniuano soccorsi dal suo coraggio; e dal suo sapere. Chiamò il Rè Almerico sopra questa proposta l'opinione del suo conseglio, non volendo in vn negotio così grande regolarsi solamente co'l suo proprio parere. Molti innamorati della quiete, e che hauendo cō Casali, e con Feudi acquistate di molte ricchezze temeuano di più auuenturarsi ne i pericoli della guerra, còn viuissime ragioni ne lo dissuasero, e per l'età del Rè, e per l'honestà della Regina Isabella, e per le consequenze pregiuditiali, che apportarebbe alla Corona di Cipro, quella di Gierusalemme, esausta per le lunghe guerre di denari, e di genti. Diceuano, che i Prencipi si congiongono in matrimonio, ò per l'vnione, e per la sicurezza de' loro Stati, ò per la Pace co i Prencipi, ò per la procreatione de' figliuoli. Niuna di queste cose hauer luogo nel Rè Almerico, Signore d'vn'Isola, che non confina, che co'l Mare; amico di tutti i Prencipi, ed arricchito di tanti figliuoli, che il procurarne de gli altri sarebbe vn'inquietare, ò il Prencipe, ò lo Stato. Essere di poca stima vn Regno, che porta seco maggiore l'affanno, e la spesa nel conseruarlo, che l'vtile, e la consolatione nel possederlo. Esser cosa da fuggirsi da tutti, non che da vn Rè il congiongersi in Matrimonio con vna donna, che ha ri-

'empito il Mondo di concetti poco honeſti della ſua reputatione, e di prender per dote vn Regno, che in gran parte nel potere de gl'inimici, non ſi poteua nè anche difendere, che co'l porre a manifeſta perdita il proprio. L'abbãdonare poi vno Stato nuouo, come quello di Cipro, pieno di tante nationi, con tutte le Fortezze ancora imperfette, eſſer coſa di grandiſſimo pericolo. Aggiongeuano, che queſte nozze non poteuano riuſcire, che infauſte, poiche principiauano con la guerra, con l'inquietudini, e con l'eſterminio de i ſuoi ſudditi naturali, mentre era di neceſſità, per difender la dote della moglie di ſpogliar Cipro di genti, e di angariare di ſouerchio i ſuoi popoli.

Quelli però, che non credeuano poter' accreſcer la loro fama, ò le loro fortune, che con la guerra, e che voleuano renderſi neceſſari al Prencipe, & allo Stato conſegliauano diuerſamente. Diceuano, che chi rifiutaua vn Regno non meritaua il titolo di Rè. Che ſi trattaua vna cauſa commune, e che ſe veniuano obligati come Criſtiani alla difeſa de i miſeri auanzi di Terra Santa, quanto meglio doueuano farlo, già che gl' intereſſi di tutti poteuano chiamarſi propri di Sua M. La ſua età non tanto aggrauata da gli anni; congiongendoſi poi in Matrimonio non con vna fanciulla, ma con vna donna, che haueua hauuto quattro mariti, e partoriti molti figliuoli, Qualche concetto ſparſo circa la di lei honeſtà

non

non douersi punto auuertire, e perche erano cose lontane, e i Prencipi non regolarsi, che col presente, e perche co'l congiongersi co'l Conte Henrico haueua abolita ogni memoria delle passate dissolutezze; se pure nelle donne nate al comando si possono chiamar tali. I Prencipi regolarsi con fini diuersi da quelli de i Priuati, ed in particolare trattandosi d'vn Regno; tanto più che obligati di prender la figliuola, non si poteua senza scandalo, e senza male sodisfattioni ricusar la madre. Quanto a i pericoli, ed alle guerre non essere considerationi da farsi ad vn Rè nato con l'armi alle mani, e che prima hauerebbe fornito di viuere, che di trauagliare. Le cose grandi non guadagnarsi senza fatica, come senza sudore non poter conseguire la gloria. Se i vostri sudditi (diceuano) s'aggrauaranno ne i dispendi, e ne i rischi della guerra, conseguiranno anche l'honore della soggettione d'vn Regno, e gli vtili, che apportano le guerre, che si fanno nel Paese degli altri. Se nasceranno figliuoli non pregiudicheranno punto a quelli del Rè Almerico, perche tengono vn Regno da perloro, e sono prima Rè, che nati. Ma quando mãcassero tutti gl' interessi, quando cessassero tutti i motiui, v'era (diceuan'essi) la causa di Dio. Questa non douersi abbandonare da alcuno, ma in particolare dal Rè Almerico, figliuolo d'vna natione, che haueua meritato il nome di Christianissima, e che co'l difenderla era stato premiato da Dio co'l pos-

possesso d'vn Regno.

Vinse finalmente quest' vltima opinione, e perche essendo l'Alta Corte quasi tutta composta di Francesi credeuano vna gran felicità il poter trauagliare; e perche supponeuano d'andar'a gli acquisti, e ai trionfi: perche dopò la morte di Saladino 1201 l'armi de i Saracini perdeuano il concetto, e la forza. Formato dunque il Rè Almerico vn'essercito con sourabbondante quantità di viueri se n'andò in Tolomaida, doue sposata la Regina Isabella, e coronato Rè di Gierusalemme, riceuè l'homaggio da quei popoli, che non si satiauano di far voti per la salute del Rè, già che da lui sperauano la difesa, e la quiete. Non rimasero ingannate le loro speranze, mentre impiegò egli tutto se stesso, e nel fabricare le fortezze, e nell'inquietare i Saracini. Combattendo per lo spatio di cinque anni ricuperò tanti Castelli, e pose sommo terrore ne gli animi de' nemici. Ma nel maggior corso de i suoi acquisti, e delle sue glorie, essendo ritirato con l'essercito in Caifas per passar l'Inuerno, fù suppreso da vn grauissimo male. Appena si ritirò in Tolomaida per medicarsi, che l'essercito, ch' egli con l'autorità sola della sua presenza, teneua in grandissima osseruanza, si sbandò quasi affatto. Questo auuiso, accrescendo il male al Rè Almerico, lo ridusse a gli vltimi confini della vita; aggrauato assai più dall'afflittioni dell'animo, e dalle fatiche del corpo, che da gli anni, toccando

appe-

appena il sessagesimo. Riportò lode di Rè 1206
singolare vgualmente nella pace, e nella
guerra. Fu di così piaceuole natura, che
nel conuersare non si faceua credere per
Rè. Vndeci anni resse lo Scettro, ma set-
te continui con la spada nelle mani. La-
sciò oltre i figliuoli nominati di sopra due
altre figliuole hauute cō quest'vltimo Ma-
trimonio. Sibilla, che si maritò con Lio-
netto Rè d'Armenia, e Melissena, che fù
data a Boemondo Prencipe d'Antiochia, e
Conte di Tripoli. Lasciò anche vn figli-
uolo nominato Amarino, ma questi morì
fanciullo non senza sospetto di fattuchie-
rie, ò di veleno, ò perche così fosse in effet-
to; ò perche il male ageuolmente troua
credito nell'opinione degli huomini. Di là
a poco perdè la vita, anche la Regina Isa-
bella, doppo hauer veduta la morte di cin-
que mariti, ed in trattato d'hauer' il sesto;
non perdendosi con l'età gli stimoli del
senso negli animi feminili. Fù donna di
conditioni ammirabili, se con le lasciuie
non hauesse pregiudicato alla sua Fama. Il
Regno di Gierusalemme caddè in Maria
sua primagenita figliuola fatta col Marche
se Corrado, che maritata in Giouāni Con-
te di Brenne gli diede il Regno per dote.

L'Alta Corte di Cipro, fatto condurre il 1207
cadauere del Rè in Nicosia, l'honorò con
gran pompa di sepoltura nella Chiesa Ca-
tedrale Latina di Santa Soffia; e perche
Vgo primogenito d'Almerico si ritroua-
ua in età minore, chiamarono (conforme

B l'As-

l'Assise)al gouerno del Regno,come il più congionto , Gualtier di Mombeliart suo Cognato marito d'Isabella. Venne questi al comando, & applicando l'animo più all'acquisto delle ricchezze,che a gl'interessi del Regno,s'impiegaua tutto all'aggrauio de i sudditi; che fatti ricchi ne' traffichi, e nelle mercantie, e nell'assidua coltura de' campi dauano materia a Gualtiero per praticare le sue auaritie. Il Rè fanciullo veniua trattato più da priuato, che da Prencipe,mentre sotto specie di studio era trattenuto in vn picciolo Castello dell'Isola,con termini poco dissimili ad vn prigione. Appena peruenne all'età legitima,che col mezo d'vn Religioso di San Domenico fece radunare l'Alta Corte, e prese la Corona del Regno. E perche veniua astretto da i Tutori delle figliuole del Conte Henrico di Campagna di douere prendere in Matrimonio la maggiore in sodisfattione del giuramento di suo Padre Almerico , e di tutti i Baroni; ne diede Vgo l'assenso più, che volontieri: tanto più, che Alisia (che così nomauasi) veniua predicata dalla Fama per singolare nella prudenza, e per ammirabile nella bellezza;cose,che di rado si veggono vnite in vna donna.

1212

Non mancarono però alcuni spiriti inquieti, che l'esortauano a non assentire a queste Nozze, ò perche hauendo riceuuto qualche ingiuria dal Conte Henrico, volessero esercitare la vendetta, contro la di lui posterità; già che l'odio in chi viene offe-

offeso non muore,nè anche con la morte dell'inimico;ò perche aspirassero collocandosi con donna di maggior grandezza, di meritare qualche posto honoreuole nella gratia del Rè, come promotori del suo bene,e della sua esaltatione. Diceuano,i Padri non tenere autorità per disporre della volontà de' figliuoli, senza la volontà de' figliuoli; tanto piu in negozi di matrimonio, che per esser valido ricerca il libero consenso delle parti. Hauere promesso il Rè Almerico quello,che non poteua attendere,così violentato da' suoi interessi;perche i Prencipi per conseguire i loro fini promettono molte volte anche le cose impossibili. Douere all'incontro il Rè Vgo seguire quello,che credeua complire alla grandezza della sua Corona; mentre il mācar di parola era tanto in vso tra' Grandi, che più non veniua creduto vitio.Quando si promette s'hà sempre riguardo allo stato delle cose, nelle quali si promette: perche riceuendo queste alterationi, si possono ancora alterar le promesse. All'hora, che il Rè Almerico obligò la parola, temeua le forze del Conte Henrico formidabile per l'adherenze, che teneua con la Francia,e con l'Inghilterra. Era egli nuouo nel comando,con i sudditi mal'affetti,non ancora inuecchiati nella soggettione, e nell' vbbidienza.Al presente mancare tutti questi motiui. Non valsero con tuttociò queste ragioni a persuadere il Rè Vgo, tuttoche conoscesse il suo vantaggio.Forse alle-

uato di continuo con quel Padre Domenicano, huomo di costumi incorroti, l'haueua egli imbeuuto di pensieri così pij, che non poteua far cosa, che contrauenisse alla coscienza. Se però le bellezze d'Alisia decantate da vna publica acclamatione, ed ammirate da lui in vna pittura, non preualsero a tutti gl'altri motiui. Fatta perciò venire Alisia in Cipro la sposò con gli applausi di tutto il popolo, che cominciando ad auuezzarsi all'vbbidienza non nodriua più spiriti di libertà, ma affettionato a' suoi Prencipi, faceua voti per loro salute, e per la loro posterità.

1213 Ritrouò il Rè Vgo la Camera Regale non solo senza denari, ma anche aggrauata da grosse somme di debiti. Non sapendo doue fossero state impiegate le rendite di tãti anni di pace, ch'è la madre de i tesori, giache nello spatio di 6. anni egli era stato alleuato in necessità di tutte le cose; se ne querelò publicamente nell'Alta Corte. Quelli, che odiauano Gualtieri di Mombeliart, essercitando co' pretesti del Rè gli affetti particolari, si diedero ad esagerare le dissolutezze, e l'estorsioni di Gualtiero, poiche per ammassar denari egli non s'era astenuto, nè dalle cose sacre, nè dalla vẽdita della giustitia. Sodisfacẽdo dũque S.M. in vn medesimo a' diritti della ragione, & a' propri affetti lo fece chiamar' in giuditio, e gli dimandò conto dell'amministratione dell'entrate del suo Regno, e del tesoro lasciato dal Rè suo Padre. Vi furono però

alcu-

alcuni, ò obligati in qualche maniera a Gualtiero (non mancando anche a gli huomini cattiui i loro partegiani) ò zelanti della quiete del Rè (portando di continuo le dissensioni trà parenti afflittione, e disgusti) che l'esortarono a non passare più auanti. Diceuano, che finalmente Gualtiero gli era Cognato, onde quando anche hauesse conuertito in vso proprio qualche somma di denaro, obligaua la prudenza il fingere di non essersene auueduto: che le materie de' conti tra'l sangue riusciuano sempre lunghe, & odiose con alteratione de gli animi, e con pregiuditio dell'affettioni: tanto più, che nelle reità di Gualtiero non si poteua venire, nè al risarcimento, nè al castigo. Questo non conueneuole nella persona d'vn Cognato di tanta autorità, e di tanto credito, e per così gran tempo Gouernatore del Regno. Quello impossibile per la di lui pouertà; esercitata egli vgualmente la prodigalità, e l'auaritia. Riuscir' effetto di sōma maturezza il ricorrere alla dissimulatione in quelle cose, che disperauano il rimedio, e che portauano seco maggior' il danno dell'vtile nel publicarle. Citato Gualtiero, ed espostogli le colpe volle Consultore (come all'hora si costumaua) in vece d'Auuocato, e ricercò termine otto giorni per la presentatione de i conti, e per poter produrre le difese. Mosso però dalla coscienza, che pone per lo più l'ali a' piedi, ò intimorito dal potere de gl'inimici, ch'erano molti, e di qualità, se ne fuggì con

la moglie la stessa notte di Nicosia, portando seco tutto quello, che giudicò di maggior prezzo, e di minor' impedimento. Si ricouerò a Gastria, Castello de' Caualieri del Tempio, e di là ottenuta dal Principe di Tripoli vna Galea, si ritirò in Tolomaida. Fù concetto, che nel gouerno di Cipro per lo spatio di sei anni ci vanzasse più di ducento mila ducati; benche sia naturale de gli huomini l'aggrandire le cose, che riferiscono; tanto più, ch'è opinione commune, che tutti coloro, che amministrano l'entrate de' pupilli, lo facciano con loro grande emolumento.

1217 Proueduto il Rè Vgo in quattro anni di comando a molti inconuenienti del Regno, s'applicaua con tutto l'animo alla regolatione del Clero; quando Giouanni Rè di Gierusalemme suo Cognato l'inuitò cō Ambasciatore espresso, accioche insieme con Andrea Rè d'Vngheria, co i Venetiani, co i Genouesi, co i Duchi d'Austria, e di Bauiera, e con molti altri Prencipi, e Caualieri seguisse la Crociata contro de' Saracini. Il Rè Vgo zelante dell'honore di Dio, & ambitioso di far pompa delle proprie forze, lasciata la Regina Alisia al gouerno di Cipro, andò in Tolomaida in soccorso de i Cristiani, conducendo seco, oltre vn potentissimo essercito, la maggior parte de' principali Baroni del Regno, e trà gli altri Gualtiero Signor di Cesarea, e Contestabile di Cipro, Giouanni Hibbellino, Signor di Barutho, e Filippo suo fratello.

lo, Gualtier di Bessan, & Eustorgio Arciuescouo di Nicosia. Co i soccorsi del Rè Vgo 1218. passarono i Cristiani all'assedio di Damiata, Città dell'Egitto, che giace al Mar Mediterraneo; creduta da alcuni per la Città di Pelusio, Patria di Tolomeo. Questi con facilità s'impossessarono de i Borghi non ridotti ancora in difesa, forse perche gl'inimici se ne curauano poco, hauendo, ò trasportate nella Città, ò consumate nel fuoco, tutte le cose credute degne d'esser depredate. Veduto poi, che'l prenderla con la forza, riusciua impresa difficile, men tre il valore de gli assediati poteua rendere la vittoria, ò incerta, ò sanguinosa, la cinsero d'assedio; sperãdo, che la fame domasse l'ardire di coloro, che sapeuano così bene resistere alle violenze del ferro. Sortiua l'effetto questo disegno, se l'acque del Nilo, gonfiate da i venti Zeffiri, non riduceuano il campo ad vn'estrema necessità di tutte le cose. Combattuti dunque i Cristiani in vn'istesso tempo dall'acque, dalla fame, e dall'essercito del Soldano, venuto per soccorrere la Piazza di Damiata, pareuano più tosto assediati, che assedianti. Ma persuasi poi da gli auuertimenti del Rè Vgo s'auuiarono per combatter il Soldano; non ricercando vn' estremo male, che vn' estremo rimedio. Era il Soldano venuto con vn'essercito tumultuario: con intentione solamente di diuertire, non volendo arrischiare in vna giornata tutto il suo Regno; tanto più, che conosceua i suoi inti-

moriti per le proſperità de i Criſtiani, onde era non vn tentare la fortuna, ma vn precipitarla. Appena egli dalle ſpie fù reſo certo della riſolutione del nemico, che ſi ritirò in luogo ſicuro, ma con sì poco or dine,e con tanto timore de' Soldati, che la ſua parue più toſto fuga, che ritirata. Laſciarono in potere de' Criſtiani tutto il bagaglio; e ſe queſti ſi foſſero ſeruiti dell'occaſione liberauano tutti quei Paeſi della ſoggettione de' Saracini. Cordirio figliuo lo del Soldano certificatoſi della fuga del Padre, e diſperando di poter ſoſtenere la difeſa di Gieruſalemme la rouinò quaſi affatto,perdonando ſolamente al Tempiodi Salomone,& al Sepolcro di Criſto; ò per volere di Sua D. M. ò per l'esborſo d'vna gran ſomma d'oro, che gli fù contribuita da molti Criſtiani Aſiani,ed Orientali,che habitauano in Gieruſalemme. I Prencipi Collegati veduta la fuga del Soldano, e ri trouato nel Bagaglio viuere per molti gior ni, ritornarono all'aſſedio di Damiata,e la preſero in breue tempo, mancando l'ardire in coloro, che non tengono alcuna ſperanza di ſoccorſo:tanto più, che di già la fame eſercitaua ne i difenſori in gran parte la forza de' ſuoi furori.

A Damiata s'eſſercitaua il ferro,& in Ci pro la Regina Aliſia, che pareua nata propriamente al comando, dotata d'vna prudenza maggiore del ſeſſo, e de gli anni;rimediaua a gl'inconuenienti del Regno. Era creduto il maggiore, che i Veſcoui

Gre-

Greci gouernassero i Latini, nascendo dal la diuersità della Religione la diuersità de' genij, le dissensioni domestiche, l'inquietudini delle coscienze, & altri mille pregiuditij. Dipendeua dalla Regina, co i priuilegi della Chiesa Gallicana, il rimediare da se stessa a questi inconuenienti, ma ò priua d'ardire, come donna, ò sperandone molto maggiore il rimedio (essendo all'hora il Pontefice in molta veneratione) scrisse ad Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranense di traslatare l'Arciuescouo di Famagosta in Nicosia, per esser'in quella Città la Residenza de i Rè, & inuestirlo ne i Latini, restringendo il numero di tanti Vescoui, che non seruiuano, che ad impouerir l'Isola, & a contender tra di loro delle giurisdittioni. Però lo supplicaua, che di detti Vescoui ne facesse quattro solamente in vece di quattordici. Esaudì il Pontefice senza difficoltà l'instanza della Regina, onde instituì l'Arciuescouato in Nicosia, ordinando i quattro Vescoui così Latini, come Greci, in Famagosta, Cerines, Paffo, e Limissò; concedendo li Casali, e le Decime alli Latini; lasciando, che i Greci riscuotessero vn tanto dalli loro Preti, e Diaconi, conforme costumaua tutta la loro Natione ne gli altri Regni. In essecutione di questa concessione del Pontefice fece la Regina il compartimento dell'altre Città, e Castelli dell'Isola. E perche i Vescoui Greci, che si vedeuano affatto spogliati, e delle rendite, e dell'autorità, nodriuano

ne gli animi de i popoli con concetti maſcherati di Religione ſentimenti di gran conſequenza, ordinò la Regina, che i Veſcoui Greci (oltre il numero de' quattro) godeſſero come prima dell'entrate, e del comando, non intendendoſi la regolatione, che dopo la loro vita. Queſt'ordinatione acquietò in gran parte tutte le male ſodiſfattioni; ritrouandoſi pochi, che vogliano pregiudicare a loro medeſimi, per gl'intereſſi de' ſucceſſori.

1219 Continuaua in tanto il Rè Vgo con quegli altri Rè, e Prencipi la guerra contro de' Saracini, ed erano i Criſtiani all'aſſedio del Cairo, Città Metropoli dell'Egitto, ſituata di là dal Nilo verſo Ponente, quaſi con ſicurezza di conſeguirla: quando ignorando gli accreſcimenti nel Nilo, che s'inalza ogn'anno nella Luna d'Agoſto, e copre tutto il terreno, ſi viddero in vn momento aſſediati dall'acque, non con altra ſperanza, che di combattere diſperatamente co'l Soldano, che forte ne' ſuoi alloggiamenti, non voleua comperare la vittoria, nè anche con la vita d'vn priuato fantacino. Conuenne a i Criſtiani trattare, e concludere la pace co'l Soldano, tanto più pregiudiciale; quanto più neceſſitata; reſtituendo

1221 Damiata, che haueuano ritenuto vn'anno, e meſi: perdendo per l'ineſperienza quegli acquiſti, guadagnati co'l ſangue, e con la vita d'infinita moltitudine di popolo. Ritornati il Rè, e i Prencipi in Tripoli licentiarono l'eſercito, e tutti partirono per

per li loro Stati, eccetto il Rè Vgo, che fermatosi col Cognato, congionse in Matrimonio Melissena sua Sorella con Boemondo Prencipe di Borgne, e d'Antiochia. Onde fattala venire con la Regina sua moglie in Tripoli si celebrarono con l'occasione di queste Nozze per molti mesi sontuosissime feste. Ma entrando le mestitie ad occupare i luoghi delle felicità, s'infermò il Rè Vgo, e di là a poco passò a meglior vita, dopo tredeci anni di comando, essendone vissuto appena trenta. Fù pianta da i sudditi la morte di così gran Rè, e perche (essendo egli stato sempre lontano) non veniuano obligati, che ad ammirare le proue del di lui valore; e perche perdeuano la speranza, concetta della loro esaltatione nella grandezza del Regno, essendosi egli gloriato d'hauer ritrouato Cipro di mattoni, e di volerlo lasciare di marmo. Nella prudenza superò l'età, e negli essercitij martiali riusciua senza paragone. Portato da' bollori della giouentù trascuraua nelle battaglie il più delle volte se stesso, e ne gli abbattimenti era più tosto creduto soldato, che Rè. Fù sepolto in Tripoli, ma dopo lo condusse la Regina in Cipro, doue cō molta pompa, e con infinite lagrime riceuè i funerali nella Chiesa di S. Gio. dell'Hospitale. Lasciò vn figliuolo di nuoue mesi, e due figliuole, onde la Regina co'l cōsenso dell'Alta Corte ammesse al gouerno due suoi Zij, Gio: e Filippo Hibbellino di gran riputatione nel Regno. Questi ricercati dal Rè

di Gierusalemme mandarono vn' esercito in Soria in soccorso della Cristianità sotto il comando di Gualtier di Cesaria Contestabile di Cipro. Fecero scelta di quest'huomo, non tanto per esser prode, e valoroso nell'armi, ed isperimentato altre volte in quelle guerre, quanto per allontanare dal Regno vn soggetto, che, amato vgualmente, e stimato da tutti, poteua in gran parte minuire la loro autorità, e degenerando di se stesso promuouere qual-
1222 che nouità pregiuditiale allo Stato. I Cristiani con questo aiuto, e con quello di molti altri Prencipi presero di nuouo Damiata, ma poco dopo, conoscendosi inferiori di forze da mantenerla, fù restituita con certe conditioni al Soldano dal Rè di Gierusalemme; stimò egli molto meglio vn'accordo honoreuole, che vna perdita certa; tanto più, che prouando sempre, ò tardi, ò scarsi gli aiuti de' Collegati, e della Cristianità, come confinante era necessitato a soffferire tutte le miserie della guerra. Seguita la pace, ed afflitto per la perdita della moglie, rapitagli improuisamente dalla morte, se ne passò in Roma sotto il Pontificato d'Honorio Terzo, doue diede in Matrimonio la figliuola Iole, ò Isabella, a Federico Secondo Imperatore col Regno di Gierusalemme per dote; del quale Isabella era diretta erede, passandosene egli poi in Francia a godere le delitie d'vna vita priuata. Fece queste Nozze, per appoggiare la difesa de' cristiani della Soria ad vn Pren

cipe

cipe grande, che intereſſandoſene poteua domare l'orgoglio de i Saracini, e raffrenarli con la ſola riputatione del nome; ò pure così perſuaſo da' Prencipi Italiani, ed in particolare dal Pontefice, mentre temeuano tutti vgualmente la forza, e l'inſolenza dell'Imperatore, e ſperauano, che impiegandoſi egli nelle guerre della Soria, e nella difeſa della dote della moglie, ſi diuertirebbe dalle moleſtie, che daua giornalmente a tutti con le ſue tiranniche vſurpationi.

Publicate le Nozze fù ſpoſata Iſabella in Tiro per nome dell' Imperatore dal Veſcouo di Patta, e riceuè la Corona di Simeone Arciueſcouo della Città. Volendo poi andare dall' Imperatore paſsò per Cipro, doue la Regina Aliſia, che l'era Zia gli preparò incontri, accoglienze, ed honori con ogni maggior' iſpreſſione di grandezza, e d'amore: benche non ſenza qualche ſentimento d'inuidia, che regna anche tra i più congionti di ſangue, nel veder la Nipote arriuata al grado d'Imperatrice. Riuſcì però momentanea queſta felicità d'Iſabella, poiche arriuata in Italia morì di là a pochi meſi nel dar la vita ad vn figliuolo, che ſi nominò Corrado. Per la di lui Infantia caddè il gouerno del Regno di Gierusalemme nella Regina Aliſia, come più diretta Erede, apparente, e richiedente. Spedì dunque in Tolomaida Giouanni ſuo Zio con titolo di Gouernatore, raccomandando Cipro a Filippo l'altro fratello;

volendo però esser' a parte de' negozi di Stato, e disporre a suo piacimento di tutte l'entrate. Poteua ella presiedere al gouerno di tutti due i Regni, ma consideraua, come prudente, che riesce sempre odioso il comando d'vna Donna, dando per ordinario materia le donne alle solleuationi de' sudditi, che credono viltà l'vbbidire a quel sesso, giudicato il più debole, e'l più imperfetto; benche tal volta vinca quello de gli huomini nella prudenza, nella giustitia, e nella bontà. Volle dunque appoggiare tutta l'autorità sopra de i Zij, come quelli, che essendo valorosi, e fedeli, e hauendo forze, & adherenze poteuano mantenere la quiete, e la felicità del Regno; tanto più che godendo ella, e disponendo di tutte le rendite, non daua altro a gli Hibbellini, che l'honore pieno di tanti trauagli, accompagnato da tante molestie, che poteua più tosto chiamarsi vn'opprimere i Zij, che vn solleuarli. Era il Rè Henrico vicino all'anno settimo, quando per mano d'Eustorgio Arciuescouo di Nicosia, di consentimento della madre, e dell'Alta Corte fù coronato Rè di Cipro, benche il gouerno seguitasse ancora nell'istesso modo sotto al comando dell'Hibbellino.

1227

Auuisato l'Imperatore Federico, che la Regina Alisia co i Zij Hibbellini esercitauano il gouerno de' Regni di Cipro, e di Gierusalemme entrò in grandissimo sdegno; tanto più fomentato da gl'inimici degli Hibbellini, che non poteuano più soffe-

rire

rire la grandezza di quella Casa. Scrisse dunque alla Regina, che a lui, come a Sourano Signore si conueniua il gouerno del li due Regni; allegando il costume dell'Alemagna, che costituisce sempre al comando l'Imperatore fino, che l'Erede è arriuato all'età d'anni quindici. Mescolò però in queste Lettere l'amoreuolezze con le minaccie, chiamando sempre la Regina con titolo di Zia. Rispose la Regina con parole piene di sommissione dichiarandosi, che il gouerno del Regno di Gierusalemme, mentre da lui veniua richiesto, se gli conueniua; perche così disponeuano le Leggi Municipali di quel Regno. Ma in quanto a quelle di Cipro egli non poteua con ragioni ingerirsene, per esser la Madre vera Tutrice, e Gouernatrice del figliuolo. Per maggiormente acquetare l'Imperatore, mandò vn suo gentilhuomo ben'informato, accioche con la viua voce rimouesse dal di lui animo queste sinistre opinioni: douendosi tentare ogni mezo, per placare lo sdegno de' potenti. Mostrò di rimanere appagato l'Imperatore, e mandò subito in Tolomaida con titolo di Bailo di Gierusalemme il Conte Tomaso . . . . . al quale consignato il gouerno dal Signor di Barutho, per nome dell'Imperatore, e di suo figliuolo giurarono quei popoli fedeltà più che volontieri; desiderosi, come sono per ordinario tutti gli altri sudditi di cambiar Signore: ed imaginandosi di auanzar di conditione sotto il Dominio d'vn più grã-

de,

de, quasi che l'essenza della soggettione non fosse sempre la medesima. Ritornato in Cipro il Signor di Baruto, & ambitioso di dimostrare, che non teneua alcun sentimento nella perdita del comando, copren do, com'è ordinario de i Grandi, con vna finta allegrezza vn vero dolore, fece vna superbissima festa; armando Caualieri due suoi figliuoli Baliano il maggiore, che ottenne poi la Signoria di Barutho, e Balduino, che fù Siniscalco di Cipro. Questa fù resa memorabile da' conuiti, dalle giostre, da diuerse rappresentationi Sceniche, e da vn'infinità di giuochi.

Mentre alcuni Caualieri si tratteneuano nel giuoco della Ciuetta vn Caualier Toscano Cugino del Signor Filippo Hibbellino toccò, conforme il costume del giuoco, con vna mano Camerino Barlas. Era questi gentilhuomo, se bene non della prima nobiltà, però, e per le ricchezze, e per l'adherenze co i più grandi vgualmente stimato, e temuto. Di più godeua del fauor della Regina, ed haueua il seguito di tutta la giouentù, perche dissoluto in ogni sorte di vitio, si faceua amare da i più discoli, e riuerire da i più buoni. Hora detto Camerino riceuendo per ingiuria quello, che il Caualier Toscano asseriua termine di giuoco, trascorse in alcune parole pungenti, alle quali rispose il Caualiere con ardire vguale all'intrepidezza del suo cuore, ed alla sicurezza, che gli prometteua la Casa d'vn suo così congiunto di sangue. Camerino

tino non volendo auuenturarſi, ſtimò effet to di prudenza il rimetterui vn poco di riputatione, per non arriſchiare la vita con vna precipitoſa riſolutione. Partitoſi dunque dalla feſta, atteſe il giorno ſeguente con quattro gentilhuomini ſuoi amici (ch'erano Almerico di Beſlan, Gauano de'Roſſi, Guglielmo Riuet, & Vgo Gibler) il Caualier Toſcano, che imprudente non ſolo nel far l'ingiurie, ma anche nello ſcordarſi d'hauerle fatte, ſe ne veniua ſenz'arme, e ſenza ſeguito. L'aſſalirono Camerino, e i Compagni, e dopo molte ferite lo laſciarono per morto. Non morì però, benche rimaneſſe ſtorpiato, e paſſaſſero prima molti giorni, che veniſſe da' Medici aſſicurato della vita. Il Gouernatore Filippo d'Hibbellin ne riceuè non ordinaria alteratione, e perche zelante della giuſtitia non poteua ſofferire gli aſſaſſinamenti, e perche trattandoſi d'vno ſuo così ſtretto parente, gli pareua partecipare vna gran parte dell'offeſa; tanto più, che gli amici, e i congionti del ferito non ceſſauano con continue ſupplìche di procurare il caſtigo a i rei. Queſti all'incontro honeſtauano la loro riſolutione, come prouocati dall'ingiurie del Caualier Toſcano, e tentauano tutti i mezi per ritardar la ſentenza, ſapendo, che ceſſati i primi furori, il tẽpo aggiuſta le coſe, etiamdio credute impoſſibili. Si ritirarono però a Tripoli per nõ irritare con la loro preſenza maggiormente i rigori della giuſtitia, e doppo furono preſentati in giuditio

dal

dal Signor di Barutho; il quale tanto supplicò il fratello, che ottenne vn'intiera assolutione. Onde il Caualier Toscano risoluto di non assentire alla pace, e senza forze per esercitare la vendetta, prese volontario esilio da Cipro, con qualche biasimo del Gouernatore, che anteponeua le sodisfattioni del fratello al debito della consanguinità, e della giustitia.

Poco dopo la Regina si sdegnò grandemente co'l Signor di Barutho suo Zio per la licenza d'alcuni soldati; e come che gli odij tra congionti sijno i più vehementi, procuraua d'offenderlo in ogni maniera possibile, nè tralasciaua motiuo per porre in esecutione il suo sdegno; e la Fortuna non cessaua di rappresentarle di continuo nuoue occasioni. Concesse la Regina le Decime di tutte l'entrate al Clero Latino, ò per sua diuotione particolare, ò pure ad instanza del suo Confessore Frate di S. Domenico, che per certo beneficio riceuuto nella Catedrale di Nicosia caminaua con l'habito da Prete. Il Signor di Barutho, che con certa quantità di denari sborsati a i Greci haueua esentati tutti i suoi Casali da queste decime, non potendo sofferire vn nuouo aggrauio, fece ricorso alla Regina, accioche riuocasse la concessione. Ma riceuuta egli vna negatiua ne passò cō grand'ardenza molte querele in Cōsiglio. Diceua egli, che l'ingordigia del Clero Latino non doueua satiarsi con le spoglie de i Sacerdoti Greci. Ch'erano diuenuti i Preti,

tì Latini con le loro auaritie odiosi a i popoli, seditiosi co i grandi, e pregiuditiali alle coscienze, mentre rendeuano venale lo stesso sacrificio di Dio. Che il dar le rendite a i Sacerdoti non era altro, che con vna distrattione diabolica tender loro vn laccio all'anima, & vn diuertirli dalla diuotione, e dallo spirito: aggiongeua il dispiacere de' sudditi, ch'essendo la maggior parte Greci non erano per assentire, se non violentati, che si donassero le loro fatiche ad vn Prete di contraria Religione. Che pur troppo arrichiuano i Sacerdoti Latini, già che oltre le Chiese dotate, ò di Casali, ò di Feudi, di continuo ammassauano denari con le Messe, con le Predicationi, con le Confessioni, e co'l sepellire i morti; accostumando di mercantare sopra d'vn cadauere, e procurando vtili dalla Bara, e dal sepolcro. Questi concetti non meno empi, che maligni, e proferiti da vna bocca, che auuelenaua le parole con mille bugie, per renderle più mortali, non cauarono dall'Alta Corte alcuna deliberatione, che non intendeua autenticare massime così esecrabili, nè dispiacere alla Regina. Per questo mosso ad eccesso di sdegno il Signor di Barutho, prouando gli animi humani maggior' ardenza, doue incontrano maggior' oppositione, co'l seguito di molti potenti s'oppose al Clero, e niegò violentemente l'vbbidienza all'editto della Regina, esortando, ed inanimando i Greci a fare lo stesso. La Regina fatto chiamare il

Zio gli disse con qualche rigore; che volea esser'vbbidita, perch'era Regina. Rispose il Signor di Barutho, che chi voleua esser'vbbidito non douéua comandare l'ingiustitie, e che quando ella non si fosse lasciata regolare dalla ragione, egli non intendeua riconoscerla, nè come Nipote, nè come Regina. A queste parole lasciatasi ella trasportare dallo sdegno, ed entrata in sospetto d'esser tradita, si partì di Cipro, e se n'andò a Tripoli, doue si maritò cõ Boemondo Prencipe d'Antiochia, e Conte di Tripoli. Spiacquero a tutti queste Nozze, conosciuto vgualmente il Conte macchiato di tutti quei vitij, che sogliono render odiosi i Prencipi. Per questo Filippo d'Hibbellin rinonciò il gouerno del Regno, ò perche temendo forse d'esserne priuato, volle mostrar di sprezzare quello, che non poteua tenere; ò perche sdegnasse di render conto dell'amministratione al Prencipe Boemondo, huomo di mala fede, odiato anche da coloro, che da lui veniuano beneficati. La Regina veduta dal Zio abbandonata la direttione del Regno, per lo sdegno concetto dal suo Matrimonio, si persuase di maggiormente irritarlo col sostituire al gouerno Camerino Barlas. Camerino riceuute le commissioni della Regina, ò per superbia, ò per ignoranza, entrò al comando senza far parola con alcuno, e senza ricercare l'approuatione del Conseglio. Cõmossi per questo tutti quei Signori di Cipro, ed in particolare Filip-

po

po d'Hibbellin (che se bene haueua rinonciata la carica, non voleua però, che alcuno la riceuesse, per poter poi necessitare la Regina all'humiliatione) e conuocata l'Alta Corte, statuirono di non obedire a Camerino, ma incaricarono l'Hibbellino a prender di nuouo il peso del gouerno. Trattarono poi dell'ambitione, e della temerità di Camerino, che non meritando quell'honore, nè per la nobiltà della nascita, nè per l'eccellenza dell'ingegno, nè per lo valore della persona, era corso a riceuerlo con precipitosa ambitione in disprezzo di tutta la nobiltà. E perche quand'vno è caduto da i fauori delle fortuna, tutti v'aggiongono nuoue ingiurie, vi furono molti, che tassarono publicamente i suoi vitij, e tra gli altri Anzian de Bries Caualiere di gran nascita, e di gran nome lo incaricò di mille improperi, chiamandolo tristo, disleale, & offerēdosi di prouarglielo ad ogni suo piacere, anche con la spada. Intesa Camerino la risolutione dell'Alta Corte, e scoperto il mal'animo del Bries, si ritirò in Tripoli al seruitio della Regina con pretesto d'attendere l'Imperatore Federico Secondo, che veniua all'acquisto di Terra Santa, e correua speranza, che di poco potesse tardare il suo arriuo. Gli amici di Camerino sentirono con gran dispiacere la sua partenza, onde Gauano de' Rossi Barone principalissimo diede in tēpo di Notte alcune ferite a Guglielmo della Torre Caualier Cipriotto, perche s'era egli lascia

to

to vscire di bocca,ò per imprudenza,ò per zelo,che Cipro godeua la sua felicità nella lontananza di Camerino. Guglielmo guarito delle ferite si querelò in Corte contra Gauano chiamandolo traditore, ed offerendosi di prouarglielo. Gauano accettò la battaglia,e diedero i pegni conforme co stumauano all'hora. Ma condotti al campo, ed interponendosi l'autorità di molti, conclusero la pace nello steccato, la quale stabilirono con vn Matrimonio. Dopo il Rossi si risentì d'esser stato inuitato a combattere da vno inferiore, onde vedendosi affrontato per occasione degli Hibbellini, che proteggeuano quel della Torre, si partì mal contento,& andò a ritrouar l'Imperatore,co'l quale passò diuerse doglianze contro la Casa Hibbellina; dicendo trà l'altre cose, che la conosceua inimica del Sacro Imperio, e che perseguitauano gli Hibbellini fino alla morte coloro, che si mostrauano seruitori di Sua Maestà. Aggradì l'Imperatore sommamente quest' vfficio; e perche di già si ritrouaua pronto al passaggio nella Soria astretto a questo, e dal voto,che egli haueua fatto,e dall'autorità del Pontefice Honorio,che con le scõmuniche voleua esser'vbbidito, mãdò vna gran parte delle sue Galee con l'istesso Gauano in Tolomaida,assicurandolo, ch'egli di breue sarebbe venuto in Cipro. Publicati questi auuisi da Gauano fecero, che Camerino Barlas ritornò in Nicosia, e si querelò nell'Alta Corte di Anzian di Bries

per

per le parole dette contro di lui, perche sperava,che nello spatio di 40. giorni (termine, che si costumava in quel tempo nel diffinire le querele) douesse arriuare l'Imperatore,senza l'assistenza del quale dubitaua molto di se stesso, per le male sodisfattioni,che passauano con la Casa de gli Hibbellini. Ma scorsi i quaranta giorni,e non arriuando l'Imperatore fù sforzato Camerino ad entrare nello steccato a mantenere la sua causa, mentre Anziano non volle accommodarsi ad alcuna conditione,benche auuantaggiosa: tutto che i suoi facessero ogni possibile per acquietarlo, dubitando grandemente dell'esito di quest'impresa,non solo per esser'egli giouine di niuna isperienza nell'armi; ma perche Camerino era vn gran Maestro di guerra,ed haueua in tutti i duelli sempre riportato vittoria. Per questo il Signor di Barutho Cugin carnale di suo Padre l'auuertì di molte cose;e tra l'altre,che sentendosi, ò ferito,ò stãco in maniera,che dubitasse di perdersi, douesse porre la mano destra sopra dell'elmo,perch'egli osseruato questo segno spartirebbe la battaglia senza sua vergogna. Entrati nello steccato doppo molti colpi Camerino caddè da cauallo, non potendo più rimontarlo;onde ritiratosi con la schiena verso lo steccato s'era fatto scudo del suo Cauallo, che ammaestrato in questo esercitio co i denti, e co i calci difendeua il Padrone, più ch'egli non faceua se medesimo con la spada. Aspiraua Anziano alla

alla vittoria, ma volendo accommodarsi la visiera, e ponendo la mano sopra dell'elmo senza raccordarsi del pattuito, diede a credere al Signor di Barutho,& a gli altri, ch' egli fosse, ò stanco, ò ferito, onde entrati nello steccato gli conciliarono a viua forza, benche dal canto di Camerino non vi fosse alcuna resistenza, auuedutosi molto bene, che durando molto la battaglia, egli non poteua vscirne viuo, non che vittorioso. Questo accidente maggiormente l'inasprì contro del Signore di Barutho, mentre da gli huomini cattiui non s'aggradiscono i benefici, onde insieme con Gauano scrissero all'Imperatore molte inuettiue contro gli Hibbellini, tutte ripiene di malignità, e di veleno, conforme al cuore, che le dettaua.

Morì in questi giorni Filippo Hibbellino il Gouernatore, con passione vniuersale di quei popoli esperimentata nel di lui gouerno ogni humana felicità. Fù pianto anche da coloro, che haueuano praticata la seuerità del castigo: costretti ad amare la virtù etiamdio gli huomini cattiui. La Regina Alisia conoscēdo per la morte del Zio la necessità della sua presēza in Cipro, volle trasferiruisi, ma temendo dell'insidie del marito, huomo perfido, ed auido di regnare, e venēdo sempre il pentimento per quelle cose, che si fanno per isdegno, stimò prudenza liberarsi da vn legame non contratto ad altro fine, che per contraporre vn'inimico potente alla forza de gli Hibbel-

bellini. Fece dunque citare il Prencipe d'Antiochia alla presenza del Patriarca di Gierusalemme, per sciogliere' il Matrimonio, essendo eglino parenti in grado prohibito, e maritati senza la licēza della Chiesa. Seguita questa separatione, con dolore non ordinario del Prencipe, che sopra questo Matrimonio haueua fabricate speranze non ordinarie; se ne ritornò la Regina in Nicosia, poco prima, che l'Imperatore Federico Secondo entrasse nel Porto di Limisò.

Venne l'Imperatore con sessanta Vasselli tra Galee, e Naui tutte armate di gran numero di militie; mentre i Soldati credendo d'andare a gli acquisti, & a i trionfi, ed inanimati dall'interesse della fede, erano corsi all'imbarco, anche senza stipendio. Fù incontrato l'Imperatore, fino in Romania dal Barlas, dal Rossi, e da altri malcontenti, congiurati contro gli Hibbellini, che dicendo ogni male del Signor di Barutho, esortauano l'Imperatore ad impossessarsi di Cipro, dal quale, oltre ricchissime rendite, poteua sempre cauar mille Caualieri armati ad ogni suo piacere. Stette l'Imperatore (com'è proprio de' Prencipi Grandi, che non vogliono lasciar penetrare la loro intentione) sempre sopra i generali, non cessando però di dimostrar loro ogni maggiore volontà di corrispondere al loro affetto. Sbarcò egli in Limisò di doue spedì tutta la Caualleria in Tolomaida, accioche hauendo tempo di ricu- 1228

perarsi da gl' incommodi d'vna lunga nauigatione riusciſſe più atta al ſeruitio. Inuiò poi al Signor di Barutho vn ſuo gentilhuomo con vna Lettera, che diceua così.

Signor Zio Honorando.

Seruirà la preſente a darui parte del noſtro arriuo quì in Limiſsò, incaminati verſo la Soria al ſoccorſo delle genti di Criſto Noſtro Signore. Prima della noſtra partenza habbiamo deſiderio di vederui inſieme co i Signori voſtri figliuoli, e medeſimamente il Rè tutti miei amatiſſimi Cugini, per abbracciarli, e conoſcerli di preſenza. Deſidero anche abboccarmi con voi per diſcorrere del ſoccorſo, che pretendo dare alla Criſtianità, volendo in ciò il fauore, e conſiglio voſtro, come di perſona leale, pratica, e tanto congionta di ſangue. V'attendo ſenza indugio, perche la neceſſità del mio ſoccorſo, non ammette alcuna dilatione.

Nipote affettionatiſſimo Federico Imperatore.

Inteſa il Signore di Barutho la volontà di Ceſare, chiamò a Conſeglio la Nobiltà, alla quale eſpoſe la Lettera, e chieſe il loro parere, non ſolo per moſtrare con vn atto di confidenza, e di ſtima di voler dipendere da loro; ma per diſcoprire etiamdio nelle loro dichiarationi i loro affetti. Tutti nulladimeno vnanimi l'eſortarono a non arriſchiarſi alla fede d'vn'huomo, conoſciuto ſin'all'hora infidele allo ſteſſo Dio, non per anche ſodisfatto al voto d'aiutar perſonal-

ſonalmente Terra Santa. Eſſerſi pur troppo dichiarato auido d'vſurpare i Regni de gli altri, datone fino al preſente di molti eſſempi. Gli odi di Camerino, e di Gauano atti a machinare ogni ſtratagemma per la rouina della ſua Caſa, e del Regno di Cipro. Abbracciare i Grandi ogni preteſto, tanto più s'è congionto cõ l'acquiſto d'vn Regno. Poterſi egli ſcuſare con qualche impedimento credibile, mandandogli in tanto ricchiſſimi rinfreſcamenti, ed offerendogli Caualieri, Vettouaglie, monitioni da guerra, e tutto quello, che poteſſe occorrere a Sua Maeſtà, ò alle ſue genti. Queſti conſegli però, benche conoſciuti per veri, non valſero punto a perſuadere il Sign. di Barutho, che proteſtaua più toſto d'arriſchiare la vita, e quella de i figliuoli, che dar preteſto all'Imperatore di ritardare i ſuoi ſoccorſi. Non voleua con vna euidente dimoſtratione di diffidenza ſomminiſtrargli occaſione di riuoltare a i danni di Cipro l'armi deſtinate a i danni de i Saracini. Teneua egli qualche rincontro del mal'animo dell'Imperatore verſo la ſua perſona, e che con grand'auuerſione veniua a guerreggiare nella Soria, onde credè anche co'l proprio pericolo di giuſtificarſi appreſſo il Mondo, di non hauer ſeruito punto all'Imperatore, nè di ritardo, nè di diſguſto. Andò dunque il Signore di Barutho co'l Rè, e co i figliuoli accompagnato da i primi Signori di Cipro a ritrouar Ceſare, che naſcondendo, com' è proprio

di chi comanda, ſotto la diſſimulatione i ſuoi affetti, li riceuette con tutte quellè maniere, che poſſono dimoſtrare ſtima, & affettione. Fece loro inſtanza, dopo molte parole vfficioſe, accioche deponeſſero lo ſcoruccio (che portauano per la morte di Filippo Hibbellino) mentre era di ragione, diceua egli, che l'allegrezza della venuta d'vn loro amico, e parente, doueſſe eſtinguere la meſtitia di qualſiuoglia dolore. Li licentiò poi con ricchiſſimi doni, inuitandoli a pranzo per lo giorno ſeguente. Queſt'iſpreſſioni, benche ſimulate, ingannarono l'opinione di molti; ma non già di Camerino, di Gauano, e de gli altri congiurati, che ſapeuano in confidenza l'intentione dell'Imperatore. Venuta l'hora del conuito comparuero il Signore di Barutho con tutti li Ciprij a ſeruire a Sua Maeſtà. Comandò Ceſare eſſendo in capo di tauola, che il Signor di Barutho gli ſedeſſe a canto, dalla parte deſtra, ponendo alla ſiniſtra il vecchio Signor di Ceſaria, Conteſtabile di Cipro, e dall'altro capo fece ſedere il picciolo Rè Henrico co'l Marcheſe di Monferrato dalla parte deſtra, ed vn Prencipe di Alemagna dalla ſiniſtra; volendo, che i Signori, e i Baroni Ciprij ſedeſſero in vna tauola ſeparata tutti da vna parte, per poterli vedere, e conoſcer meglio: non ſenza graue ſentimento d'alcuni, che miſurādoſi con l'ambitione ſi credeuano degni della tauola dell'Imperatore. Terminato il conuito vennero in ſala tutti i capi da guerra del-

dell'Imperatore, afficurate prima le porte, e riempito il Palazzo di soldati. All'hora Cesare riuoltatosi al Signor di Barutho, gli disse in voce alta, che poteua esser'inteso da ogn'vno. Signor Giouanni io desidero due cose da voi, le quali concedendomele senza contrasto, oltre il beneficio, che farete per riceuerne, operarete con gran prudenza. Non lasciò il Signor di Barutho, che l'Imperatore aggiongesse d'auuãtaggio, ma interrompendolo gli disse. Comandi pure Vostra Maestà, che trouerà in me prontezza vguale al desiderio in tutte quelle cose, che può, e deue fare vn'huomo degno, e parente di Vostra Maestà. Replicò all'hora l'Imperatore. Prima io voglio, che mi consegniate Barutho fortezza della quale (essendo situata nel Regno di mio figliuolo) a me se n'aspetta il comando, sino, ch'egli sia peruenuto in età, non essendo nè regola di buon gouerno, nè prudenza politica il lasciar le fortezze proprie in arbitrio de gli altri. Voglio poi, che mi rendiate conto di tutte le rendite di questo Regno, hauendone per lo spatio di dieci anni voi, e vostro fratello tenuta la sopra intendenza. Queste entrate sono di mia ragione, & a me per le Leggi Imperiali solamente s'appartengono. Il Signor di Barutho, con vn sorriso, che indicaua sdegno, e disprezzo rispose. Io non sò perche voglia Vostra Maestà darmi la burla, non potend'io supporre il suo alto giuditio contaminato dalle relationi di qualche mali-

gno. Mi confido però nella prouidenza di Dio, e nella sapienza di Vostra Maestà, che non darà credito all'inuentioni di coloro, che inuidiano alla mia fortuna. Giurò Cesare cō qualche alteratione, che non scherzaua, e che faceua quest'istanze per sodisfare alle sue giuste pretensioni, non dando egli orecchio alle suggestioni de' maleuoli, nè a i rapporti de i malcontenti. Conchiuse poi, ch'egli voleua esser'vbbidito, e che non gli hauerebbe permessa la partenza, se prima non incontraua pienamente queste sue giustissime sodisfattioni. All'hora il Signor di Barutho si leuò in piedi, e con voce alta disse. Sacra Maestà. Io possiedo Barutho con giusto titolo, come mio Feudo diretto concessomi da Madama Isabella figliuola del Rè Almerico già mia sorella vterina, e diretta Erede del Reame di Gierusalemme: rinonciatale anche in iscābio la carica di Contestabile. Lo possiedo di più, come fabricato, e rinouato da me con l'aiuto de gli amici, e con le mie entrate di Cipro; non riceuuto altro, che le rouine, ricusate in dono da' Caualieri dell'Hospitale, e da quelli del Tempio. Pure se Vostra Maestà intende diuersamente io sono pronto di venir'in giuditio sottoponendomi a quanto terminerà l'Alta Corte di Gierusalemme. Quanto alle rendite di Cipro tutte sono peruenute nelle mani della Regina Alisia, alla quale s'aspettano per le nostre Leggi, come tutrice del figliuolo, e di questo ancora mi rimetto ad ogni decisio-

ne

ne dell'Alta Corte di Cipro. Del rimanente, nè per timore della prigionia, nè della morte farò cosa indegna di Caualiere. Alterato l'Imperatore lo minacciò con molti giuramenti, ed era vicino a qualche precipitosa risolutione, se a i prieghi, ed all'interpositione di quei Prencipi non si fosse placato. A che v'hebbe gran parte l'intrepidezza del Signor di Barutho, mentre l'Imperatore, benche presidiato da tante armi, si ritrouaua in gran dubbio di se stesso; sapendo molto bene, che gli huomini disperati s'accingono a partiti disperati. E perche l'interpositione di quei Prencipi non valeua a far rimuouere il Signor di Barutho della sua opinione di voler dipendere dal giuditio dell'Alta Corte di Gierusalemme, e di Cipro, si risolse l'Imperatore di nominare per hostaggi i figliuoli del Signor di Barutho con venti Caualieri di Cipro. Ma poi cangiando pensiero, ò perche fosse confuso nel farne la scielta, ò perche nō volesse tenersi vicini tanti inimici, si contentò de i soli figliuoli del Signor di Barutho. S'obligò ben con giuramento di riceuerli, e di trattarli da Caualieri, da Cugini, e di licentiarli ogni volta, che il Signor di Barutho si fosse in Tolomaida presentato all'Alta Corte. Ma subito partito il Signor di Barutho, poco curante del giuramento (perche dello sprezzo fatto de gli altri non haueua fin'all'hora riceuuto alcun castigo) fece porre in ceppi gli hostaggi, trattandoli a peggior conditione de gli

ſchiaui. Operatione, che gli alienò l'animo di tutti coloro, che lo ſeguiuano; potendo poco ſperare da vno ſpergiuro, che per eſercitare i ſuoi affetti non diſtingueua i parenti da gl'inimici.

Camerino, e Gauano, ſe bene inhorridirono a queſti accidenti, non perderono con tutto ciò la loro malignità; non tenendoſi ſicuri, ſe non con la morte, ò con la prigionia del loro inimico. Vedutolo dunque partire inſinuarono a Sua Maeſtà il pregiuditio, che poteua riceuere dalla liberatione d'vn'huomo; che odiaua naturalmente non ſolo la perſona, ma anche il nome Imperiale. Ch' egli amato da i popoli, per le prodigalità, e per l'oppreſſioni, che procuraua de i Nobili, hauerebbe in vn ſubito fortificati i Caſtelli, preſidiate le fortezze, ed alienata tutta l'Iſola dalla ſua diuotione: Che s'egli bramaua il poſſeſſo d'vn Regno coſi ricco, & il ſollieuo di coloro, ch'erano ricorſi alla ſua giuſtitia, doueſſe con piaceuolezza richiamare il Sig. di Barutho; ſeruendoſi anche di qualche Religioſo, per maggiormente colorire la fintione, e poi ritenerlo. Che gl'inganni riuſciuano in tutte le coſe biaſimeuoli, fuori, che ne gl' intereſſi dello Stato, mentre all'hora cangiauano nome, chiamandoſi ſtratagemmi. Eſſer ſempre neceſſaria la Volpe, doue mancaua il Leone. L'Imperatore credè facilmente quello, ch' egli bramaua; non volendo co'l isfuggire l'occaſione prouare il caſtigo del pentimento.

Spe-

Spedì dunque subito vn suo gentilhuomo al Sig. di Baruthо con commissione di dirgli, che l'ardite parole proferite alla presenza dell'Imperatore, l'haueuano con qualche ragione alterato; ma che dopo acquietato gli voleua esser buon'amico, e parēte, e che perciò l'attendeua di subito, per dargli con la restitutione de i figliuoli altrettanta sodisfattione, quanto hauesse potuto riceuer disgusto. Conobbe il Signor di Barutho l'intentione, e l'inganno dell'Imperatore; simulando però, licentiò il gentilhuomo dandogli a credere, che il giorno seguente sarebbe andato a riceuer' i comandi di Sua Maestà. Non volle col negare d'andarci, dar' occasione all'Imperatore di farlo sorprendere quella Notte, ritrouandosi egli alloggiato in Campagna con la compagnia d'alcuni pochi parenti, non prouisti d'altre armi, che della spada. Fece però, ad ogni buon fine far tutta la Notte la sentinella, tenendo anche Caualli allestiti, accioche osseruassero, se vsciuano soldati da Limisò; non permettendo, che la negligenza, ò la confidenza potessero addormentarlo. La mattina scoprendo il suo pensiero, ch'era di ritornarsene in Nicosia, fù dissuaso grandemente dal Sign. di Cesarea, e da Anzian de Bries, i quali s'offersero, accioche egli andasse; d'vccider Cesare, quando empiamente machinasse qualche tradimento. Diceuano, che vcciso l'Imperatore i suoi soldati sarebbero di subito corsi alle Naui, dubitando pu-

re, che fosse loro impedito il ritorno. Non ritrouarsi soldato tuttoche fedele, & obligato, che senza capo in vna Città inimica hauesse ardire di far testa. Le genti dell'Imperatore venute in Cipro, ò necessitate dal l'vbbidienza, ò tratte dall'interesse; mancare l'vno, e l'altro con la mancanza dell'Imperatore; tanto più, che spediti egli tutti i Caualli nella Soria, non teneua, che i Pedoni facili a perdersi all'assalto de' Caualieri Isolani. Che questi ad ogni minimo cenno sarebbero pronti a dimostrare il loro amore, e la loro fedeltà: trattandosi anche del loro interesse, mentre queste genti dell'Imperatore, non apportauano loro altro, che incommodi, e gelosie. Mostrò somma alteratione il Signor di Barutho a queste parole, e disse, che rifiutaua la loro amicitia, e la loro parentella, quando dessero adito a simili pensieri. Che il Mondo, il quale è giudice dell'operationi de' Prencipi, hauerebbe creduta la morte dell'Imperatore vn'effetto della malignità del loro animo, non vn castigo douuto a i di lui tradimenti. Che bisognaua isfuggire quelle deliberationi, che rimaneuano soggette alla censura vniuersale. L'Imperatore per gli Stati, che possiedeuano nella Soria esser' il loro Signore, e che conueniua a i sudditi il desiderare i buoni Prencipi, ma il sofferire i cattiui. Douersi anche riflettere sopra l'interesse de i Christiani; perche con la morte dell'Imperatore suanirebbe quel soccorso, desiderato per tanto tempo. Aggion-

gionse,che oltre mille pericoli, che sopra-stauano ad vn'attione cosi precipitosa,s'aggiongeua la perdita de i loro Feudi, alla conseruatione de i quali era di necessità in uigilare, non tanto per loro stessi, quanto per li loro figliuoli. Fece dunque leuar' i Padiglioni,&ordinò la marchiata;ma non potendosi far questo senza qualche romore(tanto più,che molti Caualieri, che si ritrouauano in Limissò s'erano allestiti per accompagnarlo) nacque tanto terrore negli animi de i Tedeschi, e dell' Imperatore in particolare, che senza hauer tempo di vestirsi si ricouerò fuggendo in vna Torre assai forte, vicina al Porto, doue si ritrouauano le sue Naui. Si ritirò il Signor di Baruthio in Nicosia,e quiui applicò l'animo a tutte le prouisioni necessarie, per resistere ad ogni risolutione de gl'Imperiali. Mandò la Regina, e l'altre Dame nel Castello Dio d'Amore, prouedendolo a sufficienza d'armi,e di viueri,non volendo, che la negligenza desse alcun vantaggio all' inimico.

L'Imperatore in tanto credendo pregiudicata la propria autorità se gli vsciua delle mani il Signor di Baruthio, fece ritornar di Soria tutte le sue genti. Con quest' occasione venne a seruirlo il Prencipe d'Antiochia, che per lo rifiuto della Regina Alisia bramaua ogni incontro per esercitar' il suo sdegno contro de gli Hibbellini, come quelli, che potessero hauerla subornata. Venne ancora il Signor di Giblet, e quel di

Saetò co i loro ſoldati; e perche godeuano i feudi dell'Imperio; e perche aſpirando a coſe grandi voleuano ſegnalarſi incontrãdo volontieri ogni impiego di guerra. Meſſo in ordinanza l'eſercito s'incaminò l'Imperatore verſo Nicoſia con animo di trattar i Ciprij, peggio, che nemici, quando con ogni minima reſiſtenza ſi foſſero moſtrati alieni dal ſuo partito. Il Signor di Barutho a queſt'auuiſo della venuta dell'Imperatore ricercò l'opinione dell' Alta Corte. Quelli, che odiauano, e che ſapeuano d'eſſer odiati da Ceſare, per l'offeſe fatte a Camerino, & a gli altri congiurati, ſoſtennero, che ſi doueſſe far teſta, trattandoſi della libertà, dell'honore, e della coſcienza. Conoſcerſi il mal'animo dell'Imperatore contro tutti coloro, che ſi dimoſtrauano zelanti del ben publico: eſſer coſa indegna di Caualiere l'abbandonare la difeſa d'vn Regno libero, e raccomandato alle loro ſpade: tanto più obligati col giuramento alla diffeſa del picciol Rè, e de i ſuoi intereſſi. L'armi dell' Imperatore eſſer debili, e perche ſoſteneuano l'ingiuſtitie, e perche i ſoldati ineſperti del paeſe facilmente poteuano eſser vinti. Riuſcire inſuperabili quegli huomini, che combattono in Caſa propria per la difeſa della moglie, de i figliuoli, e di loro medeſimi. Seguiuano queſto parere coloro, che credeuano approffittarſi co'l trauagliare, e che non hauendo, che perdere ſi prometteuano nel male de gli altri di grandi acquiſti.

Ma

Ma coloro, che assaggiati i frutti della guerra, temendo la perdita vicina delle loro rendite, e de i loro Casali. (venendo vgualmente il male da gli amici, e da gli inimici) sentiuano diuersamente. Raccordarono le miserie d'vna guerra, tanto più crudele, quanto, che fatta tra Cristiani. Diceuano lagrimabili vgualmente le perdite, e le vittorie. Placarsi finalmente l'animo de i Grandi con l'humiltà, e cō l'vbbidienza. Non conseruar l'Imperatore mal'animo, che contro del Sig. di Barutho, il quale potendo co'l ritirarsi fuggir' il pericolo, non era ragione, ch'egli interessasse tutti nelle sue infelicità: trattandosi in particolare con questa guerra di ritardare i soccorsi a' Cristiani della Soria, e di reprimer l'orgoglio de' Saracini. A questo consiglio s'appigliò il Signor di Barutho; ritiratosi con buon seguito nel Castello Dio d'Amore, preferendo l'interesse del Regno, e la salute de' popoli a qual si fosse altra sua particolare sodisfattione.

Gionto l'Imperatore in Nicosia, ritrouò aperte le porte, e vennero ad incontrarlo alcuni Deputati; a i quali egli fece poca accoglienza, entrando con gran superbia nella Città, con dispiacere però de i suoi soldati, che di già sperauano di prenderla con la forza, e di saccheggiarla. Vi vsarono con tutto ciò gli Alamanni di molte insolenze proprie della loro Natione, e sarebbero seguiti inconuenienti maggiori, se i Cittadini con l'esborso di molto oro

non

non guadagnauano la volontà de i Colonnelli, che repressero a viua forza l'auidità, e la licenza de i soldati. Intesa l'Imperatore la ritirata del Signor di Barutho, fece pensiero di prenderlo, ò con l'armi, ò con l'assedio. Era il Castel Dio d'Amore, chiamato anche di Santo Hillarione, situato nella sommità d'vn Monte discosto cinque leghe da Nicosia, e quattro da Buffauento, e reso così forte dalla Natura, e dall'arte, che non temeua la soggettione, che dal tradimento, mentre la salita riusciua impossibile, e l'assedio difficile, mancando a i soldati luogo doue accamparsi. Ma l'Imperatore acciecato ne i suoi desideri non vedeua l'impossibilità, che s'attrauersauano alla consecutione de i suoi fini. Haueua di già publicato l'assedio, e si preparauano le machine, quando auuisato, che l'armi del Papa, s'auanzauano nella Puglia a i suoi danni, non volendo per i suoi capricci pregiudicar al proprio stato, permesse, che alcuni Religiosi trattassero, e concludessero la Pace trà lui, e'l Signor di Barutho con queste conditioni. Che Cesare prometteua al Sign. di Barutho stretta amicitia, e collèganza: che gli hauerebbe restituito i figliuoli, dando perpetua obliuione a tutte le cose passate; e che nelle sue pretensioni si sarebbe rimesso a quanto decidessero le Corti di Cipro, e di Gierusalemme. Che acconsentiua alla restitutione di tutte le Città, e fortezze del Regno al Rè Henrico, lasciandole in gouer-

uerno, ò alla Regina, ò al Signor di Barutho, ò ad ogn'altro eletto dall'Alta Corte, fino all'età legitima del Rè. Che all'incontro il Signor di Barutho douesse consignare il Castel Dio d'Amore al Rè seguitando l'Imperatore in Asia con vna squadra di soldati a sue spese, douendosi presentar' all'Alta Corte, per attenderne il giuditio, senza conseruar'altro sdegno, nè pretender'alcuna vendetta per le cose passate. Per mantenimento di questi Capitoli s'offeriuano perambe le parti li Caualieri del Tempio, quelli dell'Hospitale, e li Teutonici.

Seguito quest'accordo viaggiò l'Imperatore verso la Soria, doue appena gionto cominciò (affatto alieno dal combattere, risoluto di non trattenersi lungamente in quelle parti, premendoli molto più li propri interessi, che quelli di tutta la Cristianità) a praticare la Pace, dichiarandosi, che la desideraua ad ogni conditione. Fauorì questa sua intentione l'incontro, che fece nell'andare al Zaffo de gli Ambasciatori del Soldano, che gli veniuano ad offerire Gierusalemme, Nazaret, & altri luoghi vicini. Mentre, che l'Imperatore si ritrouaua in quei trattati spedì segretamente in Cipro il Conte Hestiene con cinquecento Alamanni, con commissione di prender' il possesso del Regno, facendosi consegnare tutte le Fortezze, ponendoui in quelle nuoui Capitani, e nuoui presidij. Il che esequì il Conte con facilità, perche non ritrouò

trouò alcuna resistenza; essendo riuscito così improuiso il suo arriuo, che prima seppero i Ciprij la soggettione dell'Isola, che intendessero l'arriuo del Conte. Publicatosi quest'auuiso, il Signor di Barutho si lasciò vscir di bocca alcuni concetti, che rapportati all'Imperatore da coloro, che co'l rifferire il male vogliono da i Prencipi meritar' il bene, fù in gran pericolo d'essere, ò vcciso, ò ritenuto prigione. Ma perche con difficoltà si colgono nella Rete coloro, che la conoscono, e che la temono, il Signor di Barutho non vsciua giamai fuori del suo Quartiere, senza l'assistenza di molti Capi da guerra, ò spalleggiato di continuo da vna moltitudine d'amici, e di parenti. Anzi vn giorno inuitato dall'Imperatore, con intentione di farlo vccidere, ed essendo egli comparso con gran seguito d'armati, si vidde Cesare costretto a riuocar l'ordine, dubitando a se stesso quel male, che procuraua a gli altri.

1229 Confermata poi col Soldano la pace, e sdegnatisi tutti quei Caualieri, e Prencipi per le conditioni indegne alle quali era condiscesò, andò solamente co' suoi Alamanni a prender il possessò di Gierusalemme. Quiui si coronò da se medesimo, mentre alcuno non volle, nè assistere, nè ingerirsi in quella fontione, come d'vn Prencipe scomunicato, ed inimico di Dio. Ritornato poi in Tolomaida, ed essendo per questo in grandissimo sdegno cominciò ad isfogarsi co'l Signor di Barutho, ò come

con

cõtro il maggior'inimicò, ò come cõtro il più debile di forze comandando ad alcuni Tedeſchi, che l'vccideſſero in ogni maniera. Auuertito il Sig. di Barutho, ſi ritirò appreſſo la fattione Genoueſe all'hora potentiſſima, che godeua il comando d'vna grã parte di Tolomaida. Il che inteſo dall'Imperatore ne moſtrò eſtraordinario ſentimento, non tanto per la vendetta, che gli veniua impedita, quanto per lo pericolo, che gli ſouraſtaua, conoſcendoſi ſoggetto all'odio di tutti: tanto più, che inuiate molte delle ſue genti in Cipro, e parte diſtribuite nel Regno di Gieruſalemme, diuerſe fuggite, ò morte, non ſi credeua egli atto di poter' impedire qualſiuoglia attentato, che haueſſe voluto fargli il Signor di Barutho col ſeguito de i Templari, e de i Genoueſi. Tormentato dunque da queſti timori ſi ritirò ad alloggiare nell' Hoſpitale di S. Giouanni facendoui fare di giorno, e di Notte guardie, e ſentinelle, ſempre in ombra d'eſſer'aſſalito. Ma moltiplicando i ſuoi timori forſe promoſſi de i rimorſi della coſcienza, ò de'rapporti di coloro, che lo ſoſpirauano nella Soria; e conoſcendo i pregiudicij della propria riputatione dal vederſi quaſi aſſediato: tanto più, che gl'intereſſi della Puglia deuaſtata dell'armi del Pontefice lo chiamauano al rifleſſo de i propri intereſſi, fece riſolutione di partirſi. Nel far queſto ſi ſolleuarono in maniera i popoli di Tolomaida, che ſe il Signor di Barutho con vna magnanima riſolutione

ne

ne insieme co'l Maestro de' Caualieri del Tempio, non acquietauano il romore, correua co i suoi soldati rischio euidente della vita. Pieno di dolore, e di mal talento viaggiò in Cipro, conducendo sempre seco il picciol Rè, accioche seruisse di pretesto alle sue ingiuste risolutioni. Gionto in Limissò lo vnì in Matrimonio con la figliuola di Guglielmo Longaspada suo Cugino Marchese di Monferrato. Queste Nozze però non sortirono l'effetto, perche il Rè Henrico gionto in età legittima volle in vna cosa di tanta consequenza, com'è il Matrimonio, sodisfar'à se stesso. Diede poi l'Imperatore il gouerno del Regno, sino all'età perfetta del Rè, à cinque Baili, ch'erano Camerino Barlas, Almerico di Bessan, Gauano de'Rossi, Guglielmo di Riuet, & Vgo di Giblet. Bramaua tanto l'Imperatore la rouina di Cipro, che à cinque ne diede il comando; perche doue molti esercitano il gouerno, là vanno à male tutte le cose. Vogliono però altri, ch'egli rimborsasse per quest'elettione somma rileuante di denaro. Obligò l'Imperatore questi Comandanti con giuramento à perseguitar di continuo il Signor di Barutho, & à leuargli tutte le rendite con l'impedirli per sempre il ritorno nell'Isola. E per assicurar maggiormente la tirannide di cinque Reggenti, sapendo bene riuscire vana ogni autorità, se non viene sostenuta dalla forza; lasciò molti Alamanni, Fiamminghi, e Lombardi. Questi subito ri-

ceuerono ſtipendio da i Baili, i quali per lo ro maggior ſicurezza li diuiſero, e ſparſero nelle Fortezze; non credendoſi molto ſicuri da' Terrazzani, che vedeuano mal volontieri compartita in molti l'autorità, che ſoleuano riuerire in vn ſolo: tanto più, che non voleuano, che vn corpo conſiderabile di militie, vnito ſi dichiaraſſe inſolente, & haueſſe forza d'ingeloſirli. Oltre le dette militie vi rimaſero ancora molti altri ſoldati, e Capitani, parte per l'odio, che portauano à Ceſare (diuenuto per le ſue crudeltà, ed impietà inſopportabile) e parte per deſiderio di ritornarſene alle loro Caſe, non potendo in altra maniera licentiarſi dalla militia: perche la libertà, e la quiete ſuperano alcuna volta ogn'altro maggior intereſſe.

Il fine del Primo Libro.

DEL

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO SECONDO.

1230 ERA partito appena l'Imperatore, che cominciarono i Baili (teneua ben spesso in Asia questa voce molti significati) à prouare l'inquietudini del comando. Vna delle maggiori nasceua dal mancamento de' contanti, non hauendo con che supplire alle spese ordinarie delle militie: mentre riusciuano le contributioni de gli habitanti, ò tarde, ò di gran lunga inferiori al bisogno. Dubitauano anche di qualche solleuatione; perche i soldati Alamanni odiosi per natura, esercitauano di continuo mille estorsioni, e non ardiuano i Baili per cōtenerli in vfficio à pratticar'il castigo. Temeuano

meuano il loro ſdegno, già che à i popoli ſeruiuano di terrore;la doue con ſegrettez za tentarono il Sig. di Barutho, per qualche aggiuſtamento. Impiegarono à queſt'effetto Filippo di Nauarra huomo inſigne di naſcita, e di ricchezze, che con la varietà delle ſcienze, e con la ſantità de i coſtumi obligaua gli affetti di tutti, ed era in veneratione de gli ſteſſi Tiranni, che per ordinario odiano il merito. Praticaua egli l'accordo con gran ſperanza di riuſcirne con honore, quando i Baili, co'l caſtigo de' più potenti poſto il freno a' più debili, e con le confiſcationi d'alcuni Feudi di coloro, che ricuſauano i pagamenti; ammaſſata qualche ſomma di denaro, e perciò fatti ſuperbi, & inſolenti, ruppero ogni trattato. Anzi volendo aſſicurarſi meglio nel comando, e non ſenza ſperanza d'honeſtar la tirannide fecero conuocar l'Alta Corte. Quiui Guglielmo di Riuet Bailo leuatoſi in piedi diſſe. Ch'eſſendo il Sig. di Barutho con le ſue inubbidienze reſo dalla Maeſtà dell'Imperatore incapace del Bailaggio, e chiamando la picciola età del Rè, e gli affari del Regno vn ſommo zelo, egli, e loro, non per ambitione di precedere à gli altri; ma à fine d'vbbidire all'Imperatore haueuano, anche con pregiuditio de' loro intereſſi, preſo le redini del gouerno: per queſto congregata l'Alta Corte, accioche giuraſſero di conſeruarli, e mantenerli, come Baili, fino all'età perfetta del Rè. Dopo molte altre conſiderationi più apparenti,

ti, che vere, chiamarono il primo Filippo di Nauarra à giurar fedeltà: non perche fosse il maggiore di tutti, ma perche la bõtà, e la prudenza d'vn tant'huomo seruisse d'essempio à tutti gli altri. Egli risorto in piedi con generosa libertà, disse, che hauendo giurata fedeltà alla Regina Alisia, non poteua senza mentire la sua fede obligarsi con nuouo giuramento, non ancora liberato dal primo. A che soggionse con qualche sdegno vno de'Baili, che non poteua sofferire contrariata la sua ambitione. Co'l pretesto della Regina mascherate i vostri affetti, ò Nauarra: mentre non la Regina Alisia, ma il Signor di Baruthο v'impedisce il giuramento di fedeltà, non volendo esserli contrario. E vero, replicò il Nauarra, ch'io amo il Signor di Barutho, e i suoi figliuoli più di tutti gli huomini del Mondo, e vorrei prima morire, che essergli contrario, perche sono Caualieri, che dotati di virtù singolari, meritano esser'amati singolarmente. Ma però credo molto bene conosciuto il mio cuore, che non si lasciò giamai tiranneggiare da gli affetti, e che l'amore della Patria, e l'interesse del Regno preualgono in lui più, ch'ogni altra cosa. Si mossero à grandissimo sdegno i Baili; non solo per la risposta, ma per l'essempio: perche lasciando impunito il Nauarra, dauano materia à gli altri di fare lo stesso; onde comandarono alle guardie de gli Alamanni, accioche lo ritenessero prigione. Egli corso à piedi del picciol Rè

fece mille proteste, ma tutto in darno; perche fù posto in ferri, e dato in guardia à i soldati. Tutti gli altri dell'Alta Corte, dalla prigionia del Nauarra imparata la vbbidienza, e la patienza, corsero vno à gara dell'altro à giurare fedeltà à i Baili, stimando effetto di somma imprudenza il precipitare loro medesimi, senza vtile de gli amici, ò del publico. Considerando poi i Baili, che'l ritenere in prigione il Nauarra, ch'era appresso di tutti in grandissima stima, fosse vn'irritarsi l'odio commune, e credendo più sicuro partito il procurargli la morte secretamente (giache si ritroua bene, chi prende la protettione de' prigioni, ma non de' morti) lo licentiarono publicando, ch'egli hauesse conseguita la liberatione con vna sicurtà di mille marche d'argento. Vedutosi il Nauarra in libertà, e conoscendo la natura de' tiranni all'hora più esercitare la vendetta, che mostrano scordate l'ingiurie, non credendosi sicuro nella propria Casa, si ricouerò nell'Hospitale di S. Giouanni; doue teneua amici, e parenti, che gli prometteuano ogni assistenza. Fosse questa risolutione prudenza, ò destino, egli si liberò da vn gran pericolo; perche quella stessa Notte entrarono (mandati da' Baili) alcuni Alamanni nella sua Casa, che dopo vccisi i suoi seruitori, sforacchiarono in più parti il letto, doue supponeuano, ch'egli dormisse. Grande riuscì la mortificatione de i Baili, per essere fuggito loro dalle mani vn così fiero nemico,

mico, non tanto per lo dolore, che si riceue dal non isfogarsi con le vendette, quanto per le consequenze, che nasceuano dalla fuga di quest'huomo, così stimato da' popoli, che poteua con viuissimi attestati publicare, e detestare le loro attioni tiranniche. Appena intesero ritrouarsi nell' Hospitale, che spedirono in tutta diligenza vna compagnia d'Alamanni, accioche lo ritenessero. Ma il Nauarra si liberò dal pericolo con l'vnione di 200. persone ben'armate, e fedelissime, perche gli assisteuano senza interesse: onde col fortificarsi nella Torre dell'Hospitale, rese vano il risoluto tentatiuo de gli nemici. Accresciuto i Baili il loro sdegno, implacabile, perche riusciua impossibile lo sfogarsi, mandarono tumultuariamente ad assediare l' Hospitale, e leuarono tutte le rendite al Nauarra, applicando al fisco i suoi Casali de' più ricchi del Regno. Fù auuisato da più parti il Signor di Barutho, e delle tirannie de' Baili, e del pericolo dell'amico, la doue senza interporre induggio imbarcò vn buon neruo di militie, ed arriuò con felicissimo viaggio nel Porto di Gastría nella Contrada del Carpasso. Nell'impedirli lo sbarco fecero poca, ò nulla resistenza i Tedeschi destinati à quella guardia; perche creditori di molte paghe, e non sperando alcun'vtile dal portarsi coraggiosamente, nè temendo alcuna pena, per la viltà, veduto il Signor di Barutho con gente tutta veterana, ricusarono tumultuariamente d'arrischiarsi

ſi ad alcun pericolo. Sbarcato il Signor di Barutho ſcriſſe al Rè, & à i Baili con concetti ripieni d'humiltà, e di riuerenza. Ch'eſſendo egli venuto per reſpirare nelle proprie Caſe, dopo tanti anni di guerra impiegati in ſeruitio di Dio, ritrouaua ſenza ſuo mancamento alienati tutti i ſuoi feudi, e diſſipata la maggior parte delle ſue rendite. Che s'humiliaua al giudicio dell'Alta Corte, e ſi dichiaraua pronto di ſofferire ogni caſtigo, etiamdio nella perſona, quando veniſſe decretato, ch'egli lo meritaſſe. Che ne anche tra Barbari ſi praticaua il far precedere il caſtigo alla cognitione della colpa. Non riſpoſero i Baili à queſte lettere, ond'egli riordinate le ſue genti co'rinforzi riceuuti da'paeſani, e da'nobili, s'incaminò verſo Nicoſia. I Baili vollero con l'ardire guadagnare riputatione, e concetto ne'popoli, per nõ dar'occaſione di qualche nouità a'Cittadini, quando haueſſero veduto i ſoldati del Signor di Barutho all'aſſedio di Nicoſia, tanto più conoſcendoli mal'affetti, ed inclinati à fauorirlo. Poſto dunque in ordinanza le loro militie, fecero ancora prender l'armi ad vna gran parte de'Cittadini, non ſolo per ſeruirſene nella fattione, ſapendo eſſer ſuperiori di numero, ma per leuarli dalla Città, accioche nella loro aſſenza non innouaſſero coſa alcuna. Furono queſti diuiſi tra le compagnie de gli Alamanni, per leuar loro il modo d'eſſercitar qualche cattiua intentione, quando la teneſſero. Conſiderando poi

i Baili, che la ſola morte del Signor di Barutho toglieua à tutti gli altri l'ardire di ricuſare il loro gouerno, eleſſero 25. Caualieri d'eſperimentato valore, che odiauano particolarmente il Signor di Barutho; acciochè in ogni maniera gliela procuraſſero, poiche da queſta dipendeua la ſicurezza, e la vittoria. S'incontrarono gli eſſerciti tre leghe lontano da Nicoſia in alcuni Campi lauorati, che coſi volle il Signor di Barutho, per impedire, che gl'inimici poteſſero preualerſi de'Caualli. Il numero delle militie de' Baili gli aſſicuraua quaſi della vittoria; ma conſiſtendo il vincere nella qualità, non nella quantità de'ſoldati, dopo ſei hore d'abbattimento ſoſtenuto d'ambe le parti con gran coraggio; ma tanto maggiore dal cãto dal Signor di Barutho, quanto minore era il numero de'ſuoi combattenti; cominciarono gli Alamanni à prẽder la carica. Le militie collettitie nuoue a'diſagi, & à i pericoli della guerra, che combatteuano, non per vincere, ma coſtrette da vna neceſſaria vbbidienza, ageuolmente cederono al valore, & all'eſperienza de' ſoldati del Sig. di Barutho: che auezzi à guereggiare co i Saracini, doueuano riputare queſto vn' abbattimento da ſcherzo; non riuſcendo horribile la morte à coloro, a'quali s'è mille volte appreſentata inanzi à gli occhi. Nel maggior feruore della pugna, hebbero agio quei 25. Caualieri congiurati d'aſſalire il Signor di Barutho, e di tirarlo con inganno (fingendo di

di fuggirsene) lontano da gli altri. Riuscì loro il disegno, onde assalitolo da più parti, e scaualcatolo erano vicini ad vcciderlo, se Anzian de Bries con alcuni Fanti nõ correua à soccorrerlo. Potè all' hora il Signor di Barutho ritirarsi, essendo stanco, e ferito, in vn Monastero, fortificandosi alla meglio, e difendendosi da quei Caualieri, che con l'aiuto di molti soldati fuggiti dalla battaglia, tentauano di romper'il muro. Haueuano di già fatto qualche apertura, quando arriuò sopra di loro Baliano figliuolo del Signor di Barutho con piu di 200. soldati. A quest'arriuo auuiliti i Caualieri procurarono di saluare la vita, il che riuscì alla maggior parte di loro, ritirandosi nelle Fortezze. I Baili perduto l'essercito tentarono di ricouerarsi in Nicosia; ma non venne loro fatto, perche vscito il Nauarra dall'Hospitale tagliò à pezzi il presidio. Seguiua lo stesso de'Baili, se il troppo desiderio con la troppa fretta, non gl'impediua il disegno. Fuggirono i Baili nelle Fortezze, non li dando il timore, nè anche tempo di potersi ricouerare vniti, se però non lo fecero cõ artificio, per maggiormente assicurare quelle Piazze con la presenza d'alcuno di loro. Gauano de'Rof si si ricouerò à Cantara Castello lontano otto leghe da Famagosta, situato nella sommità d'vn Monte, impossibile à prendersi, che ò per fame, ò per inganno. Camerino. Almerico, & Vgo si ritirarono à Dio d'Amore, e Guglielmo à Buffauento, Ca-

ſtello fabricato ſopra del più alto Monte dell'Iſola, diſcoſto quattro leghe da Nicoſia.

Il Signor di Barutho poco lieto della vittoria, per la perdita del vecchio Signor di Ceſaria Conteſtabile di Cipro ſuo Suocero e di molti altri amici,e parenti di grã valore, andò ſenza dar campo al nemico all'aſſedio di tutte le Fortezze, che ſi teneuano per i Baili. Comandaua Cerines vn Capitano ſolleuato à quel grado da' Baili per molta ſomma di danari, non tenendo egli, nè attitudine, nè iſperienza, per vn tanto gouerno. La breuità del tempo gli haueua conteſo il poterſi rimborſare lo ſpeſo; che però non ſtimaua inconueniente il vendere quello, che haueua comperato. Guadagnato dunque con l'oro dal Signor di Barutho,gli rinunciò la Città,e'l Caſtello, che per altro veniua creduto ineſpugnabile. Poſto il Signor di Barutho buon preſidio à Cerines,s'incaminò per ſorprendere Dio d'Amore, doue i Baili a viua forza teneuano il Rè, mandando all'aſſedio di Buffauento il Nauarra, & à quello di Cantara Anzian de Bries. Queſti, benche haueſſe fabricate alcune Machine, che poſte ſopra i Monti vicini à dirittura feriuano nella Fortezza i difenſori; e benche veniſſe da vn ſaſſo di eſſe tolta la vita à Gauano Roſſi, eſſendo però ſtato in ſuo luogo ſoſtituito Filippo Genardo ſuo fratello vterino, continuarono la difeſa con tanta brauura, che non gli fù mai poſſibile il prender

der la Rocca. L'isteſſo accadè al Nauarra; ma con maggior diſauentura, mentre ſortendo gl'inimici, per vna porta ſecreta, lo ferirono mortalmente, e l'hauerebbero an che vcciſo, ſe Baliano figliuolo del Signor di Barutho non ſopragiongeua in ſuo aiuto. A Dio d'Amore paſſarono i ſucceſſi con maggior felicità, perche i Baili, che indefeſſi faceuano reſiſtenza all'armi ſi vedeua no coſtretti à cedere à i rigori della fame; di già creſciuta in maniera, che rappreſentaua nella faccia di tutti horribili ſembianze di morte. Conſumarono gli aſſediati ne' cibi, anche tutte quelle coſe, che ſogliono apportar maggior nauſea; ma temendo di qualche rigoroſa riſolutione ne'ſoldati, vicini ad ammutinarſi; e conoſcendo, ch'era pazzia l'oſtinarſi in vna coſa, che portaua la felicità à gli inimici, concertarono à pat ti la reſa; ſoſtenuto però quaſi l'intiero corſo d'vn anno vigoroſamente l'aſſedio. Il Signor di Barutho condiſceſe più che volentieri all'accommodamento. e perche di già diſperaua dell' eſito dell'impreſa, per non conoſcere le neceſſità, nelle quali erano coſtituiti gl'inimici; e perche priuo di forze da continuare nelle ſpeſe, i ſoldati fuggiuano dall'aſſedio, e quelli, che rimaneuano per la mancanza delle paghe cade uano quaſi nelle ſteſſe miſerie degli aſſedia ti. Praticò la pace F. Guglielmo di Tiuors Caualier di S. Giouanni, & accordò, che i Balij cedeſſero il gouerno dando libertà al Rè, giurandoli fedeltà, ed vſcendo da tut-

te le Fortezze: promettendo all'incontro il Signor di Barutho di restituirli con vna generosa obliuione ne'loro feudi, e di non offenderli giamai. Non volserò esser'inclusi nella Pace Anzian de Bries, Filippo di Nauarra, e Torrigello il Caualier Toscano, che fù à tradimento ferito da Camerino, con sommo dispiacere del Signor di Barutho che se ne dichiarò publicamente; ò per dar con questa dimostratione ad intendere, che non v'era il suo assenso, ò per l'ardente desiderio, ch'egli teneua della quiete. Vi furono però alcuni, che non prestarano punto fede à queste apparenze, essendo proprio di coloro, che comandano il fingere quelle cose, che maggiormente desiderano. Conclusa, e giurata la pace, non lasciò però Camerino di praticare gli atti soliti della sua infedeltà, esercitando il costume de'traditori di machiare di continuo tradimenti: obligato egli alla pace la parola, ma non il cuore. Scrisse all'Imperatore tutto il seguito, aggiongendoui mille inuentioni, per accreditar maggiormente la sua fede, e le sue bugie. Diceua esser' interessato Cesare nell'ingiurie fatte à i suoi Vassalli. Che in tanto prouauano vn ingiusta persecutione con mille offese: in quanto voleuano dipendere dalla Maestà dell'Imperio. Che con ogni picciolo soccorso si ridurebbe l'Isola alla diuotione di Sua Maestà, già che tutti si dimostrauano disposti à seguirlo con pericolo delle vite, e delle fortune; ma voleuano

qual-

qualche apparenza, e qualche ſicurezza,
per honeſtare la loro moſſa.

Haueua in queſto tempo l'Imperatore
reſtituita alla Puglia vna tranquilla pace,
accommodatoſi con la Chieſa; onde non
gli rimaneua, ch'occaſione di liberarſi d'al
cuni, che, per eſſer ſpiriti torbidi, ed inquie
ti, non ceſſauano, di ſuſcitar giornalmente
nuoui tumulti, e nuoue guerre. Deſidera-
ua, ch'vſciſſero dallo Stato: ma ſotto ſpecie
d'honore, e ſenza ſdegnarli, e perche tene-
uano di grandi adherenze, e perche ritro-
uandoſi da loro ben ſeruito nella guerra,
non voleua guadagnarſi vn concetto d'in-
grato, nè alienare gli animi, per qualche
ſuo biſogno. Queſti dunque per la loro in-
ſolenza, ò per il loro valore odiati, e temu-
ti dall'Imperatore al pari de' Ciprij con
600. Caualli, e 1800. Fanti, furono deſtina-
ti in ſoccorſo a Camerino. Diede l'Impe-
ratore il comando ſopremo a Riccardo Fe
lingher Mareſciale dell'Imperio; non tan-
to per raccomandar quelle genti al valo-
re, & all'eſperienza d'vn vecchio Capita-
no; quanto per allontanare da ſe vn'inimi-
co domeſtico, che non poteua abbattere,
che col ſolo mezo d'inalzarlo.

S'imbarcò Riccardo, e con 38. Naui, e
22. Galee, con ſperanza di nuoui rinforzi;
che gli veniuano largamente promeſſi, an-
che da coloro, che più l'odiauano; venne
a' danni di Cipro. Era egli huomo fero-
ce, auido di ſangue, e di prede, là doue vſa-
ua ogni diligenza, per affrettar' il viaggio;

credendo ogni momento di ritardo rubbato a suoi acquisti, e alle sue vittorie. Il Signor di Barutho, che inuigilaua di continuo sopra l'attioni di Camerino, e de gli altri, non si fidando molto del loro giuramento, sapendo questi esser' i mezzi de gl' empi, per essercitare maggiormente le loro perfidie; fù auuisato, che ne'loro Casali tratteneuano di continuo genti, e che faceuano, benche con secretezza, e straordinaria prouisione d'armi, e di Soldati. Per maggiormente indagare la verità, fece con doni corrompere vn seruitore di Camerino, il quale auuisò, che il suo Signore attendeua vn gran soccorso dall' Imperatore per vendicarsi de' suoi inimici. Confermarono l'istesso alcuni Mercanti Genouesi, onde con somma diligenza applicò l'animo a tutti quei preparamenti, che ricercaua il bisogno. Assoldò militie da tutti i Paesi circonuicini, leuò da Barutho la maggior parte del presidio, e comandò, che tutti i Ciprij da'18. fino a' 40. anni prendessero l'armi. Benche il Rè Henrico hauesse terminata l'età d'anni quindici, e che a lui solamente s'aspettasse il comando, lasciaua però il gouerno nelle mani del Sig. di Barutho: ò perche conoscesse il valore, l'esperienza, e la fede di quell'huomo, ò perche venisse costretto dalla necessità, non vedendo nella Corte soggetti, che non fossero, ò suoi dipendenti, ò obligati da' suoi fauori. Fosse dunque, ò prudenza, ò necessità quella del Rè, il Signor di

Ba-

Baruthо intendendo dalle ſpie, che l'Armata Imperiale s'auuicinaua al Porto di Limiſsò, s'incaminò a quella volta con 500. Caualieri Ciprij, e due mila Fanti pagati, per impedire lo sbarco a' nemici. Non tralaſciarono gl'Imperiali ogni tentatiuo per preder terra, ma prouata gagliarda reſiſtenza, ſi ritirarono con mal'animo verſo di Camerino, e de gl' altri Congiurati, da' quali erano ſtati nodriti di non ordinarie ſperanze; mentre la colpa de' ſucceſſi cattiui nelle guerre ſempre viene aſcritta a coloro, che hanno procurata la moſſa dell'armi. Camerino in tanto, volendo con vna nuoua perfidia conſeruarſi l'affetto de gl' Imperiali, gli auuertì ſecretamente eſſer' impoſſibile lo sbarco per all'hora nell'Iſola, ma che egli eſortaua d'incaminarſi a Barutho, che sfornito di monitioni, e di viueri con ſomma riputatione delle loro armi ageuolmente poteuano impoſſeſſarſene. Là eſſerci di grandiſſime ricchezze raccolte da gli Hibbellini nell'amminiſtratione de' due Regni, e nell' eſtorſioni de' ſudditi. Che il mortificare queſta Caſa riuſcirebbe di ſeruitio non ordinario alla Maeſtà dell'Imperatore; perche queſta ſola s'era dichiarata contumace co'l Sacro Impero. Riccardo, ò allettato dal guadagno, ò diſperato di poter far in Cipro alcun progreſſo, appuntato tempo opportuno, paſsò a Barutho, ed entrò nel porto, ſenza contraſto, mentre i Cittadini ogn'altra coſa attédeuano, che vn'aſſalto improuiſo.

Risiede Barutho nella Prouincia della Fenicia, ch'è vna parte della Soria. Era Città antichissima Episcopale, già detta Giulia Felice, celebre per la grandezza, e per lo traffico, con vn porto commodo, e capace per qual si voglia numero di Vascelli. Non riuscì difficile a Riccardo il prender la Città, resagli subito volontariamente dal Vescouo, ò per infedeltà, ò per timore. Il Castello all'incontro fu difeso con grand'ardire, benche il picciolo presidio facesse credere ageuole l'acquisto. Giouanni Gonemme il Castellano non volle giammai essentire alle promesse del Capitano Imperiale, che per venire al fine dell'Impresa prometteua, anche quello, che non era in suo potere. Non permetteua però Riccardo, che i trattati raffreddassero l'armi, tentando di continuo con machine grandi, e picciole, con mine, e cô altri stromenti militari d'impossessarsi del Castello. Auuisato il Signor di Barutho de gli attentati de gl'Imperiali, e de' pericoli, che sourastauano al suo Castello, con la perdita del quale si perdeua etiamdio la speranza di riacquistarlo, supplicò il Rè, che conuocasse l'Alta Corte. Quiui dopo vn profondissimo inchino parlò con questi concetti.

Sire. Io non hò voluto giammai rammemorare i seruitij fatti da me, e da tutti i miei a Vostra Maestà, & alla felice memoria di vostro Padre, perche chi serue obligato dee sempre scordarsi di quanto fà. Ed hora, benche mi vegga astretto dal bisogno,

gno, non ſono con tutto ciò per rammemorare quanto hò operato, per la voſtra ſaluezza, e per la conſeruatione di queſto Regno. Se hò eſpoſto la vita, per la voſtra ſalute, ero tenuto a farlo, eſſendo voſtro Caualiere. Hò militato contro i voſtri nemici? A queſto m'obligaua il debito contratto dalla naſcita, come voſtro ſuddito. Hò protetti i voſtri intereſſi nel gouerno di tanti anni di queſto Regno? Queſto s'aſpettaua a me come voſtro Cugino. Benche dunque non rappreſenti coſa, che poſſa rendermi degno della gratia, ſupplico humilmente la protettione di Voſtra Maeſtà, per la difeſa della mia Signoria di Barutho. Gli Alamanni, non potuta eſercitare in Cipro la loro barbarie, ſono corſi ad isfogarla a Barutho, doue preſa, e ſaccheggiata la Città, faranno in breue lo ſteſſo del Caſtello, ſe dall'autorità, e dal potere del mio Rè non ſarà difeſo. Ma per diſporui, ò Sire, io non voglio raccordarui, che col ſpogliare Barutho di ſoldati hò dato i motiui per la ſua rouina: che co'l difender il porto di Cipro, hò laſciato il mio alla diſcrettione de gl' inimici, e che col prender la difeſa di Voſtra Maeſtà, hò irritate l'armi dell'Imperatore; perche pretēdo i fauori della Reggia munificenza per gratia, non per giuſtitia. Le raccordo bene con tutta humiltà, che la perdita di Barutho porterà ſeco quella di Tolomaida, e di Tiro, e di Cipro. Sono troppo vaſti i fini de gl'Imperiali, e non ſatiarebbero la loro

ambitione con la soggettione di mille Mõ di. Si tratta, Sire, di conseruare nella Soria quel misero auanzo de' Christiani: mentre il fine de gli Alamanni non è altro, che di saccheggiare, di deuastare, di depredare. Se saranno poi assaliti da' Saracini abbandoneranno vilmente tutte le Città, ritornandosene in Italia; perche vogliono bene la parte de gli acquisti, e quella delle prede, ma non quella delle fatiche, e de' pericoli.

Ciò detto s'inginocchiò a' piedi di Sua Maestà attendendo con ogni sommissione la risposta. Si leuò il Rè, ed abbracciatolo, gli disse. Signor Cugino, e Padre affettionatissimo sentiamo con gran dispiacere il trauaglio, che riceuete dell'Imperatore, il quale conosciamo nascere dall'hauere voi presa la protettione della nostra persona, del nostro honore, e del nostro Regno. Riceuiamo anche con sentimento, che non vi preualete con ogni libertà di tutto il nostro potere, senza comperarlo con tante humiliationi, e con tanti prieghi. Chi non sà riconoscer i benefici è indegno d'esser Rè. Seruiteui dunque di tutto, perche tutto vi si dee, perche tutto habbiamo riceuuto da voi. Noi saremo in persona a quest'impresa, essendo di ragione, ch' esponghiamo vna volta la vita per colui, che mille volte l'hà arrischiata per la nostra salute. Così esortiamo, e preghiamo a far lo stesso tutti questi Prencipi, e Caualieri. Seguirono alle parole del Rè l'eshibitioni di tutti;

con-

concorrendo, (ò per ambitione, ò per adulatione) nell'offerte, anche quelli; che mancauano nella volontà. E benche il rigore del Verno ritardasse assai ogni essecutione, il Signor di Barutho contuttociò, troncato ogni indugio, e superando tutte le difficoltà con vna diligente applicatione, s'auuiò co'l Rè, e co i figliuoli a Famagosta, doue fece la massa di tutta la gente. Attendeuano l'occasione del Vento fauoreuole per prender l'imbarco, quando Filippo di Nauarra dichiarò le sue applicationi a gl'interessi dello Stato. Vedeua egli concorrere a quest'impresa tutti i Feudatari, e tutti i Nobili, che si sforniuano le Piazze de' presidi ordinari; che niun capo d'autorità, ò d'isperienza rimaneua al gouerno; e che la Regina Alisia, che doueua entrare in luogo del Rè, oltre l'esser donna, haueua ancora perduto il credito con quei popoli, per esser passata in età graue alle terze Nozze con soggetto Forastiere, e di nascita assai inferiore. Tratto dunque con la sua solita libertà il Signor di Barutho in disparte, e con più riguardo all'interesse publico, che all'amicitia, gli fece di molte considerationi, accioche non lasciasse affatto sfornito il Regno. Esser poca prudenza (diceua egli) per la conseruatione d'vno Stato quasi che perduto, trascurar' il gouerno d'vn'altro, che si possiede. Che non bisognaua lasciarsi tanto acciecare da' propri interessi, onde si trascurassero affatto quelli de gli altri. Praticarsi etiandio da'

Me-

Medici di non azardare il cuore per la difesa de' piedi. Che soggiogata l'Isola riusciua impossibile non meno la difesa, che'l riacquisto di Barutho. Il Regno di Cipro sfornito di soldati, e di Capi da guerra farsi oggetto all'ambitione, & all'auaritia di tutti. Il Signor di Barutho non ascoltando volontieri quelle voci, che contrariauano a' suoi desideri, & al suo bisogno, rispose al Nauarra, ch'egli rifiutaua quei consigli, che ritardauano il soccorso, anche per vn momento. Che il lasciar in Cipro vn capo d'autorità, e di seguito era vn'arrischiare imprudentemente il Regno, ed vn tentare la virtù di chi fosse lasciato. Ch'egli haueua maggior piacere, che tutti i Signori di stima, e di comando fossero con lui, non per lo bisogno, che ne teneua, quanto per allontanarli da Cipro, doue poteuano innouare qualche cosa. L'Isola non esser'esposta, che all'incursioni de' Corsari, e gli altri Prencipi, che haueuano potere, e volontà di danneggiarla dimostrare all'hora buona corrispondenza. Non muouere l'armi i Prencipi a danno d'alcuno senza precedente ingiuria. Se i Corsari venissero a far qualche scorreria, che farebbe vn capo in Cipro? Rubbano, e fuggono i Corsari, e se vengono auuisati, che i soldati siano alla difesa d'vn luogo, essi vanno a depredarne vn'altro; volendo il guadagno, ma senza impedimento. Se non si soccorre Barutho gl'Imperiali verranno sicuramente alla soggettione di Cipro; perche è pro-

proprio delle vittorie il render gli huomini ambitiosi,& insatiabili. Si finse persuaso il Nauarra a questi concetti, per non dispiacere all'Amico, che con vehemenza si sforzaua di far credere quello, ch'egli voleua: appagandosi egli d'hauere, con l'auuertire il pericolo, che sourastaua sodisfatto a se stesso.

Preso dunque tutti l'imbarco, dopo superate le difficoltà del viaggio, sempre grandi, ma d'inuerno in quei mari quasi insuperabili, messero in terra tra Buttron, e Nefin. Quiui posti in ordinanza i soldati marchiarono verso Barutho. Mancauano quattro leghe ad arriuarci, quando Camerin Barlas (che si ritroua nel campo più cō fine di spiare, che di combattere: e veniua comportato dal Signor di Barutho, accioche fermandosi in Cipro non suscitasse qualche nouità) con altri Congiurati al numero d'ottanta si partirono dall'esercito, ed andarono al seruitio de gli Imperiali. Apportò non ordinario piacere al Signor di Barutho questa loro risolutione, perche voleua, che gl'inimici fossero publici, non occulti, e che gli ferissero la faccia, non le spalle: tanto più, che maggiormente appariua l'ingiustitia de gl'Imperiali, poiche all'vsurpationi aggiongeuano i tradimenti. Fece gran commotione nella Soria l'arriuo del Signor di Barutho alla difesa de gli suoi Stati. Tutti coloro, che nella absenza haueuano finta la Neutralità, ò dichiaratosi contro, presero l'armi in sua di-

difesa, odiando tutti vgualmente gli Alamanni per la loro superbia, e per la loro crudeltà. Erano per l'arriuo di quest'esercito diuenuti i Tedeschi d'assedianti assediati, ma con tuttociò, fatti forti nella Città, si prometteuano di quando in quando l'acquisto del Castello. Teneuano sopra del Monte Chiafor fabricato vn forte di legno, co'l quale danneggiauano molto i Castellani, ed haueuano fatto ancora tante mine, che cadeuano a poco a poco le mura in più pezzi. In questo mentre il nuouo Signor di Cesarea, volendo soccorrere il Zio, fece raccolta di 200. Caualli, e 400. Fanti in Tolomaida, & in altri luoghi circonuicini, donando Feudi, e Casali, e comperando con le speranze quello, che non poteua con l'oro. S'auuiaua verso Barutho, quando, hauutone sentore gl'Imperiali vicino a Tiro, gli prepararono vn'imboscata con 300. Caualli, e 700. Fanti. Il Signor di Cesarea, Caualiere esercitato in tutte le regole della militia, e d'intiera conoscenza de gl'auuantagi del Paese, caminò sempre con le sue genti in ordinanza quasi, che la vicinanza dell'inimico l'obligasse ad assicurarsi il viaggio. Auuisato poi dalle spie della venuta de gl'Imperiali, e fingendo di ritirarsi, gli condusse in alcuni luoghi palu dosi, doue non potendo valersi de' Caualli, nè sostenersi in piedi, vi rimasero molti feriti, e morti dalle saette, e da' veretoni; onde disordinatamente fuggendo furono necessitati con graue perdita ritirarsi in Tiro.

Ar-

Arriuò il Signor di Cesarea nel campo del Zio, & apportò grandissima consolatione a'soldati, che rincorati da quest'aiuto, e riempiti di generosa emulatione, si promet teuano sicuri la vittoria. Il Signor di Barutho però, che non voleua porsi in arbitrio della fortuna, e che supponeua di vincere più col negotio, che con l'auuenturarsi in vna giornata, tenne publica consulta sopra il maneggio della guerra. Conclusero tutti, che il far passar parola di pace; giache s'interponeuano il Patriarca di Gierusalemme, li due Maestri del Tempio, e dell'Hospitale, e'l Signor di Saeto; fosse il conseglió più proprio, e più sicuro. Ma gl'Imperiali, che alloggiati nelle Case della Città di Barutho, che difesi dalle mura, e che padroni del Mare abbondauano di tutte le cose; e che minato il Castello in tante parti, sperauano in breue di rouinarlo; e quando questo non fosse succeduto, teneuano certezza, che non potessero resistere contro la fame (tanto più assicurati, che'l Signor di Barutho, alloggiato in tempo d'Inuerno alla Campagna, era combattuto da molte necessità; e che per i Caualli, non v'essendo altro che canne, ogni giorno, ò moriuano, ò si rendeuano inhabili al seruitio) non vollero condiscendere ad alcuna trattatione: e benche la pace debba comperarsi ad ogni prezzo, la ricusarono nulladimeno accompagnata con qualche somma d'oro.

Conosceua Riccardo, che la dilatione del

del tempo gli partoriua senza fatica la vittoria, ma volendo fintamente dar da vedere, di nõ starsene otioso (forse per nõ perder' il concetto co'propri soldati) cauò fuori della Città tutte le sue genti in ordinanza, e se ne venne lungo il Fiume. Credeua al sicuro, che i Ciprij non potessero valicarlo, per essersi molto ingrandito, mancheuoli etiamdio di Ponti, e di Barche, che supplissero al bisogno. Con tuttociò il Sign. di Barutho, ritrouato, per l'isperienza, che teneua, vn guado doue l'acqua era più bassa, passò il Fiume con mille Caualli, che conduceuano in groppa altrettanti pedoni. In tanto il Rè Henrico con Barche, e Zattere poneua in apprensione l'inimico; quasi, che volesse prendere la ripa, con scherno però de gl'Imperiali, che vedendoli così pochi, faceuano di loro poca stima. Ma assaliti dal Signor di Barutho dopò alle spalle, mentre senza alcuna ordinanza s'erano diuisi sopra alle ripe del fiume, atterriti dall'improuiso accidente, si diedero senza pur voltar faccia in vna disordinatissima fugga. Furono con grand'ordine cacciati dal Signor di Barutho, sino alle Porte della Città, ed entrauano vnitamente con gl'inimici, se Riccardo con tutti i principali dell'esercito con rischio delle loro vite non si fussero posti alla difesa. Ma a sostenere l'empito de' vincitori ogni resistenza sarebbe riuscita vana, se i soldati dalle mura non haueßero con pietre, olio, pece, & altri stromenti bellici tenuto i Ciprij

lon-

lontani. Benche queſt'accidente leuaſſe vna gran parte di concetto a gl'Imperiali; perdendoſi la riputatione della guerra con vn ſucceſſo infelice;non reſtauano per queſto di far tutti quei preparamenti neceſſari alla difeſa delle mura,& alla rouina del Caſtello:con la caduta del quale ſperauano la vittoria, giache veniuano reſi certi, che il Signor di Barutho ſarebbe ſtato vinto con le ſue genti dall'incommodità della ſtagione, e dalla mancanza de'viueri. Il Signor di Barutho all'incontro, per ſolleuare gli aſſediati,almeno con la ſperanza, arriſchiaua ogni Notte qualche ſoldato, mandandolo a nuoto nel Caſtello: ma queſti però ſe bene erano d'eſtrema conſolatione a gli aſſediati; aggrandendo ſempre le proprie forze, e facilitando loro il ſoccorſo; con tuttociò eſſendo pochi, e non apportando finalmente altro aiuto, che di parole, e di promeſſe, non corriſpondeuano al biſogno. S'aggiongeua, che tra queſti non ſi ritrouaua alcuno, che poteſſe eſſercitare il comando; perche non era di ragione l'auuenturare vn capo da guerra, onde ſi ritrouauano quei di dentro a ſtrano partito; tanto più che'l Gonemme ferito nelle paſſate fattioni da vn Veretone, non poteua più eſercitare la carica, che con euidente perdita della vita:e mancando egli era ſicura la caduta del Caſtello. Moſſo dunque il Signor di Barutho dalla grandezza del pericolo, fece riſolutione d'introdurre nelle Piazze ad ogni riſchio

il

il Conte Giouanni ſuo figliuolo,che fù poi Signor d'Arſuf, e Conteſtabile di Gieruſalemme, con cento Caualieri d'iſperimentato valore, e la maggior parte ſuoi parenti. Queſti atteſe vna Notte oſcuriſſima,ed entrati taciti in vna gran barca paſſarono (accompagnando la Fortuna la temerità) nel mezo delle Galee inimiche, ſenza, che riceueſſero minimo contraſto: credendo gl'Imperiali ingannati dalle tenebre della Notte, e da vn'impetuoſiſſimo vento, che foſſe vno de' loro vaſcelli. Ma auuedendoſene in tempo, ch'erano entrati nella bocca del Porto,diedero all'armj il che riuſcì ſenza loro danno. Ben corſero grandiſſimo riſchio da quelli del Caſtello,che non conoſcendoli amici, e dubitando di qualche ſtratagema s'affaticarono per vcciderli con la quantità delle pietre, che loro gittarono ſopra. Finalmente riconoſciuti furono accolti con ſomma allegrezza, e ne fecero di ſubito col fuoco ſegno all'eſercito, di che ne riceuè il Signor di Barutho eſtraordinaria conſolatione; mentre dall'Arme de gl'inimici haueua temuto grandemente della loro ſalute. Il Conte Giouanni entrato nel Caſtello atteſe di maniera alle fortificationi, che facendo ſuentare le Mine de gl'Imperiali ricuperò le foſſe, arſe le Machine, e poi con ſaſſi, con verettoni, e con altri bellici iſtrumenti gli moleſtaua di continuo. Moltiplicaua egli le ſortite,e le ſorpreſe coſi all'improuiſo, che gl'Imperiali ſi vedeuano conſtituiti in timore

more di non poter con riputatione terminare quell'impresa. Con tuttociò fatti forti nella Città voleuano vincere, senza combattere; e co'l trascurare ogn'altro fine, non attendeuano, che a difendersi nelle fortificationi, con speranza, che il Sig. di Barutho cedesse alla necessità, se non al valore E benche venissero prouocati con tutti i mezi possibili ad vna giornata, il Maresciale però, che si vedeua in vn Posto abbondante di tutte le cose, e padrone del Mare: scemando giornalmente il numero de i Ciprij, e per i disaggi, e per la scarsezza del contante; non permesse giamai tuttoche superiore di numero, d'auuenturar cosa alcuna nell'incertezza d'vna battaglia; accioche il secõdo errore non lo rendesse inescusabile del primo.

Là doue il Sign. di Barutho consigliatosi co'l Rè determinò di passare in Tolomaida a far soldati, & a procurar denari; e perche questa prouisione riusciua di gran lunga inferiore al bisogno, persuase Sua Maestà a concludere Matrimonio, tra la Princi pessa sua sorella, e'l figliuolo del Prencipe di Tripoli con obligo però di venirsene con ogni sforzo possibile all'impresa di Barutho. Parue strano al Rè, che haueua prima ricusate queste Nozze; ma mosso da gli interessi del Sig. di Barutho, e da'propri pericoli, quando gli fossero mancati i rinforzi per far resistenza al nemico, ò dal genio de' Prencipi di non negar cosa alcuna a' fauori, diede a Balliano figliuolo del Signor

gnor di Barutho, a Filippo di Nauarra, & a Guglielmo Visconte ogni ampla auttorità, accioche in ogni maniera concludessero le Nozze. Andarono questi in Tripoli, e maneggiando il negotio con prudenza, e con desterità si prometteuano vicina la conclusione. Quando sparsasi vna falsa voce della morte del Signor di Barutho, e della fuga de' Ciprij, fomentata, ed accresciuta dalla passione de gl' interessati; tutte le cose cangiarono faccia. Il Prencipe di Tripoli, reso pratico dall' isperienza dell'insolenze de gli Alamanni, e che non voleua dar loro motiuo, onde sdegnati gli inuadessero lo Stato, licentiò dalla Corte gli Ambasciatori, e colorendo sotto mille apparenze i propri interessi, con ogni rigore gli protestò la partenza. Senza però di soluere il trattato di Matrimonio, ch' egli desideraua concluso liberato, che si fosse dal timore de gl'Imperiali. Ma interponendo essi varie scuse, ottĕnero licenza di fermarsi cangiato il titolo d'Ambasciatori in quello di Mercanti. Arriuarono in tanto a Tripoli due Naui de' Genouesi, che, alterando in qualche parte i primi auuisi, portauano esersi gl' Imperiali, doppo la fuga di Sua Maestà partiti da Barutho, & arriuati improuisamente in Cipro: che quei Popoli senza Capi, e senza difesa s'erano volontariamente ridotti in soggettione, e che solamente Cerines, e Dio d'Amore rimaneuano alla diuotione del Rè, e che quiui appena s'era ricouerata

rata la Regina con tutto quello di più pretioso, che di poter raccorre le permise la fretta, e la necessità. Gli Ambasciatori resi certi da più rincontri gli Alamanni in Cipro non ritrouarsi in numero, che di tre, ò quattro mila, e sperando con vn'improuisa, e risoluta sorpresa di scacciarli affatto, operarono in maniera co'Capitani di quelle Naui, con offerir loro nobiltà, e ricchezze, che fatta vna massa di due mila persone della loro Natione, e d'altri malcontenti, promessero d'armarli per la ricupera del Regno. Ma peruenuto quest'auiso all'orecchio del Prencipe; portato forse da quei medesimi, che haueuano riceuuto il premio, e temendo di se stesso (mentre i Prencipi deboli debbono far'ogni possibile, per non prouocare lo sdegno de'potenti) fece publicamente, accioche corresse l'auuiso, ed egli acquistasse il merito, ritener'i Capitani delle Naui, fermando i Vascelli incatenati nel Porto: anzi per maggior sicurezza volle i timoni nelle stanze del proprio Palazzo. Onde gli Ambasciatori veduto inutile ogni lor tentatiuo; anzi credendo infruttuosamente di pregiudicare à gl'interessi del Prencipe, si partirono con quei soldati, che haueuano raccolto incaminandosi verso Barutho. Doue i Tedeschi intesero dalle spie, e da'loro corrispõdenti, che il Signor di Barutho con gli aiuti de' Venetiani, e de'Genouesi, gli vni, e gli altri potentissimi in Tolomaida, se ne veniua alla loro volta, e che Balliano s'auuicinaua con

200. Caualli, e 1600. Fanti per vnirsi col grosso, ch'era fermato à Rus, Terra di poca consideratione, e vicina à Barutho, ma fortificata da'Ciprij, e resa inespugnabile. Perduti dunque d'animo nel vedere mancato grandemente il loro numero, e nelle fattioni, e nell'ispedittione in Cipro disperarono affatto di poter riuscir con honore da quell'impresa. La doue diedero vna Notte all'improuiso il fuoco alla Città di Barutho, e si partirono con poca riputatione dall'essedio del Castello, ricouerandosi in Tiro. Non poterono far questo con tutta sicurezza, perche furono assaliti in vn medesimo tempo da vna grossa sortita dal Castello, sotto il comando di Giouanni Hibbellino, e dalle genti di Balliano suo fratello: queste pero stanche dal viaggiare, lasciarono all'inimico men difficile la fuga. Non riceuerono contuttociò tanto danno in questa ritirata gl'Imperiali, che non ne haueßero fatto di maggiore nella Città di Barutho; doue con la crudeltà, con l'inhonestà, e poi col fuoco quasi affatto rouinarono quella nobilissima, & antichissima Città. Erano in tanto il Rè, e'l Signor di Barutho vsciti di Tolomaida con molte squadre di soldati à piedi, ed a Cauallo, senza sapere, per diffetto delle spie, che gli Alamanni si fossero fermati in Tiro. Arriuati al Castel Gamberto si resero certi della liberatione di Barutho, onde quiui si fermarono per consultare, doue apparissero maggiori i loro vantaggi per iui portare la

guer-

guerra. Il Signor di Baruтho intendeua di vedere l'vltima rouina de' Tedeschi, altramente non teneua sicuro il suo Stato: all'incontro il Rè, ò stanco di trauagliare nel maneggio dell'armi, ò in timore del proprio Regno (auuedendosi esser poca prudenza il perder'il proprio per assicurare quello de gli altri) voleua ritornarsene in Cipro. Pendeuano irresoluti, facendo contrapeso la volontà del Rè alle ragioni del Signor di Barutho, quando arriuò al Castello vn Patriarca d'Antiochia Lombardo. Questo fece intendere al Rè, & al Signor di Barutho di portare auttorità per praticare, e per concludere la pace con loro grand'vtile, mentre gl'Imperiali oppressi dalle fatiche, e consumati da tanti dispendij voleuano anche cō pregiudicio della loro riputatione accomodarsi ad ogni partito. Ritrouarono senza alcuna difficoltà fede queste parole; e perche nō è inconueniente, che i vinti chiedano volontieri la pace; e perch'era motiuo d'impietà il creder, che in vn Sacerdote così venerabile, si nascondessero gl'inganni. S'era proposto per fine questo buon Prelato solamente d'addormentar'il Rè e'l Sign. di Barutho, accioche trascurate le guardie, e le sentinelle; alle volte più necessarie in tempo di pace, che di guerra; diuenissero con ageuolezza maggiore preda de gl' inimici. Fece anche istanza à quest' effetto, che il Sign. di Barutho si transferisse seco in Tolomaida, fingendo di tenere in quella Città

gli hostaggi, e maggiori commissioni. V'andò il Signor di Barutho, lasciando il Rè à Castel Gamberto co' figliuoli, con Giouani suo Nipote, e con Anzian di Bries, ch'era Luogotenente Generale, conducēdo però buon numero di Caualieri, per ostentatione, e per sicurezza. Dimorauano i Ciprij à Castel Gamberto ingannati dalla promessa della pace, accampati lontani l'vno dall'altro senza guardie, e senza sospetto immaginabile; hauendo riguardo al commodo, non alle regole militari; quãdo nel più oscuro della Notte furono assaliti da gli Alamanni. Colpiti i Ciprij all'improuiso prima, che dessero di mano all'armi, e che si ponessero in ordinanza, riceuerono danno notabile. La Notte poi, e'l timore portarono accrescimento alla confusione, ed alla strage. Pure continuando le tenebre si mantennero i Ciprij forti ne gli alloggiamenti; mentre i figliuoli del Signor di Barutho, benche tutti lordati di sangue, non lasciauano però giamai di combattere, facendo lo stesso Anzian de Bries, e Gio. Hibbellino, che in quella fattione si guadagnarono il titolo di primi Capitani di quel secolo. S'era fermato il il Rè, ad istanza d'alcuni gentil'huomini, che ne godeuano il possesso, in vna Casa assai lontana dalle sue genti, non con altre guardie, che con quelle de' suoi ordinari seruitori. Onde destato dal timore, e fatto certo della fuga, e della morte dei suoi, saltò à Cauallo, per saluarsi, corren-

do

do à briglia ſciolta verſo Tolomaida. Sorgeua il Sole, quando s'incontrò nel Signor di Barutho, che auuertito del pericolo de'ſuoi ſe ne veniua con ducento Caualli con ogni celerità poſſibile in loro aiuto. Reſe gratie à Sua Diuina Maeſtà, per la ſalute del ſuo Rè, e gli diede vinticinque Caualli, accioche con ſicurezza lo ſeruiſſero in Tolomaida. Dopo continuò il ſuo viaggio con l'iſteſſa diligenza, ſempre conſolato dalla ſperanza d'eſſer in tempo di poter ſoccorrere i ſuoi. Incontrò molti ſoldati, che fuggiuano; i quali auuedutoſi di lui laſciarono, ò per vergogna, ò per timore la ſtrada maeſtra. Vi furono alcuni, che s'offerſero al Signor di Barutho, per riconoſcer'i fuggitiui, potendo per auuentura incontrare qualcheduno de'ſuoi figliuoli. A che egli riſpoſe con alteratione, che non credeua di ritrouar'i ſuoi figliuoli, perche ſapeua, che nelle fattioni non erano i primi à fuggire, e ſe pure la neceſſità gli haueſſe obligati alla fuga non ſarebbero andati in luogo, doue poteſſero ritrouar'il Padre. Toccauano i confini di Caſtel Gamberto, quando vn ſoldato vecchio, che fuggiua diſſe piangendo al Signor di Barutho. Oh Signore, che hauete perduto tutti i voſtri figliuoli. Non riſpoſe punto il Signor di Barutho: ma ſeguitando il ſuo viaggio, gli fece credere di non eſſere ſtato inteſo, onde con copioſiſſime lagrime, gridando glielo replicò di nuouo. Huomo impertinente, ſoggionſe il Sig. di

Barutho, tale à punto deu'esser'il fine de'soldati, e de'Caualieri difendendo le loro persone, e'l loro honore. Nè può hauer maggior'ambitione vn'huomo, che di morire combattendo. Cosi, senza dare vn minimo segno di dolore, nè anche cō lo spargimento d'vna lagrima, seguitaua la marchiata, non cessando però d'esagerare la perfidia di quel Sacerdote ribaldo, che cō tante menzogne haueua ingannata la credenza di tutti. Giungeua à Castel Gamberto, quando vide gl'Imperiali sparsi quà, e là con grandissimo disordine attēdere al bottino ricchissimo, mentre i Ciprij abbandonati gli alloggiamenti correuano confusi à procurare la loro salute. Fatta dunque vna massa di 800. pedoni, & altrettanti Caualli, che rincorati dalla sola presenza del Sig. di Barutho ritornarono in dietro dalla fuga, assalì con grand'animo gl'inimici. Questi che non sapeuano il poco numero degli aggressori, e che non poteuano, per nō abbandonare la preda, prender cosi facilmente l'armi, ne ridursi in ordinanza; si diedero, senza far testa disordinatamente à fuggire. Tanto più, che i loro Capitani, non imaginandosi, che i Ciprij potessero far'altra mossa s'erano in vna Casa non poco lontana (conforme al costume de'Tedeschi) ridotti ad inebriarsi, & à godere primieri delle vettouaglie inimiche. E Benche le grida, e lo strepito de'suoi arriuassero fino colà, pure credendole voci de' fuggitiui non si muoueuano punto. Finalmente

mente

mente resi certi del loro male, corsero benche tardi in difesa de' suoi, ma veduteli in isconcertata fuga, si saluarono anch'essi, prendendo la carica fino ad vn certo passo nominato Polano, doue si fermarono, & il Signor di Barutho fece suonare a raccolta, non volendo arrischiare in quello stretto la riputatione, e i soldati contentandosi d'hauer ricuperato il perduto, e preso vendetta de gl'inimici. Ritrouò i figliuoli in vna picciola Torre rouinata insieme con Anzian de Bries; doue, disperando della vita, s'erano ritirati, per venderla a caro prezzo: e s'erano fin'à quell'hora difesi, benche feriti, con l'aiuto d'alcuni altri Caualieri risoluti prima di morire, che di cedere a'vincitori.

Gl'Imperiali lasciarono in Tiro conueniente prouisione, e priui d'ardire per campeggiare a fronte del Signor di Barutho, si trasferirono in Cipro con lo sforzo maggiore: già che teneuano il dominio di tutto il Regno, fuori, che di Cerines, di Dio d'Amore, e d'alcuni altri Castelli. Ma appena fecero lo sbarco, che quelli di Cerines temendo della forza, si resero a patti, facendo lo stesso Cantara, e tutti gli altri luoghi forti; non rimanendo al Rè, che Dio d'Amore, e Bustauento. Era Castellano a Dio d'Amore Filippo di Cafran gentilhuomo di fede incorrotta, e di molta isperienza. Fece egli al primo arriuo de gli Alamãni fornir il Castello di viueri, e di monitioni da guerra, riceuendo le sorelle del

Rè,e tutte quelle Dame,che hebbero tempo da fuggire la barbarie de gl'inimici. Vi andarono anche tutti quei gentilhuomini, che per esser parenti del Signor di Barutho, ò inimici de' Congiurati si teneuano poco sicuri della vita. Dama Ciua di Mombeliard, moglie di Baliano d' Hibbellino all'arriuo de gl'Imperiali si ritrouaua nella Chiesa de' Frati Minori alle sue deuotioni. Non lasciandole il timore dell'honestà, e della vita raccordanza del pericolo de' figliuoli, si vestì vn'habito di quei Religiosi, e se ne fuggì nella Rocca di Buffauento, ch'era raccomandata al Caualier Girardo de Conches, soggetto nel valore, e nella fedeltà senza pari; ma aggrauato da gl'anni, e dall'indispositioni poco habile per lo seruitio del Rè. Onde Dama Ciua, sottentrando, à gloria del suo sesso, nell'vfficio di Castellano, munì la Rocca di tutte le cose necessarie; e per la difesa, e per l'assedio. Gli Imperiali esercitarono nell'Isola ogni maniera di crudeltà, non essendo sicure dalle loro auaritie, e dalle loro disonestà, nè le Chiese, ne i Monasteri. Tutte le vergini consacrate à Dio furono violate da quegl'empi, che non pauentarono di praticare le loro detestande libidini publicamẽte ne' Tempij. Trasportarono poi tutte le cose più ricche, rubbate per l'Isola nella Città di Cerines, nella quale si fortificarono più per ragion di guerra, che per timore di cosa alcuna: sapendo molto bene, che'l Rè non era prouisto di Vascelli, per

paſſare con eſſercito in Cipro. Dopo aggionte alle proprie forze quelle de'paeſani; che coſtretti dalla neceſſità prendeuano l'armi contro il loro Rè; ſi portarono all'aſſedio di Dio d'Amore con ſperanza di conſeguirlo facilmente: giache gli aſſediati, eſſendo in molto numero, poteuano in breue tempo cadere oppreſſi dalla violenza della fame.

Il Rè in queſto mentre auuiſato in Tolomaida de'ſucceſſi di Cipro ſi diſpoſe aſſolutamente d'andarui: per non incontrare ne' pregiuditij di coloro, che abbandonano le coſe proprie, e che laſciano ſenza conteſa prender piede al nemico ne'loro Stati. Per queſto guadagnato con diuerſi mezi gli animi de i Venetiani, e de'Genoueſi, promiſſero eſſi d'accompagnarlo. E perche non teneua Vaſcelli per far il paſſaggio, richieſe il Legato Apoſtolico, che con aſſoluta auttorità nelle coſe Eccleſiaſtiche riſiedeua nella Soria per la licenza di ſorprender l'Armata de gl'Alamanni, che ſi ritrouaua nel Porto di Tolomaida, come di perſone eſcomunicate: hauendo ſempre contrauenuto alla Santa Sede, ed operato diuerſamente da quello, che ricercaua l'intereſſe della Chriſtianità. Il Legato moſtrò nel principio qualche reſiſtenza, ma perſuaſo da vna ſomma grande d'oro, ſi contentò di non far'alcuna oppoſitione à qual ſi voglia tentatiuo; di già preparata la ſcuſa per ricoprire la venalità: proteſtando non appartenere al ſuo vfficio l'ingerirſi ne'nego-

zi della guerra. Con tuttociò, lasciatosi poi affatto regolare dell' interesse diede licenza ad alcuni de'suoi, accioche seruissero al Rè in tutto quello, che fosse loro comandato. Armate dunque il Signor di Barutho alcune Barche, & alquanti Vascelli de'Venetiani, e de'Genouesi, & attesa l'oscurità della Notte, andò ad inuestire le Naui, e le Galee Imperiali. Queste standosene senza guardie, e senza difese (poiche non le credeuano necessarie, ritrouandosi nel Porto d'vna Città à loro soggetta) non fecero alcuna resistenza, tanto più, che i Capi principali, per godere maggior comodità, dormiuano fuori de'Vascelli. Sette Galee solamente fuggirono, ricouerandosi in Tiro: rimanendo in potere del Signor di Barutho tredeci Vascelli tondi, e cinque Galee. Prouaua il Rè in questo mentre estraordinario mancamento di denari, senza de'quali gli riusciua impossibile il cōdursi in Cipro, e benche à quest'effetto il Signor di Cesarea, e Giouanni d'Hibbelino vendessero la maggior parte de'loro beni, riusciua nulladimeno questa prouisione assai debole in riguardo del bisogno. Fece egli dunque alcuni piccioli bollettini improntati col suo sigillo, quali dispensaua in vece di contanti, obligandosi di farne l'esborso subito iscacciati gl'Imperiali di Cipro. Alienò anche molti Feudi, e concesse molte esentioni, dalle quale cauò somma d'oro considerabile. Ridotte à perfettione tutte le cose necessarie per vna lunga

ga guerra, si partì il Rè con l'armata da Tolomaida. Erano vicini à Tiro, quando incontrarono quella de gl'Imperiali, che comandata da Camerino Barlas, se ne ritornaua da Cipro, con intentione di risarcire con l'istesso inganno la perdita passata. E gli vni, e gli altri isfuggirono l'incontro di combattere; gli Alamanni, perche si conosceuano inferiori di numero di vascelli, e di valore de' soldati; e i Ciprij, perche ascriueuano à gran perdita ogni vittoria, che hauesse ritardato il loro arriuo in Cipro. Non lasciarono per questo gl'Imperiali di seguire l'Armata Regia, sino al Capo della Greca; attendendo sempre qualche occasione di danneggiarla: rappresentando la Fortuna di continuo motiui, per ostentare la sua incostanza. Furono però costretti à ritirarsi, quando con qualche rinforzo considerabile s'vnirono all'Armata i figliuoli del Sig. di Barutho, che veniuano da Tripoli. Gionto il Rè al Capo della Greca, mãdò à prender lingua, ed intese l'esercito Tedesco ritrouarsi in Famagosta, mentre di là fomentaua l'assedio di Dio d'Amore. Richiese con gran curiosità vn Capitano ad vna spia il numero de gl'inimici; à che soggionse con qualche sdegno il Signor di Barutho: à noi non importa sapere quanti sono; ma solamente il luogo doue si ritrouano, già che habbiamo da vincere, ò da morire. Arriuati alli scogli vicini a Famagosta, s'auuicinarono con gran corraggio per prender porto, apparecchiare à

questo fine barche, catere, & altri stromenti da guerra. Gli Imperiali auuisati del loro arriuo s'erano armati in ordinanza, per impedir loro lo sbarco, con buon numero di soldati tutti d'esperimentato valore, appresa in tante fattioni l'esperienza, e l'ardire. Osseruaua il Signor di Barutho, che il guadagnar terra, per forza riusciua difficile, e pericoloso; onde volendo risparmiare il sangue, e le vite de'suoi soldati, fece risolutione di valersi dell'inganno, ch'è il vero mezzo per conseguir le vittorie. Finse più volte lo sbarco fino, che sopragionta la Notte, si ricouerò con tutta l'armata dietro ad vno scoglio fuori del Porto di Famagosta. Gl'Imperiali all'incótro lasciate le guardie si ritirarono à gli Alloggiamenti fatti tumultuariamente fuori della Città, per ritrouarsi molto più pronti, e più vniti à resistere à gli attentati de gl'inimici. Il Signor di Barutho attesa nella metà della Notte il decrescimento dell'acque, sbarcò nello scoglio tutte le sue genti; le quali senza impedimento di consideratione (non arriuando l'acqua, che all'altezza d'vn piede) presero terra. Nello stesso tempo mandò alcuni Vascelli dentro del Porto, i quali gettati alcuni fuochi artificiali ne'Vascelli inimici, che mal forniti di soldati, e soprapresi all'improuiso, lasciarono crescer l'incendio in maniera, ch'arsero tutti. Dopo entrati nella Città si diedero à gridare Viua il Rè Henrico. I Cittadini prendendo l'armi, e credendo perduta la

piazza, vollero meritare cô qualche dimostratione, vccidendo tutti gl'Imperiali, che si ritrouauano però in poco numero: perche la maggior parte, credendo d'andare alla vittoria vscirono in campagna, anche contro il comando de' Capi. Gl'Alamanni veduti ardere i loro Vascelli, ed intesa la riuolutione di Famagosta, non tenendosi sicuri ne gli Alloggiamenti, spogliati affatto di difese leuarono il Campo prima, che attendere l'vscita del Sole, incaminandosi verso Nicosia con tanta sollecitudine, che pareua la loro più tosto fuga, che ritirata. Ne fù auuertito il Signor di Barutho, che comandò, che non fossero seguiti, e per ristorare i soldati, che quella Notte s'erano molto affaticati, e si ritrouauano tutti molli, e per non incorrere in qualche insidia de gl'inimici; mentre la Notte serue di mezzo per effettuare i tradimenti. Non voleua nè anche stancare la fortuna, douendo contentarsi dell'incendio de i Vascelli, e del riacquisto d'vna Città solamente al suo primo arriuo. Publicatasi à Cantara la vittoria di S. Maestà quei Cittadini si solleuarono vccidendo i Tedeschi e vennero à giurarle fedeltà. Egli aggradendo la loro espressione, e volendo dar'occasione à gli altri di fare lo stesso, gli rimunerò con l'esborso di grossa somma di contanti, e gli esentò da tutte l'impositioni alle quali prima erano sottoposti. S'incaminò poi il Rè con tutto l'essercito verso Nicosia, ma gl'Imperiali non si

crederono ficuri nella Città: e perche dubitauano del popolo aggrauato dalla loro crudeltà,e dalla loro auaritia;e perche non voleuano attender l'affedio in vna Piazza, doue non teneuano viueri,che per momẽti. Ma non s'afficurarono nè anche d'auuenturarfi in vna battaglia, già che vedeuano i fuoi perduti d'animo, & inclinati af fai più al fuggire, che al combattere. Si ritirarono dunque ad alloggiare in vna Valle fra due Montagne,fito,ch'oltre effer'auuantaggiofo non potendo effer'isforzati a combattere,mentre dieci foldati poteuano fermare vn'efercito, impediua anche i foccorfi à Dio d'Amore, ed era vicino à Cerines, d'onde di continuo riceueuano i rinfrefcamenti, neceffari a'foldati.

Entrato dunque il Rè, fenza alcun'impedimento in Nicofia, fù accolto con eftra ordinarie dimoftrationi d'allegrezza, e d' amore; refo dalla tirannide de' Tedefchi tanto più defiderabile il primo gouerno. Quiui certificatofi delle neceffità, nelle quali veniuano conftituiti gli affediati in Dio d'Amore (giache le monitioni da viuere non feruiuano, che per due giorni, e quelle da guerra non poteuano refiftere ad vn'affalto generale) deliberò d'auuenturare il foccorfo in ogni maniera. Pofte le fue genti in ordinanza s'incaminò verfo la Montagna doue dimorauano,gl'Imperiali con rifolutione di combatterli,fe però foffero vfciti dalla Valle, ò vero di mandar, per la fommità del Monte, per fentieri

afpri,

aspri, e precipitosi, ed incogniti a' nemici, qualche picciol aiuto al Castello. Arriuato con diligenza alle radici della Montagna, s'accampò in vna pianura del Casal Agridi, fortificando gli alloggiamenti. Gl' Imperiali intimoriti dell'ardire de' Ciprij, consultarono quello, che potessero fare, per riportar da quest' impresa vtile, e riputatione. Camerino Batlas con gli altri Cōgiurati esortarono il Generale a non partirsi da quel luogo, doue essendo sicuri poteuano senza pericolo vincere gl' inimici. Diceuano. Il vincere senza sangue riuscire sempre più glorioso. Gl' inimici inhabili a fermarsi lungamente in Campagna, e perche erano priui di contanti, da contribuire a' soldati, e perche il loro sforzo consisteua di genti del paese; che abbandonate le loro Case, e la coltura de' loro campi, per seruire al Rè in vna battaglia, con la dilatione del tempo, si sarebbero sicuramente partite, ed essi poi all'hora poteuano riportar senza dubbio la vittoria co'l combattere. Essere vicina la resa del Castello Dio d'Amore, perche la necessità a gli assediati rendeua impossibile il poterlo tenere più a lungo. Non meritare titolo di prudenza l'vscire ad arrischiarsi in vna battaglia, e lasciare imperfetta vn'impresa. Aggiongeuano, che se si fossero vinti gl'inimici di poca consideratione sarebbe riuscito il guadagno; giàche ritirati i Ciprij in Famagosta, in Dio d'Amore, in Nicosia, & in altri luoghi con ageuolezza poteuano rimet-

metterſi; doue prouando eſſi all'incontro la fortuna contraria perdeuano ogni ſperanza, per ſaluarſi, non che per vincere. Perche ſi ritrouauano in paeſe inimico, nè poteuano ritirarſi, che ò in Cerines, ò in Cantara, ad attender vn'aſſedio con ſicurezza di perderſi, mentre l'aſſediare a' Ciprij riuſciua di niun'incommodo. Eſſer poca prudenza d'vn Capitano l'auuenturare con vna riſolutione precipitoſa quello, che ſarebbe ſicuramente ſuo con la patienza. Gli Imperiali all'incontro, che non aſpirauano ad altro, che alla rouina de' Ciprij, & all'acquiſto delle prede, nel temporeggiare perdeuano la ſofferenza, e credeuano ogni momento rubbato alle loro vittorie, e a' loro acquiſti. Temeuano anche di qualche accidente, e non voleuano, poco pratichi del paeſe, ſtar rinchiuſi fra due Montagne con pericolo d'eſſer vn giorno, coſtretti dalla fame, preda de' vincitori. Nell'vſcir a combattere non azardarſi nulla, poiche con la ritirata rientrauano nel loro poſto. Per queſto non ponerſi punto in abbandono l'aſſedio del Caſtello. Riuſcire con poca riputatione d'vn'eſſercito Imperiale il vincere gl'inimici con altro, che con la forza. Gl'Alamanni non ſtimare vittorie quelle, che non conſeguiſcono cō l'effuſione del ſangue. Riſoluto dunque il combattere, ſi poſero in ordinanza, per diſcendere nella pianura. Di queſto auuiſato il Rè, commandò al Signor di Barutho, che poſte in ordin le ſchiere ſi procuraſſe

con

con vna general battaglia di sollevare le miserie di Cipro. Il Signor di Barutho, che nell'essercitio dell'armi non conosceua pa ragone compartì le sue genti in tre squadroni. L'Antiguardia guidata per ordinario da Balliano suo figliuolo, fù raccomandata ad Anzian di Bries, il Battaglione al Signor di Cesarea, & a Balduino la Retroguardia. Balliano impatiente di sofferire i pregiuditij, che si faceuano alla sua riputatione, si appresentò dinanzi al Padre, e con gran sentimento lo ricercò, per qual demerito egli venisse priuo dell'honore della prima squadra. Gli rispose il Signor di Barutho. Figliuolo s'oppone al douere, che guidino le nostre militie coloro, che non sono in gratia della Maestà di Dio. Giurate di riconciliarui con la Chiesa, ch'io vi restituirò nel grado primiero. Era egli stato sottoposto alle censure: perche dato parola di Matrimonio ad vna gentildonna, e godutala negaua di prenderla in moglie. Balliano non rispondendo al Padre; perche non intendeua di sodisfare alle promesse amorose, che per ordinario vengono portate dal vento, si partì dal Campo, e fatta vna raccolta di cinque Caualieri, ch'erano Filippo di Nauarra, Rimondo di Nasfù, Pietro di Monte Olimpo, Roberto Mameni, & Heude dalle Fieste con forse cinquanta soldati, andò sopra del Monte tra luoghi precipitosi, e quiui attese, che passasse la prima squadra de gl'inimici, che veniua condotta da Gualtier Manepian.

Passò

Passò questi, facendo bella mostra delle sue genti, e si drizzò contro Anzian de Bries, ch'era di già apparecchiato per combattere. In tanto il Sig. di Barutho chiamati tutti i Capi del suo esercito disse.

Siamo, ò Signori, obligati di sacrificare alla Fortuna, poiche ci hà portato quel giorno tanto da noi desiderato. Ecco i nostri nemici, che standosene racchiusi tra quelle due Montagne, poteuano difficoltarci la vittoria, vsciti dal ricouero per diuenire nostra preda. Questo è vn castigo delle loro colpe, mentre Iddio lieua il discorso a coloro, a i quali prepara il precipitio. Sù, sù valorosi, sagrificate a i vostri sdegni, e a' vostri sudori questi scelerati, questi empij, e questi sacrileghi. Si tratta delle rendite, della moglie, de' figliuoli, della libertà, e dell'honore. Conseruate, ò valorosi, quella Fama, che hà registrate nel Tēpio dell'eternità le vostre glorie, e quelle de' vostri progenitori. Noi non combattiamo nè per desiderio di regnare, nè per offender'i vicini, nè per vsurpar quello de gli altri, nè per satiare l'ambitione con le vittorie, ma per la salute del nostro Rè, per la difesa delle nostre vite, per la riputatione della Patria, e per non renderci indegni di quei priuilegi riceuuti in dono delle benignità di Dio. Io vi prometto sicura la vittoria, poiche impugniamo l'armi contro sacrileghi, contro escomunicati, contro inimici di Christo. Ma offendo con le parole la generosità de' vostri animi, che

non

non vogliono ſtimolo all'attioni virtuoſe. Sù, sù, alla vittoria, alla vittoria.

Queſt'vltime voci furono replicate dà' Soldati con grand'ardire, onde, poſtiſi tutti in ordinanza, s'auuiarono ſubito per incontrare Gualtiero, che diſceſo dal Monte, aſpettaua il ſegno della battaglia. Ma Balliano laſciata paſſare la ſquadra di Gualtiero, ſi poſe co' compagni alla difeſa di quel paſſo, impedendo al Conte Beroardo Manepian, che conduceua la ſeconda ſchiera, di poter auuanzarſi. Gualtiero (ch' era vn Caualiere dotato non meno di valore, che d'iſperienza) vedendo, che a gli altri era interdetto il paſſo, e credendo d'eſſer ſtato colto in mezo, finſe di voler'inueſtire gl' inimici per fianco, e ſi ritirò con grandiſſima prudenza, e deſterità (non punto impedito da' Ciprij, che non vollero vſcire d'ordinanza ſenza perdere, nè anche vn Fante, verſo Gaſtria Caſtello de' Templari venti leghe lontano dal Caſale Agridi. Il Conte Beroardo intanto per lo ſpatio di due hore, tentò di ſoſpingere Balliano, che con l'auuantaggio del ſito vguagliaua il maggior numero de gl'inimici. Finalmente ſtancato in maniera, che non era più in ſuo potere il far alcuna reſiſtenza, paſsò il Conte con tutta la ſua ſquadra, e pieno di ſdegno, inueſtì la ſchiera di Anzian di Bries, che con vguale ardire riceueua l'incontro. Quiui la morte trionfò de' cadaueri; eſſendo tutti ſoldati valoroſi, ed iſperimentati, che ſi contentauano

pri-

prima di morire, che di cedere il posto. Pure si vedeua apertamente, che Anzian di Bries dopo vna vigorosa resistenza daua segno di cedere, quando il Signor di Cesaria venne con la battaglia in aiuto de' suoi. All'hora gli Alamãni fecero pompa della loro intrepidezza, e del loro valore, fino che morto da Anziano il Conte Beroardo con diecisette Caualieri, che l'accompagnauano, cominciarono a perdere del campo; attendendo più tosto alla difesa, che all'offesa. Il General Riccardo, auuisato dell'inferiorità de' suoi, si mosse subito con tutta la sua squadra. Fù trattenuto vigorosamente da Balliano, e da' compagni, onde arriuò cosi tardi alla battaglia, che fuggendo disordinatamente, portate dal timore, le genti del Conte, fecero prendere la carica a i di lui soldati, che per necessità guasta l'ordinanza, si diedero anch'essi a fuggire, facendo pure lo stesso i Capi, per non diuenire preda infelicissima de gl'inimici. Benche tutti i fuggitiui aspirassero ad vn fine, si seruirono però di diuersi mezi, per procurare la salute. Alcuni aggrappandosi sopra delle Montagne, si ritirarono a Cantara; molti andarono alla Marina, ed altri per la strada Maestra si ricouerarono a Cerines. La maggior parte però rimase, ò morta, ò prigione; mentre il disordine fatto maggiore dalla paura, non lasciaua loro conoscere il rimedio megliore, per la loro saluezza.

Per l'acquisto di tanta vittoria con poco

co danno de' suoi rese il Rè gratie a Sua Diuina Maestà, ginocchiatosi publicamente nel campo, dou'era seguito l'abbattimẽto. Dopo per non lasciare, che gl'inimici prendessero forza con l'vnione, ò co'l conseglio, andò senza vn minimo ritardo all'assedio di Cerines, Città forte secondo l'vso di quei tempi, e cinta da doppio ordine di mura. Gli altri Alamanni, che in buon numero erano rimasti all'assedio di Dio d'Amore, non tenendosi sicuri nelle strettezze de passi, e nelle difese della natura, si posero confusamente in fuga tra quelle Montagne. Là doue molti sagrificarono le vite allo sdegno de' Contadini, e molti nel Casal Blessia rimasero prigioni di Filippo di Nauarra. Riconobbe egli tra questi trè ribelli del Rè, che l'abbandonarono a Giblet, onde volle, che morissero publicamente con ogni stratio ad esempio, & a confusione de' traditori: facendo conoscere, che'l castigo, ò tardi, ò per tempo sempre accompagna la colpa; e che le punitioni sono tanto più seuere, quanto più tarde. Gualtiero in questo tempo arriuato con le sue genti a Gastria, quasi tenendo sicuro il ricouero, fù risospinto da' Caualieri Templari, e per l'ingiurie, riceuute da loro in Cipro, e in Tolomaida, e per la gelosia del comando. Non voleuano introdurre nel Castello tanti soldati, che potessero facilmente vsurparne il possesso: tanto più, che temendo i Templari delle loro rendite, intendeuano dichiararsi fauoreuoli per colo

ro,

ro, che la fortuna rendesse padroni della Campagna. Rimasto in tāto Gualtiero nelle Fosse, gli conuenne dopò vna generosa resistenza, in necessità di tutte le cose, rendersi a discretione ad vn figliuolo del Signor di Baruтho, che gli condusse prigioni in Nicosia; doue perì la maggior parte oppressa da'disagi, e dalle ferite. Il Generale Riccardo afflitto da tante perdite, e veduto riuscir' vano ogni suo sforzo, anzi ritrouarsi in pericolo; consumate le vettouaglie; di riceuer legge da' vincitori, pose all'ordine la partenza. Temeua, che l'armata de' Ciprij, che si ritrouaua a Famagosta, ed a Nicosia vnita, e rinforzata non venisse ad occuparle il porto, e non credeua con ventidue Galee, e con alcuni altri Vascelli di potere far resistenza contro il loro valore, e la loro fortuna. Lasciò Capitano a Cerines Filippo Cenardo fratello vterino di Gauano con buon numero di Caualli, e di Fanti, comandati da Gualtier Acquauiua Pugliese, soggetto di molta isperienza, benche di precipitosa natura. Camerino intesi i disegni del Generale, s'espresse seco con simili sentimenti; non potendo raffrenare gli empiti alla libertà della sua natura; tanto più, che il vedersi abbandonato, lo faceua non temere i precipitij.

Signore (disse egli) Io non hauerei creduto al testimonio di quest' occhi la vostra partenza di Cipro in tempo cosi necessario, per le nostre miserie, per l'auttorità del-

dell'Imperatore, e per lo riacquisto della vostra riputatione. Ferirà con vergognosa memoria la posterità nel raccordarsi, che la natione Alamanna, gloriosa, anche ne' luoghi, doue non ha fatto pompa della sua forza, e comandata dal Conte Riccardo, che conta più giorni di vittorie, che di vita, sia stata costretta ad abbandonare vilmente vn Regno, & ad abbandonare nelle mani de gl' inimici noi altri, che per seruitio dell'Imperatore habbiamo perduti gli haueri, gli honori, & arrischiata mille volte la vita. Signore con la vostra partenza pregiudicate in maniera a gl' interessi di Cesare, che non si ritrouerà più alcuno, che voglia opporsi a i pregiudicij, che venissero fatti alla Maestà dell'Imperatore. Non bisogna compensar' i benefici con l'ingratitudine. Non v'è cosa, che alieni maggiormente gli animi de gli huomini da' debiti di fedeltà, e d'vbbidienza, che il vedere trascurata la loro saluezza. È di necessità, che difenda i sudditi chi vuole l'amore, e'l seruitio de' sudditi. Queste doglianze saranno da noi a viua forza portate a' piedi di Sua Maestà, accioche non sia nostra affatto la colpa nella ruina de' suoi interessi. Gli effetti della Fortuna contraria nella battaglia passata sono nati dal non voler credere a' miei auuertimenti. Hora se bene s'è perduto assai, non bisogna però auuilirsi; non essendo cosa più indegna d'vn Capitano da guerra, che il lasciarsi

ciarsi impossessare l'anima dal timore. Siamo in vna fortezza atta a sostenere gli assalti di tutto il potere del Mondo. L'assedio non è da temersi, già che è nostro il dominio del Mare. E quando anche venissero ad assediarci, è così abbondante la copia, che teniamo de' viueri, che si stancherebbero altre forze, che quelle del Rè; fomentate, ed inuigorite solamente da' Genouesi. Questi però sono cosi interessati nel guadagno, che appena cessaranno le paghe, che ammutinati abbandoneranno il seruitio.

A queste, & altre considerationi non s'alterò Riccardo, ancorche superbissimo: ò per non pregiudicare affatto all'Imperatore: ò per non necessitare Camerino ad appigliarsi a qualche disperata risolutione. Anzi per consolarlo, gli promesse il ritorno subito, che glielo hauessero permesso i propri interessi. Ma Camerino essendo traditore, e perciò dubitando di continuo d'esser tradito, volle in ogni maniera accompagnarlo. Onde rinforzate sedici Galee partirono vnitamente verso l'Armenia; lasciando gli altri Vascelli per seruitio de gli assediati. Riccardo, e Camerino incontrarono in Armenia diuerse difficoltà, perche quel Rè oppresso da trauagli domestici non voleua per soccorrere quello de gli altri, auuenturare il proprio. Daua parole, e speranze accompagnate da tante eccettioni, che bē faceuano conoscere vgualmente la sua volontà, e la sua impotenza.

Fu-

Furono dunque costretti a partire, non guadagnato altro in questo viaggio, che diuerse infermità, che portarono la morte a molti del loro seguito. Si ritirarono a Tiro, non tralasciando diligenza di ammassare nuoue genti in Antiochia, ed in Tripoli; non astenendosi di riceuere a' loro stipendi de' Saraceni; giache il souerchio desiderio di dominare non lascia luogo nè alla ragione, nè alla coscienza. Ma perche questi aiuti non suppliuano al bisogno, concertarono di spedire all'Imperatore Almerico, Camerino, ed Vgo di Giblet con commissione di rappresentare viuamente lo stato delle cose, procurando il soccorso con la maggior celerità possibile.

In questo mentre a Cirenes si trattauano l'armi con tanta ardenza, che segnalauano tutti i momenti con qualche fattione considerabile. Filippo Cenardo il Capitano impiegaua tutto se stesso alla difesa con tanto spirito, e con sì estraordinaria applicatione, che rendeua à Ciprij impossibile non solo gli acquisti; ma etiamdio il pretenderli con la speranza. Era la Città di Cerines situata verso Tramontana sopra la Marina, fortissima di mura, e di Torrioni, secondo il costume di quei tempi. Haueua vn Castello fabricato sopra d'vno scoglio, che in vn medesimo tempo dominaua la Città, e signoreggiaua il porto. S'auuide il Signor di Barutho, ch'era vanità il pretendere con la forza l'acquisto di Cerines; e che l'assedio riusciua infruttuoso, perche

gl'inimici dal Mare riceueuano tutte le cose necessarie al loro bisogno. Là doue si trasferì in persona a Limisò a contrattare co'Genouesi,e li persuase,benche a prezzo estraordinario (ma a questo non si dee hauer riguardo delle grandi imprese) di concorrere con tredici Galee, e con altri Vascelli ad impedire la nauigatione a gl' Imperiali. Vennero i Genouesi con ogni loro sforzo a stringer Cerines,e leuarono subito tutti gli aiuti, che gl'Alamanni pretendeuano dal mare. Non perciò si rallentaua il valore ne gli assediati, perche inuigoriti dal pericolo, e dalla necessità dauano di continuo,ò con sortite,ò con machine, segni non ordinari della loro costanza, e del loro coraggio.

Morì in questo tempo in Cerines la figliuola di Guglielmo Longaspada, destinata dall'Imperatore per moglie del Rè; benche,per l'occasione della guerra, e per l'auuersione di Sua Maestà le Nozze non sortissero l'effetto. Crederono il male di questa Signora semplice malinconia, vedendosi disprezzata dal marito,e trattata da gli Alamanni con termini poco conuenienti al suo stato. Diede con tutto ciò il Rè segno di dolore non ordinario,seguendo però nell'interno diuersamente, Intese con questa simulatione di guadagnarsi l'affetto de' parenti della fanciulla,che mostrauano sommo dispiacere dal vederlo risoluto di non terminare giamai il Matrimonio; e perciò supponendo disprezzo se gli erano di-

dichiarati fierissimi inimici. Concertò egli a quest' effetto vna sospensione d'armi per vn mese, preparandole vn funerale sontuosissimo nella Cattedrale di Nicosia. Vestito a scoruccio l'accompagnò al sepolcro con mormoratione di molti, che si rideuano di simili apparenze, perche disprezzata viua, morta solamente venisse resa degna de gli honori, e della stima. Passò Sua Maestà co' parenti della fanciulla vfficio di cordoglienza con sentimenti cosi viui, che ingannarono l'opinione di tutti coloro, che non erano partecipi della risoluta volontà del Rè. Cosi di rado iscoprendosi la verità nelle faccie de gli huomini.

1231 Conuocata poi il Rè l'Alta Corte si querelò d'Almerico, di Camerino, d'Vgo, e de gli altri Congiurati, come perturbatori dello Stato, oppressori della libertà, ed inimici del loro Prencipi naturale. Perciò furono dichiarati ribelli, e confiscati loro tutti i Feudi, quali si dispensarono a coloro, che haueuano più meritato in quelle guerre. Era stato fin' all'hora portato a' Congiurati qualche rispetto, in riguardo di non alienare gli animi de' loro congiunti, e con speranza di distruggere il loro partito co'l ridurli all'vbbidienza, risoluto il Rè d'vsare gli estremi rimedi, solamente ne gli estremi mali. Volendo poi Sua Maestà venir' a capo dell'assedio di Cerines fece, benche con grandissima spesa, fabricare due Castelli di legno, che approssimati alle mura leuauano le diffese, e dauano

campo a' soldati di poter montare con facilità. Ma approssimandosi i Castelli alle Fosse gettarono gli assediati tanti sacchi di Lana, tanto fuoco, e tante pietre, che sebene il Signor di Barutho scese da Cauallo con tutti i Capi dell'esercito; con tuttociò furono costretti a ritirarsi, riceuuto i Castelli dal fuoco molto pregiuditio. In tanto Cenardo il Capitano, che voleua con tutti i mezzi possibili guadagnare riputatione nella difesa di quella Piazza non tralasciò i tradimenti abomineboli in tutte l'occasioni, ma però necessari nelle guerre. Nel giorno, che si celebrarono l'essequie della già destinata moglie del Rè v'interuenne il Capitano Cenardo assicurato dalla fede publica, ma molto più dalla propria intrepidezza. Tra gli altri eletti a seruirlo fù vn tal Colonello chiamato Martin Rosel; huomo di qualche riputatione nell'esercito, ed amato cordialmente dal Sig. di Barutho. Con questi auanzatosi nel discorrere il Capitano; ed aggrandendo l'autorità, il potere, e la liberalità dell' Imperatore, tanto disse, tanto protestò, tanto promise, che si guadagnò la fede del Colonello. Egli si credeua con quest' attione di rendersi caro all'Imperatore, e di fabricare vn maggior' ascendente alla propria fortuna: quasi, che i Prencipi amino dell'istessa maniera i Traditori, come amano il tradimento. Promise il Colonello d'auuisarlo, nel tempo, che fosse destinato di guardia, accioche potesse il Capitano assalire

ſalire il Campo con ogni vantaggio, e leuare con ageuolezza l'aſſedio. Ma protetta la giuſtitia dalla prouidenza diuina, ſcoperſero il trattato, prima, che poteſſe conſeguire l'effetto. Si ritrouaua Martin Roſel in Nicoſia, quando fù preſo vn Fante, che veniua da Cerines con alcune Lettere dirette al detto Colonello, che dauano qualche lume del tradimento. Non ricercò il Rè per all'hora maggior dichiaratione, ma iſpedì ſubito Filippo di Nauarra in Nicoſia con commiſſione di prender' il Colonello con alcuni altri creduti complici, ò per eſſer di peſſimi coſtumi, ò pure perche veniſſero conoſciuti congionti con lui in ſtretto nodo d'amicitia, ò di parentela. Il fatto seguì con felicità, perche lo eſſequirono con ſecretezza; mentre la propalatione haurebbe fatto ſortire qualche mouimento, per eſſer i Congiurati di gran ſeguito, ed apparentati co' primi del Regno. Cōdotti nel Campo, e conuinti di reità con la confeſſione del delitto, rimaſero dall'Alta Corte ſententiati all'vltimo ſupplicio, benche il Rè non laſciaſſe eſsequire la ſentenza, che nel Colonello, ed in quattro altri; ò conoſciuti più colpeuoli, ò nati ſotto Stella più infelice. Fù il Colonello doppo mille ſtratij gittato co i trabocchi in Cerines apportando terrore ne' mal contenti, e moderatione ne gli empi. Queſte eſecutioni con tuttociò non ſeguirono ſenza mormoratione de gl'intereſſati, e de' ſemplici: non credendoſi le congiure, ſe non vengono

essequite. I più saggi nulladimeno encomiarono la giustitia, e la pietà del Rè nel punire i più colpeuoli, e nel perdonare a gli altri senza far maggior inquisitione de' complici, che erano creduti molti; tanto più in vn Regno pieno di così cattiui humori, che nõ voleua rimedi troppo violenti. Accommodati poi di nuouo i Castelli di Legno operò il Sig. Barutho, che si tẽtasse d'accostarli alle mura, per dar a Cirenes vna battaglia generale. Gli assediati fecero a questo così gagliarda resistenza, che di già i Ciprij condennata la loro risolutione come temeraria si rimoueuano dal tentatiuo. Ma Anzian de Bries con intrepidezza vguale al valore, lasciato il Cauallo, comãdando lo stesso a tutti quelli della sua squadra senza i riguardi douuti alla sua persona aiutaua egli medesimo le ruote della machina. Rimase in questo mentre colpito da vna saetta nella coscia sinistra, che cauatala da se stesso vi lasciò dentro il ferro. Cõ tuttociò per non leuar l'animo a i suoi, dissimulando il dolore, e la ferita, non si partì sino che il Castello non arriuò al luogo destinato. Dopo perdute le forze, per reggersi in piedi, non che per combattere, lo portarono tra le braccia de' suoi al Padiglione, e di là in Nicosia. Accostate le macchine, fù assalita Cerines da più parte con grãdissimo sforzo, mentre lo stesso Rè scordatosi d'esser tale, nõ cessaua d'auuẽturarsi, cõ l'esortare i suoi alla battaglia, e co'l porre egli medesimo alcune volte le mani sopra

pra delle scale. Anzi portato dall'ardir giouenile si sarebbe esposto a' maggiori pericoli, se dal Sig. di Barutho nõ fosse stato supplicato ad allõtanarsi, da lui solo dipẽdẽdo la saluezza di tutti loro. Gli assediati però ressisterono con tanta generosità, e cõ tanto valore, che i Ciprij furono costretti all'arriuo della notte ritirarsi, per non accrescer maggiormente le loro perdite; auuisati, che gl'Alamanni col fauore delle tenebre di già preparauano vna grossa sortita. Ad Anzian di Bries, dopo esser stato lungamente tormentato da' professori di Cirugia, senza poter ritrouar' il ferro della freccia, saldarono finalmente la piaga. Ma essend' egli oppresso da dolori insopportabili, essercitarono di nuouo le loro incerte isperienze, se bene con poca fortuna, perche nel leuargli il ferro, gli leuarono nello stesso punto la vita. Fù sepolto in Santa Soffia accompagnato dalle lagrime di tutti, che sospirauano di perdere la bontà, la prudenza, e l'ardire d'vn così brauo Capitano. Morì nel più bel fiore della sua giouentù con dolore particolare del Sign. di Barutho, che lo soleua chiamare il suo Leone. S'erano i Ciprij di già stancati nell'assedio di Cerines, perduta nello spatio quasi di due anni ogni speranza di poterne conseguire il possesso. S'aggiõgeua, che i Genouesi rigorosi, & insolenti nel procurar le loro paghe, dopo fatti tutti i guadagni, e riceuuti tutti gli honori possibili sì ne' feudi, come nell'esentioni de' Dacij,

minacciauano giornalmente la partenza, e s'accreſceua la loro ſuperbia, e le loro pretenſioni con la neceſſità de' Ciprij. Per queſto era il Rè quaſi in riſolutione d'abbandonarſi affatto, già che non poteua, nè ſupplire alle ſpeſe, nè raffrenare la licenza de' ſoldati; Tanto più reſo certo, che gl'aſſediati attendeuano ſoccorſo dall' Imperatore. Ma l'arriuo del Sig. di Saeto nella Soria d'ordine della M. Ceſarea, non con altra prouiſione che di buone parole, fece riſoluere gli Alamanni, che di già prouauano mancamento di tutte le coſe, a procurar qualche ſollieuo alle loro miſerie. Si laſciarono intendere di deſiderare la pace, ne fù difficile il cõcluderla, giache vn coſi lungo corſo di tempo, pieno di tãti incommodi, e di tanti pericoli, haueua pur troppo reſa odioſa la guerra. Vi s'interpoſero per la concluſione Arnaldo Giblet, Filippo di Nauarra, e i Caualieri del Tempio. Furono le capitulationi, che gli Alamãni reſtituirebbero al Rè la Città, e fortezza di Cerines con tutte l'armi, e monitioni da guerra, douendo però eſſer accomodati di vaſcelli, e di viueri ſino in Tolomaida cõ la reſtitutione de' prigioni, compreſi anche quelli, che ſi ritrouaſſero in Tiro. Fù tratto vn motto per includerui i traditori, ma moſtrandone il Rè grand' auuerſione (perche non voleua co'l ſedare vna guerra eſterna procurarne vna Ciuile) non ſe ne parlò più: e perche, eſſendo eſſi lontani, non ſi ritrouaua alcuno, che voleſſe intereſſarſi, e perche quando ſi trat-

1232

ta di traditori,bēche siano amici,pare, che il procurargli fauore sia vna specie direità.

Conclusa la pace entrò il Rè in Cerines nello stesso tempo, che i Tedeschi vsciuano dal Porto. Vsarono nel riceuerlo quei popoli ogni vera dimostratione d'allegrezza,perche desiderauano di vedere,e di godere il loro Sig naturale,e perche sperauano d'essere solleuati dalle miserie pur troppo lagrimabile della guerra, e dall'oppressioni tiranniche,e crudelissime di quei barbari. S'impiegò poi S. M. con incessante applicatione a riordinare tutte le cose del Regno,mētre l'armi haueuano per lungo corso di tempo fatto tacera le Leggi. Licentiò con molti doni alcuni Capitani forastieri, da' quali si confessaua ben seruito,con dubbio, che non potendo accomodarsi alla pace, nō dessero nel Regno motiui di nuoue turbolenze. Licentiò anche tutte le militie estere, e per solleuarsi dalla spesa, e per leuar l'aggrauio a' sudditi tanto più, che per l'occasione delle guerre essēdo arriuate in numero considerabile apportauano più gelosia,che sicurezza. Molti però di loro, ò stancati dalle fatiche, che apporta la militia,ò allettati dalle delitie dell'Isola, ò fermati da' prieghi delle moglie,e de' figliuoli non vollero partire, applicandosi a qualche professione; con gran piacere del Rè, che vedeua giornalmente popolarsi, ed aggrādirsi il suo Regno;e che in occasione di bisogno poteua seruirsi de' propri sudditi, senza mendicare soldati d'esperienza ne-

1233

gli altrui Paesi, Alcuni con tutto ciò persuadeuano in contrario; riuscendo di rado buon suddito nella pace vn soldato mal'auuezzo; e che all'hora gode, che tiene le mani bruttate di sangue, ò contaminate con le rapine.

1236 Cominciaua il Rè a perdere la raccordāza delle passate infelicità, quādo lo funestò l'auuiso della morte del Signor di Barutho, che precipitato da cauallo vicino al Casal Impert, nel ritorno della Caccia, fù condotto, quasi che moribōdo in Tolomaida. Quiui lasciati egli compartitamente i Feudi a' suoi figliuoli, con obligo di douerli riconoscere da Belliano il maggiore, che subintraua nella Signoria di Barutho, se ne morì nell'Hospitale de' Caualieri del Tempio. Il Rè dopo hauer accōpagnata con mestissime lagrime la morte d'vn Capitano così famoso, alquale si conosceua obligato del Regno, e della vita, fece con vna publica esequie, e cō vn publico scoruccio pompa del suo dolore, e delle sue affettioni. Fù Gio: d'Hibbellino Sig. di Barutho soggetto di valore, e di prudēza singolare. Apprese le prime lettioni della militia sotto i Cauallieri Tēplari. S'essercitò poi in tutti gli vffici militari contro de' Saracini, non permessogli giamai dal Padre, il conseguire alcuna carica, s'egli prima non l'hauesse meritata co'l valore. Nella guerra riuscì felicissimo tutto che esercitasse questa felicità con tanta modestia, che nelle maggior' vittorie nō sapeua trattare; che d'accomodamenti, e di pa-

pace. Ma benhe si dimostrasse ammirabile in tutte le cose, non hebbe però vguale nella fedeltà verso il suo Prencipe. Per la salute publica in ogni occasione offeriua gli Stati, e la vita. Ne riceuè ricompense, se nõ vguali al merito, le maggiori però, che possono conferire i Prencipi. Fù sempre l'arbitro del Rè, e del Regno, dipendendo dal suo volere, e della sua consulta le guerre, e le paci. Per la morte del Sig. di Barutho cominciò a prouare il Rè l'insoléze della Regina Madre, dõna auida del comãdo, precipitosa nell'ira, ed ansiosa di solleuare a'sommi gradi del Regno tutti coloro, che si dichiarauano del suo partito. Era stata fin'all'hora mortificata dal Sig. di Barutho, che, come Cugino, e come direttore di tutte le cose, l'obligaua a starsene in vn Casale, più da gentildõna priuata, che da Regina. Ap- 1237 pena intese la sua morte, che se ne venne in Corte col seguito di tutti coloro, che senza il timore del Sig. di Barutho, non cessauano di propalare i loro affetti, producendo anche per vantaggio de'loro interessi semi d'inimicitie tra la madre, e'l figliuolo. Il Rè che non poteua sofferire la madre, mentre piena di fasto, e d'auttorità pretẽdeua d'ingerirsi in tutti i negozi del Regno, e che temeua disgustarla, per non darle motiuo di nuouo maritaggio, e di priuarlo di molte ricchezze, e di molti feudi, che possedeua, indagò vn mezo per farla partire di Corte con intiera sodisfattione, e non senza riputatione. L'età di Cor-

rado figliuolo dell'Imp. Federico arriuaua
a gli anni quindici, onde a lui toccaua di ra
gione il possesso del Regno di Gierusalem
me. Ma distratto in altri impieghi, non es-
sendo venuto a prender l'homaggio, rima
neua per l'Assise priuo del possesso, il quale
decadeua a più cōgionti. Persuase dunque
il Rè alla Regina madre, come a quella,
che dopò Corrado doueua succedere all'-
Imperio di Gierusalemme, di trasferirsi in
Tolomaida a chieder all'Alta Corte il pos-
sesso del Regno. A questo assentì la Regina
più, che volontieri, giache nō poteua satia-
re la sua ambitione, che vn comando sopre
mo La prouide S.M. di tutte le cose neces-
sarie, perche desiderādo, che partisse bē so-
disfatta non hebbe riguardo ad alcuna spe-
sa. Comandò, che fosse accompagnata da
grosso numero di Soldati, e per propria ri-
putatione, e perche sapeua riuscir, per ordi
nario, sprezzabile l'auttorità disarmata: nō
ritrouandosi per insegnar l'vbbidienza il
meglior mezo della forza. Partì dunque da
Cipro la Regina con 4000. Fanti, e 600. Ca
ualli comādati da Balliano suo Nipote nuo
uo Sig. di Barutho. Arriuò in Tolomaida, e
si presentò all' Alta Corte, richiedendo il
possesso del Regno, come più propinqua
Erede, mentre Corrado lo disprezzaua, e
non veniua a riceuer l'homaggio, confor-
me l'Assise. Cederono senza difficoltà quei
Sig. del Conseglio, e perche gli necessitaua
no l'armi all'vbbidienza; e perche oppressi
dall'insolenze, e dall'auaritie de gl' Impe-
riali.

riali altro non desiderauano, che vn nuouo Prencipe. Tanto più, publicatosi Federico dichiarato indegno dell'Imperio, e Corrado, benche eletto Rè de' Romani, nõ esser in istato di far passaggio nella Soria. Fattosi dunque la Regina giurar' vbbidienza, e fedeltà, se n'andò a Tiro a prender anche il possesso di quella Città. Hibier Felinger, che ne teneua il gouerno co'l titolo di Capitano, ò per far' ostentatione del suo valore, ò per non perder il comando, com'è più verisimile, si pose alla difesa con grand' ardire. Fece egli tutto il giorno valorosa resistenza a gl'assalti de' Ciprij, ma la notte lo costrinse a ritirarsi nel castello perche i cittadini minacciauano d'armarsi cõtro di lui mentre nõ voleuano entrare nelle miserie d'vna guerra, che non poteua partorire altro, ch'vna rouina vniuersale; tãto più, che la Regina con l'aiuto de' Venetiani, e de' Genouesi (venuti seco da Tolomaida) con vn vigoroso tentatiuo s'era resa padrona del Porto. Il Capitano Felingher fortificatosi nel Castello cominciò a sostener l'assedio con tanta intrepidezza, e con tãta prudenza, che la Regina ne disperaua l'acquisto; quando presi dall'Armata la moglie, il fratello, e i Nepoti del Capitano, che se ne fuggiuano, fù egli costretto restituire il Castello con la restitutione de' suoi partendosi co'l suo seguito, per ritornarsene in Germania. Così la Regina afficurato il suo gouerno s'impiegò tutta alla cura de' suoi popoli, non succedendole cosa nel corso di

1245 due anni che potesse inquietarla. Ma hauendo dopo questo tempo Safadino, ò Salacha(come altri vogliono)Soldano d'Egitto presa la Città di Tabarie, che nel far resistenza alle sue forze si tirò adosso quasi l'vltima rouina, cominciò la Regina ad inquietarsi grandemente. Portatosi poi il Soldano all'assedio d'Ascalona Città Maritima di grandissima consequenza, per la Soria, la Regina fatto il maggior sforzo di gẽte possibile, ed vnitele insieme con quelle del Rè suo figliuolo, le spedì in aiuto di quella piazza sotto al comãdo di Balliano, e Balduino suoi Nipoti, e di Gio: Sig. d'Asuf con tutti quei Capi da guerra, che si trouauano nella Soria. Portarono questi gran sollieuo a gli assediati isforzando il Porto 1247 al dispetto de gl'inimici; Ma entrati nella Città cagionarono tanti huomini di valore, più tosto confusione, che aiuto. Confondeuano a vicenda il comando, e l'vbbidiẽza, e trascurauano il loro debito, accioche gli altri co'l loro aiuto non riportassero lode; sì che nello spatio di due mesi Safadino se n'impossessò a viua forza, lasciandoui la vita il Sig. di Baruthо, hauendo a pena tempo di fuggirsene gli altri, con perdita della maggior parte de' loro soldati. Queste prosperità di Safadino, publicate tra Prencipi Christiani, persuasero il Rè di Francia Lodouico il Santo ad armarsi in aiuto de' Christiani; Onde con vna potentissima armata si trasferì in Cipro nel mese di Settembre 1248 l'anno 1248. Si fermò tutto l'inuerno in

Limissò impedendogli la stagione il passare auanti. L'accolse, e lo trattenne il Rè Henrico con tutte quelle maggiori dimostrationi, che meritaua la sua grandezza: non tralasciando anch'egli in questo tempo tutti i preparamenti possibili, per andar in persona à quella guerra; giache non stimaua il più degno impiego, per vn Prencipe grande, che l'auuenturarsi per la difesa della legge di Christo. Venuta la Prima-1249 uera s'imbarcarono questi due Rè, drizzando il viaggio verso l'Egitto con pensiero di prender Damiata, tenendo auuisi della morte del Soldano, e delle deboli prouisioni di quella piazza. Varcarono con felicissimo vento in vn giorno, & in vna notte il Mare di Soria, e d'Egitto, ed arriuarono con l'vscita del Sole alla vista di Damiata. Qui risoluti di prender porto, è vietandolo i Saracini, mentre i Christiani tardauano lo sbarco, i due Rè furono i primi, per dar'esempio, ed ardire a'loro soldati, che si gittarono nell'acqua, che arriuaua loro fino al ginocchio. Fecero lo stesso, o per necessità, o per vergogna tutti gli altri, onde conuenne al Capitano di Damiata, che non poteua resistere à tanta forza prender la carica. Ma intanto, ch'egli con grand'intrepidezza riordinaua i suoi soldati, acciochè senza confusione si ritirassero, fù vcciso infelicemente da vna saetta. Questa morte auuilì di maniera gli Egittij, che ricoueratisi con disordinatissima fuga dentro alle mura, cominciarono

no

no à penſare alla loro ſalute. Conſultauano i Cittadini i mezi, ò per la difeſa, ò per la reſa della Piazza, quando andarono tutte le Donne di Damiata à ritrouarli, e con gemiti, e con pianti, tenendo nella deſtra vn ferro ignudo, e nella ſiniſtra vn bambino, minacciauano à loro Padri di ſuenarli, ſe non vſciuano da quelle mura aſſediate. Diceuano di volere più toſto il nome di madri homicide, che di Fiere arrabbiate, all'hora che foſſero, aſtrette dalla fame, in neceſſità di cibarſi de' propri parti. Atterriti quei popoli da coſi horrendo ſpettacolo, e priui di Capitano, che poteſſe regolare i loro timori, riſoluerono la fuga laſciando la Città in abbandono. Caricati dunque dalle coſe di maggior prezzo, e di minor impedimento, diedero il fuoco à quelle, che laſciauano; facendo anche lo ſteſſo in molte parti della Città, per non permettere, che i nemici godeſſero molto della vittoria. Paſſarono dunque gli Egittij il Ponte, che diuideua la Città dal Nilo, e rompendolo, per non eſſer ſeguitati da' Chriſtiani, ſe ne fuggirono ne' Boſchi, e ne' Monti, laſciando la Piazza preda miſerabile delle fiamme. Di queſto auuiſati i Rè, e non credendo tanta debolezza, nè tanta diſperatione ne gl'inimici, ſempre in ombra di qualche ſtratagemma, iſpedirono il Conte d'Artois ad iſcoprire la verità. S'incaminò il Conte, e rotte le Porte della Città, ſenza ritrouarui reſiſtenza, s'accertò della fuga de' Saracini, onde fatto eſtinguere

re il fuoco fù conceſſa la Piazza à i ſoldati, che ſaccheggiandola ne riportarono vn ricchiſſimo bottino; tutto che il maggior conſumo foſſe nelle fiamme. Dopo rinouate in Damiata le fortificationi, e laſciatoui buon preſidio, s'incaminarono i due Rè verſo Meſſara Città fabricata ſu la riua del Nilo. Quiui dato rifiuto all'accordo co'l Soldano, che per Damiata voleua reſtituire Gieruſalemme; e prouata la fortuna contraria (dopò, che nell'eſſercito entrò l'infettione) in diuerſe battaglie; furono coſtretti li due Rè, perduta la maggior parte de'loro ſoldati, ad arrenderſi à diſcrettione; impoſſibile, con l'operare diuerſamente, la loro ſaluezza: coſi varia riuſcendo per ordinario la ſorte nelle guerre. Con affettuoſiſſime accoglienze furono dal Soldano riceuuti li due Rè; e dopò molti trattati, ſi contentò di conceder loro la libertà con la reſtitutione di Damiata, e di riceuere vn millione di bizanti, per la liberatione de gli altri pregioni. S'auuicinaua l'eſecutione al trattato, quando fù vcciſo il Soldano da vn'Arciere della ſua guardia corrotto co'doni da'principali del ſuo eſercito; che moſſi da certa naturale fierezza, per ogni lieue cagione godeuano di macchiarſi le mani nel ſangue de'loro Prencipi. L'Arciere, morto il Soldano, corſe à darne parte alli due Rè dicendo loro: apparecchiatemi vn gran premio, poiche hò vcciſo il voſtro inimico, che viuendo hauerebbe ſenza dubbio procurata la voſtra mor-

1250.

te.

te. Non riceuè risposta, inorriditi li due Rè dall'enormità d'vn tanto eccesso. Anzi chiedendo l'homicida di riceuer in ricompensa il titolo di Caualiere, per mano d'vno di loro; ricusarono di farlo, co'l protestare, che non meritaua vna marcha d'honore dalla mano d'vn Rè, vn traditore homicida del suo Prencipe. Passauano poi discordi gli Amiragli nell'elettione del nuouo Soldano; perche tutti i principali intendeuano, che cadesse in persona, ò d'obligatione, ò d'amore, ò di genio à loro più congionta. Inuidiando dunque gli vni l'auanzamento de gli altri, posero in consulta di eleger Soldano, ò il Rè di Francia, ò quello di Cipro. In ciò cadeua l'inclinatione della maggior parte, bramando l'Imperio d'vn'huomo valoroso, e non obligato à qual si voglia interesse, ò di parentella, ò d'amicitia co' più grandi del Regno. Si fermarono però maggiormente nell'elettione di quello di Cipro, che di quello di Frācia, giache sperauano, che quegli con minor difficoltà hauerebbe riceuuta la carica di Soldano, essendo più proprio il lasciar per l'Egitto Cipro, che la Francia. Non effetuarono nulladimeno questa loro volontà; mentre scoprirono, che riusciua impossibile l'accordare l'Alcorano cō l'Euangelo.

Consultarono poi sopra de' prigioni, cō opinioni diuerse, regolate dalla passione, e dall'interesse. V'erano alcuni, che consigliauano la loro morte, e per castigare la loro temerità, poiche partendosi da' loro

Stati,

Stati erano venuti ad inquietarli; e per sacrificarli à quell'ombre infelici, in tanto numero passate all'altra vita. Credeuano non potersi honorar maggiormente la memoria de'morti, che co'l vendicare le loro ingiurie, e co'l punire i loro nemici: tanto più, che questo castigo raffrenaua, ed intimoriua le deliberationi de gl'altri Prencipi à non ingerirsi nelle guerre, che non s'aspettauano à loro. Altri sentiuano, che si fermassero in vn'honorata carcere, perche riusciua glorioso à gli Egittij il ritenere nelle loro pregioni due Rè così grandi della Christianità, ed à loro hauerebbe seruito di sommo castigo il non potersi liberare già che i Prencipi bramano più tosto la morte, che il vedersi languire in vna sepoltura di viui. Chi muore con vn solo sospiro termina tutte le sue miserie. Chi viue all'incontro è sempre misero, e tanto maggiormente quanto, che conosce, e sospira perduta la libertà. I più saggi però cōclusero, che l'vccidere due Rè fosse vn'attione empia, che non apportarebbe altro vtile, che vna perpetua infamia al loro nome. Vccidersi i Rè presi in guerra solamente per qualche secreta ragion di Stato; il che però succedeua di rado. Tanto più, che nō guadagnauano cosa alcuna gli Egittij nella strage di questi due Rè, cadendo di subito l'elettione in due altri, che con ogni sforzo possibile si mouerebbero, per vendicare la morte de'loro predecessori, perche nō sanno i Grandi, come mostrarsi grati cō

co-

coloro, che gli lasciano (benche inuolentari) il possesso d'vn Regno, che co'l non lasciarli inuendicati: interessandosi nelle loro ingiurie, non tanto per fauorire i morti, quanto se stessi, insegnando, come debbano esser trattati da'loro successori. Il tènerli anche prigioni riuscire di dispendio, mentre gran Prigioni vogliono anche guardie grandi; e di pericolo perche tutta la Christianità mossa, ò da zelo, ò da vergogna conçorrerebbe con molti eserciti alla loro liberatione. Questi concludeuano, che il concambiare i pregioni con l'òro fosse vna mercatantia, tanto più nobile, quanto più sempre praticata da'più grandi. Fermarono dunque di liberarli conforme lo stabilito co'l morto Soldano. Seguita in questa maniera la restitutione di Damiata se ne ritornò Henrico col Santo Rè in Tolomaida, e furono accolti da que'popoli, e dalla Regina con ogni più viua dimostratione d'allegrezza, essendo più volte stati pianti per morti. S'auuicinaua la 1251 partenza del Rè Lodouico dalla Soria, richiamato da gl'interessi del suo Regno, quando il Rè di Cipro, rappresentandogli con la sua lontananza la rouina della Christianità, lo persuase à fermarsi, mandando i fratelli della Regina Bianca loro Madre, accioch'egli non fosse soggetto alle necessità, che apporta per ordinario la mancanza dell'oro, e delle militie. Per questo la Regina Bianca gli spedì 500. mila scudi d'oro, e fece estraordinari prouedimenti d'

ar-

armi, di Vascelli, e di militie. Il Rè di Cipro in questo tempo a gratificatione del Rè Lodouico, e di tutti quei Prencipi della Soria s'obligò alle Nozze con Piacenza figliuola di Boemondo Prencipe d'Antiochia, e Conte di Tripoli; l'occasione delle guerre distratògli affatto l'animo de gl'impieghi del Matrimonio. Condiscese con tuttociò in questa deliberatione per lo bisogno, che teneua de'contanti; volendo ritornare con ogni maggior sforzo possibile a'danni de'Saracini: e benche inferiore di forze, e di Stati gli pareua però strano, che il Rè Lodouico lo superasse, e non poteua sofferire, che il suo cuore fosse pregiudicato dal suo potere. Per far dunque le preparationi necessarie, se ne ritornò in Cipro, conducendo la Moglie à prender'il possesso del Regno. Erano appena terminate le solennità della Coronatione della Regina, quando l'infermità del Rè pose in gran commotione la Corte. All'hora poi che si publicò che la malignità del male gli rendeua dubbiosa la vita correuano a gara molti della Plebe nelle Chiese a porgere voti, e supplicationi a Dio, per la salute del loro Prencipe. Non esauditi dalla prouidenza diuina, ò forse non lo meritando per le loro colpe, seguì la sua morte la Notte delli 8. di Gennaio del 1253. dopo goduto il Regno trentatre anni. Il valore, e la bontà resero degna d'vn'vniuersale afflittione la morte del Rè Henrico; perche i buoni Prencipi, quando mancano, cauano

1252

1253

no à viua forza le lagrime de gli occhi, anche de'più perfidi. Era egli incessante nelle fatiche, risoluto ne'consegli, ardito nelle battaglie, e zelante nella fede. Fù tutto il corso della sua vita angustiato da gli accidenti infausti della fortuna, da'quali però si vide più volte agitato, ma non mai vinto. Lasciò vn picciol figliuolo, il quale, benche appena vscito alla luce, riceuè la corona co'l nome di Vgo secondo; sottentrando la Regina Madre all'amministratione del Regno; essendo Donna dotata di così estraordinaria prudenza, che non permesse, che i popoli riceuessero alcuno di quei pregiuditij, ch'è solita di partorire l'infantia de' Prencipi.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO TERZO.

El principio d'll' anno 1254. 1254 morì in Tol[illegible] la Regina Alisia non [illegible] grauata dalla vec[illegible] e dall'infermità, quanto pressa dal dolore, che riceueua nel ve[illegible]re il suo Regno di Gierusalemme, quasi tutto vsurpato da gl'infedeli, e che quella picciola parte rimastale non seruiua a satiare la sua ambitione. Si ritrouaua ella per le continue spese della guerra cotanto ristretta nel le rendite, che non poteua sostentare con riputatione il titolo di Regina; nè far conoscere con l'esperienza la grandezza, e la virtù del suo animo. Entrò al comando

del

del Regno sotto nome di Reggente Melisenna, già moglie del Prencipe d'Antiochia, vcciso da'Saracini, mentre si ritrouaua loro pregione (alcuni però scriuono diuersamente.) Non messero difficoltà i Grãdi del Regno nell'ammetterla al gouerno; con speranza forse; sotto l'Imperio d'vna Donna, ch'è per ordinario pieno di debolezze, esercitare i loro affetti. Sapeuano molto bene, che'l comando d'vn'huomo riusciua più vigoroso, e più risoluto, e che la grandezza d'vn Rè hauerebbe voluto l'vbbidienza, anche con la forza. S'aggiongeua, che introdotti dall'Alta Corte molti pregiuditij contro la Maestà, & autorità Regale, credeuano sotto la reggenza d'vna femina di renderli co'l lungo vso sopportabili a successori: debilitato in questa maniera il partito del Rè, che con difficoltà hauerebbe tentato d'alterare vn'abuso, che la lunga consuetudine hauesse reso alla similitudine d'vna legge.

Gouernaua intanto la Regina Piacenza 1255 il Regno di Cipro con grandissima sodisfattione de'sudditi; perche se bene ambitiosa al maggior segno, dotata con tuttociò di somma prudenza, non passaua ad alcuna operatione, senza considerarla coi più Saui, e coi più accreditati. Si seruiua in particolare dell'opinione, e del conseglio del Signor di Barutho suo Nipote; Prencipe, che non teneua alcun'interesse nel Regno; lontano assai da quelle passioni, che contaminano le consulte, onde sempre

pre consigliaua il bene per lo stato, e per gli sudditi. Le dissensioni però trà Religiosi Greci, e Latini ricusauano ogni aggiustamento: nè l'autorità della Regina, nè i decreti dell' Alta Corte valeuano ad acquietarle. Contendeua con l'impossibile, che i Greci potessero sofferire i Latini, che di già si ritrouauano al possesso delle loro rendite, e delle loro giurisdittioni. Tanto più, che risiedeuano i Vescoui Greci, e i Latini in vna medesima Città, là doue nasceuano di continuo nuoui motiui di male sodisfattioni. Spedì dunque la Regina a quest'effetto a Roma vn suo Ambasciatore, supplicando Alessandro IV. Pontefice, a porre con qualche ordinatione quiete nelle controuersie de'due Cleri. S'espresse il Pontefice Alessandro con vn Decreto, chiamato la Summa Alessandrina, che conteneua in ristretto.

1 Che il Vescouo Greco di Nicosia facesse residenza nella Città Vecchia di Solia, e si chiamasse Vescouo di Solia, & amministratore del popolo Greco di Nicosia. L'istesso fù ordinato per gli altri trè Vescoui Greci, assignando Arzos a quello di Paffo, Amathunta a quello di Limisò; e Carpasso a quello di Famagosta.

2 Che le prime cause del popolo Greco si trattassero in prima instanza auanti il Vescouo di quel Rito; ma in appellatione s'aspettassero al Latino: questo però s'intendeua solamente, se la lite vertiua tra Greco, e Greco; perche quando v'entraua vn Lati-

no il Vescouo Greco non poteua ingerirsene.

3 Che i Vescoui Greci fossero nominati dal Conseglio Regale, accettati dal Rè, e confermati, e consacrati dal Vescouo Latino, al quale fossero soggetti: Douendo egli ammetterli al possesso, all'hora però che non fosse stato impedito da legittima causa; nel qual caso il Consiglio veniua à nuoua elettione. Giuraua l'eletto nel riceuer la consecratione in questa maniera. Io Vescouo N.N. Greco giuro sopra questi sacri Euangeli à Voi Monsignor Vescouo N.N. Latino d'esser fedele, Catolico, & Ortodoxo, & insieme istruire il mio popolo con quello spirito, che il Signor Dio mi concederà nella Catolica,& Ortodoxa fede, & esser'vbbidiente al Sommo Pontefice Romano, & a voi Reuerendissimo, & a vostri successori, saluo meo iure, cioè il rito Greco nel qual sono, & al quale son'assonto con obligo di conseruarlo.

4 Che il Vescouo Greco riconoscesse il Latino con alcune Regalie di poco momento in segno solamente di superiorità. Queste ordinationi però come rallegrarono i Latini, così afflissero i Greci, che sarebbero passati a qualche strana risolutione, se le forze non riusciuano di gran lunga inferiori al desiderio, e se il timore della vita non gli haueste necessitati à sofferire con patienza la soggettione, anche con supposto pregiuditio della loro coscienza.

1256 Nacque in questo tempo in Tolomaida

vna

vna diſſenſione coſi grande tra Venitiani, e Genoueſi, che quaſi apportò l'vltimo eccidio a gl'intereſſi de'Chriſtiani nella Soria; mentre conuertirono l'vno con l'altro quell'armi, che ſi credeuano obligate a' danni de'Saracini. Godeuano Venitiani nell'eſpeditioni per l'acquiſto di Terra Santa di molti priuilegi, e teneuano dominio in alcune Città della Soria. Lo ſteſſo accadeua de'Genoueſi, e de'Piſani; eſſendo con armate, e con denari concorſi à quell'impreſa. In Tolomaida in particolare poſſedeuano i Venitiani la Terza parte della Città con eſtraordinaria inuidia de'Genoueſi, che auidi per natura ſofferiuano mal volontieri, che i Venitiani s'auanzaſſero ne'traffichi, e nelle mercantie; e ſupponeuano leuato a loro tutti gli augumenti de'Venitiani. Animati dunque ad ogni maggior riſolutione per diſcacciarli da Tolomaida, ſi ſeruirono del preteſto della Chieſa di S. Sabbà, commune alle due Nationi, impedendone l'ingreſſo a' Venitiani; che riſoluti d'entrarui con violenza per non cedere di ragione, ſi videro in procinto di venire all'armi. Pure interponendoſi Nicolò Michiele Bailo de'Venitiani: che, ò per impotenza, ò per genio non voleua, che i ſuoi ſi valeſſero della forza: operò in maniera, che ſpedirono a Roma, rimettendoſi al Pontefice Aleſſandro, come à Giudice, & à Padre non intereſſato punto, che nella Giuſtitia, e nella pace. Decretò il Pontefice, che

G la

la Chiesa potesse seruire ad ambedue le Nationi, douendosi à tutti vgualmente le cose sagre. Corroti i Genouesi co'doni alcuni confidenti del Pontefice (di rado ritrouandosi ministri disinteressati) seppero la di lui volontà prima de' Venitiani. Ne portarono con ogni celerità possibile l'auuiso in Tolomaida, onde con esborso considerabile guadagnata la volontà di Filippo di Monforte Capitano Francese, lasciato dal Rè Lodouico al comando delle militie, occuparono la Chiesa di S. Sabbà: e senza, che alcuno facesse loro resistenza (ostinato il Bailo Michiele di voler con la patienza, e con la prudenza vincere l'insolenza, e la temerità de gl'altri) la ridussero in difesa in forma di Rocca. La Reggente, che all'hora si ritrouaua in Tiro, benche con poca auttorità, ammonì con lettere il Capitano con qualche sentimento: esortandolo à non fomentare gli sdegni di quelle Nationi, che poteuano con le loro contese accelerare la total rouina del Regno. Non esser'vfficio de gli huomini prudenti il nutrire le discordie, ma estinguerle. Non richiedere le regole di buon gouerno, che due Nobilissime Nationi esercitassero tra di loro l'armi destinate alla distruttione de'Saracini. Perder'il credito i Capi, quando non s'interpongono nelle inimicitie de gli amici, e de'confederati. Non permettere la prudenza Politica l'aggrandimento d'vna Natione, la quale, soggiogati gli vguali, potrebbe poi aspirare à cose maggiori.

giori. Non sortirono alcun'buon effetto queste considerationi nel Capitano: anzi com'è proprio di coloro, che scoperti in vn male ne commettono molti; esortò Salion Grimaldo Capo de'Genouesi a manomettere alcune Case de' Mercanti Venetiani, come fece: mentre l'auidità del guadagno non gli daua campo, per discernere i pregiuditij, che poteua riceuere da questa temeraria risolutione, e che nè anche l'istessa sua Republica hauerebbe voluto approuarla. Capitarono questi auuisi in Venetia con gran commotione, per le consequenze, che seco portauano; onde passarono di subito i Venetiani le douute doglianze, procurando quelle sodisfattioni, che crederono necessarie per isfuggire il cimento dell'armi. Ma riuscirono vani tutti i trattati di pace; perche il partito del Grimaldo non ammetteua gli effetti della giustitia, e con la sua volontà si regolauano gl'interessi della Republica. Non assentendo dunque Genouesi alla restitutione del tolto, mandarono Venetiani in luogo del Michiele Marco Giustiniano: ilquale, ò per l'inesperienza, ò perche voleua forse ostentare quelle forze, che non haueua, fù iscacciato da Tolomaida. La doue costretta la Republica à prender la guerra, si confederò co'Pisani, e con Manfredo Rè di Sicilia col solo fine di diuertire, acciò che non s'vnissero co i Genouesi. Si ritrouaua all'hora ne'Mari della Soria Lorenzo Tiepolo figliuolo del già Duce con

tredici Galee. Questi d'ordine publico s'vnì co i Vascelli della Regina Piacenza di Cipro, che maluolentieri permetteua, che Filippo di Monforte s'vsurpasse il dominio di quella Città, che vn giorno poteua peruenire à suo figliuolo. S'aggiongeua, che la Reggente, che godeua il gouerno più nel nome, che ne gli effetti, angustiata dall'insolenza, e dall'inubbedienza de' Francesi, non cessaua di continuo di chiederle nuoui aiuti. Il Tiepolo entrato 1257 con le Galee in tempo di Notte nel Porto di Tolomaida, e sprezzata violentemente la catena, che impediua l'ingresso, s'impatronì di 23. Vascelli, e di due Galee de' Genouesi. Fecero questi poca, ò nulla resistenza, assaliti quando meno lo temeuano; perche assicurati nel loro numero, e nelle loro forze, non credeuano tanto ardire, nè tanta possanza ne gli nemici. I Venetiani in tanto seguendo la Vittoria, & incalzando gl'inimici, che nelle tenebre della Notte senz' ordine, e senza difesa se ne fuggiuano, ageuolmente s'impossessarono della nuoua fortezza (che chiamauano Mongioia) vnita alla Chiesa di S. Sabba; non ancora ben ridotta in difesa: tanto più che i Genouesi mancauano di au toreuole Capo, che potesse regolare i loro timori. Il Grimaldo lontano da ogni sospetto trascuratamente si ritrouaua quella Notte fuori di Tolomaida, e co'l suo esempio tutti gli altri, che teneuano comando s'erano quà, e là sbandati: senza conside-

rar

rar punto, che all'hora nascono i pericoli, quando, che meno si temono. Non fecero Venetiani altra nouità, e conoscendosi superiori s'accomodauano alla pace, praticata dalla Regina Piacenza, dal Signor di Barutho, e da'Maestri del Tempio, e dell'Hospitale, quando all'arriuo in Tiro di Rosso dalla Turca Capitano de'Genouesi con potentissima armata, si disciolsero tutti i trattati. I Genouesi per l'ingiurie riceuute implacabili nell'odio, e desiderosi di vendetta, non vollero più attendere parola di pace, alla quale si piegauano per timore, non per volontà; perche la necessità obliga il più delle volte à disfauorire il proprio cuore. Onde il Tiepolo rinforzato dal soccorso condotogli da Andrea Zeno, ridusse la sua Armata al numero di 54. Vascelli, trà Galee, e Naui, e con l'aiuto de'Pisani venne à giornata cò i Genouesi, i quali inferiori d'esperienza, e di forze lasciarono la vittoria, e 25. Galee in potere de' Venetiani. Entrato il Tiepolo glorioso in Tolomaida, non potè fermare l'auidità de'soldati, che non depredassero, anche con qualche crudeltà, le Case de'Genouesi con morte di tutti quelli, che ardirono porsi in difesa, facendo due mila, e seicento prigioni. In trofeo di tanta vittoria furono condotte à Venetia due Colonne, che si ritrouauano nel Cortile della nuoua fortezza de' Genouesi, e si veggono al presente piantate à canto la Chiesa di San Marco, dou'è la Porta

1258 del Palazzo Ducale. Il Pontefice, che come Padre commune vedeua la rouina, che sopraſtaua alla Chriſtianità, per le diſcordie di queſte due Republiche, interpoſe la ſua auttorità; all'hora molto riuerita, perche non ſi laſciaua traſportare da gli affetti particolari; che però con replicata miſſione di Legati, & vnendo gli offici con le minaccie dell'armi ſpirituali; operò in maniera co i Venetiani, che reſtituirono volontariamente tutti i Prigioni, e patuirono vna tregua per cinque anni.

In queſto medeſimo tempo Bēdecadar, ò come altri vogliono Bondegar Soldano di Babilonia, chiamato nel loro linguaggio Melech el Vacher, che vuol dire il potente Rè, con vn numeroſiſſimo eſercito, ſoggiogato l'Egitto con la morte di quel Soldano, mandò Ambaſciatori in Tolomaida à dar parte alla Reggente, & a'due Maeſtri del Tempio, e dell'Hoſpitale delle ſue vittorie. Dopo vn'affettata oſtentatione della ſua potenza li pregaua à conceder la libertà à i Saracini prigioni; promettendo egli di fare lo ſteſſo de'Chriſtiani, che ſi ritrouaſſero in ſeruitù. Isfuggiua con ogni applicatione il Soldano l'impiego in altre guerre, prima d'hauer ſtabilito i ſuoi acquiſti, tanto più, che fatta egli poca eſperienza delle forze de'Chriſtiani, le credeua più grandi, e più vnite. La Reggente, che in negotio di tanta conſequenza non voleua hauer'opinione, conuocata l'Alta Corte, poſe in conſulta la riſpoſta. Gli intereſſati d'a-

d'amicitia, o di parentela co'prigioni Christiani sostennero, che douesse seguire il cambio, essendo effetto di pietà Christiana il leuar dallè mani di quei barbari coloro, ch'erano del loro sangue, e che poteuano impiegarsi nel seruitio di Christo: mentre nella soggettione correuano rischio di perdere anche l'anima, quando vedessero, che i Christiani trascurassero il loro riscatto: Valere molto più in riguardo della necessità, che teneuano d'huomini da guerra la vita d'vn Cristiano, che quelle di mille Saracini. Con questa negatiua, oltre gli sdegni del Soldano così potente (essendo sempre da sfuggirsi l'inimicitie co'maggiori) alienarsi anche gl'animi degli altri Prencipi, perche si mostrarebbe di non curare la libertà di coloro, ch'erano venuti in loro seruitio, ad arrischiare il proprio essere. Non ritrouarsi (diceuano) il peggior vitio di quello dell'ingratitudine; ma all'hora più biasimeuole, che s'esercita con quei soldati, che hanno profuso il sangue, ed auuenturata la libertà, per la saluezza delle nostre fortune, e delle nostre vite. Ma quelli all'incontro, che sperauano gran somma d'oro, per lo riscatto de'Saracini, che teneuano presi in guerra, e di già ne passauano qualche pratica, e che non haueuano interesse particolare co'Christiani prigioni, sostennero con viuissimi argomenti il contrario partito.

Lodauano come prudentissima la per-

muta de'prigioni, quando vi foſſe ſtata l'vg guaglianza. Diceuano eſſer i Saracini tutti ſoggetti nobili, e grandi di naſcita; e di valore, onde il commuttarli con perſone baſſe, e con ſemplici ſoldati riuſcire con troppo pregiuditio de gl'intereſſi della guerra. Il biſogno de'Saracini conſiſtere ſolamente ne'Capitani d'auttorità, e d'eſperienza, abbondando ſouerchiamente di militie priuate. Che queſti prigioni vorrebbero vſciti in libertà eſercitare il loro mal'animo contro i Criſtiani. Ingannarſi chi crede giamai la pace con gl'inimici di Chriſto: tanto più, che con vna lunga prigionia haueuano guadagnati gli animi di molti, e conoſciute d'auantaggio le debolezze de' Chriſtiani. Vinſe in tanto queſto partito, preualendo, com'è ordinario di tutte le conſulte, molto più l'intereſſe particolare, che l'vtile di tutta la Chriſtianità. Riceuè il Soldano queſta negatiua con eſtraordinario ſdegno; come fatta in diſprezzo della ſua potenza; eſſendo ſpetie d'ingiuria il rifiutar le propoſte de'Grandi; tanto più fomentato di continuo da'parenti de'prigioni, che l'inſtigauano alla vendetta, & à gli acquiſti. Abbracciando dunque l'occaſione, che gli veniua rappreſentata, per l'accreſcimento del ſuo Stato, e delle ſue glorie, con vn eſercito di ſettanta mila Fanti, e trenta mila Caualli, venne a'danni della Chriſtianità. Sfogò gli empiti del ſuo furore, e della ſua forza prima ſoura Betelemme Terra non molto grande, ma me-

memorabile per la nascita di Christo Nostro Signore. Non fecero resistenza i Christiani assaliti all'improuiso senza capo, e senza prouisioni da guerra, non fortificata la Terra, che con due Torrioni all'antica. Quindi non volle partire il Soldano, se prima non vidde la morte di tutti quei Cittadini, e la rouina degli edifici; donando profanamente al fuoco quella nobilissima stanza, ch'era stata adorata da'Rè, ed inchinata da gli Angeli. L'Alta Corte di Gierusalemme; si pentì fuor di tempo d'hauersi prouocate contro l'armi di si barbaro nemico, perche diuisi i Grandi del Regno in molte fattioni non pensauano, che à i loro particolari interessi: & alcuni, che ò per diffetto proprio, ò della fortuna veniuano creduti più debili, si ritrouauano di maniera acciecati dal desiderio della vendetta, che s'augurauano schiaui del Soldano per vedere nell'istessa infelicità il loro inimico. I più saggi però conoscendosi mancheuoli di forze per resistere contro tanta potenza, spedirono in Cipro Ambasciatori à chieder aiuto; già che tutti gli auanzamenti del Soldano poneuano in dubbio la sicurezza di quel Regno. La Regina Piacenza, che insieme co'l Signor di Barutho ne esercitaua il Gouerno, per la pupilarità del Rè; fece, che Vgo di Brenne figliuolo del Prencipe d'Antiochia, e primo Prencipe del sangue, passasse in Tolomaida con cinquecento Caualli, e due

1259

mila Fanti: tutta gente d'isperienza, auanzata nelle guerre passate, e da promettersene ogni riuscita. Fù concetto, che la Regina incontrasse volontieri quest'occasione; non tanto mossa dalla pietà Christiana, ò dalla Politica di stato, di non lasciar'ingrandire vn'inimico così potente; quanto per allontanare Vgo dalla Corte. Dubitaua sempre, che douendo succedere alla Corona nella mancanza del Rè senza figliuoli, non tentasse ogni mezo, per peruenirui; ò pure voleua ella disporre à suo piacere di tutte le cose, e mal volontieri poteua sofferire alcuno, che hauesse forza, ed auttorità di opporsele. Vgo con le benedittioni 1260 di tutti quei popoli, & accompagnato da buon numero di venturieri, peruenne in Tolomaida. Quiui sapendo, che la riputatione nelle guerre si guadagna con la felicità delle prime intraprese, disegnò co'Caualieri del Tempio, e dell'Hospitale l'espugnatione d'Illione Castello assai forte, e pieno di ricchezze, e quasi vn'erario di tutte le cose di prezzo delle terre circonuicine. Ma il prenderlo con la forza ricercaua maggior numero di militie, e il seruirsi dell'assedio riusciua impresa difficile, e di poca riputatione. Si risolse dunque valersi d'vno stratagemma trauestendo alcuni Soldati da Contadini. Questi arriuarono vna mattina alle porte del Castello doue ingānate le guardie, diedero tempo à gli altri d'entrare, e di prēder la Piazza, prima che fossero i Saracini in stato di far difesa. Ritor-

tornando Vgo vittorioso con i prigioni, e con la preda hebbe auuiso, che gl'inimici entrauano con segreta intelligenza nella Piazza di Rama (poi che si ritrouano huomini così pazzi, e cosi perfidi, che tradiscono se medesimi) grandissima, e ricchissima Citta; il che anche al presente s'argomenta dal vedere le sue superbissime rouine. Posto in sicuro la preda s'incaminò Vgo frettolosamente verso Rama, ma non fù à tempo; ritrouandola saccheggiata da' Saracini, ed abbruciata col trasporto d'vn'infinità di prigioni. Arriuò bene due compagnie di Caualli; che per esser più auide del guadagno, e più cariche di preda, tardarono à ricouerarsi con gli altri in Ascalona. Queste cederono con la fuga, ma rimase con tuttociò vccisa la maggior parte de' soldati.

I Saracini approssimandosi il Verno si ritirarono nelle Fortezze preparando à nuoua stagione maggiori rinforzi. Vgo fece lo stesso non tralasciando però d'inquietar l'inimico; incomodandolo à tutto potere, ò co'l leuargli il foraggio, ò con l'impedirli i viueri, e le monitioni. Si lasciò nel principio dell'anno 1261. vedere in Tolomaida vna Cometa in forma di spada di lunghezza di sei braccia, e d'vn palmo di larghezza. Veniua dall'Oriente, e terminaua la pũta sopra della Sacra Torre della Chiesa di Nostra Signora. Cagionò questa massa d'accese esaltationi gran pensiero nell'animo de' semplici, e grã terrore nel petto de' Cit-

1261

tadini,e de'soldati. Hebbe veramente effet
to questa celeste impressione; perche dete-
riorarono in maniera gl'interessi de' Chri-
stiani, che tutti credeuano fermamente la
Cometa vna lingua di fuoco predittrice del
le loro miserie. All'infelicità de'successi pro
nosticati dalla Cometa, s'aggiõsero mille al
tri prodigi, forse inuẽtati da vn cieco timo
re, ò da vna pazza superstitione. Il tutto pe
rò seruiua à discreditare l'armi de'Cristiani
& ad aggiõgere fomento all'intraprese de'
Saracini. Ma quello, che maggiormẽte au-
ueraua gli auguri era la lunga infermità d'
Vgo, e la discordia tra coloro, che comãda
uano Di che molto ben auuertito Bondeca
dar, e preualẽdosi dell'occasione portaua l'
armi da per tutto, e reso nel corso di pochi
mesi padrone della Cãpagna aggiongeua
terrore, e cõfusione anche negli animi più
1262 intrepidi. L'arriuo in Tolomaida del Du-
ca di Niuers con buon numero di Francesi
solleuò in gran parte il partito de'Cristia-
ni, che si persuadeuano con quest'aiuto di
porre qualche freno all' insolenza del Sol-
dano. Mà cadè facilmente questa speran-
za, mentre il Duca infermatosi, ò per gl'in-
comodi del viaggio, o per l'aere poco sano
della Città, perdè in pochi giorni la vita.
Quelli del suo seguito, si pentirono d'esser
arriuati tanto inanzi; com'è proprio di co-
loro, che ritrouano le cose diuerse dal loro
desiderio. Non potendo dunque lungamẽ-
te sostenere (auezzi alle delitie della Fran-
cia) le molestie della guerra, incontraro-

no

no volentieri occasione di disgusto, perche non volendo vbbidire, che à Capo Francese, passata la stagione di campeggiare senza operare cosa di momento si partirono dalla Soria. Il Soldano all'incontro gonfio di vittorie; partorendo, per ordinario la felicità l'insolenza; attesa con impatienza la Primauera, e rinuigorito cô nuoui rinforzi; cominciò senza contrasto à tentare l'espugnatione de' luoghi più forti, mostrandosi formidabile à tutti coloro, che ardiuano fargli resistenza. Era così grande la riputatione delle sue armi, che alla sola vista delle bandiere degl'infedeli si rendeuano le Città, e i Castelli creduti inespugnabili. La Piazza di Cayfas assai forte, secondo l'vso di quei tempi, rimase abbandonata dal Presidio, e dal Popolo; tuttoche si ritrouasse in grandissimo numero; al solo auuiso della venuta dell'essercito nemico, Nouanta Caualieri dell'Hospitale, che ambitiosi di morire più tosto con riputatione, che di fuggire così vilmente, si ritirarono nel Castello, Furono seguitati da pochi; perche il disprezzo della vita non è cosa ordinaria; onde non potendo resistere alle forze del Soldano, nè tenendo viueri, che per quattro giorni, conuenne loro renderſi à discretione, non bastando solamente l'ardire à sostenere le felicità d'vn'impresa. Passarono poi i Saracini all'assedio di Safet Castello de'Templari presidiato à sufficienza d'ogni sorte di monitioni da vitto, e da guerra. Si

1263

pro-

promettenano i Christiani, che impiegando il Soldano in quell'assedio, inutilmente il tempo, e i soldati, perdesse ancora quella gran riputatione, guadagnatasi con tante non interrotte vittorie. Il caso però successe diuersamente, perche F. Leone Cancelliere della Religione, che presiedeua all'hora al gouerno, perduto il cuore per sostenere l'assedio; ò vinto, com'altri vogliono dall'oro, si rese vilmente saluo gli haueri, e le vite. Ma perche Dio molte volte si serue de' cattiui per castigo de' cattiui, permesse, che il Soldano castigasse con vn'infedeltà, ò l'auaritia, ò la codardia de' defensori. Trascurò egli l'accordato, e li fece tutti nell'vscire dalla fortezza vccidere da' soldati: insegnando con quest'attione, che fede si possa promettere da coloro, che non conoscono la fede. E ben vero, che per honestare la sua perfidia (timidi etiamdio i barbari d'vna fama sinistra) ascrisse la colpa di questo successo al medesimo Frà Leone, accusandolo d'essersi seruito del veleno per dar la morte ad alcuni prigioni: giache non mancano giamai pretesti a potenti, quando vogliono esercitare i loro affetti. Vgo a questi accidenti non perdendosi punto d'animo, nè volendo diuenir preda d'vn Barbaro vincitore, fatta co' Meaestri delle Religioni vna raccolta di soldati, ed vnite tutte le forze, andò ad incontrae l'esercito de gl'infedeli, che si ritrouaua nelle campagne di Thebaria. Appena gl'inimici scopersero i Christiani, che

1264

cop-

consultarono la ritirata; perche non auuez zi a ritrouar resistenze non si persuadeuano ne' Christiani alcun tentatiuo che non fosse con loro grãdissimo vantaggio. Erano di già vicini a porla in esecutione, quan do furono fermati dalle spie, che riportarono la gran confusione, che si ritrouaua nel campo de' Christiani; mentre tutti voleuano la souranità del comando, ed in vece d'assalire l'inimico contrastauano le loro opinioni. E si ritrouauano alcuni, che inuidiando alle glorie d'Vgo, si contentauano più tosto d'esser schiaui del Soldano, che di prestar' vbbidienza ad vn loro egua le: così permettendo la malignità del nostro genio, che vuole più tosto sofferire la tirannide, che l'egualità. Onde i Saracini, che prima nõ pensauano, che alla fuga, rincorati, e dal nõ vedersi asaliti, come dubitauano, e dalla poca regola, che osseruauano ne' Christiani, gli vrtarono con tant'empito, che; non ritrouate difese corrispondenti, in breue ne vccisero, e ne presero molti, seguitando la vittoria fino alle Porte di To lomaida. Quiui il Maestro de' Caualieri Teutonici trasportato nella maggior calca degli inimici dal coraggio, ò dalla fortuna, cadè vcciso con tutti gli Alamanni, che lo seguitauano. Perirono in questa fattione più di 500. soldati, oltre 45. Frati tutti gẽtilhuomini di buona nascita: perdendosi anche Godefroi figliuolo del Conte d'Auergna, e F. Steffano de Moysis gran Commendatore dell' Hospitale. Il danno intan-

to

to riuscì maggiore, in quanto, che i Villani de' Casali dell'Hospitale, odiando in estremo il comando de' Caualieri per esser' ad arbitrio de' più potenti; e credendo pazzamente più soaue il gouerno degli infedeli, perche non l'haueuano isperimentato; la Notte seguente con barbara empietà trucidarono tutti i Cristiani, fuggiti dalle mani de' Saracini, e che non haueuano potuto ricouerarsi in Tolomaida: pericolando infelicemēte trà suoi coloro, che fauoriti, ò dal valore, ò dalla sorte s'erano preseruati ille-
1265 si dalla forza inimica. Insuperbito poi il Soldano nella prosperità de' successi si portò all' assedio di Tolomaida. Ma disperando della forza, conoscendo la virtù, e l'ostinatione de' difensori, tentò di sorprenderla con l'inganno. Fece comparire alcune sue squadre con l'insegne de' Caualieri del l'Hospitale, e del Tempio ad vna porta della Piazza. Nell'istesso punto, che queste si lasciauano vedere a gli assediati, comandò ad alcune compagnie di Musulmani, che fingessero assalirle. I Christiani ingannati dall'apparenza vscirono da più parti a riceuerli, e gli permessero imprudentemente l'ingresso. Questi appena entrati tentarono di fortificarsi, prendendo a viua forza vna Torre con l'vccisione di 500 soldati. E veramente era vicina a perdersi Tolomaida, se Vgo armato con tutto il popolo non fosse corso a resistere a gl'inimici, che in molte parti assalite le mure tentauano la sorpresa. Riuscito vano il tentatiuo al

Sol-

Soldano, & auuicinandosi il Verno si ritirò a Safetto, dopò d'hauer esercitato nella Cãpagna tutti quegli atti d'hostilità, che sono propri d'vn barbaro. Mà agli auuisi, che 1266 nell'Egitto si preparasse vna solleuatione abbãdonò la Soria, lasciãdo però prouisione nelle Piazze occupate. Faceuano in tãto i Cristiani vnione di nuoua gente per vscire di nuouo in Cãpagna, mẽtre il Soldano si ritrouaua lontano con l'esercito quasi tumultuario, quando Vgo intesa l'infermità mortale del Rè suo Zio, e dubitando dell'ambitione della Regina Madre se ne ritornò in Cipro in tẽpo a punto, che ogni tardanza non poteua non apportargli grã pregiudicio; perche la lontananza de gl' interessati lieua loro grã parte di ragione. Si vide dũque in necessità l'Alta Corte di Gerusalẽme, ed in particolare F. Vgo Reuello di cõdiscẽdere ad vna tregua co'l Soldano; la quale bẽche riuscisse con pregiudicio notabile a gl'interessi della Soria, fù però necessaria, già che la partenza di Vgo erano minorate assai le forze de'Christiani; e a quei popoli afflitti da così lunghe guerre, e non assistiti da alcun soccorso di rileuanza, mancaua il potere, e l'animo per sostenerle.

Venne accolto Vgo in Nicosia con gli applausi di tutto il popolo; nõ solo perch'è naturale de' sudditi d'applaudere a i loro nuoui Signori; ma perche il concetto del suo gran valore lo rendeua desiderabile a tutti: tanto più che nella minorità del Rè, e nel gouerno della Madre si pretendeuano aggra-

aggrauati di molti pregiuditij. Concorse ancora la Regina Piacenza a renderle homaggio, & a riconoscerlo per Rè; non potè però far quest' vfficio senza copia di lagrime: le quali, benche si colorissero col pretesto della morte del figliuolo, veniuano nondimeno accresciute dalla perdita del comando. Morì il Rè Vgo Secondo, chiamato da alcuni Vghetto, d'età d'anni quattordici, hauendone regnati dieci: se però si può dar nome di regnare, doue non si gode d'altro, che del titolo. Si poteuano pretendere da lui estraordinari successi, date nella sua fanciullezza estraordinarie speranze; ma la morte, che interrompe le cose, alle quali aspirano gli huomini, e che si ride delle loro pretensioni; lo leuò dal Mōdo in tempo a punto, che principiaua a godere del Mondo. Il sepolcro, e l'esequie si celebrarono nella Chiesa di S. Domenico di Nicosia nella Capella grande a man destra, doue si sepelliuano tutti gli Hibellini: riconoscendo il Monastero da questa Casa, non solo la sua fondatione, ma anche tutte le sue ricchezze.

1267

Nō riuscì senza biasimo del Sig. di Barutho la morte del Rè Vgo, perche impatiēte di celebrare le nozze della figliola, haueua data occasione al giouine Rè di disordinare. Terminate le cerimonie del funerale si fece Vgo Terzo di questo nome coronare Rè di Cipro, per mano di Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, prendendo il nome di Lusignano, che portaua dalla Madre,

dre, e lasciãdo quello di Brēne, ch'era il paterno. Benche vniuersalmente fosse riceuuto nel Regno con tutti gli applausi, e cō tutte le beneditioni, essendosi con gl'eccessi delle sue virtù reso desiderabile, non restò per questo l'inuidia d'operare i suoi effetti, fomentata da' Lusignani, che mal volontieri vedeuano la successione del Regno vscire dalla loro linea, e non poteuano sofferire, che vna femina diuenisse Erede del comando, e lo trasportasse fuori della loro Casa. Sentirono male quest'elettione, etiandio i fauoriti della Regina Piacenza; mentre spogliati d'ogni auttorità, e soggetti a coloro, a' quali prima commandauano; in ogni luogo, ed in ogni occasione parlauano del Rè con concetti appassionati, che indicauano, e il loro dispiacere, e la loro malignità. Contuttociò il Rè Vgo, vendicandosi dell'ingiurie co'l disprezzarle, ò fingeua di non crederle, ò le trascuraua affatto.

Erano cessate appena l'allegrezze per la di lui coronatione, che mille accidenti infelici cominciarono a funestare le sue grandezze. Fù il primo la Pestilenza, ch'è il castigo più seuero di Dio, poiche non esenta nè anche i Prencipi, che sono in terra Vice gerenti di Sua Diuina Maestà. A questa 1268 egli prouide con tutte le diligenze possibili, fabricando Hospitali, distribuendo denari, ed esercitando tutti quegli atti d'amore, di pietà, e di liberalità, che sono propri d'vn Prencipe, non dominato da altro affetto,

fetto, che dal zelo della salute, e della felicità de' suoi popoli. Ritrouò egli l'Erario esausto non tanto per le guerre fatte contro Saracini, quanto per lo eccesso delle spese della Regina Piacenza, ch'esercitando le sue solite prodigalità, haueua aggrauata la Camera Reggia di rileuante somma di debiti. Preuedeua ella forse di non douere lungamente continuare nel comãdo, onde intendeua d'obligarsi tutti, temẽdo di vedersi vn giorno bisognosa di tutti. Per questo Sua Maestà alienò la maggior parte de' feudi della Corona; non tralasciãdo qual si voglia maniera per ritrouar denari, col riguardar però sempre alla minor' oppressione de' sudditi. Morì in tanto la Regina Piacenza aggrauata da gli anni; ma molto più tormentata dall'ambitione nel vedersi spogliata d'auttorità, e di seguito. Diceua per ordinario, che la vita priuata non era propria del suo cuore. Fù veramente Donna, trattane la souerchia ambitione, delle più singolari del secolo. Si persuase però tradita dalla Natura, non riconoscendosi per femina, che nel sesso, perche nelle risolutioni, e nell'ardire si sarebbe fatta creder huomo. Sapeua farsi amare, e temere; accoppiando il castigo con la clemenza, e l'ingiurie co' benefici. Donaua in eccesso, ma sempre con distintione, rimanendo per ordinario appresso di lei priuilegiati i meriti, e le virtù. Per secondare la prodigalità del suo genio, doppo dispensato tutto il suo, erã

co-

coſtretta a manomettere quello de gli altri. Il che nulladimeno non faceua, che di rado, ed anguſtiata dalla neceſſità. Per queſto meritò le lagrime vniuerſalmente di tutti, ed in particolare di coloro, che ſi confeſſauano beneficati.

Continuauano ancora nel Regno le miſerie della Peſte, quando vi s'aggionſero quelle della Fame, cagionata in Cipro da vn concorſo innumerabile di Caualette, che conſumarono tutto quello, che doueua ſeruire per cibo. A queſti trauagli domeſtici s'vnirono gli eſterni; non ceſſando giamai di tormentare la fortuna coloro, che nati ſotto ad vna coſtellatione infelice ſi veggono di continuo ſoggetti a nuoue infelicità. Il Soldano Bondegar, valendoſi del preteſto dalla triegua, per addormentare i Chriſtiani, preſe la Città di Giaffa; non perdonando la vita, che a coloro, che s'erano con maggior timore,ò con miglior fortuna ricouerati nel Caſtello. A queſti permeſſe,acciòche glielo conſignaſſero, il poterſi ritirare in Tolomaida: pretendendo forſe con vn'atto di clemenza animare gli altri a rinonciare alle difeſe,& a rendergli le Piazze. Comandò poi la demolitione del Caſtello, e della Città, fino da' fondamenti;non tanto per l'odio, ch'egli portaſſe a' Chriſtiani, quanto per non ſmembrare l'eſercito co'l preſidiare l'vno, e l'altra:e per non dar'occaſione a' Criſtiani di tentarne il riacquiſto. A che lo perſuaſero maggiormẽte gl'auuiſi,che portauano

1269

la venuta del Rè di Fràcia con vn' esercito poderoso, perche non voleua, ritirandosi hauer da restituire, ò d'abbandonare cosa alcuna. Ma seguita la morte del Rè Lodouico, che con la sola riputatione del nome rendeua maggiori del loro essere le forze de' Christiani, reso il Soldano più orgoglioso, andò all'assedio di Belforte Castello de' Templari. Lo prese con tanta ageuolezza, senza incontrare alcuna difesa, che diede occasione di sospettare, che i diffensori fossero stati corrotti dall'oro. Con la stessa facilità s'impossessò anche d'Antiochia con l'eccidio di 40000. Cittadini, conducendone prigioni centomila. Auuiliti i Templari, per la prosperità de gl'infedeli, abbandonarono il Castello di Guaston, la Rocca di Ruscelle, e la Terra di Porto Bonel, situata ne' confini dell'Armenia. Tormentato il Rè Vgo da questi progressi faceua di continuo prouisioni d'armi, di soldati, e di denari, quando hebbe certezza della morte di Corradino suo Cugino, seguita per mano d'vn Carnefice d'ordine di Carlo Rè di Napoli. A Corradino perueniua direttamente il Regno, essendo figliuolo di Corrado, che nasceua di Federico Imperatore, e della Regina Isabella; ma mancando egli senza figliuoli decadeua in Vgo Rè di Cipro, come al più congionto di sangue. Là doue Sua Maestà formato vn'esercito delle genti già raccolte; sapendo molto bene, che le ragioni del sangue si corroborano con la forza; se n'andò in Ti-

1270

ro,

ro, e quiui si fece coronare Rè di Gierusa- 1271
lemme dal Vescouo di S. Giorgio. Tutti,
ò per necessità, ò per amore portarono ap-
plausi a questa coronatione, fuori, che Ma-
ria Principessa d'Antiochia sua Zia. Que-
sta, se bene sessagenaria, e senza assistenza
considerabile, nulladimeno con ostinatio-
ne feminile s'oppose con varie ragioni alla
coronatione del Nipote. Veniua fomen-
tata da alcuni Religiosi, che per obligo di
coscienza l'esortauano a non abbandona-
re il suo Regno, nel quale Dio la voleua,
per la salute de' suoi popoli. Mascheraua-
no con questo pretesto la loro ambitione,
mentre al sicuro nel comando della Regi-
na erano per conseguire il primo luogo.
Ella credendo facilmente quello, che bra-
maua in eccesso, non contenta di riceuere
quanto, per non contendere, le offeriua
prodigamente il Rè Vgo; pretendeua il ti-
tolo di Regina; come più prossima a Cor-
radino; benche tutti sapessero, che il Re-
gno perueniua ad Isabella, e che rimane-
uano sempre escluse le femine, quando v'e
rano maschi nella linea retta. Non s'era
questa Dama obligata giamai al Mattrimo-
nio, non l'hauendo acconsentito, nè l'Al-
ta Corte, nè gli altri Prencipi confinanti,
per non dar calore a i suoi pensieri, che
aspirauano a gran cose. Fù consegliato il
Rè a fermarla, ò in vn Monastero, ouero
in vna honorata prigione; non mancando
pretesti per incolpare, anche l'innocenza;
ed è tutto lecito, per assicurare lo Stato; ma
egli

egli però non volle assentirui giamai,ò per che con vn'animo ripieno di pietà abborisse le violenze:ò pure perche non credesse giamai, che le vane pretensioni d'vna donna valessero a turbargli lo Stato: se non fù forse fermato dal timore di non alienarsi l'animo de'più grandi, mentre cominciando a regnare con l'oppressione de' suoi più congionti di sangue, si sarebbe scoperto, ò sommamente timido, ò souerchiamente crudele. La Principessa Maria dopo fatte publicare le sue pretensioni,e le sue proteste in gran timore di se medesima solamente per conoscere d'hauer peccato contro la ragion di Stato,che nō vuole gelosia nel comando: partì per incaminarsi verso Roma, con intentione di portare le sue querelle a'piedi di Clemente VI. che all'hora esercitaua la carica di Vicario di Christo. Prima,che seguisse la sua partenza, istigata dalle lusinghe, e dalle promesse di F.Pietro di Manso Caualier Templare,e molto più dall'odio, che portaua al Rè Vgo, rinonciò a Carlo Rè di Napoli tutte le pretensioni, & attioni, che haueua nel Regno di Gierusalemme. Per sodisfare alla violenza delle proprie passioni benefìcò più tosto vn'estero, che il proprio Nipote: acciecando di maniera l'ambitione,e la malignità,l'intelletto, e la ragione, che ci trauiano dal debito dell'honestà, e della giustitia.

1272

1273 Il Soldano in tanto daua progressi alle sue vittorie: le quali riusciuano maggiori dalle

dalle discordie, e dalle pretensioni de'Cristiani, e dalle negligenze degl'altri Prencipi, che non soccorreuano la causa commune. D. Iaime Rè d'Aragona, che veniua al soccorso di TerraSanta, intimorito da vna tempesta di Mare, se n'era ritornato indietro: e l'Armiraglio D. Pietro Ernandex, appena arriuato in Tolomaida haueua affrettata la partenza per Spagna. Non speraua egli alcun'acquisto sicuro per lo suo Rè, e non voleua auuenturare cosa alcuna, ò per non perder'il concetto, con qualche sinistro accidente, ò per non arrischiare con qualche perdita la gratia del Padrone: amãdo i Prencipi per ordinario i sudditi, non per i pericoli, ò per le loro fatiche, ma solamente per gli acquisti, e per le vittorie. Tutti questi accidenti accresceuano fasto, & ardire nel Soldano: tanto più, che le pretensioni della Regina Maria leuauano al Rè Vgo gran parte d'auttorità, e di seguito; mentre molti, che per altre cagioni non amauano il Rè, si valeuano di questo pretesto per dichiararsegli nemici. Mosse egli dunque l'Esercito contro il Castello di Grac, comandato dalla Religione dell'Hospitale. Lo strinse in maniera con raddoppiati assalti, non intermettendo la batteria, nè di giorno, nè di notte, che stancati, & auuiliti i difensori, lasciarono finalmente entrare il nemico. Il quale incrudelito dall'hauer ritronata cosi braua resistenza, comandò, che tutti morissero, senza permettere, che nè anche ad vno

H si fa-

1274 si facesse gratia della vita. Intimorito da quest'esempio il Castellano di Monforte, per esser Padre di cinque figliuoli, mandò ad offerire il Castello, ch'era de'Caualieri Alamanni al Soldano, che lo riceuè senza offesa d'alcuno; confermando nel gouerno l'istesso Castellano, per allettare gli altri con questa dimostratione di clemenza. Ma desideroso egli di fuggire in Tolomaida, non permettendogli la tenerezza paterna il tenere lungamente così cari pegni nel potere de'Saracini: e per dubbio, che potesse essere poco durabile quell'atto di beneficenza, che nasceua da semplice ragion di Stato; fù co i figliuoli vcciso da'Saracini, che scorreuano la Campagna: incontrando da se medesimo quella morte, dalla quale con vn'attione così vile si persuadeua di sottrarsi. Si ritrouaua il Rè Vgo in Tolomaida meditando tutti quei mezi, che poteuano concedergli lo stabilimento al suo
1275 suo Regno; quando arriuò Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra con due mila Caualli, e dieci mila Fanti non con altro fine, che per esercitare il proprio valore, e per difesa della Christianità, per la quale i Prēcipi solamente douerebbero prender l'armi, e non per isfogare il fomite degli affetti particolari. Haueua seco Theobaldo Arciuescouo di Liegi, eletto dal Pontefice per Legato nella Soria. Era veramente questo Prelato d'estraordinaria bontà, ma poco atto à simile funtione, mancheuole di cuore, e di esperienza per tanto impiego

go. Ma è infelicità ordinaria de' Prencipi l'applicare à gran negozi non coloro, che ſono più habili al ſeruitio, ma, che adoprano mezi maggiori per conſeguirlo.

Si propoſe in tanto il Rè Vgo di moleſtare i Saracini, di già fatti padroni della Campagna, che con crudeltà più che barbara dauano il guaſto à tutte le coſe. Fù la prima impreſa l'aſſalto al Caſal S. Giorgio, doue i nemici s'erano ritirati, e fortificati. Quiui guadagnando vna glorioſa vittoria fece di loro grandiſſima ſtrage, con la morte di più di due mila, oltre vna moltitudine di prigioni, traſportando vn numero quaſi infinito d'animali groſſi, e minuti. Sortì in queſta fattione al Prencipe Odoardo di ritener prigione vn Saracino coſpicuo per naſcita, e per fortune. Riceuè queſti la prigionia con ecceſſo di moderatezza, e di là à poco con marauiglia, e con conſolatione di tutti, volontariamente preſe il batteſimo. Dopo ſi moſtrò giornalmente te coſi intereſſato per li Criſtiani con inſegnar loro l'occaſione di ſorprendere gl'inimici, e di guadagnare molte prede, che meritò l'amore del Rè, e di tutti quei Grandi. Là doue Odoardo lo teneua ſempre ſeco, honorandolo più da Prencipe amico, che da prigione di guerra. Si ritrouaua Odoardo vna mattina sẽza alcuno de' ſuoi à paſſeggiare con queſto Saracino; non potendo gli huomini non fidarſi di coloro, che s'amano, quando egli fingendo di conferirgli vn ſecreto, lo ferì d'vn coltello nel

fianco, facendogli vna ampia ferita. Il Prencipe sentendosi colpito non si perdè punto d'animo, ma il desiderio della vendetta accrescendogli l'ardire, prese il Saracino nella golla con tanta forza, che non gli diede tempo di raddoppiare il colpo. Corsi poi alle grida i seruitori, e i soldati della sua guardia, fù vcciso con molti colpi, vomitata però prima ogni sua mala intentione. Asseriua in particolare d'hauer preso il battesimo, non per esercitar la legge di Christo, ma per facilitare il suo tradimento; e che hauerebbe fatto lo stesso del Rè, quando però il suo disegno poteua sortire il fine, ch'egli s'era proposto. Credeuano molti, che questa machina s'appoggiasse sopra il mal animo d'alcuni malcontenti. Vera con tuttociò, ò falsa, che fosse l'opinione, la congiontura de'tempi non permesse maggior chiarezze d'vn fatto cosi grande: supponendo forse quei, che comandauano di riceuer maggior beneficio dalla dissimulatione, che dal castigo. Risanato il Prencipe Odoardo dopo hauer tocco i confini della morte, ed auuilito per questo accidente, determinò il ritorno in Inghilterra. Prima di publicare la partenza co'l consenso del Rè Vgo, e de'Maestri delle Religioni, trattò vna tregua co'l Soldano, alla quale il barbaro diede orecchio volontieri; desideroso d'vn poco di quiete, e timido di qualche solleuatione ne'propri sudditi; che aggrauati dalla continuatione della guerra, cadeuano sotto al peso di mol

te

te neceſſità. Rimaſe ſtabilita la pace per dieci anni, e dieci meſi; da amendui le parti poco ſicura, fermando gli vni, e gli altri i riguardi ſolamente a'propri intereſſi, mẽtre deponeuano l'armi inhabili per ſoſtenerle più a lungo. Dopo il Rè Vgo laſciato Gouernatore in Tolomaida il Sign. di Barutho, ſe ne ritornò in Cipro, a prouedere alle coſe domeſtiche, chiamato da vn numero grande di figliuoli, i quali per ordinario inquietano l'animo di quei Padri, che vogliono, anche al diſpetto della fortuna, laſciarli grandi. S'era prima d'arriuare alla Corona congionto in Matrimonio con la ſorella del Prencipe di Galilea, ammirabile per molte doti ſingolari, ma particolarmente per la fecondità. Queſta gli partorì noue figliuoli, cinque maſchi, e quattro femine; onde dopo hauer' egli diſtribuiti a quelli tutte le prime cariche del Regno (accioche rimaneſſero conſolati, e non bramaſſero nouità) volle collocar queſte in matrimonio, per accreſcer la propria potenza, e per meglio aſſicurarſi i Regni con nuoue dipendenze di parẽtela. Diede Carlotta a Chaotonte Rè d'Armenia con dote più d'apparenza, che di ſoſtanza. Gli conceſſe l'inueſtitura, e l'alto dominio d'alcune Terre, e Caſtelli del Regno di Gieruſalemme, che confinauano con l'Armenia. Non poteua paſſare ad alcuna alienatione, ſenza l'aſſenſo delle due Corti; ma non ci fù alcuno, che reclamaſſe: e perche le miſerie di quei tempi nõ permetteuano ſi-

mili considerationi: e perche ritrouandosi nelle mani de gl'infedeli, senza speranza di poterne fare giamai il riacquisto, il concederne ad altri il possesso era vn venderle dopo d'hauerle perdute. E perche con l'occasione delle guerre co'l Soldano haueua isperimentati gli aiuti de gl'Aragonesi più pronti, e meno interessati; e credendo di prouedersi d'vno, che potesse con la diuersione impedire le pretensioni del Rè Carlo, quando aspirasse all'acquisto del Regno rinonciatogli dalla PrincipessaMaria;, collocò la seconda figliuola nel Rè d'Aragona, se bene altri scriuono diuersamente. Diede la terza al Signor di Barutho, e per corrispondere all'amore, & all'obligatione, che doueua alla Casa Hibbellina la Corona di Cipro, e perche (essendo egli vno de'maggiori, e più potenti Prencipi della Soria, che teneua soprema auttorità ne gli stati del Rè) intendeua di renderlo contento con vna dimostratione di stima, ed interessarlo maggiormente nel suo seruitio. L'allegrezza contuttociò del felice, e sublime accasamento delle figliuole, veniua cõtemperata dal dispiacere, che riceueua dell'essere, e de'costumi de'figliuoli. Giouanni il primogenito era difforme di volto, e pieno d'indispositioni, che si poteua sperar poco della sua vita. Henrico il Secondo appariua nel principio di genio dissoluto (se bene dopo conseguito il Regno, affatto si raffrenò) onde per questo riusciua odioso a'popoli, che non possono sofferire

nella

nella persona del Prencipe i propri vitij. Con eccesso d'affetto s'abbandonaua egli alla sodisfattione de' fauoriti; la doue creduto da molti, ò debile, ò intereßato, veniua poco desiderato al comando. Boemondo, ch'era il Terzo per ispiratione, ò più tosto per disperatione, prima, che'l Prẽcipe arriuasse all'auttorità soprema prese l'habito di S. Domenico; dopo allettato dalla grandezza della sua Casa, benche fatta professione, gittò l'habito, e riceuè dal Padre il Prencipato di Gallilea; ma morì prima, che vscisse l'anno, non senza opinione, che questo fosse vn castigo di Dio, per i disprezzi della Religione. Pure nell'istesso giorno pagò l'vltimo debito alla natura Cheluis l'vltima figliuola, vscita però appena dalla fanciulezza. Almerico nodriua spiriti turbulenti, e si sdegnaua con la fortuna d'esser nato dopo due fratelli; incapace per riconoscere superiorità di comando. Di Camerino, e di Guido non si poteua formare, che incerto giuditio, essendo ancora fanciulli: ed atti a piegare col genio vgualmente nel vitio, e nella virtù.

Mentre il Rè Vgo inuigilaua con sopre ma accuratezza alla quiete del Regno, all' vnione de' figliuoli, ed alla felicità de' sudditi, fù necessitato à prender l'armi, à difesa delle sue ragioni. Carlo Rè di Sicilia, ambitioso d'esercitare le pretensioni sopra del Regno di Gierusalemme cesegli dalla Principessa Maria, mandò à Tolomaida il Conte Ruggiero di S. Seuerino, & il Con-

te di Merfiche con fei Galee, vna Carauana, & vna Naue. Il Gouernatore affalito, quando meno fe lo credeua, e con pochi foldati per refiftere, fi ricouerò nel Caftello priuo di monitioni da viuere, e da combattere; non hauendogli il fubito arriuo di quelle genti dato campo appena di ritirarfi. Chiamò a fe il Patriarca di Gierufalemme, Il Maeftro de gli Hofpitalieri F. Vgo Reuello co i Maeftri dell'altre Religioni, & alcuni di quei Prencipi, per intendere il loro parere, e per procurare il loro aiuto: e forfe anche per dimoftrare, che feruendofi del confeglio di tutti, in ogni finiftro accidente non doueua effer'incolpato folo. Quiui non tralafciò mezo, per perfuaderli alla difefa del loro Rè, al quale s'erano obligati con vn volontario giuramento. Raccordò loro la lontananza del Rè Carlo impiegato in tante guerre, onde effer quafi impoffibile lo fperare, ch'egli foffe per vedere giamai la Soria; doue all'incōtro quello di Cipro, di quel valore tante volte ifperimentato, ritrouarfi cofi vicino, che ad ogni momento poteua preftar loro ogni aiuto. Riufcir vana la pretenfione del Rè Carlo, non hauendo la Principeffa Maria auttorità di donare quello, che nō era fuo; e che le leggi del Regno voleuano, che nō poteffe poffedere. Efclufe fempre le femine dall'Afife di Gierufalemme dal poffeffo delle Cafe priuate, non che da vn publico comando, quando appariuano i mafchi. Effer poca prudenza, e debolezza il foggettarfi

tarsi ad vn Prencipe estero, non conosciuto, per abbandonare vn Rè legitimo, che discendeua da'loro Rè naturali. Con tutte queste ragioni non potè cauare dalla loro bocca altro, che vna disintereſſata neutralità, che in quell'accidente si conosceua per vna vera inimicitia; perche senza il loro aiuto il Gouernatore si vedeua in necessità d'abbandonare il Castello, e cedere alla forza del vincitore. Negarono questi Prencipi di soccorrere il Gouernatore, ò per timore dell'armi del Rè Carlo; di già i Conti impossessati de' Posti più forti della Città; ò perche bramassero sotto ad vn nuouo Signore di rinouare la loro fortuna. In somma fù costretto il Gouernatore a ceder la Piazza, ottenuta sicurezza di partire con la moglie, figliuoli, e bagaglio. Entrato il Conte Ruggiero nel Castello, e poste le bandiere del Rè Carlo, lo fece gridare Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, riceuendo da tutti il sagramento, e l'omaggio. Con l'istessa ageuolezza Tiro, e tutte l'altre Fortezze del Regno vennero alla diuotione del Conte: superando ogni difficoltà, che si fosse potuta interporre a'loro acquisti, il fauore de'Caualieri del Tempio. Non si ritrouaua alcuno, che haueſſe aſſentito di pregiudicare a se medesimo, per gl'interessi degl'altri: nè incontrar vn pericolo certo, per vna speranza lontana. Il Rè Vgo a' primi auuisi fatta in vn subito vna raccolta di soldati più numerosa, che forte, essendogli conuenuto seruirsi

confusamente delle Cernide, già che non gli permetteua il bisogno di poter sciegliere i megliori; tentò in ogni maniera d'opporsi à principij, per leuar'il commodo all'inimico di fare con vn quieto possesso maggiore l'auttorità, e la potenza. Si ritrouò dunque vna mattina sotto alle mura di Tolomaida: non senza speranza, che in quella Città così grande, ch'egli haueua più volte difesa da gli assalti de'Saracini, fosse per nascere qualche nouità à suo fauore. Rimase ingannato, mentre per ordinario i beneficij non partoriscono, che ingratitudini. Non ci fù alcuno, che si dichiarasse suo partiale, perche l'armi de'Caualieri Templari raffrenauano desideri, e l'affettioni di molti, e castigauano, come nemici coloro, che si dichiarauano neutrali. Si fermò cinque giorni il Rè sotto à Tolomaida: ma non trouandosi in istato di dare l'assalto, e di stringere l'assedio, fù necessitato à ritornarsene in Cipro: persuaso anche da'suoi à disprezzare il possesso di quel Regno, che gli riusciua più di dispendio, e di pericolo, che d'vtile, ò di riputatione; consolando in questa maniera, ò per interesse, ò per adulatione i loro pregiuditij, e le loro perdite. Egli però ritirandosi, non per cedere, ma per rendersi più potente, e per acquistare con maggior potere il perduto; volle intanto che i Caualieri Templari prouassero gli effetti del suo sdegno, facendo demolire tutte le Case della Religione, ch'erano à Limissò, à Basso, & à Gastria. Comandò,

mandò, che fossero ritenute tutte le rendite, ch'essi godeuano in Cipro, come decadute al Fisco, per lo delitto di ribellione. Fece con quest'operatione conoscere quanto siano imprudenti l'offese che si fanno a' Grandi; e ch'è effetto di pazzia il prouocare coloro, che possono far riuscire molto maggiore la vendetta di quello, che sia stata l'ingiuria.

I Caualieri Teutonici, e gli Hospitalieri s'auuidero facilmente della confusione, che nasceua, dalla lontananza del Rè Vgo; essendo vn Prencipe valoroso, e prudente la prima intelligenza dello Stato. Il Gouernatore per lo Rè Carlo, mancheuole di contanti, per viuere, non che per pagare i soldati, chiudeua gli occhi à tutte le cose, ancorche fatte contro la ragione, e contro le leggi del Regno. Le colpe più graui, e i falli più esecrabili riusciuano impuni, e prouaua il castigo solamente chi si ritrouaua soggetto alla pouertà. La Giustitia teneua gli occhi, e le mani, ed era più reo chi non poteua comperare i fauori del giudice. Elessero dunque due Ambasciatori al Rè Vgo per supplicarlo del ritorno. Teneuano essi commissione di rappresentargli il desiderio di quei popoli; gl'inconuenienti, che nasceuano per la sua absenza; gl'interessi della Christianità, mentre egli hauesse disprezzato il gouerno di quel Regno: tanto più, che si trattaua della sua riputatione. Ma i Caualieri del Tempio, che odiauano naturalmente l'imperio de' Rè Lusignani

 (forse

(forse, perche li vedeuano trionfare in quel Regno, ch'essi non haueuano saputo tenere) resi timidi, che ritornato il Rè in Tolomaida non macchinasse la loro rouina; s'opposero con mille mormorationi a questa Ambasciata, non intendendo assolutamente, che seguisse. Coprirono però, come s'vsa ordinariamente, co' pretesti del publico gl'interessi particolari mascherando con vn finto zelo la loro malignità, e la loro perfidia. Gli Hospitalieri, e i Teutonici, creduta debilitata la loro auttorità, e pregiudicato al loro honore, quando fosse seguito diuersamente del deliberato, si posero in armi, facendo lo stesso i Templari. Era veramente per succedere qualche strano accidente: tanto più pericoloso, quanto più interno: se la
1282 prudenza del P. Fra Vgo Reuello non si fosse interposta à sedare tutte le controuersie; ottenendo, anche la partenza degli Ambasciatori. Facilitò grandemente questa missione la morte del Rè Carlo; ond'era di necessità concedere vn Capo al Regno, per isfuggire quei inconuenienti, che nascono doue molti comandano con vguale auttorità, e con vguale ambitione. Il Rè Vgo, benche si rallegrasse molto dell'Ambasciata, godendo i Prencipi in estremo delle humiliationi volontarie de' loro sudditi; e che tra se medesimo trionfasse di vedere supplicheuoli coloro, che l'haueuano disprezzato, pure finse in contrario. Mostrò nondimeno d'aggradi-

re

re le loro oblationi, e la loro fedeltà, e conchiuse, che in tanto godeua d'esser Capo di quel Regno, in quanto speraua di poterlo diffendere dall'ingiurie degl'inimici, e dalla forza del Soldano. Fatta dunque apparecchiar' vn' armata, se ne pasò in Tiro, doue disegnaua di fermare la Corte, per castigare con la priuatione della sua presenza, il popolo di Tolomaida, perche non innouò cosa alcuna, quando venne per sorprenderla. Non prouando veramente i sudditi maggiore afflittione, che d'esser lontani dalla vista de'loro Prencipi, esposti all'auaritie, & alle libidini d'vn comandante: che comperato forse quel l'honore con incomodo de'propri interessi, non tralascia già mai occasione per rimborsarsi lo speso, e per sodisfare a propri affetti. Nell'entrare, ch'egli fece nel porto di Tiro vno stendardo con l'arma Lusignana caddè nell'aque, e non fù possibile per diligenza vsata ricuperarlo. Nel discendere poi in terra incontrato da tutto il Clero, sdrucciolò il Clerico, che sosteneua la Croce, che gli vscì di mano con pericolo, che Sua Maestà ne riceuesse offesa. Queste cose se bene figliuole dell'accidente, gli apportarono però al cuore vn'interna malinconia, che lo pose in gran pensiero della morte: sapendo, che per ordinario vengono con questi auguri pronosticati i fini de'Grandi. Si vantaua con tuttociò di non tenerne timore alcuno, nõ volẽdo, che i propri sospetti, e le proprie dubitationi

1283

age-

ageuolassero a'sudditi malcontenti il fine, di qualche pessima intentione. Tormentato nulladimeno da vna non conosciuta afflittione ritornò in Cipro co'l persuadersi forse, ch'allontanasse il pericolo la fuga da quel Cielo, donde haueua riceuute le cattiue predittioni. Sostituì à quest'effetto al gouerno di Tiro Anfredo di Monforte, & à quello di Tolomaida F. Nicolò Lorque Maestro della Religione Gierosolimitana; non tanto per esser'egli soggetto dotato di virtù, e d'esperienza, quanto per vendicarsi de'Caualieri Templari, che non poteuano vedere senza inuidia, e senza mortificatione il sopremo comando nelle mani di quella Religione, ch'emolauano. Ritornato in Cipro il Rè Vgo di lì à poco rimasse oppreso da mal di fianco in maniera, che nello spatio di pochi giorni lasciò la vita, dopo sostenuto il Regno gloriosamen-
1284 te diciasette anni. Meritò egualmente il titolo di Capitano, e di Rè, maneggiando con lode vguale l'Hasta, e lo Scettro. Con ragione dunque gli Historici lo chiamarono Vgo Terzo il Grande Rè di Cipro, e di Gierusalemme; benche qualche moderno, senza fondamento, lo tassi di viltà. Nelle lettere humane fece grandissimi progressi, e se l'ingiurie de gli anni non hauessero condannati ad vna perpetua obliuione in tratti facondissimi del suo ingegno; forse, che non sarebbe stato inferiore à Cesare nello scriuere con la spada, e nel combattere con la penna. San Thomaso d'Aquino,
am-

ammirando l'eloquenza, e le virtù d'vn tanto Rè, gli intitolò il libro de Regimine Principum. E pure in quel secolo non s'adulauano tanto i Prencipi; nè l'ingenuità d'vn Santo era capace d'adulatione. Amaua Vgo i Professori di belle lettere, e li fauoriua à tutto potere inuitandoli da paesi stranieri con grossissime pensioni. Era religiosissimo, nè si stancaua giamai nell'aggrandire le Chiese di rendite, e di priuileggi. Fabricò l'Abbatia de gli Humiliati detta di Lapaijs, adornandola di molte prerogatiue, ed in particolare, che l'Abbate, oltre l'andar Mitriato (conforme costumauano gli altri) tenesse auttorità di portar la spada dorata, e gli speroni, secondo il costume de'Caualieri, e de'Feudatari. Riuscì fortunato in molte cose, ed in particolare nel collocare le figliuole in Matrimonio. I suoi maggiori inimici furono quelli della sua Casa. Indulgente con tutti, ma in particolare co'figliuoli: onde per questo resi dissoluti diedero occasione à gl'inuidi di tassarlo nella loro educatione. Furono da' figliuoli celebrate l'esequie con ogni solennità, per incontrare con questa prima operatione il genio de'popoli, che non si saziauano di piangere, e di celebrare la memoria d'vn Rè così glorioso. Riposero poi il Cadauere nell'Abbatia de gli Humiliati, conforme l'ordine lasciato nel suo testamento. Giouanni, ch'era il Prencipe, benche aggrauato da infirmità incurabile, che gli prometteua poca vita, volle contuttociò

1285

ciò

ciò prender la Corona con inuidia estraordinaria de' fratelli, che si doleuano della fortuna, che concedesse le prerogatiue del Regno, non al megliore, ma al più vecchio. Non si curando essi di palesare il loro mal'animo, il giorno della coronatione si ritrouarono fuori di Nicosia; non senza grande alteratione del nuouo Rè, che temeua gli effetti della loro cattiua volontà, già che non si prendeuano pensiero di mascherarla.

Continuaua intanto la triegua co'l Soldano, quando non sò, se a caso, ò ad arte vn Capitano Saracino diede occasione di romperla. Venne egli con gran numero di masnadieri scorrendo, e depredando tutto il Paese de' Christiani fino alle Porte di Margatto. Era questi vn Castello grande, pieno di ricchezze, e di popolo, ed vno de' più forti, che si ritrouasse nella Soria: nel quale concorreuano, per la loro saluezza, tutti i Cittadini più ricchi della Città, che cadeuano in potere del Soldano, ò che si credeuano facili ad essere sorprese. I Caualieri dell'Hospitale, per rintuzzare la temerità di quest'huomo; essendo Margatto sottoposto alla loro giurisdittione; vscirono incontanente con tanta moltitudine di popolo, che, assaliti i Barbari all'improuiso, e non potendo essi carichi di prede resistere lungamente, si disordinarono in maniera, che tutti insieme co'l loro Capitano vi lasciarono miseramente la vita. Il Soldano Melecsait,

suc-

succeduto a Bondegar; acceso di sdegno, che nel principio del suo comando i suoi sudditi riceuessero tanta ingiuria; co'l dubbio per questi successi infelici, di perdere la riputatione appresso i suoi popoli, e d'esser disprezzato da'Cristiani; mandò senza dilatione 10. mila Fāti, e 5. mila Caualli alla distruttione di Margatto. Lo diffesero i Caualieri con coraggio vguale al pericolo: accalorati da gli stessi habitanti, che cō gli haueri, e con la vita s'offeriuano di sostenere l'assedio. La necessità costrinse i Saracini alla ritirata, rotti, e fuggati per lo spatio di 10. miglia. Irritato maggiormente il Soldano da questa nuoua ingiuria, e fatto ardito, e superbo dalla vittoria riceuuta contro Abago Rè de'Tartari; mosse tutto il suo esercito, ch'era di 120. mila combattenti a' danni del Castello. Nell'istesso tempo, ch'egli lo cinse d'assedio per terra, la sua armata d'Egitto, entrata per la foce del Fiume Eleutero, l'assediò da vn'altra parte, togliendo a'difensori ogni speranza di soccorso. Veniuano in tutti gli assalti con gran strage ributtati i Barbari: insegnando la necessità, & il desiderio di viuer libero, le maggiori difese; quando il Soldano, esperimentata vana la forza, ricorse all'inganno, che facilita le vittorie, ancorche credute disperate. Finse egli di volere l'espugnatione del Castello con vn lungo assedio, che però fece rimuouere gli Arieti, e le Machine dalle mura, disponendo l'esercito in vari alloggiamenti. Se ne

ride-

rideuano i Christiani della risolutione del Soldano: mentre sapeuano, non potere esser vinti con la fame, abbondando di viueri, per più d'vn'anno: ed in questo tempo erano sicuri, che i Saracini si sarebbero sbandati da loro stessi, inhabili à sofferire lungamente i disagi, e i dispendij, ch'è solito apportar'vn'assedio in Paese nemico. Ma hauendo il Soldano (auuertito, come fù fama da'Christiani) fatto per alcune occulte cauerne vna strada sotterranea per la quale arriuaua sotto alle mura del Castello, gli riuscì facile il romperle co'picconi, appoggiandole sopra d'alcuni legni per farle cadere in vn medesimo tempo. Furono necessitati i Christiani (resi certi del fatto dall'istesso Soldano, che voleua la vittoria senza sangue) rendersi salue le facoltà, e le persone, ritirandosi in Tortosa, in Tripoli, ed in Tolomaida.

Morì in tanto il Rè Giouanni, non senza sospetto di veleno: riceuendo alcuni dalla mala volontà de'fratelli motiuo per giudicare, che gli attentati cattiui facilmente s'esequiscono, quando, che si desiderano esequiti. Esercitò egli il comando solamente tredici mesi, essendo vissuto trentatrè anni; se però si può dar nome di vita ad vna continua infirmità. Fù dotato di grande ingegno: se bene le molestie d'vn male continuo gli leuarono l'occasione d'esercitarlo. Lo crederono assai più fortunato sotto all'Imperio del Padre, che nel proprio. Prima, che regnasse tutti gli deside-

raua-

rauano il Regno, appena ne conſeguì il poſſeſſo, che, e per l'inuidie de'fratelli, e per la propria inhabilità, conuenendogli di continuo guardar'il letto, ſi reſe ſprezzabile, & odioſo. Infelice nelle felicità medeſime, non potendo co'l poſſeſſo d'vn Regno, nè beneficare i popoli, nè giouare à ſe ſteſſo. Morì finalmente compatito da'ſuoi ſudditi, ma non deſiderato; perche vna grand' eſpettattione è vna grand' inimica non meno della fama, che della riputatione degl' huomini.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO QVARTO.

1285 Con l'ordinaria adulatione de'popoli,che cō gli applausi esterni vogliono, e coprire, e palesare i loro affetti, prese la Corona di Cipro Henrico Secondo di questo nome. Le dimostrationi però d'allegrezza ne'Cittadini di Nicosia riuscirono estraordinarie; perche essendo stati vn'anno senza vedere il loro Rè, se ne credeuano quasi priui. Fornite le solennità della Coronatione se ne passò nella Soria à prender' il possesso delle rimaste reliquie del Regno di Gierusalemme; riconciliatosi però prima co'Caualieri Templari,e restituite loro tutte le rendite, delle quali erano stati pri-

ui dal Rè Vgo. Fù riceuuto in Tolomaida 1286
da tutte trè le Religioni, e da tutto il popolo
con grande applauso; perche si persuadeuano
co'l suo valore di superare quei pericoli,
che loro sopraſtauano, per la potenza
del Soldano. Andatosene poi in Tiro à
prender la Corona di Gierusalemme, se ne
ritornò subito fornita la cerimonia in Tolomaida,
à prouedere alle miserie del Regno.
Considerando in tanto la debolezza
delle proprie forze, senza denari, e senza
soldati, credè effetto di prudenza l'interessare
il Capo della Chiesa in quella guerra,
nella quale la Religione era il punto principale.
Inuiò dunque à quest' effetto per- 1287
sona espressa al Pontefice, per sollecitarlo
al soccorso di Terra Santa: se bene con poco
frutto ritrouandosi all'hora soggetta all'infelicità
della guerra la maggior parte
dell'Europa. I Venetiani portauano l'armi
nell'Histria contro il Conte di Goritia. I
Genouesi combatteuano i Pisani. I Fiorentini
contendeuano con gli Aretini. I Guelfi,
e i Gibellini fomentauano le guerre Ciuili
nella Toscana: ed il Pontefice steſso si
ritrouaua impegnato nel componer la Pace
tra Francesi, & Aragonesi, per occasione
del Regno di Sicilia tolto à Carlo d'Angiù.
Nella Germania s'esercitaua di continuo
il ferro co'Borgognoni; e gl'Inglesi
haueuano suscitato con grande spargimento
di sangue l'odio antico contro la Scotia.
Queste dissensioni tra Christiani molto
ben note al Soldan d'Egitto gli diedero

ani-

animo, e facilità di fare gran progressi nel-
1288 la Soria. Pose egli all'ordine vn numero-
so esercito, e senza interpositione di tem-
po, andò all'assedio della famosa Città di
Tripoli, la quale per la morte del Prencipe
d'Antiochia, che ne teneua il gouerno con
titolo di Conte, era anch'ella tutta piena
di discordie particolari. Sdegnauano i più
Grandi il comando di Luciana sorella del
Prencipe (mancato senza figliuoli) non
tanto per esser donna, quanto per esser mo
glie di Nargo Triulci Amiraglio del Rè
di Sicilia. Da lui non sperauano aiuto al-
cuno, nè voleuano quei Popoli riconoscer
per Prencipe, chi non fosse atto à diffen-
derli. Rincorati con tuttociò dal proprio
pericolo, e da gli aiuti del Rè di Cipro, si
animarono alla difesa, non senza speranza
di douere con vna generosa resistenza stã-
care l'esercito del Soldano. Ma questi ve-
duta l'impresa impossibile fece ricorso à
gl'inganni, co'quali s'assicuraua di supplí-
re al diffetto della forza. Gli riuscì l'entra-
ta à suo piacere nella Piazza co'l mezo d'v-
na strada sotterranea, che terminaua in
vna parte, tanto più sicura, quanto meno
osseruata. Introdottisi dunque vna Notte
i Barbari nella Città in grandissimo nume
ro, e nell'istesso tempo assalendo le Mura
co'l maggiore sforzo possibile, per tener'
occupati i difensori, la prese con crudelis-
sima strage de'Christiani, che assaliti alle
spalle, e credendosi perduti, con la fuga ac-
celerarono la vittoria à gl'inimici. Vna

gran

gran parte però, mentre i Saracini erano intenti alle prede, si saluó nelle Galee, e nelle Naui, che si ritrouauano nel Porto. Saccheggiata Tripoli, per lo spatio d'otto giorni continui, fece il Soldano dar'il fuoco a'più nobili edificij, spianando le Mura fino da'fondamenti. Seguendo poi il corso de gli acquisti prese con la sola riputatione delle sue armi la Città, e'l Castello di Barutho; benche, situati in luogo inespugnabile, haueffero altre volte rintuzzato l'ardire, e la forza degl'aggressori. Distrusse ancora Sidone gia Metropoli celeberrima, che di grandezza, e di potenza non cedeua punto alle maggiori Città del Regno. Insuperbito egli dalla felicità di tanti successi, & accresciuto maggiormente il potere delle sue armi della viltà de' Christiani, andò all'assedio dell'antica Città di Tiro, già empirio del Mondo, e Colonia de'Romani. Tutto che munito da vn fortissimo giro di Muraglie, e circondata da tutti i lati dal Mare fuori che dall'Oriente; fù costretta nulladimeno à cedere con la resa, dopo sostenuto trè mesi vn crudelissimo assedio. Furono con lealtà, non solita praticarsi da Barbari, osseruati i patti a quelle genti; la maggior parte delle quali si ritirò in Tolomaida, sola Città rimasta a'Christiani nella Soria. 1289

In tanto il Rè Henrico s'era portato al soccorso di Tolomaida con qualche numero di soldati, raccolti tumultuariamente risoluto d'assistere a tutto potere alla conser- 1289

uar

uatione di quella Piazza. Ma fatto rifles-
ſo alle communi debolezze, & alla poten-
za del Soldano; diſperando, anche per la
tardanza, de gli aiuti promeſsi da Nicolò
Quarto Pontefice, trattò, e concluſe co'l
Soldano vna triegua per dieci anni, dieci
meſi, e dieci giorni. Non voleua il Rè con
vna eſtraordinaria diſuguaglianza tentare
la fortuna, e precipitare i propri intereſsi;
eſſendo effetto più di diſperatione, che di
prudenza il contender quelle coſe, che nõ
ſi poſſono conſeguire. Condiſceſe il Sol-
dano volontieri in queſta riſolutione, non
per volontà, che l'obligaſſe alla Pace; eſſen
do Prencipe bellicoſo, auido di ſangue, e
di prede, & ambitioſo di propagar la ſua
legge; ma per non irritarſi contro co'l cor-
ſo di tante vittorie tutta l'Europa. Teme-
uano ancora gli Egitij quei popoli, benche
vinti, e ſcacciati, per la memoria di quegli
antichi Capitani, che paſſarono (con roſ-
ſore de' Poſteri) alla conquiſta di Gieruſa-
lemme. Ritiratoſi il Soldano nell'Egitto,
il Rè ſe ne ritornò in Cipro, laſciato in To
lomaida per Gouernatore il Fratello Al-
merico, eletto da lui Prencipe di Tiro, e
Conteſtabile di Gieruſalemme; accioche
con queſte dignità, appagando in parte il
ſuo deſiderio, non ſi laſciaſſe poi traſporta-
re dall'ambitione a qualche intrapreſa pre
giuditiale. Anzi gli aſſignò la carica di Go-
uernatore, non tanto per la ſtima, ch'egli
faceſſe del ſuo valore, quanto per tenerſe-
[illegible]ano, conoſcendolo di ſpiriti inquie-
ti,

ti, amatore di nouità, ed ambitioſo ſouerchiamente d'vn comando ſupremo. Fù fatta in queſto mentre dal Pontefice l'eſpeditione in Venetia del Veſcouo di Tripoli, accioche ſupplicaſſe quella Republica à cõcedergli à ſpeſe della Chieſa, per vn'anno, 20. Galee deſtinate al ſoccorſo della Città di Tolomaida. Aſſentirono volontieri i Venetiani con la loro ordinaria pietà all'iſtanze del Pontefice, e ſotto il comando di Nicolò Querini, e di Marco Bembo, mãdarono in Ancona i Legni, ſoura de'quali s'imbarcarono 3500. Fanti. Di più armarono altre cinque Galee a loro ſpeſe, volendo pure, che accompagnaſſero le prime con la reggenza di Giacomo Tiepolo, huomo ſingolare in quei tempi nella peritia del Mare. Queſto aiuto arriuato in Soria, benche rallegraſſe in eſtremo i Chriſtiani, facilitò però l'vltima rouina di Tolomaida. Prouauano i ſoldati mancanza nelle paghe; onde non hauendo il modo di viuere non facendoſi da'Capi, ò per negligenza, ò per impotenza alcuna prouiſione, ſi dauano a ſualiggiare per le publiche ſtrade, trattando gli Egittij, e i Chriſtiani in vna medeſima maniera. Anzi paſſarono più oltre vedendo impunite le prime colpe. S'vnirono à truppe, predando le Ville, e le Caſtella dello ſteſſo Soldano, ſenza aſteneſi da quelle più enormi crudeltà, che ſdegnano i Cieli, non che gli huomini. Il Soldano, ch'era tutto ſuperbia ſi diede a credere, che l'offeſe fatte a'ſuoi ſudditi naſceſſero

1290

della poca ſtima che ſi teneſſe di lui. Spedì dunque ſenza alcun ritardo Ambaſciatori al Rè, & alle Religioni, accioche doueſſero riſarcire i Mercanti de'danni patiti, e dargli nelle mani quei maſnadieri, che temerariamente haueuano violate le conuentioni della triegua. Voleua, che dal loro caſtigo apprendeſſero gli altri l'vbbidienza, e la riuerenza, che ſi dee ad vn Prencipe: onde poi intimoriti i confinanti dalla certezza del pericolo, ed apprendendo regole dall'eſempio, non ſi laſciaſſero nell'auenire muouere dall'auidità a portare turbolenze negli ſtati de'vicini. Conoſciuti il Gouernatore i pregiuditij, che naſceuano dal prouocarſi lo ſdegno del Soldano, e quanto ſia gran prudenza l'arriſchiare i pochi, per la ſalute di tutti: tanto più ſe quelli ſono colpeuoli, e queſti innocenti: fece intendere a coloro, che godeuano comando in Tolomaida la giuſtitia di queſta dimanda. Ma dilatandoſi in dieceſette Capi coloro, che eſercitauano giuriſdittione in quella Piazza, non concluſero mai coſa alcuna. Che però gli Ambaſciatori ſdegnati da sì lunga dilatione, e credēdo diſprezzo la debolezza, e l'irreſolutione, ſe ne ritornarono ſenza riſpoſta. Il gouerno della Città ſi diuideua in queſta maniera. Il Rè Henrico ne comandaua vna gran parte, non tenendo nell'altre nè giudicatura, nè giuriſdittione, ſe non quella, che gli foſſe ſtata volontariamente conceſſa. Gli Hoſpitalieri, i Templari, e i Teutonici veniuano

no retti dalle loro costitutioni, nè ricono-
sceuano altro superiore, che i loro Maestri.
Carlo Secondo Rè di Napoli vscito di pri-
gione, e rauuiuate le pretensioni del Padre
vi mandaua vn Residente; perche regolas-
se i suoi sudditi naturali (i quali per mer-
cantare, e per l'occasione delle guerre si ri-
trouauano in qualche numero) e perche
protestasse di nullità a tutte l'operationi
del Rè Henrico. Il Rè di Francia per lo
gouerno pure de' suoi sudditi vi faceua re-
siedere vn Maresciale. Il Patriarca gode-
ua vn sopremo grado nello spirituale, e'l
Legato in nome del Papa nel temporale;
ma con poca auttorità consistendo sola-
mente nell'apparenza, poiche era priuo di
forze, e di credito: tanto più, che essendo
poco pratico delle cose della guerra, ade-
riua il più delle volte à i peggiori consegli.
Il Rè d'Inghilterra, il Prencipe d'Antio-
chia, il Conte di Tripoli, i Venetiani, i Ge-
nouesi, i Fiorentini, i Pisani, gli Armeni si
regolauano tutti da per loro, non s'inge-
rendo l'vno nelle giurisdittioni dell'altro;
& anche i Tartari, se bene diuersi di Reli-
gione, godeuano nulladimeno la medesi-
ma auttorità. Tutti questi teneuano Giu-
dici, Magistrati, e nelle publiche consulte
concorreuano co'l loro voto. Non è dun-
que marauiglia, se la mostruosità di questo
corpo producesse effetti cattiui.

Il ritorno in tanto de gli Ambasciatori
del Soldano senza alcuna risposta suscitò
ne gli animi di quei Barbari vno sdegno,

tanto più implacabile, quanto più creduto giusto. Co'l persuadersi, che venisse disprezzata la loro potenza, furono assaliti da vn'ardentissimo desiderio di scacciare affatto i Christiani dalla Soria; à che non cessauano d'esortarlo alcuni Mercanti Cristiani, supponendo di gran lunga auuantaggiato il loro interesse, quando mancati gli altri Cristiani in essi soli si fosse fermato il negotio. Maledetta auaritia, che distrugge la più bella parte dell'anima, che non è altro, che Religione. Formò dunque il Soldano vn'esercito il maggiore, che giamai vscisse dall'Asia. Erano settanta mila Caualli, e 150. mila Fanti, la maggior parte però gente inutile, senz'esperienza, e senz'armi. E scriuono alcuni, che fosse molto più grande il numero, mentre occupauano le squadre dodeci miglia di Paese. Non riuscì improuiso quest'apparecchio; perche furono auuisati i Cristiani da Emir Salaca Amiraglio del Soldano. Non voleua egli, che il Capitan da Terra, co'l quale haueua antica emulatione, trouasse i Cristiani sprouisti, e perciò gli riuscisse facile la vittoria: regolandosi sempre l'operationi degli huomini più co'l proprio interesse, che con quello de' loro Prencipi. Ma sprezzato i Cristiani l'auuiso, ò credendolo fatto solamente à fine di maggiormente atterrirli, trascurarono quelle prouisioni, per viuere, e per guerreggiare, che ricercaua il bisogno: tanto più, che comandando tutti confusamente,

non

non si ritrouaua alcuno, che pensasse all'esecutione. S'era in tanto partito il Soldano da Babilonia, ed à gran giornate caminaua verso Tolomaida, quando peruenuto in vn luogo chiamato Salachia cadè infermo con qualche segno d'esser' auuelenato. Fatta egli in quell'hore estreme di vita diligente inquisitione, & hauuto inditio (poiche di rado si ritroua il vero ne gli attentati contro i Prencipi) che rendeua colpeuole il suo Capitan Generale; non senza sospetto, che fosse stato guadagnato da Giouanni Villers Maestro degli Hospitalieri; lo fece attaccare ad vn'arbore: volendo in vn negotio cosi grande, che il dubbio diuenisse certezza, e l'apparenza di colpa vna conuinta reità. Prima però di morire raccomandò ardentemente al figliuolo, che, assonto al comando, douesse essercitare contro Cristiani quella vendetta, che meritaua la sua morte: non potendo egli maggiormente assicurare se stesso, che co'l loro eccidio vniuersale. Morto il Soldano fù subito dall'esercito gridato Imperatore il figliolo, che si chiamaua Estrasmelech. Era egli giouine, e nuouo Prẽcipe, onde ambitioso di gloria, voleua vbbidir a'comãdi del Padre, e guadagnarsi con qualche impresa memorabile la veneratione, e l'amore de' popoli. S'incaminò dunq; nõ frapponẽdo induggio alcuno, verso Tolomaida: doue peruenuto, senza ritrouare incõtro di cõsideratione, la cinse d'ogn'intorno d'assedio; scriuẽdo al Rè Hẽrico, ch'-

era con buon numero di gente venuto al ſoccorſo di quella Piazza; vna lettera di queſto tenore.

Il Soldano de'Soldani, il Rè de'Rè, il Signor de'Signori Eſtraſmelech, il poſſente, il temuto, il caſtigatore de'ribelli, lo ſcacciatore de'Franchi, Tartari, & Armeni, il Conquiſtatore delli Caſtelli dalle mani de gl'infedeli, il Dominator de'due Mari, il ſeruatore delli due ſanti pellegrinaggi Calacò, e Sachì à voi Nobil Henrico Rè di Cipro veritiere, e ſauio, ſalute, e la noſtra beneuolenza. Perche voi ſiete ſtato amico di mio Padre, e vi conoſciamo per huomo valoroſo, e ſincero vi ſcriuiamo, e mandiamo noſtre lettere, e la noſtra volontà, facendoui ſapere, che venghiamo nelle voſtre parti, per vendicare l'ingiurie fatte a' noſtri ſpdditi, e perciò non vogliamo, che la Città di Tolomaida ci mandi nè lettere, nè Ambaſciatori, che giuriamo di non riceuerle, e di non aſcoltarli.

1291 Gli ſpedì nulladimeno la Città due Ambaſciatori; ſperando pure, che l'oſſequio, e l'humiltà ſuperaſſero lo ſdegno, e la ſuperbia. Ma queſt'eſpreſſione ſe bene praticata con ogni humiltà non apportò alcun buon'effetto; perche il Soldano ſenza vederli, e ſenza permettere, ch'eſponeſſero la loro ambaſciata li mandò prigioni in Babilonia, non ſenza pericolo della vita: eſſendo per ordinario l'ira de'Prencipi ſempre mortifera. Stringeua in tanto il Soldano Tolomaida da tutte le parti, e dubitando,

do, che, se l'assedio fosse andato troppo in lungo, le sue genti si sbandassero: astrette dalla penuria de' viueri, e del contante: procuraua di continuo con frequenti scalate, e con fieri assalti di superare i difensori. Questi con tuttociò in numero di 13. mila Fanti pagati, e di 700. Caualieri tutti nobili, giurauano prima di morire, che di cedere, e protestauano di volere, che quella Piazza seruisse loro di tomba. Tentaua vanamente il Soldano d'abbattere con l'impeto delle machine la fortezza delle mura, quando fù auuertito da alcuni Rinegati, che i Christiani teneuano per antica traditione, che all'hora, che cadesse la Torre, chiamata la Maledetta, erano per perdere la Città. Valendosi egli di quest'auuiso; fece cauare con secretezza alcune mine, le quali operarono la caduta della Torre con tanto terrore del popolo, e de' soldati, impressi da questa vana superstitione, che se all'hora all'hora si fosse rinouellato l'assalto, al sicuro i Saracini senza molta difficoltà ne sarebbero diuenuti padroni: potendo molto più per atterrire gli animi l'opinione, che la forza. Ma hauendo la prudenza, e'l valore del Rè Hērico disimpressa la credulità de' soldati, e de' cittadini, e somministrato loro qualche coraggio co'l dimostrare la vanità delle predittioni del Volgo, operò, che chiudessero la fissura di quella Cortina, & impedissero con molte contramine gli attentati de gl'inimici. Ritornarono con tuttociò di nuouo i Barbari

à battere le mura, e dopo fatta vna larga breccia, andarono cō furore all'assalto: ma chiusosi il passo da' Christiani nell'istesso tempo con terra, pali, e fassine rimasero superiori con grandissima vccisione de gl'aggressori. La Notte poi vscirono i Caualieri con vna parte de' Fanti dalla porta di San Nicolò, per raffrenare con vna dimostratione d'ardire l'insolenza de gl'inimici. Scorsero fino alle tende de' Saracini vccidendone trè mila, con la perdita solamente d'otto Christiani. Non si auuilirono per questo i Barbari, ma con non ordinario valore cominciarono di nuouo à battere le Mura, all'hora più furiosi, che incontrauano in maggior resistenza: riceuendo dalla presenza del Soldano motiui, per non curare i pericoli, e per disprezzare la vita. Ma ributtati sempre con perdita si persuase il Rè, che l'assedio douesse durare lungamente; onde con dubbio di non esser vinto dalla fame, propose di solleuarsi da gl'inutili: li quali in gran numero con grida, che assordauano l'aria furono inuiati in Cipro. Rimasero però alcune femine, che non vollero abbandonare i Padri, e i mariti; mentre negli assalti passati à gloria del loro sesso non haueuano operato meno de gli huomini. Nodrito in tanto dalla speranza il Soldano, che le molte aperture fatte nelle mura, rendessero ageuole con vn'assalto generale l'impossessarsi della Città, publicò à suon di trombe, che tutto il Campo douesse prender l'armi giurando di vo-

lere

lere in quel giorno, ò vincere, ò morire. Promise à chi primiero ascendesse le mura la carica di suo Capitano Generale, ed à gli altri offerse ricchezze, e Principati: co'l minacciare anche a' codardi i tormenti, e la morte: volendo, che i premi, e le pene fossero i Demoni, che assistessero alla sua vittoria. Vennero i Saracini all'assalto tutti à piedi con questa ordinanza. La prima fila teneua alcuni Pauesi grandi di legno. Seguiuano poi quattro file, che lanciauano fuochi artificiati, con ogli, e peci incerate. Dopo arriuauano trè fila d'arcieri, e trè altre d'Arme in Hasta con scimitarre, e targhe di cuoio. A questo così grande apparato, e così horribile assalto s'opposero i Cristiani con estraordinaria resistenza; ma non poterono però impedire, che per le rouine della Torre, rese meno sicure, ò dalla forza del Destino, ò dalla debolezza de' difensori, non entrassero nella Città. Quiui i Barbari si diuisero in due Ale, l'vna verso la Porta di S. Romano, e l'altra verso quella di S. Antonio; caminando in ordinanza co'l suono delle Naccare, ed altri loro stromenti da guerra. Alla Porta di S. Antonio s'incontrarono nel Rè Henrico, che con proue d'inusitato valore vietando loro il passo, gli costrinse à fermarsi. Anzi, arriuato il Maestro del Tempio, e quello dell'Hospitale, erano i Saracini vicini à pensare alla ritirata; quando ferito il Gran Maestro del Tempio da vna freccia, e non potendo più nè com-

mandare, nè combattere furono necessita-ti i Christiani a cedere la vittoria à gl'inimici. Partiua il Gran Maestro del Tempio accompagnato da tutti i suoi, quando auuedutosene il Rè, gridò. Per Dio Signore non vi ritirate, non ci abbandonate. Conuenendo morire, qual morte più gloriosa si può desiderare, che con l'armi alla mano in difesa della libertà, e della fede? Ma con la vostra assistenza io non pongo in dubbio il viuere, e'l vincere. Gli rispose il Gran Maestro con voce, che appena arriuaua ad esser'intesa. Sacra Maestà Dio non vuole, ch'io sia più con voi, e mostrandole la ferita soggiongeua d'auantaggio; ma sopragiontoli vno suenimento era vicino à cadere, se non veniua sostenuto da'suoi; onde portato nel Tempio di là à poco se ne morì. La partenza del Gran Maestro con tutti i suoi Caualieri, necessitò il Rè à fare lo stesso; troppo numeroso il concorso degl'inimici, e troppo auuiliti i suoi soldati. Conducendosi però con buon ordine nel più angusto luogo della Città, e sbarrando le strade con traui, & altri ordigni, tenne à freno i Barbari, che per quel giorno non passarono più oltre. Ma sopragionta la Notte, & accrescendo con le sue tenebre a'vinti il timore, e le miserie, fù auuisato il Rè, la Città esser affatto perduta, mentre i Saracini incaminati per la strada di S. Romano non ritrouauano resistenza; ritiratisi i Genouesi, e i Pisani, che ne teneuano la difesa, senza pur volgere faccia. Posero

dun-

dunque in consulta quello, che si douesse deliberare in vn'auuersità così grande. Cōsigliauano alcuni la ritirata nel Tempio; altri, che si facessero forti con barricate, molti, che s'assalissero gl'inimici stanchi, confusi, e mal pratichi della Città. Il maggior numero però sapeua solamente contradire, ed aderiua sempre à quel conseglio, che non poteua più ponersi in esecutione. Secondò il Rè l'opinione del Maestro dell'Hospitale, e di quello de'Teutonici, che stimauano temerità il tentare l'impossibile. Si saluò dunque sù le Galee con tutti li caualieri delle trè Religioni, con diuersi soldati, e con quei Cittadini, che volsero anteporre la libertà, e la vita alle facoltà, & all'interesse. Non fù loro impedito l'imbarco; e perche i Saracini tra l'ombre della Notte pauentauano di qualche insidia, e perche haueua destinate il Rè molte Barche vicine al lito del Mare armate di balestrieri, le quali erano per impedire ogni attentato de gl'inimici. La mattina il Soldano reso certo della fuga del Rè, de'due Maestri, e di tanti Caualieri deluso dal suo credere, e perciò ripieno di rabbia, sfogò il veleno del suo cuore sopra di quei miseri rimasti, comandando l'eccidio, e la strage di tutti i Christiani, e che dopo spianate le mura si douesse dar fuoco alla Città: esercitando bene spesso i Grandi il loro sdegno, non solo contro chi gli offende, ma anche contro le mura, che non conoscono le colpe. L'editto, e l'esecutione fù

in vn medesimo tempo, mentre quei Barbari praticando la loro solita inhumanità vccideuano vgualmente tutti, senza riguardo, nè alle supplicationi de' feriti, nè alle lagrime delle donne, nè alle grida mestissime de' moribondi. Il sangue, le morti, le stragi non seruiuano, che à renderli maggiormente crudeli. La bellezza, che hà saputo introdurre la veneratione, anche ne' petti più fieri, non era da loro riguardata, che con disprezzo; e se pur qualcuno isfogò con le Vergini, ò con le Matrone le sue libidini, fù solo per render loro più crudele la morte, non potendola ottenere dall'imanità di quegli empi, senza essere contaminate. Dopò trè giorni, terminata l'vccisione, perche erano mancati i soggetti, che somministrassero esca al loro furore (arriuati i morti, e i prigioni al numero di settanta mille) concorsero tutti i Saracini all'espugnatione del Tempio, che fabricato in forma di Castello, e circondato da vn grossissimo muro con alcune Torri, veniua quasi creduto inespugnabile. Quiui si ricouerarono tutti coloro, che voleuano morire sotto alle rouine della Patria, insieme con quegli altri, che non poteuano persuadersi giamai tanta crudeltà nel Soldano, contro quelli, che chiedessero humilmente perdono. Tanto più, che il coraggio dimostrato nella difesa doueua maggiormente habilitarli alla gratia, non al castigo; ritrouandosi obligato ad amare vn Prencipe Grande, e generoso la vir-

virtù, anche ne gli steſſi inimici. I Criſtiani in tanto, ridotti al numero di ſette cento, ſi difeſero per lo ſpatio di dieci giorni con tanto ardire, che il Soldano diſperaua della vittoria: reſagli anche più difficile dalla prouiſione, che teneuano di viueri per dieci meſi. In dubbio dunque di qualche vnione de' Prencipi Criſtiani, mentre il ſuo eſercito, e per lo ferro, e per li diſagi era molto diminuito: fece intendere à gli aſſediati, che permetteua loro libera la partenza con tutto il loro hauere, purche gli laſciaſſero il Tempio. S'offerſe anche di riceuerli per ſudditi, quando riſolueſſero fermarſi, confeſſandoſi tenuto alle proue del loro valore, e della loro intrepidezza. I Criſtiani confuſi dall'euidenza de' loro pericoli, e ſenza alcun Capo d'auttorità, che poteſse in qualche parte eccitarli: e reſi certi di non hauer lungamente da reſiſtere, e non vedendo nè poſſibile, nè vicino alcun ſoccorſo, ſe non foſse caduto dal Cielo; tanto più che non voleuano con vna temeraria riſolutione ſdegnare maggiormente vn'inimico vincitore; incontrarono volontieri l'oblationi del Soldano. Onde aggiuſtate à loro piacere le conditioni della reſa aperſero le Porte del Tempio, nel quale entrarono mille, e ducento ſoldati al comando d'vn'Amiraglio. Queſti reſi inſolenti dalla vittoria al primo arriuo vedute alcune donne, e laſciatiſi traſportare dal ſenſo, le preſero à viua forza, ed in preſenza de' loro Padri, fratelli, e ma-

e mariti tentarono di violarle. Incapace la virtù de'Christiani à soffèrire vn'ingiuria così sensibile, ed anteponendo gli stimoli della riputatione alle speranze della vita, presero l'armi, e chiuse di nuouo le porte con poca loro offèsa trucidarono quei Barbari. Di che auuisato il Soldano, ed ascriuendo l'accidente non all'insolēza de' suoi soldati, ma all'odio de'Christiani, ne giurò vna memorabile vendetta; tanto più crudele, quanto più tarda. Coprì però con la dissimulatione il suo mal'animo, e fece intendere à gli assediati, ch'egli riteneua la prima intentione, di conceder loro libera la partenza: che se i suoi soldati, senza sua commissione erano trascorsi in vn errore così graue, ne haueuano anche riceuuto il castigo: che in tanto prendeua la difesa de' suoi sudditi in quanto veniuano offesi con l'ingiustitie, e che finalmente rifiutaua co'l dominio la protettione de'maluaggi. Alettati da queste vane attestationi, all'hora più buggiarde, ch'escono da vna bocca più autoreuole, molti deliberarono d'vscire, creduta inalterabile la fede d'vn Prencipe, se non per altro, per non rendere disperati almeno in altre occasioni coloro, che volessero rimetterfi nella sua parola. Alcuni però, che teneuano isperienza dell'empietà d'vn'animo barbaro, e che sapeuano nō ritrouarsi fede in coloro, che sono priui della vera fede, risoluti prima di morire, che d'vscire del Tempio, appena videro partire i compagni, che chiusero di nuouo

le

le Porte preparandosi alla difesa. Arriuarono i Christiani nel campo inimico, e comandati à deponere l armi,furono tutti sacrificati allo sdegno del Soldano;non introducendo i rimprouerì della fede giurata alcuna pietà. Auueduti si poi quei pochi rimasti nel Tempio, non potere lungamente resistere alle forze de gl'inimici, e che il dilungare le difese prolongaua, solamente, e rendeua maggiori le loro miserie, leuarono il terreno alla Torre più grande, inuitando vn giorno i Barbari à riceuerla aprendo loro le Porte.Corsero à gara i Saracini auidi di prede,e di sangue nella Torre, la quale per esser minata nòn potè più reggersi al peso, onde rouinò con la morte di sette mila infedeli, e di cento, e tredici Christiani; auanzo miserabile della Città di Tolomaida. Così impatronitosi il Soldano di tutta la Piazza,fece demolire il Tẽpio da'fondamenti, e volle anche la rouina di tutti gli edifici nõ consumati dal fuoco: trapassando la barbarie d'vn'animo ad incrudelire, fino nelle pietre. Il desiderio della vendetta fece, che i Saracini s'accingessero à quest'impresa etiamdio contro il loro interesse; il quale ricercaua, che quella Città fosse nelle mani de'Christiani; e per lo beneficio, che ne riceueuano i suoi sudditi, e per l'vtile, che dalle Dogane ne cauaua l'erariò Regio: perche nel porto di Tolomaida concorreuano Mercanti dalle più remote parti dell'Europa con le più ricche merci di quei regni, per il-

mal-

maltirle nell'Egitto.

Tutti i Vascelli, che partirono da Tolomaida si ricouerarono felicemente in Cipro, fuori, che quello, che conduceua il Patriarca di Gierusalemme, che sopragionto da vna borasca, ò per negligenza de' Marinari, ò per decreto del Cielo, perì con tutti coloro, che v'erano dentro. Tormentaua viuamente il Rè Henrico la perdita del suo Regno, & i pregiuditij riceuuti dalla Cristianità; tanto più, che la poca vnione de' Prencipi Cristiani rendeua impossibile il poter riacquistare il perduto. Onde gionse appena in Nicosia, che s'applicò con gran sollecitudine à prepararsi, per render vano ogni attentato de' Saracini, quando non contenti della Soria voglie ssero l'animo à cose maggiori. A quest'effetto assignò a' Caualieri Templari, & Hospitalieri la Città di Limissò, la quale fortificarono con quattro Ballouardi Reali, cingendola tutta di fortificationi, e rendendola atta à sostenere ogni potentissimo assedio. Era all'hora così grande il numero de' popoli, che, ò per necessità, ò per elettione cōcorreuano in Cipro, che obligarono il Rè à dar loro cōmodità di trattenersi, accioche dal bisogno non fossero persuasi à ricouerarsi in altri Paesi: là per ordinario credendosi la Patria, doue maggiormēte si gode. Ordinò dunque, che con ogni diligenza possibile si riedificasse l'antica Città d'Arsenoe, che poi fù chiamata Famagosta; corrotto il nome antico d'Amochusta, che vuol

1292

vuol dire nascosta nell'arena. Fondarono questa Città nella pianura alla Marina verso il Leuante lontano trenta miglia dal Capo della Greca, e non più di cento da terra ferma. Per guadagnarsi il Rè Henrico, anche l'affetto di quella nuoua gente: consistendo nell'amore de' sudditi l'augumento, e la conseruatione dello Stato; cōpartì loro diuersi Casali, e permesse à molti il poter' attendere alla coltiuatione de' terreni: non essendo cosa, che maggiormente cattiui gli affetti de gli huomini, quanto il prouedere coi doni alle loro necessità. Si sforzò poi con ògni vfficiosità di ritenere i Caualieri Teutonici, riponēdo nel loro valore grā parte della propria sicurezza; ma essi si partirono con disegno di fermare la loro residenza nel Conuento di Prusia, per isfuggire l'emolatione co' Caualieri del Tempio, e dell'Hospitale.

1293 Minacciaua in tāto il Soldano il Regno di Cipro, perche impossessandosi di quello leuaua affatto ogni speranza a' Cristiani di ricuperare la Soria. Erano di già all'ordine tutti gli apprestamenti necessari per l'impresa, e per seguire la partenza dell'Armata non s'attendeua, che vn Vento fauoreuole, quando il Soldano fù vcciso da' suoi Amiragli, ò per ambitione d'vsurpar'il dominio, ò per nō volere più auuenturarsi ne' pericoli della guerra, fatti ricchi nelle spoglie della Soria. Se non fù forse, perche i peccati de' Ciprij non haueuano ancora prouocata la giustissi-

ma

ma ira di Dio, per la loro distruttione. Nacquero in tanto tra gli Egittij per l'elettione del nuouo Soldano graui discordie, aspirando ogn'vno all' vsurpatione della souranità del comando, tanto più ambitiosi, quanto più grandi. Diedero perciò commodo al Rè Henrico di fortificare tutte le sue Piazze, di far prouisione di denari, e di soldati, e di procurare l'aiuto de gli altri Prencipi, per ricuperare il suo Regno. Da queste disunioni animato ancora Aitone Rè d'Armenia, che non poteua sofferire, che con pericolo la grandezza d'vn vicino così possente, com'era il Soldano, persuase Cassano Rè de' Tartari suo Genero à venire a'danni dell'Egitto. Corsero due anni intieri prima, che seguisse la mossa di sì grā Rè, venendo per ordinario le deliberationi de' Prencipi, ancorche giuste, e risolute ritardate, ò da i ministri, ò da mille altri accidenti. Conclusa finalmente, e stabilita vna Lega con tutti i Prencipi, che teneuano interessi nell' Asia, entrò Cassano il Rè de' Tartari, insieme co'l Rè de' Giorgiani nella Soria con ducento mila combattenti. Con questi s'vnirono l'armi del Rè d'Armenia, e di Cipro, onde senza alcuna difficoltà s'impossessarono della maggior parte della Soria, e di molte altre Piazze di quei Regni. Tutto succedeua loro con felicità, perche l'arme degl'inimici non feriuano, che lor medesimi. Gli Egittij auuedutisi se bene tardi, che le loro discordie generauano le pretensioni, e donauano le

1294

1295

1298

vit-

vittorie a'Christiani, deposti per lo ben publico i loro affetti particolari, elessero Soldano Melecnaser, huomo pouero, e di nascita più, che vile, ma ne gli esercitij militari d'esperienza singolare, e di valore non ordinario. Cedono, quando stringe il bisogno, la nobiltà, e le ricchezze alla sola virtù. Il nuouo Soldano fatto certo del vātaggio, che si riceue nel combatter l'inimico lontano dal proprio Regno, incontrò i Tartari nelle Campagne d'Aman, nella prouincia d'Appamena sperando tanto più ageuole la vittoria, quanto, che intendeua l'esercito de'Tartari ritrouarsi per commodo del foraggio diuiso in molti alloggiamenti. Rimase ingannato il Soldano dall'ordinaria incertezza degli euenti della guerra; perche ritrouò gl'inimici vniti in maniera, che fù costretto à saluarsi con la fuga, lasciando morti 40. mila de'suoi. Dalla riputatione di questa vittoria tutte le Città della Soria vennero in potere de' Christiani; e i Caualieri Templari, & Hospitalieri ritornarono in Gierusalemme; doue venne ancora con 300. Caualli ad esercitare il comando, come Gouernatore, il Contestabile Almerico Prencipe di Tiro, e fratello del Rè.

1299

1300

Ma terminarono in breue queste felicità, perche Cassano fù costretto à ritornare nel suo regno, per impedire i progressi alle solleuationi di Badio suo congionto di sangue: non essendo, nè prudenza nè virtù l'auuenturare il proprio, per assicurare quel

1301

lo

lo degli altri. Lasciò nondimeno Catalusa suo Capitano Generale con 40. mila Caualli. Ma ritrouate Cassano le solleuationi assai maggiori di quello, che s'era persuaso, richiamò anche'l Generale; perche riescono troppo necessari a' Prencipi ne' gran negozi i ministri di fedeltà, e d'isperienza. Vi rimase però Emolai vn'altro Capitano con 20. mila soldati, non per hauere pratica nelle guerre, ò valore nella persona, ma per esser fauorito di Catalusa; dispensandosi le cariche per ordinario secondo gli affetti, non secondo il merito, e forse Catalusa volle seruirsi di quest'huomo per far maggiormẽte apparire la sua virtù nella disuguaglianza del paragone. Emolai partì dalla Soria vinto facilmente dall'insidiose promesse del Gouernator di Damasco, il quale, ribellatosi dal Soldano, haueua ottenuto per premio del suo tradimento la confermatione della carica. Ritrouandosi dunque tutte le Città della Soria senza alcuna fortificatione, conuenne à i Cristiani abbandonarle ritornandosene in Cipro. Cassano auuisato da Emolai della partenza de'Collegiati, e de'riacquisti fatti dal Soldano, cõ la soggiogatione de'ribelli, spedì di nuouo nella Soria Catalusa il Generale con 30. mila soldati, permettendo di seguirlo in persona subito, che migliorasse la stagione, e che fossero arriuati gli aiuti de gli altri Prencipi. Che però il Rè Henrico mandò di subito il Prencipe suo fratello con sforzo grandissimo di genti ad

1302

vnir-

vnirsi co' Tartari. Ma Catalusa intesa l'infermità di Cassano partì senza alcuna dilatione; non permettendo il suo interesse, che nella sua assenza seguisse la morte del Rè, nè l'elettione del successore. Onde il Prencipe, che si conosceua di gran lunga inferiore di forze per resistere in campagna al Soldano, se ne passò in Cipro, incontrando volentieri quest'occasione, per accelerare maggiormēte con la sua presenza gli aiuti, che ricercaua dal Rè suo fratello. Riacquistata Cassano la salute passò di nuouo Catalusa nella Soria con quaranta mila soldati, facendo lo stesso il Prencipe co' Ciprij, concorrendoui anche gli Armeni, e i Giorgiani. Con tuttociò non operarono cosa di momento; perche volendo Catalusa regolarsi solamente co'l suo conseglio, e non potendo la superbia della sua natura adherire, nè cedere all'opinioni de gli altri Prencipi più pratichi del Paese; il tempo, che doueua esser'impiegato alla distruttione de gl'inimici, veniua speso tutto in gare, e in consulte. Peruenuto poi l'auuiso della morte di Cassano si disciolse la Lega, ritirandosi ciascuno ne' suoi Regni, non con altro guadagno in quelle guerre, che d'hauer fatto mostra della debolezza de' Cristiani: che videro (ad onta di tutti i Prencipi Cattolici) Cassano Rè de' Tartari picciolo di statura, mostruoso di corpo, abomineuole d'aspetto, di sangue Maumettano, e tra i Maumettani regnāte, dotato di sì bell'animo, e così auuer-

1303

o à coloro co'quali per la Religione doueua esser'vnito. Morì in questo tempo Guido fratello del Rè, e Contestabile di Cipro pianto solamente da coloro, che essendo stati suoi fauoriti, vedeuano nella tomba del loro Signore sepelite le loro speranze. Lasciò vn figliuolo chiamato Vgo, il quale fù alleuato dal Rè, in mancanza de'figliuoli, come erede, e successore del Regno. Anzi per renderlo con la propria stima tanto più grato a'popoli, l'honorò di molti titoli grandi; ammettendolo di continuo nelle più secrete consulte, e trattenendolo ne gli insegnamenti del comando. Diede poi la carica di Contestabile à Camerino suo terzo fratello, non tãto per riconoscere i suoi meriti, quanto per acquietar con quest'honore le sue pretensioni, e per render più odiosa la sua ingratitudine, quando non contento di tanti benefici aspirasse à cose nuoue.

Il Prencipe di Tiro in tanto, che nodriua spiriti inquieti, & ambitiosi, vedendo di già per mancamento de'contanti, e de'soldati terminate le guerre, e perciò priuo d'auttorità assoluta, cominciò à dolersi della debolezza del Rè suo fratello, che non hauesse nè volontà, nè cuore, per intraprẽder qualche impresa gloriosa. E tanto più moltiplicauano le sue male sodisfattioni, quanto, che il Rè nõ introduceua altri alle più segrete consulte, che il Siniscalco di Cipro Filippo Hibbellino fratello della Regina sua Madre; ò pche cõfidasse molto nell'espe-

esperienza di quest'huomo consumato ne'- negozi, ò pure per compiacere alla Madre amata da lui con affetto maggiore, che di figliuolo, se però la natura può ammettere questa maggioranza. Rappresentò la Fortuna vna nuoua occasione al Prencipe di rinouellare, e di accrescere le sue doglianze, e di porre appresso la plebe in discredito il Rè, accreditando se stesso. Alcuni Genouesi, che fingendo i Mercanti, quando poi l'occasione lo ricercaua si cangiauano in Corsari, con due Vascelli tondi, & vna Fusta sbarcarono in Cipri, e nel Casale Episcopia, ch'era di Guido Hibbellino Cōte del Zaffo, fecero tanta preda d'animali, e tanta strage d'huomini, che, arriuarono subito all' orecchie del Rè le miserie di quelle pouere genti, parte vccise, parte depredate, e la maggior parte prigioni. Per risarcire il danno, e per reprimer l'insolenza de'Genouesi, non fece Sua Maestà prouisione di momento; ò perche giudicasse, che hauessero fin' dall'hora trasportata la preda in sicuro, e perciò ogni apparecchio fuori di tempo; ò perche godesse delle miserie di quel Casale, per esser Feudo del Conte del Zaffo, del quale egli bramaua con la perdita de'beni rintuzzata, anche la superbia. Per questo gl'intereßati nel Casale ascriuendo alla negligenza del Rè la depredatione de'Genouesi, non solamente fomentauano le mormorationi del Prencipe, ma co'l seguito di molti amatori di nouità, ò malcontenti del gouerno presente,

1304

ſe gli offerſero di deponere il Rè, e di crea re lui Gouernatore del Regno. Fomentata dunque l'ambitione del Prencipe, non ſolo da'malcontenti, ch'erano molti, e de' più grandi, ma anche dall'aſſenſo di Camerino il Conteſtabile, che nelle nouità ſempre s'offeriua compagno del fratello (co'l perſuaderſi forſe, che depoſto Henrico dal Trono, ſi renderebbe tanto più vicino al comando) chiamò nella ſua Caſa l'Alta Corte, che conſiſteua di tutti i Caualieri, e di tutti i Feudatari del Regno, cioè Capi del Feudo, ò eletti dal Conſeglio. Fù auuertito di tutte queſte coſe il Siniſcalco; forſe da coloro, che non riuſcendo la congiura voleuano ſtare sù l'auuantaggio d'hauerla ſcoperta, e che moſtrauano d'interuenirci ſolamente co'l preteſto di paleſar'i trattati. Onde preuedendo il Siniſcalco nella depoſitione del Rè i propri pericoli, e la riuolutione del Regno, corſe à darne parte à Sua Maeſtà. L'auuertì, che queſti mali riuſciuano tanto più pericoloſi, quanto, che offendeuano la parte più nobile, e più ſenſitiua. Ch'era di neceſſità valerſi d'vn rimedio celere, e violente, per non rendere con la dilatione incurabile la ſalute. Che la diſſimulatione in caſi ſimili veniua creduta debolezza; che alienaua l'affetto de' più obligati, e daua animo a' più cattiui. Che ſi trattaua del tutto, onde ogni picciola traſcuraggine partoriua grandiſſimo pericolo. Non eſſere prudenza il permettere, che i malcontenti intereſſaſſero l'Alta Corte, e for-

fortificassero il loro partito con le consulte. Disse dell'altre cose assai, mentre il proprio interesse rende eloquente, anche l'istessa mutolezza. Il Rè però, che ò non credeua tanta ambitione, nè tanto ardire nel Prencipe suo fratello, ò pure disperaua del rimedio mancheuole di forze per resistere a così potente solleuatione; ò supponeua forse, che questo fosse vn sospetto del Siniscalco somministratogli dal timore; ò costretto per auuentura dalla necessità del Destino, che gl'impediua ogni risolutione generosa, e conueniente al suo grand'animo, rispose freddamente, che il male non era così graue, e che il rimedio sarebbe stato vicino. Conosciuta il Siniscalco la diffidenza, ò la negligenza del Rè, non hebbe ardire d'aggiongere d'auuantaggio; ma se ne corse alle stanze della Regina Madre sua sorella, alla quale diede parte de gli attentati del Prencipe, dell'vnione de' congiurati, e de' pericoli del Rè. La Regina, non solo facile, come donna a dar luogo ad ogni timore; ma preuedendo come prudentissima da queste discordie la perdita de' figliuoli, e la rouina del Regno, accompagnata solamente dal Siniscalco, e da suoi seruitori ordinari, se n'andò alla Casa del Prencipe in tempo a punto, che s'era radunato il Conseglio. Fattolo dunque chiamar fuori gli parlò, non discompagnando punto gli affetti di Madre dalla grauità di Regina; con simili sentimenti.

Figliuolo sento di maniera i rimproueri

della mia anima, per hauerti prodotto al Mondo, che mi contentarei al sicuro esser prima morta, che nata. E' possibile, che per soddisfare all'ambitione di coloro, che ti consigliano, non con altro fine, che per rouinarti, tu voglia tradire la tua coscienza, esser disleale al tuo Rè, farti inimico di tuo fratello, e tormentare l'amore di tua Madre, che non sà se non sospirare i pregiudi tij del tuo honore, e i pericoli della tua vita? Che ne diranno questi popoli? che penseranno gli esteri? che giudicio ne formerà il Mondo! Offenderà con indegna raccordanza le memorie de' posteri, che il Prenci pe di Tiro arricchito dal Rè suo fratello delle maggiori dignità, honorato di tutte le preminenze del Regno, si sia contro al giuramento di fedeltà, contro alle regole della natura, contro alle leggi della giustitia, dimostrato perfido disleale, traditore. E' possibile, ò figliuolo, che questo nome abomineuole di traditore non ti porti horrori nell'anima? che questo titolo cosi esecrabile, non ti ferisca la più degna parte del cuore? Non dar questo mal'esempio a Camerino tuo minor fratello. Pretenderà soura di te, e con qualche ragione quello, che tu ingiustamente pretendi dal Rè. Non auuezzar' i sudditi a disprezzar' il sagramento di fedeltà. Pur troppo chi vbbidisce vorrebbe sottrarsi dal giogo, che sembra loro insopportabile, perche naturalmente tutti aspirano al comando. Non fomentar con queste discordie le pretensioni di

ni di coloro, che non credono ſolleuarſi, che con la voſtra caduta: Con la voſtra vnione apporterete ſpauento a' voſtri inimici, e leuerete le ſperanze a coloro, che non poſſono vincerui, che ſeparati. Che coſa hà apparecchiati i funerali alle rouine del Regno di Gieruſalemme, ſe non le diſcordie trà coloro, ch'eſercitauano l'Imperio? E poi che credi, che debba fare il Rè tuo fratello? forſe cedere la corona, ed il manto regale? forſe humiliarſi ad vbbidire? T'inganni di gran lunga. Non hà più ſofferenza per la vita priuata chi è di già auuezzato al comando. Le mutationi della Fortuna non poſſono tolerarſi da coloro, che hanno conoſciute ſolamente le proſperità. Anche i più grandi del Regno, lontani da' vitij di coloro che ti conſigliano, per non vbbidire alla tirannide faranno ogni sforzo, ſi ſeruiranno d'ogni mezo, tenteranno anche le coſe deſperate. Porteranno le loro querele a i piedi di tutti i Prencipi Criſtiani, ricorreranno all'Imperatore, t'accuſeranno al Sommo Pontefice. In queſt'occaſione, doue hauerai ricorſo? Donde veniranno gli aiuti? chi ti difenderà? Forſe quei malcontenti, che dopò fomentata la tua ambitione, non penſano ad altro, che alla rouina del Regno? Forſe la Plebe, che cieca, e incoſtante ne' ſuoi conſegli, e nelle ſue deliberationi non ti ſarà fauoreuole, che nelle proſperità? Forſe l'Armenia, che, inuolta nelle proprie miſerie, è in neceſſità non di ſoccorrere,

ma d'essere soccorsa? Forse la Soria, diuenuta barbara preda de gl'inimici di Christo? Figliuolo se queste parole non ti persuadono, se queste ragioni non ti conuincono, se gl'interessi della tua vita, e della tua riputatione non ti muouono; t'intenerischino almeno queste lagrime, che venendo dalla più intima parte del cuore, non sanno predirmi altro, che la tua rouina. Non funestare il misero auanzo di questa vita con vna risolutione, tanto più dannabile, quanto più ingiusta.

Ascoltò il Prencipe queste parole con estraordinaria patienza; non tãto per esercitare il debito di figliuolo, quanto per nõ alienarsi affatto l'animo della Regina, che conosceua, e per la sua prudenza, e per la sua auttorità di gran potere nel Regno. Le rispose dunque. Madama i vostri auuertimenti, benche siano degni della prudenza d'vna Madre affettuosa, in quest' occasione però non sono necessari. Io non intraprendo cosa che non sia ad vtile del Regno, & a fauore del Rè, mentre procuro di moderare l'orgoglio, e l'insolenza di Filippo d'Hibbelin vostro fratello: arriuata a tal segno, che pretende d'vsurpare le prerogatiue a coloro, che per nascita, e per sangue gli sono di gran lunga superiori. Il Siniscalco, poco auuezzo a sofferire l'ingiurie, non potè tanto raffrenare i propri affetti, che non dicesse: Che alla presenza della Regina Madre, e del fratello del suo Rè egli voleua con la moderation vincere

se

se stesso: ma che con altre persone egli non lasciarebbe passar quest' ingiurie senza castigo: che al dispetto de' suoi inimici egli si gloriaua d'esser fedele: e che nè la malignità, nè l'inuidia poteuano conuincerlo di reità. Incontrando volontieri il Prencipe questa nuoua occasione, per isfogare l'odio antico, che portaua al Visconte, e chiamandosi offeso dalle sue parole, diede di mano alla spada per ferirlo, ma fù fermato dalla Regina, che fatto partire il Siniscalco, si partì ancor'essa con grande alteratione, accompagnata da alcuni pochi gentilhuomini, che li diede il Principe; accioche la seruissero fino a Palazzo. Ritornato il Prencipe nella Sala, dou' erano radunati i Grandi del Regno, mostrò loro con vn bellissimo discorso l'impotenza del Rè, che si lasciaua trasportare di continuo da' consegli de gli huomini seditiosi, la rouina del Regno, se non applicauano l'animo a qualche risolutione: ch' egli si moueua per il loro interesse, vedendoli esposti all'ingiurie di tutti coloro, che nodrissero qualche pessima intentione, per offenderli. Aggiunse dopò, che non hauendo il Rè, nè moglie, nè figliuoli a lui cadeua il gouerno del Regno, e perciò ne faceua loro istanza, per esser eletto Gouernatore. Frà Giacomo di Montei Maestro de' Caualieri Templari, e Pietro d'Herlant Vescouo di Limisò (non con altro motiuo, che per auuantaggiarsi nelle riuolutioni del Regno, e per guadagnarsi la protettio-

ne del Principe) ſenza attendere l'opinione de gli altri corſero con vn'affettata adulatione a riuerir' il Prencipe, come Gouernatore. A che condiſceſero, coſtretti dall'eſempio, anche coloro, che ſentiuano diuerſamente, dubitando della vita; mentre la caſa era tutta circondata da' ſoldati, riſoluto il Prencipe di ſeruirſi della forza, quando altrimenti non haueſſe potuto conſeguire il ſuo fine. Fattoſi dunque preſtare il giuramento di fedeltà, ſe n'andò al Palazzo del Rè con gran parte della Caualleria, e con tutti coloro, che ſperauano il fauore del nuouo gouerno. Gionto alla preſenza del Re gli fece leggere a nome del Conſeglio vna lunghiſſima Scrittura nella quale il Prencipe veniua dichiarato Gouernatore del Regno per l'impotenza di Sua Maeſtà, e per prouedere a quei ſcandali, poco fà ſeguiti per l'inſolenza de' Genoueſi. La Scrittura però ſe bene ardita, e ripiena di tratti liberi, e di concetti ſeditioſi, contutto ciò pareua, che non tendeſſe ad altro fine, che ad incontrare la volontà di Sua Maeſtà con preteſto ſolamente al ben publico. Naſcoſta il Rè con vna generoſa ſofferenza la paſſione, che gli apportaua la perdita del comando, la temerità de' fratelli, la diſubbidienza de' ſudditi, e i pericoli della vita con qualche alteratione non però ſeparata dalla prudenza, e dalla grauità d'vn'animo ben compoſto proteſtò inualida quell'elettione; perche ſenza il ſuo aſſenſo non po-

teua-

teuano conuocare l'Alta Corte. Diſſe,che l'infermità del ſuo corpo non gli impediuano punto le funtioni del giuditio;non ſi gouernando i Regni con la ſanità,ma con la prudenza del Prencipe. A Baldouino ſuo Preceſſore nel Regno di Gieruſalemme non elettoſi Gouernatore, e pure tormentato dalla Lepra era viſſuto per alcuni anni, più cadauere,che huomo.Che ſe i Genoueſi con vn sbarco improuiſo haueuano infeſtata vna picciola parte dell'Iſola, doueua incolparſene la loro rapacità,ſe pure non voleuano accuſare la negligenza del Prencipe ſuo fratello,che poteua reprimere l'inſolenza di quei Corſari,e non volſe eſſere a tempo. Vederſi neceſſitato, per non mancare a ſe ſteſſo,ad ogni poſſibile tentatiuo, per conſeruarſi quel Regno legitimamente ereditato da' ſuoi maggiori: Ch'egli non aſſolueua alcuno dal ſagramento di fedeltà,e che portaua le ſue querele alla Maeſtà di Dio,come a quello, che giudica ſenza intereſſe. Voleua ſoggiongere d'auuantaggio,ma non gli fù permeſſo dal Prencipe,che temeua, che con qualche eſſageratione non introduceſſe la pietà ne gli aſſiſtenti. Anzi alzato il baſtone del gouerno,che teneua in mano gli diſſe, con vn tuono di voce,tutto ſuperbia,ch'egli doueua ringratiarlo, perche ſi contentaſſe del titolo ſemplice di Gouernatore, già che tutte le voci de' ſudditi l'acclamauano Rè. Che concedeua qualche parte al nome,& all'affetto di fratello, e ſi credeua

di meritare tutte le benedittioni nel principio del suo gouerno, mentre principiaua a regnare con placidezza, e senza sangue. Con queste parole se n'entrò il Prencipe nell'altre stanze, assicurandosi della secreta del Rè, ed impossessandosi del Tesoro. Elesse dopò due Caualieri Feudatari Giouanni le Tort, & Vgo de Fur, acciòche riceuessero il giuraméto dalli Borghesi, e popoli di Nicosia, ordinando le publiche grida, e gettando denari alla plebe; non solo per secondare il costume di coloro, che ve niuano eletti; ma per cattiuare con vn'eccesso di liberalità quegli animi interessati. E prima, che si dilatassero gl'auuisi per l'altre parti del Regno, mandò a Limisò Anfredo di Scandion, a Famagosta Giouanni de Bries, a Cerines Bartolomeo di Flassù con gran numero di soldati; e per riceuere il giuramento di fedeltà, e per impedire ogni dichiaratione, che fosse fatta a fauore del Rè. Leuò anche a quest'effetto tutti i Castellani, e tutti i Baili nelle Castella, e for tezze del Regno, ponendoui in loro vece altri suoi confidenti, de quali non temeua, che fossero per giamai allõtanarsi dalla sua volontà. Il Rè rimasto con alcuni de' suoi più vecchi seruitori, che se bene l'hauessero abbãdonato, erano però sicuri dell'odio del Prencipe, si ritirò non senza gran dubbio della vita alle stanze della Regina Madre, sapendo, che le riuolutioni nelle Case de' Grandi non terminano, che in Tragedie. Quiui, dopò molte consulte, stimarono

no il minor male il cedere alla Fortuna, fino che i Grandi del Regno stanchi della Tirannide del Fratello, somministrassero qualche mezo, per restituirgli l'auttorità. A questo etiamdio furono persuasi dalle grida della Plebe, che allettata dal donatiuo acclamaua il Prencipe, non solo per Gouernatore, ma anche per Rè. Andata dunque la Regina Madre del Prencipe, tanto s'affaticò con l'humiliationi, co' prieghi, e con le lagrime, che ottenne di poterfi ritirare insieme co'l Rè nelle Case del Fratello. Entrata dunque in vna Letica insieme con Sua Maestà si condusse al Palazzo del Siniscalco, non con altra compagnia, che de' semplici Valetti di Camera. Tutti gli altri s'erano ritirati alle proprie case; ò per timore della vita, ò per non ingelosire il Prencipe: riuscendo pazze quelle dichiarationi, che nuocono vgualmente, e a chi le fà, & a coloro per cui si fanno: conoscendosi da questo; che gl'infelici non hanno seguito, e che doue manca l'assistenza della Fortuna, là ancora mancano gli amici della Fortuna. S'era il Siniscalco fortificato in maniera con buon numero d'amici, e di parenti; co i quali, attendendo di momento in momento d'esser assalito, disegnaua di morire non vilmente, Appena intesa la venuta del Rè, che leuate le sbarre alle porte (di già accomodate per la diffesa) corse ad incontrarlo cō le lagrime a gli occhi rallegrandosi di vederlo in istato migliore di quello, che si fosse potuto già,

mai imaginare:sapendo,che i traditori tengono crudeli non meno le mani,che'l cuore: e che l'ambitione del comando non riconosce,nè Religione,nè fratellanza.Quiui il Rè assistito da molti gentilhuomini, e da cinquecento soldati fù inforse di tentare la forza,accompagnando per ordinario la fortuna le attioni generose, ed essendo facile il porger rimedio a quei mali, che si poteuano supponere ancora debili, perche erano nel principio. Intendeua egli di tentare tutti gli estremi rimedi prima, che lasciarsi spogliare dell'auttorità, e del comando da vno,creduto più fiero inimico, per essere più congionto di sangue.Ma auuertita la Regina Madre, che i Caualieri Templari, & Hospitalieri erano tutti in[ar]me per la difesa del Prencipe; valendosi di quella prudenza, che la rendeua singolare nel secolo; fermò le risolutioni del Rè, & andò in persona a ritrouar'i Maestri di queste due Religioni; accioche s'interponessero a quietare il Prencipe. Questi persuasi non dalla volontà, ma dalla riputatione dell'habito, e per non iscoprirsi con vna dichiaratione, che mutando faccia il gouerno poteua apportar loro gran pregiuditio, andarono con la Regina dal Prencipe. Egli reso dalla facilità con la qual era peruenuto al comando maggiormente ostinato nel voler' esercitare la carica di Gouernatore,non si lasciò vincere in altro, che in concedere al Rè titolo regale con la rendita di 148. mila bisanti all'anno.

no. Di che ne formò scrittura autentica, sottoscritta dalle parti, e sigillata da due Maestri; quasiche la potenza, e la tirannide prendino regola da gli atti positiui. A tutto però assentì il Rè, e per vbbidire alla Regina Madre, che gelosa della sua salute lo supplicaua, non meno con le lagrime, che con le parole; e perche scorgeua l'alienatione della Plebe cieca nelle risolutioni; della maggior parte di quei Nobili, ch'egli haueua sommamente beneficati: là per ordinario riuscendo maggiore l'ingratitudine, doue sono stati maggiori i beneficî. Volle di più il Gouernatore; essendo chi comanda tirannicamente sempre agitato da nuoui sospetti: che il Rè promettesse con giuramento di non far passare nella Corte di Roma alcuna doglianza; e che viuesse senza punto ingerirsi nel Regno. Non contradisse Sua Maestà a cosa alcuna, risoluto nell'alienatione de' suoi, di viuere vita priuata: sdegnando forse di comandare a coloro, che con l'ingratitudine, e con la ribellione si rendeuano indegni d'esser retti dalla bontà d'vn tanto Rè. Si partì dunque da Nicosia con le Sorelle, con Vgo suo Nipote figliuolo di Guido: fermatasi la Regina Madre col Prencipe: e per non ingelosirlo maggiormente, mentre di già cominciaua a non vederla di buon occhio; e per impedire con la sua presenza tutte le risolutioni, che poteuano nascere a danno del Rè. Fù accopagnata S. M. dal Siniscalco suo Zio, da Gio: Dapierie

K 6 suo

ſuo cugin Cermano, e Nipote della Regina, da Aluiſe de Nores, da Baliā d'Hibbellin, da Piero Giblet, da Camerino Milmars da Anzian de Bries, da Rinaldo Sanſon, da Gio: Babin, da Vgo Guglier, da Simone ſuo figliuolo, e da Vgo Baduin. Tutti queſti erano Caualieri, e Sign. di gran naſcita, che per la ſalute del Rè haurebbero di buona voglia arriſchiata, e perduta la vita. Seguiuano la fortuna del loro Prencipe naturale; e per vbbidire come Caualieri, e come ſudditi alle Leggi dell'honore, e della coſcienza, e per allontanarſi dal Tiranno, che nō era per ſofferire longamente nella ſua Corte ſoggetti di bontà, e di valore ſingolare; tanto più dipendenti da S. M.

1305 Ritiratoſi il Rè nel Caſal Strouilo meza lega lontano da Nicoſia, con buon numero di ſoldati, per la ſua guardia, & inamorato delle delitie di quei Giardini, ſi moſtraua affatto alieno da tutti i penſieri del Regno: ricoprendo forſe con vna prudente diſſimulatione i moti dell'animo, e non volēdo, che le ſue diſplicenze, nè rallegraſſero, nè ingeloſiſſero i ſuoi nemici. Non attendeua ad alcuna nuoua, nè dello Stato, nè del Prēcipe, ma tutto impiegato nelle Caccie, e nelle Peſcagioni viueua cō tāta moderatezza, che pareua, ch' egli volontariamēte, per guadagnare quella quiete, ſi foſſe allontanato dal comando. Ma gl'inimici del Rè, e tra gli altri Caitone Signor di Curico; che iſcacciato come ſeditioſo, d'Armenia era il fauorito del Prencipe; interpretando

tando finiſtramente, ch'egli godeſſe nella vita priuata, ſupponeuano, che da qualche vicina ſperanza naſceſſe la moderatione del ſuo animo. In dubbio dunque, che con gli eceſſi della ſua patienza non ſi guadagnaſſe l'affettioni del popolo; e con vna prudente diſſimulatione non tentaſſe qualche mezo à ſuo fauore, fecero intender'al Prẽcipe, che tutta la Notte i principali del Regno frequentauano la Villa del Rè, per machinare qualche attentato à ſuo pregiudicio. Accalorarono queſt'accuſe con alcũne lettere finte, che affermauano d'hauer'intercette, e co'l teſtimonio di due, ò trè ſchiaui, molto ben'inſtrutti di quanto doueuano riſpondere. Furioſo il Prencipe à queſt'auuiſo, e credendo, com'è proprio de' Tiranni, tutte le coſe, ſi diſpoſe d'aſſicurare i ſuoi timori con la morte del fratello. Comandò dunque a Caitone, che faceſſe vna raccolta di ſoldati, co'quali voleua la notte ſeguẽte ritrouarſi à Strouilo in perſona, per ſorprender il fratello. La Regina ingeloſita prima dal vedere il Prẽcipe tutto pieno di ſdegno; e poi dall'intẽdere, che qualche numero di militie s'ammaſſaua fuori della porta di S. Domenico la più vicina à Strouilo; fece di ſubito intendere al Rè il ſuo ſoſpetto, conſigliandolo a venirſene in Città doue ſi poteua credere più ſicuro: mentre alla Plebe riuſciua di giorno in giorno inſopportabile la tirannia del Prencipe, che volendo arricchire i ſuoi fautori, e guadagnarſi l'amore de' nobili, non riguardaua,

nè

nè alle miserie, nè alle querele del popolo. Principiaua la notte, quando capitò à Sua Maestà vn Religioso di S. Domenico con l'auuiso della Madre. Senza dunque communicarlo ad alcuno si partì solamẽte co'l Siniscalco, e con Vgo Baduiuo, ed allontanandosi sempre dalla strada ordinaria, entrò in Nicosia in tempo à punto, che il Prẽcipe arriuaua à Strouilo. Quiui non ritrouato il Rè s'alterò maggiormente, vedendo ingannato il suo desiderio, e scoperto il suo disegno, e non senza gelosia d'esser tradito da coloro, de' quali più si fidaua. Agitato da fierissimo sdegno fù in forse di leuare la vita à tutti quei Caualieri, che si ritrouauano nel Palazzo: non sapendo essi riferire cosa alcuna della partenza di Sua Maestà. Si trattenne nulladimeno, per non prouocarsi l'odio di tanti interessati con vn'ingiustitia, che non seruiua ad altro, che ad euaporare il suo furore, ed à palesare maggiormente il suo mal'animo. Preparaua commissioni à tutti i Porti dell'Isola, per la ritentione del Rè, acciòche non portasse egli fuori del Regno le sue doglianze, e nõ implorasse gli aiuti stranieri, quando fù auuisato ritrouarsi in Nicosia nel Palazzo del Siniscalco, presidiato in maniera, da gli amici, e dalla Plebe, che si credeua sicuro da ogni violenza. Se ne ritornò subito il Prẽcipe in Città, e ricoprendo sotto altri pretesti la sua andata à Strouilo non passò per all'hora ad alcuna nouità. Dopo alcuni giorni, ò così consigliato da Caitone, ò perche

che intédesse le querele passate da gli Ambasciatori del Rè, che si ritrouauano per altro effetto appresso Clemente Quinto (essendosene, ò ad arte, ò perche cosi fosse sparsa qualche voce per Nicosia) comandò, che cinquecento soldati circondassero la casa del Rè, non lasciando, nè entrare, nè vscire, che persone da seruitio, osseruando però, che questi non portassero, nè lettere, nè istruttioni.

S'era in tanto persuaso F. Folco di Villaretto Maestro de gli Hospitalieri (essendo sempre maggiori le pretensioni de gli huomini di quello, che siano i seruigi) dopo la depositione del Rè di poter regolare à suo piacere il Prencipe. Ma auuedutosi, che gli succedeua il contrario; perche il Prencipe seruitosi di lui nel tempo del bisogno, cominciaua questo cessato, nō solo à mostrare diffidenze, ma anche à disprezzarlo: applicò l'animo à partirsi di Cipro ogni qual volta se gli fosse rappresentata occasione. Si fermò maggiormente in questa risolutione giache sapeua, che i Tiranni non conoscono le leggi, nè della gratitudine, nè dell'obligatione. Presa dunque informatione da vn Corsaro Genouese, che l'Isola di Rhodi, che si teneua per gl'Imperatori Greci era facile da sorprendersi, armate due Galee, due Galioni, & alcune Fuste cō cinquecento, e più soldati si partì da Cipro con piacere del Rè, che odiaua quella Religione, dopo isperimentatala ingrata de i beneficì riceuuti: e con pari sodisfattione

del

del Prencipe, entrato di già in qualche ſoſpetto, che quei Caualieri non fauoriſſero il Rè, dopo, che con la Regina Madre s'interpoſero per il loro accommodamento. Andò F. Folco all'impreſa di Rhodi, e ſeruendoſi vgualmente dell'inganno, e della forza s'impoſſeſsò felicemente di tutta l'Iſola. Honeſtò le ſue armi co'l preteſto, che Rhodiani, eſſendo Greci, non riconoſceſſero il Sommo Pontefice Romano; e che ſomminiſtraſſero à gl'infedeli ferro, & altri ſtromenti da guerra, vietati da tutti i Concilij: quaſi che manchino ragioni à coloro, che vogliono vſurpare quello de gli altri.

Perduta in queſto mentre il Prencipe la ſofferenza per quei timori, che inquietano di ſouerchio l'animo d'vn'ambitioſo, fece riſolutione d'aſſicurarſi del Rè, e di priuarlo di vita, prima, che arriuaſſe qualche monitorio del Pontefice, ò che la fortuna ſi fraponeſſe con qualche impedimento. Fatti dunque venire à queſt'effetto in Nicoſia trè mila Fanti, e cinquecento Caualli, andò in perſona à combattere il Palazzo del Siniſcalco. S'era intanto il Rè preparato alla difeſa, perche auuertito dalla Regina della cattiua intentione del Prencipe, non haueua mācato à ſe ſteſſo, isforzando anche le guardie, per introdurre ſoldati, monitioni, e viueri. Venuto dunque il Prēcipe à gli aſſalti, trouò tanta reſiſtenza in coloro, che non ſperauano altra ſalute, che nella ſpada, che ſi vide conſtretto à cedere al conſelgo di molti, che, ò per amore,

ò per

ò per interesse l'esortauano à preualersi de l'assedio, doue non valeua la forza. Pose dunque all'ordine vna circonuallatione da tutte le parti della Casa, chiudendo le bocche delle strade con botti, traui, e con diuerse barricate in maniera, che riusciua impossibile senza rischio euidente della vita l'vscire, e l'entrare à Sua Maestà. Scoperto il Rè i disegni del Prencipe, e mancandoli di continuo le vetouaglie, concertò d'vscire con l'armi alla mano, per rendere glorioso il fine della sua vita. Ma s'adoperò tanto la Regina con l'interpositione ancora de' Vescoui di Limisò, e di Famagosta, che acchetò in gran parte quelle discordie, ridotte quasi all'vltima rouina, con questa conditione. Che tutti quelli, che si ritrouauano appresso al Rè douessero andar'à piedi al Palazzo del Prencipe à rimetersi nella sua fede. Obligò però egli prima la parola con giuramento, à quei Prelati di non pasare ad alcuna offesa; intendendo solamente con questo disprezzo, e con questa humiliatione di vendicarsi dell'ingiurie, che pretendeua hauer riceuute; e leuar'al fratello il maggior' appoggio, che consisteua nell'assistenza, e nel consiglio de' più obligati alla Corona. Con qualche difficoltà piegarono l'animo gl'assediati a questo trattato; per non abbandonare la persona del Rè, e per timore della vita, essendo i tiranni per ordinario sempre spergiuri. Ma conosciuta il Siniscalco l'impossibilità di combattere contro la

fame

fame, e la temerità d'auuenturarsi in così poco numero frà moltitudine così grande di soldati, non volle con vn'ostinata risolutione pregiudicare à gl'interessi del Rè, che ad ogni picciolo accidente poteua far mutar faccia alla Fortuna. Fù dunque egli il primo ad animare gli altri con l'esempio, vscendo à piedi senz'arme insieme con Giouanni Dampiere. Lo seguirono dopo i Feudatarij, i Caualieri, e gli altri; conuenendo tutti passare sotto alle bandiere del Contestabile, lequali per maggior disprezzo erano tenute così basse, che toccauano le teste di coloro, che passauano. I soldati, e le genti da seruitio portauano le cinture al collo, le mani di dietro, e i piedi ignudi. Arriuato il Siniscalco alla presenza del Prēcipe, dopo vna gran riuerenza cominciò à dire. Signor Nipote; mà il Prencipe gli comandò, che non proseguisse più oltre: ò per maggiormente sprezzarlo, ò per dubbio, che non dicesse cosa, che gli apportasse disgusto, e lo necessitasse à rompere il giuramento fatto a' Vescoui, & alla Madre. Diede egli subito licenza à i soldati, & à i seruitori obligandoli solamente con giuramento à non prendere più l'armi, nè à fauore del Rè, nè contro la sua persona. I Caualieri, i Feudatari, i Prouisionati, e i Nobili furono diuisi per li Castelli, doue prouarono la prigione, fuori, che nel nome. Il Siniscalco, e Giouanni Dampiere hebbero per confine l'vno il Casal Almiano nella contrata di Masotto, e l'altro il Carpasso con

pro-

prohibitione della vita di non partirsi giamai per qual si voglia accidente, di nō scriuer lettere, e di non participare cosa alcuna con sua Maestà. Credè forse il Prencipe co'l diuiderli stabilita la sua tirānide; ò pure pretese co'l sequestrarli in luoghi aperti, e frequentati da tutti obligarli alla fuga, ò vero incontrare con maggior'ageuolezza pretesti per rouinarli. Dopo figurandosi di non ritrouar contradittione alcuna nel fratello, priuo di tutti gli aiuti; gia che non poteua nè anche riceuer fomento dalla cōsulta, e dall'opinione de gli altri, tētò di stabilirsi Gouernatore del Regno, co'l fare, che'l Rè gli sottoscriuesse vna patente à suo modo. Con questa si persuadeua d'iscusarsi ancora co'l Sommo Pontefice; la cui disinteressata auttorità riusciua formidabile a i Prencipi Cristiani. Chiamato dunque il Contestabile suo fratello, il Prencipe di Galilea, i Vescoui di Famagosta, Limissò, e Baruthо, il Commendatore dell'Hospitale, & vna gran parte dell'Alta Corte, se n'andò al Palazzo, doue si ritrouaua il Rè. Quiui in presenza di tutti fece leggere vna scrittura, che conteneua in sostanza la cessione del gouerno del Reame di Cipro, che concedeua il Rè ad Almerico Prencipe di Tiro suo fratello. Prima, che si terminasse di leggere la Scrittura Sua Maestà si leuò in piedi, e chiamato il Prencipe in vn'altra stanza s'espresse con simili concetti.

Fratello chiamo Dio in testimonio della sin-

ſincerità del mio cuore, e della verità delle mie parole. Io v'aſſicuro, che hò depoſto tutti quei ſentimenti di ſdegno, che s'erano ſuſcitati nella mia anima; e ſe bene alcuna volta le voſtre cattiue operationi haueuano prouocate le mie indignationi, e'l mio odio, ad ogni modo appena hò fatto rifleſſo, che mi ſiete fratello, che il pentimento m'è entrato nel cuore, ed hò ſupplicato Dio del perdono, chiamandolo ſempre ad aſſiſtere alle voſtre riſolutioni, à fauorire il voſtro honore, & à promuouere la voſtra felicità. Fratello io compaſſiono alle miſerie della voſtra anima, che tiranneggiata dall'ambitione v'apparecchia vn'eterna rouina. Fratello il voſtro orgoglio v'accieca, non ſolo per la voſtra riputatione, ma anche per lo voſtro intereſſe. M'hauete ſpogliato del Regno, della libertà, e del comãdo, e m'hauete ſepellito in vna caſa con vn numero di ſeruitori, che poſſano iſpiare le mie attioni, non aſſiſtere a i miei biſogni, & hora dimandate ad vn'infelice pregione il gouerno in ſcrittura? A che propoſito chiedere vna coſa, che poſſedete? Non ſapete forſe, che ſarà vana ogni mia conceſſione, perche al preſente io non ſono in mio potere; e tutto quello, ch'io mi faceſſi ſi potrebbe aſcriuere non à volontà, ma à violenza. Fratello non laſciate il dominio à quegli affetti, che vi perſuadono ſolamente il male. Con vna ſouerchia ambitione voi apparecchiate i precipitij alla grãdezza del voſtro nome, alle glorie della voſtra fama,

ma,& alla ſicurezza del voſtro viuere. Nè crediate,che la volõtà di cõtinuare nel Regno mi faccia paſſare queſt'vfficio cõ tanta paſſione. Io ò logorati nel comãdo gl'anni più floridi della vita,onde hò ſtancati tutti quei deſideri,che naſcono con l'huomo. E troppo graue peſo il gouerno d'vn Regno, che però vado mẽdicando preteſti honore uoli per ſottrarmene. A che mi chiamano etiãdio le mie indiſpoſitioni, dellequali nõ poſſo liberarmi, che con la quiete dell'animo,e del corpo. In verità,che ſe nõ s'interponeſſero i riſpetti del voſtr'honore,e della voſtr'anima,io incõtrarei l'occaſione cõ ogni auidezza. Ma che giuditij ne formarebbe il mõdo? Che ne direbbero gli altri Prẽcipi? Qual ſentimento ne riceuerebbe il Sõmo Pontef. che di già vi prepara i fulmini ſpirituali? E quello,ch'in vn gouerno politico è di maggior cõſideratione;ch'eſẽpio darẽmo a'ſudditi, pur troppo inimici de'loro Prencipi,pur troppo amatori di nouità? Fratello io nõ tẽgo,nè moglie, nè figliuoli. Dopo la mia morte la Corona è voſtra, nè v'è chi ve la nieghi. La mia età, e la mia cõpleſſione nõ ſono per contenderuela lũgo tẽpo. Non vogliate in tanto confondere le leggi della Natura,nè contrauenire alla volõtà di Dio,ch'ha voluto co'l farmi naſcere prima,farmi anche il maggiore. Laſciatemi in libertà, reſtituite l'vbbidienza à i miei ſudditi. Riconoſcetemi per fratello, e per Rè,ch'io vi prometto,e vi giuro di ſoſtituirui in breue in mio luogo,e di donarui quell'

aut-

auttorità, che al presente procurate d'vsurparui con violenza. Appagateui dunque d'esser fratello d'vn Rè, ch'esercita benignità, anche con gl'inimici, più tosto, ch'esser tiranno d'vn vostro fratello maggiore, e ribelle al vostro Prencipe naturale. Piegateui, inteneriteui à questo solo nome di fratello, e credetemi, che m'apporta maggior tormento la perdita della vostra anima, che la priuatione della libertà, e del comando.

Così dicendo stese le braccia con fraterna amoreuolezza (vera, ò finta, che fosse) per abbracciare il Prencipe; che non haueua tacciuto à così lungo discorso ad altro fine, che per conseguire con difficoltà minore la sua intentione. Ma egli con vn riso pieno di disprezzo, e d'incredulità gli rispose aspramente; mostrando di non essere punto persuaso dalla soauità di quelle parole, che stimaua, che coprissero il veleno del cuore; e che in questo accidente, quanto più riusciuano dolci, tanto più si poteuano credere simulate: non potendo gli huomini credere negl'altri quello, che riuscirebbe impossibile in loro stessi. Disse dunque, che eletto per Gouernatore dall'Alta Corte, ed acclamato dal popolo trattaua, anche con souerchia humanità, chiedendo la confermatione d'vna cosa, ch'era sua. Che lasciasse a i Religiosi i discorsi pertinenti all'anima; perche lo stimolo maggiore, che agiti la coscienza de' Prencipi, consistere nel bene dello Stato. Concluse final-

finalmente, che non conseguito il suo fine, sarebbe passato à quelle risolutioni, che bramauano gli amatori della quiete. Terminate queste parole se n'vscì della stanza tutto pieno di mal talento molto ben conosciuto da tutti coloro, che lo mirauano. Lo seguì il Rè, che senza parlare ad alcuno, e senza riceuerne maggior'istanza, sottoscrisse la patente del gouerno: stimando vantaggio il cedere volontariamente quello, che non poteua ritenere; e persuadendosi di meritare tāto maggiore la compassione, quanto minore era la resistenza. Condiscese forse à ciò; ò temendo di se medesimo vedendosi in potere de' suoi inimici, ò pure per la quiete, che desideraua al suo Regno; se non fù per l'amore, che portasse al fratello, come dopo più volte si lasciò intendere. Seguita la sottoscrittione del Rè si sottoscrissero subito tutti i Prelati, e tutti quegli altri Signori, che si ritrouarono assistenti: la maggior parte contuttociò più per adulare il Prencipe, che per approuare l'elettione. La prima fontione del Gouernatore fù il deponere dalle cariche tutti coloro, che dotati di spiriti generosi, e di valore non ordinario poteuano ingelosirlo. Il che nulladimeno egli esequì con grande circonspettione, e sempre sotto specie d'honore. Per sincerarsi poi nell'opinione del Mondo (pauentano anche gli huomini cattiui i rapporti d'vna fama sinistra) spedì à Sua Santità per F. Nicolò dell'Ordine de' Minori, e per Vgo Pisteal, e

Gu-

Guglielmo Viliers vna copia autentica della cessione del gouerno; con la quale speraua d'espurgarsi da tutto quello, che gli fosse stato opposto. Accompagnò l'Ambasciata, perche voleua, che sortisse il suo fine, con alcuni ricchissimi doni, oltre vna quantità grandissima di contanti, per guadagnarsi il fauore della corte. La fortuna nulladimeno s'oppose a i desideri del Prencipe, perche perirono in Mare gli Ambasciatori, rompendosi la Galea, che gli conduceua in vna dell'Isole di Romania: fulminando il Cielo molte volte i suoi castighi soura i meno colpeuoli, per richiamare i più rei al pentimento. In tanto non contento il Prencipe della souranità del comando, si vedeua di continuo (com'è proprio de' Tiranni) in ombra della fede di coloro, da' quali per conoscerli huomini degni poteua egli supporre di non esser amato. Che però di continuo esercitaua il rigore, anche con gl'innocenti, per dubbio di lasciar impuniti i colpeuoli. Vna parola detta à caso, ò intesa sinistramente por-1306taua il totale precipitio ad vna intiera famiglia. A molti il tacere veniua ascritto à colpa non ordinaria. E coloro, che assediauano l'orecchio del Gouernatore sotto pretesto di scoprirgli i suoi inimici, esercitauano le proprie passioni, facendo riempire le prigioni de' più innocẽti. Fù accusato Ruffin di Monforte, vno de' principali del Regno di qualche pratica con gl'inimici del Prencipe, e d'hauergli tese insidie. Volle il Go-

Gouernatore assistere all'esame in persona; dubbioso in negotio di tanta conseguenza dalla fede etiandio de' propri Ministri. L'interrogò s'egli hauesse hauuto giamai animo di offenderlo, e se di questo ne tenesse commissione dal Rè suo fratello. Rispose Ruffino cō intrepidezza vguale al suo cuore, che l'applicationi del suo animo non s'erano giamai piegate all'offesa d'alcuno; e che le commissioni del Rè s'erano sempre dirizzate a questo fine. Ch'egli non diceua già questo, persuaso dal timore; ma dalla semplice verità; perche quando diuersa si fosse dichiarata l'intentione di Sua M. egli hauerebbe fatto ogni potere, per seruirla, sentendosi cosi obligato, non meno alla sua virtù, che alla propria coscienza: credendo indegno d'honore quell'huomo che nō serue al suo Rè in tutte le cose possibili. S'alterò il Prencipe a queste parole; tāto più espresse con tant'ardire in luogo publico; onde temendo, che non passassero con l'indulgenza in esempio, lo fece condurre in vn'asprissima prigione con pensiero di leuargli la vita. Ma supplicato da' Vescoui, e da vna Damigella di Madama di Baruttho, ch'egli amaua di tutto cuore, si cō tentò di relegarlo nel Casale Lapithi con pena d'vn supplicio infame, s'egli se ne fosse partito. Fece lo stesso di là a poco, anche di tutti quei principali; de' quali egli dubitaua, che per la loro bontà, ò per la loro virtù, non potessero sofferire la Tirannide.

Il fine del Quarto Libro.

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO QVINTO.

1307

Entre cõtinuauano in Cipro le riuolutioni domestiche, nella Casa Reale d'Armenia succedeuano cose di maggior consideratione, come più vicine all'vltima rouina. Gouernaua all'hora l'Armenia per lo Rè Liuone, ò Lionetto, ancora pupillo, Caitone suo Zio, e Cognato del Prencipe Gouernatore. Non poteua Caitone, ritornato di Cipro, dopo la Morte del fratello (che conoscendo l'inquietudine de' suoi pensieri l'haueua con vn'honoreuole pretesto confinato in quell'Isola) con le sole militie del Regno, e co i piccioli aiuti, che riceueua da Cipro, rafrenare l'insolenze, e la forza de'

de' Saracini, onde ricorse alla protettione de' Tartari. Questi vennero nell'Armenia con vn potentissimo esercito sotto al comando di Balarga lor Capitano, con intentione più tosto d'opprimerla, che di soccorrerla; di rado mouendosi l'armi de' potenti in aiuto d'alcuno, che con estraordinario interesse. Erano i Tartari arriuati appena, che Balarga ricercò Caitone, accioche gli consignasse Nauarsan vna delle prime fortezze del Regno. Conobbe Caitone la perfida volontà del Tartaro, che però gli rispose, ch'egli non teneua autorità, che di semplice Gouernatore, e che non dipendeua dal suo arbitrio l'alienare alcuna Piazza: ma che con tuttociò ne hauerebbe procurata l'intentione del conseglio di Stato, alla quale egli necessariamente si riportaua. Replicò il Tartaro, ch'egli non faceua quest'istanza, con pensiero d'appropriarsi quella fortezza, ma solamente per poter suernare i suoi soldati con sicurezza, e perch' essendo quel Castello più vicino all'inuasione de gl'inimici lo conosceua bisogno so di maggior presidio, e che là senza dubbio sarebbe stato lo sforzo maggiore della guerra. Era passato certo tempo dopo quest'istanze, quando vn giorno Balarga conuitò il Prencipe, ed alcuni del suo conseglio a pranzo nel proprio Padiglione. Andarono questi con inescusabile confidenza senza sospetto di male; ma in vece di conuito riceuerono la morte. La quale fù creduta in Caitone vn giuditio di Dio, in

pena della ſua ambitione, e della ſua mali-
gnità; perche da lui ſolo riceuerono fo-
mento le riſolutioni del Principe Gouerna
tore contro del Rè Henrico ſuo fratello:
concertata egli nel ſuo cuore l'vſurpatio-
ne del Regno d'Armenia co'l ſpogliarne il
Nipote; quando le guerre eſterne non ſi
foſſero interpoſte a i ſuoi diſegni. Seruen-
doſi il più delle volte la giuſtitia di Dio de'
cattiui per caſtigo de' cattiui. Il Tartaro
non poteua più a lungo celare la ſua mala
intentione tentò la ſorpreſa di Nauarſan,
ma non eſſendogli riuſcita vi poſe l'aſſe-
dio. In tanto Chioyſin fratello di Caito-
ne, e Cognato pure del Prencipe, aſſonto
al comando d'Armenia, mandò in Cipro a
ſupplicare d'aiuto. Il Prencipe fatti aſſol-
dare cinque mila Fanti, e mille, e cinque-
cento Caualli, gli ſpedì in tutta diligenza
in ſoccorſo de gl'Armeni. Queſti aiuti
riempirono di dubbietà l'animo di Balar-
ga; tanto più iſperimentata nel Regno re-
ſiſtenza di gran lunga maggiore de' ſuoi
preſuppoſti. Onde ridotto in qualche pe-
nuria di vettouaglie, ſe ne ritornò in Tar-
taria; laſciando a i Ciprij la vittoria ſenza
fatica, e ſenza ſangue.

Il Prencipe Gouernatore continuaua in
tanto a tenere il Rè ſuo fratello poco me-
no, che prigioniero. Ma diſprezzando Sua
Maeſtà con animo generoſo tutte l'ingiu-
rie; diede occaſione a i ſudditi d'odiare
la crudeltà dell'vno, e di compaſſionare al-
le miſerie dell'altro. Per queſto temendo il
Pren-

Prencipe di qualche solleuatione a fauore del Rè, volle allontanare dal Regno tutti coloro, che ò con le forze, ò con l'ingegno potessero fomētarla. Hauēdo dunque isperienza della virtù del Siniscalco suo Zio, e consapeuole fra se stesso d'esser passato tan t'oltre con l'offese, che non si ritrouaua più in istato di meritare il perdono; comandò ad Anfredo Scandelion, che con vna Galea douesse condurlo in Armenia. Trasferitosi Anfredo alla Riuiera d'Alamino, do ue si ritrouaua il Siniscalco, ed espostogli le commissioni, che teneua, ne riportò vna ne gatiua, così risoluta, che fù isforzato a darne parte al Gouernatore. Il quale aggiugnēdo alle sue vecchie gelosie questa nuoua dichiaratione, volle, che'l Contestabile suo fratello, co'l maggior sforzo possibile si facesse vbbidire anche con la morte di coloro, che ardissero di fare qualsiuoglia resistenza. Raccolto il Contestabile, oltre il presidio ordinario di Nicosia, altri soldati delle guardie, si portò vicino al Casal Alamino. Appena lo intese il Siniscalco, che temendo d'vnire alle proprie ruine anche quella de' figliuoli, e della sua Casa, fece intender' al Contestabile, essere pronto all'vbbienza. Entrato dunque con Anfredo nella Galea, fù condotto in Armenia, sempre però tormentato dal dubbio di douer' in breue perdere la vita. Peruēne nel Porto di Malò, e riceuè dal Gouernato re Chioysin ogni maggior'ispressione d'af fetto; che impegnò la sua fede di trattarlo

talieri, e portò a nome del Sommo Pontefice vn' ordine a Pietro d'Erlant Vescouo di Limisò, contro i beni, e le persone de' Templari, ch'erano stati in Francia conuinti per Eretici, e perciò dannata la loro Religione. Ricorse il Vescouo al Prẽcipe; perche i Templari, in numero di più di ducento Frati Caualieri, oltre vna quantità non ordinaria di seruitori, non solo non vbbidiuano; ma minacciauano di prender l'armi, protestando, che per la saluezza de gli haueri, e delle vite diueniua salutare ogni rimedio, ancorche disperato. Diceuano non ritrouarsi essi in colpa degli errori de gli altri; e perciò non meritare il castigo douuto a gli altri. Ch'era ingiustitia il punire gl'innocẽti, per li falli de' colpeuoli. Che riusciua effetto d'empietà il dannare vna Religione santissima, e per tale approuata da tanti Sommi Pontefici, per gli errori d'alcuni Frati; forse fatti rei più dalla malignità degli emoli, che dalle proprie colpe. S'offeriuano di correggersi, e d'emendarsi, conosciuti i loro falli; dimandauano appellatione all'istesso Pontefice, ouero al successore; chiedeuano finalmente la pietà, e la gratia del Prencipe, raccordandogli con che ardore si fossero impiegati, per fermarlo nel comando. Egli però in timore dello sdegno del Pontefice, e sperando, con vna pronta vbbidienza di guadagnar il suo fauore, anche cõtro del Rè suo fratello; lasciò che nel suo animo preualesse molto più l'interesse, che la gratitudine: sè forse nõ fù vna

ſegreto della Diuina prouidenza, che volle far conoſcere, che ricognitione poſſano ſperare gli huomini delle cattiue operationi. Furono dunque per tutto il Regno ſpogliati i Caualieri Tẽplari de' loro aueri, ch'erano di gran cõſideratione, leuando loro etiãdio il mãtello, e la Croce, ed ogn' altro ſegno di Caualiere. Nõ fù ritrouato loro in cõtãti altro, che 120. mila biſanti, e 1500. marche d'argẽti lauorati. Corſe però fama, che a' primi romori ne poneſſero in ſicuro qualche groſſa sõma; diche non è ſtato giamai poſſibile il penetrare il vero. Si diſcorſe ancora, che il Prẽcipe riceueſſe 50. mila biſanti cõ promeſſa di nõ offenderli, e che all'ingratitudine aggiongeſſe il furto, e l'inganno; ma anche di queſto non s'hebbero, che incertezze: e perche l'odio, vniuerſalmente portato al Prencipe, daua credito a tutte le coſe, ancorche più eſecrabili; e perche, eſſendo ſtato negotio praticato con ſecretezza, per le conſequenze, che portaua ſeco, la verità all'hora non conſiſteua, che nell'opinione de' più. Tra gli altri preparamenti da guerra, de' quali erano copioſamente prouiſti i Templari, furono ritrouate per coſa memorabile cinquanta botte di ferri, & altrettanti di chiodi da caualli, che i Rè non ne teneuano, nè anche per la metà, nelle loro monitioni.

Morì in tanto Guido Veſcouo di Famagoſta, huomo ammirabile nella virtù, & eſſemplare nella Religione. Apportò ſommo diſpiacere al Rè queſt' accidente, perche

che si debbono compiangere le perdite de' gran soggetti; e perche le persuasioni di questo Prelato s'erano il più delle volte opposte a qualche crudele intentione del Prencipe. Il Gouernatore all'incontro ne riceue estraordinario contento, mentre auuezzato alle adulationi non daua più orecchio ad vn conseglio sincero,ò ad vna ammonitione disintereſſata. Lasciò Guido per la fabrica d'vn Monastero 70. mila bisanti;se ben Antonio Saurano suo successore,coprendosi d'alcuni pretesti, ne mandò a male 20.mila;& hauerebbe fatto lo stesso del rimanente, se da vna febre maligna nõ veniua tolto dal Mondo. In vn'anno che questi fù Vescouo, oltre le somme immense di debiti, spogliò la Chiesa Cattedrale di tutte le cose di prezzo, & in particolare de' Vasi d'Argento. Diceua il più delle volte con concetti empi,a somiglianza del cuore,che le dettaua,non esser di ragione, che così ricche suppellettili stessero appese inutilmente nelle Chiese, a destare de gli appetiti, & a muouere l'ingordigia de' ladroni. Il Prencipe Gouernatore ancorche auuertito non pensò giamai a porre alcun rimedio; ò perche in gelosia di tutti non attendesse, che a stabilirsi nel comando; ò perche le proprie colpe gl'insegnassero a trascurare quelle de gli altri.

Fosse poi, ò castigo di Dio,come lo credeuano i buoni,ò accidente delle vicissitudini humane,vẽne in Cipro vna penuria di viueri così grãde,cagionata dalla mancãza

dell'acque, che anche diuerſi nobili erano neceſſitati à cibarſi di pane d'orzo. Che però molti anguſtiati dalle miſerie della fame, ſi videro coſtretti ad abbandonare la Patria, per non perdere infelicemente la vita. E benche vi concorreſſero de' Mercanti con formẽti foraſtieri, coſa in Cipro non più pratticata; non ſuppliuano con tuttociò di gran lunga al biſogno. Si guaſtarono affatto tutti i Giardini, e perirono in molto numero gli animali, ſi che comincia uano à dubitare della totale deſolatione del Regno, com'era anche accaduto ne' ſecoli paſſati. Onde mormoraua la Plebe, per ſuaſa, che queſto le auueniſſe, per ſofferire la tirannia del Prencipe; mentre aſcriuono ſempre i popoli i loro infortuni à i diffetti di coloro, che comandano. Parlauano publicamente con tratti così liberi, che ſe alcuno ſi foſſe offerto per capo ſi dimoſtrauano pronti ad vna ſolleuatione, tanto più pericoloſa, quanto più fomentata dalla ſuperſtitione. Intimorito il Prencipe (perche tutte le coſe ingeloſiſcono i tiranni) deliberò d'allontanare la perſona del Rè, accioche fomentato da queſt'aura non ſi gettaſſe à qualche partito. E tanto maggiormente s'inoltrò in queſta opinione, quanto, che inteſe i preparamenti, che faceuano il Pōtefice, il Rè di Francia, e i Venetiani per venirſene in Cipro, donde poi diſegnauano l'vnione della cruciata al riaquiſto di Terra Santa. Mandò dunque il Prencipe à Sua Maeſtà il Veſcouo di Barutho, e'l Cōmen-

mendatore dell'Hospitale, ad iscoprire maggiormente la sua intentione, s'hauesse egli fatto passare qualche sinistro vfficio co'l Rè di Francia, e cò'l Legato del Pontefice. Rispose il Rè, che non occorreua rammemorare le cose passate, à tutti molto ben note; e ch'egli non era per dire giamai altro, che la verità: non hauendo, nè cuore, nè bocca, che sapessero mentire. Riceuè il Prencipe con qualche alteratione la risposta, non accostumando i Tiranni l'orecchio, che alle parole di seta: pure con la dissimulatione ricoprendo il dispiacere, gli spedì di nuouo Giouanni Bries cô alcuni altri Caualieri, accioche facessero, ch'egli s'esprimesse d'auuantaggio, e scoprissero con qualche lungo discorso meglio la sua volontà. Vbbidì il Bries, ma gli rispose il Rè, che gli huomini da bene l'intendeuano à bastanza, è che non sapeua parlar più chiaro. A che replicando pure il Bries, e non ne riportando altra risposta, disse al Rè. Se Vostra Maestà volesse accomodar'il suo cuore ad vn consiglio giusto, e santo de' suoi seruitori, si guadagnarebbe l'amore di Dio, e del Mondo, e portarebbe il riposo, e la pace a i suoi sudditi. Il Rè con vn sorriso, ch'indicaua indignatione, e disprezzo, rispose. Signor Giouanni. Gli huomini saggi non danno consiglio à coloro, che non lo chiedono. Se sapete il modo, che può apportar la quiete al Regno insegnatelo al vostro Gouernatore, che ne tiene al sicuro maggior bisogno di me. Nô

tentate la patienza di chi non vi molesta. Mortificato il Bries da questa risposta non potè raffrenare lo sdegno, onde fatto arrogante dal fauore del Prencipe, e dalle mise rie del Rè, disse con qualche ardenza. Vostra Meastà parla con parole troppo pungenti, nè si raccorda, che la sua vita è riposta nelle nostre mani. Voleua seguire, ma Gualtier di Bessan suo Sucero lo fece tacere; sapendo molto bene, riuscire sempre pericoloso l'orgoglio co i Grandi: e il mostrar risentimento dell'ingiurie, che fanno i Rè, ancorche prigionieri, esser' vn auuēturarsi à tutti i biasimi, & à tuti i pericoli. Fece però conoscere ad ogn'vno, che il far tacere il Genero non fù effetto di virtù, ma più tosto di timore, perche fino all'istesso Principe sarebbe dispiacciuto tanto ardire in vn suo fauorito. Di che auuisato il Gouernatore maggiormente s'incalorì, per accelerare la partenza dal Regno del Rè suo fratello; adoprando à questo fine il Bries le bugie, e gli artificij. Mandò dunque con pretesto di vedere la madre, e la sorella, la Principessa Isabella sua moglie in Armenia, da Chioysin suo fratello, accioche lo persuadesse à tener prigione il Rè. La fece partecipe di molti interessi di stato, e le offerì auttorità di poter donar'al fratello tutt'i suoi crediti dotali. La Principessa Isabella, che non ambiua, com'è naturale delle donne grandi altro, che il comando, e'l titolo di Regina; tanto s'adoperò co'l fratello, (che stimaua sua gran gloria il rite-

tenere vn Rè prigione, e che bramaua sopramodo gli auuanzamenti della sorella,) che guadagnò la sua volontà, onde ritornata in Cipro, il Principe Gouernatore si diede à consalutar'il modo per l'imbarco del Rè. Era sicuro di non potere fare altrimēti, che di valersi della forza, questa però voleua adoperarla in maniera, che nō potesse suscitare qual che tumulto, nè generare alienatione ne'sudditi. Risoluto finalmente nella consideratione, che ogni indugio gli apportaua gran pregiudicio, entrò vna sera al tardo nel Palazzo del Rè co'l Contestabile suo fratello, co'l Conte del Zaffo, e con molti altri. Andarono tutti à dirittura nella camera di Sua Maestà: che vedendoli in quell'hora, e con tanto seguito, credè, che fossero venuti con intentione di leuarli la vita, onde frettolosamente se n'entrò in vn Gabinetto con la Regina Madre. Vscì poi di là à poco la Regina, e pregò il Prencipe, e'l Contestabile à ritirarsi, mentre il Rè soprapreso dalle sue ordinarie indispositioni teneua grā bisogno di riposo. Finsero essi non intenderla, ma seguitando il loro discorso, dopo assicurate le porte da vna moltitudine di soldati, si posero à sedere nell'Anticamera impedendo però, che si chiudesse il Gabinetto. Sicuro il Rè, che aspirassero à darli la morte, accomodò l'animo alla volontà di Dio, e si fermò più d'vn hora in oratione: ma agitato da vna palpitatione di cuore, sua ordinaria indispositione, volle entrare nel letto,

at-

attendendo le ſorelle, e la Regina à fargli la guardia. Era paſſata la metà della Notte, quando, auuiſato il Prencipe, e'l Conteſtabile, che tutte le coſe ſi ritrouauano all'ordine con vna Torcia nelle mani entrarono nel Gabinetto. La Regina Madre co i rimprouerì, con le minaccie, e con la forza, ſeruendoſi anche talhora delle ſupplicationi, e dell'auttorità, li riſoſpinſe nell'Anticamera: gridando in queſta maniera Traditori non ſono ſicure dalla voſtra violenza, nè anche le ſtanze, dou'io tengo le mie figliuole? A queſte grida entrarono nella Camera il Conte del Zaffo, e Filippo d'Hibbellin il giouine con qualche numero d'armati. Il Conte preſa la Regina di peſo, benche con l'ingurie, e con le grida faceſſe ogni poſſibil diffeſa, la portò in vn'altra ſtanza conforme teneua commiſſione, laſciãdola quaſi ſemimorta in cuſtodia d'alcuni. Entrarono poi nel Gabinetto il Prencipe, il Conteſtabile con due Genoueſi, l'vno chiamato Anfredo Marini, e l'altro Lanfranco Carmain, ricuſando tutti gli altri di ſeruire in vn'attione creduta eſecrabile, perche ſi faceua violenza ad vn Rè. Queſti però eſſendo fauoriti del Prencipe ſi perſuaſero di maggiormente ſtabilirſi nella ſua gratia con l'incõtrare di buona voglia tutto quello, che ſcanſauano gli altri. Si leuò Sua Maeſtà a ſedere nel leto, e ſuppoſto che foſſero venuti per vcciderlo, ſi diede ad implorare i fauori di Dio, per vn paſſaggio coſi terribile. Lo aſsicurò

il

il Prencipe che non erano là per offenderlo, ma ſolamente per ouiare à i diſordini dello ſtato, il quale correua à manifeſto pericolo, s'egli non partiua ſenza dilatione dal Regno. Che gli diſpiaceua in eſtremo, douendo trattar ſeco in queſta maniera; ma che la ſalute de' popoli doueua preferirſi à tutti gli altri intereſſi. Moſtrò di ridere il Rè, che voleſsero profeſſare atti di zelo ne gli effetti della medeſima perfidia, onde diſſe. Fratelli io lodo in eſtremo la voſtra carità, e ſono pronto d'vſcire volõtieri dal mondo, non che dal Regno. Si compiaccia pure la giuſtitia diuina à condonarui l'ingiurie, che fatte al voſtro Prencipe naturale, al voſtro fratello, al voſtro Rè. Lanfranco vno de' Genoueſi ſi fece vicino à Sua Maeſtà, per ſeruirla à veſtire; ma il Rè continuando ne' ſuoi timori, (ſenza credere punto alle parole del Prencipe, che haueua iſperimentate ſempre buggiarde) dubitò, che non voleſſe ferirlo à tradimento, onde lo percoſſe nel volto dicendogli: Ragazzo viliſſimo non ti chiamo. Scoſtati ſe non vuoi, ch'io t'vccida. Il Genoueſe prendendo ardire dalla preſenza del Prencipe, e riſoluto di ſegnalarſi con vn'attione, tanto più obligante, quanto più temeraria, poſe mano alla ſpada, ed era in procinto di colpire il Rè, ſe non veniua fermato dal Prencipe. Impedì egli vn fatto, che bramaua in eſtremo; o per non hauer cuore di vederlo eſequito alla ſua preſenza; ò per timore, che i popoli non tole-

raſ-

rassero vna crudeltà esecrabile. Ladoue mostrando dispiacere di tal'accidente con qualche minaccia fece vscire il Genouese dal Gabinetto. Vestito poi il Rè fu posto in vna Lettica, e condoto al Castello Gastria, doue l'attendeuano due Galee, & vna Fusta, con le quali venne traggittato in Armenia. L'accompagnò il Contestabile in persona, che non voleua in cosa di tanto rilieuo auuenturarsi nella fede d'alcuno; che co'l liberar il Rè haurebbe potuto fabricarsi molto maggior fortuna, che non poteua sperare dal Prencipe Chioysin incontrò Sua Maestà ne' confini dell' Armenia con tutte quelle accoglienze, che si debbono, e che si practicano tra Prencipi, per far pompa delle loro grandezze. Queste prime dimostrationi però suanirono di là à poco; perche, sparsasi fama, ò con verità, ò con pretesto, ch'egli hauesse concertata la fuga, lo condusserò nel Castello Lambron. Quiui si vide costretto sospirare vgualmẽte la perdita del Regnò, e de la libertà; tenendo il Castellano commissioni di trattarlo con ogni sorte d'asprezza; accioche oppresso dall'infirmità del corpo, e dalle passioni dell'animo, terminasse tanto più presto la vita. Anzi corse publica voce accreditata conforme a gl'affetti, che la moglie del Prencipe Gouernarore spedisse vn suo gentil'huomo a quel Castellano per accelerare la morte al Cognato. Il che però egli non esequì, ò atterrito dall'enormità del fatto, ò per non eccedere le sue com-

mis-

misſioni;e forſe perche ſperaua molto maggior premio dal Rè nel conſeruarlo, che non poteua pretendere dalla Principeſſa nell'vccidetlo.

Dopo la partenza da Cipro di Sua Maeſtà diede libertà il Prencipe a tutti i pregioni, e richiamò tutti gli eſuli, e i relegati, procurando con ogni maggior dimoſtratione d'honore di guadagnarſi il loro affetto: tanto più, che ſapeua, che per la lontananza del Rè non erano per intraprendere coſa alcuna, promouendo per ordinario ſolamente i capi intereſſati le gran riſolutioni. Alcuni con tuttociò non preſtarono punto fede a queſte apparenza, credendo inganno tutto quello, che veniua da vn'inimico. Anzi tra gli altri molti Giacomo Signor di Monte Olimpo, è Giouanni Lazè, appena inteſero d'eſſere chiamati alla Corte, che in timore d'eſſer traditi: mentre le piaceuolezze ne' tiranni rieſcono ſempre ſoſpette; ſe ne fuggirono da Paffo con vna Galea del Prencipe, e ſi ricouerarono à Rhodi. Quiui non ſolamente, come valoroſi, ma anche come foraſtieri, ritrouarono ſenza contraditione, e ſenza inuidia, honori, e ſtipendio. Arriuò in queſto tempo in Cipro Nuntio di Sua Santità Monſignor Rimondo dalle Spine con commiſſione di riconciliare il Rè co'l Prēcipe ſuo fratello, e di ponere il Regno in quiete: riuſcendo le guerre tra Cattolici cōgionti di ſangue in vn Regno ſituate tra le fauci de gl'infedeli, di ſouerchio pregiuditio al-

1309

la

la pietà, & alla fede Cristiana. Venne accolto in Nicosia dal Gouernatore cō ogni maggior espressione d'honore, e di stima; benche nell'interno non lo vedesse di buō occhio: e perche sospettaua, che quella legatione fosse concertata à i suoi danni; e perche credeua, che dopo di lui venisse qualche armata del Rè di Francia, ò della Republica di Venetia (come di già publicamente se ne discorreua) a costringerlo con la forza. Per euitare dunque ogni mal incontro, e per sostenere anche con l'armi il comando, sotto varie apparenze preparò in Famagosta tutte le cose necessarie alla guerra. Fornì etiandio la fabrica del Castello, ch'era appresso la porta della Marina, e congionto con la Torre dell'Arsenale. Comādò, che si cauassero le fosse di Nicosia, di Famagosta, e di Cerines, la maggior parte dal tempo ripiene di terreno: ricoprendo la necessità del porle in difesa co' pretesti della salubrità dell'aria. Fece a questo fine vscire artificiosamente alcune scritture de' primi medici del Regno, che ascriueuano tutte l'infermità a' vapori corrotti, che vsciuano dall'acque morte, che si fermauano nelle fosse. Si seruì di tutt'i Villani dell'Isola, a i quali, accioche operassero incessantemente, egli di continuo assisteua: e per non aggrauarli di souercho li faceua spesare da' gentilhuomini e da' borghesi compartiti a quattro, a sei, a dieci per casa, più, e meno con giusta distributione in riguardo del commodo, e delle fortune

di.

di ciascheduno. Leuò alcuni banchi, & altri impedimenti, fabricati, & introdotti fuori delle Porte dall'auaritia de gli huomini che comperauano, e che vendeuano; accioche i Caualli nell'vscire, e nel ritirarsi non hauessero alcun ritardo, nè gl'inimici per qualche sorpresa alcũ ricouero. Mutò la piazza del mercato, ch'era prima dinanzi al Palazzo doue soleua radunarsi l'Alta Corte, riducendola dietro al Monastero de' Predicatori; sapendo molto bene, che alle volte co'l pretesto di comperare, e di vendere si spiano gl'interessi de' Prencipi è s'intraprendono molte cose pregiudiciali allo Stato. E perche la conseruatione de' Regni non ha il maggior fondamẽto, che nel dinaro, ne procurò con tutti i mezi ogni maggior somma. I primi alle cõtributioni furono gli Hebrei, che fecero vn'esborso di cento mila ducati sotto nome però di prestanza: laquale tanto più riusciua odiosa à quella natione, quanto, che sapeuano, che in vn'istesso tempo perdeuano il contante, e'l merito d'hauerlo prestato. Con l'istesso titolo ne cauò ducento milla da i Borghesi di Nicosia, Famagosta, Limisò, e Paffo. Espose poi il Nuntio di Sua Santità le sue commissioni, che conteneuano il desiderio di Nostro Signore di passare con le forze del Rè di Francia, e della Republica di Venetia al riacquisto della Soria, onde v'erano necessarie anche l'arme de' Ciprij, che però veniua ad esortarlo alla pace co'l Rè suo fratello, per potere

tere

tere con maggior calore impiegarsi in quella guerra, nella qualle si trattaua della riputatione della Republica Cristiana, e dell'interesse di Dio. Si mostrò il Prencipe con la sua solita simulatione volonteroso della pace co'l Rè suo fratello, pur ch'egli non rimanesse escluso dal gouerno; ilquale diceua egli desiderare non per ambitione, ma per timore del Rè, che se lo persuadeua implacabile nell'ira, e mal'affetto verso i sudditi, perche non haueuano voluto scusare la sua insufficienza, nè meno sofferire la sua inpotenza. Il Nuntio, che non conosceua la natura di quell'huomo perfido si lasciò facilmente ingannare da queste parole, onde senza dilatione si trasferì in Armenia ad abboccarsi co'l Rè. Quiui dimostrò Sua Maestà, che non teneua alcun demerito co'l Prencipe, e che non conseruaua seme alcuno di sdegno, con la sottoscrittione d'vn foglio di biāco di proprio pugno intendendo in questa maniera di rimettersi intieramente nella volontà del Pontefice. Non haueua forse il Rè più patienza, per l'ingiurie, che riceueua, ò pure si persuadeua, che il suo ritorno in Cipro gli somministrasse mezzi, per potere con ageuolezza ricuperare il comando. Con questa parola se ne ritornò il Nuntio in Cipro, tutto ripieno d'allegrezza, nella cōchiusione d'vn negotio, creduto dal giuditio di tutti, per disperato. Ma appena s'abboccò co'l Prencipe, che lo ritrouò affatto alieno dalle prime promesse; ò perche dif-

diffidasse dal Nuntio, o perche non acconsentisse in alcuna maniera al ritorno del Rè. Sapeua, che all'arriuo di Sua Maestà egli perdeua senza dubbio il comãdo; perche i nobili si professauano mal contenti, per diuerse cagioni, e la plebe non poteua più sofferire le sconueneuoli grauezze, con lequali era di continuo tormẽtata. Non intendendo però con vna negatiua assoluta di disperare il Nuntio e di guadagnarsi lo sdegno di Sua Santità, portaua il tempo in lungo, sempre allegando vari pretesti; i quali mascherati da varie scuse, scopriuano nondimeno il suo mal'animo. Erano di già scorsi trè mesi, che il Nuntio non poteua riceuere alcun frutto dell'efficaccia delle sue istanze, quando vn dopo pranso ritrouarono vcciso il Prencipe Gouernatore nel suo Gabineto con dieci ferite, e tutte mortali, dategli da Simeone da Mõte Olimpo suo intimo famigliare. Fuggì di subito l'vccisore, non osseruato, portando seco vna mano del Prencipe, ne di lui si seppe giamaiauiso alcuno. Fù opinione di molti, che gli tenesse a quest'effetto qualche Vascello all'ordine: nelquale s'imbarcasse; ò pure soprapreso da pentimento, o da disperatione, l'vno, e l'altra confaceuoli ad vn gran misfato, s'affogase da se medesimo nel Mare. Vari furono i giuditij per questa morte, la maggior parte però con pregiuditio del Prencipe; mentre la strage de Tiranni viene sempre ascritta à i loro diffetti. Voleuano con tutto ciò alcuni, che

Si-

Simeone si fosse arrischiato ad vn'impresa
cosi grande, per l'amicitia, che passaua con
Badin d'Hibellino Cugino del Rè, preten-
dendo di libetarlo dalla tirannide del fra-
tello. Altri, che venisse spinto dall'esorta-
tioni d'alcuni Religiosi, che molte volte
asseriuano nelleloro predicationi, la morte
del tiranno esser'il più grato sacrificio, che
si facesse a sua Diuina Maestà. Il concet-
to nondimeno commune, e creduto più
vero, perche veniua approuato dalla mag-
gior parte, fu, che violentato il Prencipe
dal vino, dalquale per ordinario rimane-
ua offeso, tentasse d'indurre Simeone a
qualche dishonestà, e ch'egli di genio li-
bero, e pronto di mano, volesse più tosto
vccidere il Prencipe, che assentire ad vn'-
attione infame. Auuisato di subito il Con-
testabile della morte del fratello; in vece di
procurare vna vendetta, quanto più subi-
ta, tanto più generosa: si sforzò di nascon-
dere il fatto, fino che prendessero l'armi
tutti li suoi amici, & adherenti, e che
fossero introdotte in Nicosia diuerse com-
pagnie di soldati forastieri. Dopo fece
chiamare l'Alta Corte, alla quale diede
parte dell'infausto accidente, e dimandò
la carica di Gouernatore. Non fece pa-
rola, nè di vendicar'il fratello, nè di ca-
stigar l'homicida; tanta forza ha l'ambi-
tione, che supera l'istessa congiontione
del sangue. Non ardì alcuno, non appro-
uare l'istanza del Contestabile; perche il
vederlo con l'armi alla mano era chiaro
ar-

argomento, che voleua eſſer'vbbidito, anche con la forza; ed era ſtimata poca prudenza il contradire a quello, che non ſi poteua contendere, e ch'era ſtato prima conſeguito, che richieſto. Corſe in momenti l'auuiſo della morte del Prencipe Gouernatore (com'è proprio di tutti i cattiui accidenti) in Famagoſta; ma pieno di tante incertezze, che non veniua creduto, per vero, nè meno da coloro, che maggiormẽte lo bramauano. Appena la moltitudine de'meſſaggi verificò il fatto, che molti Caualieri, che iui ſi ritrouauano fomẽtati da' Venetiani, e da'Genoueſi, incontrarono volontieri l'occaſione, per ritornare all'vbbidienza del Rè. Ague Baſſan, capo di queſto partito, s'impatronì ageuolmente del Caſtello, tutto che Giouãni di Bries il Gouernatore, non tralaſciaſſe coſa intentata, per ritenere la Piazza à diuotione del Conteſtabile. Ma auuedutoſi, che riuſciuano vani tutti i ſuoi ſforzi, fù coſtretto a cedere; & aſcriuere a ſua gran fortuna il ritirarſi con ſalute in Nicoſia, mentre quei popoli poco contenti del ſuo gouerno, voleuano ad ogni modo leuargli la vita. Ague Beſſan eletto di conſentimento vniuerſale Luogotenente inſieme con Robèr to Monſegard, e con Rinaldo Sanſon, preſero à nome del Rè il ſacramento di fedeltà, e fecero tutte quelle prouiſioni neceſſarie, che ricercaua la conſeruatione di quella fortiſſima Città. Publicataſi nel Regno la riſolutione di Famagoſta vi concorſero

di

di molti nobili, che per timore del tiranno, s'erano ritirati ne i loro Casali, ed attendeuano qualche apertura, per dichiararsi a fauore del Rè. Si ritrouauano all'hora in Famagosta cento, e ottanta Caualieri con sei mila Fanti tutti risoluti prima di morire, che di cedere la Piazza ad altri, che alla Maestà del Rè. Seguirono quest'esempio le Città di Paffo, e di Limisò con tanto maggior'ardire, quanto che sapeuano hauer compagni nel loro partito potenti, e risoluti. Tutti coloro, ch'erano creduti, ò inimici del Rè, ò amici del Contestabile furono, ò mandati lontano dalla Città, ò ritenuti nelle carceri. Il che però veniua esequito con ogni maggior'asprezza; istigando i Nobili la plebe ad ogni atto d'hostilità, accioche disperati del perdono maggiormente s'ostinassero nella difesa. Consultauano il modo per la ricuperatione di Sua Maestà, quando il già Commendatore de' Templari s'offerse al Luogotenente di condurre con inganno segretamente il Rè in Cipro. Quei Caualieri, tuttoche preuedessero l'impresa difficile lo prouidero nulladimeno d'vna Galea bē armata, conforme egli ne faceua l'istanza. E perche non si fidauano molto di lui, per esser stato spogliato di tutte le sue rēdite, e perciò amatore di nouità, e risoluto più tosto à i precipitij, che all'imprese, già che non haueua cosa alcuna da perdere; gli diedero per cōpagno l'Amiraglio di Famagosta, creduto fidelissimo, per essersi offerto volon-

volontariamente al seruitio del Rè, abbandonando il partito del Contestabile. Passò egli à questa risolutione, per timore della vita, ritenendo però ancora l'antiche affettioni verso di quel Prencipe, dal quale riconosceua la sua grandezza. Appena arriuarono nel Porto di Malò, che l'Amiraglio se ne fuggì di nascosto, facendo intendere al Gouernatore Chioysin la morte del Prencipe, e l'intentione del Commendatore: il quale fatto certo della fuga dell'Amiraglio, e del proprio pericolo, e disperando, che i suoi attentati fossero per conseguire buon fine, senza auuenturarsi in cosa alcuna, se ne ritornò in Famagosta. Quiui la moglie, e figliuoli dell'Amiraglio portarono la pena del suo tradimento: stimandosi molte volte ragion di Stato il castigare gl'innocenti, per rimouere gli huomini dalle sceleraggini; poiche vedono, che con le loro colpe condannano, anche l'innocenza. Intesa Chioysin il Gouernatore d'Armenia la morte del Prencipe suo Cognato, comandò più seuera la prigionia del Rè Henrico, insieme con quella del Siniscalco, e di Badin Hibbellino (suanendo aggeuolmente il fauore de' Prencipi doue si tratta de' loro interessi) facendoli condurre per maggiore sicurezza nel Castello Persepia. Credendo poi, che fossero complici della morte del Cognato, fece passare per diuersi tormenti vn tal Fra Giouanni Capellano, e Confessore del Rè, per sapere le corrispondenze,

1310

e le lettere, ch'egli in diuersi tempi potesse hauer scritte, e riceuute. Il Frate però, ò per la fedeltà douuta al Rè, ò perche così fosse in effetto, non confessò cosa alcuna di rilieuo.

Il Contestabile in tanto praticaua ogni mezo, per ridurre amicheuolmente i Famagostani alla sua vbbidienza. Ma ostinandosi per lo più gli huomini, quando veggono moltiplicar fuor di tempo le preghiere, deliberò di valersi della forza, imaginandosi di non ritrouar difese in coloro, che non si persuadeuano d'essere assaliti. Teneua poi nella Città tanti obligati al suo partito, che poteua assicurarsi, che appenna arriuato alle porte, gli sarebbero state apperte. Venne dunque con 200. Caualli (non volendo, per non ingelosire, seruirsi di maggior numero) al Casale Calotta, vna lega, e meza distante da Famagosta. Quiui si fermò per attendere, che la Notte facilitasse la consecuzione a i suoi disegni, in questo mentre auuisato il Luogotenente della venuta del Contestabile da alcune spie, ed hauendone anche qualche motiuo da vn'auuiso della Regina Madre, concertò d'assalirlo con sicurezza di vincerlo, perche sapeua di colpirlo all'improuiso con numero di soldati di gran lunga superiore. Vscito dunque di Famagosta con seicento Caualli, e due mila Fanti marchiò in ordinanza verso il Casal Calotta, senza confidare la sua intentione ad altri, che à se medesimo. Mà benche egli faces-

facesse il viaggio con ogni possibile secretezza, fermando tutti coloro, che incontraua, e bēche ad alcuno nō permettesse l'vscir dalla Città, non ritrouò con tutto ciò il Cōtestabile, che auuisato, ò dal sospetto, ò dalle spie della venuta del Luogotenente, se n'era fuggitto a briglia sciolta. Ritiratosi il Contestabile in Nicosia, e sdegnato grandemente della virtù de Famagostani, ch'egli chiamaua con concetti infami d'ostinata ribellione, propose all'Alta Corte di concedere in preda à gli schiaui le mogli, e le figliuole de'Nobili, e de' Caualieri, che si ritrouauano in Famagosta. Vna propositione così barbara alienò di maniera gli animi di tutti coloro, che, ò per genio, ò per interesse adheriuano al suo partito, che vedendosi abbandonato, e in gran pericolo della vita, ricorse insieme con la Vedoua sua Cognata all'autorità del Legato, il quale senza difficoltà gli accordò con la Regina Madre con queste conditioni. Giurò la Regina Madre di procurare con ogni lealtà, che il Rè perdonasse al Contestabile, ed insieme a tutti coloro, che l'hauessero fauorito, e seruito. Che si ponesse vn Perpetuo silentio à tutte le cose passate, hauendole in quella consideratione, come se non fossero seguite. Che rimanessero cōfermati tutti i Matrimoni, tutte le Comprede, e tutti i Priuilegi fatti dal Prencipe quand'era Gouernatore. Fermate, e stabilite le conuentioni, e dato il giuramento alla presenza del Legato, vennero all'in-

contro il Conteſtabile, il Prencipe di Galilea, ch'era all'hora Balian Hibbelino, il Conte del Zaffo, Filippo, e Giouanni Hibbelini fratelli. Vgo Hibbellin, Gualtier de Beſſan, Henrico Giblet, Vgo Periſterona, e figliuoli, Giouanni Lanfranco, e figliuoli, Bartolomeo Flaſsù, e figliuoli, Badin di Nauarra, & Vgo Antiochia, ch'erano i Capi principali del contrario partito a giurare fedeltà alla Regina promettendo di ſaluare il Rè, e le ſue Città e Caſtelli, e di procurare ancora con la perdita de gli haueri, e della vita la ſua liberatione. Seguita la riconciliatione nellaquale erano condiſceſi i ribelli coſtretti da pura neceſſità (non ſi deponendo con tanta ageuolezza i deſideri del comando, gli odi tra fratelli, e gli affetti de' ſudditi mal contenti) ſi ritirò il Conteſtabile con gran numero de' ſuoi al Caſale Cormachiti, luogo aſſai forte vicino alla Marina. Non ſi fidaua egli punto dell'accordato, perche non hauendo intentione d'oſſeruar la fede, nõ poteua ne anche crederla ne gli altri, ed attendeua qualche occaſione per rinouare le ſue pretẽſioni, già che la lontananza del Rè gliene ſomminiſtraua ogni ſperanza. La Vedoua intanto del Prencipe ſupplicò la Regina Madre per lo ritorno co' figliuoli nell'Armenia. La Regina con qualche alteratione non ſolamente s'oppoſe alla dimanda, ma le proteſtò, che nõ era per permetterle giamai la partenza, ſe prima il Rè non ritornaua al ſuo Regno. Non moſtrò

ſtrò la Principeſſa alcun diſpiacere della negatiua, ma là ſupplicò di nuouo di poterſi almeno per ricreatione ritirare à Cormachiti. Conoſcendo la Regina Madre l'animo della Principeſſa, ch'era di fuggire, o di concertare qualche coſa co'l Conteſtabile, le riſpoſe. Che molte volte gl'intereſſi di Stato faceuano eſercitare inuolontariamente la mala creanza. Che teneua grandiſſimo deſiderio di compiacerla, ma che non poteua laſciarla partire da Nicoſia, eſſendo ella ſola il vero mezo della liberatione del Rè. Non voleua in alcuna maniera la Principeſſa Vedoua il ritorno del Rè Henrico; non già perche lo credeſſe autore della morte del marito; ma perche veniua adulata, & ingannata da molte ſperanze di poter fermare il comando nei proprij figliuoli, confidando molto ne gli aiuti, che ſi prometteua dal fratello, e da' Turchi; che chiamati empiamente dal Conteſtabile s'armauano in tutta diligenza. Diferiua dunque di giorno in giorno di ſpedire in Armenia, per la liberatione di Sua Maeſtà, conforme la promeſſa fatta all'Alta Corte, tenendo in tanto molte pratiche per fuggire, ed erano venute à queſt'effetto da Armenia alcune Galee, che il giorno s'allontanauano da terra, e la Notte poi ſi fermauano alle Saline, ò nel Porto di Coſtanzo. Ma auuedutoſi finalmente, che penſare alla fuga contendeua con l'impoſſibile, che la Regina era riſoluta di farla condurre in

Armenia per ricuperare Sua Maestà; che tardauano gli aiuti de' Turchi; e che i tradimenti contro la persona del Rè non sortiuano l'effetto desiderato, scrisse al fratello, che douesse patuire co'l Rè Henrico, ed in ogni maniera assentire alla sua liberatione. Questi dunque furono i Capitoli più essentiali, che sottoscrisse il Rè di Cipro più per sottrarsi dalla prigione, che con intention d'osseruarli, cadendo sempre da sè medesimo quello, che si promette con la forza, e per guadagnare la libertà.

Primo. Che il Rè Henrico, deposta ogni memoria delle cose passate, douesse riceuere la Vedoua Principessa di Tiro, e i suoi figliuoli, nella sua gratia, perdonando loro ogni errore.

Secondo. Che la Principessa Vedoua rimanesse assoluta, e libera patrona di tutto il suo mobile senza alcuna molestia, ò contraditione, per qualsiuoglia interesse, ò debito con particolari, o con la Camera Regia.

Terzo. Che il Rè Henrico facesse attuale esborso di trecento mila ducati per debito di già contratto dal Prècipe nel tempo ch'era Gouernatore, oltre i cinquanta mila, de' quali haueua credito la Principessa per il rimanente della sua dote.

Quarto, che il Rè Henrico concedesse il Casale Crusocho ad Vghetto Primogenito del Prencipe con conditione, che dall'arbitrio della Principessa dipendesse il cauar

nar da tutti i feudi del Prìncipe la ſua dote; tuttoche le Aſſiſe comandaſsero diuerſamente.

Quinto. Che Vghetto, e la Madre poteſsero tenere, e poſsedere tutti i Feudi, acquiſtati dal Prencipe in qual ſi voglia maniera, ſenza tener'obligatione di ſeruitio perſonale.

Seſto. Che la Principeſsa ei ſuoi figliuoli teneſsero libertà ad ogni loro piacere d' vſcire, ed entrare nel Regno, ſenza, che foſſe loro fatta alcuna contraditione.

Settimo. Che il Siniſcalco, e Badino d' Hibbellin con altri quattro Caualieri doueſsero reſtare oſtagi in Armenia, ſino, che tutte queſte coſe haueſsero la douuta eſecutione.

Ottauo. Che mentre la Principeſſa entraua nel Porto della Chiazza il Rè doueſſe dall'altra parte montare sù la Galea: con conditione, che nella Torre, che domina il Porto non vi poteſſero eſſer altri, che i nominati da ambe le parti.

Fermati queſti Capitoli, e ſottoſcritti dal Rè, furono mandati in Cipro, per la ratificatione; di che ne fece la Regina Madre grande allegrezza, e ne ringratiò publicamente il Signor Dio; viſitando a piedi nudi con la compagnia di tutte le Dame la Chieſa maggiore. Preſe il popolo, ch'è per ordinario l'ombra del Prencipe, eſempio, da queſta dimoſtratione di pietà; onde concorſe, anch'egli con molti atti di deuotione, e dopo s'eſpreſſe

che con parole dissimulate dimostrasse diuersamente. Non volle però abboccarsi cō la Regina, nè entrare in Famagosta, mà continuò senza interuttione il suo viaggio seguita dalle guardie sino al Casal San Sergio, doue erano dieci Galee, due Galioni, e due Fuste, che l'attendeuano. Si fermò trè giorni sempre sotto apparenti pretesti, finalmente le disse il Commendatore dell'Hospitale, che'l tempo era prospero, e che non risoluendo la partenza di volontà egli teneua commissione di farla seguire in ogni maniera. S'alterò à queste parole la Prencipessa, e non potendo come femina raffrenare lungamente i suoi affetti, si diede ad esagerare contro la Regina Madre, e contro l'Alta Corte con parole così libere, che si fece molto ben conoscere dominata dalla passione, e dallo sdegno. Disse più volte, che questi non erano termini da praticarsi con le Prencipesse, ma che però le facessero il peggio, che sapeuano, poiche da loro nō aspettaua altro, ch'ingiurie. Che hauendole essi trucidato il Marito, ch'era loro legitimo Signore, poteuano ben anche molto meglio vccidere vna femina infelice, e forastiera. Concluse per vltimo essere risoluta di non partire così indisposta, e che se loro le bramauano, e le procurauano la morte scoprissero in altra maniera la loro mala intentione, perche ella assolutamente voleua far' ogni possibile per conseruarsi, nè porsi à rischio euidente di perder la vita in vna lunga nauigatione.

Si sforzò il Commendatore di renderla capace della ragione assicurandola dell'amore della Regina Madre, e della necessità della sua partenza, per lo ritorno del Rè; ma non ne riportando, che parole di disprezzo, e d'ingiuria fece senza dilatione passare tutto il seguito ad Ague Bessan in Famagosta, ilquale spedì Roberto Monsegard a far istanza alla Prencipessa, ò di prẽder l'imbarco, essendo sana; ouero ritrouandosi inferma di ritornarsene in Città; doue non le sarebbero mancati mezi propri per ricuperare la salute. La Principessa, che temeua di trasferirsi in Famagosta per dubbio di non riceuer qualche violenza, & che vedeua, che il fermarsi in Cipro non l'apportaua altro, che male sodisfattioni: fece intendere al Commendatore ritrouarsi libera dal male; e pronta all'imbarco, come seguì senza ch'alcun pretesto potesse seruire di ritardo. Arriuate le Galeè al porto della Ghiazza venne il Rè Hẽrico consignato in vna barca a Rinaldo Sanson Capitano in tempo à punto, che la Prencipessa discendeua in terra. Subito, che la Barca rimase in potere de' Ciprij, il Rè entrò senza permettere, ch'alcun lo seguisse nella fusta, poi non tenendouisi sicuro, montò sopra d'vna Galea, vscendo senza perder momẽti di tẽpo fuori del Porto. Gl'Armeni in tanto veduta la Prencipessa in sicuro assalirono la barca, credendoui ancora il Rè, già, che v'erano tutti quelli della sua Corte, mà si ritrouarono ingannati.

nati. Riuscì veramente miracolosa la partenza del Rè, perche egli vsciua appena fuori del Porto, ch'arriuarono a gl'Armeni nuoue commissioni, acciò che gli fosse impedita la partenza.

Peruenuto il Rè in Famagosta fù accolto con quelle maggiori espressioni d'honore, e d'allegrezza, che si possono presumere in coloro, ch'erano stati soggetti alle miserie della tirannide. Concorreuano tutti à gara ad incontrarlo, e si credeuano godere il sommo della felicità quei, che poteuano mirarlo più da vicino, e che haueuano meglior petto per palesare con le grida più viuamente gli affetti del loro cuore. L'incõtro, ch'ei fece con la Regina Madre non si può descriuere. S'abbracciarono, piansero, e nelle voci communi ammutolirono. Volle il Rè, che la prima attione desse saggio della sua pietà, e della sua religione, visitando il tempio maggiore, e sciolgliendo i voti fatti nella prigionia. Dopò scoperse la sua gratitudine confirmando il titolo ad Ague Bessan, ch'era Luogotenente. E volendo premiar d'auantaggio, e la fede, e l'esperienza di quest'huomo v'aggiunse la carica di Capitano di Famagosta, e'l possesso di due casali, ratificando tutto quello, ch'egli haueua fatto nel suo gouerno. Donò anche à gli altri con eccesso di liberalità, e con più riguardo à i meriti di coloro, che l'haueuano seruito, ch'à quello, ch'egli potesse donare, essendo non solo carico di molti debiti, ma senza ardire d'aggrauare

cosi di subito i sudditi cõn nuoue imposi-
tioni; sempre odiose, ma nelle riuolutioni
de gli stati insopportabili. Cõfirmatasi Sua
Maestà con la liberalità, e con la piaceuo-
lezza nel comando credè non esser Rè,
se non riduceua alla sua vbbidienza il Cõ-
testabile, e tutti coloro, che teneuano il lor
ricouero a Cormachiti. A questo fine inti-
mò loro vn'ordine, aceiò che douessero
comparire senz'arme nello spatio di tre
giorni alla presenza del Capitano di Fama-
gosta. Trattando con termini così piaceuo
li in vn caso cosi graue, si persuadeua Sua
Maestà di guadagnarsi maggiormente l'-
amore de'sudditi, non adoperando gl'estre
mi rimedi; e d'hauer i rei con minore dif-
ficoltà in suo potere, assicurati da vn giu-
dice così benigno. Non ci fù però alcu-
no, che hauesse ardire di presentarsi, pre-
ualendo nel loro animo i rimorsi della co-
scienza al cõcetto della benignità del Rè.
Si vide egli dunque costretto, per non fo-
mentare con la loro disubbidienza la perfi
dia de gl'altri, à mandare in Nicosia 400.
Caualli armati sotto il comando di Gio-
uanni da Monte Olimpo; accioche vnito
con le genti di quel presidio si portasse al-
la ritentione del Contestabile cõ la morte
di tutti coloro; ch'ardissero di far resisten-
za. Facilmente peruenne quest'ordine al-
l'orecchie del Contestabile, per l'ordinaria
infelicità de Prencipi di non poter ritene-
re cosa alcuna secreta: vantandosi il Con-
testabile di tener de gl'amici fino nello

stesso

stesso Gabinetto del Rè. Vogliono però alcuni, che la Regina Madre dubbiosa della vita del figliuolo, glielo facesse intendere, accioche hauesse commodo di ritirarsi. Per questo non credutosi sicuro il Contestabile in Cormachiti, ed ingelosito della fede di tutti si trasferì con Filippo, & con Giouanni Hibbellini, & con Henrico dalla Corte verso la marina a fine di noleggiar vn Vassello. Disegnaua di traghettarsi nella Caramania, doue poi con maggior sicurezza, e con maggior vantaggio hauerebbe potuto sostener'il suo partito, e praticar il perdono. Era appena vscito il Contestabile da Cormachiti, quãdo le sue genti credendo, che se ne fosse fuggito, ò seruendosi di questo pretesto, timide, e del la giustitia, e dell'armi del Rè, allequali nõ voleuano, nè poteuano resistere; solleuatisi tumultuariamente depredarono la casa del Contestabile, ridotta da lui quasi in forma di Castello; trasportandone non solo l'argentaria, e i contanti ammassati in grossa summa; ma anche tutti gl'arnesi da guerra, ed in particolare i caualli, ch'erano in qualche numero, e tutti di prezzo. Ma riuscendo per ordinario con fine infelice l'attioni cattiue, riconosciuto il furto in Nicosia, e nell'altre Città, furono molti di loro ritenuti prigioni, molti saccheggiati, & alcuni abbandonarono volontariamente la preda, per allontanarsi dal pericolo. Onde la maggior parte de'Caualli, e de gl'argenti ritornarono in potere del medesimo

Rè:

Rè: essercitando la prouidenza Diuina con mezi diuersi gl'atti della giustitia. Il Contestabile non ritrouata occasione d'imbarco, come s'era persuaso, se 'ne ritornò à Cormachiti. Quiui sospirando la partenza, e la poca fede de' suoi si vide sù i confini della disperatione. La maggiore però delle sue passioni, era il non poter premiare coloro, che l'haueuano seruito; mentre confidaua cotanto nell'incertezza della sua fortuna, che nel progresso del tempo si prometteua ogni prosperità di successi. Ma crescendo di momento in momento il pericolo, e vedendo, che le sue colpe aggrauauano quelle de gl'amici, licentiò gl'Hibbellini, & Henrico dalla Corte, essortandoli à ricorrere alla clemenza del Rè; la quale in quei principij non poteuasi supponere, ch'estraordinaria. Con generosa costanza meditaua il Prencipe la sua salute, quando arriuarono i Prencipi di Galilea, e d'Antiochia, il Conte del Zaffo, ed alcuni altri, che non potuta impedire la sollevatione de' soldati, stimarono prudenza il ritirarsi, più tosto, che diuenir preda dell'insolenza di coloro, che sarebbero trapassati all'ingiurie, anche con gl'istessi capi, quando si fossero dichiarati contrari alle loro risolutioni. Furono esortati etiamdio questi dal Prencipe à valersi della benignità del Rè, che per istabilirsi il comando non hauerebbe tralasciato di perdonare à tutti coloro, che col richiedere perdono, dauano inditio di non voler più commetter

metter errori. Questi, ch'erano Cauallieri della prima nobiltà, protestarono di perdere la vita, prima che abbandonarlo; onde vnendo i vanti con le proferte, e mostrandosi arditi fuori del bisogno, lo essortauano à ritirarsi in vn luogo forte, che non sarebbe mancata fortuna alle loro risolutioni, & al loro coraggio. Ma auuertiti, che Rupin di Monforte s'auuicinaua con gran numero di soldati per sorprenderli d'ordine del Rè, perduti in vn medemo punto d'animo, e di fede, si diedero tutti à pensare alla loro saluezza. Si scordarono in vn subito non solo di quanto haueuano poco prima promesso, ma anche meditauano di fermare la propria sicurezza sopra la rouina de' compagni, quando il bisogno lo ricercasse: facendo il più delle volte il timore della vita perdere la raccordanza dell'amicitia, non meno, che dell'honore. Il Contestabile preso vn vestito da schiauo se ne fuggì à i Boschi senz'esser osseruato, e senza communicare ad alcuno la sua risolutione, non volendo in negotij di tanta consequenza tentare la fede d'alcuno. Gl'altri per diuerse strade si ritirarono in Nicosia, ricouerando parte nell'Arciuescouato, e parte nell'altre Chiese, di doue fecero supplicare Sua Maestà con l'interpositione della Regina Madre, per la loro salute. Tutto che si seruissero di mezi auttoreuoli non poterono conseguire da Sua Maestà risposta alcuna, non lasciata egli penetrare la sua intentione, forse per

non disperare i colpeuoli;onde questi persuasi dalla necessità risoluerono di rimettersi in tutto, e per tutto alla pietà del Rè, già ch'ogn' altro tentatiuo era vn perderli affatto. Veniuano a ciò esortati da gl'amici, e da gl'auuertimenti della Regina, tāto più, che riusciua impossibile il fuggire da Nicosia custodite le porte da guardie rinforzate,e l'istesse Chiese doue s'erano ricouerati gli seruiuano di prigione, guardate di continuo da grā numero di militie. Vna mattina dūque,che'l Rè teneua publica audienza,il Prencipe di Galilea,quel d'Antiochia,il Conte del Zaffo, Vgo, e Giouanni Hibbellini,Gualtier Besfā,Badin,e Filippo Nauarra,Raimondo Nosera,Guido Castè, Henrico dalla Corte, Gerardo, e Gualtier Menabò,Roberto Monsegard, Boemōdo Sias,Badino Malerrier,Gio:Pormentano, Beltramo Vè,Tomaso Manalsò,Vgo Peristerona cō due suoi figliuoli,Roardo Strā, Giouanni Potier,Simeone Afumi con molti altri tutti titolati,e della prima nobiltà di Cipro vennero scoperti,& a piedi nudi ad ingenocchiarsi alla presenza di S.M. che vedendoli in quella maniera,non sò se per pietà, ò per simulatione si lasciò cadere alcune lacrime.Parlò a nome di tutti il Prencipe di Galilea, restringendo il suo discorso trà simili sentimenti.

Vedi,ò Generoso,i triōfi della tua virtù, e della tua fortuna. Vedi,ò magnanimo,vedi,ò grande,a che grado d'infelicità siamo stati ridotti,nō meno dal Destino, che dalle

le colpe. Vedi,ò inuito, l'esito di quelle risolutioni,che fondate su'l vitio nō poteuano riuscire, che infelici. Noi arricchiti d'honori,di Feudi,e di Casali,anche a segno di superare l'inuidia,solamente per seguire la condotta d'vna souerchia ambitione,sia mo quì a tuo'piedi aggrauati da tutte quel le miserie, che seruono ad infelicitar'vn suddito spogliato,colpeuole, & odiato dal suo Rè.Rimane però in qualche parte con solata la nostra afflittione da vn misero auanzo di speranze,che portiamo le nostre humiliationi,i nostri pentiméti, & i nostri voti ad vn Rè grande,ad vn Rè generoso, ad vnRè magnanimo.E vero che le nostre colpe sono tāto più inescusabili, quāto più vscite dalla volontà,che nō riceue soggettione,che da se stessa. E vero, che'l perdonare a'ribelli è vn auuenturare la salute d'vn Prencipe.E vero,che la clemenza è fatta sorda ne i delitti di lesa Maestà. Mà è di ragione, che la tua grandezza voli per vn'aria fin'hora non praticata, nè conosciuta. E di ragione, che la tua magnanimità, e la tua prudenza operino quello, che non sanno, nè vogliono operare gl'altri. E di ragione, che l'animo del più glorioso Rè del Mondo esserciti effetti maggiori, anche de gl'esempi praticati fin'hora nel Mondo. Perdona dunque, ò magnanimo, a questi tuoi humilissimi sudditi, che ti supplicano della vita, non per desiderio di viuere, ma per non funestare i loro funerali con l'odio del loro Rè; e perche

aspi-

aspirano vn giorno con l'effusione del sangue abbolire in qualche parte le memorie della loro reità. Tutte le virtù hanno accompagnato il tuo ritorno al solio de'tuoi maggiori, mancaua solamente la clemenza al carro del tuo trionfo, per renderti tanto più grande de gl'altri Prencipi, quanto che viene da loro rade volte conosciuta. Tutti sanno castigare gl'inimici, e punire i colpeuoli. Ascriuasi pure à tua sola gloria il rimettere le colpe à coloro, che rendono tanto maggiore la tua clemenza, quanto che meno conoscono di poter meritare la tua gratia. Donaci, ò generoso, la vita, della quale se ci siamo resi indegni con vn fallo esecrabile, la meritiamo almeno, per hauer dato soggetto alla tua bontà di renderti con la clemenza maggiore di te medesimo. La natura t'hà fatto huomo, la fortuna Rè, e la pietà, e la misericordia ti fanno eguale allo stesso Dio. Nô ti priuare, ò Grande, di tanti sudditi, de i quali puoi promettertene ogni buon seruitio, già che sanno pentirsi. Si recidono le membra infette, quando è disperata la loro salute, e quando possono in qualche parte communicare la loro infettione. Ma che timore apporteranno coloro, che sono infelicitati dal fulmine del tuo sdegno, abbandonati da tutte l'influenze benigne del Cielo, e morti à i loro affetti, non che à i deliri de gl'altri? Rallegra, ò magnanimo, tutti i tuoi popoli con vna clemenza, tanto più ammirabile, quanto più nuoua.

Con-

Conſola l'innocenza di quei fideliſſimi ſudditi, che per eſſerci congionti di ſangue, ſi renderebbero quaſi colpeuoli nel noſtro ſupplicio, e ſofferirebbero la pena d'vn errore non conoſciuto. E noi beneficati da vn'atto eroico, e non vſitato, ſaremmo coſtretti à ſpender tutte le voci nel bandire le tue lodi. Ti chiamaremmo noſtro Padre, noſtro liberatore, noſtro Dio terreno. Tutti i momenti della noſtra vita ſaranno tanti teſtimoni della tua benignità, e tante memorie de i tuoi beneficij, e delle noſtre obligationi. Sì, sì, ò magnanimo, pietà, clemenza, miſericordia.

Quì, ò commoſſo il Rè, ò fingendo d'eſſer tale, interruppe il Prencipe, dicendogli, ch'intendeua d'auuantaggio, e che hauerebbe operato non ſecondo i loro meriti, ma con l'inclinatione del proprio genio. Che ſupplicaua bene la Maeſtà del Sig. Dio, acciochè eſſi ſi ſcordaſſero d'hauerlo offeſo, com'egli non voleua conſeruar alcuna memoria di eſſer ſtato offeſo. Così dicendo ſi ritirò nel ſuo Gabinetto, laſciando in tutti credenza, che foſſe per liberarli. Ma l'opere riuſcirono diuerſe dalle parole: mentre la prudenza del Prencipe conſiſte nel tener i ſuoi fini coperti all'oſſeruatione de' ſudditi. E benche moſtraſſe Sua Maeſtà d'aggradire in eſtremo l'humiliationi de' ribelli, li fece però condurre nel Caſtello di Cerines; doue carichi di ferro prouarono il gaſtigo della loro temerità, & della loro imprudenza:

vgual-

vgualmente biasimati, per la loro risolutio ne contro la persona del Rè, e per essersi ri messi alla sua clemenza. Il Contestabile in tanto non tenendosi sicuro sotto all'habito di schiauo, si trasformò con vn vestito di griso, e con due bisaccie in collo in vn mẽdicante. Veniua giornalmente in Nicosia, e la pouertà del vestito lo rendeua sicuro d'ogni osseruatione. Da vna Dama principale sua fauorita intendeua i successi della Corte, & il più delle volte essendo di grãd' ingegno penetraua gl'interessi, e i desideri dello stesso Rè. Ma non potè questa Signora, come donna, conseruare lungamente il segreto; dubbiosa forse, che co'l tẽpo il Contestabile potesse esser discoperto, e che finalmẽte tutta la rouina cadesse soura se stessa: tanto più, che lo conosceua di cattiua intentione verso S.M. e per consequẽza atto ad intraprendere ogni temeraria risolutione. Mossa dunque, ò dall'amore, che gli portaua, non potẽdo più sofferire di vederlo in quei pericoli, ò persuasa dal timore, com'è più verisimile; andò a darne parte alla Regina Madre, facendosi però prima giurare che nõ permetterebbe giamai, che scorresse pericolo della vita: quasi che passassero con i medesimi termini le regole amorose con le politiche; e che i Prencipi fossero per mantenere la fede, doue vedessero euidenti i pregiudicij a'loro interessi. La Regina ne fece senza ritardo motto al Rè, il quale riceuuti i contrasegni del Contestabile, comandò, che fosse ritenuto, in tẽ

po

po appunto, che auuisato dalla Dama del suo pericolo(pẽtita forse d'hauerlo scoperto) s'affrettaua d'vscire dalla Città. Cadè nell'animo di S.M. di fargli leuare la vita; e per assicurar maggiormẽte i suoi timori, e per atterrire co'l supplicio delfratello l'infedeltà de gl'altri;ma trattenuto dalla fraterna tenerezza, e molto più da i prieghi della Regina Madre,si contentò di donargliela. Volle nõdimeno senza punto distinguerlo da gl'altri,che venisse scoperto,& a piedi nudi a costituirsi reo, & a supplicare il perdono;accioche vedẽdo i sudditi la publica confessione de gl'errori del Prẽcipe, non ardissero di scusarlo, ò di compatirlo. Operò la Regina,che si facesse questa fontione a lume di torcia,trattenendo ilRè cõ molti artificij(mentre egli godeua d'esser'ingãnato) sino alla metà della notte per minor vergogna del Contestabile,leuando l'occasione al popolo sempre curioso di cõcorrere in molto numero. Andò il Cõrestabile, si prostrò a i piedi del Rè, si confessò reo di mille colpe,e supplicò in dono gl'haueri,e la vita.Non tralasciò nè adulatione, nè humiliatione alcuna,ò cosìinstrutto dalla Madre,ò perche la saluezza della vita obliga l'huomo a tutte le cose.Rispose ilRè, che gli dispiaceua il successo, perche veniua necessitato a trattarlo nõ da fratello,ma da nemico. Che però, e come Rè, e come giudice si vedeua costretto a castigare quegl'errori,che impuniti poteuano partorire la rouina del Regno.Così ritiratosi con la

Re-

Regina alle sue stãze, lo lasciò pieno di cõfusione, e di sdegno; se bene questo si sforzaua dissimulare à tutto potere per nõ precipitare affatto i propri interessi. Vẽne poco dopo l'ordine di S. M. che lo fece condurre prigione à Cerines con commissione a quel Capitano, che non potesse godere della luce, nè praticare, ò conferire con qualsiuoglia persona: non potenti i preghi della Madre, nè quelli delle sorelle a farle moderare la sentenza. Tutti gl'altri forastieri conoscenti, ò fautori, ò soldati del Prencipe, ò del Contestabile rimasero banditi dall'Isola, non prestando più fede a coloro, che vna volta se gl'erano dichiarati nemici. Filippo d'Hibbellino il giouine arricchito più d'ogn'altro di fauori dal Rè, si credè anche più d'ogn'altro meriteuole di castigo, per essersi alienato da lui; onde non ardì di ricorrere con gl'altri alla clemenza di Sua Maestà: facendolo la coscienza molto più colpeuole de gl'altri. Pensò con l'allontanarsi da Cipro di sfuggire, ò di placare lo sdegno del Prencipe; portando il tempo i più propri rimedi de' mali più disperati. Praticato dunque vn Capitano d'vna Galea Genouese comperò la parola, e la fede, co'l prezzo di due mila scudi, per la sicura condotta della sua persona nell'Armenia. S'imbarcò Filippo vna sera vicino quasi a Limissò vecchia, con speranza d'vn felicissimo trasporto; ma la mattina, che si credeua lontano da Cipro, si ritrouò nel porto di Famagosta, do-

doue il Genouese le consignò prigione ad Ague Bessan: riceuendo quattro mila ducati in premio del suo tradimento. Portato l'auuiso al Rè, comandò di subito la sua morte, non meritando il perdono vn'eccesso d'ingratitudine. Ma di comissione della Regina Madre diferita ad arte l'esecutione, ed il Rè placatosi alquanto nel rammemorare le sue antiche affettioni, e compassionando alla sua giouentù, nè volendo così facilmente concorrere alla distruttione d'vno, ch'egli haueua fatto grande; si contentò, che nelle prigioni di Cerines deplorasse le sue pazze risolutioni, e viuo piangesse le miserie della sua sepoltura.

Non erano per anche terminati due mesi, dopo l'arriuo di Sua Maestà in Nicosia, che se ne ritornò in Cipro la Prencipessa Vedoua sua Cognata, scordatasi affatto con vna magnanima dimenticanza tutte le passate male sodisfattioni. Condusse seco il Siniscalco del Regno, & insieme quegl'altri, che come hostaggi si ritrouauano nell'Armenia. Intraprese questo viaggio co'l pretesto di procurarsi qual che ricouero, tenendosi poco sicura in quel Regno, circondato d'ogni parte da' Saracini, e prouando inimici i suoi medesimi Cittadini. Si credeua però vniuersalmente, che aspirasse ad aprire la strada alla grandezza de' figliuoli (già che il Rè se ne ritornaua priuo. Non dimandò sicurezza, nè patuì cosa alcuna per venirsene; ò perche

che conduceſſe ſeco gli hoſtaggi, ò perche venendo per i propri intereſſi, ma co'l fine di fauorire i prigioni; volle con queſt'atto di confidenza guadagnarſi l'affetto, e l'inclinatione del Rè. Riceuè al ſuo arriuo queſta Prencipeſſa ogni maggior dimoſtratione d'honore, e le promiſe Sua Maeſtà tutte le ſue affettioni: dichiarandoſi di trattarla più da ſorella, che da cognata. Ond'ella eſercitando la buona volontà del Rè, tanto operò con la ſua deſtrezza, e con la ſua prudenza, aggionteui etiamdio le perſuaſioni della Regina Madre, che il primo giorno dell'anno donò la libertà a tutti quei prigioni, che gl'erano attinenti di ſangue, e che da lui non haueuano riceuuti eſtraordinari benefici. Sarebbe ſenza dubbio condiſceſo alla liberatione anch'egli degl'altri, ſe dal timore di non fomentare gl'errori con la facilità del perdono, non foſſe ſtato obligato a contrauenire al proprio genio. La Prencipeſſa di là a poco, laſciati i figliuoli in Cipro, paſsò nell'Armenia per dubbio, che i fratelli non la ſpogliaſſero di molto oro, e di molte gioie: contenta della buona diſpoſitione ritrouata nel Cognato, e d'hauer liberato dalle prigioni gran parte di coloro, che pagauano la pena de gl'errori del Prencipe già ſuo marito. Con ſomma ſodisfattione vide Sua Maeſtà la ſua partenza; e perche dal riceuer di continuo qualche gratia, era diuenuta quaſi importuna; e perche dubitaua, che con la ſua preſenza non fomen-

taſſe

taſſe l'ambitione, e lo ſdegno di molti. S'imaginaua in tãto il Rè di godere in quie- 1311 te lo ſtato; hauendo con eccesſi di clemenza, e di liberalità arricchiti i ſudditi e fauoriti gl'iſteſſi nemici. Si preparaua etiamdio con vn publico perdono à ſcordarſi l'ingiurie di tutti, quando ſi publicò vn trattato eſecrabile contro la ſua perſona, contro quella del Siniſcalco, di Badin Hibbellino, di Rupin di Monforte, e d'Ague Beſſan il Capitano di Famagoſta. Si ſcoprirono capi della congiura F. Chemi Oſeliers già Mariſcalco del Tẽpio, Giouanni de Bries, Giouanni Rombaldo, e Piero Rolante. Benche à conuincerli di reità non vi foſſero altro, ch'alcune parole dette inconſideratamente da F. Chemi ad vn prigione, pure non potendo reſiſtere à i tormenti, confeſſarono tutti i complici co'l delitto. Prima intẽdeuano d'eſſequire la loro peſſima intentione nella vita del Rè, e poi coronare il primogenito del Prẽcipe, e trà di loro diuiderſi le cariche più ſublimi del Regno, e leuare dal Mõdo con vn'empia crudeltà tutti coloro, che poteuano impedire, ò ritardare le loro ſacrileghe riſolutioni. Si fermò la giuſtitia di Sua Maeſtà nella morte ſolamente di queſti quattro conoſciuti i più colpeuoli, laquale fece anche ſeguire ſecretamente, per leuare i diſguſti, e le doglianze; già che con le loro liberalità, e co'l procurare l'abbondãza, s'erano guadagnati l'amore della Plebe, e'l fauore de' Nobili. Volle poi il Rè co'l publicare il

ſuo ſdegno, ſenza porlo in eſecutione, che gl'altri complici, che ſi credeuano in qualche numero haueſsero tempo d'vſcire dal Regno, ò perche temeſſe nell'effuſione di tanto ſangue, ò perche non coſtaſse à pieno la lor reità. Inaſprì bene contro tutti i prigioni, da quali ſi ſoſpettaua naſcere la congiura, facendo loro negare il cibo, ſin'che morirono infelicemente. E veramente non ſi dubitò, che'l motiuo de'congiurati non cõſiſteſſe nella liberatione del Conteſtabile, e ſi perſuadeuano eſſi di potere ſenza pregiudicio delle coſcienze vccider'il Rè, poiche era mancato nell'oſſeruare le conuentioni giurate nell'Armenia. La vera origine però fù dal già Maeſtro del Tempio, che odiando vniuerſalmente tutta la caſa Luſignana, per i danni inferiti in Cipro alla ſua Religione, intendeua con la morte del Rè, ò ſuſcitare qualche nouità a ſuo fauore, ò vero eſercitare vna parte di vendetta. Nella morte del Conteſtabile operò Sua Maeſtà, che veniſſe ingannata la Regina Madre co'l perſuaderla eſſer prouenuta da vn'accidente naturale. Ella con tutto ciò prudentiſſima, benche non poneſſe dubbio nell'infelicità del figliuolo, finſe nondimeno di credere tutto quello, che voleua il Rè: regnando la diſſimulatione, & gl'artificij, non ſolo nelle caſe de grandi, ma anche trà Madre, e figliuolo. Non potè tuttauia ingannare il ſuo dolore, verſando per molti giorni copioſiſſime lagrime, e fuggendo la conuerſatione, e la

pra-

pratica di tutte le Dame, fino a segno d'esser ripresa dal Rè con qualche parola pungente: ò che riceuesse gelosia dell'amore della madre, ò pure per non tenere con la rinouatione di quelle lagrime cõtinua memoria di quanto haueua operato contro del fratello. Contro del primogenito del Prencipe non mostrò Sua Maestà sdegno alcuno; ò perche venisse protetto dal destino, ò pure non tenendo egli parte alcuna nelle pazze risolutioni de gl'altri, forse à lui per l'età non communicate. Passato il Rè con qualche felicità quest'accidente sinistro, prouò, che l'ingiurie della fortuna sempre s'accompagnauano con nuoue infelicità: perche poco dopo la congiura, fù oppresso da somma afflittione nel danno de' suoi sudditi. Emanuel Marabot Capitano de' Genouesi arriuò con tre Galee à Passo, doue comandaua Giouani Chiuides. Era questo soggetto, benche valoroso, e fedele, facile però ad essere ingannato; mentre fidandosi egualmente di tutti, e non sapendo egli tradire, supponeua, che gl'altri non douessero, ò non potessero farlo. Riceuè nel Porto il Marabot, come amico; perche fingendo egli alcune segrete commissioni, con le quali diceua douersi trasferire in diligẽza à ritrouare Sua Maestà; gli prestò ogni credenza: tanto più, che il Marabot altre volte era stato in Cipro à trattare negotij non penetrati. Ma la notte ritrouando egli negligenti le guardie, entrò nella Città disarmata; ed atterri-

1312

ta da quest'accidente non imaginato, e la diede à sacco, trasportandone le cose di prezzo, che non poterono esser nascoste, ò trasportate. Il Capitano Chiuides non si tenne sicuro nel Castello sfornito di viueri, e di monitioni da guerra, resi quei cittadini dalla pace negligenti, anche nelle cose necessarie. Se ne fuggì egli dunque con la maggior parte degli habitanti, con tanta costernatione, e con tanta viltà, ch'essendosi ritirati alle montagne; benche si conoscessero in numero molto maggiore de' Genouesi: mancò loro l'animo, e l'ardire, per tentare cosa alcuna. E se bene il Chiuides punto nella riputatione non tralasciasse motiuo per inanimare quelle gēti, tutte le sue esortationi riuscirono senza frutto, non valeuole nè l'eloquenza, nè l'autorità à leuare da gl'animi la pusillanimità, e'l timore. Dimorarono i Genouesi quattro giorni in quell'infelice Città, nellaquale senz'alcun riguardo esercitarono tutti quegl'atti di dishonestà, di crudeltà, e d'auaritia, alcune volte non praticati nè anche da gl'istesi Barbari. Ne riceuè horrore, e sdegno il medesimo Capitano, che fece leuare la vita ad alcuni, che con mani empie haueuano profanate le cose sacre. Non intēdeua egli d'aggrauare la sua preda co' titoli infami di sacrilegi: & essendo stata forse senza l'assenso del suo Commune la mossa, non voleua renderla inescusabile con l'impietà de' suoi soldati. Conoscendosi poi inferiore di forze, per resiste-

re

re al Capitano di Famagosta, che con gran numero di Caualleria veniua ad incontrarlo; e conseguito il suo fine, ch'era di depredare, fece vela verso l'Armenia carico d'vn ricchissimo bottino. Hebbe intentione il Rè di fermare, per risarcirsi tutte le facoltà de' Genouesi, che si trouauano nel Regno; ma considerando, che questo non poteua seguire, che con sommo danno de i suoi sudditi, e per l'impedimento del cōmercio, e per le ricchezze, che teneuano in Genoua, si contentò di passare molte doglianze co i loro Baili: spedendo etiamdio à quel Commune persona espressa. Nō restò però di procurare in tanto con ogni sforzo possibile il riacquisto del perduto. Fece dunque vscire dal Porto di Famagosta, sotto al comando di Giouanni Lettor, sette Galee ben'armate, con due fuste, e due galeoni, e sette schirazzi, con commissione espressa d'auuenturarsi ad ogni accidente, per combattere il Marabot. Diede saggio il Letor della sua isperienza, e della sua fede; ma ricoueratisi i Genouesi nel Porto della Ghiazza, non potè combatterli, ritrouato il Capitano degl'Armeni, non solo armato in loro difesa: ma che guadagnato ancora da l'oro Genouese, si dichiaraua apertoinimico de'Ciprij. Onde il Letor atteso in vano alcuni giorni, che vscissero dal Porto, e reso timido, per la mācanza di sicuro ricouero di qualche tempesta di mare, fù necessitato à ritornarsene in Cipro. Successe quasi in questo tēpo vn'

1313

1314

accidente, che per hauer relatione con vna legge memorabile, io non voglio tralasciare di descriuerlo. Si ritrouò morta cō più ferite in tempo di notte, da persone non conosciute, la moglie di Giacomo Artude Caualliere, e per nobiltà, e per ricchezze de' principali del Regno. La madre di questa Dama, ò perche tenesse qualche sospetto, ò perche venisse trasportata forse dalla passione, accusò il Genero, come reo di questo homicidio: ma negandolo egli, la madre dimandò vn Campione, per comprobatione della sua querela; & il Rè armò à questo effetto Caualliere Giouanni Pansan, Feudatario di questa Dama, e che da tutta la Città veniua ancora creduto amante. Costumauano all'hora in Cipro di difender l'innocenza, e di sostenere l'accuse con l'armi. Se alcuno veniua querelato, è negaua il delitto, il querelāte era costretto à prouarglielo con la spada, ed egli à difendersi. Comandaua però la legge, che'l vinto nel campo, non solo perdesse le ragioni della causa, ma che seruisse, etiamdio con vn publico supplicio, d'ignominioso essempio à tutto il popolo. Forse per diuertire con vn castigo crudele gl'attentati della malignità, e della perfidia. E questo costumauano, non solamente nelle cause criminali, ma ancora nelle ciuili; pur che arriuassero al valsente d'vna marca d'argento, all'hora di 25. bisanti. L'istesso osseruauano nell'opponer'a' testimoni senza seruirsi di quei Causidici, e senza passar per le mani
di

di quei Notari, e Scriuani, che fanno perdere, ancorche si vinca. E quando alcuno de' litiganti, ò vero il testimonio, ò il querelante passauano gl'anni sessanta, ò pure erano femine; all'hora si seruiuano de' sostituti, e chiamauano Campioni à sostenere la loro querela. E s'alcuno de' combattenti si confessaua vinto, ò perdeua le forze per resistere, ò vsciua da' termini dello steccato, per viltà, ò per altro accidente, questo tale, s'intendeua conuinto per falsario, ò per reo, e veniua di subito, sẽza alcuna misericordia condennato ad vn'infame supplicio, senza riguardarsi à nascita, ò à conditione. Questa legge (che come scritta co'l sangue, restò poi abbollita l'anno 1483. dalla religiosissima pietà della Republica Venetiana) faceua il più delle volte apparire i miracoli della giustitia Diuina à fauore della ragione. Il che apparse ancora in quest'accidẽte; perche Giacomo Artude trascorse fuori dello steccato, trapportato da vn Cauallo furioso, benche le ferite date al Pansan nella spalla destra, ẽ nel fianco, gli promettessero vicina la vittoria. Onde i giudici lo dichiararono per vinto, e terminarono, che douesse morire. La doue condotto al patibolo, e rimorso dalla coscienza si confessò reo dell'assassinio fatto alla moglie, e publicò con tale dichiaratione, che gl'huomini giusti portano seco la protettione del Signor Dio, e che i cattiui là ritrouano i precipitij, doue sperauano la salute.

Haueua in tanto il Rè, con la morte de' ribelli confirmata la quiete, e la felicità nel Regno. Mancati i fratelli di Sua Maestà, mancarono anche tutte quell'occasioni, che poteuano turbare lo stato. E benche vi fossero i figliuoli del Prencipe, si ritrouarono con tuttociò in età di nõ poter ingelosire: nè la temerità d'alcuno farebbe passata à tal segno di voler arrischiare se stesso, per beneficare vn'incapace di conoscer'il beneficio: tanto più, che'l primogenito, ò per sua bontà, ò per sua fortuna, veniua tenuto dal Rè in luogo di figliuolo. Di Guido pure suo fratello viueua Vgo atta à sostener'il comando, e per l'età, e per la virtù; mentre col non dilungarsi punto da Sua Maestà s'era imbeuuto non solo delle massime del gouerno, ma etiãdio di quelle della ragione, e della prudenza. Con eleggerlo però Contestabile del Regno in luogo del Padre, s'era afficurato di lui, perche lo conosceua di pensieri così moderati, e così degni, che nell'offerte istesse della Corona con sentimẽti generosi, e magnanimi haueua cuore per rifiutarla. Aggiustati dũque il Rè con nõ creduta ageuolezza gl'interessi del Regno, fermò tutte le sue applicationi al matrimonio di Marietta sua sorella co'l Rè d'Aragona F. Filippo Gonẽmi dell'ordine di S. Domenico ne diede il primo motiuo; dopo la conchiusione F. Pietro Vescouo di Rhodi Legato, e Patriarca di Gierusalemme le portò l'anello à nome del Rè d'Aragona. E perche aggiongeua il Rè

Hen-

Henrico à gran parte di felicità le sodisfattioni, e le contẽtezze de'sudditi, si dispose di maritare la figliuola del Siniscalco nell'Infante di Maiorica, ilquale poco prima s'era reso Signore di Chiarenza. Sua Maestà fece l'esborso della dote, senza che'l Siniscalco ne prouasse alcun'aggrauio. Voleua il Rè, anche con questa dimostratione dichiarare la stima, che faceua del Siniscalco, e dar'animo à tutti gli altri di ben seruirlo; già che sapeua con tanta gratitudine corrispondere a'beneficij, e premiare i suoi seruitori. Presa l'occasione di queste nozze, alcuni, ò per adulatione, ò perche penetrassero il genio del Rè, ò pure mossi da qualch'altro fine, gli persuasero il prender moglie. Gli raccordauano il desiderio, e la consolatione de'sudditi di vedere rinouato vn Prencipe di tanta bontà, e di tante virtù. Gli rappresentauano i pericoli eminenti del Regno, per lo numero grãde de i figliuoli de'fratelli, quando venissero assaliti dall'ambitione di comandare. Egli solo con la nascita di qualche Prẽcipe poter fermare i sospetti, e le gelosie, estinguere le pretensioni, & assicurare la loro salute, e la loro quiete. Si rideua il Re di queste considerationi, come fuori di tempo conoscendosi assai auanzato negl'anni, e cagioneuole nella persona. Ma variandosi l'opinioni, e le risolutioni degl'huomini, con le congiunture, & con gl'accidenti, appena il Rè Fedrico di Sicilia col mezo di due Ambasciatori lo ricercò per genero offerẽdole

1316

1317

la figliuola Costanza, che cãgiato in vn subito di pensiero, spedì con gli stessi Ambasciatori il Vescouo di Limisò, e Bartolomeo Monte Olimpo, acciò che conchiudessero il matrimonio, e conducessero la sposa. Scriuono però alcuni (nè sò con che fondamento) che'l Rè sposasse la Regina Piacenza, moglie del primo Rè Henrico. Venne Costanza in Cipro con grãdissima pompa, accolta etiamdio con estraordinarie solẽnità. Riceuè la Corona de' due Regni in Nicosia, & in Famagosta, con non poca passione di molti malcontenti; perche nel vedersi per li loro demeriti esclusi dalla gratia del Rè, e delle cariche del Regno, non poteuano, che di mal occhio osseruare quell'allegrezze communi, e sofferiuano mal volontieri, che succedesse à Sua Maestà cosa alcuna di sodisfattione. Si celebrarono anche poco dopo le nozze tra Vgo il Contestabile, e Nipote del Rè con Alisia figliuola di Guido, o Baliano Hibbellino Prencipe del sangue. Poteua il Rè collocar'in matrimonio il Contestabile fuori del Regno, con assai meglior conditione; ma non credè politica l'assentirui per non dar appoggi ad vno, che cangiando natura poteua facilmente vsurpare la Corona a' Cugini co'l solo merito, non che con l'adherenze degl'altri. Vgo v'assentì di buona voglia, tuttoche qualche Prencipe forastiere con occulta pratica mostrasse di desiderarlo per Genero. Nõ voleua egli alienarsi dalla volontà del Rè, dalquale si vede-

1318

1319

deua preferito, anche à i figliuoli del già Prēcipe suo zio:ò forse perche le bellezze, e le virtù d'Alisia superassero ogn'altro interesse. Si mostrò nulladimeno sempre indifferente, e senza opinione, e communicando tutto à Sua Maestà faceua condennare, come maligne le relationi di coloro, che tentauano precipitare la sua fortuna. Queste nozze obligauano i sudditi ad esprimere le loro affettioni con vniuersali allegrezze; quando Nicolò de Sore Capitano de' Genouesi, ò chiamato da'mal contenti, ò tratto dall'auidità di rubbare, mentre per le solennità veniuano con imprudenza de' comandanti, trascurate le guardie; sbarcò da vndeci Galee, che conduceua nella riuiera di Passo vn buon numero di soldati. Questi portati, ò da vn'antipatia naturale verso i Ciprij, ò da vn' imensa cupidità della preda, arderono molti Casali, e depredarono alcune terre, lasciando in ogni parte segni d' vn'auara crudeltà. Il Rè ripieno di sdegno, e per lo danno de' suoi popoli, e per lo sprezzo, che credeua fatto alla sua riputatione, & alle sue forze; fece con desterità intendere à tutti i suoi sudditi in Genoua, che douessero ritornare alla Patria. Il che posto in essecutione; comandò, che venissero fermati nelle prigioni tutti i Genouesi, che si trouauano nel Regno; leuando loro tutte le facoltà, senza permettere, che potessero liberarsi, che cō grossissima taglia. Volendo poi priuare affatto i Genouesi d'ogni speranza di più dā-

1320.

neggiare il Regno di Cipro: ordinò vna guardia di quattro galee, e sei fuste ben'armate. Nè diede il comando à Roberto Monsegard, non solo per esser soggetto d'esperimentato valore, & amato vniuersalmente dalle militie; ma perche hauendo egli prouato dallo sbarco Genouese la rouina de' suoi Casali, lo credeua loro inimico irreconciliabile. Non s'ingannò punto Sua Maestà nell'elettione, perche il Monsegard si portò in maniera con l'abbrucciare, co'l prendere, & co'l sommergere molti loro Vasselli, che non ardirono Genouesi, per molt'anni d'appressarsi più all'Isola.

1322 Gl'Armeni in tanto veniuano trauagliati dall'armi del Soldano di Babilonia, à segno tale, che spogliati di forze per resistere in campagna, si ritirauano ne' luoghi forti, doue à tutto potere si difendeuano da quei Barbari. A questo fine il Rè Henrico, scordatosi affatto con vna magnanima dimenticāza dell'ingurie riceuute in quel Regno, e temēdo della grandezza del Soldano; mādò al soccorso della Ghiazza Vgo Baduin con vna squadra di Galee. E se bene il tardo soccorso non potè impedire, che la Piazza nō cadesse nelle mani de gl'inimici saluarono però i Cristiani sopra di quelle Galee le vite, le mogli, e i figliuoli, ricouerandosi in Cipro, doue furono dal Rè trattati con ogni sorte d'humanità: nō senza speranza, che col dimostrare affetto à quei nuoui sudditi, potesse fermarli con-

tinuamente nel Regno.

Correua l'anno della nostra salute 1324. quando il Rè Henrico in compagnia di Monsignor Giouanni dal Conte Arciuescouo di Cipro, e coi Vescoui di Paffo, è di Famagosta, per solleuarsi da vn'oppressione di cuore, dalla quale tanto più si vedeua tormentato, quanto meno ne conosceua la cagione; volle andare à diporto al Casal Strouilo, meza lega lontano da Nicosia. Quiui fermarosi, ed hauendo il giorno vẽtuto, che era l'vltimo di Marzo, destinato ad vna caccia di Sparauieri, la mattina lo ritrouarono morto nel letto, non senza grã sospetto di veleno, benche si spargesse la voce, ritrouarsi soffocato dal mal caduco, infermità portata da lui fino dalle fascie. Ma quelli, che si supponeuano interessati in questa morte, si fecero subito molto ben conoscere, con l'assistere, di continuo alla Regina Madre, con l'impedire gl'esami, che poteuano dare chiarezza del fatto, e co'l seruirsi di mezi, anche piùrigorosi con coloro, che discorreuano con libertà, e che voleuano, che la verità si propalasse. Fù pianta la morte di tanto Rè, anche da coloro, che haueuano prouati gl'affetti rigorosi della sua giustitia. Gridauano per le piazze le donne, e i fanciulli, dou'è il Rè? chi ce l'ha tolto? chi ce l'ha rapito? e se quei, che veniuano creduti in colpa di questa morte non si fossero di là a poco ritirati, per non aggiongere con la loro presenza nuoui motiui all'odio commune, al sicuro

la

1324

la Plebe sarebbe passata à qualche strana risolutione. Veramente tutte le conditioni del Rè Henrico riusciuano degne d'ammiratione, e lo rendeuano singolare tra' Prencipi del suo secolo. Ne' principij della giouentù diede saggio nell'armi della sua prudenza, e della sua esperienza. Superando le debolezze d'vna complessione guasta non sò, se più dall'infermità, ò da' medici, volle assistere a' disaggi della guerra, & à i pericoli del ferro. Arriuato al Regno non cangiò costumi. Si dimostrò affabile con gl'amici, gentilissimo con gl'esteri, e clementissimo coi rei, à segno tale, che questa sua clemenza daua à molti concetto di debolezza. La patienza, con laquale sofferiua l'ingurie, meritaua titolo di stupidità. Sopportò la prigione, e l'esilio con tratti così magnanimi, che non fece cosa, nè proferì parola indegna della sua conditione. Non augurò a' fratelli altro male, per la loro tirannide, che'l supplicare giornalmente la Maestà di Dio, accioche si rauedessero del loro errore, e potessero pentirsi. Non approbò ministro, non esperimentato più volte nella fede, e nel seruitio. Da questi poi si lasciaua dominare; mentre i Prencipi sono necessitati ad abbandonarsi nell'affetto, e nella vigilanza d'alcuno. Il che gli suscitò molestie non ordinarie, perche gl'huomini cattiui nō possono soffrire, che'l Prencipe adoperi buoni ministri. Morì in tempo, che s'auuicinaua à raccogliere il frutto delle sue fatiche, e del-

della ſua virtù: ridotto il ſuo Regno con la quiete de' ſudditi, e col negotio nel maggiore augumento di grandezza, che ſi foſſe potuta deſiderare. Regnò anni trenta otto, meſi noue, e giorni ſette, eſſendo viſſuto anni cinquantatre, bench'altri ſcriuano diuerſamente. Lo ſepelirono in S. Franceſco di Nicoſia appreſſo l'Altare maggiore, con tante lagrime, e con tante grida del popolo, ch'indicarono nell'iſteſſo tempo l'amore de' ſudditi, e la bontà del Rè, e fecero conoſcere, che quel Prencipe douerebe eſſer' immortale, che viene pianto, e deſiderato da tutti.

Il Fine del Quinto Libro.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO SESTO.

1324 VGo il Contestabile, e Nipote del già Rè Henrico, conuocata, dopò l'esequie del Zio, l'Alta Corte, si fece dichiarare legitimo successore del Regno. Per non incontrar alcuna difficoltà, e sapendo, che'l merito ageuolmente si riconosce all'hora, che riceue fomento dalla forza, operò, che prendessero l'armi tutti quelli, che amauano la sua virtù, ò la sua fortuna. Anzi molti della Plebe obligati dalla sua liberalità, e dalla sua giustitia, con mille voci d'applauso lo celebrauano al maggior segno. In che passarono con tanta licenza, che non ostante le publiche grida, che prohibiuano al vol-

go il dichiararsi nell'elettione del Rè; protestauano apertamente a tutti coloro, ch'entrauano nell'Alta Corte, non senza timore d'alcuni, che conosceuano le temerarie risolutioni della Plebe. Che però senz'alcuna oppositione fù gridato Rè col nome d'Vgo quarto, riceuendo le congratulationi, e i giuramenti di fedeltà. Trà tutti quelli dell'Alta Corte non si ritrouò alcuno ch'ardisse di contradire, ò che tacendo mostrasse sentimenti diuersi. Forse perche credeuano pazzia l'opporsi ad vno, che dimandaua il comando con l'armi alla mano, ò perche le virtù di tanto Prencipe rendessero in tutti desiderabile l'vbbidienza. V'erano i figliuoli del Prencipe Almerico, a' quali di ragione sarebbe peruenuto il Regno; ma resa egli odiosa la sua memoria da vn delitto esecrabile; impedì, che alcuni non esprimessero i loro affetti co'l dichiararsi a fauore della sua Posterità; temendo forse di non cadere in sospetto di complicità nella colpa. Tanto più, che hauendo essi perduta la Madre, rapita improuisamente dalla morte, non teneuano adherenze di consequenza, abbassati il Rè per sua sicurezza, e dispersi tutti coloro, che poteuano conseruare memoria del Prencipe, ancorche morto. Prese dunque il Rè Vgo insieme con la moglie Alisia, nella Città di Nicosia la corona del Regno di Cipro, per le mani dell' Arciuescouo Giouanni del Conte. Si celebrarono le cerimonie nella Chiesa di S. Soffia la Catte-

drale,

drale,con tanto concorſo di popolo,e con tante dimoſtrationi d'allegrezza,che indicarono molto bene il concetto, che haueuano i Popoli nella bontà, e nella virtù del Rè. I tornei, le gioſtre,gl'archi,e i trofei furono le minime dichiarationi di quei ſudditi, che con queſte eſterne apparenze obligauano la gratitudine,e la munificenza del Prencipe a corriſpondere con vn retto gouerno a coſi affettuoſe eſpreſſioni. Di là a pochi giorni ſi trasferì Sua Maeſtà in compagnia pure della Regina, e col ſeguito di tutta la Corte; che con vn'oſſequio eſtraordinario voleua maggiormente impoſſeſſarſi dell'affetto del ſuo Rè; nella Città di Famagoſta. Quiui F. Matteo Minorita, Veſcouo di Baruthо lo coronò del Regno di Gieruſalemme in eſecutione del Decreto dell'Alta Corte; mentre tutte le Città della Soria veniuano occupate da gl'infedeli. Queſta ſola conſideratione contaminò in maniera l'animo di molti, che ſi dimoſtrauano più zelanti della fede Criſtiana, è più intereſſati nella cauſa di Dio, che con grande oſſeruatione di tutti,e con iſdegno dell'iſteſſo Rè (benche lo diſſimulaſſe) biaſmarono quelle pompe, nè vollero interuenire alle Feſte fatte da' Famagoſtani, per queſta coronatione. Anzi pungendo con inuettiue la vanità del Rè, e l'adulatione de' Famagoſtani ſe ne ritornarono in Nicoſia,ſpargendo da per tutto i concetti delle loro male ſodisfattioni. Queſto zelo però ſenza frut-

to,

to, e fuori di tempo non seruì ad altro, che a prouocarsi l'odio di quei Cittadini, e l'indignatione del medesimo Rè, tanto più pericolosa, quanto più dissimulata. In tanto il Rè Vgo non perdendosi punto nelle publiche allegrezze pensaua d'assicurarsi il comando, e di prouedere a tutti quegli accidenti, che nascono, per non essere ben compartite le cariche. Raccomandò dunque a soggetti di esperienza, e di fedeltà tutti gl'vffici del Regno, consolando coloro, che ne veniuano priui, ò con denari della camera Regia, ò con qualche altra dignità, che non conteneua altro, che l'apparenza. Si seruì anche de' titoli del Regno di Gierusalemme, per appagare l'ambitione di molti; accioche i mal contenti non applicassero l'animo a nouità, sempre pregiuditiali allo stato. A questo fine dichiarò Heude Dampiere (vno de' più ricchi, e de' più potenti Caualieri del Regno) Contestabile di Gierusalemme; al quale poco dopo consignò in moglie la figliuola Isabella: non tanto perche egli la prendesse senza dote, quanto perche stimaua suo gran vantaggio il potersi preualere dell'autorità, e dell'oro d'vn'huomo, così ricco, e così potente. Distribuite poi tutte le cariche, e guadagnatosi il genio de' più auttoreuoli con mille attestati d'affetto, e di stima; e non dubitando punto della loro alienatione, per qual si voglia accidente, obligati, e co' doni, e con le speranze, chiamò il suo conglio secreto, che consisteua di Heude

Dam-

Dampiere ſuo cognato, di F. Filippo Gonemme ſuo Confeſſore, del Siniſcalco, e di due altri ſuoi confidenti. A queſti richieſe con grandiſſima iſtanza, ſe lo conſigliauano portare nell'Alta Corte le querele contro coloro, che veniuano dal ſoſpetto creduti rei della morte del Rè Henrico ſuo Zio. Benche con vn lungo diſcorſo tutto miſto di concetti di clemenza, e di giuſtitia, deteſtaſſe l'empietà de' traditori, e commendaſſe la pietà de' Prencipi; non vsò nondimeno parola, che poteſſe dar congettura, nè anche in picciola parte di quello, che teneſſe nell'animo. Non voleua col dichiararſi obligare i Conſiglieri a peccare, ò contro la propria coſcienza, ò contro la volontà del Rè. Che però F. Filippo, accomodando il ſuo cuore all'habito, & alla ſua profeſſione, parlò, come fù fama, con ſimili concetti.

Sire. Hauend'io con la pratica della coſcienza di Voſtra Maeſtà potuto conoſcere in gran parte il voſtro genio, volontieri m'accingo con ardire vguale alla mia diuotione a portarui i miei ſentimenti; perche sò, che ſaranno riceuuti con quella ſincerità, ch'io ſono per proferirli. Sarei dunque di penſiero, che Voſtra Maeſtà con vna magnanima dimenticanza ſcordataſi affatto quelle ingiurie, tanto più ſprezzabili, quanto più antiche; non turbaſſe punto la felicità de' ſuoi ſudditi, e laſciaſſe la punitione de' colpeuoli al loro proprio pentimento, alla loro propria coſcienza, & a quel-

quella prouidenza Diuina, che non permette alcun bene senza ricognitione, nè alcun male senza castigo. Sire. La verità del fatto viene adombrata da mille dubbi, e i rei hanno mille scuse, per mascherare le loro colpe. Che però il correre al castigo co' passi dell'incertezza, nõ è parto di quella prudenza, nè di quella pietà, che sono le gioie più pretiose della vostra Corona. Non v'essendo dũque in questo caso altro, che sospettioni, già, che la morte del Rè vostro Zio può esser ascritta alla sua età, a' Decreti del Cielo, & alle sue antiche indispositioni, io non crederei complire a gl'interessi di Vostra Maestà; il volere nel principio del gouerno con la morte di molti colpeuoli riempire gl'animi de' sudditi di passioni, di doglianze, e di diffidenze. E' massima principale di Stato il dissimulare le gran colpe, quando il castigo è peggiore del perdono. Chi vuole guadagnarsi l'affetto de' popoli nel principio del comando, non bisogna seruirsi d'altro mezo, che della clemenza. Non è degna di vestire vn Rè, ma vn Tiranno quella porpora, che è colorita co'l sangue de' suoi popoli. Sono infelici gl'auspicij d'vn Regnante, che principia con la strage de' suoi sudditi; & è oscura la gloria di quel Prencipe, che non porta altra sicurezza al comando, che le vite estinte de' suoi concittadini. E vero, che alcune congetture rendono molti colpeuoli della caduta del Rè vostro Zio; ma non tutti i falli dubbiosi si debbono castigare

gare con la morte, come a tutte l'infermità non conuiene il fuoco, e'l ferro. Basta al Prencipe l'hauer leuata a' sudditi l occasione di far male, ed è vn gran tormento al suddito l'essere consçio a se stesso, che per li proprij demeriti è indegno della gratia del Prencipe. S'aggiunge, che vuole la giustitia, che più tosto si saluino i rei, che si puniscano gl'innocenti. Sire. Perche si costuma nell'elettione de' nuoui Rè d'aprire le prigioni, di condonare le colpe, di liberare gli schiaui? Se non perche nel principio del regnare non si dee pór mano ad altro, che alle gratie. Non si possono ascoltare le querele della giustitia; mentre da per tutto risuonano le voci d'allegrezza, che applaudono alla vostra elettione. Il passare al castigo de' rei sarebbe vn funestare le consolationi di questi popoli, e forse, forse vn portarli a risolutioni temerarie. Gl'horridi spettacoli della morte de gl'amici, e de' congionti fa perdere tutte le memorie, che si debbono anche alla propria salute. Chi vede vn parente trà le mani del Carnefice, non lo suppone reo, ma incolpa il Prencipe di crudeltà, e di tirannide; onde si ribella affatto da tutte le Leggi di fedeltà, e d'vbbidienza. Ma siano lontani dalla fortuna, e da'meriti di Vostra Maestà questi timori. Il mio affetto però, e la mia deuotione, per esprimere la loro grandezza, pensano a quelle cose, che trapassano il confine del possibile. Raccordo solamente a Vostra Maestà, che la clemenza è do-

no

no proprio de' Prencipi, e con questa in particolare si rendono vguali a Dio. Raccordo a Vostra Maestà, che il leuare a'sudditi la riputatione, e la vita, quando non ap pariscano, che sospetti; non è altro, che vn'alienare la volontà de' buoni, vn fomentare le speranze de' mal contenti, vn'irritarsi l'odio commune, & vn prouocarsi la giustissima ira del Cielo; & che i buoni Prencipi hanno creduto vgualmente miserabile il morire, e'l far morire gl'altri.

Heude Dampiere ascoltò l'opinione del Gonemmi con impatienza, e con disprezzo; perche apparentatosi co'l Rè, non poteua sofferire di vederlo in pericolo. Fù contuttociò in forse d'interromperlo, per non assentire, anche co'l tacere a quelle massime così contrarie al suo interesse, e al suo genio, se l'attentione del Rè non lo ha uesse obligato al silentio, & alla patienza; onde appena tacque il Gonemme, che sen za attendere il commando di Sua Maestà, così disse.

Sire. Il Padre Gonemme esercita molto bene quella funtione, alla quale è obligato dall'habito, che professa. Ma c'è vna gran differenza dal gouerno de' Regni, a quello della coscienza. La politica de'Chiostri, non è punto confaceuole con quella de' Gabinetti reali. La bontà, l'humiltà, la clemenza, che sono i veri mezi della salute dell'anime, sono da me credute il più delle volte, l'eccidio delle Prouincie, la rouina de' Regni, e la strage de' Prencipi. Per que

sto

ſto io bramarei, che Voſtra Maeſtà applicaſſe l'animo a quelle riſolutioni, che ſe ben paiono crudeli, ſono però neceſſarie; recidendoſi per ordinario i membri in riguardo della ſalute di tutto il corpo: tanto più, che gli ſtimoli della coſcienza non trauagliano il Prencipe all'hora, che ſi tratta de' traditori; contro de' quali i ſoſpetti diuengono proue, e prendono qualità, e ſoſtanza, anche i parti più deboli dell'imaginatione. E dunque mia opinione, che Voſtra Maeſtà con vn ſeueriſſimo caſtigo conſoli le ceneri del Sereniſſimo già voſtro Zio, al quale ſiete tenuto, non tanto per la congiontione del ſangue, quanto per l'heredità d'vn Regno. A queſto v'obligano le Leggi ſantiſſime della Giuſtitia, che vogliono il caſtigo a' rei, e'l premio a' buoni. Che diranno i ſudditi, quando vdiranno i Sicari vantarſi, che la ſalute del Prencipe è ripoſta nel loro potere? Che ſi ſiano lauate le mani nel ſangue d'vn Rè? che habbino trucidato vn voſtro Zio? La giuſtitia dee con tutti eſercitare i ſuoi rigori: ma in particolare contro di coloro, che attentano ſopra la perſona d'vn Rè, che ſi può credere vn Dio terreno. E ſe pure la giuſtitia (coſa però, che non mi cade nel penſiero) mancaſſe di perſuaſione, per muouere l'anima di Voſtra Maeſtà, il proprio pericolo la chiama ad vna rigoroſa riſolutione. Chi hà attentato vna volta impune ſopra la vita d'vn Rè, terrà animo, e cuore d'intraprendere ancora lo ſteſ-
ſo.

so. Anzi tutti coloro, che vedranno impunito vn parricidio così esecrabile, si lascieranno vincere da gl'affetti, e crederanno ageuole, perche è senza pericolo quell'attentato, che m'inhorridisse nel concepirlo, e che la lingua non ha ardire di proferire. Bisogna dunque sagrificar'alla vendetta le vite di questi scelerati, se non per honore di vostro Zio, almeno per seguire il costume ordinario de'Prencipi di presidiare loro stessi, co'l vendicare gl'altri. Non dee nè anche la prudenza di V. M. trascurare i concetti del mondo, & il parere di quelli in particolare, che si persuadono necessaria la violatione delle Leggi del Cielo, e della Natura, per l'acquisto d'vna Corona. Chi non crederà autore V. M. d'vn tal parricidio, mentre non vuota tutti i fulmini della giustitia contro i colpeuoli? Il non castigare i rei, è vn'appropriarsi le loro colpe. Il lascier' impuniti i traditori, è vn segno euidente d'hauer' amato il tradimento. E benche non vi sieno proue per confirmarli tali, basta però solamente l'opinione vniuersale a conuincerli. Si negano sempre le congiure, se non vengono esequite; e perciò in tal caso l'ombre si credono corpi, e'l dubbio viene conosciuto per proua; essendo assai maggior' errore in queste occasioni, il non creder niente, che'l creder troppo. Ed è mancheuole di forze per fermare l'indignatione di V. M. il motiuo delle afflittioni, che fossero per riceuere i Popoli da questa giustitia; perche i Prencipi si re-

O golano

golano con intereſſi, e con ſentimenti diuerſi da quelli de' ſudditi. Se il ſuddito non hà riguardo al ſuo Prencipe, offendendolo anche nella vita; perche douerà il Prencipe riſpettare tanto il ſuddito, che voglia ſofferirlo ancorche traditore? E molto meglio, che il ſuddito ſi dolga della giuſtitia, e della ſeuerità del Prencipe, che'l Prencipe dell'empietà, e della ribellione de' ſudditi. Si cancellano facilmente da gl' animi de' popoli co' benefici, e con gl'honori, le memorie infami de gl'amici, e de' parenti: la clemenza poi in queſte occaſioni genera il diſprezzo, ed è aſſai peggiore della crudeltà. E fù ſtimato ſempre da i più ſaui, che il non caſtigar l'offeſe di leſa maeſtà, ſia più toſto effetto di debolezza, che di pietà; chiamandoſi ſempre con titoli d'impotenza, e di timore, la benignità, e la miſericordia de' Prencipi verſo i traditori. Tale è il mio riuerente ſenſo, ch' io ſottopongo alla prudenza non errante di Voſtra Maeſtà.

Preualſe queſt'opinione, non perche foſſe la più giuſta, ma perche la giudicarono la più ſicura. Anzi crederono molti, che'l Rè v'adheriſſe, non con intentione di volere la morte de' rei (eſſendo egli tutto inclinato alla pietà) ma perche aſpiraſſe con le loro facoltà, a beneficare gl'amici, & a maritare le figliuole. Non s'era egli curato punto d'impouerire, per guadagnarſi cō gl'eccessi di liberalità l'affetto nō ſolo della Plebe, ma di tutti coloro, che poteuano facili-

targli la ſtrada al comando. Che però con la ſua pouertà accreditò queſti cócetti, che riuſciuano affatto alieni dalla grãdezza del ſuo animo, e dall'ingenuità de' ſuoi coſtumi. Portò il Rè dũque le ſue querele all'Alta Corte, la quale (hauendo forſe più riguardo all'autorità dell'accuſatore, che alle colpe degl'accuſati, e ſtimando errore irremiſſibile il vederli ſolamente creduti colpeuoli) cõdannò come traditori tutti coloro, ch'erano in ſoſpetto non ſolo di hauer ſomminiſtrato il veleno al Rè Henrico, ma che, ò per ingiurie riceuute, ò per altri accidenti non veniuano creduti ſuoi amici. Corſero anche l'iſteſſo pericolo alcuni, che, ò per nobiltà, ò per ricchezze, ò per qualche fatto egreggio erano più eſpoſti alla fama. Foſſe cõtuttociò effetto di Clemenza, ò di traſcuratezza, nõ ſi paſsò ad altra eſecutione cõtro i colpeuoli, che nel priuarli de' beni, che poſſedeuano. Partirono tutti dal Regno, ſenza, che'l Rè moſtraſſe deſiderio, nè vi faſſe alcuna diligenza, per ritenerli prigioni. Anzi auuertito confidentemente da vn Religioſo, ritrouarſi due di queſti ne'cõfini di Cerines, che attẽdeuano, per imbarcarſi vn vaſſello Genoueſe, riſpoſe, ch'egli era in errore, perche ſuperaua la credẽza, e'l poſſibile, che gl'huomini traſcuraſſero con tanta imprudẽza la vita. Tra quelli, che meritarono il titolo di traditore, ci fù vn tal Gio: Agapito, gẽtil'huomo nõ di grãnaſcita, ma di ricchezze coſi eccedẽti, ch'eſsẽdo sẽza eredi, veniua accarezzato, e protetto da tutti i

1326

più Grādi del Regno. Godeua egli l'honore di fauorito della Regina Coſtanza, già moglie del Rè Henrico, che l'amaua con poco decoro, e forſe non ſenza mormoratione di coloro, che riguardano cō occhio mal ſano l'operationi de' Prencipi. Per queſto alterata la Regina, e ſupponendo, che le colpe date all'Agapito, non riceueſſero altro motiuo, che dalle proprie affettioni, ne parlò con ardenza più volte al Rè. Egli cō parole ſpecioſiſſime eſpreſſiue della ſua buona intentione la mandò all'Alta Corte. Ma l'Alta Corte dimoſtrſidole di non tenere autorità, per eſſere queſta materia ſolamente del Rè, ella s'acceſe di tāto ſdegno, che ſenza voler più parlare a S.M. nè replicare l'iſtanze all'Alta Corte, ſi ritirò in Famagoſta; credendoſi vgualmente ingiuriata, e ſchernita. Quiui aſpettate in vano le galee del Padre, per ritornarſene in Sicilia, ed impatiente d'ogni dimora, deliberò la partenza ſopra d'vna fuſta, non laſciandole lo ſdegno alcuna conſideratione a' pericoli, a' quali s'eſponeua; mentre le Donne, purche conſeguiſcano il loro fine, non penſano più oltre. Ma hauendo S.M. preuenuta queſta riſolutione, comandò a Liuio Goneme, che cō tre galee l'accompagnaſſe in Sicilia, con commiſſione di praticare con gl'vffici la continuatione d'vna buona corriſpondenza cō quel Rè: non volendo, che le falſe relationi d'vna Donna ſdegnata, valeſſero a turbare la quiete al ſuo ſtato, & ad ingeloſire la ſicurezza de' ſuoi ſudditi. Ma

la

la Regina Coſtanza guadagnata nel viaggio da' prudentiſſimi vffici del Gonemme, arriuata in Sicilia ſi ſcordò affatto di Cipro: facendo in vn medeſimo tempo conoſcere l'incoſtanza feminile, e'l bene, che riceue lo ſtato dalla prudenza d'vn buon miniſtro.

Morì in tanto nel principio dell'Anno M.CCC.XXVII. la Regina, Madre del Rè Henricò, tormentata ſei meſi continui da profonda malinconia, per la quale non ſolo odiaua tutti, ma veniua etiamdio odiata da tutti. Dopo la morte del figliuolo, s'era ella di maniera perduta trà le lagrime, che abborriuano nõ ſolamente l'eſſer viua, ma ancora la memoria d'hauer da viuere. Queſta dama inuecchiata nell'anguſtie del cõmãdo, e nelle riuolutioni delle ſua caſa, accelerò forſe con vna grande applicatione a ſe medeſima gl'vltimi periodi della vita. Non ſi dolſero punto i Ciprij della perdita d'vna tal Regina, che haueua con le regole della ſua prudenza, e con le norme della ſua bontà, diuertite dal Regno tutte quelle peſſime influenze, che, ò nell'infantia del Rè, ò nell'ambitione de gl'altri figliuoli, ò nelle pretenſioni de' più potenti minacciauano al Regno vna totale rouina. Vitio ordinario dell'humanità, lo ſcordarſi facilmente de' benefici, e non permettere altro oggetto all'amore, che l'intereſſe. Parue tarda la ſua morte fino a quelli, che ſi cõfeſſauano obligati a gl'eccelsi della ſua liberalità, & alla ſourabbondanza delle

1327

ſue gratie; perche da lei non poteuano ſperare più coſa alcuna. Le diedero ſepoltura in vna picciola Capella nel Caſale Agridi, doue s'era ritirata, doppo la coronatione del Nipote; o incapace di ſofferire quegli oggetti, che con la rammemoratione le rinouauano il dolore; ò perche le gare di precedenza con la nuoua Regina, e l'inſolenze di coloro, che la ſeruiuano, la neceſſitarono, a queſta riſolutione. Faceua però riſplendere la ſua grandezza in vn luogo picciolo; non perdendo punto il Sole di gloria, ſe bene non ſi ritroua in caſa di Gioue. L'eſequie furono quaſi, che priuate molto più confaceuoli alla qualità del luogo, che della perſona. Si veſtì tutta la Corte di lutto, ma il Rè fintoſi indiſpoſto, non volle aſſiſtere al mortorio, forſe per non arroſſire dal vedere trattata la Zia, con termini poco confaceuoli alla Nobiltà del Regno, & all'obligo d'vn Rè Nipote.

1328 Le molte confiſcationi, e le groſſe rendite haueuano in queſto tempo di maniera aggrandito l'Erario, che applicando il Rè l'animo ad ogni impreſa, benche grande; nõ poteua eſſer ritardato dal timore della mancanza del denaro, che per ordinario è l'intoppo delle maggiori intrapreſe. Concorreuano al trafico in tãto numero i mercãti, ed era coſi ricco il traſporto delle merci, che vn tal Simeone habitãte di Famagoſta, in vn ſolo viaggio cõ le Galee, che andauano in Soria, arriuò a tanto di guadagno, che cõ la decima ſolamẽte dell'vtile, fabricò

cò nella Città il superbissimo edificio della Chiesa de' SS.Pietro, e Paolo.Nō permettendo dunque la bontà, e la magnanimità del Rè,che la massa di tāt'oro rimanesse sepolta in vn scrigno,ò profusa ne gl'appetiti del senso,fermò ogni sua applicatione ad aggiustare cō queste ricchezze gl'interessi della sua Casa, a prouedere a' bisogni del Regno,& a stabilire con le parentele, e cō le adherenze, il comando nella sua discendenza.Cō questo riguardo diede in matrimonio, con vna ricchissima dote Ciua sua maggior figliuola a Ferrādo Rè di Maiorica,e Minorica.Dipēdeua dalla sua volontà il cōperare vna Corona, anche a Marietta pur sua figliuola(già che per cōseguirla correuano l'istāze di molti Prencipi) ma stimò maggior prudenza, e maggior sicurezza il maritarla nel Regno,con Gualtiero di Dāpiere fratello di suo Cugnato.Passò lungamente ne'discorsi particolari questa risolutione,e non senza inuidia; parendo strano ad alcuni, che vn Padre s'opponesse alla grandezza della figliuola, ed anteponesse le Nozze d'vn suddito a quelle d'vn Rè. Rimase contuttociò il fine di Sua Maestà inuolto tra dubbi, non certificandosi se lo facesse, ò per isparmiare la dote, o per godere di continuo della vista della figliuola, la quale egli amaua estraordinariamente; o pure per sodisfare al Cognato, che reso arbitro della volontà del Rè, ne dispo neua a suo piacere. L'anno medesimo, con l'interpositione del Legato di Sua Santità

trattò, e concluse le Nozze trà Guido suo quarto genito, Contestabile di Cipro, e Maria figliuola d'Aluise primo di questo 1329 nome Duca di Borbone. Venne questa Dama in Cipro, doue riceuè tutte quelle dimostrationi d'allegrezza, e di stima, che si praticano con Prencipi, e con forastieri, e non le apportò punto di dispiacere, l'allontanarsi dalle delicie della Francia. Collocati in matrimonio i figliuoli, godeua il Rè Vgo ogni somma felicità, non ritrouandosi accidente dentro, ò fuori del Regno, che valesse ad inquietarlo. Con l'amore, e con l'vbbidienza de' sudditi, con l'vnione, e con l'amicitia de gl'esteri, co'l concorso da tutte le parti di trafichi, e di mercantie, s'era reso maggiore di tutti li suoi predecessori, quando da vn castigo di Dio, ò da vn colpo di fortuna Cipro vide vicina la sua desolatione. La notte di diece Nouembre, Vigilia di San Martino dell'anno 1330 M.CCC. XXX. crebbe in maniera il Fiume, che bagna Nicosia, e corse con tanto empito, che inondò non solo le parti più basse, & il piano della Città; ma anche i luoghi, che veniuano creduti sicuri da simile accidente; il quale tanto più apportò confusione, e spauento, quanto, che riuscì nuouo, e giamai imaginato. Rouinarono molte case, e s'affogarono più di trè mila huomini rapiti alcuni per le strade, molti nelle tauerne; ed altri ingannati dal sonno, vennero prima assorbiti dal fiume, che suegliati. Se la rotta del Ponte, che chiamauano

del

del Cambio, e che seruiua di sostegno dell'acque, non hauesse loro aperto l'adito, non rimaneua alcuno con la vita. Dirupò il ponte da se medesimo, non potuto resiste re a tant'empito, non auuertendo alcuno di seruirsi di questo vnico rimedio, per diuertire in qualche parte cosi subita, e furio sa inondatione: leuādo l'oscurità della Not te, e'l terrore della morte, ogn'altra conside ratione, fuori, che quella della propria salu te. Suegliato il Rè, & auuertito del pericolo vscì frettolosamente di Palazzo in tempo a punto, che furiosamente v'entrauano l'acque. ¶ Si ritirò nell'Arciuescouato, con timore di rimanere sommerso, arriuato il Fiume nella piazza fino a dieci braccia d'al tezza. Quiui con vna costernatione non vguale alla grandezza del suo animo, senza applicarsi punto alla fabrica d'alcune Zattare, come faceuano molti, per procurare qualche scampo a loro medesimi, e chiamati da infinite grida, che imploraua no pietosamente soccorso, credendoli rimedi fuori di tempo, se ne staua col suo confessore (non senza mormoratione de gl'empi) ad attendere alla salute dell'anima. Trè giorni continuò questa inondatione con tanta piena, che la Città di Limisò rimase affatto distrutta con la perdita di due mila anime. Molti de'Casali andarono a male, con la morte d'infinito numero d'animali, ed in particolare de' Caualli, che ansiosi gl' habitanti della propria salute, si scordarono di condurre alle Monta-

gne. Cessato l'accrescimento dell'aque, volle Sua Maestà ne'castighi di Dio ricorrere, anche alla di lui misericordia. Dopo vn digiuno di trè giorni, ordinò vna processione vniuersale, & annuale per tutto il Regno, da celebrarsi il giorno di San Martino. Questa sola tra le sue institutioni, ò per apportar poco aggrauio, ò per superstitione fù conseruata da' posteri. Seguì all'inondatione la fame: guaste tutte le campagne, e corrotti tutti i grani, che si riserbauano, così ne' particolari, come ne' publici granari. Mancando in tanto i guadagni alla Plebe, e crescendo il prezzo alle cose necessarie al vito, il popolo auuezzo alle delicie, si rese incapace di sofferire le necessità. Passò dalle querele tra priuati alle publiche grida; quasi, che la sterilità, ò l'abbondanza dipendessero dalla volontà del Rè, e non dalla dispositione di Dio. S. Maestà però, che sapeua l'estremità, alle quali vengono condotti i popoli dalla fame; spedì a proprie spese Vasselli, acciochè nella Soria, nella Grecia, & in altre parti facessero prouisione de'grani, che potessero supplire al bisogno. E perche gl'habitanti impoueriti dalla passata inondatione, e perdute le case, e i campi, non sapeuano come ritrouar denari; comandò in tutti i Casali la distributione del pane, con obligatione alla Plebe di pagarlo solamente doppo lo spatio di due anni. Anzi per impedire, che gl'Auari non s'auanzassero con le miserie degl'altri, diede il prezzo à tutte le biade,

pro-

promettendo di donatiuo due bisanti per Cantara (ch'era la misura, che all'hora si costumaua in Cipro) a coloro, che publicamente n'esponessero in vendita; ne s'astenne di promettere la Nobiltà à chi hauesse condotto in Cipro quantità considerabile di formenti. La quale però, se bene promessa à tutti coloro, che adempiuano le conditioni proposte, non fù conseguita, che da due soli, che la richiesero in tempo, che continuaua il bisogno. Ma anche questi mal veduti, e sprezzati dagl'altri Nobili, e non ammessi à gl'honori, cõme s'erano imaginati, la rinonciarono volontariamẽte. In tanto proueduto si con le diligenze del Rè Vgo alle necessità del Regno, si guadagnò egli in maniera l'affetto de' suoi sudditi, che'l conseguir il titolo di Padre della Patria, era la minima dichiaratione di quel Popolo, che sarebbe anche passato all'adoratione, se la modestia del Rè non si fosse interposta alla loro suisceratezza, ò se le leggi dell'amore, e dell'obligationi fossero così potenti, come quelle della Religione.

Ma non era la sola abbondanza, che rendesse Sua Maestà il più disiderabile Rè di quei tempi. Egli possedeua tutte quelle prerogatiue, che possono far meritare gli attributi di grande, di magnanimo, di prudente, e di giusto. Tutti i negotij così publici come priuati, voleua, che passassero per le corti; nelle quali ogn'vno teneua libera autorità di portare i suoi sentimenti,

ancorche contrari al medefimo Rè.Gl'honori fi diftribuiuano alla nafcita,& alle virtù,preualendo però fempre quelli, che haueuano meriti maggiori, e conditioni più rigardeuoli. Leuò le grauezze,che erano ftate pofte dal Prencipe fuo Zio, non permettẽdo,che nella rifcoffione delle Gabelle ordinarie v'interueniffero,nè l'auaritia, nè la crudeltà de'miniftri.Con quefte maffime di buon gouerno più facili da effer ammirate da'pofteri, che imitate diede la felicità al fuo Regno nel corfo di dodeci anni continui.In quefti non fuccefse in Cipro particolare alcuno raccordato da gli Hiftorici; non fermatafi l'applicatione del Rè Vgo,che nella cõferuatione della quiete,e dell'amore de' fuoi popoli; fuggendo anche tutte quell'occafioni, che poteuano obligarlo ad arrifchiare i fudditi, & a profõdere il danaro.L'ãno però MCCCXLI. fi rese memorabile con vn miracolo, che feguì dal Santiffimo legno della Croce,baftando vn folo effetto della benignità del Sig. Dio à render gloriofo vn fecolo, non che vn breue giro d'vn'anno. Haueua S. Helena Madre di Coftantino Imperatore trafportato in Cipro vna parte del pedeftallo, nelquale ripofsò già la Croce di N. Sign. Quiui, efercitando gl'atti foliti della fua inimitabile pietà, gli preparò vna fuperbiffima Chiefa,a lato la Fiumara del Cafal Togni;collocando la Reliquia nell'Altar maggiore in vna Croce tutta d'oro.L'anno MCCCXVIII.vn tal Giouanni Sarda-

1341

damari Prete Latino, impouerito dalle dissolutezze, e perciò trascurando, e l'anima, e la vita rubbò la Croce insieme con molte altre cose di prezzo, che si ritrouauano in detta Chiesa. Ma fosse prouidēza di Dio, ò eccesso di timore per l'enormità del delitto, non potè giamai ritrouare l'vscita di quel Casale, benche molto s'affaticasse; onde atterrito, e dalla coscienza, e dal Miracolo, gittò la Croce nella fissura d'vn'arbore, e se ne fuggì dall'Isola, vedendo da per tutto i testimoni del suo sacrilegio, che gli prometteuano il castigo non inferiore al peccato. Rimase ventitrè anni nascosta questa pretiosissima reliquia, quando finalmente venne scoperta da vn Pastorello, che hauendola veduta circondata, (come ei diceua) da vno splendore non ordinario, ne diede parte al padrone, che subito lo publicò trà gl'amici. Sparsasi questa voce per l'Isola, concorsero i popoli in sì grā numero, che stimò bene il Vescouo, per diuertire quel concorso, portar senza dilazione la Reliquia nella Chiesa Catedrale di Famagosta. Volle Sua Maestà mossa, ò da curiosità, o da diuotione assistere alle cerimonie, che si fecero nel trasporto. Forse anche per impedire qualche inconueniente; sofferendo mal volētieri quelli del cōtado, che si leuasse vna tal gioia alle loro Chiese, per rinchiuderla nella Città. Sriuono gl' Historici di quel tēpo, che'l Vescouo di Famagosta esperimentò la Croce esser del Sātissimo legno, ponendola nel fuoco, sen-

za,che riceuesse lesione alcuna. Furono tāti i miracoli, e le gratie di questa sacratissima Croce, ch'empirono vn gran volume. Ma trà i più memorabili, riuscì quello della Regina Alisia, che tenēdo la lingua impedita, in maniera; che cō difficoltà proferiua le parole, appena toccò la reliquia, che mādò fuori espeditamente la voce ringratiando, con ammiratione de' circonstanti, Sua Diuina Maestà della gratia, che riceueua. Destarono questi miracoli la pietà, e'l zelo di Madama Margherita di Blesia, gentildonna riguardeuole, per i beni dell'animo, e per i doni della fortuna. Che però nō tenendo ella obligationi, che la diuertisse-ro, fece ne i Borghi di Nicosia fabricare vna bellissima Chiesa, dedicādola ad onore della Santissima Croce. E perche sapeua, che nel progresso del tempo mancaua ne' popoli la deuotione, se non veniua sostenuta dalla riputatione, che portano seco le ricchezze, dotò la Chiesa di rendite, e di terreni, rendendola per questo solo capo, 1342 trà le più riguardeuoli del Regno. Stancatasi in tanto la fortuna della quiete, e della felicità del Rè, si vide egli necessitato, per la salute de' sudditi, applicar l'animo alla guerra, la quale haueua egli fin'all'hora fuggita, per isfuggire gl'incomodi, i dispendij, e i pericoli. Le continue incursioni de' Turchi, che con numerosi Vasselli, non solo impediuano la nauigatione, ma infestauano, in Leuante tutte l'Isole de i Cristiani, gli posero l'armi alla mano. Si per-

persuadeua di raffrenare l'insolēze di quei Barbari, che resi ogni giorno più arditi, e più insolenti dalle vittorie, conseguiuano facilmente ogni impresa, ancorche temeraria. Ma nō hauendo per tanti anni di quiete i sudditi molto inclinati, nè molto pratichi della guerra: nè potendo, che con graui dispendij, sostener'egli solo vn impiego così grande, procurò d'vnirsi con Clemente VI. Sommo Pontefice, con la Republica di Venetia, e con la Religione Gerosolimitana. Con poca difficoltà fù stabilita trà questi Prencipi vna Lega; mentre à gl'interessi di tutti riusciua di sommo vantaggio il refrenare l'orgoglio de gl'Infedeli, e'l non permettere, che à maggior grado arriuasse la loro potenza. S'obligarono cō le conuentioni della Lega di tenere armate per cinque anni, (e più, e meno secondo il bisogno) vinti Galee ripartite in conformità del potere. Quattro ne manteneua la Santa Sede, quattro il Rè Vgo, cinque la Republica di Venetia, sei la Religione, & vna i Signori dell'Isola di Milo. S'vnirono, benche non senza molta dilatione (diffetto particolare di tutte le Leghe) i legni de' Collegati, sotto al comando di quattro Capitani d'esperienzā, che furono per la squadra del Pōtefice Zaccaria il Genouese; per quella de' Venetiani Nicolò Michiele; per lo Rè di Cipro Corrado Picamiglio; e per la Religione F. Giouanni Biandra Priore di Lōbardia. Comandaua però à tutti con titolo di Legato, e di Generale Hērico Patriar-

1343

1344

triar-

triarca Costantinopolitano, à fine di leuare tutte quelle pretensioni, che nascono, doue è vgualità di merito, e di valore. E tutti volentieri cedeuano senza contrasto il luogo al Patriarca, perche con lui non teneuano alcuna gara, mentre l'età, la Religione, e la persona, che rappresentaua, lo costituiuano lontano dall'emulatione, e dall'inuidia. Quest'armata, e per lo numero de' Vasselli, e per l'vnione di sì gran Prencipi, apportò tanto terrore à gl'inimici della fede, che auuezzi solamente alla certezza della preda, non voleuano auuenturarsi al cimento d'vna battaglia non meno incerta, che pericolosa. Abbandonarono subito quei posti, e non si trouò più alcun Vassello Saracino, che ardisse, ò di scorrere quei Mari, o di assalire i legni, o l'Isole de' Cri-

1345 stiani. Animato perciò il Patriarca à sostenere con l'opere, quella riputatione donatagli dalla fama, e dall'opinione degl'altri, e sperando con qualche acquisto di conseguenza accreditare maggiormente le forze de' Collegati; condusse l'Armata alla sorpresa del Castello, e dell'antica Città di Smirne, ch'è Porto di grãdissima consideratione per quei mari. Se ne rese ageuolmente Padrone con l'aiuto di due Schiaui, che anteposta la libertà alla Patria, apersero le porte a' Cristiani. Li soldati s'affaticarono maggiormẽte ad vccidere, ch'à combattere, ritrouati gli Smirnesi senz'arme, appena suegliati dal sonno, atterriti dalle tenebre della notte, dal romor delle trõbe, e dal-

e dalle grida del nemico, e vinti solaméte dal nome, che portaua seco la colleganza di tanti Prencipi. Alcuni pochi però, che non si curarono di sopràuiuere alla perdita della Patria, non morirono senza vendetta. Fù consignata la Piazza à F. Elione di Villa noua, gran Maestro della Religione, accioche la guardasse in nome della Lega; con questa sola dichiaratione acquietate le pretensioni de gl'altri Collegati, che aspirauano d'entarar'in parte degl'acquisti, come erano stati delle fatiche. La fece il gran Maestro fortificare in molte, parti doue le mura si ritrouauano, ò mal sicure, ò rouinose; isforzandosi con monitioni di viueri, e di guerra di renderla inespugnabile. Aspiraua il Legato di portar l'armi à qualche nuoua intrapresa; ma debilitata la di lui complessione da' disagi della nauigatione, non auuezzo, che all'impiego de' sagri studi, afflitto anche dalla morte del Capitano Zaccaria; chiuse, oppresso da vna grandissima febre, l'vltimo periodo della sua vita. Prelato di bontà, di virtù, e d'esperienza, che con la soauità de' costumi, con la maestà del volto, e con la foza dell'eloquenza s'era tra soldati guadagnato più tosto il titolo di Padre, che di Generale. Questa perdita fu la maggior vittoria, che potessero conseguire gl'inimici; poiche mancando il Capo sopremo, tutti gl'altri, che non voleuano seruire, che alle loro opinioni, ò più tosto alle loro pretensioni, si rendeuano infruttuosi, e recauano

1346

mol-

fettione, che ſpogliò il Regno della maggior parte de' ſuoi habitanti. Quiui ſe ben lontano non mancaua con tuttociò à tutte quelle prouiſioni, ch'erano proprie dell'affetto del Rè, e del biſogno de'ſudditi. Voleua, che Deputati alla Salute eſercitaſſero le loro cariche, caſtigandoli con ogni ſeuerità, quando per negligenza, ò per timore dauano campo à qualche nuouo inconueniente: non ammettendo le ſcuſe, che à coloro, che contribuiuano groſſe ſomme di contanti. Queſti poi veniuano diſtribuiti trà quegl'infelici, che per l'infettione ſeparati dal commercio non ſapeuano, come ſoſtenere la vita. Ceſſata finalmente la maligna influenza, che durò per lo corſo d'vn'anno intiero, procurò S. Maeſtà d'allettare gl'eſteri à fermarſi in Cipro, donãdo loro oltre molte eſentioni, anche la Nobiltà: non hauendo riguardo à qual ſi voglia modo di liberalità, purche riduceſſe l'Iſola allo ſtato di prima. Non incontrò in queſto molta difficoltà, perche ſi ritrouarono molti, che inuitati dal guadagno, ed innamorati della bontà del Rè (non raccordandoſi il luogo della loro naſcita) eleſſero Cipro per Patria: credendo quella la più propria, e più naturale ſtanza dell'huomo, doue gode di ſe medeſimo, e non può temere gl'effetti dell'inguſtitia. Le famiglie però, che furono ammeſſe nel numero de' Nobili laſciarono il proprio nome, e preſero quello dell'antiche, così decretando l'Alta Corte, con diſpiacere di mol-

1349

molti,che se ne doleuano altamente;quasi, che quegli huomini nuoui adulterassero la loro antica Nobiltà.

1350 Trattarono in questo tempo gl'infedeli vna triegua vniuersale co i Collegati per dieci anni. V'inclinaua assai il Rè ridotto il suo Regno dalla passata infettione in mille afflittioni,spogliato della maggior parte de'sudditi, ed esausto affatto di denari. V'adheriua anche Sua Santità con la consideratione,che continuandosi lungamente spese così eccedenti, hauerebbono apportata la distruttione a gl'istessi Prēcipi Collegati: tanto più, che le conditioni proposte dagl'inimici portauano tanta riputatione alla Cristianità, che quasi sforzarono à condiscenderui. Perche s'è necessaria la profusione d'ogni gran somma d'oro, per comperare la pace, questa non poteua ricusarsi apportando vtili inestimabili à co-

1351 loro, che la riceueuano. Alla conclusione della triegua furono dall'Arciuescouo di Candia Legato Apostolico, eletti il Caualier F. Dragonetto di Gaudiosa, e Bartolomeo di Tomario Canonico Smirnense. Molti aspirauano à questa carica, e forse i meno atti; ma egli intese, che l'elettione cadesse in soggetti d'esperienza, e di stima, cospicui non solo nella Cristianità, ma anche trà gl'infedeli;accioche migliorassero il trattato, e rendessero più venerabile la potenza di tanti Prencipi Collegati con vna riguardeuole ambasciata. Questi riceuuti honori non più practicati

tra

tra Barbari ottennero sospensione d'armi per sei mesi, ne' quali veniua permesso a' sudditi di tutte le parti liberaméte il commercio.

Dopo praticarono i Capitoli della Triegua, i quali mandati al Pontefice, & a gl'altri Collegati, e seguita qualche dilatione di tempo furono reietti, benche tutti à fauore de'Cristiani, e pieni d'ogni honestà. Ne diedero motiuo gl'istessi Ambasciatori, auuisando l'inganno de' Barbari, che all'hora chiedeuano la triegua ad auuantaggio delle loro debolezze, e non tenẽdo in pronto forze da resistere obligati in altri impieghi, à quali erano chiamati con tutto il loro potere. Haueuano terminato gl'infedeli (che non tégono altra fede, che nell'interesse) di rompere la guerra à loro piacere in tempo, che i Collegati affidati dalla triegua, e deposte l'armi, non valessero ad impedire i loro acquisti. Rimase maggiormente scoperta la mala intentione de'Barbari nella presa d'vna Galeotta in tẽpo appũto, che daua la caccia à due piccioli Vasselli de'Cristiani, ritrouãdo in essa lettere, ed instruttioni, ch'inuiauano al loro Capitan da Mare; accioche ad ogni prezzo cõperasse per all'hora la pace, già che il romperla dipẽdeua dal loro arbitrio. Ritornarono gl'Ambascatori, e cõtinuarono i Collegati alcuni mesi la guerra; se bene con deboli progressi, che indicauano più tosto mal'animo, che dessero dãni notabili a' nemici, o riputatione al loro partito. Debili-

tan-

tandosi in tanto giornalmente la Lega dal
1352 mancamento de' denari, e dalle diuersioni
de' Prencipi, che temeuano d'auuenturar'i
proprij stati, per inuadere quelli de gl'altri;
persuase il Rè Vgo i Collegati ad abbandonare
la guerra offensiua, mātenēdo
solamente à diffesa, & a guardia di quell'Isola
otto Galee ben'armate, valeuoli à rintuzzare
gl i sforzi piccioli de' Barbari, & à
fermare, e à diuertire i grandi, per qualche
tempo. Le otto Galee doueuano esser
mantenute due dal Rè di Cipro, trè dalla
Republica Venetiana, e trè dalla Religione;
obligandosi Sua Beatitudine al quarto
di tutte le spese. Ma perdutesi, per fortuna
di Mare le Galee del Rè, e prouando egli
necessità d'aprestamenti, e penuria d'huomini
da remo, e di Marinari per la pestilēza
passata, ottenne da' Collegati di commutare
le due Galee in trè mila fiorini d'oro.
Con questi armarono i caualieri della
Religione due altre Galee, contentatasi la
Republica di Venetia di prestar loro gli
1354 Arsili. Così il Rè Vgo, senza aggrauio de'
sudditi, senza leuar le guardie al proprio
Regno, e con sodisfattione della Lega cōcorreua
alla difesa della Città di Smirne,
prouedeua alla sicurezza del mare, & all'hostilità
de gl'inimici. Nel corso di due
anni, che continuaua la Lega, senza accidente
degno d'historia, cominciaua à respirare
il Regno di Cipro dalle passate infelicità:
perche la prudenza del Rè aggiūtà
alle grossissime rendite, che portauano i

Da-

Datij, lo restituiuano alla primiera grandezza, si che appena i più miserabili conseruauano memoria delle miserie trascorse. Si prometteua Sua Maestà giornalmente ogni maggiore auanzamento, quando gli accidenti domestici (forse più sensibili, per che affligono più da vicino) gli turbarono la quiete.

I figliuoli, che per ordinario sono la consolatione de' Padri, non seruirono, che ad inquietarlo. Teneua la Regina tra l'altre Damigelle obligate al suo seruitio vna bellissima fanciulla da' Corsari condotta in Cipro. L'amaua ella sopra ad ogn'altra, ò per esser forastiera, ò per la sua prontezza nell'occorrenze della Padrona: non senza inuidia di quelle del Paese, che vedeuano ne' fauori, e nella gratia preferita vna schiaua. Non mancaua alla fanciulla cosa alcuna per farsi amare; la doue honestaua in gran parte i delirij di coloro, che solamente col mirarla vi perdeuano il cuore. Il brio, la gentilezza, e la gratia pareuano nate con lei, e quello che maggiormente rapiua gl'animi, era vn'ingegno accommodato à parer honesta, ancorche non fosse. Si dichiararono tributari à questa bellezza in vn medesimo tēpo due figliuoli del Re: Pietro Cōte di Tripoli il maggiore, e Giouanni il Contestabile di Cipro. Auuedutasi ella d'esser'amata, si serui nel principio de' vezzi, e degl'adescamenti dell'arte, e della natura. Dopo, ò resa superba, o temendo di se stesa, non permesse, che gl'-

amanti

amanti con la giouentù, con la prodigalità, o con l'esser Prencipi potessero vantar. si d'alcun fauore, che fosse in pregiudittio della pudicitia, che professaua. Ma i due Fratelli veduto ritardato'l fine de'loro piaceri, ageuolmente passarono dall'amore alla gelosia, e dalla gelosia ad vn'odio implacabile; onde arriuarono à tale, che con l'armi alla mano furono molte volte vicini ad vccidersi. Dissimulò S. Maestà lungamente questi trascorsi, e per isfuggire il disgusto, e'l castigo, e per raffrenar'i figliuoli col timore, ch'ei fosse per auuedersene. Speraua egli forse, che i motiui del senso suanissero, ò col godimento, ò co i rimedi ordinari del tempo. Ma sapendo poi molto bene, à quali estremità porti gl'animi humani vn'Amore sēza ragione, & inuechiato (tāto piu conosciuta la pazzia de'figliuoli arriuata à tal segno, che ricercaua vn rimedio violente) tentò la loro vnione co'l priuarli entrābi dell'occasione del loro odio. Determinò di mandare la Damigella in Italia, à che diede essecutione cō tanta secretezza, che i due fratelli se ne videro priui prima, che il sospetto gliene portasse alcun'ombra. Appena si resero certi del vero, che, ò deponendo, ò dissimulādo quello sdegno, che dall'osseruatione di tutti veniua creduto implacabile, concertarono à nuoua stagione di seguirne la tracia, patuito tra di loro il godimento commune. E se bene l'amore quando eccede nō ammette cōpagni, con tuttociò erano di maniera ac

cieca-

ciecati, che non dauano campo ad altri desideri, ne voleuano vbbidire ad altre leggi, che a quelle, che s'apparteneuano alle sodisfattioni del loro cuore, & al possesso dell'amata. Conferirono questa loro risolutione con Simeone Theonotui, con Pietrò di Conches, e con Giouanni Lombardo Caualiere stipendiato e primo fauorito del Principe. Questi lodarono, la risolutione, per non arrischiare la gratia de' Padroni col contradire: e forse anche desiderosi d'vscire dal Regno per diuertire qual che cattiuo influsso minacciato loro dallo sdegno dal Rè reso implacabile da vna lunga dissimulatione. Cõcertarono i Prencipi l'imbarco sopra due delle Galee più auuãtaggiate del Regno, comandate dal Contestabile. Mancaua solamẽte vn giorno all' esecutione, quãdo da vn Paggio del Prencipe, che credeua con vn'atto d'infedeltà meritar titolo di fedele, ne fu data parte a S. M. che senza frappor' induggio, fatta adunanza di molta gente, oltre i Soldati della sua guardia calò alla Marina. Capitò l'auuiso a' Prencipi della venuta, & dell'indignatione del Rè. Stimolati essi in vn medesimo punto, e dal timore del Padre e dall'amor de l'amica, s'allõtanarono frettolosamente dal lito, lasciato in Terra Giouanni Lombardo; che ignorando questi accidenti se ne veniua da vn suo Casale dou'era il giorno innanti, più auuido del denaro che cauto de' pericoli, che gli soprastauano, andato ad agiustare certi suoi

1356

interessi. Soprapreso dal Rè, e ritenuto prigione fu dalla sola priuanza conuinto complice della fuga de' Prencipi. Non volle il Lombardo con vna negatiua fuori di tempo prouocar'a furore l'ira di Sua Maestà; ma senza attendere nè pretesti, nè tormenti confessò tutto quello ch'egli ne sapeua; non curandosi d'aggrauare il delitto de' compagni, per scusar' il proprio, e con la compagnia della colpa rendersi manco odioso. Diceua egli esser'à parte della fuga de Prencipi, perche essi glie l'haueuano communicata, chiamato ad esequire le loro deliberationi, non a cōsigliarle. L'vbbidienza il primo insegnamento che s'apprendi nella Corte. Pazzia espressa il prouocarsi senza frutto cō la contraditione vno sdegno implacabile. Sapere, che i sani cōsigli riescono insopportabili a grandi, e tanto più, quanto che s'interpongono a' piaceri amorosi. Che sarebbe corso a significarlo a Sua Maestà, quando l'auuiso fosse stato d'vtile non di precipitio; risoluti i Prencipi prima di morire, che di patire violenza, per esser fermati nel Regno. La confidenza, e la risolutione nate in vn medesimo tempo, e con tante circonspettioni, che non si poteua palesarle, che con euidente pericolo della vita che intendeua di seguire questi Prencipi, per non priuarli di vn seruitore tanto diuoto, e per moderare gl'ardori di quella giouentù, che senza vn cōseglio affettuoso, e sincero corre molte volte a rischio di perdersi. Che

la

la sua fedeltà nõ ammetteua dubbij, nè an che in coloro, che si dichiarauano suoi ne mici. Disse dell'altre cose assai per farsi credere innocente, già che il timore di perdere la vita, e l'audienza di Sua Maestà gli somministrauano amplissima materia per discolparsi. Il Rè però, ò nõ credendo, ò non volendo credere, à queste più scuse, che difese; o pure persuadendosi di leuare per l'auuenire, à gl'altri l'occasione di fomentar'i figliuoli, e co'l castigo di vn solo assicurarsi di molti, trasportato anche da vno sdegno strabocchevole, nato dal supponerlo in colpa della loro fuga; lo fece il giorno addietro attacare ad vn'Arboce vicino alla marina, dopò gli stratii d'vna mano, e d'vn piede tagliati. Non poterono già mai, nè le lagrime de' più congiõti del Caualiere, nei preghi della maggior parte del cõseglio impetrare in alcuna parte moderatione ne' rigori della sentẽza, dicendo; ch'era peggio, che traditore colui, che con vn cattiuo conseglio apparechiaua precipitij alla riputatione, & alla vita de' loro Prencipi; e che credeua empio quel perdono, che s'opponeua a' doueri della giustitia, & alle giustissime sodisfattioni d'vn Padre, e d'vn Rè. Con tutto ciò vn esecutione cosi rigorosa gli guadagnò tutti i biasmi introducendosi ageuolmẽte ne gl'animi humani la pietà, e la cõpassione. E se bene il Caualier Lombardo, e per la superbia della sua natura, e per lo fauore

del Prencipe veniua inuidiato, & odiato da molti, nondimeno mancando l'inuidia con la morte dell'huomo, questi medesimi si doleuano con maggior sentimento della crudeltà del Rè, e dell'infelicità di tanto soggetto. Esagerauano non rimaner più a' sudditi alcuna speranza, già, che il Caualier Lombardo riportaua così infame guiderdone delle sue grãdi, ma sfortunate fatiche. Qual rimuneratione potessi pretendere, se non vn'ingrata ricompensa, ò vn fine infelice? A che valere i decreti dell' Alta Corte, i giuramenti dell'osseruanza dell'Assise, se il Rè di suo proprio cappricio, e in riguardo solo de' propri affetti godeua del sangue de' suoi Cittadini? Pazzia espressa il seruir'à Prẽcipe, già che bisognaua, ò tradir'il Padrone, o prouocarsi l'ira implacabile del Re. Fù fama, però (sparsa forse per aquietare le dogliãze: e le mormorationi de' sudditi) che Sua Maestà si seruisse di questo nuouo accidente, per sodisfare a suoi vecchi sdegni, concetti dalla gelosia, che teneua, che questo Caualiere nõ fomentasse il Prencipe a procurare il Regno prima del tẽpo. Ansioso poi il Rè di ricuperare in ogni maniera i figliuoli, e di non lasciare vn pegno così pretioso nelle mani della fortuna, ò nell'insidie de gl'inimici, fece rinforzare due galee, le riempì della più scielta militia. Le raccomandò a Giouanni di Nissa, & ad Aluise de Nores soggetti isperimẽtati nel valore, & nella fede; onde si poteua il Rè promet-

met-

mettere dal loro impiegio ogni consecutione a suoi desideri. Questi dopo lunga, 1357
e varia nauigazione ritrouarono i Prencipi tra le due Sicilie in stato assai infelice, carichi di debiti con le militie, e priui di tutte le prouisioni necessarie à i remiganti. Senza difficoltà si lasciarono sorprẽdere, e perche non haueuano numero di soldati co'quali potessero far resistenza, e perche non vi fu alcuno, vedute le insegne di Sua Maestà, che tentasse di porre mano all'armi. Il Nores riuerì i Prencipi con ogni maggior sommissione, e per trattare col douuto rispetto, conoscendoli figliuoli del suo Prencipe naturale, e per isfuggire il loro odio; quando per la mancanza del Rè fossero arriuata al comãdo. Dopo espose loro le commissioni, che teneua da S.M. dimostrando la necessità, che l'obligaua à cõdurli in Cipro, doue dal Padre erano desiderati al maggior segno. In che s'espresse con parole di tanta humiltà, e con termini di tanta gentilezza, che se bene i Prencipi odiauano in estremo l'ambasciata, non demeritò contuttociò in conto alcuno chi l'espose; raddolcendosi il più delle volte cõ gl'ingredienti l'amarezza delle stesse medicine. Il Conte di Tripoli, che abborriua la vista del Rè al pari della morte, dopo corrisposto all'espressioni del Nores con ogni amoreuolezza, trattolo in disparte, così gli parlò.

Amico ho riceuuto di continuo tanti segni del vostro affetto, ch'io m'assicuro,

che anche al presente vorrete le mie sodis fattioni: ritrouandosi gl' huòmini quasi impegnati a fauorir sempre, quando hanno fauorito altre volte, non volendo perdere con vna sola negatiua il merito di molti benefici. Con questa confidenza dunque vi priego, a non opporui alla mia risoluta volontà d'attendere per qual che tempo alla scuola de' Prencipi, ch'è la peregrinatione. Senza questa le notitie sono fredde, le relazioni intereffate, imperfette le cognitioni, mentre le vere regole della prudenza non s'apprendono, che con la diuersità de' costumi, e con la pratica di molti popoli. Io fuggo per hora la vista del Padre, nõ perche mi conosca colpeuole, ma perche il suo giuditio hà voluto credermi colpeuole. Non è ragione che il Padre vegga reo il figliuolo. Starò lõtano fino, che sarò giudicato senza colpa, ò che hauerò con vn lungo esilio cancelata la memoria della colpa. Spero, che il tempo farà conoscere a Sua Maestà, che gl'errori del senso nõ meritauano vna giustitia così rigorosa, ò vero cõ qualche operatione degna d'vn tanto Padre conseguirò il Perdono per gratia. Il mio peccato non è cosi graue, che m'obli ghi ad vna seuera prigionia, nè la mia lontananza può apportare alcuna gelosia nell'animo di S. Maestà, perche trattone questo accidente, egli me l'ha sempre procurata. Si sà che non vi sono prigioni per li figliuoli de' Rè, e che non si contende giamai a' Prencipi

il viaggiare,quando non appariscono euidenti i pregiuditii dello stato. Il medesimo Rè goderà di vedersi da lontano isfuggire il suo sdegno,& argomenterà dal nostro timore, diuotione, e riuerenza. E quando pure mostrasse diuersamente potrete cohonestare le vostre operationi, ò con la nostra fuga,ò col non hauerci ritrouati,ò con altri pretesti,che non mancano giamai a coloro, che vogliono non render vanne le preghiere dei Prencipi. Ma pretendendo il vostro fauore,e rammemorandomi le proue del vostro affetto, tutte queste considerationi riescono superflue. Io non sò offerirui alcun premio, perche non vorrei contaminare la grãdezza,e l'integrità,del vostro animo, nè render mercenaria quella gratia, che mi promette la vostra gentilezza. Conoscete però con la vostra prudenza, che fauorite vn Prencipe, che per ragiõ di natura è destinato, ed è assai vicino al comando,e che saprà così bene castigare l'ingiurie,come rimunerare i beneficì,douendosi da chi è saggio adorare il sole,quando nasce,non quando cade.

Il Nores humiliatosi alle parole del Prencipe,dopo vn breue silentio, che indicaua il sentimento,che riceueua di douer passar negatiue,così le rispose.

Imaginateui,ò Prencipe, qual sia il mio dispiacere, poiche nato a seruirui mi veggo costretto ad oppormi ai vostri desideri, et à i vostri comandi. Il tutto s'ascriue alla mia poca fortuna, non potendo, che con-

vna disubbidienza meritare il titolo di vbbidiente, e di fedele. Il mio debito non riguardò giamai ad alcũn'interesse, nè io tengo cuore per ingannare la confidenza di Sua Maestà, che hà voluto preferirmi a molt'altri, che ambiuano questa carica, ancorche odiosa. Doue non si tratta del mio Rè, porrò per seruirui a rischio la riputatione, e la vita. Perdo il dominio soura me stesso ne'comandi di Sua Maestà. Quãdo operassi diuersamente, io crederei sicuro di prouocarmi il vostro odio; pretendendo con vn tradimento di guadagnarmi il vostro amore. Prencipe, chi si lascia persuadere a trascurare il suo douere dal timore de'castighi, ò dalla speranza de' premi, è indegno di seruire a i meriti di vostro Padre, & alle glorie della Casa Lusignana. Compatitemi, ò generoso, & appagateui della buona volontà d'vn suddito, che saprà cosi bene vbbidirui come Rè, come non lo può, essendo voi Prencipe.

Auuedutosi il Prencipe, che il vincer'il Nores co'prieghi era vn tentare l'impossibile, e che la prudenza del Rè s'era fermata nell'elettione d'vn soggetto, che non riteneua propria intentione, e che conserua ua inalterabile la fede; ricorse all'inganno, che è però poco valeuole co'vecchi Cortigiani, che conoscono la natura de'Padroni. Finse egli di humiliarsi alla volontà del Padre, e si dimostrò prõto al ritorno in Cipro, dichiarandosi, che con vna cieca vbbidienza intendeua discolparsi de' passati trascorsi.

ſcorſi. Queſta mutatione coſi ſubita ingelosì il Nores in maniera, che tenendo col preteſto di buon gouerno alleſtite le galee prõti i ſoldati, e vigilanti le guardie, impedì vna notte la fuga de'Prencipi, che volendo andarſene, anche con l'auuenturare la vita, à nuoto tentauano di fuggirſene. Vennero per tanto queſti a viua forza cõdotti in Cipro, non douendo vn ſuddito fedele nel ſeruire al ſuo Prencipe partirſi punto dalle ſue commiſſioni. Arriuati in Nicoſia, ſenza eſſer'ameſſi alla preſenza del Re furono conſignati alle prigioni di Cerines, doue riceuerono ogni eſtremo rigore; difficile Sua Maeſtà a deponere lo ſdegno concetto nella loro fuga, ed ineſorabile cõ coloro, che gli erano cõgionti di ſangue. Speſe il Rè per ricuperare i figliuoli tredeci mila treſento, e venti ducati, oltre quattro milla biſanti all'anno, che donò in tanti feudi al Niſſa, & al Nores. Si riſarcì nondimeno delle ſpeſe con la vendita al publico incanto d'alcuni Caſali aſſignati prima a' Prencipi con grand'oſſeruatione, e cõ ſommo terrore dei ſudditi. Il Conte di Tripoli inteſa la morte del Caualier Lombardo, & incapace di ſofferire con patienza gl'incomodi d'vna prigione, vomitò il ſuo ſdegno in vn foglio con concetti vgualmente temerari, & imprudenti. Diceua. Che le cattene cõ le quali vn Padre trionfaua della patiẽza d'vn figliuolo nõ poteuano cõtẽdere la libertà alla ſua anima, onde nõ portaſſe a gl'occhi di Sua

Maeſtà i ſuoi giuſti rimproueri, con tanto maggior ardire, quanto era più grande la loro violenza. Che'l titolo di primogenito d'vn Rè che donarebbe felicità all'iſteſſa fintione de' ſogni, a lui non ſeruiua, che d'aggionto di ſomma miſeria. Quiui dopo molte parole, non sò ſe più imprudenti, ò ſe più pungenti ſi doleua di veder l'autorità Regia interpoſta al godimento d'vn'Amore, che non gli veniua negato dall'iſteſſa natura. Che s'interpretaſſe delito capitale vna fuga, che ſi concedeua anche a'medeſimi nemici. Che gli foſse leuata quella libertà, che ſi permetteua etiã dio a piè colpeuoli. Che il giuditio di S. Maeſtà lo coſtituiſſe reo ſenza hauer conoſciuta la colpa, anzi di riceuer giornalmẽte al caſtigo, ſenz'eſſer giamai ſtato giudicato colpeuole. Che riceueua però tutte queſte coſe con quell'humiltà, e conquella tolleranza, che bramaua macchiata di reità la propria innocenza, per non coſtituire colpeuoli le ſodisfattioni del Padre. Ma che il vedere ſagrificati a i furori del lo ſdegno di S.M. i più leali ſeruitori della Corona, non con altro demerito, che per tener il carratere de' ſuoi fauoriti, lo faceua rinontiar al debito di deuotione, e di figliuolãza. Eſſageraua. Dũque, chi mi ſerue non ſarà ſicuro ſe nõ mi tradiſce? Dunque il Padre odierà coloro, che amano il figliuolo? S'è trattato forſe ſopra della vita del Rè? S'è procurato forſe qualche ſolleuatione nel Regno? Dunque perche tanti

ſde-

sdegni, perche tāta crudeltà, perche tanta tirannide? Cōcludeua, che hauerebbe sofferto dalle mani del Padre più volentieri la morte, che simil ingiurie. Che il Padre teneua autorità nella vita del figliuolo, haueandogliela data, ma che però non era padrone di tormentargli l'anima con passioni cosi sensibili. Che tutti gl'atti della patienza s'erano trasformati in furore nel vedersi per tutto il corso della vita funestare la memoria con l'eccidio de' suoi più cari. Che se Giouanni Lombardo si supponeua trasgressore de' voleri, e de' comandi del Rè egli ne meritaua il castigo, perche n'era stato l'autore. Che si doueua contro di lui inuiar quel carnefice, e non cōtro quel l'innocente. Che supplicaua S. Diuiua M. accioche il sangue di questa vittima, suenata dalla crudeltà del Rè con vn precipitoso castigo, non alienasse l'affetto de' sudditi, e non chiamasse vendetta dalla sourana giustitia del Cielo, già che altro non si poteua temere cōtro chi s'era scordato affatto i doueri d'vn Padre benigno, d'vn Giudice disinteressato, e d'vn giustissimo Rè.

I sentimenti di questa lettera non seruirono ad altro, che a palesare l'imprudenza del Principe, e ad irritare maggiormente lo sdegno del Rè. Dal quale veniua egli trasportato in maniera, che gli cadde alcune volte nell'animo di farlo priuare di vita. E forse questa sua mala intentione hauerebbe sortito l'effetto in quei primi furori, che sono in noi senza di noi, se il timo-

re dell'Alta Corte, e le persuasioni del suo Confessore non si fossero interposte. Credendo però diminuita la propria autorità, quādo somiglianti licenze si lasciassero impunite, voleua che le nuoue colpe nō passassero senza nuoui castighi. Veniua il Prencipe visitato di continuo da' più Grandi del Regno, che adulauano con ogni dimostratione d'osequio, e di riuerenza, chi doueua succedere al comando. Per renderli dunque più seuera la prigione di Cerines, o forse con fine di diuertire quei pregiuditii allo stato, che nascono per ordinario da' congressi, e dall'adulatione de' potenti, gli radoppiò le guardie, e gli vietò tutti i corregi, e tutte le visite; minacciando il castellano sù la vita, quando hauesse operato diuersamente. Diede anche libertà al Cōtestabile non perche lo conoscesse migliore, ma per affliggere maggiormēte il Prencipe con la prigione, e con l'inuidia. Sofferiua il Prencipe queste cose con tanta impatienza, e con tratti così liberi di lingua, che S. M. piena di mal talento meditaua i mezi per priuarlo della successione del Regno, di già cominciaua a pasarne qualche pratica nell'Alta Corte (perche l'ingiurie ne' grandi superano la forza del sangue, e fanno alcune volte perdere anche la memoria d'esser Padre) quando da alcuni accidēti di fortuna fu persuaso à riceuere il Prēcipe nella sua gratia. Tomaso,

1359 & Isabella due Picciolì figliuoli di S. M. ò tratti dal destino, ò trascurati imprudentemen-

mente da coloro, che gli teneuano in guardia, s'affogarono infelicemente in vna picciola fonte, che seruiua per adacquare il giardino. Il Rè, che per esser tale non perdeua punto d'esser huomo, non si potè astenere di non palesare in publico la sua afflittione, dopo d'hauersi condennato da se stesso in vna stanza, incapace di qual si voglia consolatione. Il tempo medico commune de' dolori più disperati addolciua in qualche parte la sua passione all'hora, che le rouine della Città di Nicosia, deuastata da vna inondatione così grande, che non contenta della morte di molti Cittadini minacciaua ancora la totale desolatione del Regno; gli moltiplicarono l'afflittioni, e le lagrime: con tanto maggiore sentimento, quanto, che i secondi mali rinuouano le piaghe de' primi. Incontrata questa occasione vn Padre Domenicano Confessore di Sua Maestà, e che con la bontà, e con la dottrina s'era impossessato del suo cuore, e del suo genio, le fece conoscere: Che Dio non parlaua a gl'huomini, che co' castighi. Che i fulmini, le voragini, e i terremoti erano le lingue, e le voci, con le quali chiamaua i colpeuoli al pentimento. Che quando queste con ostinatione si trascurauano, passaua Iddio, all'inondationi, alle guerre, alla priuatione de' figliuoli, & a simili pene. Che il mostrare di non intenderle, ò il disprezzarle era vn procurarsene di maggiori, e di più tormentose. Concludeuà finalmente, che l'afflittioni,

e gl'-

e gl'accidenti finistri dagl'ignoranti, e dagl'ostinati creduti fortuiti, doueuano riconoscersi dagl'huomini saui, come punitioni della prudenza diuina. Che le crudeltà essercitate co i figliuoli haueuano rapiti i fulmini alle mani di Dio; essendo per ordinario i sommi rigori contracambiati dal Cielo con estraordinari tormenti, e con seuerissime pene. Atterrito, e conuinto il Rè dalle persuasioni del Confessore, e da'rimorsi della coscienza, promise la liberatione del Prencipe; la quale appena seguì, che cessarono gl'accrescimenti dell'acque. Maggiormente confirmata Sua Maestà, che il Cielo fosse interessato nella protettione del figliuolo, e interpretando gl'accidenti della fortuna col suo timore, e con la sua credenza, spogliato l'animo d'ogni odio, ritornò il Prencipe nella sua gratia; priuilegiandolo con affetto maggiore, che di Padre: riuscendo le riconciliationi tra'parenti tanto maggiori, e tanto più grate, quanto che gl'odi erano stati più ardenti, e l'inimicitie più crudeli. Diede di là a poco l'vltima mano al di lui matrimonio fin all'hora differito dalla poca volontà, ch'egli teneua di volerlo successore. Fù la moglie Leonora d'Aragona Nipote del Rè di Napoli dotata con non molta somma di denaro; apparentandosi all'hora i Prencipi col fine de'figliuoli, e della riputatione non per auuanzare stati, ò ricchezze, che finalmente non seruono, che ad accrescere gl'incomodi a coloro, che

che le possegono, & ad apportare gelosie a gl'altri Prencipi confinanti.

Non pasò molto tempo, che'l Regno 1360 con vn'intiera quiete godeua vna non interrotta felicità. L'arme de' Saracini, e de' Turchi impiegate altroue teneuano lontano anche il sospetto, che potessero per qualche anno turbare la pace. Le dissensioni domestiche sopresse dall' autorità di chi comandaua non appariuano, che per accidente, ed a somiglianza de'tuoni scoppiauano, e suaniuano in vn medesimo punto, che nate. I negotij, e le mercantie accresciute dalla sicurezza, dall'otio, e dall'industria de'Cittadini, sbădiuano affatto la pouertà, e faceuano desiderabile quel Cielo, che nō sapeua influire, che benefici. Ma temendo il Rè Vgo, che la sua buona fortuna non morisse trà queste sue felicità, ò non hauendo cuore per attenderla, ò per sofferirla contraria, con vna generosità tāto più magnanima, quanto meno praticata, determinò di rinonciar'il Regno al figliuolo. Era Sua Maestà aggrauata dagl'anni, e da alcune sue particolari indispositioni; onde non voleua più viuere, che a se stesso, & alla propria salute, impiegando l'auanzo de' suoi giorni solamente in cose, che lo diuertissero da quelle applicationi, che rubbauano i riposi al sonno, & la quiete all'anima; e che lo solleuassero dal peso di quella Corona, e di quello scettro, sotto del quale il più delle volte soccombono gl'Hercoli istessi. Sapeua egli molto bene,

che

che riuſcivano odioſi tutti i comandi, ma inſopportabili particolarmente quelli de'vecchi:e che vn'età cadente era inſieme ridicola, & in faſtidio all'humore de'Ciprij, che ſolamente alla bellezza,& alla giouentù auguravano la ſouranità del Regno.S'auuedeua ancora, che i Grādi aſſediauano di continuo cō le adulationi l'orecchio del Prencipe,e che i ſuoi fauoriti cominciauano a render venale,anche l'iſteſſa giuſtitia, e ciò con tanta maggior ſollecitudine,quāto, che la ſua vecchiezza gli ſeruiua di ſtimolo. Crederono molti,che'l motiuo di laſciar'il comando veniſſe dal ſuo Confeſſore,che tenendo amicitia coperta col Prencipe,e forſe qualche gran promeſſa,affrettò la rinoncia, ſenza eſſer conoſciuto intereſſato. Accrebbe fede al conſeglio del Cōfeſſore la virtù del Prencipe,à cui nulla mācaua di grāde,fuori,che'l poſſeſſo d'vn Regno. Riuſciua egli di grā lunga diuerſo da quello, che haueua moſtrato ne'ſuoi primi anni. Cō l'auuanzarſi nell'età s'era ſpogliato intieramente di quegl'affetti,che predominano la giouentù, e li bollori del ſenſo erano ſuaniti con gl'anni più feruidi. Anzi di genio affabile, di coſtumi ingenui, e di ſpiriti generoſi,e magnanimi, veniua quaſi, che adorato da tutti: tanto più, che con inceſſante applicatione inuigilaua all'vnione de'fratelli, alla quiete de'ſudditi,& alle ſodisfattioni del Padre. Fatto dunque Sua Maeſtà introdurre nelle ſue ſtanze il figliuolo, coſi gli parlò.

Pren-

Prencipe la voſtra età, e la mia m'obligano à ſottrarmi dal peſo della corona, aggrauandone il voſtro capo. Con vn lungo corſo d'anni s'è ſtancata la mia ambitione, e'l continuo poſſeſſo della Regia grandezza m'hà inſegnato a diſprezzarla. Fin'hora regnando ſono viſſuto a gl'altri, è bene dunque di ragione, che, rimanendomi alcuni momēti di vita, io viua vn poco a me ſteſſo. Le delitie del Regno mi faceuano credere l'immortalità, ò almeno deſiderarla; ma auuertendomi queſta canitie, che la morte non perdona alle porpore, e che diuēgono cenere in vna medeſima maniera i monarchi, e gli ſchiaui; riſoluo di ritirarmi volontariamente dal mondo, per non eſſer'isforzato ad abbandonarlo. Voglio prepararmi à quell'vltimo paſſaggio, che non è horribile ſe non à coloro, che lo temono, ò che non lo credono. L'occupationi del Regno, l'adulationi de'ſudditi, gl'accidenti della Fortuna non danno alla vita del Prencipe altra quiete, che nel moto, nè altra felicità, che imaginaria. In ſomma m'hà inſegnato l'eſperiēza, che'l comando è ſeruitù, e che il regnare ſoura degl'altri, è vn'eſſer ſoggetto alle ſodisfattioni di tutti gl'altri. Abbandono dunque il Regno, per non perdere me ſteſſo. E tanto più mi confermo in queſta mia opinione, quanto che l'amore, che vi porto, e la confidenza, che tēgo nel voſtro valore, mi danno à credere di nō abbandonare lo ſcettro, ma di aſſicurarlo, già, che nelle mie mani nō minaccia,

che

che la caduta. Eccoui dunque, ò figliuolo, rinonciato il dominio de' miei popoli. La mia Regia autorità la ripongo tutta nel vostro potere, non ritenendomi altro, che quello, che stimarete necessario ad vna vita positiua, più da Religioso, che da Prencipe. La cognitione, ch'io tengo della vostra prudenza rimprouera, come non necessario quell'affetto paterno, che m'obliga ad auuertirui alcune cose spettanti al gouerno dello stato. Pure per sodisfattione del mio genio, non per conoscere bisogneuole la vostra virtù, debbo raccordarui, che'l seguire quelle forme praticate da me per lo spatio di tanti anni, è la migliore delle regole, che possa somministrarui vn' amore inuecchiato ne gl'esperimenti, e la vera ragion Politica. Camina sicuro, chi siegue quei sentieri, che hanno scorto gl'altri felicemente. Le più proprie medicine sono le più praticate. I rimedi estraordinari non si pongono in vso, che ne' casi disperati. I Regni sono alla similitudine de' corpi, che all'hora deteriorano, quando riceuono qualche estraordinaria mutatione. Figliuolo nelle vostre deliberationi considerate sempre quello, che sarebbe di vostra sodisfattione, essendo priuato, ed operate in maniera, che io non sia desiderato da' buoni. Ma queste considerationi se bene necessarie, come hò detto al mio affetto, riescono però superflue alla vostra prudenza; poiche vedendoui herede non meno dell'indole, che della fortuna de' vo-

stri

ſtri maggiori,sò,che hauerete qualità non ſolo per regere queſto Regno, ma anche per aggrandirlo, e felicitarlo.

Quì tacque il Rè fiſſando gl'occhi, ingombrati di qualche lagrima, nel Prencipe, che (ſimulando quell'allegrezza che è naturale di chi guadagna vn Regno prima del tempo, moſtrando più toſto attitudine, che volontà di comando) ſe gli proſtrò a i piedi con ſentimenti d'humiliſſima gratitudine, eſprimendoli con queſte parole.

Sire. Dalle mani benefiche di Voſtra Maeſtà, non poſſono venire, che gratie. Quelle però, che non portano il merito per aſcendente in vece di rallegrare confondono. Coſi accade hora a me che vedendomi fatto Rè da che io mi gloriaua d'eſſer ſeruo, non sò ſe non riuerire quell'animo, che è maggiori de'Regni, poiche sà donarli. Quaſi, che ardirei di parlare di rifiuto, quando il comando di Voſtra Maeſtà permetteſſe replica, e quando il rifiutare vn Regno non foſſe argomento di debolezza. Lo riceuo non per tenerne ambitione, ma per ſottrarne dal peſo Voſtra Maeſtà. Lo riceuo per accreſcere la voſtra riputatione, facendo conoſcere, che hauete anche de'Rè ſoggetti alla voſtra vbbidienza. Lo riceuo però con queſta conditione d'eſſere ſempre miniſtro, e ſeruo di Voſtra Maeſtà, alla quale donarei gl'anni del mio viuere, non che quelli del mio regnare.

L'abbracciò il Rè dopo queſte parole con

con eccesso di tenerezza, non cessando ambidue di spargere copiosissime lagrime, forse con diuersi fini. Fatta poi egli conuocare l'Alta Corte, rammemorò le sue passate attioni, le sue imprese, le sue espedittioni, l'amore portato a' sudditi, e le cose operate à fauore del Regno: le quali cose se ben vere, furono nondimeno notate di vanagloria. Dopo si dichiarò, che ritrouandosi aggrauato dalle sue continue indispositioni, e dal desiderio della vera salute intēdeua d'addossare alle spalle del figliuolo tutto il peso del comando. Che però all'hora rinonciaua la Corona al Prencipe suo figliuolo disobligādo tutti li suoi sudditi dal sagramento di fedeltà. Il Prencipe si presentò scoperto, & inginocchiatosi fù da Sua Maestà benedetto, e baciato in fronte, ritenendo a fatica le lagrime, per non dimostrare debolezza in vn'attione cotanto eroica. Di là a poco cō ammiratione di tutti, che non hauēdo in loro stessi cuore per vn' operatione cosi grande non poteuano crederla negl'altri, gli rinonciò lo scettro. Si ritirò di subito nell' Abbatia eretta da lui nel Casal Strouilo, non volendo più in alcuna maniera interessarsi ne' negotij del Regno: fuggendo anche tutti quei racconti, che poteuano mouergli l'animo co'l destargli qualche curiosità. Diceua per ordinario che'l comando era vna viuanda così amara, che vn solo boccone sarebbe stato basteuole a sconcertargli lo stomaco. Seguita la partenza del Rè Vgo, corsero precipi-

cipitosamente tutti i Grandi del Regno alle congratulationi,& à gl'osequij ogn'vno quanto più illustre,e potente,tanto più humile,e ripieno d'adulatione. Anzi,che que gl'istessi,che sospirauano la risolutione del Rè Vgo,per ingãnare l'osseruatione degl'emoli, e dell'istesso Prencipe, dimostrauano maggior'allegrezza,e con la prontezza dell'humiliationi, e dell'offerte solleuauano le priuate speranze Prese il Rè Pietro publicamente la Corona di Cipro con tanto applauso de' Popoli, che fecero molto ben conoscere quãto preuaglia nell'animo degl'huomini l'adulatione,e la speranza d'vn'ottimo gouerno. Il Rè Vgo scordato affatto,guadagnatisi il Rè Pietro con alcuni donatiui gl'animi interessati, e incostanti della Plebe. Non si curò egli di prendere la Corona di Gierusalemme, trattenuto forse dalla riuerenza, che portaua al Padre, e per non mostrare tãta ansietà in vna cosa,che non consisteua,che nel nome. All'hora prouò il Rè Pietro la differenza,che era nell'vbbidire ad vn Padre Rè,e nell'esser'assoluto padrone, anche dell'istesso Padre. Pure non si teneua perfettamente contento,temendo di leuare le cariche a coloro,che l'haueuano riceuute dal Padre, ansioso di sostituire i suoi fauoriti. E come che si dia sempre vn'accessione di nuoui desideri, e gl'vltimi sieno più ardẽti de' primi si trouaua in maggior inquietudine essendo Rè,di quello,che esperimentò nello stato di Prẽcipe. S'aggiõgeuano i timori,che

gli

gli ſuſcitauano nell'anima i fratelli,poiche ricchi d'adherenze, e d'amici, ed vniti trà di loro con affetto non ordinario trà fratelli era ſempre in ombra non ſolo delle loro operationi, ma anche de loro penſieri. Non reſtò con tuttociò di renderli conſolati, accioche non tentaſſero nouità, Giouanni col Principato di Galilea, e Giacomo con la carica di Siniſcalco di Cipro. Il tutto però con poco frutto; già che l'inuidia non può ſofferire l'vgualità, non che la maggioranza. Il Rè Vgo in tanto, non hauuta forza la quiete dell'animo a liberargli il corpo da alcune incurabili infirmità, pagò alla natura l'vltimo debito, non ſenza molti teſtimoni di ſantità della ſua vita. Regnò anni trentaſei eſſendone viſſuto

1361 ſeſſantaquattro. Fù ſepolto in S. Domenico di Nicoſia nella Porta del Clauſtro verſo la Chieſa in vna tomba più da priuato, che da Rè. Foſſe queſto, ò coſtume ordinario di quei tempi di non ſpendere di ſouerchio per vna coſa,che più non è,ò vero auaritia del figliuolo, che peruenuto alle grandezze ſi ſcordò d'honorare la memoria del Padre. Meritò queſto gran Prencipe le lagrime di tutti i ſuoi popoli, e le lodi, anche di coloro, che non lo conoſceuano, che per fama, e di molti in particolare, che haueuano prouati effetti ſeueriſſimi della ſua giuſtitia. Dotato di virtù, di prudenza, e di bontà apportò riputatione al ſuo nome, quiete al Regno, e felicità a' ſudditi. Con l'affabilità della ſua natura

ra-

rapiua gl'animi di tutti, e chi lo praticaua vna sol volta era costretto a riuerirlo, e ad amarlo per tutto il corso del suo viuere. Si lasciò in alcuni accidenti trasportare souerchiamente dallo sdegno; ma gl'huomini non sarebbero huomini, se non soggiacessero in qualche parte a gl'effetti dell'humanità. Sotto al suo Regno fiorirono tutte le scienze. Per questo si guadagnò il titolo di vero Mecenate di quel secolo, riconosciuto come tale da Giouanni Boccaccio con la dedicatione del libro della Genealogia degli Dei. Non potendo riceuer'i Prencipi la maggior gloria, che di veder registrati i loro nomi dagli scrittori più rinomati.

Il fine del Sesto Libro.

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO SETTIMO.

On la morte del Padre si persuase solamente il Rè Pietro di dar principio al comãdo; mentre prima fosse, ò riuerẽza, ò timore non ardiua di cõtrauenire ne gl'ordini del Regno all'istitutioni paterne. Si seruiua de gl'istessi ministri, ed in tutte le cose di rilieuo si riportaua all'Alta Corte. Non publicaua giamai la sua opinione, se non vdiua quelle degl'altri, non intendẽdo di obligare con la dichiaratione del proprio il sentimento di coloro, che doueuano parlare dopo. Mostraua in apparenza di nõ amare altri, che gl'amati dal Rè, e di non tenere altro affetto, che quello del ben publico. Cõ que-

1361

quest'arti s'impossessò in maniera dell'amore de' più Grandi, che la mutatione del Prencipe, e la morte del Rè non partorirono alcuna benche minima alteratione in quei sudditi, che credeuano rinouate le loro felicità con l'assontione al comando d'vn giouine, che non differiua dal Padre in altro, che nel nome. Ma terminarono appena i funerali del Rè Vgo, che'l Rè Pietro palesò l'ardēza de' proprij affetti tanto più stimati violēti, quāto che fin all'hora erano stati coperti da vna prudente dissimulatione. Solleuò di subito i suoi fauoriti alle prime cariche; volendo, ch'a molti seruisse di merito la sua semplice affettione. In questo però vsò ogni maggiore desterità, accioche seguisse col minor dispiacere di coloro che n'erano priui. Anzi procurò cō nuoui titoli di cōsolare l'ambitione di molti, che riceueano in luogo di castigo la priuatione di quei magistrati, che haueuano cō lode, e cō sodisfattione de' sudditi lūgamente esercitati. Dopo (non assentēdoui intieramēte l'Alta Corte, che godendo degl'vtili della Pace con difficoltà abbandonaua quegl'otij, che arrichiuano i più grādi del Regno) applicò l'animo alla grādezza di quell'imprese, che credeua proprie del suo cuore. Presa dūque la Corona di Gierusalēme nella Città di Famagosta, ch'all'hora dalla moltiplicità del negotio, e dall'abbondāza delle ricchezze cōtendeua di precedenza cō l'istessa Metropoli; si diede tutto à preparamenti, per la guerra, assoldando genti,

e vascelli, e inuitando al suo soldo i primi capi di comando: procurando anche con gl'vffici d'interessare gl'altri Prencipi; poiche si vantaua di prender l'armi per la causa commune. In questo tempo arriuò in Cipro F. Pietro Tomasi Carmelitano Legato di S. Santità. Questi ambitioso di meritare grandi applausi con l'intraprender cose grandi, senza riguardo, nè alla diuersità de' Paesi, nè all'humore de' Popoli, si lasciò intendere di voler conferire ne' Latini le Prelature, e i Vescouati de' Greci. I Popoli sempre precipitosi nelle loro deliberationi, e tanto maggiormente ne' trattati di Religione, risoluti di non lasciar prender piedi à questi concetti troppo pregiudiciali al loro genio, & alle loro coscienze; corsero furiosamente alle case del Legato. Egli reso certo del proprio pericolo, e conoscendo quanto sia difficile il reprimere i primi impeti della Plebe, se ne fuggì sconosciuto nel Tempio di Santa Soffia. Il che risaputosi dal Popolo, e sdegnandosi maggiormente nel vedere ritardata la vendetta, corsero alcuni de' più audaci, e de i più risoluti seguiti da tutti gl'altri fino nel Tempio. Quiui essendosi egli fortificato, concertarono d'abbrucciarlo, non bastando la riuerenza douuta alla casa di Dio, per reprimere la temerità della Plebe. Il che succedeua senza dubbio, se, auuertitone il Rè, non hauesse raffrenato quel tumulto prima col mandarui il fratello, e poi con la propria presenza. Il Legato imparata dal ti-

timore, e dal pericolo l'auuedutezza protestò di non pretendere innouatione alcuna in quelle cose, che dal lungo vso s'erano in quei popoli guadagnate forze seuerchie, ed autorità inalterabile. Passò bene con vehemēza molti vfficj, accioche si diuenisse alla pena de' più colpeuoli di quella seditione; mostrãdo, che nelle sue ingiurie fosse interessata la riputatione della santa Sede. Se ne escusò il Rè gentilmente col dire, che non compliua al suo interesse nel principio del suo Regno concitarsi l'odio de' Greci, che per ritrouarsi in maggior numero de' Latini doueuasi anche à loro maggior riguardo. Ch'egli non si conosceua Padrone delle loro coscienze, onde col diuenire à qualche castigo hauerebbe dato ad intēdere di passare di concerto col Legato, il che nō voleua, che in alcuna maniera credessero. Che ne' moti della Plebe nō si daua distintione di colpa, già che tutti si supponeuano vgualmente rei. Che in queste cose, doue entraua l'interesse di Religione, giudicaua meglior'espedictè il dissimulare gli errori, che il castigarli. Che non si sarebbero essi persuasi, che egli volesse punire la seditione; ma (essendo di contraria Religione) estirpare la loro setta. Finse il Legato di riceuere sodisfattione da queste ragioni, accorgendosi, che'l raddoppiare l'instanze era vn moltiplicarsi nelle negatiue, anche l'ingiurie. In tanto nuouo accidente s'interpose a' gloriosi disegni di Sua Maestà.

1362 Vgo Prencipe d'Antiochia Zio del Rè si trasferì a'piedi del Pontefice Innocenzo VI.à querelare il Nipote, che gli vsurpasse lo stato. Sua Santità, come Padre vniuersale, chiamò con vna publica citatione il Rè Pietro à produrre le sue ragioni. Il Rè volendo con vna pronta espeditione palesare maggiormente la giustitia della sua causa, espedì due Ambasciatori Giouāni di Morfo Conte di Rochas, e Marescia le di Cipro, e Tomaso di Monte Olipho il primo Auditore del Regno accioche rappresentassero à Sua Beatitudine la validità del suo possesso; il quale se non era stato giamai interrotto al Rè Vgo suo Padre, molto meno doueua egli esserne molestato; non permettendo le leggi del Regno, e le costitutioni dell'Alta Corte alcuna successione di Feudo, ò di Signoria, se non dal l'vltimo possessore. Seguì la missione degl' Ambasciatori al Pontefice, i quali però senza attender'il fine della causa conclusero agiustamēto col Prencipe, che acquietò la sua pretensione alla proposta d'vn'honoreuole offerta. A questo furono viuamente essortati dal Rè, che non voleua sottoporre al giuditio d'alcuno (ancorche supposto non interessato) la propria grādezza. Credeua etiandio in gran parte minorata l'autorità col auuenturarla alla decisione d'vna sentenza, & all'arbitrio d'vno, ch'essendo huomo, poteua facilmente lasciarsi ingannare, ò esser'ingannato. Si contentò il Prencipe di rinonciare ad ogni pretensio-

ne,

ne, purche annualmente riceueſſe l'esborſo di cinque mila ducati. Tenue ricompenſa in riguardo alla dimanda d'vn Regno, ſe però il deſiderio della quiete non faceua più aggradibile qual ſi voglia picciol'esborſo, che la ſouranità d'vn comando incerto, e pericoloſo. Stabilito con publica ſcrittura l'aggiuſtamento, ſe ne ritornò il Prencipe con gl'Ambaſciatori in Cipro collocandoſi in matrimonio con la figliuola del Conte di Rochas vno degl'Ambaſciatori, hauendo nel viaggio tra di loro concertate le Nozze. Il che fù inteſo con qualche amarezza del Rè; non ſolo perche non voleua, che'l Prencipe foſſe ſottopoſto à quelle obligationi, nelle quali vengono coſtituiti gl'huomini quando ſono Padri; ma anche perche la parentela d'vno de' primi del Regno gli riuſciua ſouerchiamente geloſia.

Lionetto Rè d'Armenia in queſto mentre fatto ſcopo delle ingiurie della fortuna, che sà con marauiglioſa metamarfoſe, hora coſtituire in ſeruitù la grandezza de' Rè, ed hora inalzare al trono la viltà d'vno ſchiauo, ſi vide negl'eſtremi d'vna precipitoſa pouertà. Non riteneua del ſuo Regno altro, che la Città, e Caſtello di Curico, e in queſto anche mal veduto, perche priuo d'ingegno, e di forze accelèraua con le proprie debolezze maggiormente la rouina di quei popoli: perdendo ageuolmẽte i ſudditi, la riuerenza, e l'amore verſo di quei Prẽcipi, che abbandonati dalla Sorte,

pare, che si rédino sprezzabili à gl'huomini. Tumultuarono vn giorno alcune compagnie di soldati, per mancanza delle paghe, col minacciare fino di dare il sacco alla terra. I Cittadini con ardire presero l'armi, risoluti con le sostanze di perdere etiamdio la vita; onde il Rè non potendo, e non sapendo, come opporsi à simili inconuenienti, senza darne parte ad alcuno, e pieno di disperatione si partì incognito verso la Francia. Auuedutisi quei di Curico della fuga del Rè, ed acquietate le militie con qualche somma di denaro, cõsigliarono di raccomandare la salute, e la libertà insidiata dalla potenza de' Saracini alla protettione del Rè Pietro, come fecero col mezo di quattro Ambasciatori. Aggradì il Rè al maggior segno l'eshibitione di quei popoli, mosso non solo dalle ragioni, che teneua sopra l'Armenia, ma anche dalla consolatione, che si riceue de' sudditi volontari. Per non defraudare intanto la loro confidenza, e desideroso di dimostrare cõ vna pronta difesa la stima, che faceua di quei Popoli, espedì subito al loro gouerno con vna Galea, e con monitioni da viuere, e da guereggiare Roberto Tolosano Caualier Inglese, che con valore non ordinario, e con fedeltà incorrotta, s'era guadagnate tutte l'affettioni del Rè. L'antepose egli a' sudditi naturali, e per seguitare il solito costume de' Prencipi di credere sempre gl'esteri più valeuoli à gl'impieghi; ò vero per dar vn'essempio a' sudditi di quan-

to

to vaglia la virtù, poiche sà farsi distinguere. Ma perche, quanto più i Prencipi crescono di stato, e di potenza, tanto più aggiongono gelosie, & inuidie à gli vguali, & a gl'inferiori; li Signori di Caramania, di Scãdeloro, di Settalia, e di Monoaguti, s'vnirono tutti a'danni del Rè di Cipro, e poste insieme trenta fuste ben'armate, ed alcuni altri Vasselli si presentarono a'danni del Regno. Veniuano questi Prencipi fomentati da alcuni altri, che temeuano, & inuidiauano l'aggrandimento del Rè Pietro: e se bene fuori della Lega, riusciuano con tuttociò tanto più fieri inimici, quanto più occulti. Auuisato il Rè del disegno, e della vnione di questi Prencipi, e sapẽdo, che le maggiori vittorie si conseguiscono nel preuenire, e che riescono di poca considerationе quelle forze, che dipendono dall'vnione di molti Prencipi (perche preme più ad ogn'vno il proprio interesse, che quello de' Collegati) armò con la celerità maggiore cinquanta Galee, e dodeci fuste. Noleggiate poi venti Naui de' Catelani con quattro altre Galee di Rhodi, comandate dall'Amiraglio F. Giouanni Forlin, s'incaminò con vn corpo così considerabile d'armata a'danni de' suoi nemici. Fù la prima impresa cõtro Settalia Città maritima, che difesa da due ordini di mura, e da due fortissime Castella, accusaua di temerità, chi hauesse tẽtato di guadagnarla con forza. Con tuttociò, congionta la fortuna col valore del Rè, s'impatronì del Porto, sẽza

incontro di conſideratione; poiche ſopra-preſi quei Popoli da tanto numero, ſenza eſperienza nell'armi, e ſenza capo d'autori tà, o di valore; ſi laſciarono vincere al pri-mo aſsalto, perduto in vn medeſimo pũto l'ardire per far reſiſtenza, e l'ingegno per arrenderſi. Ringratiò il Rè Pietro publica-mente S.D.M. per l'acquiſto di tanta vitto ria, facẽdoſi giurare fedeltà da quei Popo-li, sẽza derogare in alcuna parte a'loro pri uilegi per maggiormente fermarli nella ſoggettione. Terminate poi tutte le proui-ſioni neceſſarie alla difeſa di quella piazza, la raccomandò à Giacomo di Nores, laſciã doli 500. fanti, e 200. caualli, e trè delle più ben'armate Galee. Si preparaua egli alla cõquiſta dell'altre Città della Caramania, quando i Prencipi della Lega, che nõ tene-uano altro riguardo, che quello dell'inte-reſſe particolare, temẽdo il valore, e la for-tuna del Rè, ſcordatiſi affatto di quãto era-no conuenuti trà di loro, e credendo ogn' vno d'auuantaggiare il proprio partito col preuenire i cõpagni; mandarono tutti ſepa ratamente à chiedere la pace à S.M. offerẽ dole vbbidienza, e tributo. Furono gl'Am-baſciatori riceuuti dal Rè cõ quelle corteſi eſpreſſioni, con lequali s'accolgono colo-ro, che volontari ſi ſoggettano, e dopo ri-mandati con ricchiſſimi doni, eſpreſſiui de la magnificenza, e della bontà d'vn tanto Prencipe; accioche col loro atteſtato ren-deſſero a quei popoli meno ſpiaceuole, e più glorioſa la ſoggettione. Cõſumò S.M.

lo spatio d'vn mese in Settalia, per riparare alcune fortificationi, e per meglio assicurarsi della volontà di quei sudditi, che essẽdo nuoui nell'vbbidienza, poteuano ad ogni minimo accidente trascurare la data fede, e promouere qualche pregiuditiale attentato. Dopo se ne andò da' Signori di Scandeloro di Monoaguti, e da altri Prencipi della Cilicia, a i quali (nõ hauendo essi altra obligatione, che di giurare fedeltà), diede occasione d'ammirare la grandezza d'vn Rè, che non voleua cauar'altro frutto dal vincere, che l'amicitia, e la gloria. Rifiutò i doni, che gli offeriuano tutti quei Prẽcipi: dicẽdo, ch'egli era venuto armato nella Cilicia, per guadagnar'i loro cuori, non per trasportare le loro sostanze. Concetto, che douerebbe portar'i rossori nel volto à tutti coloro, che cõbattono con altro fine. Ritornato il Rè in Cipro si fermò à Cerines, mãdata à suernare l'armata à Famagosta, licentiati prima i vasselli Catelani, e le Galee della Religione. Vedeua, che troppo s'aggrauauano i sudditi cõ gli dispendij di quelle militie forastiere, che trattenute nel proprio Regno, & inferendo di continuo danni notabili, si poteuano credere più tosto nemiche, che aussiliarie. Haueua appena deposte l'armi, che si vide necessitato à pigliarle di nuouo, per soffocare i semi d'vna solleuatione, che principiaua à nascere in Settalia. Giacomo di Nores, che con titolo di Capitano nè teneua il comando, con pontualità douuta al seruitio del

1363

suo Prencipe castigaua tutti indifferentemente, senza riguardo d'altro interesse che di quello della giustitia. Quei più grandi, che con l'autorità, e con l'oro conseguiuano tutte le cose, mal volontieri sofferiuano i rigori d'vna giustitia commune, anche co' più vili. Per questo passati dalle condoglienze alle male sodisfattione, era per seguire qualche inconueniente a' danni del Rè, quando egli di già auuisato d'ogni particolare, si lasciò vedere con otto Galee, e con quattro fuste nel Porto di Settalia. Questo arriuo impensato stordì in maniera i più seditiosi, che temendo di vedere la faccia di Sua Maestà, presero vn'esilio volontario, & si dichiararono rei prima, che ne venissero conosciuti. Gl'altri, ò meno aggrauati di colpa, ò pure per ritrouarsi in gran numero, confidando nella clemenza Regia, non tralasciarono alcuna espressione d'humiltà, e di deuotione. Furono riceuuti dal Rè, (che voleua col dissimulare le loro colpe rendersele ben'affetti) con vguali corrispondenze d'amore, e di stima. E benche non gliene fosse fatta alcuna istanza in riguardo solamente delle sodisfattioni di quei Popoli, leuò dal gouerno della Città il Nores. Vi pose in suo luogo l'Amiraglio Giouanni di Sur, di natura assai più piaceuole, benche d'vguale virtù. Concertò il Rè, che l'istesso Nores gli chiedesse publicamente licenza, e mostrò di concedergliela con qualche sentimento, per non insuperbire quei sudditi, onde nõ

pre-

pretendessero, che Sua Maestà hauesse leuato il Comandante, per timore delle loro risolutioni. Fingendo poi diuersi i motiui del suo arriuo in Settalia; accioche nō credessero i seditiosi gl'interessi di quella Città arriuati à tal segno, che dalla sola presenza del Rè potessero riceuere aggiustamento: publicò di proseguire le sue imprese contro gl'inimici della fede. Chiamato in tanto seco, parte co' prieghi, e con l'essortationi, e parte co' rimproueri, il maggior numero di coloro, che poteuano amare le nouità, se n'andò nella Ionia all'assedio della Città di Smirne. Quegli habitanti assaliti in tempo, che non supponeuano nè tanto ardire, nè tante forze ne' Cristiani, presero l'armi così vilmente, che al primo assalto abbādonate le difese, perderono ageuolmente la Piazza, e diuennero preda de' vincitori: tuttoche l'intentione del Rè non aspirasse, che al guasto del Paese, & alla confusione di quei Popoli. Nō s'era egli giamai persuaso nè anche con la sola speranza (che facilita tutte le imprese) l'acquisto d'vna Città, resa inespugnabile dal sito, e dal numero de' difensori. Veniua in tanto combattuta Sua Maestà dalla consideratione di non poter conseruare lungamente vna Piazza così grande, situata nel mezo degl'inimici, lontana da' soccorsi, di graue dispendio nel mātenerui il presidio, e che finalmente sarebbe stato vinto dalla fame, se non dal ferro. S'aggiongeua, che quando etiamdio si superassero queste dif-

ficoltà il presidiarla al presẽte riusciua trop
po pregiudiciale alla sua riputatione,& alla sua sicurezza, douendo lasciarui la più fiorita gẽte, e la maggior parte del suo essercito. La doue comandò, che si demolissero le mura, e le torri,e poi datala al sacco,ed al fuoco,se ne ritornò in Settalia ricco di grandissime prede,e con vn numero quasi innumerabile di schiaui.

Nell'istesso tempo,che trionfaua Sua M. con l'oppressione degl'inimici, e che portaua l'armi vittoriose nel seno degl'infedeli; il Rè di Frãcia meditaua tutti i mezi,che potessero inquietarlo. Era creduta la sua mossa nascere,ò dall'istigationi del Diauolo (così vociferauano i più semplici) ò da qualche istanza segreta del Prencipe d'Antiochia, ò dall'essortationi, e dall'offerte de' Prencipi della Soria;ò pure (com'è più verisimile) dall'hauer'il Rè Pietro trascurata vna fontione praticata da tutti i suoi Predecessori di dargli parte con Ambasciata espressa della sua assontione alla Corona;e non procurato punto il suo fauore nella lite mossagli dal Prencipe d'Antiochia. Ottenne egli dunque da Innocenzo Sesto Pontefice, che all'hora risiedeua in Auignone,vn breue di citare personalmẽte il Rè di Cipro. Diceua ferire viuamente le sue sodisfationi l'accordato di già seguito, per essere con lesione dal canto del Prencipe,e con offesa dell'autorità Regia; mentre non si doueua diuenire ad alcuna conclusione,senza il suo consenso; già che s'era

s'era dichiarato di tenere tanta parte in questa causa: Che si macchiaua la riputatione d'vn Prencipe eletto protettore col passare senza il suo interuento à qual si voglia trattato. Citato intanto il Rè Pietro col breue presentatogli dal Legato: fosse, ò per desiderio di vedere il mõdo, ò per vbbidienza, che prestasse alla Santa Sede (bẽche quelli del suo Consiglio gli persuadessero il contrario, e la moglie lo supplicasse fino con le lagrime) senza frapporre alcun ritardo, si preparò alla partenza. Armate quattro Galee, & vna Fregata, se ne passò à Rhodi, e di là à Venetia, doue fù riceuuto con tutte quelle dimostrationi d'amore, e di stima, che conueniuano ad vn Rè amico, e confederato. Le spese dell'alloggio furono del publico, fermãdosi nella contrada di San Luca nella Casa de' Signori Cornari. Godeua in quel tempo la Città di Venetia, per lo riacquisto del Regno di Candia dalle mani di molti rebelli, che l'haueuano vsurpato alla deuotione della Republica, vn'eccesso d'allegrezza. I popoli, che doue non prouano la tirannide concorrono sempre con l'esterne dimostrationi ad esprimere i loro affetti nelle consolationi de' loro Prencipi, per così gloriosa vittoria apparecchiauano molte feste, e preparauano vna superbissima giostra nella Piazza di San Marco. Il Rè Pietro, che in tutte l'occasioni cercaua impieghi ad auuantaggio del proprio valore, volle interuenirui, e giostrò con Giacomo dal

Ver-

Verme figliuolo di Luchino, che nella detta impresa sostenne con gloria del suo nome il Generalato dell'armi della Republica. Lasciati il Rè Pietro in Venetia i testimoni non meno della sua grandezza, che della sua virtù, passò con ogni celerità in Auignone a' piedi del Sommo Pontefice, doue di là à poco v'arriuò anche il Prencipe d'Antiochia. Diedero principio alla lite con ogni maggior ardenza dal canto del Rè: perche trattandosi della sourauità del comando non voleua, che alcuna benche minima negligenza portasse pregiuditij a' suoi giustissimi interessi. Questo raffreddò assai il Rè Cristianissimo, che fintosi conuinto, ò dalle persuasioni del Pontefice, ò dalla poca ragione, che teneua (tanto più, che'l Prencipe d'Antiochia non mostraua gran premura nelle sue pretensioni) lasciò, che Sua Santità confirmasse la prima compositione, senza veder'il fine della causa. Onde il Prencipe giurata di nuouo vbbidienza al Rè, non tralasciò per qualche tempo occasione alcuna, con la quale potesse dimostrare la sua fedeltà, e dar segno, che la sua alienatione era stata vn puro accidente, che non haueua punto pregiudicato alla deuotione del suo cuore. Fù animato à questo dalle operationi del Rè, che perduta ogni rimembranza delle cose passate, trattò il Prencipe con tutta confidenza, facendo preualere la congiontione del sangue ad ogni altro interesse.

Ter-

Terminate il Rè di Cipro le difficoltà, che teneua col Prencipe d'Antiochia, e stabilita vna sicura pace à gli suoi Stati, applicò l'animo à voler con questo suo viaggio apportare qualche vtile alla Cristianità. Ladoue adoprò ogni persuasione, per muouer l'armi di Sua Santità, e del Rè di Francia contro le forze de gli inimici della fede, che, riceuendo di continuo considerabili aggrandimenti, portauano ragioneuole gelosia non solamente ne' Prencipi confinanti, ma à tutta la Cristianità. E perche vertiuano alcune inimicitie tra'l Rè d'Inghilterra, e quello di Francia, se ne passò à pratticare il loro aggiustamento sino nella Città di Londra: seguendo sempre il suo solito genio di viaggiare; ed anteponẽdo la causa di Dio à tutti gl'incommodi, e pericoli della sua vita. Ritornò il Rè in Auignone con poco frutto delle sue negotiationi, e delle sue fatiche; mentre l'inimicitie tra' Potenti di rado si depongono, se non manca loro la vita, ò la forza. Ammirando il Pontefice la virtù, e la prudenza del Rè Pietro, volle raccommandargli i proprij interessi, creandolo Senatore, e Gouernatore di Roma. Riceuè Sua Maestà volentieri questa carica, non chiamato dall'ambitione al gouerno d'vna Città, essendo Padrone d'vn Regno; ma per obligare il Pontefice à prender l'armi, & incalorire la guerra, ch'egli destinaua co' Saracini: accioche diuertito dalle contese domestiche potesse applicar

l'ani-

l'animo all'esterne. Erano all'hora i Romani nella lontananza de' Pontefici così ripieni d'insolenza, e di superbia, che non vedendo i loro Prencipi si persuadeuano d'esserne priui. Ogni cosa operauano co' soli riguardi dell'interesse, nè conosceuano altra vbbidienza, che quella del loro capriccio. Anzi iscacciato da Roma Ramondo Tolomei Cittadin Sanese, mandatoui dal Pontefice col titolo di Gouernatore, haueuano tumultuariamente creato sette Cittadini, chiamati Riformatori della Republica, a' quali compartiuano vna somma autorità, da essi però cangiata in crudelissima tirannide. Là doue il Pontefice, prouocato dalla temerità, e dall'inubbidienza de' Romani, diuenne nell'elettione del Rè Pietro, il quale conoscendo debile l'autorità, senza il calore della forza, accompagnato da buon numero di Francesi, e seruitosi di molti Cittadini Romani, che ò per timore, ò per bontà con l'armi alla mano seguiuano il partito del Pontefice, si fece vedere in Roma con spauento di tutti coloro, che temeuano il castigo della loro perfidia.

1365 Quelli del Magistrato de' sette cedendo, senza alcuna oppositione il comando, si persuasero con la fuga assicurare la vita, e minorare le loro colpe, prendendo vn'esilio volontario. Lo stesso fecero gl'autori, e i fautori delle nouità con tacita permissione del Rè, che intendeua di farsi conoscere glorioso, ed inimitabile, poiche sapeua vincere, e dominare senza sangue. Obligò

sola-

ſolamente alla Camera Apoſtolica tutti li loro beni, ò perche perdeſſero il preteſto di più ritornarſene in Roma, ò perche forſe la pouertà è peggiore della morte. Ridotta in breue ſpatio di tempo dalla prudenza, e dalla deſterità del Rè la Città di Roma al primiero grado d'vbbidienza, e di deuotione, e col ſolo timore domata la ſuperbia de' più ſeditioſi, ſe ne ritornò in Francia, impiegandoſi tutto a diſporre il Rè Giouanni alla conquiſta di Terra Santa. Trouò grandiſſima inclinatione nell'animo di quel Rè; e perche era deſideroſo di guadagnar fama con vn'attione eroica; e per leuare da' ſuoi ſtati vn gran numero di mal contenti, & vna moltitudine di gente di mal affare, che con l'inſolenze, con le rapine, e con mille dishoneſtà contaminauano, ed inquietauano il ſuo Regno. Praticarono perciò trà di loro vna Lega, entratoui a gratificatione del Ponte fice il Rè d'Inghilterra, e la Republica di Venetia: differendo il Rè d'Inghilterra non deponendo lo ſdegno con quello di Francia. Ma ſeguita la morte del Pontefice, e quella del Rè Giouanni, ſuanì ogni trattato, ancorche haueſſero ſtipolate, e ſottoſcritte le capitulationi. Vrbano Quinto aſſonto al Pontificato moſtrò di ritenere i ſenſi del Preceſſore; ma il Rè Carlo (chiamato il ſauio) ch'era ſucceduto nel Regno, ſi dichiarò affatto alieno da' diſegni del Padre; nè volle giamai aſſentire all'eſortationi del Pontefice, nè a' prieghi del Rè Pietro.

tro. Apportò diuerse scuse, che sempre sourabbondano nelle bocche de' Grandi, per honestare la sua risolutione. Diceua Non esser di ragione, ch'egli assonto di poco al gouerno l'abbandonasse prima, che stabilirlo. Non douersi nel principio del regnare inquietar'i sudditi con odiose contributioni, & impiegarli in nuoue guerre. Attender' i Popoli sotto nuoui Prencipi sollieui non aggraui, regali non estorsioni. Che non intendeua di principiare il comando con le miserie dell' armi, e che dubitaua di portare augurij infelici nelle speranze de' suoi Vassalli, che attendeuano cō gli suoi auspicij alla felicità, che è solita di partorire la pace. Offerse però qualche somma di contante, e qualche numero di militie, continuando in questo solo nelle massime del Padre di leuare dalla Francia molti spiriti inquieti, che non hauerebbero seruito ad altro, che a machinare pregiuditij alla publica salute. Passando poi da gl'aiuti a' consegli, per render meno spiaceuole la negatiua; essortò il Rè Pietro a ricorrere all'Imperatore Carlo Quarto, che all'hora si ritrouaua in Italia con potentissimo essercito: imaginandosi per auuentura di diuertire quell'armi, che gl'apportauano non poca gelosia. Animato il Rè Pietro dal desiderio dell'esaltatione della fede, e senza i riguardi douuti alla sua nascita, si trasferì con vn Cardinale Legato all'Imperatore; al quale portò viuamente l'intentioni di Sua Santità, le miserie de'

Cri-

Christiani, che si ritrouauano nel'a Soria, la vergogna, che ne riceueuano i seguaci di Christo, e la poca sicurezza de' Regni confinanti, all'hora, che venissero trascurati i progressi, e la potenza de' Turchi. Derise l'Imperatore questa istanza, benche col pretesto di portarla al conseglio de' suoi lo dissimulasse. Si conosceua egli alieno d'impegnarsi in vna guerra, nella quale le perdite erano euidenti, e gli stessi acquisti lontani dalla speranza. Forse, che nutrendo pensieri di soggiogare affatto l'Italia, non intendeua di voglier' altroue il suo esercito. Differì alcuni giorni la negatiua, per maggiormente honestarla, e per dimostrare, che le sue deliberationi dipendeuano dalla consulta, non dalla sua volontà. Dopo vn giro di parole, tanto più spetiose, quanto meno concludenti, considerò al Rè Pietro, & al Legato: essere poca prudenza l'applicarsi con così poche forze all'impresa di Terra Santa, tutta circondata da fierissimi, e potentissimi nemici. Che i grandi desideri, non accompagnati da vguale potenza, nasceuano da animi mal sani. Creder vfficio di Barbaro il condurre al macello tanti fedeli; senza qualche sicurezza di poter ritornare con la vittoria. Frutto di temerità non di virtù il precipitarsi nell'imprese disperate. Che il non misurare le proprie forze contendeua co' voleri dello stesso Dio, che non vuole, che si tenti quello, ch'è lontano dal possibile. Che se conseguissero dalla Fortuna il possesso di qual

che

che Città,come l'haurebbero mantenuta? come difesa?come soccorsa? Gl'aiuti, che vēgono per mare riuscire per ordinario incerti,e quei de' Collegati sempre tardi,e ripieni non meno di debolezze,che di gelosie. Che al sicuro i guadagni sarebbero terminati in danni della riputatione, abbandonando i luoghi presi, senza altra operatione, che d'irritare le forze, e lo sdegno de' Turchi. Men biasmeuole in vn Prencipe l'intraprese senza affetto, che le perdite dopo gl'acquisti. Concludeua essere poca prudenza il prouocare quegl' inimici, che non si poteuano vincere. Fatti poi tutti gli honori possibili al Rè,& al Cardinale, per non demeritare affatto nella loro opinione, e ad ostentatione della propria grandezza,li licentiò. Se ne ritornarono essi in Auignone dal Pontefice, e dal Rè di Francia, che sospirarono quella negatiua; perche temeuano il potere dell'armi Imperiali, e pauentauano l'ambitione insatiabile dell'Imperatore.

In questo medesimo tempo in Cipro vn picciolo accidente partorì vna gran sollevatione, come da vna semplice fauilla nasce vn'incendio. Faceua il Prencipe Gouernatore armare a Famagosta quattro Galee in soccorso di Settalia,assediata da' Turchi. Due Galeotti Genouesi, doppo riceuuta la paga,tentarono traffugarla,vscendo nascostamente dalla piazza. Ma scoperti dalle spie,e condotti prigioni, rimasero dal Capitano di Famagosta, irritato, e dall'essempio,

pio,e dal delitto, condennati alla frusta, & a perdere l'orecchie: castigo ordinario in Cipro delle persone più vili. E seguita la sentenza con qualche rigore (mentre i ministri riceuono i comandi, ma non la descritione;e molte volte nell'esercitar la giustitia si fanno esecutori de' proprij affetti) se ne fuggirono di nuouo sopra d'vna Galea Genouese, pure destinata al viaggio di Settalia,noleggiata a condur viueri,e monitioni da guerreggiare. Quiui con finte lagrime ingannando, ò subornando i Capi,operarono in maniera, che ad alcuni Ciprioti, che vi si ritrouarono sopra furono cauati gl'occhi, e trattati con maniere le più crudeli,e le più hostili; perche gl'istessi offesi diuennero essecutori della vendetta. Vscita subito la Galea dal Porto si ricouerò in Scio,e di là a Genoua, portandosene nō meno il carico,che il nolo.Il Gouernatore della Galea temendo di se medesimo per vn'attione così vile, e così imprudente, rappresentò a quella Republica il fatto tutto diuerso dal vero. S'addossò l'offese, che non haueua riceuute,e si contentòcon le bugie discreditar se medesimo, per prouocar' i suoi Cittadini ad vna vendetta crudele. S'accesero di subito gl'animi di coloro, che presiedeuano al gouerno; perche le discordie passate tra queste due Nationi rendeuano i Genouesi così facili a creder l'ingiurie, come ad odiare i Ciprij. S'accrebbe il loro sdegno, quando intesero ritrouarsi prigioni in

Fa-

Famagosta alcuni de' loro mercanti, che con la perdita delle merci haueuano isborsato il valsente portatosene dalla Galea. Per questo richiamando a Genoua tutti i loro mercanti, interdissero il commercio, preparauano Vasselli, adunarono soldati, e procurarono il fauore, e l'amicitia de gl'altri Prencipi, dichiarando apertamente la guerra. E benche dall'interruttione del negotio ne riceuesse notabile pregiuditio il particolare ne' traffichi, e'l publico nelle gabelle; era però così grande ne' Genouesi il desiderio della vendetta, che per essercitarla, trascurauano ogn'altro interesse. Auuisato il Rè Pietro di questi successi, e geloso, che non gli venisse ritardato il passaggio con l'armi sopra la Soria, aspirando in simili congionture alla pace, anche a prezzo di riputatione; mandò a Genoua due suoi gentil'huomini a trattarla. Questi con la dolcezza, e con la prudenza placarono quegli animi non meno superbi, che crudeli, onde con ageuolezza conseguirono la pace: e perche passati quei primi furori conosceuano i Genouesi di non hauer ragione di passare ad aperta rottura; e perche il volere in quei tempi prender l'armi contro vn Rè bellicoso, era vn'arrischiare la publica salute, & vn consumar' i sudditi, ò nelle fatiche, ò nelle contributioni. Crederono però molti, che qualche somma d'oro considerabile distribuita cautamente trà coloro, che si presideuano al gouerno fermasse quelle precipitose risolutioni,

che

che minacciauano a' Ciprij vna crudelissima guerra.

Apparecchiaua il Rè con sollecitudine da tutte le parti vn'armata a' danni della Soria, nello stesso tempo, che'l Prencipe Gouernatore suo fratello posto insieme grosso numero di Vasselli si preparaua al viaggio di Rhodi, dou'era destinata l'vnione di tutte le genti. E perche a tante spese non suppliua, nè l'errario, nè le rendite ordinarie, comandò, che si facessero liberi tutti quei Perperiarij, che isborsassero due mila bisanti. Con la vendita di queste frãchiggie (che così appunto le chiamauano) potè il Prencipe Gouernatore porr' all'ordine vn'Armata di trentatrè Galee, di sei Fuste, di dieci Naui, e d'altri Vasselli da guerra. S'vnirono nel Porto di Rhodi il Rè Pietro, e'l Prencipe Gouernatore con rinforzo di tanti Legni, che congionti, cõ quelli della Religione faceuano il numero di 165. Vele. Dopo vna rassegna generale donò la licenza il Rè, non solo a gl'aggrauati dall'età, ma anche a tutti coloro, che la chiedeuano. Si persuadeua egli, che prestassero poco buon seruitio i soldati malcontenti, e che seruissero d'impedimento quelle militie, che maggiori di numero, che di forze valeuano poco nelle fattioni, e poteuano far perder' i più forti col consumo de' viueri, co' disordini, e con le fughe. Attesa il Rè l'opportunità d'vn felicissimo vento, si leuò da Rhodi senza communicare ad alcuno il fine de' suoi disegni.

1366

Spar-

Sparse voce di dirizzare il viaggio verso la Morea, ma s'incaminò a Cambrise, e di là se n'andò ad Alessandria, che situata in vn Promontorio dell'Egitto, e bagnata dal Mare Mediterrano, con ragione và del pari trà le prime Città del Mondo. Stupirono gl'infedeli all'arriuo improuiso d'vn'Armata cosi potente, e cosi numerosa, in tempo, che ingannati dalle spie la credeuano lontana da' loro confini. Contuttociò non si perderono punto d'animo, prendendo tutti l'arme con ardire vguale al bisogno. Animati trà di loro da vna vana confidenza, nata dal numero, non dal valore, si disposero sù le mura, e si diuisero alla difesa delle Porte. I più arditi corsero alla marina ad impedire lo sbarco, ma ridotti in poco numero, e senz' ordinanza, e perciò non potendo accorrere in tutte le parti, doue i Cristiani tẽtauano di prender terra; furono necessitati cõ la perdita di molti di loro a ritirarsi, portãdo nella Città confusione, e spauento, per questo primo incontro. Si seruì il Rè dell'occasione, e senza dar cãpo a' nemici di rincorarsi il giorno seguẽte diuisi ordinatamẽte i soldati, assalì da quattro parti la Città. I Cittadini se bene inlanguiditi dal pericolo vicino, e con poca attitudine all'armi, con tutto ciò per saluare le proprie sostanze, e per interesse della vita arditamente si posero alla difesa. Questa però seguì con poco frutto, perche mancheuoli d'isperienza, facilmente s'intimoriuano, e cedeuano il campo a' Cristiani, resi

ardi-

arditi al maggior segno dalla speranza della preda, e dalla viltà de'nemici. Doue però combatteuano le militie pagate, che riceueuano vigore, anche dalla presenza del Comandante, prouarono i Cristiani tanta resistenza, che vi perderono cēto Caualieri, oltre vn numero considerabile di soldati; prima, che poter scalare liberamente le mura. S'auuicinaua l'hora del mezzo giorno, quando Pietro de'Rossi, e Giouanni di Nores Capi degl'auuenturieri con maggior'ardire, che consiglio salirono le mura non seguiti, che da alcuni pochi, che con eccesso d'amore, ò d'ambitione voleuano meritare la gratia de'Padroni, e cō vn certo pericolo guadagnarsi il fauore d'vna buona fortuna. Appena poterono fermar'il piede in vn picciolo Torrione, che circōdati da mille spade, e colpiti da mille colpi erano vicini a perdersi. Lo seppe il Rè, ed accorso frettoloso al pericolo, animando i suoi non meno con le parole, che con l'essempio; superò in maniera le difese, che vinti gl'Alessandrini abbādonarono il Posto, gettando l'armi con tanta costernatione d'animo, che auuilirono la vittoria a gl'istessi vincitori. Entrarono i Ciprij nella Città, doue prima, che prender riposo il Legato di Sua Santità, con vn solenne sacrificio, e seruito dal Rè Pietro ringratiò la benignità di Dio, che con sì pietosa assistenza hauesse felicitate le loro armi cō vn'acquisto così glorioso. Dopo il Rè diede il titolo di Caualiere a Giacomo suo fratel-

R lo,

lo, & à Thomaſo d'Antiochia, diſpenſando honori, e cariche al merito di molti, che s'erano portati degnamente in quell'impreſa: premiando in queſta maniera la virtù, & inuitando gl'altri all'emulatione. Non godè lungamente il Rè di queſta felicità, gloriandoſi la fortuna di meſcolar'il riſo col pianto, e le perdite con le vittorie. Nell'isteſſo punto, che riceueua le congratulationi degli amici, e che rallegrãdoſi in ſe steſſo meditaua coſe maggiori, riferirono i Corridori, mandati a riconoſcer'il paeſe, che il Soldano d'Egitto cõ numero quaſi che infinito de'ſuoi s'incaminaua, ignorando il ſucceſso, verſo Aleſſandria cõ ſperanza di liberarla dall'aſſedio, e di aſſediare gl'aſſediãti. S'vnirono di ſubito tutti coloro, che teneuano parte nella conſulta, atterriti al maggior ſegno dalla fama, che col rappreſentare le coſe aſſai più grandi del vero, faceua loro temere le lontane, anche dal poſſibile. Concluſero finalmente, conoſcendoſi inferiori di forze, per cõtraſtare col Soldano in Campagna, e poco habili a ſoſtenere gli aſsalti, fermandoſi nella Città, ſpogliata quaſi affatto dalle difeſe, d'abbandonarla. Onde dopo quattro giorni di ſacco la fecero conſignare alle fiamme, comandando la rouina da' fondamenti di quelle Mura, venerabili almeno, come fattura del grãde Aleſsandro. Partì il Rè Pietro con vna ricchezza ineſtimabile, ma cõ dubbia fama, chiamato da alcuni prudẽte, e da altri fuggitiuo; abbandonando gl'acquiſti

quisti di quella Piazza, che mantenuta era valeuole a porr'in soggettione l'Egitto. Accellerò questa risolutione il Legato di Sua Santità; mentre, ò poco pratico del mestiere dell'armi, ò ansioso di porre in sicuro la sua portione di preda, si dichiarò di partir solo con le sue genti, quãdo gli altri haueſsero ricusato di seguitarlo. Due giorni dopo la partenza de' Cristiani arriuò il Soldano in Aleſſandria, doue nõn ritrouando altro, che gl'infelicissimi auuanzi delle fiamme giurò di farne asprissima vendetta, e cõtro Cipro, e contro Rhodi. Si publicò, che per trè giorni continui piãgesse le miserie di quella superbissima Città, e che sacrificasse alla sua passione, & al suo furore le vite di ducento schiaui Cristiani, che si ritrouauano al suo seruitio: isfogando per ordinario i Prencipi cattiui gl'empiti del loro sdegno sopra de gl'innocenti. Comandò egli la riedificatione d'Aleſſandria, e lasciata à quest'effetto vna parte del suo esercito se ne ritornò in Damasco, a preparare vna crudelissima guerra. Il Rè Pietro peruenuto in Cipro, e concessa più, che volontieri, benche simulasse diuersamente, la licenza al Legato, applicò l'animo a tutti quegli apprestamenti, che poteuano, e preuenire, e rintuzzare gl'attentati del Soldano. Ricusata dũque per la pace l'interpositione de' Venetiani, vscì dal Porto di Famagosta cõ cẽto, e sedeci vele, eſſendoui della Religione solamẽte quattro Galee, e dodeci fuste; non ricercati gl'aiuti del Pontefice, per is-

fuggir l'occaſione di concorrere nell'opinione de'Legati. Con queſte forze s'incaminaua il Rè verſo Tripoli, ma ſopragiunto da vna tempeſta di mare appena potè ritirarſi in Famagoſta con vna parte ſolamẽte dell'Armata, laſciato il rimanente diſperſo in diuerſi luoghi con qualche perdita di conſideratione. Il Soldano intimorito dagl'apparecchi, e dall'ardire del Rè Pietro, e molto più dalla fama, che leuaua a'ſuoi ſoldati la confidenza, e'l valore; operò di nuouo, che i Venetiani maneggiaſſero la Pace, alla quale diede il Rè finalmente l'aſſenſo. Non poteua più mantener'à proprie ſpeſe vn'Armata così poderoſa, e i moti d'armi, che ſi ſentiuano nella Caramania, l'obligauano à non impiegarſi in più guerre.

Erano i Turchi dalla Caramania corſi furioſamẽte all'aſſedio di Curico non ſenza ſperanza di ſorprenderlo, animati ò da qualche ſegreta intelligenza, che vi teneſſero, ò dal non ritrouarſi il Caſtello a ſofficienza prouiſto nè di viueri, nè di monitioni da guerreggiare. Il Rè a'primi auuiſi vi ſpedì in tutta diligenza il Prencipe ſuo fratello, accompagnato dal Signor di Sur, dal Siniſcalco di Gieruſalemme, e da Filippo Conte di Breſinic con dieci Galee, e quattro Naui cariche di monitioni; promettendo anche di venirui in perſona, quando foſſe creduto neceſſario. Arriuò il Prencipe in Curico in tempo appunto, che i Turchi gli dauano tumultuariamente l'aſſalto,

non

non lasciata al Mare vna sentinella, ò negl' alloggiamenti altra guardia, che quella, che poteuano fare gl'infermi. Il desiderio del bottino, che supponeuano ricchissimo, gli haueua portati tutti confusamente alle mura, credendo debile la resistenza, e certissima la preda. Sbarcò il Prencipe le sue genti, e inuestì i Turchi così all'improuiso, che disordinati, e confusi, si ritirarono verso le trincere. Ritrouato in quelle acceso il fuoco, per comandamento del Prencipe, ed attaccato dagl'assediati, che vscirono con gran coraggio, perduta i Turchi ogni speranza, e temendo molto maggiore il numero de' Cristiani, s'abbandonarono in vna disordinatissima fuga; nella quale oltre l'armi, e'l bagaglio perderono tra morti, e prigioni più di sei mila persone.
La fama dell'assedio di Curico, accresciuta dal timore, e dalla codardia di molti, pose in confusione, ed in pericolo di perdersi la Città di Settalia. Mancarono al presidio a suo tempo le paghe, e con queste anche le cose necessarie, onde reso ardito, e temerario non vbbidiua ad altre leggi, che a quelle del furore. Constantin Rossi Gouernatore reso debile, e dalla vecchiezza, e dalla gota, che lo fermaua, quasi di continuo nel letto, non teneua autorità di gouernar soldati quieti, nõ che solleuati, che anche riceueuano ardire dalla debolezza di chi li comãdaua. Gl'anni se ne haueuano portate le memorie delle virtù di quest'huomo, che però all'hora in niuna cõsideratione veni-

ua più tosto minacciato, che ascoltato. Gli rapirono delle mani con violenza le chiaui, protestandogli con giuramento di volerle cõsignare a'Turchi, se in certo tempo determinato non rimaneuano sodisfatti. Si fece capo di questa solleuatione vn tal Pietro Caualli d'assai buona nascita, ma che ridotto da'proprij vitij in vn'estrema pouertà si lasciaua portar dalla disperatione à tentare ogni mezo per far cangiar faccia alla sua presente fortuna. Questi esagerando tra'soldati con maniere le più confidẽti si dichiaraua interessato ne'loro infortuni, e mostraua di compatire alle loro infelicità. Diceua: più sopportabile il gouerno de'Turchi, che non lasciauano perire dalla fame le loro militie. Lo scuotersi vn giogo seruile cosa da magnanimi, doue all'incontro il morire sotto al peso delle miserie effetto d'animi vili. Che il donarsi a'Turchi era vn voler meritare la gratia d'vn Prencipe, al quale non mancaua valore da sostentarli contra tutto il potere del Mõdo. Il bisogno non riconoscere, nè ragione, nè fede. Ritrouarsi essi in istato tale, che il ricorso alla protettione de'Turchi chiamarsi punto di necessità non di elettione; mentre non poteuano ad ogni loro mossa non cedere. Ma à questa solleuatione rimediò il subito arriuo del Rè, che con ventiotto Galee del Regno, e con quattro della Religione si fece vedere nel Porto di Settalia in tempo, ch'ogni picciola dimora poteua partorire grandissimi inconuenienti.

Seguì

Seguì appena lo sbarco del Rè, che le militie sollevate ritenuto prigione il Cavalli autore della sollevatione, corsero ad humiliarsi a'suoi piedi, chiedendo con ogni atto di sommissione il perdono. Il Rè aggradendo quest'atto d'humiltà si contentò, che la morte d'alcuni più colpevoli, e più infelici servisse di terrore, d'essempio. Dopo levati gl'ufficiali, e compartita quella gente sopra delle Galee, e mutato il presidio, e'l Comandante, fece a'merli della Torre sospender'il Cavalli; con tutto, che vi fossero interposti di molti uffici, non per liberarlo dalla morte, ma per riceverla da Soldato. Soffocati il Rè in Settalia tutti i semi di seditione, e fornita la Piazza di tutte le cose necessarie, passò con l'armata à Rhodi à consultare con F. Raimondo di Berengario Gran Maestro della Religione una Lega, che disegnava contro la potenza de'Turchi, che con felicissimi progressi di vittorie inalzati dalla Fortuna facevan'ombra à gli stati di tutti i Prencipi confinanti.

Si ritrovava all'hora in Rhodi il Signor di Roccaforte, e quello dalle Sbarse; Cavalieri, che havendo nelle guerre contro Saracini meritati tutti gl'applausi, e perciò divenuti superbi, cõfidavano soverchiamẽte nel loro valore, nè volevano trattar dal pari co'superiori, non che con gl'uguali. Questi disprezzando volontieri l'operationi degl'altri, presero un giorno occasione di motteggiare Giovanni Mustri Cavalier

Cipriotto. Haueua egli al ſecondo aſſalto reſo a'Turchi con honorate conditioni vn picciolo Caſtello ne' cōfini dell'Armenia. A che era condiſceſo particolarmente per ſodisfare alle ſupplicationi,& alle lagrime degli habitanti,che da vn'oſtinata reſiſten za preuedeuano la loro vltima rouina. Gl' emoli del Muſtri ſi ſeruirono di queſto pre teſto,per abbatterlo; perche il perdere anche con ragione pregiudica alla ſtima, & alla riputatione de'Capitani. Tāto più,che i Turchi, coſa inſolita alla loro infedeltà, ma forſe con fine d'ageuolarſi gl'acquiſti, haueuano a'reſi mantenuta inuiolabilmen te la fede. Che però il Muſtri punto nella più ſenſitiua parte dell'anima, ch'è l'honore, fece, che le parole dichiaraſſero il ſuo coraggio, eſprimendoſi con concetti non meno generoſi,che arditi. Veniuano ſicuramente all'armi, poſto più volte il Muſtri la mano alla ſpada,ſenza la preſenza,e l'au torità del Rè,che,intimando a'Sig. di Roc caforte,e dalle Sbarſe la partenza,e'l ſilentio, poſe fine alla lite. Partirono li Sign. di Roccaforte,e dalle Sbarſe,non meno ſdegnati col Muſtri,che mal ſodisfatti del Rè, che ſuppone uano intereſſato maggiormē te nella protettione de'ſuoi ſudditi,che de gl'altri. S'interpoſe il Grā Maeſtro nell'aggiuſtamento,ed hauutane parola dalle par ti,conuitò il Rè,li Sig. di Roccaforte,e dal le Sbarſe,il Muſtri,& alcuni altri de'princi pali dell'armata:perſuadendoſi, che trà l'al legrezze de'cibi, e del vino ſi perdeſſero

gli

gli ſdegni, e ſi riconciliaſſero tutte le male ſodisfattioni. Terminauaſi il conuito, quã-do il Sig. di Roccaforte, ſenza poter raffre nare ſe medeſimo, diſſe a quello delle Sbar ſe vn motto pũgente, che taſſaua il Muſtri di poco buon Criſtiano, e feriua nell'iſteſ-ſo punto il Rè, come quello, che lo ſofferiſ-ſe. Riceuè ſomma alteratione da queſte pa role Sua Maeſtà, non ſolo per l'ardire del Sig. di Roccaforte, che in vn'iſteſſo punto offendeua la Maeſtà Reale, e mancaua di parola; ma anche per la preſenza di tãti Ca ualieri, che ad vn'eceſſo di temerità, e di patienza s'erano reſi iſtupiditi. Onde il Rè non volendo renderſi ſprezzabile nella lo ro opinione gli diſſe, che quel poco riſpet-to non poteua naſcere, che da vna ſomma confidẽza, ò da vna eſtraordinaria pazzia. Che mentiuano tutti coloro, che ardiſſero di taſſare ò lui, ò il Caualier Muſtri di po-ca fede. Che ſe non riguardaſſe alle leggi dell'Hoſpitalità, e ſe nõ cõdonaſſe qualche traſcorſo al conuito, paſſerebbe a caſtigarli come ribelli; tutto, che nõ foſſero ſuoi ſud-diti. Il Sig. di Roccaforte vbbidendo à gl'-empiti feroci, e ſuperbi della ſua natura, e forſe anche riſcaldato dal vino, con vn ri-ſo compoſto di ſdegno riſpoſe.

Sire. Voi ſiete Rè, e Rè armato in paeſe di Confederati, e d'Amici, e noi all'incon-tro ſiamo priuati gentil'huomini, e Fora-ſtieri, e perciò coſtretti à vincere l'ingiu-rie con la patienza; mentre non può la virtù tutto quello, che vuole. Ma quando

la fortuna ci conducesse à trattare con vn gentil'huomo nostro pari in luogo non sospetto, non temeressimo punto l'offese; perche il nostro valore ci farebbe strada in tutti i pericoli, quando non rimanesse oppresso da maggior vantaggi. A queste parole il Rè, bēche dotato di estraordinaria prudēza, non potè raffrenare l'empito dello sdegno: pure superando se stesso, e leuādosi la Corona di testa, disse. Dunque solamēte il titolo di Rè mi rende maggiore di voi altri? Indegnamēte crederei d'esser tale, quādo nō vi superassi in tutte le cose. Io mi cōtento col deporre la Corona diuenire priuato per non perdere l'occasione di difender la mia lealtà, e la mia fede, e per castigare il vostro ardire, e la vostra perfidia. Eccomi prōto per venire nō come Rè di Cipro, mà come Pietro Lusignano in ogni luogo, doue sarò inuitato, e doue riceuerò campo libero; e lascio di buona voglia il titolo di Rè, per non farui tanto honore. Li Sig. di Roccaforte, e dalle Sbarse, ò acciecati dall'ira, ò non volendo, che il pericolo, ò il timore impedisse gl'effetti del loro coraggio gli risposero, V'attēderemo alla presēza del Pontefice nostro Sig. la prossima Vigilia di Natale. Verrò, replicò il Rè, e sò, che hò valore per farui pentire, e mentire. Publicatosi di subito nell'Armata del Rè la temerità di questi Prencipi, i Ciprij presero l'armi, e corsero tumultuariamēte al Palazzo del Gran Maestro, per sagrificarli al loro sdegno. Ma auertiti da gl'amici li Sig.

di

di Rocca forte, e delle Sbarse, e conoscēdo dalle grida de'soldati il loro pericolo, furono necessitati a fuggirsene incogniti, per non lasciare tra'l furore delle militie infelicemente la vita. A che assentiua di buona voglia il GrāMaestro (bēche cō mille dimostrationi fingesse diuersamēte) conoscendo a se stesso fatta l'ingiuria, e bramādo i castighi a quell'arrogāza, che nō poteua riceuer freno trà la certezza degl'istessi pericoli.

Quest'accidente non interruppe punto la generosità de'disegni del Rè, ma aggiustate egli le conuentioni della Lega col gran Maestro, e con le Republiche di Venetia, e di Genoua (concertata trà di loro queste due Rep. la Pace, benche non molto sicura) se ne ritornò in Cipro. Quiui presi gl'apprestamēti necessari all'impresa, che dissegnaua se n'andò all'acquisto di Tripoli. Al primo assalto non ritrouata resistenza di consideratione si rese padrone della Piazza. Erano gl'habitanti infigarditi nell'otio, e corrotti nelle lasciuie, onde senza stimolo di vergogna, ò di gloria, ed atterriti da vn'inuasione non imaginata, abbandonarono ageuolmente le difese. Per questo pochi ne furono morti, dispersi la maggior parte ne'giardini, & altri in qualche numero nascostisi trà alcune rouine. I Christiani in tanto auidi della preda, e confidando souerchiamente nel loro valore, e nella viltà degl'inimici, non vbbidiuano più, nè al comando de'Capitani, nè alle regole della militia; ma trascorreuano

quà, e là ammaſſando, e raccogliendo quãto di buono ritrouauano in quella ricchiſſima Città. Ritornauano alle Naui carichi di bottino, & aggrauati dal cibo, e dal vino, ſenz'ordine, e ſenza guardie, reſi negligenti nella proſperità, quando vennero furioſamente aſſaliti da' Saracini. Queſti fabricando le loro ſperanze ſopra la traſcuratezza dell'inimico, vſciti in buon numero d'onde s'erano naſcoſti, tanto i vili quãto i coraggioſi aſpirando alla vittoria, vrtarono con tanto empito i Criſtiani, che adoperando malamente l'armi, per non abbãdonare la preda, vi laſciauano infelicemente la vita. Sarebbe al ſicuro riuſcita molto maggiore la ſtrage, ſe il Rè in perſona con la ſquadra della ſua guardia non ſi foſſe oppoſto à quei Barbari, anche con ſuo pericolo. Onde moſſi poi gl'altri dall'eſſempio del Rè, ed vſciti dalle Galee qualche numero di ſoldati, circondarono i Saracini, che ſe bene ſenza iſperienza, e ſenza capo, animati dalla diſperatione, con generoſa difeſa ſi dimoſtrauano diuerſi da loro medeſimi. Ma finalmente non corriſpondendo le forze al cuore, rimaſero vcciſi la maggior parte, ſaluati gl'altri dall'oſcurità della Notte. Non aſſentì il Rè, che i ſuoi ſeguiſſero i fuggitiui; dubbioſo di qualche imboſcata, e non volendo trà le tenebre auuenturare gl'acquiſti. Al nuouo giorno però comandò, che ſi tracciaſſero gl'inimici sbandati e confuſi, accioche con la vita, ò con la ſchiauitù riſarciſſero in qualche

parte

parte la ſtrage fatta de'Chriſtiani. Dopo or
dinò la demolitione delle mura, e l'incēdio
di tutta la Piazza; portando ſeco per pom-
pa del ſuo valore le porte della Città ricchiſ
ſime di materia, e di lauoro. Seguendo in
tanto il corſo della vittoria ſi trasferì cō l'-
armata a Tortoſa, laſciando appena, che
la fama col publicare la rouina di Tripo-
li aggrandiſſe le ſue forze, e portaſſe ter-
rore ne gl'inimici. Mandarono i Sara-
cini alcuni a far la ſcoperta, che impauri-
ti con mille buggie, accrebero tanto lo ſpa-
uento, anche ne gl'animi di coloro, che
meditauano la difeſa, che ſenza pure insfo
derare la Spada, ſe ne reſe padrone. Fug-
gitiſi altroue i Cittadini, dopo traſportato,
e naſcoſto tutto quello, che gli permeſ-
ſe la fretta, e'l timore. Non reſtarono per
queſto i Criſtiani di nōn fare vn ricco bot
tino congionto però con qualche crudeltà
indarno impiegandoſi l'autorità de' Capi
per fermare l'inſolenza, e l'auaritia del
Soldato vittorioſo. Saccheggiata, e de-
molita Tortoſa volle etiamdio il Rè per
trofeo delle ſue vittorie, che ſi conduceſſe
in Cipro la porta del Caſtello tutta di Bron
zo figurata cō antichiſſime hiſtorie. Con
l'iſteſſa ageuolezza s'impoſseſsò delle Cit-
tà, e terre maritime di quella Coſta, ſino
che reſo inquieto dal deſiderio di ſodisfare
all'obligo della ſua parola, carico di prede, e
cō vn numero quaſi innumerabile di ſchia
ui ſe ne ritornò glorioſo in Cipro. Quiui
data licenza alle Galee de' Collegiati inui-
tan-

tandoli a proseguir la guerra contro de' Saracini, dopo il suo ritorno, e raccomandato il gouerno del Regno al Prencipe di Galilea suo fratello, si preparò con grand'impatienza al viaggio già destinato. Riuscirono vani à fermarlo i prieghi altre volte autoreuoli della moglie, vna delle più belle di quel secolo, che di continuo, ò con vere, ò con finte lagrime deploraua inconsolabilmente la partenza del marito, non fecero, ne anche effetto l'esortationi del suo cõseglio tutto che gli rappresentasse i pericoli della sua persona in vn viaggio così lungo, in arbitrio dell'incostanza del Mare, e soggetto à gl'accidenti della Fortuna. La macchia della sua riputatione, mentre voleua priuarsi di quel titolo riceuuto prima da Dio, e poi conseruato, co' meriti del suo valore. I pregiuditii, che poteua riceceuere il Regno priuo della sua assistenza, ch'era l'anima dello stato. Diceuano: Nõ risarcirsi l'ingiurie con l'arrischiarsi. E se pure veniua trasportato da vn souerchio desiderio di gloria, doueua racordarsi de' suoi sudditi, già che dalla sua sola vita dipendeuano quelle di tutti i suoi. Ma egli però posponendo ogn'altro interesse a gli stimoli dell'honore, lasciata la cura della sua Casa a Gio uãni Visconti Visconte di Nicosia suo primo fauorito, s'imbarcò per Rhodi. Condusse seco il Prĕcipe suo figliuolo eletto Cõte di Tripoli, e perche fosse spettatore delle glorie dal Padre, e si sforzasse d'imitarlo; e perche col vedere il mondo guadagnas-

se

, ſe quell'iſperienza, e quella prudenza, che di rado ſenza la peregrinatione ſortiſcono i Prencipi. Se però non lo volle ſeco forſe perche eſsendo figliuolo vnico dubitaua di dar occaſione al fratello di procurargli la morte; leuando molte volte il deſiderio di poſseder' vn Regno i riguardi alla conſanguinità, & alla ragione. Veramente non tiene l'intereſse occhi per conoſcere la giuſtitia, e giudica il Mondo, che ſia qua ſi lecito il violarla per conſeguire vna Corona.

Arriuato il Re Pietro a Rhodi vi ſi fermò incognito vna ſola Notte, viaggiando verſo Napoli, ſenza incontro di conſidera tione. Di là poi non laſciatoſi punto cono ſcere andò a preſentarſi a' piedi d' Vrbano Quinto, che d'Auignone ritiratoſi in Roma voleua rimediare ai deſordini della Chieſa, & acquetare i tumulti d'Italia. Eſpoſe a Sua Santità con parole humili, ma generoſe il fine, che l'hauea neceſſitato a deporre volontariamente la Corona, venēdo come Caualier priuato a ſoſtenere alla ſua preſenza la ſua riputatione, e la ſua fede, cōtro i Signori di Roccaforte, e delle Sbarſe, da' quali era inuitato in quel luogo. Supplicò poi Sua Beatitudine a concedergli il campo libero, & autorità di far loro intendere la ſua venuta. Paſsò il Pontefice ogni buon'vfficio per acquetare lo ſdegno del Rè, ma ſenza frutto; di rado piegandoſi al perdono quegl'animi, che aſpirano ad vna giuſta vendetta. Si publicò

Così dicẽdo lo solleuò, mentr'egli bacciaua il ginocchio del Rè. Dopo fece citare il Signor di Roccaforte, attaccati i cartelli in Roma alla Casa della sua habitatione, e fino sù le porte del suo castello. Ma nõ cõparso egli nello spatio di quaranta giorni, lo publicarono con titoli di viltà, e d'infamia, nõ solo per la Città di Roma, ma anche nelle Corti di tutti i Prẽcipi. Seguite queste dichiarationi, il Rè prese la Corona, e solẽnemẽte, col seguito de gl'Ambascadori de' Prẽcipi, e de' Baroni Romani, bacciò i piedi a S. Sãtità, e riceuè le visite, e le accogliẽze de' Cardinali, ricusato prima ogni honore, e non amettendo, ne permettendo d'essere trattato con altri termini, che di priuato gẽtil'huomo, e col sẽplice nome di Pietro Lusignano. Quest'attione lo rese degno di tutti gl'applausi, onde nell'opinione vniuersale si guadagnò il titolo di Valẽte. Applauderono a questi concetti l'Imperatore Carlo IV. Bernabò Visconte Duca di Milano, e'l Põtefice, timettẽdo nella sua prudẽza l'arbitrio delle loro grauissime discordie. Nõ s'ingãnarono pũto nell'eletione, perche egli aggiustò cõ sodisfattione ogni differẽza, e stabilì trà di loro vna sicurissima pace, per laquale vani erano riusciti gl'impulsi delli Rè di Frãcia, e d'Inghilterra: tãto può nella mẽte de gl'huomini vna prudẽza assistita dal valore. I Venetiani in tãto, insieme co' Genouesi seruẽdosi dell'occasion di ritrouarsi il Rè in Roma tẽtarono tutte l'essortationi per disporlo ad aggiustarsi col Soldano

no

no d'Egitto. Riceueuano queste due Republiche gran pregiuditio nell'interruttione de' loro trafichi, nè voleuano continuare vna guerra, nella quale le perdite, i dispēdii, e i pericoli appariuano più che certi, e gl'acquisti, e le vittorie non poteuano goderſi, che con la sperāza. Si lasciò facilmente persuader il Rè alla pace satio d'auuenturarsi nelle miserie dell'armi, e non poten do solo resistere contro tanta potenza.

Nelle conditioni della pace v'era la re-1367 stitutione de' prigioni d'ambe le parti; il che però per diffetto del Soldano non fù posto in essecutione; pentito co'l conseglio de' suoi d'hauer prestato l'assenso ad alcuno agiustamento, ancorche si fosse seruito di tutti i mezi per conseguirlo. Vitio naturale de gl'huomini, & in particolare de' Prēcipi di disprezzare le cose ottenute, tutto, che prima ardētemēte le bramassero.

La Regina Leonora in questo tempo scordatasi, d'esser moglie, e d'esser Regina viueua in Cipro con ogni dissolutezza; non sen za scandalo, e mormoratione de' sudditi, che con souerchia curiosità osseruano l'operationi, e i vitij de' loro Prencipi. E tanto più si rendeua soggetta all'osseruatione, quanto, che voleua con ogni sorte di seuerità castigar i falli dell'altre: dimostrandosi inesorabile in quello che maggiormente peccaua. Madama Giouanna Vedoua di Tomaso di MonteOlifo era stata per la sua bellezza desiderata, e goduta dal Rè, e ne portaua il pegno nel vētre. Lo seppe la Regina,

gina,onde mossa,o da gelosia, o da sdegno
comādò,che fosse cōdotta alla sua presenza
la trattò con ogni più crudele maniera cō
intentione di farla abortire. Scriuono gli
Storici di Cipro,che le facesse porre sopra
del ventre vn mortaio di marmo, e che ri-
masta senza offesa, volesse pure sopra del
ventre, che se le macinassero quattro Ca-
fisi di formento (era questa certa misura,
che all'ora in Cipro s'accostumaua.)Tutte
cose però,che superano la credenza,se non
si ricorre al miracolo.

Rimandata Madama Giouanna alla sua
Casa con poca sicurezza di vita, di là à po-
co diede alla luce vn bambino, che porta-
to di subito alla Regina,non s'è poi giamai
potuto intēdere quello,che di lui ne seguis
se.Ella appena libera da' dolori del parto
fù cōsignata alla prigione di Cerines con
cōmissione strettissima al guardiano di mal
trattarla. Questa Dama poco auuezza alle
miseria d'vna carcere,e consigliata da colo
ro, che compatiuano vgualmente la sua in
felicità,e la sua bellezza, fece peruenire al
Rè le crudeltà della Regina con vna lette-
ra piena di tutti quei concetti compassione
uoli,che stimò proprii, per guadagnar'vn'
animo,ch'era di già stato tenuto alle sue af
fettioni.Nō motiuò pūto le dishonestà del
la Regina,ò per timore di non affrettare la
propria rouina,o per conoscere, che si gua
dagna maggiormēte il fauore de'Prencipi
cō l'humiltà,e cō le supplicationi;che cō l'-
accuse,ancorche vere,o con l'inuettiue.S'al-
terò.

erò il Rè a questo auuiso,ridestãdole il sen o le già quasi estinte fiãme amorose,e non volendo dar campo alla moglie d'interrompergli la quiete con le gelosie. La doue spedì senza interporre dilatione vn suo gentil'huomo in Cipro con lettere alla Regina di gran risentimento. Cõteneuano in ristretto il dolore riceuuto dal Rè, per le nouità succedute. Ch'egli conosceua Madama Giouãna per gentildonna d'honore, e che hauerebbe giurata di falsità ogni fama sinistra. Che con lei nõ haueua peccato in altro,che lodandole souerchiamente la moglie. Che trapassãdo ella i termini douuti al suo statò, & al suo sesso, egli si sarebbe scordato d'esserle marito. Che l'infamar publicamente con la prigione vna Donna Nobile nõ era nè decoro,nè vtile publico. Che le Donne prudenti nascondeuano,nõ propalauano gl'errori de' mariti. Che la dissimulatione era la dote principale d'vna Moglie:douẽdo colei,che professa Amore trasformarsi ne gl'affetti del Maritò. Che in pena della sua imprudenza douesse subito donar la libertà à Dõna Giouanna,e nõ permettere, che nell'auuenire simili auuisi arriuassero a turbargli la quiete.Che egli non passaua ad altra risolutione con speranza di non vederla cadere nel secondo errore,che sẽza dubbio lo hauerebbe reso implacabile. La Regina più sdegnata, che mortificata,da queste lettere preparaua di sfogarsi con la vita di Donna Giouanna,si cura di guadagnar il Marito solamente

co'l

co'l farsi vdire, e vedere, ma non glielo permessero i suoi più confidenti, che temeuano, che la morte di questa Dama non accellerasse la loro caduta; diuertendosi alle volte i cattiui dalle male operationi, per timore di loro medesimi. Liberata dunque Donna Giouanna di prigione, fu necessitata da vn comando, che per esser di Donna sdegnata si supponeua inalterabile ad entrare nel Monasterio di Santa Chiara di Nicosia, prendendo in vn medesimo tempo l'abito, e facendo professione. Ella Non replicò punto, auuedutasi, che ogni resistēza non poteuano non apportarle estraordinario pregiuditio. Questi successi con tuttociò non diuertiuano la Regina dalla Cōsuetudine della sua dishonestà di rado raffrenandosi gl'animi inuecchiati ne' vitii da qual si voglia accidēte. Teneua il luogo suo di primo fauorito Giouanni di Morfo Cōte di Rocchas, col quale nō tralasciaua occasione, che non fosse espressiua d'vn'estraordinaria affettione. Il trattenerlo di continuo ne' suoi appartamenti la minima delle sue dichiarationi. A tali estremi arriuaua il suo amore, che volēdo guadagnar fede giuraua sù la vita del mio Cōte. Giouāni Viscōti a cui veniua raccomādata la cura della Regina, auuedutosi di questi amori palesi à tutti, fu vicino a disperarsi. Conobbe, che'l tacere, e il parlar riusciua vgualmēte pericoloso. S'egli n'auuisaua il Rè ecco l'odio della Regina, s'egli dissimulaua, ecco lo sdegno del Rè; perche il suo silentio lo faceua creder

per complice. Consideraua il dispiacere di S. M. per l'amore, che portaua alla Regina, e per la vergogna di vedere da vn suddito violato il suo letto; le riuolutioni, che poteuano nascere nel Regno; mentre vn giouine Nobile, e potente non appagaua in tutto le sue speranze, e le sue pretensioni col godere la moglie del Prencipe; tāto più ritrouādosi egli lōtano: l'odio, ch'egli si guadagnaua ne' parenti, e ne gl'adherenti della Regina, e per auuētura nello stesso Rè, che forse si sarebbe cōpiaciuto più tosto di viuere nel suo ingāno, che di vederlo publicato. Dopo diuerse considerationi, fatto forza à se stesso, dichiarò in vn foglio la sua diuotione, e la sua fede con questi, ò simili sentimenti. Che hauerebbe voluto prima perder la mano, che formaua i caratteri, che portar' auuisi, che potessero turbare l'anima del suo Rè. Che la sua fedeltà però era così grande, che lo costringeua, per non rederla sospetta, à ragguagliare S. M. di quello, che sarebbe stato sepolto nella più intima parte del suo cuore, se fosse stato valeuole il suo silentio ad ammuttire tutti gl'altri. Che temendo della curiosità, e della temerità di molti con troppo pericolo della sua lealtà, le daua parte delle mormorationi, che correuano per Nicosia, che'l Conte di Rochas s'addomesticasse licētiosamente con la Regina. Ch'egli veramente condennaua come false, o maligne queste voci, perche nō poteua persuadersele vere, bē che i fauori della Regina verso del

Conte

Conte paſſaſſero gl'eccesſi. Che'l volgo cõ tutto ciò prẽdeua per ordinario tutto in male, e l'inuidia rappreſentaua il più delle volte à gl'occhi, & à gl'orecchi illuſioni lõtane anche dal posſibile. Che di queſto ſuo auuiſo, ne chiedeua humilmẽte perdono proteſtãdo, di portarſi cõ la Regina, e co'l Conte co' doueri della ſua humiltà, e della ſua modeſtia. Queſta lettera turbò in maniera l'animo del Rè, che ſi vidde vicino a perder il ſeno. Amaua con eſtraordinaria affettione la moglie, benche ſi moſtraſſe molto dedito à gl'amori, lo faceua nulladimeno più per isfogo del ſenſo, che per accertato compiacimẽto del cuore. Non godeua, che vna ſol volta vna Dama, e queſta con tanta ſecretezza, e con tante circonſpettioni, che non permetteua, che alcuno ne ſoſpettaſſe: ſtãdo ſempre in timore di nõ apportar moleſtia alla Regina. Anzi nel viaggio, che fece in Italia in rimembranza del ſuo Amore voleua, che ogni Notte vn Cameriere le ſtendeſſe nel letto vna Camiſcia, quella appũto, dellaquale ſi ſeruì la Regina la Notte precedẽte alla ſua partenza, e che egli portaua ſeco a queſto effetto. Dopo riceuuto l'auiſo delle diſſolutezze della moglie (laquale ſupponeua tanto più impudica, quanto più modeſta, era ſtata la relatione del Viſconti) non fù più veduto a ridere. Che però cõ vna ſtolida ritiratezza faceua apparir il ſuo diſguſto e ne gl'atti, e nel volto all'hora, che ſi sforzaua maggiormente di ſopprimerlo. Si riſolſe

ſolſe finalmente di ritornarſene in Cipro, poſponendo tutti gl'altri intereſſi della guerra, che meditaua contro la Soria, à queſte, che gli feriua l'honore perduta affatto, la patienza, in vn dolore ſenza dubbio più tormentoſo, quando altri s'affanna di cellarlo. Traſcurati dunque tutti i riguardi della ſtagione contraria, dell'iſtanze del Pontefice, e de' trattatti della Lega già vicina alla cõcluſione, ſi partì da Roma, e ſe ne vẽne cõ la maggior celerità poſſibile in Cipro non permeſſegli lo ſtimolo dell'honore, e dell'Amore, ch'ei poteſſe badare a qual ſi voglia altro fine. Arriuato in Nicoſia l'allegrezza del Popolo riuſcì tanto più grande, quãto, ch'egli veniua meno aſpettato. Finſe egli di voler prima d' entrare in Palazzo ringratiar'il Signor Dio per la felicità del ſuo ritorno; maſcerandoſi alle volte co' preteſti di pietà, e di religione i più ſegretti penſieri dell'animo. Con queſta apparẽza viſitò alcune Chieſe, e trà l'altre Sãta Chiara. Quiui fattaſi venire Dõna Giouãna nõ potè raffrenar il ſuo affetto, ne ſoſtener il decoro, che con gl'occhi pieni di lagrime nõ l'abbraciaſse. Dopo leuato e cõ le proprie mani l'habito di Monaca, la fece cõdurre alle Caſe paterne. Si ritrouaua all'hora la Regina, ignorãte affatto di queſti ſucceſſi, ma perduta, più che mai ne'ſuoi amori, à goderli nel Caſal Potamia. Forſe credeua di sfuggire cõ la viſta de' popoli, anche la lor cẽſura, di ſodisfar'alle proprie cõpiacẽze, lõtana dalle cure, e dall'oſſeruation
della

della Corte. Quiui corse la fama dell'arriuo del Rè, e dell'vscita del monastero di Donna Giouanna, autenticata da molte Lettere de' suoi più confidenti. Il Conte si ritirò subito al suo Castello, per isfuggire i primi sdegni del Rè, dissimulando la paura col pretesto del bisogno de' suoi sudditi, che chiedeuano istantemente la sua presenza, per accommodare alcune loro differenze considerabili. La Regina, volendo con la sfacciatezza, e con la sua assistenza iscolparsi, quando il bisogno lo ricercasse, & ispauentare coloro, ch'ardissero d'accusarla, si preparaua per ritornarsene in Nicosia. Fù fermata da vn gentil' huomo inuiatole dal Rè a darle parte del suo arriuo, e che frà due giorni al più sarebbe stato in persona a vederla. Teneua commissione il gentil'huomo d'accertarla dell'amore di S.M. ascriuendo la risolutione di leuar Donna Giouāna dal monastero alle preghiere de' suoi parenti, non ad altro fine. Intendeua in questa maniera il Rè d'addormentarla, accioche di natura fiera, e terribile, e piena d'adherenze, e di confidenti, non abbracciasse qualche disperata risolutione; ma ingannata nō cercasse appoggi al precipitio, che le preparaua. In tanto conuocata il giorno seguente l'Alta Corte, e fatta leggere publicamente la Lettera del Visconte, ricercò con estraordinaria premura, accioche fosse conosciuta quella causa, dalla quale dipendeua il suo honore. Auuertì loro, che non fissassero l'occhio, che nel di-

ritto della giustitia; mentre simili delitti sdegnauano l'istessa clemenza. Che li pregaua a non permettere, che le sue accuse diuenissero proue co' pretesti, che questa causa fosse congionta co'l suo dolore, e col suo honore. Che voleua, che la Regina non perdesse la prerogatiua d'esser tale, sino, che'l fallo commesso non l'hauesse resa indegna d'esser Regina. Disse, che in negotio così graue intendeua di rimetter si nelle loro mani; perche essendo egli interessato, con gran difficoltà poteua discer nere il vero. Che fermassero bene sopra ogn'altra cosa tutti i riguardi nella sua riputatione, senza della quale non sapeua, come viuere. Con mortificatione vniuersale fù riceuuta dall' Alta Corte questa que rela; perche preuedeuano tutti molto bene, che dall'assolutione, e dalla condanna non ne proueniua, che male. Conosceuano, che l'assolutione non era basteuole a giustificare l'innocenza della Regina; come ne anche ogni tormento sufficiente, quando il delitto l'hauesse costituita colpeuole. Supplicata dunque S.M. a ritirarsi, discorsero trà di loro quello, che in vn negotio di tanta conseguenza poteuasi deliberare. Due furono l'opinioni, l'vna del Siniscalco di Cipro, e l'altra del Contestabile. Quello voleua il castigo della Regina, e questo ne procuraua l'assolutione. Parlarono amendue nõ senza interesse, ordinario motiuo di tutte le consulte trà grandi; se bene lo mascherarono co' pretesti della

so-

ſodisfattione del Rè, e de gl' vtili del Regno. Il primo diſcorſe in queſta maniera.

Signori. E' l'adulterio vn peccato coſi enorme, che ſolamente il nome mi porta terrore nell'anima. Egli è cagione delle publiche, e priuate diſcordie. Egli adultera la poſterità, egli tradiſce vna fede giurata, egli porta diſunione in vn legame indiſſolubile. Egli in ſomma carica d'obbrobrio ogni memoria, bēche glorioſa, ed entra fino ne' ſepolcri a contaminare cō vna fama ſiniſtra quelle ceneri. Per queſto tutte le Leggi diuine, & humane, ſi ſono vnite ad apportar caſtighi contro vn fallo coſi eſecrabile. Io non sò dunque, perche ſi ponga in diſputa la querela di S. M. e perche vogliamo eſētar dal caſtigo la Regina, che io nō douerei chiamar tale, mentre con vn'attione infame s'è dichiarata indegna di tanto nome? I vitij ne' Prēcipi ſono come le facelle ne' monti, che ſi rēdono viſibili a tutti gl'occhi; onde tanto più meritano punitione, quanto più hāno forza da farſi imitare. La Legge poi nō eſſenta giamai il Prēcipe, ed in particolare doue ſi tratta d'honore. L'infamia ſomiglia vn fulmine, che feriſce più viuamente le coſe più ſublimi. La perdita della riputatione offende più li Rè, che i priuati, poiche è ſempre maggiore, e più grāde la perdita, dou'è maggiore, e più cōſiderabile il capitale. Che dirāno gl'eſteri? che diranno i noſtri nemici? Sprezzerāno la viltà del noſtro cuore; già che ſopportiamo le vergogne della noſtra Regina, anzi

che le seruiamo di strométi,per fomentargliela.Che dirà S.M.che hauẽdo ne' nostri petti depositato il suo giustissimo sdegno,e trasportate nelle nostre mani le sue vendette,vedrà defraudate le sue sperãze?Nõ potẽdo goder del beneficio di quelle Leggi, che seruono a' più minimi del mondo;e nõ rimanergli altro,che vna perpetua infamia al suo nome,& alla sua posterità.Nõ querelano i Rè;perche s'assoluino i rei,nè si assoluono i rei quãdo offendono la riputatione de' Rè.Le querele de' Prẽcipi rẽdono soggetta alla colpa l'istessa innocẽza, e noi temeremo di cõdẽnar'vna,che da tutti è conosciuta colpeuole? Signori v'è più pericolo nell'assoluerla,che nel cõdẽnarla. Le Vipere,quãdo sono morte nõ seruono,che d'antidoto.Viue non possono seruire,che di veleno.La Regina,quãdo vedrà assolute le sue ignominie, nõ cesserà di moltiplicarle cõ vergogna di tutta la Corte,cõ afflittione di S.M.e cõ irrisione di tutto il mondo. Nõ hauerà più occasione di nascõdere,ò di temer'il suo fallo,già che lo vedrà impunito,& assoluto:tãto più che quãdo vna volta il rossore prẽde licẽza dalla Dõna, nõ è per ritornarui giamai Si tratta Sign. vna causa cõmune.Come pretẽderemo di cõsignar'alla Legge le adultere se mãdiamo libera la Regina ? Auuertite di non decretare con l'assolutione della Regina vna perpetua infamia nella nostra discendenza. Si tratta,ò Signori dell'osseruanza delle Leggi,che sono la conseruatione del Regno. Si tratta del-

dell'honore del Regno, al quale debbono tēdere li nostri pēsieri. Si tratta della sodisfattione del Rè, ch'è il primo dè nostri fini. Si tratta finalmente di Dio. Viene egli glorificato ne gl'atti della giustitia; la quale non puo essercitarsi maggiormente, che nel castigo dell'adulterio.

Fece quest'Oratione grand'effetto negl' animi di molti, che amando la giustitia nō voleuano non essercitarla: tanto più, che la certezza del delitto hauea di già preparati gl'animi al castigo. Il Contestabile di Cipro però illaqueato, come vogliono alcuni, ò nell'amore della Regina, ò nell'amicitia del Conte di Rochas, dopo vn poco di pausa, così parlò.

Io non vogliodire, ò Signori, che l'adulterio sia vna falsa opinione de gl'huomini, autenticata, ò dalla malitia, ò dalla Politica, per tener in freno le Donne, e per non trascurare la procreatione de' figliuoli; già che il contradire, che l'adulterio non sia il peggiore de' peccati, è vn contender' il moto a' Cieli, che di continuo s'aggirano; ò vn negare la luce del Sole, che giornalmēte risplende. Si sà, che gl'adulteri souertiscono le Case, alienano gl'animi dal sagramento dell'vbbidienza, danno fomento alle ribellioni de' sudditi, cagionano la rouina de' Rè, e la perdita de' Regni, e che non si ritroua forse male nel mondo, che meriti minor compatimēto, ò maggior castigo. E solamente mio pensiero il non passare ad alcuna punitione contro della Re-

gina,cosi persuadendomi la quiete del Regno,e la riputatione del Rè,e del figliuolo. Signori il castigar la Regina d'adulterio, condanna il Rè nell'honore, e lo dichiara infame nel Teatro del mondo, e nella memoria de' posteri. Perche si publicherà, come vero quello,che non vedendosi la confermatione della nostra sentenza, potrebbe ricoprirsi co'l dubbio, e con l'incertezza. Ci obliga la prudenza ad astenersi da quei decreti, che condannano maggiormente gl'innocenti,di quello,che si facciano il reo. Si mormora dell'adulterio della Regina,nõ ne teniamo qualche certezza; con l'assolutione però la facciamo credere senza macchia.Nè vale il dire,il Rè l'hà accusata,dũque il Rè la vuole rea;perche gl'adulterij, che si vogliono castigati, non si rimettono al giuditio de gl'altri. Il Rè l'hà accusata acciòche noi l'assoluiamo;essendo solamẽte il nostro giuditio quello,che può restituire la riputatione,e la discendenza a S.M. Chi non sà,che noi col castigare, come adultera la Regina,ponghiamo in dubbio la successione del Prencipe Pietrino alla Corona? poiche con la nostra sentenza vẽghiamo a dichiararlo bastardo. Nõ diamo Sig.cãpo all'ambitione,nè sõministriamo cõcetti, a chi nõ tralascierà nè anche la forza, quãdo possa cõ qualche apparẽza aspirar'al possesso di questo Regno. E di necessità alcune volte il tralasciare gl'atti della giustitia,quãdo offendono in vece di giouare. Si ritrouano de' rimedij, che nuoco-

no

no assai più, che l'istessa infirmità; e nõ conuiene l'operar bene all'hora, che non può partorire, che pessimi effetti. Tãto più, che deuesi trattare diuersamente cõ vna Regina di quello, che si faccia con le Donne priuate; perche molte volte quello, che ne' sudditi si stima peccato grauissimo, ne' Prencipi nõ si giudica cosa di momẽto. Crederei deplorabile la conditione de' Rè se soggiacessero alle Leggi, che dãno a' sudditi. I Rè si venerano in terra, come viue imagini di Dio; onde se bene peccano, si dee con tutto ciò supporre, che nõ possano peccare. E poi offẽdiamo la nostra riputatione, co'l publicare cõ titoli infami d'impucitia, e d'adulterio la nostra Regina, e che come tale con la nostra sentenza sia stata sottoposta al castigo. Ma cedano tutte le cose all'interesse di Stato. E vtile al presente co'l castigare la Regina (che ha solamente peccato contro la persona di Sua Maestà, che può a suo piacere vendicarsi) prouocarsi l'odio, per non dire l'armi della Casa d'Aragona, e del Regno di Napoli? Non crederà, e non vorrà giamai creder' il Rè di Napoli tal colpa nella Nipote; onde col motiuo della riputatione ecco impedito il commercio, ecco dato di mano al ferro, ecco le miserie d'vna guerra; tanto più crudele, quãto fatta tra' Cristiani, e tra' congionti di sangue. E che sarebbe se internandosi in questa causa trouassimo in colpa i principali del Regno? Eccoci in nuoue inimicitie, eccoci in nuoui pericoli: pregiudiciale l'assolutione,

ma pessimo il castigo. Per questo, ò Signori, io crederei, che la dissimulatione fosse il vero rimedio di tanto male. Con questa io mi figuro conseruata la riputatione di Sua Maestà, non perturbata la successione del Prencipe suo figliuolo, non suscitate le turbolenze nello stato, nè prouocatesi l'inimicitie con gl'esteri. Non si disserue alla Maestà Diuina, quando a lei si rimette il giuditio sopra d'vna Regina, che non può esser giudicata, che da Dio; ed all'incontro si serue al Rè castigando il calunniante, e riducendo la moglie nello stato dell'innocēza.

Cederono tutti a quest'opinione; ò perche così credessero di giouare allo stato, & alla riputatione di S. M. ò perche essendo la maggior parte del Cōseglio interessata, ò d'amicitia, ò di parentela col Conte di Rochas, vollero, col non proceder contro alla Regina liberar'il Cōte d'ogni castigo. Per colorire maggiormēte la loro ingiustitia passarono alla condanna di Gio: Visconti, dimostrando finalmente i premi di coloro, che seruono nella Corte. Addossarono per colpa al Visconti le calunnie portate al l'orecchie del Rè contro l'innocenza della Regina. Hauer'eccitato il di lui odio a così infame attrouato l'essersi ella opposta a certa sua pretensione; acciecando il desiderio della vendetta anche i più obligati, e i più fedeli. Decretarono dūque, che tutte le oppositioni contro alla Regina cadessero, come senza alcuna sussistenza, ed in tutto false, e si offeriuano (secondo il costume del

Re-

Regno) di prouarlo con l'armi alla mano, e contro del reo, e contro tutti coloro, ch'ardissero intraprendere la sua protettione. Portata al Rè la deliberatione del Conseglio, egli diede segno di somma perturbatione. E benche si sforzasse in ogni maniera di ricoprirla, per non dichiarar' il suo cuore; fù però molto ben conosciuta da tutti coloro, che praticando in Corte imparano da gl' atti esterni ad ispiare l'intentione de' Prencipi. Si doleua il Rè di vedere vn decreto contrario al suo desiderio, e di douer' ingratamente premiare con la morte l'incorrotta fedeltà d'vn suddito. Pure preualendo in Sua Maestà più la dissimulatione, che l'amore, e l'obligatione; e credendo con la caduta del Visconti assicurare la Regina, e'l Conte, con animo di potere con maggior' ageuolezza vendicarsi di loro, sottoscrisse senza replica la sentenza. Non permettè con tuttociò, che la morte fosse publica, nè esequita così di subito; forse con pensiero di restituirlo nel primo essere, quando hauesse preso il castigo, che disegnaua de' rei. Condussero la medesima notte il Viscõti a Cerines, e di là poi a due giorni nel Castello di Buffauẽto, ò per maggiore sicurezza, ò per allontanarlo dall'osseruationi della Corte. A che non s'oppose punto il Rè, per non discoprirsi; volendo concedere le cose picciole, per honestare le maggiori negatiue. Quiui tanto s'adoprò la Regina co' suoi soliti artificij, che fù lasciato morire infelicemẽte di fame, cõ estra-

ordinario ſentimento del Rè, che riuocata nel ſuo animo la ſentenza, attendeua occaſione opportuna per liberarlo, e per reſtituirlo alla ſua carica. A gran fatica il Rè co' tormenti cauò gl'autori di queſta morte della bocca del Guardiano, che come più vile de gli altri, ſeppe meno conſeruare il ſegreto. Perche cedendo al dolore, e conſeguito il perdono ſi confeſsò complice nel delitto, cohoneſtãdolo con le commiſſioni de' principali dell'Alta Corte. Crederono alcuni, che la Regina, per conſeguire queſt'ordine, ſi proſtituiſſe alle voglie di tutti coloro, che poteuano fauorirla. Tanto può il deſiderio della vendetta, che fa chiudere gl'occhi all'iſteſſa riputatione. Simulò Sua Maeſtà queſta nuoua offeſa, con ſperanza di punirla con ecceſſo di ſeuerità: vedendo, che il dichiararſi all'hora non ſeruiua, che à moltiplicarle i diſguſti. Si ſpogliò bene affatto della ſua antica bontà, e trauiando negl'errori degl'altri s'alienò in maniera con l'animo, che à ſimilitudine di Caligola co' Romani, s'auguraua; che i Nobili Ciprij teneſſero vn ſol collo, per vendicarſi con tutti con vn ſol colpo. Riſoluto in tanto di caſtigarli cõ gli ſteſſi mezi del loro peccato, tralaſciando le impreſe glorioſe, alle quali pareua, che aſpiraſſe inceſſantemente la generoſità del ſuo cuore, ſi diede tutto à gl'amori con le Dame più Nobili, ancorche obligate al matrimonio. Ladoue, ò con i denari, ò con l'amore, ò cõ la forza ſi godè le moglie,

glie,e le figliuole,e le sorelle di coloro,che s'erano opposti al castigo della Regina. Con sommo sdegno riceueuano quei Grādi simili offese; nè poteuano in loro stessi sofferire quell'ingiurie, che haueuano con tanta ageuolezza condonate negl'altri. Sarebbero senza dubbio passati à qualche rigorosa risolutione, fomentati, anche da fratelli di Sua Maestà, che cospirauano cō tutti i mezi alla mutatione del gouerno. Ma il timore della plebe (che conuinta dagl'atti magnanimi, e generosi del Rè) l'amaua con effetti douuti ad vn Padre, non che ad vn Prencipe, s'interponeua al loro mal'animo. Viueuano nōdimeno nel cuore de'più nobili le male sodisfattioni,onde alcuni, se bene teneuano stanza in Nicosia, non si lasciauano giamai vedere a Palazzo: ed altri s'erano ritirati alle loro Baronie,perduta affatto con la loro riputatione l'vbbidienza,e la sofferenza. Molti con tuttociò, che non voleuano abbandonare il comando,e che non poteuano,anche trà l'ingiurie,e i disprezzi, spogliarsi dell'ambitione; frequentauano la Corte, ma con pessima intentione,sempre attendēdo con impatienza nuoui motiui per la rifforma del gouerno, tormentati viuamente dal desiderio della vendetta. In tutte le cose contrariauano la volontà del Rè, e li rendeua vgualmente insolenti, e temerari la dissimulatione, e'l castigo. Angustiato il Rè nell'alienatione de' suoi sudditi, e vedendo,che il moderar se medesimo era nō

meno fuori di tẽpo, che impossibile al suo genio; pensò d'assicurar i suoi timori con la morte de' più autoreuoli. Ma conoscendo debile il suo potere contro tanti che l'odiauano, ordinò la fabrica d'vna Cittadella, con la quale egli intendeua di ricouerarsi dall'insidie, e di fermare l'ardire di coloro, ch'aspirassero à cose nuoue: dichiarandosi apertamente, ò per apportar terrore, ò per imprudenza, che quella Torre douesse essere il sepolcro de' suoi inimici. Era la fabrica ridotta in buon termine alla sua intiera perfettione, non mancando, che le Fosse, nellequali impiegaua tutti coloro, che veniuano condennati, ò dalla giustitia, ò dal suo sdegno: quãdo si sparse voce, che il Rè sotto specie d'amicitia, e di conuito volesse ritenere tutti i principali dell'Alta Corte. Aggionta questa nuoua gelosia (vera, ò falsa, che fosse) all'altre ingiurie, tutti i Grandi se gli dichiararono contrari, in maniera, che il desiderargli la morte, era il minimo de' loro delitti. Per questo resi non meno imprudenti, che arditi contendeuano à Sua Maestà etiamdio ogni minima sodisfattione. Chiese vn giorno il Prencipe Pietrino due Cani da Caccia à Carion di Giblet Visconte di Nicosia, e ne riportò vna negatiua così risoluta, e così temeraria, che si vide costretto darne parte al Padre. Il Rè à gratificatione del figliuolo, e per non dar campo à simili disprezzi, fece replicare à suo nome l'istanza al Giblet. Ilquale a' prieghi di Sua Maestà fomen-

mentando maggiormente la sua ostinatione, replicò la negatiua: aggiongendoui alcuni cõcetti espressiui del suo mal animo, benche improprij, e pericolosi nella bocca d'vn suddito. Seguendo il Rè gli stimoli ardentissimi dello sdegno, e non volendo co'l lasciar'impunite ingiurie così sensibili dar'adito à gl'altri di poterne inferire di maggiori, priuò il Giblet della carica, e senza altra cognitione di Corte, volle, che in vn'oscurissima prigione pagasse la pena della sua imprudẽza. Fece ritenere, anche Giacomo suo figliuolo, condẽnandolo co' ferri a'piedi a'lauori nella Fossa della Citta della. Teneua il Giblet vna figliuola vedoua, chiamata Maria, singolare nelle bellezze, e senza pari nell'honestà. Ne fù auuertito il Rè da alcuni, che, adulando le sue compiacenze, non s'asteneuano di procurare la gratia del Patrone etiamdio co'mezi infami. Anzi quegl'istessi, de'quali egli haueua godute le mogli, e le sorelle di cõtinuo gli somministrauano nuoui oggetti da esercitar le sue sensualità, ò per minorar le loro vergogne col farle communi, ò pure per render maggiore il numero de' mal contenti; accioche più ageuole riuscisse la vendetta, quando fossero per intraprẽderla. Si persuase il Rè cõ quest'occasione di rẽder più sensibile i suoi sdegni, cõmandando, che la Vedoua fosse condotta à Palazzo. Non la ritrouarono i ministri; ritiratasi ella nel monastero di Sãta Chiara. Il Rè acceso di nuouo sdegno, risoluto di goderla,

ed incapace di sofferire lungo ritardo ne gli stimoli del senso, la mandò à prendere con ogni violenza, anche fuori del monastero. Condotta alla sua presenza egli tentò tutti gli allettamenti per ridurla volontariamente a' suoi piaceri. Ma prouate vane non solo le supplicationi, e le promesse, ma anche le violenze, facendo ella, e con l'vnghie, e coi denti estraordinaria, & honesta difesa, e dicendo, che chi voleua leuarle la riputatione, le togliesse prima la vita; cangiò il Rè facilmente la compiacenza in furore, obligandola con ogni seuerità al lauoro della detta Fossa pure co' ferri a' piedi. Si lasciaua vedere di quando in quando Sua Maestà, non solo à godere dell'auuanzamento della fabrica, ma ancora à satiare gl'occhi nel castigo di coloro, che egli credeua colpeuoli del suo disonore. Quādo passaua il Rè si sforzaua Maria Giblet col abbassarsi di coprire con le gonne la nudità delle gambe, e de' piedi: mentre l'era conuenuto cingersi, accioche di minor fatica le riuscisse il lauoro. Questo però costumaua alla presenza del solo Rè, seguitando nel passare gl'altri il suo solito impiego, senza curarsi punto d'esser' osseruata. Mosso vn giorno vn Caualiere (che compatiua, forse anche amante, alle miserie di quella Dama) da curiosità, la ricercò, perche vsasse di ricoprirsi à gl'occhi del Rè, non curando punto degl'altri. Rispose, perche le Donne d'honore non debbono arrossire se non della vista degl'huomi-

mini, ed il Rè solamente da me è creduto tale; già che voi altri resi più vili delle femine, non hauete, nè ardimento, nè cuore per isfuggire la tirannide. Fecero grand'impressione nell'animo di quei Caualieri queste parole, proferite poi con tanta virilità dalla bocca d'vna Donna. Ricorsero perciò da' Fratelli del Rè, che più degl'altri desiderauano mutatione nel gouerno, con animo di fomentarli à qualche nouità, e d'hauer capo autoreuole nelle loro risolutioni. Il Prēcipe ambitioso del Regno, e che odiaua il Rè, non per altro, che per essergli maggiore (facendo il desiderio di dominare cāgiar natura all'istesso sangue) li raccolse con ogni espressione. Dopo animandoli à sottrarsi dalla tirannide, gl'esortò à tentare l'animo de' più potenti, e gli offerse il proprio Palazzo, chiamādoli sotto apparenza di conuito. Quiui ridottisi in buon numero i più grandi del Regno, e scoperte le loro intentioni,, consultarono i mezi per liberarsi dalla soggettione d'vno; al quale, essendo diuenuto dissimile da se stesso, non si credeuano sottoposti co'l primo sagramento di fedeltà. Tutti i discorsi finalmente terminauano in querele, scoprendosi da tutti il male, ma confessando nell'istesso punto l'impossibilità del rimedio. Voleua il Prencipe porre in consulta di leuare la vita al Rè, ma dubbioso di palesare la propria intentione, e temendo del Siniscalco suo fratello, e del Volgo, propose d'ammonire Sua Maestà con senti-

timenti arditi, e risoluti, con sicurezza frà se medesimo, che facendo, questi qualche cattiuo effetto senza palesarsi hauerebbe conseguito il suo intento. Conclusa dunque questa deliberatione, si fermarono vna mattina a' piedi di Sua Maestà, ma con brutta apparenza, in atto più tosto di dichiararsi contumaci, che di pretender gratie.

Quiui il Prencipe con parole graui le rappresentò le doglianze, e le lagrime de' sudditi, per la violatione de' loro priuilegi, scritti da' loro maggiori, non con l'inchiostro nelle carte, ò con lo scalpello ne' marmi; ma col sangue, e con le ferite nel petto, e nell'anima de' posteri. Le raccordò, che li Caualieri, Feudatari, e Baroni, tanto erano tenuti di fede, quant'egli à loro. Che li sudditi sofferiuano prima la morte; che la derogatione di quelle leggi, sotto lequali erano nati, e inuecchiati. Che si vedeuano condennati nella riputatione, nella facoltà, e nella vita, senza nè processi, nè cognitione di Corte, e pure tutto questo contraueniua all'obligo contratto con giuramento nella sua elettione. Disse, che ricorreuano humilmente a' suoi piedi supplicando la conseruatione dell'Asise, e Buone Vsanze del Regno, per lequali credeuano poca la perdita della vita. Che pertanto implorauano da S. Maestà la riuocatione di tutto l'operato fin hora contro li loro priuilegi.

Voleua aggiongere il Prencipe a' prieghi,

ghi, anche le minaccie, ma non lo permesse il Rè, che ripieno di sdegno gli rispose. Prencipe hauete sempre odiata la mia persona, ed inuidiata la mia fortuna. Il dubbio s'è ridotto in certezza, mentre vi veggio seddutore de'miei sudditi, e capo de' ribelli. Giuro à Dio, che ve ne farò pentire. Conobbe il Siniscalco l'alteratione del Rè, onde per fermarlo da' precipitij le soggionse.

Sire. La proposta del Prencipe non è tale, che meriti il vostro sdegno. Vi parla da fratello, e vi supplica da Rè. Sire, raccordateui, che li sudditi tengono co' Rè scambiauoli l'obligationi, e nello stesso tẽpo, che à voi giurano fedeltà, voi promettete loro l'osseruanza delle leggi. Non potè il Rè raffrenare maggiormente se stesso, perche esperimẽtata la bontà del Siniscalco con troppa passione lo vedeua all'hora diuerso da se medesimo. Ripieno di mal talento gli rispose. Ancora voi patite le frenesie del fratello? Se vorrete seguirlo, sò che vi farà impazzire, e vi sepelirà ne' suoi precipitij. Impiegate le vostre auuedutezze negl'improperi della vostra casa, ed essercitate la vostra prudenza nel regolare le dissolutezze di vostra moglie, senza dar raccordi ad vn fratello, che v'ama di souerchio, poiche con eccesso di patienza lascia impuniti i vostri trascorsi.

Punto il Siniscalco nell'honore, ch'è alla similitudine della pupilla dell'occhio, che non sofferisce alcuna offesa, ammutì.

On-

Onde il Rè confidato, ò nella bõtà del Siniſcalco, ò nel concetto di ſe medeſimo, ò acciecato dal deſtino, che lieua la ragione à coloro, che ſono vicini all'infelicità; ſi partì, laſciando i ſupplicanti nella ſala vgualmente ripieni di confuſione, e di ſdegno. Riſolſero eſſi, di ritirarſi al Palazzo del Prencipe ſeguiti da tutti coloro, che ò per ingiurie riceuute, ò per non contentarſi della preſente fortuna abborriuano il comando del Rè. Quiui con giuramento ſolenne aſſicurata la fede di tutti, paſſarono molte propoſitioni, ſenza concludere coſa alcuna. Voleua il Siniſcalco, che la mattina ſeguente doueſſero tutti preſentarſi a' piedi del Rè, e quiui isforzarlo con vna corteſe violenza à giurare di nuouo l'oſſeruanza dell'Aſiſe, e Buone Vſanze del Regno, altrimenti vedendolo oſtinato abbandonare volõtariamente la Patria; mentre non v'era dubbio, che la loro virtù non guadagnaſse tutte l'aſſiſtenze della Fortuna. Se ne rideua il Prencipe di queſta opinione, e per eſſere troppo dolce l'amore della patria, é troppo oſtinato l'animo del Rè. Tanto più, che non ſi poteua ſupporre, che S. Maeſtà intendeſſe d'oſſeruare quel giuramento, che naſceua dalla forza; poiche haueua rotto il primo reſo ſollenne da tutti gl'atti liberi della volontà. In queſte dubbiezze Fillippo Hibellino Signor di Sur, ò ſedotto dal Prencipe, ò ſtimolato da qualche ſdegno particolare, procurato ſilentio, coſi diſſe.

Si-

Signori, trattandosi di libertà io discorrerò liberamente: non con altro riguardo, che al publico interesse. Vorrei, che con vn'ardita rissolutione scuotessimo quel giogo indegno, che ci fà perdere la gloria di tanti trionfi. Vorrei, che con la morte del Tiranno assicucurassimo le nostre vite, e ci procurassimo la conseruatione della libertà concessaci dalla natura, e dal Cielo. La patienza, quando è souerchia, genera disprezzo; ed offende la riputatione degl'huomini generosi la sofferenza dell'ingiurie, & all'hora in particolare, che s'oppongono direttamente alle leggi. Non si vedono altro, che ceppi, che catene, che prigioni, che supplicij, senza demerito, senza processo, e senza osseruanza delle Leggi. Di quelle Leggi, che sono l'anima dello stato, la consolatione de' sudditi, e senza le quali la giustitia è crudeltà, e'l comando vna Tirannide. Veramente vn Barbaro con minor licenza hauerebbe esercitata la sua auttorità, se fosse stato Rè; trattando tutti noi à simiglianza de' Schiaui, ò di gēte vile, e straniera. Si debbono sofferire i vitij de' Prencipi, quando la speranza dell'emenda serue d'alimento alle speranze de' sudditi. Ma quando il male è inuecchiato nell'ostinatione; quando il tempo non apporta rimedi, ma accresce i disordini, quando è più pregiudiciale l'induggio, che la temerità, in questo caso la tolleranza si cangia in viltà, e l'vbbidienza prende nome di pazzia. Bisogna vccider'il Prencipe,

quan-

quando è cattiuo, per insegnare la bontà à tutti i Prencipi. Dunque sarà esente dalla giustitia, chi è capo della giustitia! Miseria di chi nasce suddito, mentre per lui solamente è stato inuentato il castigo. I monti più eccelsi sono i più esposti alle punitioni del Cielo, che sono i fulmini. I Rè, benche maggiori degl'altri, sono con tuttociò maggiormente soggetti a' fulmini del Cielo Politico. V'è questa differenza trà il suddito, ed il Prencipe, che questo castiga tutti separatamente, e quello non può punir'il Prencipe, se non è vnito con la maggior parte. Sù, ò valorosi, diamo à veder'al mondo, che se sappiamo far' i Rè, habbiamo anche forze per deponerli dal Trono. Siamo chiamati à questo dalla coscienza, perche il fomentar' il comando d'vno sper giuro, d'vn ingiusto, e d'vn Tiranno è vn'appropiarsi, ed vn rendersi complice di quei delitti, che lo rendono indegno della Corona. Offende troppo il nostro nome, ed i nostri cuori il sofferire vn Rè cattiuo. La nostra patiēza accrescerà in maniera l'insolenza del Rè, che forse forse non sarà più à tempo il rimedio, ch'io vi propongo. Perche nō v'hà luogo il differire in quelle risolutioni, che non si possono lodare, se non dopo, che vengono essequite. È poca prudenza l'addormentarsi, quando che le cose sono in riuolutione. La morte di sua natura è commune à tutti; ma si distingue ne' posteri con l'intraprese, ch'eternano il nome, anche dopo la caduta di molti secoli.

li. E per legitimare poi la neceſſità delle noſtre operationi, baſterà il vedere, che ponghiamo il figliuolo nel ſolio del Padre. Apparirà la giuſtitia del noſtro fine, mutando non il gouerno, ma la perſona, perche ſouertiſce il gouerno. Ne' mali grādi vi ſi ricercano grandi eſperimenti, e ſi pratica giornalmente, che nell'infermità abbandonate, le medicine violenti alcune volte donano la ſalute. Ne gl'accidenti diſperati, i precipitij ſono i più ſani conſigli; non giouando à nulla la patienza, ſe non à dar'animo à maggiori oppreſſioni, già che ſi vede facili à ſofferirle. Io non dico già queſto agitato dall'odio, ch'io porti à Sua Maeſtà. E lontano dal mio cuore vn'affetto coſi vile; tanto più, che l'operationi del Rè verſo la mia perſona non m'hanno data giamai occaſione di dolermi. Riceuo moſsa ſolamente dall'vtile, che ne può riceuer la patria, e dalla ſaluezza di voi altri: perch'è indegno del nome di buon Cittadino, chi non ſi laſcia rapire maggiormente dall'intereſſe degl'altri, che dal proprio.

Tutti gl'applauſi accompagnarono queſt'opinione, e di già il Prencipe cominciaua à ſtimolarne l'eſecutione, conoſcendo molto maggiore il pericolo nell'eſſer ſopragionto in queſti penſieri, che nel porli in eſecutione. Ma il Siniſcalco impoſto ſilentio, coſi diſcorſe.

Non v'è alcuno, ò Signori, che priuata, ò publicamente habbia riceuute dal Rè mag-

maggiori ingiurie di me, lequali tanto più mi sono riuscite in soportabili, quanto che essendogli fratello supponeua d'esser trattato diuersamente. Io l'ho esperimentato ingrato nell'istesso punto, che mi benificaua, tiraneggiandomi con l'espettatiue, ò offendendomi con la pouertà del dono. Con tuttociò non saprei sottoscriuermi alla sua caduta ancorche fossi sicuro d'essere solleuato ad ogni maggior grãdezza. I Rè in terra sono Vicegerenti, sono imagini di Dio; onde crederei sacrilegio l'attentare contro di loro cosa alcuna co'l pensiero, non che con l'operationi. Sono dati da S. Diuina Maestà, la doue è vn contendere la somma onnipotenza il voler leuar'il comando à colui, che l'ha riceuuto da Dio. I buoni Prencipi si desiderano, ma i cattiui si sofferiscono. Forse, che sono tali in punitione delle nostre colpe: non meritando per auuentura i nostri falli, altro, che vn Rè maluaggio. Quando l'ingiuste operationi de' Prencipi rendono impossibile l'vbbidienza, si fuggono, non si vccidono. Le sceleratezze sono sempre dannabili, ancorche esercitate con ragione. Ma il suddito non ha giamai ragione contro il suo Rè. Che si potrebbe sperare da quelle mani, che si macchiassero in vn tanto sacrileggio? Che fermezza prometterebbe da se stessa quella fede, che hauesse tradito il giuramento, e che si fosse seruita di Dio in testimonio, per autenticar maggiormente il suo inganno? Io non sò, che

vtile

vtile possa apportarui lo scoprire al Rè i vostri desideri, per via di seditioni, e col mezo del tradimento? Contaminarebbe con infausta rimembranza le memorie di tutti i posteri vn'attione non praticata, nè anche dalle Fiere, che con gran veneratione s'humiliano al loro Rè, ancorche crudele. Gl'interessi dello stato, la violatione delle leggi, la derogatione de' priuilegi sarebbero credute, ò scuse vane, o pretesti falsi. Si sà molto bene, che per la salute del corpo si recidono le membra, ma giamai il capo; e ch'è improprio per la violatione d'vn priuilegio scritto derogare alle leggi della natura, e del Cielo. Si debbono sofferire i Prencipi, perche sono Prencipi. Hanno non sò che di maggiore dell'humanità, onde non bisogna giudicarli con le leggi dell'humanità. Da Dio, dal quale riceuono la carica attendono il castigo, quando che fallano. Non è poi di ragione l'operar giamai il male, con speranza, che ne siegua il bene. I cattiui mezi non conseguiscono giamai buon fine. La luce solamente è quella, che viene dopo le tenebre. Tra di noi si pratica tutto all'opposito. Il male non sà partorire se non male, e le radici di Aconito, e di Cicuta non produranno al sicuro herbe salutifere. Perche dunque vorremmo sperare, che dall'vccisione del Rè ne succeda il bene dello stato, l'osseruanza delle leggi, e la conseruatione dell'Asise? Forse, che'l filgiuolo diuenuto successore del Padre, amerà la vendet-

detta della morte del Padre, e temendo le vostre risolutioni, sarà peggiore del Padre. Il supplicare di continuo Sua Maestà, per il mantenimento delle leggi, potrà vna volta intenerirlo almeno, se non persuaderlo. Vna stilla d'acqua continua, ha forza d'ammolire la durezza de' marmi. Per impetrare i fauori da Dio adoperiamo le suppliche, l'adorationi, e gl'incensi. E di necessità far lo stesso con le viue imagini di Dio, con gli Dei terreni. Il trattare d'vcciderli, è vn tentare la patienza di Sua Diuina Maestà. Sarò dunque cō voi ad ogni risolutione, fuori che à quella, che può pregiudicar'alla vita del mio Rè. Nō permetterò certo vn'esempio così enorme, e mi sforzerò col contradire di non rendere commune il delitto. Perche è indegno del nome d'huomo, chi non sà, ò tolerare, ò fuggir' il suo Prencipe naturale, quando è cattiuo.

Non s'oppose il Prencipe al discorso del fratello, tuttoche gli ferisse l'anima in dubbio, ch'ei fosse, per darne parte al Rè, quando si dichiarasse risoluto nella prima opinione. Riserbando dunque in se stesso il suo fine, finse di rimanere persuaso con la consideratione, che nel corpo Politico si douessero adoprar'i lenitiui, prima che passare a' rimedi più violenti. Obligandoci la prudenza naturale à tentare tutti i mezi, prima che abbracciare le risolutioni precipitose. Lodò poi il conseglio del Siniscalco, per maggiormente ingannarlo;

ma

ma più con ornamento di parole, che con affetto di cuore. Determinarono perciò stimolati dal Prencipe di riunirsi à questo fine nel medesimo luogo il giorno seguente, e prima dell'vscita del Sole. Vbbidirono tutti; onde li diciotto di Gennaro dell'anno MCCCLXVIII. si ritrouarono armati nel Cortile del Palazzo del Prencipe. Erano seguitati da gran numero di seruitori, che tenendo l'armi coperte mostrauano in apparenza non seruire d'altro, che di corteggio; tutto, che donassero confidenza, per ogni difficile intrapresa. V'arriuò prima d'ogn'altro il Siniscalco, o ingannato dal Prencipe, che diceua di voler tentare co' prieghi la correttione del Rè: ò forse con intentione di frastornare, anche col proprio pericolo tutte le violenze. Il primo viaggio del Prencipe fu alle prigioni leuandoui Carion di Giblet, Giacomo suo figliuolo, Giouanni Gorāpo Bailo della Corte del Rè, e tutti quegl'altri Nobili, che iui si ritrouauano, senza cognitione dell'Alta Corte. Dopo entrati nel Palazzo di Sua Maestà, e lasciando buona guardia alle porte arriuarono al Gabinetto, dou'egli dormiua. Vdito il Rè lo strepito, e dettandole il cuore il proprio pericolo (tanto più spauētato da alcune illusioni, che lo haueuano tormentato nel sonno) si leuò dal letto sgridando contro la temerità di coloro, che ardiuano d'arriuare tanto inanzi. Dama Ciua di Scandelion delle più Nobili del Regno, ch'era stata seco quella notte

1368

T alla

alla quale con qualche terrore in quel punto stesso partecipaua i suoi sogni, gli disse. Sire, saranno al sicuro i vostri fratelli, non potendosi in altri supporre tanto ardimento. Cadè nel pensiero à molti, che Dama Ciu. fosse à parte della congiura, amata di già dal Prencipe cō affetto estraordinario; credēdosi in vna Donna impudica, anche i delitti lontani dal possibile. Alzatasi in fretta la Dama, e copertasi con vn drappo s'ascose in vna Guardarobba. Osseruato il Prencipe vscire la Dama, s'introdusse nel Gabinetto, che da lei (come dicono) era stato lasciato aperto à quest'effetto. Si ritrouaua il Rè ancora in Camiscia, quando entrò il Principe, onde con sdegno gli comādò, che si ritirasse; non lasciando l'ardire à S.M. cognitione alcuna, per lo pericolo, nelquale si ritrouaua. Vbbidì il Principe, atterrito forse dalla vista del Rè, ò da' rimorsi della coscienza, che in queste occasioni rendono timida etiamdio l'istessa intrepidezza. Vsciua egli appena, che passarono nella stanza il Signor di Sur, Carion di Giblet, e Giacomo di Gabrielle. Quādo il Rè li vide si tenne morto; mentre dall'ingiurie riceuute li supponeua irreconciliabili: e perche ad altro fine non si sarebbero con tanta audacia introdotti à quell'hora nelle sue stanze. Reso però ardito dalla generosità del proprio cuore, si riuoltò per prender vn'arma gridando. Traditori, che volete? Nō potè proferire altre parole, poiche ferito di trè colpi, e tutti mortali, cadè

in

in vn canto nel Gabinetto, esalando l'anima col sangue. Alle grida del Rè accorse Giouãni Gorampo che ritrouandolo morto, con infame crudeltà (esercitando vendetta contro il cadauere d'vn Rè) gli leuò la testa dal busto. Haueua in questo tempo il Prẽcipe trattenuto il fratello affacciato ad vna Finestra della Loggia, sempre con timore, ch'egli, ò impedisse, o ritardasse questa risolutione. Il Siniscalco inhorridito nel vedere la morte del Rè, & in dubbio grandemente di se stesso, ammutì; già che stimaua poca prudenza il querelarsi di quelle cose, nellequali vedeua disperato il rimedio. Onde da questo argomentarono alcuni, ch'egli godesse della morte del fratello, se bene per isfuggire l'odio del Volgo, sempre se ne dichiarasse alieno. Altri crederono, che dissentisse dalla Congiura, non per saluare la vita al Rè, ma inuidiando, ò temendo la grandezza del Prencipe. Tutte queste opinioni condennate di falsità dalla sola bontà del Siniscalco, non pũto dominato dagli affetti, e lontano dalla simulatione, degl'artifici. Fece di subito il Prencipe conuocare l'Alta Corte, e negãdo à tutti l'vscita di Palazzo, non permesse, che passasse la voce della morte del Rè prima, che non si publicasse la sua elettione di Gouernatore, e non hauesse in nome del Prencipe Pietrino figliuolo del già Rè riceuuto il sagramẽto di fedeltà. Passata poi tra'l volgo la strage del Rè Pietro fù sentita con le più viue espressioni dell'anima,

con tuttociò non ſi vide nouità alcuna: mẽ tre mancando al Popolo guida, e cõſeglio, s'accomodò facilmente à quello, che non poteua contraſtare. Comandò il Prencipe Gouernatore, che foſſe interrato il Rè nella Chieſa di S. Domenico di Nicoſia nel ſepolcro del Padre, ſenza pompa, in tempo di notte, per timore della plebe. Non permeſſe, nè anche, che vn Padre Dominicano recitaſſe vn'oratione funebre: non volendo, che la rimenbranza delle glorioſe operationi del Rè deſſe a' popoli qualche motiuo di vendetta non ritrouandoſi coſa che atterriſca maggiormente il Tiranno, quanto l'vdire gl'encomi della virtù. Non reſtò per queſto la plebe di correre forſennata gridando, e piangendo con pericolo di qualche ſolleuatione: ſe i Nobili armati col ſeguito delle militie pagate nõ ſi foſſero interpoſti. Quelle genti cõ tuttociò, ancorche cieche ne' loro giuditij non ſi ſatiauano di eſſaltare la Bontà, la Magnanimità, la Fortezza, e la Prudenza d'vn tanto Rè. Chi raccordaua i ſuoi viaggi, chi rammemoraua le ſue fortune, chi celebraua le ſue vittorie. Chi vantaua del ſuo valore ſolamente dilatati i confini del Regno: chi preuedeua nella ſua morte la rouina dello ſtato, e la perdita della libertà: ed alcuni ſoſpirauano ſe ſteſſi, e la Patria nella caduta d'vn Prencipe, nella cui formatione la natura haueua fatto eſperienza di tutto il ſuo potere. Veramente il Rè Pietro nel corſo del ſuo regnare accrebbe di maniera di ri-

pu-

putatione, e di forze, che gl'attributi di Magnanimo, di Grande, e d'Inuincibile dati à gli altri per adulatione, in lui erano inferiori al merito. L'honore l'accōpagnò in ogni impresa, ne fornì giamai guerra, che con vittoria. Accomodò le contrauersie nella Città di Roma, ed arbitrò le differenze trà li Rè di Spagna, e d'Inghilterra; se bene l'ostinatione, e le pretēsioni di questi Prēcipi leuarono l'affetto alle sue interpositioni. Nella Religione non ci fù Rè, che l'auanzasse. Per questa sola lasciò i comodi del Regno, ed auuenturò se stesso ne i disagi della peregrinatione, nell'incostanza del mare, e ne'pericoli dell'armi. Era piaceuole nella conuersatione, incessante nelle fatiche, prudente nelle risolutioni, e tutte le sue operationi rapiuano l'osseruatione, e la marauiglia. Ma dopo la morte del Visconte diuenne tutto diuerso da se medesimo. Le dissolutezze, le libidini, e le auaritie faceuano stupire gl'huomini della cōtrarietà della sua natura, e della dissimilitudine de'suoi costumi. In somma in tutto felice fuori, che nella moglie, e nella morte. I suoi vitij però tanto più riuscirono odiosi, ed insopportabili, quanto più erano state conosciute, e praticate le sue virtù. Dimostrò egli con vn fine infelice, che difficilmente si guadagna l'amore de'sudditi, e che ageuolmente si perde, e che non nel far bene, ma nel perseuerare nel bene consiste re la vera sicurezza, e la vera felicità dell'huomo.

Il fine del Settimo Libro.

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO OTTAVO.

1368. ENtrato il Prencipe à godere del comando vſurpato con le maggiori ſceleratezze, applicò l'animo à cōciliarſi l'amore della Plebe, che conoſceua affatto aliena dal ſuo partito, e facile à procuragli ogni dāno quando la Fortuna gliene haueſse rappreſentata l'occaſione. Volendo dunque, ò cō qualche licenza, ò cō qualche impreſa glorioſa operare, che'l Popolo ſi ſcordaſſe affatto della morte del Rè Pietro, permeſſe à tutti liberamēte di poter'andar'in corſo con Vaſſelli armati, per danneggiare i Saracini. Queſto veniua ricercato in eſtremo da'Ciprij, ed era loro ſtato fin all'hora conteſo,

ceſo da gl'altri Rè, e per non irritare maggiormente lo ſdegno, e la forza de'Barbari, e perche quei, che andauano in corſo non ritrouando Saracini (per non ritornarſene ſenza preda) il più delle volte rubbauano gl'iſteſſi Criſtiani. Ambitioſo in tanto d'animare gl'altri con l'eſempio, benche l'intereſſe ſeruiſſe loro d'acutiſſimi ſtimoli, armò ſei Galee à queſto effetto, ſotto al comando del Conte di Rochas; ilquale ſotto ſpecie d'honore deſideraua lontano dal Regno. Temeua, che la Regina, che moſtraua eſtraordinario ſentimento della morte del Rè con l'appoggio del Conte tentaſse qualche nouità. Simulò il Conte il diſpiacere, che riceueua da queſta carica per non accreſcere i ſoſpetti, conſolandoſi fra ſe medeſimo, che'l Prencipe non ſapeſſe caſtigarlo, che con gli honori. Vnitoſi 1369 perciò a Famagoſta cō alcune altre Galee, e Fuſte armate da' particolari, corſe tutta la Coſta di Soria abbruciando, e deuaſtando molte Città. Peruenuto in Settalia vi ſi fermò alcuni giorni, per rinforzare le Galee; ma di là a poco col preteſto della ſtagione ſe ne ritornò in Cipro con vna ricchezza ineſtimabile; incapace di poter ſofferire più a lungo l'abſēza della Regina. Arriuò in queſto tempo Santa Brigida in Famagoſta di ritorno dalla viſita del Santo Sepolcro. Inteſa la morte violente del Rè, fù fāma, che prediceſſe al Regno tutte le ruine, che poi ſuccederono.

Haueua in tanto il Gouernatore à com-

piacenza de' popoli, che dalle discordie co' potenti confinanti, riceuono per ordinario gran danno ne' traffichi, e nelle rendite, fatta praticare la pace col Soldano cõ l'interpositione de' Venetiani, e de' Genouesi. Questa venne finalmẽte conclusa con la liberatione de' Prigioni d'ambe le parti. Spedì il Soldano in Cipro per la confirmatione due Ambasciatori, ma essi proferendo alla presenza del Gouernatore alcune parole impróprie, & insolenti, furono costretti à tacere, e condotti furiosamente in prigione: non stimandosi conueneuole il conseruare le ragioni delle genti con coloro, che abusauano quelle della riuerenza, e della creanza. Ottẽnero con tuttociò la libertà nello spatio di quattro giorni dal l'interpositione di Marin Malipiero Bailo de' Venetiani: bramandolo in estremo il Gouernatore, che intendeua di godere del comando, senza inquietudini, e senza nuoue guerre. Regalati poi con ricchissimi doni, e resi sodisfatti se ne ritornarono con la conclusione della pace, obliando ageuolmente co' nuoui beneficij le vecchie ingiurie. In questo mentre la Regina Eleonora ardendo d'odio implacabile contro del Prencipe Gouernatore, e contro tutta l'Alta Corte; nõ tanto per la morte del Rè suo marito, quanto per vederſi esclusa dal gouerno, che pretendeua, come tuttrice del figliuolo; s'era ritirata nel Casale Corcù. Quiui non tralasciaua occasione di dimostrare il suo mal'animo, vãtandosi sempre,

co-

come conseruatrice della vita del figliuolo. Diceua, che col nasconderlo à gli insidiatori del Rè Pietro l'haueua preseruato illeso. Che resone consapeuole il Popolo, i traditori per timore differiuano di leuargli la vita, ma nõ deponeuano però nel lor mal animo l'esecutione. Che la fede de' traditori era sempre sospetta, ed all'hora maggiormente, che veniua mascherata co'pretesti del ben publico. Dispiaceuano grandemente al Prencipe simili doglianze, perche, ò vere, ò finte, che fosero non poteua no partorire, che pessimi effetti. Per questo con ogni estraordinaria diligenza indagaua tutte l'operationi della Regina, cõ speranza di ritrouare qualche motiuo apparẽte, per leuarsela da gl'occhi; guadagnati à questo fine, ò co'doni ò con le promesse tutti i suoi seruitori più confidẽti. Auuedutasi la Regina, che le querele non le partoriuano, che male sodisfattioni, e che nella propria casa si conosceua prigionera (resa certa, che tutto il Casale ritrouauasi ripieno di guardie, e di spie del Prencipe) determinò di scriuere al Pontefice, ed al Rè suo Zio, inuitandoli a'danni di Cipro: aggrauãdo il delitto del Gouernatore, ed offerendosi di sodisfare del proprio tutti quei soldati, che venissero à vendicarla ditante ingiurie, che riceueua nella riputatione, e nella vita. Le lettere scritte per mano di Nicolò Naca Maestro della Cancellaria, furono consignate à Marco Grimaldo Genouese, che con lettere credentiali teneua altre

T 5 se-

segrete commissioni. Il Grimaldo si ritrouaua à Famagosta, attendendo occasione di passaggio, per non dare sospetto col noleggiare Vaselli; quando peruenne il trattato all'orecchio del Gouernatore. Comandò egli la ritentione del Naca, che poco atto à sofferire i tormenti, scoprì tutto il cōcertato, mostrando anche il registro delle stesse lettere. Spedì il Prencipe ordine espresso al Capitano di Famagosta; accioche ritenuto il Grimaldo lo inuiasse in Nicosia. Seguì l'essecutione con tanta segretezza, che la Regina non fù à tempo d'operare in suo fauore cosa alcuna. Confessò il Grimaldo di tener lettere della Regina, ma nō saperne però il contenuto, e che nō credeua rietà il seruire alla Madre del Rè: Non fù giamai possibile, che'l Prencipe potesse, nè anche co' tormenti arriuare à maggiore cognitione; e questa costanza, oltre che li guadagnò l'assolutione, fù creduta etiamdio da molti semplici procedere dall'innocenza.

Voleua nondimeno il Prencipe, che il Grimaldo in ogni maniera morisse; e per mortificare maggiormēte la Regina, e per ispauentare gl'altri, accioche non tentassero cose simili. Ma l'Alta Corte, riguardādo alla Nobiltà del Grimaldo, & à gli vffici pienissimi del Console de' Genouesi; s'interpose alla sua liberatione, con giuramento però, ch'ei nō fosse per mai più ingerirsi ne' negozi di stato. Cōtro del Naca si sfogarono tutti gli sdegni, mentre i più debili

so-

ſono per ordinario i più eſpoſti a'caſtighi, ſenza alcuna cõſideratione al ſuo eſſer'egli Dottore di legge, e di naſcita Nobile, fù ſtraſcinato per Nicoſia à coda di cauallo, e poi cõſignato al ſupplicio infame della Forca. Comandò il Prencipe ad onta della Regina, che ſi faceſſe queſta eſecutione non al luogo ordinario, ma alla Porta di Nicoſia, che conduceua al Caſale Corcù. Intẽdeua anche di procedere cõtro alla ſteſsa Regina, ma s'acquetò, per timore della Plebe, bẽche fingeſſe di farlo à gratificatione dell'Alta Corte. Queſte turbolenze nel Regno 1370. non ſeruirono ad altro, che ad accreſcere l'animo a'Turchi per lo riacquiſto di Settalia, che ſi riteneua ancora per i Ciprij. Chiamauaſi Taccà il Turco, che comãdaua in quella Piazza all'hora, che cadè in potere del Rè Pietro. Queſto non abbandonato giamai dalla ſperanza di ricuperarla s'era di continuo fermato tra quei cõfini. Ma eſperimentata vana molte volte la forza, ricorſe all'inganno, e reſeſi con la morte del Rè Pietro tanto più viue le ſue pretenſioni. Fece egli andar'in Settalia vn Turco ſotto preteſto di riceuer la fede Criſtiana. Il quale accolto con eceſſi di benignità hebbe cõmodo di riconoſcere l'imperfettione della mura, e d'auertirne Taccà; che con buon numero di Soldati ſi conduſſe ad aſſalire vna parte della muraglia più debile, e meno difeſa. Salirono i Turchi con celerità vguale all'ardire, e s'erano di già impatroniti d'vn riuellino, quando ſcoperti

dalle guardie, e gridatosi all'arma, vi cõcor se tutt'il presidio, e tutti li terrazzani. I Turchi inferiori di numero, e confusi dal vedersi scoperti, fecero poca resistẽza, pensãdo solamente alla ritirata. Ma questa, e per essere in tẽpo di notte, e per lo numero de' Christiani, che sopragiongeua loro adosso essendo fatta con grãde confusione, pochi ottennero dalla fortuna di potersi saluare; fuggendosene appena Taccà, nõ senza pericolo di rimanere, ò morto, ò prigione. La doue fù costreto il Prencipe à mandare in Settalia alcune cõpagnie di soldati con cõmissione strettissima, che per qualsiuoglia accidente non ammettessero nella Piazza nè Turchi, nè Saracini, à benche professassero di farsi Cristiani: all'hora douẽdosi fidar meno, che le genti si dichiarassero pie; non ritrouãdosi ingãno più sicuro di quello, che si veste col manto della Religione.

1371 Correua l'anno decimo quarto del Rè Pietrino, ch'era l'età nella quale solamente poteuano pretẽdere i Rè di riceuere la Corona. Quando egli stimolato maggiormente dalla Madre impatiẽte di sofferire più à lungo il comãdo del Cognato, che dal proprio genio, ricercò l'Alta Corte per lo possesso degli suoi stati. Il Prencipe non gli fece alcuna oppositione forse per esser troppo potẽte il partito della Regina; ò perche in questo suo gouerno nõ propostosi altro per fine, che le ricchezze voleua per auuẽtura godersele con quiete, e lontano da quelle moleste agitationi, che porta seco la

cu-

cura d'vn Regno. Giurato perciò il Rè Pietrino nelle mani del Siniscalco suo Zio l'osseruãza dell'Asise, e Buone Vsanze del Regno; riceuè dal Gouernatore il bastone del comando. Appena il Rè sofferì, che terminassero le cerimonie, che diede al Cõte di Rochas il luogo di suo primo fauorito: così instrutto dallla Madre, che predicãdoglielo per lo più fedele, e per lo più esperimẽtato ne' negozi del Regno, egli si persuadeua d'assicurarsi intieramente la Corona, col riporla nelle sue mani. Il Prencipe, e'l Cõtestabile, benche di questo ne riceuessero estraordinaria passione, cõ tuttociò crederono effetto di prudenza il seruirsi della dissimulatione, attendendo il tẽpo, e l'opportunità di scoprire il loro sdegno; tãto più, che la grassezza del Rè lo faceua credere di poca vita. Terminaua l'anno, che egli haueua preso in Nicosia la Corona di Cipro, quãdo si trasferì in Famagosta, secõdo il costume, per riceuere quella di Gerusalẽme. Fù accõpagnato da tutta la Nobiltà, e da vna gran parte del Popolo, tutti tratti, e dalla curiosità delle cerimonie, e per dar segno al Rè delle loro affettioni. Trà gl'altri, che assisteuano inuitati à questa funtione furono li Consoli, ò Baili di Venetia, e di Genoua. Cedeuano sempre li Consoli Genouesi in tutte le funtioni, e nella coronatione de i Rè, senza pretensione, e senza contrasto il luogo à i Venetiani. Ma esercitãdo all'hora il Cõsolato Paganino Doria superbo per natura, e che pretendeua con l'innouare

1372

mol-

molte cose aggiũgere riputatione maggiore a se stesso, ed alla Patria; mosso anche dall'odio, che si portauano queste due Nationi, determinò con l'assenso di tutt'i suoi di nõ cedere il luogo, e se accidente lo permettesse di guadagnarselo, anche cõ la forza. Date perciò l'armi segretamente à molti Genouesi, attese, che fornisse la coronatione del Rè. Vsciua S.M. di Chiesa accompagnato dalle voci piene d'applausi, e di beneditioni, quando corse il Console Doria a prendere la destra del Rè. Il Console Venitiano non potendo sofferire, che altri s'vsurpasse quello, ch'era suo; e persuadendosi, che quest'ingiuria venisse direttamente fatta alla sua persona (mẽtre quel luogo non era giamai stato conteso a'suoi predecessori) tentò con violenza di risospingere il Doria. Erano vicini all'ingiurie, e si vedeuano gl'animi di queste due Nationi inclinati a valersi della forza; quando, interponedosi il Conte di Rochas, pose alla destra del Rè il Prencipe, & alla sinistra il Signor di Sur, ed egli caminando col Console de' Venetiani lasciò à dietro il Genouese. Pose in consulta il Rè a chi si douesse la precedẽza, incapace egli, e per l'età, e per l'inesperienza di decidere da se medesimo vna cosa, che fin'all'hora in Cipro non ametteua, nè contesa, nè disputa. Conclusero senz'alcun dubbio à fauore del Console Venetiano: hauuto riguardo alla non interrotta cõsuetudine, ed alla maggioranza senza paragone nel Regno della Republica di Venetia.

tia sopra di quella di Genoua. Venne dunque al Console Veneto nel conuito concessa la precedenza con sì graue sentimento del Doria, che leuate le tauole, e datosi principio al Ballo, non potè contenersi di non proferire cõtro del Console de' Venetiani alcune parole d'ingiuria. Il Malipiero offeso nella riputatione, e reso ardito dal fauore del Rè diede vna mentita al Doria, e s'offerse di mãtenergliela cõ la spada fuori di quel luogo. Lo sdegno del Doria cãgiato in furore lo cõstrinse por mano all'armi. Lo stesso fecero a suo fauore altri trè Genouesi, Giulio Taliari, Bernabò Rizzo, e Galduffe Tussian, ch'erano i più pretendẽti, e i più temerari. Questi furono seguiti da tutti gl'altri della loro Natione, che per accingersi ad ogni precipitosa risolutione nõ attendeuano, che il motiuo de' più autoreuoli, e de' più insolẽti. Due Venetiani solamẽte teneuano le spade il Console, e Giouan Marco Cornaro, vietate ad ogn'altro fuori che a' Nobili qualsiuoglia sorte d'armi nel Palazzo del Rè. Presero i Venetiani le sedie, e si difesero cõ quel coraggio, che permetteua il loro grand'animo benche, nella pugna disuguale fossero vicini à perdersi tutti. Corso il Rè al romore, & osseruata la soperchieria, e l'insolẽza de' Genouesi, gridò, che si fermassero; ma nõ entrãdo l'vbbidienza trà il furore, e trà l'armi credè il Rè d'essere disprezzato, ond'acceso di doppio sdegno, perche nõ s'humiliauano pũto; comãdò la morte di tutt'i Genouesi, che non

tenédo carattere di Nobiltà si ritrouasse ro armati. Ammessi perciò i soldati della guardia del Rè fecero sbalzar giù dalle finestre sei, ò otto Genouesi, ed vccisero Tomaso Sigalle, Domenico Doria, vn Sauoiardo, & vn Notaio, che col ferro nudo nelle mani tẽtauano di vendere a caro prezzo la vita. Veduto il Popolo, ch'era concorso in gran copia la morte de' Genouesi, che s'erano resi odiosi vgualmente con la superbia, e con l'auaritia, facilmẽte si persuase di qualche tradimento, onde portato da' suoi soliti precipitij, andò alle case de' Genouesi, & alla Loggia, doue si ritrouauano le mercantie, e la pose a sacco, sacrificando a' loro affetti tutti i Genouesi, che portati dalla loro infelicità gli veniuano incontro. Auuisato il Rè, e temendo di alienarsi affatto quella nobilissima Natione, che con sue ricchezze si rendeua formidabile, vi spedì senza dilatione il Conte di Rochas, con tutti i soldati del presidio: il che seruì a frenare la rabbia del Volgo, & a riserbare la vita, e le sostanze de' Genouesi. Procuraua il Conte la restitutione delle mercantie già traffugate, quando comparuero tutti quelli della Natione Venetiana con la bandiera di San Marco spiegata, a' quali comandò il Conte, che deposte l'arme si ritirassero, senza passare ad altre offese. Intanto il Console Doria; che, e per timore di se stesso, e per la morte de' suoi era rimasto in vn canto della Sala immobile, come vna pietra, venne dal Prencipe ripreso acremen-

mente a nome del Rè, minacciandolo molte volte nella vita; non solo per essersi per sua cagione sturbata la festa regale: ma anche per hauer con vn pessimo essempio d'irriuerenza della publica Maestà posto in euidente pericolo la persona dello stesso Rè. Si scusò il Console, perduta affatto l'alterezza naturale con ogni eccesso d'humiltà; onde, e per l'hora tarda, e per la stanchezza di Sua Maestà si rimesse la sua causa al giorno seguente; dando però dieci mila scudi di sicurezza di ritornare sotto alla censura del Giudice. L'accompagnarono alla sua Casa di commissione del Prencipe alcune squadre di soldati, ritrouandosi egli cotanto intimorito dalle grida della Plebe, irritata contro del nome Genouese, che dubitaua di momento in momento di rimanere trucidato. Il giorno seguente d'ordine del Rè si trasferì Giacomo di S. Michiele alle case del Console, per riceuere il suo costituto. Teneua egli di già certezza, che il danno non appariua di quella cōseguenza, nè il pericolo riusciua così eminente, come gli veniuano rappresentati dal timore; tanto più informato, & assicurato segretamente dalla Regina Madre, e dal Conseglio de'suoi; là doue rispose altamente al S. Michiele, e con concetti vguali all'operationi del giorno precedente. Esagerò poi con parole ripiene di sentimēto, che questi non erano i premi douuti alla sua Natione, che tante volte con profusione di sangue, e di facoltà s'era dichiarata a fauo-

fauore de' Rè di Cipro. Che le conuentioni con la sua Republica, e quel Regno non chiamauano ad vna risolutione così rigorosa. Ne' delitti più grandi, non che in questo, che consisteua in vn puro accidente, douersi sempre hauer riguardo a' patti, all'interesse, ed alla riputatione de gl' altri Prencipi. Che i Prencipi giusti non debbono dimostrarsi partiali delle Nationi. Che se i sudditi non si castigauano, senza vna preuia cognitione delle colpe; molto meno doueuasi essercitare tanto rigore con gl'esteri, amici, beneficanti, e confederati. Che però in questo accidente così infelice non riceueua altra consolatione, che dalla speranza di vederne in breue la vendetta; poiche il sofferire l'ingiurie non era proprio, nè de gl'animi, nè del Clima Genouese. E benche il San Michiele si sforzasse di rappresentare al Console la grauezza del delitto, per lo luogo, tempo, ed altre circonstanze; e quanto giustamente si douesse gratificare Sua Maestà; che prouocata sarebbe per auuentura trascorsa ad altra risolutione rigorosa; non fù con tutto ciò giamai possibile il leuar' il Consule dalla sua prima opinione di non voler vbbidire. S'alterò grandemente il Rè, e gli cadè nell'animo d'insegnare a gli altri con la vita del Console i doueri, e l'vbbidienza. Ma raffrenato, e mitigato dalla Madre; e non ritrouandosi alcuna fermezza nelle sue deliberationi, si contentò di perdonargli, e di rilasciare i prigioni; commettendo sotto gra-

grauiſſime pene il libero traffico a' mercanti Genoueſi. Anzi arriuò tant'oltre la facilità del Rè, e l'autorità della Regina, che paſsò al caſtigo d'alcuni, che diedero loro moleſtia, e che apparirono in colpa d'hauer tenuto mano nel furto delle loro mercantie. Queſte operationi, che doueuano acquietare le pretenſioni del Conſole maggiormente le commoſſero, e credendo parto di timore quello, ch'era deſiderio di quiete, e debolezza di gouerno, ſi partì con tutti quelli della loro Natione, traſportandone tutte le facoltà, che aſcendeuano alla ſomma di due millioni d'oro, ſopra d'alcuni loro Vaſſelli, e Galee, che ſi ritrouauano in quei Porti. Spiacque aſſai al Rè la partenza de' Genoueſi, e per l'interruttione del negotio, e perche da gli ſdegni di quella Natione non ne poteua prouenire, che male. Per leuare in tanto ogni motiuo, che poteſſe naſcere da gli vffici ſiniſtri de' Genoueſi, e per euitare gl'incontri delle prime impreſſioni, e ſpedì a ſua Santità Ambaſciatori Renier Petit, e Gelmin di Giorm con commiſſione di ſupplicare il ſuo zelo all'interpoſitione co' Genoueſi; accioche veniſſero diuertiti dal prender l'armi. Si valſe di queſt' occaſione la Regina per ſignificare a ſuo Padre le proprie inquietudini. Commeſſe perciò ad Alfonſo Ferrante mercante Catelano, che con lettere credentiali ſupplicaſſe il Padre, affinche con potente Armata ſi trasferiſce a' danni de' Ciprij. V'aggiunſe di più altre ſecrete Lettere

tere separate, nelle quali danando il Prencipe, come reo della morte del Rè suo fratello, e come vsurpatore delle rendite del Nipote; non tralasciaua cosa, che potesse muouere l'animo del Padre, e del Zio a sdegno, & a compatimento delle miserie, nelle quali diceua ritrouarsi. Partiuano gl'Ambasciatori, quando nel Porto di Famagosta entrò vna Galea di Costantinopoli dell'Imperatore Greco. Veniuano in questa Chir Georgio Vandali Caualier Greco, ed vn altro Caualier Alamanno, Ambasciatori a Sua Maestà, e le portauano l'offerta dell'vnica figliuola dell'Imperatore con dote di molte Città della Grecia, e cinquecento mila ducati Venetiani in contanti. Ricercò il Rè sopra questa proposta il parere del suo Conseglio, ma il Conte di Rochas, e Giacomo di Nores, che sperauano d'apparentarsi col Rè, sostennero l'opinione contraria; preualendo per ordinario nelle consulte, non la riputatione del Prencipe, ò il bene dello Stato, ma gl'affetti, e gl'interessi particolari di coloro, che consegliano. Dimostrarono questi, che'l riceuere in moglie la figliuola dell'Imperatore era vn'interessarsi ne' pericoli dell'istesso Imperatore, hauendo egli lo Stato inquieto, e poco sicuro. Che le Città, che offeriua seruiuano d'aggrauio, e non di vtile, e che de i contanti con difficoltà, ò con inimicitia si sarebbe veduto l'esborso. Che riuscilua di poca sicurezza l'apparentarsi cō maggiori di forze, poiche il dipendere da loro

era

era punto di neceſſità. Che l'vgguaglianza ſolamente portaua la felicità ne' matrimoni. Non chiedere l'Imperatore ad altro fine queſte Nozze, che per godere dell'aſſiſtenza, che gli prometteuano le ricchezze, e'l valore de' Ciprij. Il Rè ingannato concorſe ageuolmente in queſt'opinione, perſuadendoſi, che i conſegli del Conte foſſero oracoli. Riſpoſe a gl'Ambaſciatori, ch' egli nō ſapeua ricuſare vn matrimonio coſi honoreuole, e coſi degno, e che ne ringratiaua la Maeſtà dell'Imperatore. Ma, che ritrouandoſi vna guerra vicina co' Genoueſi (l'eſito dellaquale dipendeua dalla fortuna) ſi conoſceua pieno d'incertezze. Che però non ſtimaua bene per all'hora perderſi in vn matrimonio, tanto più che ſarebbe riuſcito troppo pericoloſo, e troppo ſpiaceuole alla ſpoſa il laſciare vn Paeſe quieto, e ſicuro, per venirſene ad incontrare gl'incommodi d'vna guerra, ſempre noioſa, e diſconueneuole a' principij delle Nozze. Licentiati gl'Ambaſciatori con ricchiſſimi doni, portarono all'Imperatore queſta honoreuole negatiua, di che ne riceuè egli cotanto ſdegno, che ne profeſsò poi, per tutto il corſo della ſua vita, inimicitia particolare co' Ciprij.

Arriuati in queſto mentre gl'Ambaſciatori del Rè in Auignone ſi preſentarono a' piedi del Sommo Pontefice Gregorio XI. Quiui eſpoſero l'ingiurie riceuute da' Genoueſi ſupplicando Sua Santità di quel l'interpoſitione, ch'era propria della Santa

Sede,

Sede ,, accioche venisse repressa con ogni più seuero castigo l'insolenza Genouese, instando particolarmente , che venissero astretti all'esborso di cento mille ducati, come primi sturbatori della pace ; che tali appunto erano le loro conuentioni. S'offerse Sua Sãtità di cooperare ad ogni buon fine con quegl'vffici disintereſſati, che credeua propri d'vn Padre vniuersale della Cristianità. Là doue (ascoltati gli Ambasciatori Genouesi, che con mille bugie cohonestauano i trascorsi della loro Natione) era vicino a condennarli, come temerari perturbatori della quiete, e della fede giurata. Ma arriuato in Auignone Pietro d'Aragona Padre della Regina Eleonora, e presentate Lettere della medesima Regina con alcuni superbissimi regali, ed hauendo anche, per quanto si sparse voce, gl'istessi Genouesi corrotto con doni tutti co loro, che consigliauano il Pontefice, ne riportarono questa sentenza. Che douesse il Rè di Cipro punire seueramente gli vccisori de'Genouesi, ò vero consegnarli nelle loro mani. Che fosse tenuto ad vna intiera restitutione delle mercantie depredate per lo valsente di cento mila ducati. Che rimanessero assoluti dalli ducati cento mila, che ricercauano i Ciprij, per essere stata vn puro accidente la passata questione. Che se il Rè non acconsentisse alle dette cose cadesse nella pena delli ducati cento mila, & anche in tutte le spese, che facessero Genouesi in tale occasione. Volendo

poi

poi dimoſtrare Sua Santità eſſer diuenuto in queſta ſentenza con ottima intentione, ſcriſſe al gran Maeſtro di Rhodi, che doueſſe col maggior numero di Galee trasferirſi in Cipro, per accommodare gl'intereſſi de' Genoueſi con quel Rè. I Genoueſi in tanto reſi certi d'ogni particolare ſi poſero con inceſſante diligenza all'ordine per la guerra, ſicuri, che in Cipro la ſentenza del Pontefice non hauerebbe hauuto effetto alcuno. Supplicarono perciò li aiuti del Rè d'Aragona, e della Regina di Napoli Giouanna; accumularono quattrocento mila ducati, ed eleſſero quattro Capitani, che furono Lamberto Spinola, Zorzi Cibò, Lanfranco Doria, e Gregorio di Negro, ottenuto il comando generale Pietro Fregoſo, fratello del Duce. Peruenuti a notitia del Rè gli appreſtamenti de' Genoueſi (auuiſato da alcuni della medeſima Natione, che per eſſer' ammogliati in Cipro, pretendeuano col moſtrarſi vigilanti ne gl'intereſſi del Rè d'aſſicurare maggiormente le loro ſoſtanze, e la loro vita) impiegò tutte le ſue applicationi a' preparamēti per la guerra. Spedì Gouernatore in Famagoſta Filippo Hibbelino ſoggetto non meno coſpicuo di naſcita, che di fede, e di valore iſperimentato. Comandò, che veniſſero ritenute tutte le Naui, e tutte le mercantie, e beni, che ſi ritrouauano di ragione de' Genoueſi. Operò anche, che tutti i Genoueſi, che teneuano caſe per l'Iſola, deſſero ſicurtà di non andarſene fuori del Regno,

vo-

volendo con tuttociò, che s'intendessero banditi da Famagosta, doue preuedeua douer'essere tutto lo sforzo della guerra. Fece poi accommodare le fosse, ed inalzare le muraglie di Nicosia, fabricandoui ogni vinti passa vn Balouardo di legno, per gli arcieri. A che s'applicauano i Ciprij con tanta sollecitudine, animati dal timore, e dal desiderio d'assicurare le proprie sostanze, che nello spacio di vinti giorni la ridussero in difesa. Assoldò due mila Armeni, e 600. Turchi, benche con poco piacere de' sudditi, non solo perche osseruauano diuersa religione, ma perche prouauano da questi forse maggiori ingiurie che da gl'istessi inimici. Mentre si daua essecutione a questi apparecchi, comparse a vista di Famagosta Damian Cattaneo Capitano de' Genouesi con sette Galee ben'armate. Questi posero in terra vn Religioso di San Domenico con lettere dirette al Rè, che conteneuano in ristretto esser' essi venuti, per chieder l'essecutione della sentenza Pontificia, e che non volendo egli esequirla teneuano altre commissioni, per le quali ricercauano ostaggi. Il Gouernatore di Famagosta mandò a quest' effetto quattro Gẽtilhuomini, che furono ricusati dal Cattaneo, che richiedeua huomini più cospicui, e della prima Nobiltà; forse per honestare con qualche apparente pretesto l'ardentissimo desiderio, ch'egli haueua del sangue, e delle ricchezze de' Ciprij. Auuisatone il Rè vi spedì con tutta diligenza

To-

Tomaſo di Morfo, Giouanni Babin, e Bartolomeo da Mont'Oliſo; ma arriuarono in tempo, che i Genoueſi auidi della rapina più che dall'accomodamento, s'erano ritirati allo ſcoglio di Suef, e sbarcato buon numero di militie, tentauano la notte di naſcoſto con alcune barche di accoſtarſi al Borgo di Famagoſta. Li ſcoperſe il Gouernatore, onde vſcito loro incontro con qualche vantaggio di tempo, e di ſito, operò in maniera, che furono neceſſitati a ritirarſi alle Galee, non ſenza perdita di conſideratione.

In tanto auuedutoſi il Rè eſſer'ineuitabile la guerra co' Genoueſi, già che chiedendo eſſi gl'oſtaggi, ricuſauano poi di riceuerli; mandò in Famagoſta il Conteſtabile con aſſoluta autorità, per prouedere a tutti i biſogni, e per dar'vn capo a quelle militie d'autorità e d'eſperienza: ſapẽdo, che da queſti ſolamente dipendono gl' eſiti felici delle impreſe. Reſo poi geloſo de gl'auãzamẽti de gl' inimici, dubitò, che Settalia nõ peruenisse nelle loro mani, onde temẽdo la vicinanza d'vna Natione potẽte, & odiata al maggior ſegno, ſi contentò con precipitoſa riſolutione di ritornarne il poſſeſſo a' Turchi: tanto può la ragion di Stato, e l'empietà de' noſtri affetti. Eſpedì dunque Badin Miſtachel Borgheſe di Famagoſta, e Giorgio Piſologo da Nicoſia, al Turco Taccà cõ cõmiſſione d'offerirgli il poſſeſſo di Settalia, purch'egli pagaſſe annuo tributo, e riconoſceſſe il Rè, per ſopremo Sign-

con estraordinaria consolatione riceuè Taccà questo dono della Fortuna, e senza frapporui alcuna dimora, in dubbio pure, che il tempo non gli rubbasse tanto acquisto, si sottoscrisse a tutto quello, che fù richiesto. Trasferitosi poi con gli Ambasciatori in Settalia, e dato il giuramento di fedeltà ne prese il comando, concessa prima a tutti libertà di starsene, ò di partire. Il Capitano seguitato da vna moltitudine di Christiani prese l'imbarco per Cipro, trasportādo tutte l'armi, e publiche, e particolari, come anche tutte le reliquie, che si teneuanò in quelle Chiese. Vi rimase cō tutto ciò vn gran numero di Christiani; preualendo in molti assai più l'interesse delle facoltà, che quello della fede: nè temeuano essi punto d'vbbidire ad vn barbaro tiranno, purche la necessità delle cose domestiche non hauesse forza di molestarli. Cō sicurezza peruenero in Cerines tutte le genti, che partirono da Settalia, fuori che gl'Ambasciatori, che pattuirono la restitutione della Piazza. Presero questi, per timore de' Genouesi, l'imbarco in vn picciolo vassello, col quale si prometteuano sicurissima la fuga ad ogni accidente. Ma non valendo il conseglio humano cōtro le dispositioni del Cielo presso a Scandeloro rimasero preda di due Galee de' Genouesi; che intese a forza de' tormenti le loro commissioni, gli condennarono co' ferri a'piedi alla Galea, forse ciò permettēdo Dio in punitione del loro peccato, per esser stati ministri d'vna scelerata

lerata ragion di Stato. L'arriuo in questo tempo in Cipro di F. Raimondo di Berengario Gran Maestro della Religione, per aggiustare conforme all'essortationi del Pontefice i Genouesi col Rè, fece credere molto vicina la pace. Parlò egli col Capitano de' Genouesi, e dopo rappresentò al Rè le loro pretensioni, che consisteuano di volere nelle mani gl'vccisori de' Genouesi, e d'esser rimborsati delle spese dell'Armata, e di rimanere reintegrati delle mercantie traffugate alla loro Natione, e che quando ricusassero di consignar loro gli homicidiari, chiedeuano in tal caso 400 mila ducati. Il Rè a questa relatione conuocò l'Alta Corte, nella quale così discorse.

Io sono il primo, ò Sig. ad esporui la mia opinione, nõ per obligarui a seguitarla, ma accioche possiate cõtradirla con fondamẽto; mẽtre io mi dichiaro di voler' adherire a quella sentẽza, che venirà approuato de' più. Siamo, o Sig. in vn grandissimo trauaglio, poiche l'interpositione di S. Santità è stata più tosto da inimico crudele, che da Padre vniuersale, esponẽdo vn Regno de' Cristiani alla strage, al sacco, ed alla barbarie de' Genouesi. Non s'è raccordata S. Beatitudine del sãgue sparso da' Ciprij per l'honore della sua Chiesa, per l'accrescimento della fede, e per la riputatione de' Cristiani. Ma nõ parliamo d'vn Vicario di Cristo, che s'opera male, è diffetto delle nostre colpe. Iddio alcune volte accieca i suoi ministri, accioche ci sferzino sẽza pietà. In tãto

il nostro pericolo è iminente, e ci vengono poste in dubbio, non solo le rendite, gli honori, la riputatione; ma anche le vite, e la corona. E di necessità perciò ricorrere a quei rimedi, che se non sono i più salutari, sono però i manco nociui. Io per me consigliarei, che per isfuggire le miserie della guerra, la quale con l'incertezza del suo fine porta di continuo più che certe infelicità, procurassimo con denari d'aggiustarsi co' Genouesi. Nella guerra al sicuro si consumerà tant'oro, che vna sola parte potrebbe sodisfare all'auaritia, & alla rapacità de gl' inimici. Oltre di questo di che prezzo saranno i campi deuastati, le case demolite, i figliuoli perduti, e'l ritrouarsi di continuo ne gl'incommodi, e ne' pericoli? Se il fine della guerra è infelice, ecco perduto il vostro Rè, distrutto il vostro Regno; ecco azardati gli haueri, le vite, e la libertà. Se la fortuna all'incontro ci lascierà trionfare de' Genouesi, quale sarà il nostro acquisto? Goderemmo d'hauer trucidato i Cristiani, e d'hauer maggiormente aperta la strada alle ingiurie de' Barbari, e con le nostre debolezze accresciute le forze a gl' inimici della nostra Legge. La fertilità del nostro Regno nõ ci dee render timidi delle spese, ancorche eccessiue. Non è giamai molto quell'oro, col quale si compera la pace; nè giamai si cõpera la pace a caro prezzo quando si compera con l'oro. Non v'è cosa più infelice d'vna guerra fatta fra' Cristiani, e nel proprio Paese. I nostri medesimi

mi soldati ci diuengono inimici, anzi riescono peggiori degl'inimici, perche ci offēdono col pretesto della difesa. Dieci anni di pace non risarciranno i danni d'vn sol mese di guerra. Ma non voglio stendermi nel rammemorare le miserie d'vna cosa, ch'è nota anche a coloro, che non l'hanno esperimentata. Sò, che parerà strano alla generosità de' vostri cuori il dissimulare l'ingiurie contro di coloro, che si sono ingranditi solamente con l'vsure, e co' tradimenti; ma l'accommodarsi al tempo, & alle occasioni è parto della vera prudenza. Se altre volte sono corse vittoriose le nostre armi nella Soria calcando con fasto fino le rouine dell'istessa Alessandria, all'hora il Regno di Cipro era in altra prosperità. I tempi alterano tutte le cose, e le vicissitudini humane ci costituiscono a patire l'alterationi. Io al presente, che siamo priui di confederati, di amici e di forze, sò solamente consigliarui alla pace; la quale, essendo in nostro potere, non sò come possiate ricusarla, che con titoli d'impietà, ò d'auaritia.

Il discorso del Rè suscitò gran commotione ne gl'animi, e nelle parole di tutti quei del Conseglio. I Giouini, che per ordinario si lasciano rapire dagl'affetti, ambitiosi di lode, non desiderauano altro, che occasione di segnalarsi con la guerra. Adheriuano a quest'opinione alcuni altri, che ripieni di spiriti inquieti, e turbolēti nō sapeuano pūto amare la Pace. V'erano anche di

quelli,che conoſcendoſi per lo proprio valore neceſſari al ſeruitio del Rè, e del Regno, ſupponeuano di frodare le ſperanze alla propria grādezza, ſe non vedeuano la continuatione delle turbolenze. La maggior parte però del conſeglio,che ſi fermaua con prudente rifleſſione ne'danni della guerra (ch'è vn' Hidra di molti capi) concorſe nel parere di S. M. onde fu concluſo di comperare la pace ad ogni prezzo. Lieto il Rè di queſta riſolutione, comādò, che ciaſcuno offeriſſe alla ſaluezza publica quella portione di denaro,che gli ſominiſtraſſe il potere,e la volontà. Aſſentirono tutti all'iſtanze di S.M.cedēdo con tuttociò il primo luogo al Prencipe di Galilea, come à maggiore de gl'altri,e per eſſer'il primo ne gl'honori,e nelle ricchezze, e perche à lui s'aſpettaua il Regno in mancanza del Rè ſenza ſucceſſione. Godeua egli il poſſeſſo d'infinite ricchezze e ſolo poteua ſodisfare alle dimande de' Genoueſi;perche oltre alle groſſiſſime rendite de'Caſali,e de'Feudi haueua nel gouerno dell'entrate del Rè, quando era in età minore,poſto inſieme cō ogni indebito ciuanzo eſtraordinarie ſomme di contanti. Auuedutoſi il Prēcipe che tutti attēdeuano da lui la primiera offerta, dopo vna longhiſſima ſcuſa,e dopo vna affettata rāmemoratione di diuerſe ſpeſe fatte da lui nella riſtauratione de'Caſali,e nella compreda d'alcuni beni,offerì 300 Moggia d'Orzo,che all'hora trè moggia ſi valutauano vn biſante. Portò ſtupori ne gl'animi

mi di tutti la misera proferta del Prencipe; ma temendo forse di sdegnarlo se hauessero offerto d'auuantaggio, si licentiarono senz'altra conclusione. I Genouesi in tanto accresciuta la loro pretensione dalla tardãza del Gran Maestro, si partirono da Famagosta, e girando per l'Isola sempre molestãdo, e rubbando i Vasselli, si fermarono a vista di Cerines. Quiui si trasferì il Grã Maestro, e benche impiegasse tutto il suo zelo, e tutte le sue diligenze per la cõclusione della Pace, non gli fù possibile il poterla conseguire; perche il Cattaneo, che teneua commissione di trattarla, e di cõcluderla, ne issfuggiua a tutto potere l'occasione: cõplẽdo troppo a' suoi interessi quella guerra, nella quale dominaua, e rubbaua a suo piacere. Partito il Gran Maestro, senza, che le sue fatiche alla publica quiete partorissero alcun frutto; mandò il Cattaneo (che temeua, che qualche nuouo accidente non interrompesse i suoi dissegni) ad intimare la guerra al Rè; e si ritirò in alto mare; ò per attendere l'altre Galee, che veniuano da Genoua; ò per stare alla veduta per sorprẽdere all'improuiso i Vasselli, che partiuano da Cipro. S'accorse finalmente il Rè, che la souuerchia speranza della Pace non haueua seruito ad altro, che ad inlanguidire non meno le prouisioni, che gl'animi, là doue fece ritenere prigioni tutti li Genouesi, che nati in Cipro di Padre, e madre Genouese godeuano i priuilegi della loro Natione. Con la confiscatione di tutte le

loro ricchezze, che ascendeuano a grandissima somma, costituì vn monte per la guerra. In tanto le Galee Genouesi fosse, o auidità, ò vendetta, rubbauano tutto il Regno, vccidendo i Bestiami, che non poteuano trasportare, ardendo le biade, depredando gl'armenti, facendo prigioni, ed in somma essercitando tutti gl'atti d'hostilità più crudeli. Solamente a Cerines non inferirono danno di momento, per la diligenza di quel Capitano, ed a S. Euxinio, doue con 500. fanti, e 300. Caualli si ritrouaua il Contestabile, furono scacciati con qualche perdita. Se n'andarono i Genouesi a Limissò, e quiui non ritrouata resistenza ageuolmente presero terra, ma prouando mancanza di vettouaglie publicarono per quelle riuiere la libertà, e la franchigia alli Parici, & alli Schiaui, & alli Bāditi, purche ricorressero da loro; a quali per maggiormēte obligarli aggiongeuano per cadauno vn ducato di donatiuo. Fecero grand'effetto queste crida, tanto più, che i primi, che vennero sotto la protettione Genouese incontrarono espressioni d'Amore, ed eccessi di liberalità; onde si ridussero al loro partito più di due mila Soldati. Da questi riceueua il Cattaneo viueri per tutta la sua gente, ed a questi sotto specie di confidenza raccomandaua tutte le fattioni di pericolo, nō potendo fidarsi molto di loro, conoscendoli persone vili, ed interessate. Con tutto ciò fu necessitato il Cattaneo a partirsi, presentendo l'arriuo del Contestabile, e se ne andò,

andò,così cõsigliato da gli schiaui,alla Città di Passo. Al subito arriuo ne conseguì il possesso, senza alcuna fatica, e perche era vuota d'habitatori in riguardo dell'aere cattiuo,e perche non credendosi l'inimico a quella parte,ch'era la più pouera dell'Isola,ne haueua il Rè trascurata ogni prouisione,per la difesa. Il cõquisto di questa Città apportò vtile cõsiderabile a'Genouesi,poiche donò loro vn certo ricouero, che però a quest' effetto si misero a fortificarla, non tralasciando in tanto di scorrere da per tutto, riempendo quelle contrade di sangue, di strage,e di morti. Afflitto grauemente il Rè da questa perdita improuisa,spedì a Passo il Prencipe di Galilea suo Zio con mille Caualli,e trè mila Fanti. Vbbidì il Prẽcipe, ma con tanta negligẽza,che hebbero tempo Genouesi di terminare le fortificationi, e di render vano ogni tentatiuo de'Ciprij. Tentò egli la scalata alle Mura, ma con sì poco ordine,che diede motiuo a gli schiaui non solo di ributtarlo,ma di costringerlo ancora intimorito a ritornare in Nicosia. Si discorse,ch'egli facesse ogni possibile per rimanere perdente; dubbioso che iscacciati i Genouesi di Passo, sbarcassero in qualche altra parte del Regno,dou'egli godeua rendite,e Casali. D'vn'huomo auaro si può credere ogni male, è però vero, che i Capi da guerra, quando nell'imprese vengono abbandonati dalla Fortuna, rimangono sottoposti alla censura di tutti i giuditij. Il Cõtestabile sollecitato dal Rè la-

sciò le guardie di San Euxinio,e se ne venne à Paffo, apportando tanto terrore à gli schiaui,& à gl'istessi Genouesi, che non ardirono d'vscire dalle Mura. Ma soccorso il Cattaneo da due Galee, e da vna Naue, scrisse al Contestabile,che per lo giorno seguente si ponesse all'ordine, ch'intendeua di far giornata. Il Contestabile passò con lui vfficio di ringratiamēto,e s'offerì d'andargli incontro, per scemargli in qualche parte la fatica del viaggio. Tutta la notte il Contestabile con incessante diligenza raccolse le militie di quei Casali, e la mattina posti in ordinanza,rinfrescati,ed inanimati i soldati,se n'andò fino sù le porte di Paffo ad incontrare l'inimico;ilquale con tuttociò non si mosse punto, per vscire dalle mura. Scorreuano due hore, che il Contestabile attendeua i Genouesi, che vscissero dalla Città; onde impatiēte della dimora fece intendere al Cattaneo per vn Araldo, ch'egli si ritrouaua pronto nel campo per combattere, conforme la disfida del giorno passato. Rispose il Cattaneo,che i Capitani da guerra nō poteuano fermarsi molto in vna opinione; e ch'egli poi teneua per regola militare di combattere,quando tornaua conto a lui,non all'inimico. Fu costretto il Contestabile a ritirarsi al suo posto, ma fatto certo dalle spie, che il Cattaneo prima di combattere attendeua il rimanente dell'Armata, si partì verso Nicosia, per non arrischiarsi con temerità ad vn euidente pericolo. Lasciò nondimeno

as-

afficurati i paſſi in maniera, che poteuano per qualche tempo fermare l'impeto de l'inimico, e vincerlo ſolamente col trattenerlo. Volle anche prima di partire leuar a'Genoueſi l'aiuto de'Bãditi, e de gli Schiaui, pubblicãdo vn perdono generale à chi ſi foſſe dichiarato del partito di S. Maeſtà. Fù coſa di merauiglia che tutti coloro, che erano ſoprauanzati nelle paſſate fattioni vennero ſenz'alcun'interuallo all'vbbidiẽza del Rè, e ſeruirono in tutta la guerra con fedeltà pari al valore. Era ſeguita appena la partenza del Conteſtabile, che il primo giorno d'Ottobre dell'anno M.CCC LXXIII. entrò nel Porto di Paffo tutta l'Armata de'Genoueſi di trentaſei Galee, & vna Naue. Conduceua quattordeci mila Soldati di diuerſe Nationi eſperimentati in altre guerre, con quattro Capitani, & vn Generale de' primi di quel ſecolo.

1373

All'arriuo di queſt'Armata il Rè ordinò le guardie in Nicoſia, diſponendole sù le muraglie, conſignandone il gouerno con titolo di Capitano à Giouanni Neuilles, attendendo egli di traſferirſi con la Caualleria, doue lo ricercaſſe il biſogno. L'Armata Genoueſe non potuta fermarſi à Paffo, per ritrouarſi il Porto poco ſicuro, e con mancanza di vettouaglie, s'incaminò in Famagoſta.

Vgo di Mont'Oliſo, che per la morte dell'Hibellino eſercitaua la carica di Gouernatore, ne ſpedì l'auuiſo al Rè mentre

Genouesi di già erano forti in terra; non hauendosi il Gouernatore, nè forze nè cõmissione per impedirglielo. Aspirando il Rè con vna risolutione generosa di rimediare a' pericoli, che soprastauano conuocò tutti li Baroni, Caualieri, Feudatari, e Prouisionati del Regno, co' quali nella prima vigilia della Notte si partì da Nicosia col seguito anche di due mila soldati, e cinque cento caualli. Fù vicino à Nicosia nello spuntar del Sole con tanta segretezza, che appena gl'inimici poterono ridursi all'insegne, per vietar loro l'ingresso nella Città. Combatterono con pari fortuna nõ giouando punto a' Ciprij i caualli, stancati in maniera nel viaggio della Notte, che con difficoltà si reggeuano in piedi. In tanto vscito il Gouernatore con 500. Fanti, e 300. Caualli isforzò in maniera le trincere, che si videro necessitati Genouesi à cedere libero il passo à Sua Maestà, ed à tutti i suoi soldati. Perduta essi la speranza di conseguire Famagosta con la forza, tentarono di guadagnarla con l'assedio, cingendola d'ogni intorno con le fortificationi, e con le fossa, per impedire l'vscita a' Ciprij. Questi però con l'aiuto de' caualli sortiuano à lor piacere, prouedẽdo à tutte l'occorrẽze. Con 500. Caualli attaccauano i Quartieri degl'inimici, i quali accorrendo tutti al bisogno nõ poteuano impedire, ch'altri 500. per vn'altra porta non vscissero à prouecchiarsi di quanto loro occorreua. Vsauano lo stesso al ritorno, sì che in Famagosta ab-

bon-

bondauano di tutte le cose. Con tuttociò auuedutosi il Contestabile, che fra qualche tempo i Caualli, per ritrouarsi in tanto numero erano per ridurre la Piazza in necessità di foraggio, e conoscendosi in poca gratia de' fauoriti, ò pure reso impatiente, che'l Conte di Rocas regolasse con la sua opinione la volontà del Rè, chiese à S.M. licenza di partire con 500. caualli Si valse del pretesto di solleuare la Città angustiata da si grā numero di militie, e ridotta di già in istato da difendersi più dalla fame, che dalla forza; e per prouedere di fuori à tutti gl'attentati degl'inimici. V'assentì volōtieri il Rè per leuarselo d'appresso, non potendo sofferire gl'applausi, che di cōtinuo egli riceueua dalle militie, e dal Popolo, che cō lodi gelose esageraua il suo non ordinario valore. Vscì il Contestabile di Famagosta per la porta detta la Caua, e con tanta ageuolezza isforzò le Trincere, che'l combattere, e'l vincere fù in vn medesimo punto. Ma impedita da gl'ordini insidiosi del Conte di Rochas l'vscita a' soldati per l'altre Porte à fargli sponda, conforme al solito; i Genouesi gli diedero alla coda. Il Contestabile nondimeno ristrette le sue truppe li ributtò così brauamente, che si confessarono della sua partenza obligati alla Fortuna. Prima, ch'egli arriuasse in Nicosia al Casale Agro incontrò 100. Genouesi carichi di molte prede. Superate con grā coraggio le loro difese, che riuscirono estreme, perch'erano disperate; volle, che

tutti

tutti rimanessero estinti, e senza perdonare la vita ne anche all'istesso Capitano, tutto che professasse Nobiltà, e promettesse, per la sua salute somma d'oro considerabile. Operò in questa maniera il Cõtestabile, se bene dalla natura obligato alla clemenza, per intimorire i Genouesi acciò che s'astenessero di depredare, poiche veniuano vccisi sẽza alcuna pietà. Esercitarono i Cittadini di Nicosia nel riceuerlo nella Città ogni maggior dimostratione d'allegrezza: è di già con le sue assistenze non temeuano punto le forze degl'inimici; tanto può negl'animi degl'huomini la riputatione de'Capitani.

In tanto il Generale de' Genouesi non tralasciaua impiego alcuno, per trauagliare, e per prendere Famagosta. Il tutto però sortiua diuersamente, perche il guadagnarla con la forza riusciua impossibile; mentre il Rè medesimo (benche per la sua grassezza poco atto al mestiero dell'armi) era presente à tutte le fattioni militari, e con la sua assistenza aggiongeua animo, e vigore a'suoi sudditi. Perche dalla presenza di Sua Maestà nascendo in loro l'emulatione, si vedeuano necessitati ad operationi, che superauano il potere. In cinque assalti s'erano i Genouesi ritirati con la perdita di più di mille huomini, si che non solo i semplici soldati, ma anche gl'istessi Capitani cominciauano à disperare dell'impresa. S'aggiongeua, che i Ciprij con le continue sortite prouedeuano la Piazza

di tutto quello, che richiedeua il bisgno, per viuere, e per combattere: onde cadeua ancora la speranza di poterla conseguire con l'assedio. Cresceuano di già nel campo de' Genouesi le male sodisfattioni, che però molti se ne fuggiuano incapaci di soffferire più à lungo i rigori della stagione, che con vna freddissima tramontana cagionaua trà di loro pericolosissime infirmità: tanto più, che dalle continue sortite veniuano sottoposti à notabili incommodi. Ogni Notte dauano due, ò trè all'Arma, con tanto loro spauento, che se il Rè, ò i suoi Capitani hauessero hauuto maggior esperienza, ò se si penetrassero le debolezze dell'inimico, con ageuolezza si poteuano disloggiare i Genouesi, e necessitarli ad vn vergognoso imbarco. Etiamdio la loro Armata era vicina à perdersi, sottoposta alla violenza dell'onde, ed alla forza de' venti, e di già cinque Vasselli si ritrouauano in terra affatto inhabili alla Nauigatione. Non teneuano Genouesi, che vn picciolo Porto chiamato di Costanzo, non capace per tanti legni, tentato in vano di guadagnare quello di Famagosta, difeso da quattro Galee, e da vn Galeone. Intimorito il Fregoso da questi accidenti, e non volendo partire con dishonore dall'impresa, e volle esperimentare se l'inganno, arma de' Capitani più saggi, potesse più della forza. S'era il Prencipe d'Antiochia Genero del Conte di Rochas, dopo la morte del Rè Pietro, partito nascosta-

men-

mente dal Regno, auuedutosi d'essersi reso odioso à tutti quei Popoli, per hauer prestato il cuore, e la mano ad vn tradimento così escrabile. Fù anche à questo persuaso dall'odio della Regina, che resa certa nella sua casa essersi ordita la congiura, ad ogni modo voleua, che morisse, e correua voce (ò vera, ò falsa, che fosse la fama) che ritrouandosi egli alla caccia vno degli suoi schiaui tentasse d'vcciderlo, ma che nō gli sortisse; onde poi il Prencipe lo trucidasse, gettandolo giù da vna balza. Partì finalmente il Prencipe d'Antiochia di nascosto senza pure farne parola, nè col suocero, nè con la moglie, nè dopo la sua partenza (che passauano quasi due anni) si sapeua di lui cosa alcuna. Credeuano molti esser'egli stato vcciso secretamente d'ordine della Regina Madre; altri, che viaggiasse verso l'Italia, ed altri, che fosse ricorso alla Francia, per chiedere fauori da quel Rè; acciochè gli procurasse la Corona nella minorità del Rè Pietrino. Queste cose erano publiche in Cipro, la doue risapute ageuolmēte dal Fregoso vi fabricò sopra vn tradimēto. Communicate perciò le sue intentioni ad vn suo confidente, lo spedì di nascosto in Famagosta al Conte di Rochas; il che esequì egli senza alcuna difficoltà, mescolādosi la Notte con coloro, che vscirono à far la sortita. Toccaua quella Notte al Cōte la guardia, quando se gli appresentò costui, che tiratolo in disparte l'auuisò d'ordine del Fregoso, come il Prencipe d'Antiochia

chia suo Genero dimoraua nel campo de' Genouesi. Che questi maneggiauano l'armi à sua requisitione, per restituirlo nel Regno. Che ritrouasse egli apertura propria per introdur qualche parola d'accordo, perche poi con maggior cōmodo sarebbe stato auuisato di quāto occorresse. Il Conte si rallegrò sōmamente à questo auuiso, nō tanto rapito dall'amore, che portasse al Genero, quanto mosso dal desiderio di vendicarsi contro del Rè, che, dimostrādosi alieno di prēdere sua figliola in moglie, era vicino à concludere le Nozze con quella di Bernabò Visconte Duca di Milano. Attesa dūque con grāde impatienza la venuta del giorno se n'andò dal Prencipe di Galilea, al quale cō vn lūgo discorso rappresentò le miserie del Regno, e le dogliāze de'sudditi, che resi infelici dalla perdita de'beni, si dichiarauano d'aspirare alla pace, etiādio cō tutti quei mezi, che pregiudicauano alla loro riputatione. Concluse, che sarebbe parto di somma prudenza l'accommodarsi co'Genouesi, più tosto, che continuare vna guerra, che rendeua deplorabile, anche l'istessa vittoria. Adherì ageuolmente il Prēcipe à quest'opinione di già stāco dagl'incommodi continui della militia, e timido per la sua auaritia di non perdere affatto le rendite de'suoi Casali. Andati dal Rè, e chiamato conseglio conseguirono, che si trattasse d'accommodamento co' Genouesi, ed il Conte procurò, che cadesse l'elettione de gl'Ambasciatori in quattro sog-

ſoggetti per àmicitia, e per parentela ſuoi dipendenti. Queſti ottenuto prima'l ſaluocondotto furono dal Fregoſo riceuuti sù le Galee con ogni dimoſtratione d'honore, ed ammeſſi all'vdienza, così diſſero.

Non vi perſuadete, Inuitiſſimo Capitano, che'l timore delle voſtr'arme il valore de'voſtri ſoldati, il numero de'voſtri vaſſelli, ò l'eſperienza de'voſtri Capitani, muouano il noſtro Rè à parlamẽtare. Si sà, che le noſtre ſpade non hanno punto perduto il taglio, e che ogni palmo di terreno, e ſtato comperato da voi à caro prezzo di sãgue. Famagoſta è ripiena di munitioni da viuere, e da guerregiare, & è difeſa non tanto dalle mura, quanto dal petto de' ſuoi Cittadini. Voi all'incontro eſpoſti all'ingiurie del Cielo in vn paeſe nemico, che non vi ſomminiſtra il viuere, che sù la punta del ferro. Si muoue dunque il Rè per la cauſa commune, per non veder perire tanti Criſtiani in vn Regno, ch'è l'antemurale della Criſtianità. Sà che la voſtra querela fù ingiuſta, come furono anche ingiuſtiſſime le voſtre offeſe. Ma cuopra vn'eterno oblio tutte le coſe paſſate. Noi deſideriamo l'amicitia de'Genoueſi, e vogliamo, ancora comperare la pace; non perche temiamo la guerra, ma perche ci apporta abborrimento l'eſercitarla trà Criſtiani. Voi non douete ricuſarla, e perche crediamo raddolcito il voſtro ſdegno con le rouine della più ricca parte di queſt'Iſola, e perche hauete ritrouata tal difeſa, che non permetterà forſe,

se, che ricusate l'accommodamento. Deponete, deponete, ò valoroso, quell'armi, che esercitate tra Cristiani vi scemano assai la gloria. Non mancano Regni da soggettare alla virtù, & alla fortuna Genouese, senza pretendere la distruttione di Cipro. V'è la Sória, v'è l'Egitto, v'è il Sepolcro di Cristo, doue tutti i Prencipi Cristiani, deposti gl'affetti, e gl'odi co' quali tra di loro contendono, douerebbero aspirare alla cōquista. Non si dee giamai ricusare la Pace, e tanto più con coloro, che sono stati isperimentati non temere punto della guerra. Gl'animi implacabili sono più tosto da fiere, che da huomini. Vi raccordiamo per vltimo, che v'è gran capitale il condiscendere alla Pace al presente, che noi la ricerchiamo con vostro vtile, senza sperare di conchiuderla in altro tempo, che forse non v'apporterà, nè riputatione, nè honore.

Il Fregoso vditi attentamente gl'Ambasciatori, rispose con grauità, e con breuità; ch'egli non bramaua altro, che la pace, per laquale haueua intrapreso quel viaggio di commissioni della sua Republica, che intendeua, che i suoi popoli la godessero da per tutto. Che, per agiustarla pontualmente, volōtieri si sarebbe abboccato con Sua Maestà; ma, che non fidandosi punto de i Famagostani, vedeua interrotto il mezo ad ogni trattatione. Così licentiati gl'Ambasciatori se ne ritornarono al Rè, che li rimandò di nuouo con autorità, che concer-

certassero ogni luogo, che fosse di sicurezza, e di sodisfattione del Fregoso. Ritornati all'Armata, dopo varie proposte, disse il Fregoso non ritrouarsi luogo più sicuro, ò meno sospetto del Castello: ilquale se bene fabricato sù la bocca del Porto, era però situato in maniera, che dominaua tutta la Città. Fate vscire, diceua egli, tutte le vostre militie, io v'introdurrò dodici de i miei soldati, ed il Rè ve ne manderà altretanti. Io poi v'entrarò cō quattro de miei, e voi quattro ne verrete col Rè, e là finalmente senza sospetto si darà conclusione à quella pace, che voi desiderate, ch'io bramo sōmamēte. Gl'ambasciatori guadagnati dalla volontà di Rochas, esequirono le cōmissioni del Rè, e non considerādo quāto è imprudente chi apre la casa ad vn nemico, assētirono a'voleri del Fregoso, riserbādosi di concertar'il giorno à piacere del Rè. Rifferito nel conseglio lo stipulato dagl'Ambasciatori, tutti preuedeuano la loro rouina, ma non ardironodichiararsi per nō offendere coloro, che regolauano l'opinione del Rè. Guido Milmars Amiraglio di Cipro, Giouuani Giblet, Perotto, e Gelmino Mont'Oliphi fratelli, eccitati dal loro interesse, contradirono però con tanta ardēza, e con tante proteste, che si vide necessitato il Rè à farli tacere. Rimase con tutto ciò l'animo di S.M. assalito, & angustiato tra mille dubbij, e benche il Prencipe, ed il Conte con interessata eloquenza passassero ogni vfficio in contrario, sospese nondime-

meno la concluſione ſino al'arriuo del Cõ-
teſtabile. A queſt'effetto ſpedì in Nicoſia
Pietro di Caſſin con titolo di Gouernato-
re di quella Piazza;ſoggetto riguardeuole
ſolamente per lo fauore del Rè.Ma il Con
teſtabile inteſo eſſerſi riceuuta la temera-
ria propoſta de' Genoueſi con le lagrime à
gl'occhi deplorò le miſerie di quel Regno;
e non hauendo cuore per interuenire in
vn'attione, che egli conoſceua chiaramen-
te madre d'vn inganno eſecrabile, ſi ſcusò
ſopra le ſue indiſpoſitioni,che lo fermaua-
no nel letto . Ma reſo geloſo il Conte, che
trattenendoſi in Nicoſia il Conteſtabile
non impediſſe i progreſſi del Genero, eſor
tò il Rè a non ammettere la ſcuſa. Per que-
ſto Sua Maeſtà replicando efficacemente
l'iſtãze, lo chiamò di nuouo in Famagoſta,
col preteſto ſempre di concertar ſeco il mè
zo dell'aggiuſtamento. Riſoluto il Conte-
ſtabile di non andarui, ma volendo dimo-
ſtrare in contrario,conuocò tutto il Popo-
lo di Nicoſia; alquale diede parte della ſua
partenza,raccomandando alla ſua fede, &
alla ſua virtù quella Piazza, & eſortandoli
ad vbbidire à Pietro di Caſſin ſoſtituito in
ſuo luogo. Il Popolo ſoſpirandoſi perduto
nella ſua lontananza , prima co' prieghi ,
dopo con le grida,e finalmente con la for-
za,volle, che ſi fermaſſe;mentre egli quãtò
più deſideraua di non partire , tanto più
nell'eſterno faceua apparire maggiore l'-
ardenza,per non contrauenire a'comandi
del Rè.Onde il Popolo non conoſcẽdo gli
arti-

artifiti d'vna prudenza inuecchiata nella corte dubitò, ch'ei se ne fugisse di nascosto e à questo fine gli assignò vna compagnia di 60. Borghesi, sotto al comando d'vn tal Psiludi caporione della Plebe, accioche giorno, e notte lo guardassero. Credendo in tanto il Conte di Rochas di facilitar'il Regno al Genero col sostituire al gouerno delle Piazze principali i suoi più confidēti; esortò Sua Maestà à mutar'il Capitano, e'l presidio di Cerines. V'assentì il Rè senza contradittione; non tanto persuaso dalle ragioni del Conte, quanto perche porta seco violēza quello, che viene da vna bocca, che s'ama, e che si stima. Aspirarono à questa carica molti soggetti di vaglia; ma il Rè fermò l'elettione in Francesco Saturnino Caualier Catelano, à compiacēza dello stesso Conte, che, celebrandolo di fedeltà, e di valore; lo voleua in quella fortezza per disporne à suo piacere: guadagnatolo prima co'benefici, e dopo obligatolo col vincolo del sagramento. Partì il Saturnino col suo Reggimento, ma arriuato in Cerines non l'introdussero; onde gli conuenne ritornarsene in Famagosta con pericolo di rimanere disfatto da'Genouesi, e con dolore estraordinario del Conte, che credeua assicurarsi di quella Piazza. Quelli di Cerines diedero parte al Contestabile di questa loro risolutione, fatta non per inubbidienza, ma per timore di tradimento; poiche co'traditori riusciua effetto di prudenza il temere, anche le cose lontane

ne dal possibile. Il Contestabile consolò la loro fedeltà con la paga d'vn mese non ancora seruito, lodando molto la loro buona dispositione, esortando i cittadini alla vigilãza, & alla custodia del Castello. Ma il Rè in ombra della loro fedeltà scrisse al Contestabile lettere così risolute, e così ardenti, che l'obligarono alla partenza per Cerines. Mandata la Moglie, e la famiglia sotto vari pretesti fuori di Nicosia, e due altre paghe alli soldati di Cerines con 2000. Bisanti per prouedere di viueri, si partì di nascosto per la Porta di S. Veneranda vna mattina, che le sue guardie dormiuano; raccomandato prima il gouerno della Città à Pietro Cassino. Appena si publicò in Nicosia la fuga del Contestabile, che quei popoli s'espressero con ogni maggior dimostratione di dolore. Portati dal furore presero l'armi, e sarebbero passati à qualche temeraria risolutione, se capo d'autorità, ò di valore hauesse presa la protettione de i loro deliri. Sopra del Psilludi però, come del più debile, caderono tutti gli sdegni, onde accusato di negligenza, e d'infedeltà à fatica potè in casa del Gouernatore ritrouar ricouero alla sua salute. Il Contestabile in tanto venne accolto in Cerines con grandissimo applauso, onde per messo espresso ne diede parte à Sua Maestà; accioche deponesse ogni dubbio, & ogni gelosia della perdita di quella Piazza, e della fedeltà di quei sudditi.

Angustiato in questo mentre il Fregoso 1374 del-

della tardanza del Rè nel concertar'il gior no dell'abboccamento auuisò il Conte, à fine ch'impiegasse tutto se stesso, per facilitargli l'ingresso nel Castello, promettendo di condur seco il Prēcipe d'Antiochia, che à questo modo riacquistarebbe il suo Regno. Reso cieco il Cōte, ò dal proprio peccato, ò dalla souerchia fede che haueua a' Genouesi, sēza procurare maggior certezza, se il Genero si ritrouasse nel cāpo nemico si dispose di tentar l'impossibile per introdurlo nel Castello. Non stimò però bene il Conte di scoprirsi col far da se medesimo l'istanza, reso timido di non apportare qualche sospetto onde, volle seruirsi del Prencipe di Galilea. Dubitādo nōdimeno di non produrre cattiuo effetto, se parlaua cō lui à drittura, procurò di cattiuare l'animo del suo fauorito, ch'era Ramon Babin, gentilhuomo di conditione ordinaria, ma ch'inalzato dal Prencipe, quando era Gouernatore, haueua cō l'acquisto di molti casali ridotta la sua casa nō solo in posto di ricchezza, ma anche di riputatione. Inuitatolo vn giorno à pranso, dopo leuate le tauole, e fatti ritirare gl'assistēti, gli disse: Signor Ramone è vicino all'eccesso l'amore, che sempre hò portato alle vostre conditioni. Voglio al presente confirmarlo con elegermi per Genero Giouanni vostro figliuolo. Il Babino, bēche pieno di pretēsione, come sono per ordinario i fauoriti de' Prencipi: conoscendo con tuttociò de se stesso la grande disparità, trà la sua nascita, e quella

del

del Conte si crede schernito, onde cō qual che risentimento gli rispose. Signor Cōte, sò che mio figliuolo non merita, e nō aspira à vostra figliuola, ch'è Cognata del Prēciped'Antiochia, e ch'è stata in forse d'esser nostra Regina, nō sono però nè anche con faceuoli al mio stato, ò alla mia seruitù le derisioni in cose tāto delicate. Il Cōte per assicurarlo, v'aggiōse mille giuramenti, la doue il Babino seguendo l'opinione commune de gl'huomini di presumere sēpre di loro stessi, si persuase d'arriuare col merito, doue nō giōgeua cō la pretensione. Che però sēzā difficoltà diede fede alle parole del Cōte; tāto più che ne desideraua in estremo l'effetto. Passati dopo i cōplimēti in discorsi di cōfidēza, il Cōte gli depositò il segreto di tutto il concertato co' Genouesi, e l'esortò ad ammonire il Prēcipe, accioche ageuolasse l'aboccamēto nel Castello. Il Babino desideroso di corrispōdere alla cōfidēza del Cōte, & ambitioso souerchiamente di vedere il Cognato nel comādo sopremo, sperādo egli di goderne la maggior parte si lasciò persuadere. La sera medesima ne parlò al Prēcipe deplorando le miserie del Regno, e soggiōgēdo, che l'ascoltare i Genouesi nel Castello nō doueua esser posto in dubbio già che si faceua il congresso in vn luogo di sicurezza d'ambe le parti, e fuori dell'osseruationi, e delle voci de' soldati, e della Plebe. Il Prēcipe, che amaua quest'huomo in eccesso, si persuadea, che nō volesse, ò che nō potesse ingānarlo, che però molto bē

impreſso andò a trattarne col Rè; che al ſo lito pieno d'incertezze, chieſe il parere del ſuo conſeglio. Ma dichiarata il Conte ad arte l'opinione del Rè, benche egli non ha ueſse in effetto di parlamentare nel Caſtello, ed eſſendo ſtata confirmata dal Prencipe, non ci fu alcuno, che ardiſſe di contra dire. Dato parte a Genoueſi della loro riſo lutione, accioche ſi metteſsero all'ordine la mattina ſeguente per trattare la pace, fecero vſcire dal Caſtello conforme al concertato tutti i ſoldati del preſidio laſciatouène dodici ſolamente. V'entrarono anche dalla parte del mare dodici ſoldati nemici; ma ap pena introdotti, eſsendo de' più forti, e de' più valoroſi dell'eſercito preſero, e legarono i Ciprii, che traſcurati, ed innauertiti non fecero alcuna difeſa. Mandò poi il Rè che non ingãnando ſupponeua, che gl'altri non ſapeſsero ingãnare, i meſſaggi a vede re ſe veniuano traſgredite le conuentioni, ma queſti ancora furono fermati prigioni. Attendeua S. Maeſtà traſcuratamẽte l'auui ſo, quando i Genoueſi, aſſicurata la porta da terra, introduſſero per quella del Mare tanti ſoldati, che giudicarono neceſſari alla difeſa del Caſtello. Non ſi può eſprimere la paſſione del Rè, il dolore del Conte, l'afflittione della Corte, e la confuſſione di tutta la Città per tanta perdita. Mentre quei del Conſeglio atterriti dall'accidẽte, proponeuano diuerſi partiti per la conſeruatione della Città, arriuò vn Trõbetta, che à nome del Fregoſo faceua iſtan
za

za di poter'entrare nella Piazza con 20. persone disarmate, per abboccarsi col Rè, offerendo, e chiedendo gl'ostaggi, per la commune sicurezza. Alcuni occulati fuor di tempo non voleuano più assentire à cosa, che proponessero i Genouesi, ma ritrouandosi in quello stato la maggior parte acconsentì alla sua dimanda; stimando, che l'ascoltarlo non potesse dar peggior grado, a' loro interessi. Mandati gl'ostaggi scese il Fregoso nella Città, ed entrò nella prima Chiesa, doue ci venne anche Sua Maestà. Dopo vn breue complimento apparendo euidentemente lo sdegno, e la consternatione de gl' animi nelle faccie di tutti, s'inginnocchiarono per attendere alla Messa. Era il Sacerdote arriuato alla consecratione, quando il Fregoso se rizzò in piedi, e fermato il Sacerdote giurò sù l'Hostia sacra d'esser passato tãto innanzi non con altro fine, che per propria sicurezza, che però gli esortaua à venirsene tutti nel Castello, perche là si sarebbe cõchiusa sicuramente la pace, e l'istesso giurarono tutti gl'altri capi da guerra, che si ritrouarono presenti. Assicurati il Rè, e i Baroni, da questo giuramento, o guidati da Destino, che acciecca alle volte l'istessa prudenza persuadendosi in questo congresso di terminare tutte le miserie del Regno, ò pure volendo con vn'atto di confidenza rendere più esecrabile il tradimento de' Genouesi, s'inuiarono verso il Castello. Appena v'introdussero il Rè, la Regina

Madre, il Prencipe, e sei, ò otto del Consigliò segreto, che esclusi gl'altri, chiusero, ed assicurarono le porte. Entrarono alla guardia del Rè alcuni soldati ond'egli stordito dal vedersi prigione trà le grida, e le lagrime della Regina non proferì pur vna parola. In tāto vennero auuisi al Fregoso, che nell'armata tumultuauano alcuni soldati con pericolo di partorire qualche rileuante disordine: per questo si partì frettoloso, lasciando i prigioni all'indiscretezza delle guardie, la doue rimasero tutto quel giorno, e la notte susseguente, senza prendere, nè cibo, nè sonno.

Venuta l'altra mattina il Fregoso sì trasferì a vederli, ma la Regina Madre sēza lasciarlo parlare, ò assicurata dal sesso, o pure non potendo rafrenare l'empito della passione gli rimprouerò la rotta fede con mille improperi, sempre innutili contro coloro, che soprauanzano di forze. Il Fregoso otturate l'orecchie all'ingiurie della Regina, disse. Che si persuadeua di meritare i ringratiamenti, poiche ella medesima l'haueua necessitato a quell'attione, per vendicare la morte del Rè suo marito. Che gl'era cōuenuto rompere il sagramento, perche co' traditori stimaua reità il serbare la fede, dopo esortò Sua Maestà a far venire nel Castello il Contestabile, e gl'altri Baroni, che senza dubbio sarebbe diuenuto alla conclusione della Pace Rispose il Rè, che li conosceua auuertiti tutti i Ciprij a

non

non fidarſi punto di coloro, che non ſapeuano ſe non tradire, già che non perdonauano, ne anche alla perſona dello ſteſſo Rè conducendolo prigione con vn'inganno eſecrabile. Con quella diſſimulatione, ch'è connaturale in coloro, che comandano, moſtrò di ſdegnarſi il Fregoſo à queſte parole ſoggiongendo. Sire, non credo, che ſi ritroui alcuno, che tenga occaſione di dolerſi, imperoche voi non ſette prigione, e potete andaruene à voſtro piacere. Gl'incommodi di queſta Notte ſono nati dall' inauertenza de' miei ſoldati, non, che tale fuſſe la mia intentione; perche da noi riceuono l'ordini, ma non la diſcretezza. Se così è replicò il Rè, con vna intrepidezza, che non laſciaua dſcernere ſe veniſse da prudenza, ò da ſtupidità, hora ne farò l'eſperienza. Coſi dicendo ſceſe dal Caſtello ſeguito dalla Regina Madre, e da tutti quegl'altri, ſenza che riceueſsero alcun' impedimento. Fermarono ſolamente il Prencipe à requiſitione (come diſsero) della Regina. Si vide egli in grand'eſtremità conoſcendo implacabile l'odio delle Donne, e quello de' Genoueſi. Che però penſando, con anſietà alla propria ſalute, fu ſcorto ſecretamēte da vn ſoldato fuori del caſtello sēza che le guardie vi abbadaſſero, perche trasformato da vn viliſſimo veſtito daua ad intēdere d'eſser ogn'altro, che il Prēcipe di Galilea. Vſcì in quell'habito etiamdio di Famagoſta non permettendogli il timore, che ſi ſcopriſse, e ſi ritirò à piedi à Calotta

ſuo Caſale, ſei miglia diſtante dalla Città, ſempre in dubbio di rimaner prigione de' Genoueſi. Quiui poi trouato vn Cauallo, ſe n'andò correndo alla Rocca di Cantara, doue fermatoſi due giorni, e fatta raccolta di ſoldati, e di viueri, ſi ricouerò nel Caſtello Dio d'Amore. Il Rè in tanto vſcito dal Caſtello anguſtiato da mille aggitationi, ſi laſciò dopo molte conſulte perſuadere all'eſcauatione d'alcune foſse, che ſeparauano il Caſtello dalla Città, per aſſicurarſi dalle ſortite de gl'inimici. Mētre ſi preparaua l'eſsecutione di queſto cōſeglio, ottimo quando la tardanza non l'haueſse reſo fuori di tempo, nel fu auuertito il Fregoſo. Egli abbracciò di buona voglia queſt'occaſione, che cohoneſtaua in qualche parte la ſua moſsa, la doue ſceſe dal Caſtello con la fanteria in ordināza, e preſe poſto poco lungi della Piazza. Auuiliti, e poſti in cōfuſione i ſoldati del Rè, ſe ne fuggirono ſēza fare alcuna reſiſtenza, onde priui i Cipri di Capo d'autorità, e di credito, laſciarono, che Genoueſi ſenza sfrodrare le ſpade ſi rendeſſero padroni di Famagoſta.

Quell'iſteſsa notte Paganin Doria, il Conſole Genoueſe, corſe furioſamente alle Caſe del Conſole Veneto con preteſto, che teneſse naſcoſto il Prencipe. Si dichiarò il Cōſole di nō ſaperne coſa alcuna; ma, non eſſendogli preſtato fede, lo conduſſero prigione nel Caſtello inſieme con Marco Moroſini, e cō tutti gl'altri, che furono conoſciuti Venetiani, ò della corte del Cōſole.

ſole. Quiui dopo i proteſti, che portãdo egli il carrattere di perſona publica, la Republica di Venetia ſarebbe paſsata a qualche rigoroſo riſentimento, lo licentiarono con tutti i ſuoi, che al ſuo ritorno ritrouarono saccheggiate le loro Caſe cõ danno di 40. mila Biſanti. La Città poi fù dal Fregoſo donata dal ſacco con tanta crudeltà, e cõ tanta auaritia de'ſoldati, che nõ ſatii ancora d'hauer raccolta vna sũma imměſa d'oro, faceuano morire ne'tormenti le femine, e i fanciulli, accioche paleſaſſero i denari, e le gioie naſcoſte. Cõtinuò per tre giorni il ſacco miſerabile, nel quale non tralaſciarono coſa, che non foſse valeuole ad impietosire gli ſteſſi barbari. Spogliarono tutte le Chieſe, deflorarono tutte le Vergini, nè ſi ritrouò grado, ò conditione di perſona, che non riceueſſe motiuo per ſoſpirare, e per piangere la crudeltà, l'auaritia, e la laſciuia d'vno coſi ineſorabile nemico. Non rimaſero cõ tutto ciò offeſi nella vita altri Nobili, che Giouanni Sig. di Sur, Cariõ di Giblet, e Giouanni Gabriola. Queſti comãdò il Fregoſo, che moriſsero publicamente con apparenza di cõpiacere alla Regina, perche erano complici nel delitto cõtro la perſona del Rè, ma in effetto per guadagnarſi l'amore della Plebe, che odiaua al maggior ſegno quegli huomini, come perturbatori dello ſtato, e come traditori del loro Prĕcipe naturale. Si oſſeruò per coſe di merauiglia, che promettẽdo il Sig. di Sur ſomma d'oro cõſiderabile, per la ſua li-

beratione, appenna lo seppe la Moglie, che mandò al Fregoso tutte le sue gioie (che valeuano molto più di quanto s'obligaua il Marito) purche fosse senza ritardo data esecutione alla sentenza. Intesasi in Nicosia la perdita di Famagosta; e la prigionia del Re, Pietro Casino il Gouernatore, che haueua riceuuto l'honore della carica; ma non il valore per sostentarla, se ne fuggì con grandissimo timore senza pur vedere la faccia dell'inimico, e senza voler'esperimentare l'affetto, e la fede di quei Cittadini, che s'augurauano prima la morte, che il comando de'Genouesi. Pagò ben presto la pena della sua viltà, perche al Casal S. Sergi cadè loro nelle mani, dormēdo cō altri trenta de'suoi, mentre con negligēza vguale alla pusillanimità, nō si curò di far alcuna guardia, nè di ricouerarsi in luogo di sicurezza. Resi in tanto certi i Genouesi di nō ritrouare in Nicosia resistēza di momento, vi si portarono in numero di quattro mila con ogni celerità, per non perdere l'opportunità dell'occasione. Le difese de' Ciprij rese imperfette da mille accidenti non seruirono, che ad accelerare la vittoria a gl'inimici: e se bene de'Genouesi ne morirono alla somma di 300. rimasero però vccisi più dalle femine, che dagli huomini: poiche le Donne con gloria marauigliosa del loro sesso, ò col gettar sassi dalle finestre, ò col lāciarli ne'pozzi, fingendo d'hauer quiui sotterrate le cose di prezzo, non lasciarono cosa alcuna intentata, per isfuggire

la loro barbarie, e per isfogare il loro odio. Il sacco cõ tuttociò riuscì infelicissimo a'Ciprij, continuando con tutte le forme più barbare, e più crudeli, per lo corso d'otto giorni. La Moglie, e i figliuoli del Prencipe di Galilea furono condotti prigioni in Famagosta, ma la sua casa dalla crudeltà de'vincitori rimase demolita da'fondamẽti, nella quale in suppelletili, & in argenti vi ritrouarono il valsente di trè milioni d'oro. Tenendosi poi il Fregoso poco sicuro nella Città di Nicosia, perche il Popolo numeroso, e spogliato di quanto possedeua non era capace per sofferire vn comando nuouo, e tirannico, leuò ogni sorte d'arme a'Cittadini, & a'Borghesi, e fece riempire di terra, e di pietre la Torre di Santo Andrea, fabricandoui sopra vn Castello di legno, fortificando anche la Porta del mercato con due Ballouardi. Con tutti questi apprestamenti non volle però il Fregoso arrischiarsi, fermandosi in quella Piazza, ma se ne ritornò in Famagosta, doue il Rè si ritrouaua prigione nel suo medesimo Palazzo, perduta l'autorità di parlare con chi si fosse, senza l'assistenza de'Genouesi.

Venuto anche in diffidenza della Regina Madre, e del Conte mancandogli il cuore, e l'opportunità per alcuna generosa risolutione, viueua deplorabile esempio dell'incostanza della Fortuna. Fù a vederlo il Fregoso, e dopo alcune spetiose parole, che dal fatto veniuano conuinte di falsità,

gli protestò, che solamente gl'interessi di Sua Maestà muoueuano l'armi de'Genouesi, e che all'intiera quiete del Regno ci voleuano li Castelli di Cerines, e di Dio d'Amore, che veniuano tenuti dalli suoi Zii, con intentione d'infestarle continuamẽte lo stato. Che però l'esortaua ad obligarli quanto prima alla consegna; perche iscacciati da questi posti il Prencipe, ed il Contestabile, era poi ageuole l'acquietare tutte l'altre turbolenze. A questa proposta il Rè non potè nascondere la turbatione dell'animo, nè raffrenare la passione, che non euaporasse in vna risposta altrettanto ingiuriosa, quanto fuori di tempo. Rauueduto si di subito d'hauersi cō vn'improprio risẽtimento fatto scopo di nuoue ingiurie, si scusò di nō tenere autorità sopra de'suoi Zii, e che temeua del loro sdegno, quando, che si fosse lasciato intendere di leuarli da doue s'erano ricouerati. Riescono per ordinario insopportabili a'Grandi, & a' vittoriosi l'offese, e le negatiue; onde lasciatosi il Fregoso trasportare dall'ira lo colpì d'vna mano su'l volto, chiamandolo fanciullo, degno più di sferza, che d'altro. Tentò il Rè di risarcirsi con vn giusto risentimento, ma lo fermarono i soldati della guardia, nō senza suo graue pericolo. Fece cō tutto ciò, che le parole sottẽtrassero invece delle mani, che gli veniuano impedite. Il che nulladimeno seguiua con suo pregiuditio perche in casi simili la virtù si guadagna il nome di temerità, e di pazzia. Il Rè, disperato im-

impatiente tentò più volte d'vcciderſi, ma eſſendogli vietato voleua laſciarſi perire dalla fame; pure eſortato dalla Regina Madre a cedere alla Fortuna, ſi cõtentò di cõſignare a'Genoueſi la Piazza di Cerines. Lieto il Fregoſo della riſolutione del Rè, ma dubitãdo, che'l Conteſtabile diſſentiſſe, chieſe, che la Regina doueſſe andar co'ſuoi Capitani a riceuerne la conſegna. Anche à queſto s'accõmodò il Rè, veduto, che'l cõtradire nõ produceua altro effetto, che accreſcere i ſuoi pericoli, e le ſue mortificationi. Era partita appena la Regina Madre, che il Rè ſe ne ritrouò pentito, onde per prouare forſe ſe paſſaua d'accordo co'Genoueſi, l'auuisò col mezo di Dimitri Daniel, che doueſſe fermarſi alcuni giorni in Nicoſia; ne' quali hauerebbe procurato di liberarla in ogni maniera dalle mani degl'inimici. Spedì poi a Cormilo, e Gumari capi de gli ſchiaui, e de'Bãditi (che ricouerati alle Mõtagne, non ceſſauano hora di portar vettouaglie in Cerines, & in Dio d'Amore, & hora d'infeſtare Genoueſi) accioche attendendo il ſuo paſſaggio doueſſero rapirla. Informata in tãto la Regina d'ogni particolare, e ſimulãdo qualche indiſpoſitione ſi trattẽneſei giorni in Nicoſia, dopo ſollecitata da Dito Doria, e da Nicolò di Guaſco Capitani Genoueſi, tutto che ſi fingeſſe cagioneuole della perſona, ſi poſe in viaggio. Quãdo ſi vide vicina al monte di S. Hilarione, doue ſapeua ritrouarſi l'imboſcata, s'allontanò aſſai da'Genoueſi, che non temen-

do, d'alcun incontro se ne veniuano disper si senza scorta, e senz'ordinanza. Appena scopersero la Caualleria nemica, che atterriti, è disordinati si diedero vilmēte alla fuga, laquale à molti riuscì troppo tarda, poiche rimasero, ò morti, ò prigioni. Così la Regina si ricouerò in Cerines riceuuta dal Contestabile cō ogni maggior'espressione di riuerenza, e d'ossequio, benche tra di loro, dopo la morte del Rè Pietro, nō vi fosse molto buon sangue. Il Fregoso intesa la fuga della Regina Madre, e la perdita de' suoi soldati ne riceuè estraordinario dispiacere; non tanto per lo danno delle sue genti, quanto perche vedeua di continuo sopragiongere noue difficoltà, che gli impediuano affatto l'impossessarsi del Regno. Riceuuti però alcuni rinforzi da Genoua di sette Galee, e di due Naui si partì col Rè da Famagosta, trasferendosi all'acquisto di Cerines, espedito prima per la via di terra Giacomo Grillo con quattro mila soldati tra fanti, e caualli. Questi si fermarono al Casal Dicomo, conoscendosi inferiori di forze, per passare lo stretto di S. Hillarione, doue se ne stauano fortificati gli Schiaui, e i Banditi: e benche tentassero il passo più volte, rimasero nondimeno ributtati, e sempre con graue perdita, mentre la salita angusta; e scoscesa veniua da pochi difesa con sicurezza. Ma nascono i pericoli all'hora, che meno si temono. Vn Prete Greco di simplicità vguale alla vita, ch'era di costumi incorrotti, ingannato

dalle voci, che ſpargeuano Genoueſi per accreditarſi co' ſemplici di tentare à fauore della Maeſtà del Rè la conquiſta di Cerines, e credendo di guadagnar merito appreſſo il ſuo Prencipe, offerì loro il paſſo ſenza pericolo. Fatta dunque, che vna parte degl'inimici tentaſſe di sforzare lo ſtretto, guidò l'altra per alcuni ſentieri alla ſommità del monte; la doue colti in mezo gli Schiaui furono tutti vicini à perdere infelicemente la vita, ſe con vn'eccesſo di valore, non s'haueſſero fatto ſtrada nel mezo degl'iſteſſi Soldati; ritirandoſi ſempre combattendo al Caſtello Dio d'Amore. Ne perirono con tuttociò più di cento, ma non inuendicati, perche le vite di trecento inimici furono ſacrificate al loro ſdegno, trucidando anche quei prigioni, che ò per pietà, ò per intereſſe erano ſtati aſſicurati. Corſero ſubito Genoueſi all'aſſedio di Cerines coſi all'improuiſo, che mancò il tempo al Conteſtabile di racorre gl'animali, che ſi ritrouauano al paſcolo: non imaginandoſi egli, che poteſſero coſi ageuolmente ſuperare quello ſtretto, e nõ perſuadendoſi, che la Fortuna ſpianaſſe quelle difficoltà, che ſupponeua lõtane dal poſſibile. Inalzarono i Genoueſi le fortificationi della parte di Santo Antonio, perche dall'altra veniuano difeſi dall'Armata, che di giorno in giorno riceueua nuoui accreſcimenti di militie, e di Vaſſelli. Prima, che paſſare ad alcuna hoſtilità, mandò il Fregoſo à tentare la Regina,

na, e'l Conteſtabile, accioche gli conſe-
gnaſſero volontariamente il Caſtello; ma
ottenuta riſpoſta contraria al ſuo deſide-
rio, ſi diſpoſe di guadagnarlo con la fame,
ò con la forza. Ordinato perciò vn'aſſal-
to, offerſe con publiche grida in premio à
coloro, che primi poneſſero lo ſtendardo
del Rè ſopra della muraglia mille ducati
d'oro, & a'ſecondi cinquecento, e coſi ſino
al quinto. Onde quelli del Caſtello reſi in-
ſolenti dalla propria ſicurezza con mille
parole ingiurioſe ſcherniuano gl'attentati
dell'inimico; anzi poſti cinque ſtendardi
sù le mura, chiedeuano cõ minaccioſi rim-
proueri il denaro promeſſo. Irritati per
queſto maggiormente i Genoueſi tentaro
no con grande ardire l'aſſalto, e per lo ſpa-
tio di trè hore diedero ſaggiò d'eſtraordi-
nario valore, ma ritrouarono coſi braua
reſiſtenza, che conuenne loro ritirarſi con
la perdita di quattrocento ſoldati oltre vn
numero conſiderabile di feriti. Queſt'ac-
cidente non auuilì punto l'animo del Fre-
goſo, che dalle difficoltà cauaua argomen
ti per eſſercitare la ſua virtù. La doue fa-
bricò induſtrioſamente vna machina sù le
Galee da lanciar pietre à ſomiglianza d'-
vn'Ariete. Con queſta inuentione milita-
re rouinarono alcune Caſe in Cerines, e
poſero in qualche terrore quei Cittadini,
non auezzi à queſte forme di guereggia-
re; ma finalmente con poco frutto degl'-
aſſedianti, mentre il Conteſtabile col ca-
uar terreno v'oppoſe difeſe tali, che quel-
la

la machina, ch'era di grandissima spesa riu sci affatto inutile. Il Fregoso accortosi, che l'assedio di Cerines sortiua fine diuerso dal suo desiderio, volle, che sopra degl'altri ne cadesse la colpa; e perciò fintosi indisposto, si ritirò con due Galee in Famagosta, conducendoui anche il Rè. Quindeci giorni il Doria continuò valorosamẽte l'assedio, ma ridotto in penuria di viueri, scrisse al Fregoso, che douesse soccorrerlo, altramente si conosceua inhabile à proseguire l'impresa. Il Fregoso vi spedì in tutta diligenza 60. Gambelli carichi di vettouaglie con la scorta di 300. soldati. Questi s'incaminauano con ogni celerità, ma auuertitone il Prencipe da alcune spie vscì ad attenderli alla bocca d'vna Montagna, doue i Genouesi vi lasciarono tutto il bagaglio, & vna gran parte di loro la vita. A questo auuiso disperando il Fregoso di poter conseguire Cerines, tanto più che il Doria in mancanza de'viueri s'era ritirato dall'assedio, e tenendo commissioni da Genoua di accommodarsi in ogni maniera, operò, che Tomaso di Vernin praticasse la pace, la quale seguì con queste conditioni, assentendo il Rè ad ogni partito, ancorche pregiudiciale; preualendo il desiderio della libertà à tutti gl'altri interessi.

Primo. Che il Prencipe vscisse dal Castello Dio d'Amore, e'l Contestabile partisse da Cerines, douendo queste due Piazze consignarsi ad altri comandanti; acciò-

che

che le teneſſero, e le guardaſſero à nome del Rè.

Secondo. Che per le ſpeſe della guerra, e per li danni riceuuti, doueſſe il Rè contribuire a'Genoueſi vn milione di ducati, e mancandogli il contãte laſciar loro Famagoſta in pegno fino all' intiero pagamẽto.

Terzo. Che non credendo Genoueſi baſtante la Città di Famagoſta per il loro credito cõſignaſſe il Rè in loro potere, e i due figliuoli del Prencipe, Giacomo Conte di Tripoli, e Gio: Naturale, hauuto cõ Dama Alis di Giblet, già moglie di Filippo Coſta, fino all'intiera liquidatione de'conti.

Quarto. Che alle coſe paſſate s'imponeſſe vn perpetuo ſilentio, douendo Genoueſi praticare per tutto il Regno con le conditioni di prima, che naſceſſe la guerra.

Stipulate, e giurate le capitolationi della pace, non fù giamai poſſibile perſuadere al Conteſtabile l'abbãdonare Cerines, ſoggiongendo ſempre eſſere troppo ineſcuſabile pazzia il credere à coloro, che haueuano tante volte tradito. Di queſto ne riceueua il Fregoſo ſentimento non ordinario; e perche voleua il Conteſtabile nelle mani; e perche gli pareua pregiudicare alla propria riputatione, ſe non conſeguiua il fine propoſtoſi. Paſſate dunque alcune querele col Rè, che accreditaua con mille giuramẽti le ſue ſcuſe di non poter regolare la mẽte del Zio, finalmente egli preſe vn'eſpediente di far ſcriuere al Conteſtabile dal medeſimo Rè alcune lettere, che contene-

uano

uano in ſoſtanza. Hauere Sua Maeſtà conchiuſa la pace con gl'inimici, i quali però non intendeuano di partire del Regno, s'egli non laſciaua Cerines. Che lo pregaua, e per l'amore, che gli portaua, e per l'homaggio fattogli a rinonciare il Caſtello à Luca Anſiame. Che gli ſpediua vna Galea ben armata, e gli concedeua, anche autorità di ſeruirſi delle due, che ſi ritrouauano nel Porto di Cerines, con le quali poteua a ſuo piacere prouedere alla ſua ſicurezza. Che inchiuſo inuiaua il ſaluocondotto de' Genoueſi, che per ſua maggior cautione veniua accompagnato da dieci gentil'huomini; accioche gli giuraſſero il concertato, e l'aſſicuraſſero da ogni pericolo. Che l'eſortaua di portar a'piedi di Sua Beatitudine le crudeltà eſſercitate da'Genoueſi nel Regno, ed a queſto effetto gli mandaua vna di cābio per Venetia di dieci mila ſcudi. Che ringratiaua quelli di Cerines di quanto haueuano operato in dichiaratione delle loro fede, eſortandoli ad vbbidire Luca Anſiame, & ad inuigilare col ſolito loro affetto alla cuſtodia del Caſtello. Era il ſaluocondotto de'Genoueſi ſcritto ſotto li 14. Marzo del 1374. per mano d'vn Notaio, & chiamaua per teſtimonio Dio cōn pena a'traſgreſſori di ducati 600. d'oro alla Camera del Rè di Francia. Lo ſteſſo tenore conteneuano le lettere dirette alla Regina, & al Prencipe in Dio d'Amore, come a'Capitani di Cantara, e di Buffauento. Fù coſtretto il Rè à ſcriuer-
le-

le di proprio pugno, & sigillarle col suo sigillo: e per dimostrare, ch'egli non teneua alcuna parte nelle operationi del Contestabile, e perche temeua grandemente di se stesso, esprimendosi il Fregoso con sensi risoluti, che gli minacciauano la vita. Il Contestabile riceuuta la commissione del Rè per mano di Lanfranco Doria conobbe assolutamente d'esser tradito, volle non dimeno, che la sua fede superasse la certezza del suo pericolo. Con intentione però di rendere più esecrabile il tradimento de gl'inimici, scrisse al Rè in questo tenore.

Sire. In essecutione de' voleri di V.M. è entrato al comando di Cerines Luca Ansiame. Io vscirò dal Castello perche l'intentione di V. Maestà hà da preualere a tutti i miei interessi. Conosco i pericoli della mia vita insidiata da gl'inganni de' Genouesi; m'è però caro l'auuenturarla in seruitio del mio Rè. Voglia Dio, che la libertà di Vostra Maestà dipenda dalla mia partenza. Mi seruirò della Galea inuiatami, essendo l'altre due inhabili alla nauigatione. E perche le promesse de' Genouesi sono sempre state macchiate d'infedeltà, vorrei, che qualcheduno con autorità del Generale venisse à giurarmi la sicurezza di quanto vogliono farmi credere. Si prometti in tanto Vostra Maestà ogni possibile sopra del suo humilissimo, & deuotissimo seruitore, e Zio,

Il Contestabile.

Fomentò maggiormente lo sdegno del Fre-

Fregoso questa lettera così libera, nõ auezzato ancora l'orecchio ad vna lingua, che non sapesse, nè volesse adulare. Stimò contuttociò bene dissimulare tutto, per ageuolare tanto più presto la sua intentione. Spedì perciò Damian Cattaneo con amplissime commissioni, che riceuuto in Cerines con qualche accoglienza, nella Chiesa di S. Heloi giurò à nome del Generale, e degl'altri Genouesi di mantenere, e di osseruare il Saluocondotto, e tutte l'altre promesse contenute nelle lettere del Rè. V'aggionse di più, che l'Armata non sarebbe vscita dal Porto di Famagosta, se non 15. giorni dopo la partenza del Contestabile da Cerines. Fornite queste cerimonie con irrisione degl'assistenti, che vedeuano abusarsi le cose sacre, per ageuolarsi gl'inganni; si licentiò il Cattaneo lieto della conclusione del suo trattato, e d'hauer posto l'vltima mano in vn negotio, che si speraua douesse apportare l'intiera quiete à tutte le turbolenze. Il Contestabile rinonciò di subito il Castello à Luca Ansiame, obligandolo col giuramento à difenderlo, & a custodirlo a nome del Rè. Dopo imbarcata la famiglia si partì da Cerines, accompagnato da' dieci gentil'huomini mandati per sua sicurezza, e da alcuni altri, che non vollero abbandonarlo; ò persuasi dall'affetto, che gli portauano, ò necessitati dal timore de'Genouesi, per essersi loro dichiarati implacabili nemici. Le lagrime di quelli di Cerines per la sua partenza, non

non si possono esprimere. Lo chiamauano con titoli di prottetore; e di Padre, e sarebbero passati con attributi diuini (così vehemente era il loro amore, e così grandi le loro obligationi) ad honorarlo; se la religione non hauesse fatto contrapeso alle loro affettioni. Comendauano con eccessi di lode il suo valore, la sua esperienza, e la sua bontà, giache con vna disinteressata applicatione non haueua in tutto quell'assedio operato cosa, che non eccitasse la merauiglia, e che non superasse ogni encomio, ancorche interessato. Vsciua appena il Contestabile dal porto di Cerines, che comparuero due Galee Genouesi dirizzate alla sua volta. Quando le vide, disse à quei gentilhuomini, che lo accompagnauano. Ecco ò Sig. la fede, e la lealtà Genouese? E perche chiamar Dio in testimonio de' loro mãcamenti? Quei gentil'huomini, che godeuano i priuilegi della prima Nobiltà, lo cõsolarono con parole molto differẽti dal cuore, protestandogli, che quei legni non veniuano, che per seruirlo: nõ essendo ragioneuole, che vn'huomo di tanto merito, e di nascita così grande passasse il mare con vna sola Galea. Finse d'appagarsi il Contestabile à queste ragioni, benche dagl'insegnamẽti dell'esperiẽza fosse molto bẽ auertito, che la perfidia degl'inimici riusciua all'hora più grande, che veniua dissimulata.

Continuaua il Cõtestabile la sua nauigatione, quando in Cipro non s'vdiuano altro, che parole di pace, la quale desiderata

in

in estremo non poteua nõ riuscire cara anche à coloro, che profittauano con la guerra. Publicata dunque da per tutto, e giurata di nuouo dal Fregoso, e dal Rè, le militie de' Genouesi cariche di prede vscirono à somiglianza di triõfo di Nicosia, e dagl'altri luoghi ritirãdosi à Famagosta, intermessi affatto tutti gl'atti d'hostilità. La Regina se ne venne in Nicosia accolta dal Rè con gran piacere, perduta intieramente la memoria de' suoi passati timori. Fù però poco ben veduta da' Popoli che da lei riconosceuano la maggior parte delle loro miserie. Arriuò in tanto il Contestabile a Rhodi, accolto, & alloggiato nel Castello cõ ogni dimostratione d'honore. Quiui fù costretto à fermarsi per qualche giorno dall'infermità, e dalla morte della figliuola; che poco atta per la debolezza dell' età ad vna lũga nauigatione, era stata da gl'incommodi del Mare necessitata à morire prima, che lo permettessero gl'anni. Si preparaua egli alla partenza, quando entrarono in Porto due Galee Genouesi sotto al comando dello stesso Fregoso; vscite dal Porto di Famagosta prima del giorno patuito, e giurato. All'arriuo di questi legni il Gran Mastro fece istanza al Contestabile di partire, allegando mille scuse, ch'erano tutte vane, perche, ò guadagnato da' prieghi de' Genouesi, ò persuaso dal timore (auuedendosi di non poter resistere alla loro violenza di già resi padroni del Porto) s'era cõuenuto di consignarlo nelle loro mani, quãdo egli

non risolueſſe la partenza. Il Conteſtabile riſpoſe al Gran Maeſtro con ſentimento, rimprouerandogli i benefici riceuuti dal Regno di Cipro, e rinfacciandogli eſſere ſtata inſtituita la ſua Religione per difeſa degl'oppreſſi, non per vendere, ò per tradire gl'innocenti. Che doueua iſpogliarſi di quell'habito, del quale ſi rendeua indegno col contrauenire al voto, che faceua nel veſtirſene. Che godendo egli del carattere di figliuolo, di fratello, e di Zio di Rè nõ doueua eſſer trattato così indegnamente, nè meritare vn'eſilio da quelli che per gratitudine, e per obligo doueuano di ſenderlo. Che ingiuſtamente poſſedeuano 60. Caſali nel Regno di Cipro; già, che non voleuano prender'vna giuſta protettione del Zio del Rè. Benche conoſceſſe il Gran Maeſtro, che il diſcacciare il Conteſtabile foſſe vn'attione degna di tutti i biaſimi, e ripiena d'ogni viltà, e che gli poneſſe anche in dubbio le rendite, che godeua nel Regno, pure, preualendo il timore preſente à tutte le coſe lontane, gli diſſe aſſolutamente, che doueſſe partire, altrimenti, che correua pericolo d'eſſer conſignato a'Genoueſi: non intendendo egli, nè di prouocarſi vn'inimico potente, nè di contradire a coloro, che pregauano quello, ch'era in loro potere. Sapeua il Conteſtabile, che a gratificatione de'Genoueſi erano ſtati condennati all' eſilio tutti quei Ciprij, che ſi ritrouauano in Rhodi, minacciati con pena della vita, anche coloro, che

che gli somministrassero armi di qualsiuoglia sorte. La doue auuedutosi, che i prieghi, e i rimproueri riusciuano senza frutto, volle col mostrar di fidarsi rendere più esecrabile il tradimento. Fatta perciò preparar la Galea s'imbarcò con la famiglia, ed vscì dal Porto, come fecero etiamdio quelle di Genoua, dalle quali fù seguitato due giorni, & vna Notte, sino ad vno scoglio poco discosto dall'Isola di Cerigo, doue s'era fermato à prouedersi d'acqua. Quiui gli fece dire il Fregoso, fingendo alcuni auuisi della sua Republica, ch'era necessario, ch'egli si trasferisse sino a Genoua a testificare la conclusione della Pace, che di là poi si sarebbe partito a suo piacere. Questo giurò il Fregoso con ogni maniera più solenne; rogandone anche publico stromento con derisione del Contestabile, poiche voleuano Genouesi dargli ad intendere di non tradirlo nell'istesso punto, che lo tradiuano. Arriuato egli a Genoua venne costituito reo di molte colpe, ed in particolare di voler portar a'piedi di Sua Beatitudine le sue querele, e perciò condennato in vna prigione chiamata la Malpaga. Gl'altri Ciprij, che l'accompagnarono furono assicurati in vna Torre in necessità di tutte le cose. Viueua poueramente il Contestabile co'lauori della Moglie, ch'era Cleuis di Bresinc; non costumando all'hora Genouesi di spesare i loro prigioni (ancorche Prencipi) d'altro, che di pane, e d'acqua. Tentò vna Notte la fuga, e le

riu-

riuſcì; ma deſiderando ſeco la moglie, per non laſciare nelle mani degl'inimici vn pegno coſi pretioſo, & attendendola ad vn certo paſſo, lo ritennero di nuouo: non ſi sà ſe tradito da vn Genoueſe, alquale nõ haueua potuto far dimeno di non fidarſi, ò ſcoperto dalle ſue medeſime pedate, che ſtampate nell'arena l'inſegnarono à coloro, che lo ſeguiuano. Cheluis aiutata più dall'amore, che dal potere vſcì à piedi (ſe ben grauida) dallo ſtato di Genoua; ma inteſa la nuoua prigionia del marito, e volendo ritrouarſi ſeco ne'pericoli ſe ne ritornò volontariamente in potere degl'inimici. Fù veramente opportuno il ſuo ritorno, perche ſdegnati i Genoueſi teneuano aſſicurato il Conteſtabile co' ceppi a'piedi in vna Gabbia di ferro, appeſa in vn'oſcuriſſima carcere: ma veduto il ritorno di Cheluis, ed impietoſiti dalle ſue lagrime, lo fermarono nella prigione di prima con la compagnia della Moglie.

1375 La Regina in tanto poco curandoſi del l'odio del Volgo non attendeua, che ad eſſercitare i proprij affetti. Che però non potuta giamai sfogarſi col Prencipe, per ch'egli auuertito del ſuo mal'animo rendeua co'l guardarſi, e col fuggire l'occaſione, vano ogni tentatiuo, procurò di ſorprenderlo con l'inganno: fingendo, che gl'accidenti della guerra le haueſſero leuato dal cuore ogni deſiderio di vendetta. A queſto effetto dunque ritornando, dopo ſeguita la Pace, da Cerines in Nicoſia, fece

ce à ſuo nome pregar'il Prencipe, che ve-
niſſe ad accompagnarla, & ad aſſicurargli
la ſtrada. Vbbidì il Prencipe, e leuandola
da Cerines, la ſeruì con gli Schiaui (ch'era-
no riuſciti li più braui ſoldati del Regno)
ſino alle Porte di Nicoſia. Paſſarono in que
ſto viaggio diuerſi ragionamenti, e nō tra-
laſciò la Regina per ingannarlo più ageuol
mente di renderlo partecipe di qualche
proprio ſegreto; chiedēdone anche in tut-
ta confidenza al ſuo parere. Non credeua
il Prencipe con l'eſperienza dell'incoſtan-
za feminile vn'odio immortale in vn cor-
po mortale, e ſcordandoſi facilmente l'in-
giurie chi le fà, non chi le riceue, ſi perſua-
deua d'eſſerle ritornato in gratia, ò almē-
no ſupponeua in lei mortificata, ſe nō eſtin
ta quella peſſima volontà, con laquale s'era
più volte dichiarata di procurargli la mor-
te. Maggiormente ſi fermò il Prencipe in
queſta ſua opinione, quando fù auuiſato
dalla Regina, che gli Schiaui, e i Banditi
machinauano di tradirlo. Haueua la Regi-
na corrotti ſotto mano, ſenza ſcoprirſi,
Cormilo, e Gumari Capi degli Schiaui,
accioche doueſſero in qualche fattione
vccider'il Prencipe; ma tardandone eſſi l'-
eſecutione, ò per timore, ò per diffetto d'-
occaſione, ingeloſita ella, e dubioſa d'eſser
ſcoperta, tradì i traditori. Diede parte al
Prēcipe della congiura, che reſo certo del
loro fallo dalla cōfeſſione del delitto, volle
che ne pagaſſero la pena cō l'vltimo ſuppli
cio. E benche la reità cadeſſe ſolamēte nei

Capi,fù però così grande la paura,e lo sdegno del Prencipe,che supponẽdo,che tutti gl'altri schiaui tenessero mano nel tradimẽto,ne fece precipitare 300. giù da vn dirupo chiamato il Dugone. Dopo questo successo s'assicurò egli in maniera della Regina,che con poco seguito se ne vẽne in Nicosia,non cadendogli nell'animo,che alcuno tentasse d'offenderlo:libero affatto d'ogni sospetto, che potesse insidiarlo colei, che l'haueua liberato dall'insidie. Tutte l'esortationi della Regina con continuati congressi,per lo corso di molto tempo,non erano state dirizzate ad altro fine,ch'a persuadere il figliuolo alla vẽdetta,per la morte del Padre. Il Rè,ò per riuerenza,che portasse al Zio,ò incapace di così grande risolutione,diede sempre alla Madre sodisfattione di speranze,differendone ad altro tẽpo gl'effetti: tãto più,che le turbolenze del Regno lo tratteneuano in altri pẽsieri. Hora,che s'era conclusa la pace co' Genouesi, la Regina Madre tanto disse,tanto persuase,tanto supplicò,tanto promesse,che ottẽne parola di poter disporre della vita del Prencipe à suo piacere. A questo si lasciò vincere il Rè, non solo per vendicare la morte del Padre,ma per castigare l'auaritia del Prẽcipe,dallaquale era peruenuta la rouina del Regno, e per isfogar'il proprio sdegno,riconoscendo dalle sue esortationi è dalle sue negligẽze la perdita del Castello, e della Città di Famagosta. Subito, che la Regina hebbe guadagnato l'assenso di

S.M.

S.M.fece nella ſua camera naſcondere Frã ceſco Saturno Cattellano ſuo ſcudiere,co'l quale ſoleua trattare in tutta confidenza, Luigi Ponto Cipriotto ſcudiere del Rè, e quatro altri Napolitani. Non ſi valſe del Conte di Rochas,benche egli s'offeriſſe di ſeruirla, e per non renderlo maggiormẽte odioſo,e perche non ſtimaua quell'attione degna d'impiegarui il ſuo primo fauorito. Poſto il tutto all'ordine, mãdò à nome del Rè à chiamare il Prẽcipe,egli a queſt'auuiſo,nõ penſando più oltre salì à cauallo, tuttoche da vn ſuo confidente veniſse auuertito con vn biglietto à nõ andarui, perche correua pericolo della vita.Egli,ò credendo di ſouerchio alle parole della Regina, ò confidando troppo di ſe ſteſso,ò pure neceſſitato dal deſtino,vi s'incaminò ſenza ritardo.Nell'vſcire dal cortile ſdrucciolò col Cauallo in maniera che fù vicino ad abbãdonare la ſella; onde eſortato di nuouo da vn'amico, à non diſprezzar queſto augurio,ſe ne riſe,dicendo, che gli auguri non eran cattiui,ſe non per coloro,che li temeuano. Entrato in Palazzo vẽne introdotto nelle ſtãze della Regina, doue ſi ritrouaua il Rè.Quiui riceuuto con grãdi accoglienze paſſarono molti diſcorſi, fino, che lo ricercò il Rè à raccontar'il modo, e la cauſa della morte del Rè Pietro ſuo Padre. Riſpoſe il Prencipe,che ſupplicaua S. M. à nõ farle rimemorare quelle coſe,che le offendeuano la rimembranza,e che di già erano dal tempo ſtate cõſignate all'obliuione.La

Regina à queste parole gridò, ch'ella ne conseruaua molto ben viua la memoria, e leuatasi da sedere trasse fuori d'vno scrigno la camiscia del Rè suo marito forata da molti colpi, e tutta lordata di sãgne, egli disse. Ah traditore, disleale, fratricida, di chi è questa camiscia? Di chi è questo sangue? Giustitia, giustitia. A queste vltime parole secondo il concertato vscirono il Catelano, e i compagni, e tratte le spade vccisero il Prencipe di molti colpi, reso così attonito da vn caso tãto lontano dal suo credere, che non gli fù permesso, nè anche di por mano alla spada. Così il Cielo punisce coloro, che lasciandosi portare dal vento dell'ambitione trouano precipitij, doue si prometteuano grandezze. Trasportarono il Cadauere nella sua Casa, nellaquale egli furono anche frodate le lagrime, per non ingelosire con vna pietosa sì, ma nõ necessaria dichiaratione quegli animi, che dall'esterne apparenze cauano argomenti, per accrescere i loro sospetti. Il giorno seguente lo portarono al sepolcro, senza alcuna põpa nella Chiesa di S. Domenico, con sõmo piacere del Popolo, ch'odiaua il Prẽcipe, per gl'eccessi della sua superbia, e della sua auaritia. I più grandi del Regno cõ tuttociò riceuerono questa morte con sentimento, vedendola praticata con forme crudeli, e senza cognitione dell'Alta Corte: resi dubbiosi, mancando il Rè senza prole, ed essendo il Contestabile prigione, di douer soggiacere, o ad vna guerra ciui-
le,

le, ò à qualche Prencipe Forastiere.

I Venetiani in questo tẽpo fecero intẽde- 1376
re à Genoua le violenze vsate al loro Bailo
in Cipro con lo sualeggio de'loro mercãti.
Da questi vffici però ne riportarono poco
frutto; la doue crescendo giornalmente gl'
atti d'hostilità, nõ potendo sofferire Geno-
uesi, che l'Isola di Tenedo rimanesse in po-
tere de' Venetiani, oltre l'odio inuecchiato
trà queste due Republiche (che nasceua, ò
per l'emulatione del negotio, ò per l'anti-
che guerre passate tra di loro) si prepararo-
no ambedue ardẽtemẽte alla guerra. Mag-
giormẽte vi s'applicarono i Venetiani, quã
do intesero la Lega conclusa a'loro danni
da'Genouesi cõ Lodouico Rè d'Vngheria,
con Marcoaldo Patriarca d'Aquileia, e cõ
Francesco I. di Carrara Signor di Padoua.
Cõcertarono anch'essi, e stabilirono Lega
offensiua, e difensiua con Bernabò Viscon-
te Duca di Milano, e col Rè di Cipro, ed à
questo fine mandò il Rè à Venetia, e poi à
Milano Thebat Belfange Caualier Cipri-
otto, huomo d'ingegno, e d'esperienza sin-
golare; benche la superbia della sua natura
facesse in qualche parte ombra alle glorie
del nome. Questo tenendo amplissime cõ-
missioni, non solamẽte trattò i negotij del-
la Lega, ma per renderla ancora più valida,
diede l'vltima mano alle Nozze molto pri-
ma praticate tra'l suo Rè, e la figliuola del
Visconte con 200. mila ducati di dote,
benche in questa discordino molto gl'Hi-
storici. Portaua Thebat in lettere di cam-

bio somma d'oro considerabile, onde assol dò mille soldati, la maggior parte vfficiali isperimentati nelle Guerre d'Italia, e comparata vna grādissima Naue da carico con prouisione d'armi, e di viueri, e con due picciole Fuste si partì per Cipro. Di questa Naue furono auuisati i Genouesi, che inuigilauano sopra tutte l'operationi de' Ciprij. La doue spedirono in tutta diligenza due Galee ben'armate; per sorprēderla. La ritrouarono non molto lontana da Rhodi, che però lieti dell'incontro, & animati dalla speranza della preda: si posero all' ordine per assalirla sicuri di coglierla sproueduta. Il Thebat accortosi d'esser seguito, volle, che l'ingāno gli assicuresse maggiormente la vittoria. Fece stendere sopra la coperta della Naue alcune tauole ripiene d'acutissime punte di ferro, di già preparate à questo effetto. Dopo vn brauo combattimēto, fingendo di temere, e di cedere al valore de gl'aggressori, si ritirò cō le sue genti sotto alle coperte. I Capi Genouesi, auidi non meno del predare, che del vincere, appena osseruarono partiti i Soldati dalle difese, che da più parte mandarono furiosamente 200. huomini; i quali in vn subito caderono malamente feriti tra quei pungentissimi ferri, che stauano nascosti sotto alle tauole. Assaliti poi dal Thebat rimasero vna parte vccisi, e gli altri si resero à discretione, senza pure, che i suoi riceuessero vn minimo pregiudicio. Con l'istessa ageuolezza s'impossessò delle Ga-

lee,

lee, onde posti al remo i Genouesi, & assicurati i Legni con vna parte de' suoi soldati, entrò vittorioso nel Porto di Passo. Di là ad alcuni giorni passò in Nicosia, conducendo gl'inimici legati à due à due in forma di trionfo, accompagnato anche dagl'applausi di coloro; che inuidiauano la sua virtù, e la sua fortuna. Il Rè per corrispondere a' meriti di Thebat; e per dar animo à gli altri d'impiegarsi à fauore della Corona, gli conferì la carica di Generale, e gl'assignò in dono li Casali di Petra, e Trimitia; facendogli anche quietanza di tutto il maneggiato fin'all'hora di sua ragione. Deliberò poi con questo nuouo aiuto di raffrenare l'insolenza de'Genouesi, che vsciuano di continuo di Famagosta, e non solo depredauano la più nobil parte del Regno, ma con mille pretesti, e con mille dimande nō cessauano d'esercitare vn'assoluta tirānide. Spedì perciò cō 4000. soldati il General Thebat all'assedio di Famagosta. Il Capitano della Piazza, tutto, che proueduto di gēti, e di viueri si vide però costretto in breue tempo con replicate istanze à chieder' aiuto da Genoua, e crescendo il bisogno à mandar fuori della Città tutte le bocche inutili, che non gli poteuano seruire, che d'aggrauio. Continuaua l'assedio, quando peruēne a notitia del Generale, (parto per auuentura della sua imaginatione, per impossessarsi maggiormente nella gratia del Padrone) che la Regina accordata co'Genouesi machinaua di tradire il Rè, con in-

tentione di leuargli il Regno. Thebat, senza frapporui indugio, corse à darne parte à Sua Maestà, che atterrita da vn'auuiso così inaspettato cadè in forse d'assicurarsi della Madre. Non v'è dubbio, che ridestando le sue vecchie gelosie, sarebbe passato à qualche rigorosa risolutione, se il timore delle molte adherenze della Regina, e la sua naturale irresolutione in tutte le cose non gli hauessero seruito di freno. Diede nondimeno commissione, & autorità a Thebat d'esaminare, e di tormentare tutti i più con fidenti della Madre: in che s'impiegò egli con termini così crudeli, che alcuni morirono negli istessi tormenti, senza potersi cauar da loro cosa di consideratione. Quello però, che accreditò il sospetto nell'animo del Rè, fù la morte impreuisa del Coppiere della Regina, il giorno precedēte all'esame, creduta sicuramente di veleno; e l'vcidersi da se stesso di Polo Marag, pur Scudiere della Regina con vn pugnale, dopo vn rigorosissimo esame. Thebat per questo accidente, e per i progressi dell'assedio di Famagosta (che ridotta all'estremo poco più si poteua tenere) era arriuato à possedere tutte l'affettioni del Rè. Passaua egli di quando in quando da Famagosta in Nicosia à dar parte à S.M. de'successi della guerra, e sempre ne riportaua l'intiera sodisfattione, che non s'asteneua alcune volte (con maniere poco conueneuoli ad vn Rè) di confessarsegli obligato, e d'offerirgli tutto se stesso. Allettato da queste promesse, e

pie-

pieno di pretensione; perche teneua conoſcẽza del proprio valore, ſupplicò vn giorno da S.M. il Caſale Achielia, che rendeua più di ſei mila ſcudi di rendita, & il Caſtello di Curico, per ſicurezza della ſua vita; quando, che licenciate le militie egli riſolueſſe di ſottrarſi ſicuramente da gli ſdegni della Regina Madre. Il Rè, ſeguitando il coſtume della ſua ſolita irreſolutione, lo licentiò con mille encomi eſpreſſiui del ſuo amore, e delle ſue obligationi, e quaſi con ſicurezza di conſeguire la gratia. Ne parlò egli poco dopo col ſuo Capellano, ſoggetto, che, non hauendo giamai adulate l'orrechie del Rè, ſi guadagnaua il titolo di diſinteteſſato; e che dal ſeruitio non interrotto di trè Rè ſi ſupponeua il più iſperimentato huomo del Regno. Il ſuo diſcorſo però naſceua più per accidente, che per chieder conſeglio, riſoluto in ogni maniera di ſodisfare alle dimande di Thebat. Moſtrò eſtraordinaria marauiglia il Capellano d'vn'iſtanza a coſi temeraria, che poteua ricoprire infinite peſſime conſequenze, ed eſertò S.M. à concedergli il Caſale, ma à negargli il Caſtello; amando poco la propria riputatione, e la ſicurezza de' ſudditi quel Prencipe, che donaua le Fortezze. Le cõſiderò, ch'eſſendo Thebat de' più ricchi del Regno, amato sõmamente da' ſoldati, d'animo grande, e riſoluto, e con l'armi alla mano, daua occaſione di temere della ſua fede. Che le riuolutioni degli ſtati non naſceuano, che da' ſudditi ſouerchiamente po-

tenti. Che si concedeua à tempo il comando nelle piazze permutandosi anche gl'istessi semplici soldati, apportádo souerchia gelosia a' Prencipi vn gouerno inuecchiato. Chi chiede le fortezze, diceua egli, hà la volontà inimica, mentre ricerca vn ricouero contro le forze dello stesso Rè. Tanto più, che Vostra M. non tiene autorità di cōcedere, nè di alienare vn Castello, senza il conseglio, ò il consenso dell'Alta Corte. Adherì subito il Rè a quest'opinione mosso, e dalla facilità della sua natura, e dal cōcetto, che gli partoriua la bontà, e l'isperiēza del suo Capellano. Inuestì dunque Thebat del Casale Achielia, niegandogli il Castello, col pretesto, che non era, ne conueneuole, nè in suo potere l'alienare le Forteze della Corona. In questo però s'espresse con concetti così timidi, che fece molto ben conoscere, che la lingua era differente dal cuore. Essendo per ordinario doue è gran merito, anche gran pretensione, s'alterò grandemente Thebat; ma dalla natura, e dalle parole del Rè s'imaginò prender origine la negatiua da qualche sinistra relatione. Desideroso di penetrarne la verità, guadagnò con l'autorità, e co'i doni tutti coloro, che seruiuano à Sua M. e da vn valetto di Camera intese esser stato il Capellano autore della ripulsa. Trasportato da vn sommo sdegno, ne diede parte ad Alessopulo di Candia suo Capitano, giouine valoroso nell'armi; e di bellissimo aspetto, e perciò fauorito della Regina, ed amato

to da Thebat estraordinariamente. Questi due vniti concertarono la morte del Capellano, non temendo, per la necessità, che il Rè haueua delle loro persone, di cosa alcuna: tanto più che resi formidabili dall'amore, e dal seguito de'soldati, non credeuano, che la giustitia tenesse per loro, nè autorità, nè fulmini. Si trasferirono dunque la mattina seguente, cō due soldati alla Chiesa di S. Soffia, sicuri di ritrouarlo, ma auuisati esser'egli vscito fuori della Città, gli tennero dietro, e lo raggionsero al Ponte di San Domenico, che quiui tratteneuasi à discorrere col Visconte di Nicosia. Arriuato Thebat, disse al Capellano, Monsignore voi corrispondete male all'honore, & alla stima, che io ho fatto della vostra persona. Il perseguitarmi non conuiene, nè al mio merito, nè alla vostra professione. Preparaua il Capellano le scuse, accompagnandole con ogni sommissione; ma Alessopulo lo ferì d'vn colpo nella faccia, mentre Thebat gl'attrauersò la spada in vn fianco. Il Visconte vedūto Alessopulo isnudare la spada, si voltò per soccorrere il Capellano, gridando. Traditori in questa maniera? Ma ferito da' soldati nel petto cadè anch'egli moribondo. Turbò molto l'animo del Rè quest'accidente, prouando contrarietà non solo nell'assolutione, ma etiandio nel castigo de' rei. Temeua del loro seguito, e dubitaua, che volendo seruirsi della forza non fossero essi per accordarsi co' Genouesi: tanto più, che sem-

za le loro persone riusciua impossibile l'acquisto di Famagosta. Dall'altro canto dubitaua di prouocarsi il disprezzo, e la censura de'sudditi, non castigãdo vn delitto esecrabile, commesso cõtro la vita d' vn Religioso ottogenario, e d'vn Visconte, che rappresentaua la persona del medesimo Rè. S'aggiongeua à questo l'istanze della Regina, che odiando mortalmente Thebat, nõ cessaua di persuadere al figliuolo tutti gl'estremi rigori. Continuaua il Rè nelle sue dubbiezze, e stimaua complire al suo interesse, che vna prudente dissimulatione diuertisse qualche maggior'inconueniente; non volendo, che i rimedi riuscisero peggiori del male. Passaua al sicuro senza castigo vn tal assassinio: tanto più, che non si ritrouaua alcuno, ch'ardisse di farne publica querela; se Alessopulo portato, ò dalla propria temerità, ò dal volere diuino (che priua del giudicio coloro, che peccano) non fosse andato al passeggio la mattina seguente sotto a' corridori del Palazzo. Il Rè prouocato da vn'attione temeraria, e credendosi disprezzato, lasciatosi vincere dallo sdegno, comandò ad vn Balestriere della sua guardia, che douesse ferirlo. Preuenne Alessopulo il comando di S. Maestà, e colpì primo il Balestriere, saluandosi poi con la fuga. Il Rè acceso di maggior'indignatione, e non volendo lasciar'impune vna doppia ingiuria, suonò da se medesimo la Campana All'arma. Concorso in gran numero il Popolo, publicò vn'editto nel quale

le concedeua per la preggionia, ò per la morte di Thebat, e d'Alessopulo ducati 500. per vno; obligando questo la Camera Reale, e donando a' più arditi il sacco delle loro Case. Poteuano Thebat, & Alessopulo partirsi di Nicosia, e condursi liberamente all'esercito; ma ò confidando souerchiamente di loro stessi, ò dell'amore del Rè, si fermarono nelle loro Case; doue furono presi à furore di popolo, & anche con difficoltà conseruati in vita. Scordatasi affatto la Plebe de' seruitij riceuuti, li trattaua in maniera, come se sempre gli fossero stati nemici. Vennero condotti in Corte in tempo, che si ritrouaua presente la Regina, forse per godere delle miserie d'vn suo implacabile nemico. Non potè ella raffrenare cotanto i suoi affetti, che non mandasse fuori alcune parole contro Thebat, ch'indicarono l'odio, che gli portaua, e che nello stesso punto con poco decoro, e del suo stato, e del suo sesso, non tentasse con vna daga tolta di mano d'vn paggio di ferirlo nella faccia. Thebat imparata dal suo pericolo la moderatione, non rispose mai cosa alcuna. Anzi, volendo correggere con vn' eccesso di patienza la passata temerità, non mostrò, nè anche vn minimo risentimento dell'ingiuria, che riceueua. Dopo la Regina mascherãdo col pretesto del bẽ publico qualche passione particolare, supplicò istãtemente il figliuolo per la vita d'Alessopulo. Rispose il Rè, che liberãdo Alessopulo, gli cõueniua anch'assoluere Thebat, essẽdo

il loro fallo così vnito, che nō poteua permettere in vno l'assolutione,& in l'altro la condanna. Preualendo con tuttociò nell'animo della Regina l'odio molto più, che l'amore, acconsentì alla morte d'Alessopulo, pure, che non seguisse la liberatione di Thebat. Elesse Sua Maestà Gio. di Neuilles in luogo del già Visconte, il quale volendo nel principio della sua carica guadagnare gl'applausi del Popolo, e'l fauore della Regina, portò in Corte la querela. Furono i delinquenti rimessi ad arbitrio del Rè, e per incontrare le sue sodisfattioni, e per gl'interessi correnti della guerra. S.M. però, se bene con estraordinaria auuersione, li condānò all'vltimo supplicio, intimorito dalle grida del Volgo, e dalle persuasioni della Regina. Cade nell'opinione di molti, che il Rè (facendo forza al suo animo maggiormente i riguardi della guerra, che i diritti della Giustitia) hauerebbe assentito alla loro assolutione, se ne' loro costituti non fossero imprudentemente trascorsi à deporre alcune cose, che disegnauano in pregiuditio della Corona. Erano sopra d'vn carro strascinati alla morte quando nel passare sotto alle finestre del Rè Thebat gridò piu volte misericordia. La Regina, conoscendo la natura del figliuolo, e temendo, che ridestata à quelle voci la sua solita pietà, non si piegasse al perdono, accennò con le mani a' sergenti della giustitia, che s'affrattassero. Se n'accorse Thebat, onde vedendo, che'l tacere non

gli

gli seruiua di merito, si persuase con l'ingiu riar la Regina d'euaporar il suo sdegno, & apportar qualche picciolo sollieuo alle proprie miserie. La doue con ingiurie tanto più sensibili, quanto più disperate, le diede nome di publica meretrice, ed esagerò d'esser'odiato da lei, per hauer negato di seruirla nell'inhonestà de' suoi piaceri. Fù così estraordinaria la consolatione, che riceueua la Regina nella caduta di Thebat, che mostrò, o di non intendere, o di sprezzare quelle offese, che toccandole la riputatione, non si poteuano credere maggiori. S'auuide però (se l'inhonestà degl'appetiti conserua alcun lucido interuallo al giuditio) esser grande imprudenza il prouocare lo sdegno di coloro, che condennati alla morte offendeuano senza timore di maggior castigo. Diede poi il Rè la carica di Generale à Gio. di Bries, e lo spedì al comando dell'essercito nell'assedio di Famagosta, ma cō poco seruitio, perche quelle militie addolorate nella perdità di Thebat, non sapeuano accommodarsi ad altro comando. Diceuano non rimanere alcuna speranza in quei soldati, che con la strage d'vn Generale d'autorità, e d'esperienza, perdeuano tutti gl'auspici della loro buona Fortuna. Che non si poteuano promettere dal Rè altro, ch'esecutioni crudeli, già che non perdonaua la vita al suo Generale, ancorche fedelissimo. Nella guerra douersi sofferire qualche pregiudicio contro la giustitia, ed essere ragion di sta-

1378

ſtato il nodrire ne' Capitani la fierezza, e'l riſentimento.

Peruenuta in tanto a Venetia Valentina figliuola del Duca di Milano deſtinata ſpoſa del Rè, riceuè dal Senato ogni maggior eſpreſſione d'honore, e di ſtima. Per condurla in Cipro arriuarono cinque Galee Catelane ſtipendiate dal Rè. Ma dubbioſo il Duca ſuo Padre, che non poteſſero ſupplire a qualche attentato de' Genoueſi, ſupplicò la Republica di Venetia di ſei altre Galee, che gli furono concedute ſotto al comando di Pietro Gradenico. Arriuò la Regina in Cipro ſenza incontro di momento, riceuuta però in Nicoſia con tutte le dimoſtrationi poſſibili, non tralaſciando quei popoli, benche anguſtiati dalle miſerie della guerra, di paleſare con ogni ſorte di pompa la loro diuotione. Cadè nell'animo al Rè con occaſione di queſte Galee di procurare l'acquiſto di Famagoſta. Vi s'impiegò con eſtraordinaria applicatione col trasferiruiſi anche in perſona, tutto che le delitie della nouella Spoſa l'obligaſſero a fermarſi in Nicoſia. Fece preualere l'intereſſe della gloria, e del Regno a gli ſtimoli del ſenſo, e a' piaceri delle Nozze. Poſte dunque all'ordine due Naui, che preſidiauano il Porto di Cerines, e trè Galee; le vnì con le vndeci de' Venetiani, e Catelani. Comandò loro che tentaſſero con ogni sforzo di prender' il porto di Famagoſta; il che conſeguito doueſſero poi aſſalire la Città da quella parte, e ne deſſero auuiſo al-

l'eſer-

l'esercito da terra, accioche essi potessero far l'istesso; che sẽza dubbio si prometteua la vittoria, ridotta la Piazza in estrema miseria di tutte le cose. Cõbatterono le Galee e le Naui il Porto, e vi trouarono valorosa resistenza, hauẽdone i Genouesi otturrata la bocca con trè Naui grosse, e ben'armate. Pur finalmente rimasero abbrucciate le Naui, ed entrarono le Galee impossessandosi del Porto, e di tutti i vasselli, che lo diffendeuano. Seguẽdo il corso di questa felicità assalirono vigorosamente le mura con tanto terrore de' Genouesi, che vedẽdo di non poter resistere all'esercito da terra, & all'Armata, elessero Ambasciatori, per rendersi salue le vite. S'incaminauano questi ad esequire le loro commissioni, quãdo vn Borghese di Nicosia, fuggitiuo dell'esercito del Rè, e che per lo valore godeua qualche priuilegio di stima appresso Genouesi, gridò alla presenza del Capitano. Essere vna somma viltà l'arrẽdersi senza tẽtare la fortuna della guerra. Che il cãpo da terra nõ vsciua per anche da' ripari; onde riuscir effetto di estraordinaria debolezza il temere di quelle cose, che non offendeuano. Doue si trattaua degl'honori, de gl'haueri, del la vita non douersi correre co' precipitij. Credersi infame ogni resa, quando non venga comandata dalla necessità. Questa necessità non apparire al presente, poiche poteuano tutti resistere all' armata di mare, e quãdo poi l'esercito da terra si fosse approssimato alle mura all'hora sarebbe stato

pro-

proprio il riceuer Legge dal più potente. Approuarono Genouesi questo parere, come più generoso; onde (fermati gl'Ambasciatori) corsero tutti ad opporsi alle genti delle Galee, che promettendosi ageuole la vittoria, e volendo soli godere dell'acquisto, e dell'honore non si curarono di auuertirne il Rè, che otioso attendeua l'auuiso del tempo concertato. In tanto Genouesi impiegandoui tutto il loro valore, dopò vna grandissima strage isforzarono le Galee ad vscire del Porto con estraordinario dispiacere del Rè, che vedeua per la souerchia, ò auidità, ò ambitione de gli ausiliari, perduto l'acquisto di quella Piazza.

1379. In questo mentre in Nicosia tra le due Regine nacquero alcune male sodisfattioni, tanto più considerabili, quanto più domestiche. Vedeua la Regina Madre, non molto volontieri la Nuora (benche lo dissimulasse) ò per inuidia, che portasse a gl'anni, & alla faccia della Regina Valentina, ò pure per non soffetire appresso di se altra con titolo di Regina, che potesse con la sola osseruatione censurare le sue operationi, parendole forse di perdere quell'assoluto dominio, che teneua sopra la volontà del Rè. La Regina giouane dell'istessa maniera odiaua occultamẽte la Suocera, mossa, e dalla connaturale ambitione delle Donne di non voler riconoscere le superiori con l'vbbidienza, e dalla souerchia insolenza della Regina Madre, che sotto apparenza d'amoreuolezza, e d'affetto non

le

le lasciaua, nè anche godere a suo piacere della conuersatione del Marito. Nacque però vn'accidente, che tutte, e due si dichiararono apertamente inimiche. Vno staffiere della Regina Madre pasṡò ad alcuni atti di disprezzo con vn Cameriere della Regina giouane. Questa con parole espressiue della grandezza del suo cuore supplicò la Suocera a licentiar lo Staffiere dal suo seruitio, accioche non ne seguisse maggior'inconueniente. La Regina Madre riceuè con alteratione l'istanza, e con seuerità le rimprouerò la dimanda, accusandola di poco prudente. La giouane inasprita dalla risposta, che offendeua in vn'istesso tempo la sua pretensione, e'l suo genio; e non volendo, che la patienza, per le prime ingiurie seruisse di mezo per fargliene riceuere dell'altre; operò che'l suo Cameriere si vendicasse dello Staffiere cō con vn disprezzo molto maggiore. La Regina Madre, credendo fatta a se stessa quel l'offesa si trasferì alle stanze della Nuora, e se non s'interponeuano le Damigelle sarebbero trà di loro passate a qualche violenza. Nō tralasciarono però d'ingiuriarsi, non perdendosi la natura feminile col titolo di Regina. Non s'astenne la giouane di tassare con ogni libertà la Suocera di poco honesta, molto ben'informata della sua vita da coloro, che con la maledicenza pretendeuano di guadagnar la sua gratia. Chiamato il Rè ad aggiustar queste differenze, che tra Suocera, e Nuora sogliono

riu-

riuſcire implacabili, l'aſſalirono in vn medeſimo punto i prieghi della Moglie, e della madre. Egli a quel primo incontro ſi moſtrò neutrale, e s'offerì mezano per la loro riconciliatione; ma venuta la notte moltiplicarano in maniera le ſupplicationi, e le lagrime della Moglie, che fu sforzato a laſciarſi vincere, per non viuere con vna domeſtica inquietudine. La mattina dunque fece intendere alla Madre, che con la ſua prudenza doueſſe, ò ſcuſare qualche traſcorſo giouanile, ò fuggire l'occaſione delle male ſodisfattioni. Che fermandoſi in Corte deponeſſe le gare, altrimenti la conſigliaua ad allontanarſi dal Regno. Che chi non haueua ſofferenza per i piccioli diſguſti, poteua portar lontane le ſue impatienze. Si vociferò vniuerſalmente, che'l Rè riceueſſe dalla Moglie vn'intiera informatione della vita poco honeſta della Regina Madre, fin'all'hora da lui, o con traſcuratezza, ò con prudenza non veduta, ò diſſimulata. La morte però improuiſa, creduta ſicuramente di veleno, ſeguita il giorno ſeguente del Conte di Rochas alla tauola del medeſimo Rè, ne accertò maggiormente il concetto, benche per ordinario ſi glorij la fortuna di far credere operationi degl'huomini quegli accidenti, che prouengono dalla ſua incoſtanza. La Regina Madre non meno addolorata, che intimorita, ſenza moſtrar deſiderio d'eſſer'ammeſſa alla preſēza del figliuolo (che perduto trà gl'abbracciamēti della Moglie poco ſe ne curaua)

taua)si ritirò a Cerines. Quiui nolleggiato vn Vassello se ne andò in Aragona raccomandata la cura de' suoi Casali a Tomaso Cartofilaca. Quest'huomo benche dal Volgo veniua nondimeno giudicato Amante della Regina, forse perche la pratica continua d'vna Donna impudica rende soggetta alla colpa l'istessa cōtinenza. Non lasciò in Cipro la Regina di se stessa altro, che vna biasimeuole raccordanza delle dissolutezze della sua vita, credute anche maggiori, mentre con la sua partenza accreditaua tutte le machine della bugia.

Perduta in questo tempo il Rè la speranza di leuare dal potere de'Genouesi la Città di Famagosta, non cessaua con tuttociò di molestarli, procurando ogni loro dāno, non solo con le proprie forze, ma ancora con quelle de gl'altri; perche diuertiti in molte guerre con difficoltà potessero attēdere co' soccorsi alla difesa di quella Piazza. Onde per dar animo al Suocero, accioche con isforzo maggiore assalisse lo Stato de'Genouesi si cōtētò di fargli dono di 70. mila ducati, de'quali egli andaua creditore per lo supplimēto della dote. Operò anche con grosse somme di contanti, che i Sig. del Finale s'impossessassero d'alcune terre nel Genouesato per tenere da quella parte le loro armi in continua agitatione. In tanto S.M. stringeua l'assedio di Famagosta, ma cō poco frutto, pche i paesani medesimi, anzi gl'istessi soldati p l'auidità del guadagno prouedeuano i Genouesi di tutte le cose

1380

ne-

necessarie. Il Generale Giouanni di Bries, benche di fede incorrotta, e d'animo più, che sincero era nondimeno affatto inhabile a' maneggi della guerra. Non teneua egli, ch'era huomo di conseglio, alcuna esperienza nell'armi; là doue volendo, per non errare sempre ricorrere al Rè, e'l Rè riportandosi all'Alta Corte, suaniuano l'occasioni prima, che arriuassero le risposte.

1381 Si vide finalmente il Rè in necessità di leuare l'assedio, che però distribuì le militie nelle fortezze del Regno, e per tenerle pronte ad ogni occorrenza, e per impedire la loro rapacità alle volte più crudele di quella de gl'istessi inimici. Applicando poi l'animo, ad assicurare la Città Metropoli da ogni inuasione nemica, molto ben' auertito, che con qualche fortezza, non sarebbe stata, e presa, e depredata così vilmente da' Genouesi; determinò di fondar in Nicosia vna Cittadella. E benche queste Fortezze riescano per ordinario odiosissime a' popoli, conoscendo da quelle la loro soggettione, ad ogni modo i Ciprij, auezzati di lunga mano all'vbbidienza, vi concorsero con tanta applicatione, e con tanta prontezza, che non tralasciarono, nè a fatica, nè a spesa, per ridurla ad vn' intiera perfettione. Volontariamente si sottoposero a tutti i dispendij; dandosi i Borghesi, e i Caualieri a gara in nota, offerendo per la fabrica oltre i denari, e le gioie gli schiaui, i materiali, ed alcuni piu poueri, anche le persone. I Genouesi, che si ritrouarono

pri-

prigioni, senza riguardo, che fossero Nobili, vennero costretti a seruire con le catene a' piedi. Si liberarono nondimeno da questo aggrauio coloro, che poteuano col cotante seruirsi d'vn sostituto. Fù nello spatio d'vn'anno ridotta la Cittadella in difesa, non mancandoui altro, per esser terminata affatto, che le Case Reali. S'impiegaua l'Alta Corte con incessante applicatione, per risarcire i danni del Regno, quando assalito il Rè da vn morbo incurabile, che l'afflisse per lo corso di quattro mesi, finalmente morì la Notte de' 17. di Ottobre dell'anno M. CCC. LXXXII. d'età d'anni 26. hauendone regnato vndeci. Tal fine sortì Pietrino il Crasso Rè di Cipro, ò per l'inesperienza, ò per la giouentù raccordato da gl'Historici con poca lode. Fù Rè solamente d'apparenza lasciatosi di cōtinuo regolare, ò dalla Madre, ò da' fauoriti. Non sapeua formare opinione, ed essendo sempre in grande irresolutione si riportaua per ordinario al parere dell'vltimo, che gli parlaua. Il poco talento di questo Rè s'accompagnò anche con la poca fortuna, e perciò maggiormente sottoposto a' giudicij liberi del volgo. Simulò sempre con eccesso, ò di stupidità, ò di prudenza, le lasciuie della Madre. Il licentiarla però dal Regno, gli meritò dalle voci de' popoli encomi non ordinarij; odiosa ella egualmente, e per la dishonestà, e per la superbia. Inclinaua egli di continuo alla Pace, benche non potesse goderla; e per questo forse riusci-

1382

sci-

sciuano di poco frutto le sue intraprese di guerra. Tutto che professasse d'amare la Moglie con amore eccedente quello de'maritati, e che la preferisse anche alla Madre; nel suo testamento nondimeno non le lasciò cosa di consideratione. Instituì herede vniuersale di tutto il suo la Sorella Marieta vnita a Giacomo Lusignano Cõte di Tripoli. Gli diedero sepoltura in S. Domenico con grandissima pompa, ma con poca lode, non lasciata a' sudditi altra occasione, che di ramemorare i suoi vitij, e le sue infelicità. Volle con tutociò palesar la Sorella con queste apparenze esterne, quello, che conseruaua nel cuore, e forse per dimostrare, che la gratitudine era tanto più degna ne' Prencipi, quanto meno veniua praticata.

Il fine del Libro Ottauo.

DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI.

LIBRO NONO.

RAdunatosi, dopo la morte del Rè, l'Alta Corte versaro no lungamente sopra l'elettione del successore; non senza qualche principio di disgusto tra' più Grandi, che ambiuano l'autorità di poter disporre à loro piacere della Corona. Quelli, che odiauano ò temeuano il Contestabile, alquale di ragione perueniua il Regno, si seruirono del pretesto della sua prigionia, e proposero di trasferire il comando nella Sorella del già Rè, coronando Giacomo Lusignano Conte di Tripoli suo marito. A questo s'oppose viuamente (non si penetrò se, ò per modestia, ò per altro interesse) 1383

Z il

il Padre del Conte; che posponendo, con esempio non più praticato, la grandezza del figliuolo a'doueri della giustitia; cesse tutte le sue pretensioni al Cõtestabile Zio del Rè Pietrino. Nõ volle però l'Alta Corte, se bene risoluta, dichiararsi apertamente nell'elettione del nuouo Rè, se prima il Contestabile nõ vsciua libero di prigione; temendo di rendere à maggior prezzo, ò à maggior difficoltà il suo riscatto. Elessero in tanto Luogotenente del Regno Gio. di Bries con 12. Caualieri dell' Alta Corte, che furono Gio. Gorapho Auditor di Cipro, Gio. Neuilles Visconte di Nicosia, Renier di Scolar Capitano della Secreta, Vgo, e Guido dalle Baume fratelli, Perotto, e Gilmot di Mõte Olipho fratelli, Amalin di Blessin, Rinaldo di Monte Olipho, Tomaso Boneche, Tomaso di Morfo, e Pietro d'Antiochia Ma appena si propalò il segreto dell'Alta Corte di piegarsi à fauore del Contestabile, che si publicò in Nicosia, e di là poi passò à Famagosta; di doue in tutta diligenza ne diedero parte a Genoua. I Genouesi subito concorsero alla liberatione del Contestabile, accordate prima seco alcune conditioni. Alle quali, benche eccedenti, non ricusò egli di condiscendere con intentione solamente di sottrarsi della prigione; perche poi non mancano giamai pretesti a'Rè, per disobligarsi dal conuenuto. Armate Genouesi due Galee le spedirono in Cipro col Contestabile, e con tutti gl'altri prigioni, sforzãdosi con ogni mag-

maggior'espressione, e con tutti gl'eccessi di liberalità di far perdere la rimembranza delle passate ingiurie. Peruenuti questi alle Saline espedirono auuiso all'Alta Corte del loro arriuo. Quiui dopo diuerse cõsulte regolate dalla diuersità degl'affetti, deliberarono di mandare Perotto, e Gilmot fratelli Mont'Oliphi à contrattare co' Genouesi con autorità di concludere la libertà del Contestabile ad ogni partito, tutto che pregiudiciale al Regno: obligati i sudditi à far precedere la salute, e la sicurezza del loro Rè à tutti gl'altri interessi. Erano questi due fratelli guadagnati in maniera dalla Vedoua Regina, che volentieri l'hauerebbero fermata nel comando; non senza pretensione di poterla qualcheduno di loro ottenere in moglie. Trasferitisi dunque alle Saline non solo s'opposero alle dimande de'Genouesi, ma con ostinate risolutioni autenticate dal giuramento, si sforzarono di disperdere ogni loro speranza di conseguire alcun vantaggio dalla libertà del Contestabile. E benche egli, deposta ogni grauità conueniẽte al suo stato, passasse cõ poco decoro alle più humili supplicationi, tentando con mille offerte di guadagnare gl'animi de'Mont'Oliphi; ne riportò vna risposta, non meno empia, che mascherata co'pretesti del ben publico; cõcludendo dopo molti concetti espressiui della loro pessima intentione: essere molto minor male la perdita d'vn'huomo solo, che quella di tutto vn Regno. Sciolta per-

ciò ogni trattatione i Mont' Oliphi riferirono all'Alta Corte l'operato, e la partenza de'Genouesi, honestando la loro ostinatione, e la loro infedeltà, con l'accrescere le pretensioni eccedenti degl'inimici. Gio. de Bries reso impatiente, e dall'amore, che portaua al Contestabile, e dall'honore del Regno, propose di liberarlo in ogni maniera. A questo s'opposero viuamente i Mõte Oliphi, e coprendo col finto zelo del publico i proprij affetti, esagerarono vicina la rouina dello stato, quando elegessero per Rè vno, che si ritrouaua prigione de'loro nemici. Diceuano, ch'egli hauerebbe sottoscritto ad ogni conditione, per rihauere la libertà, senza considerare a'pregiuditij, ch'essi erano per riceuere, e negli haueri, e nel la vita. Che per donare la libertà ad vn solo, condennauano alla soggettione tutti loro. Che l'autorità dell'Alta Corte non veniua ristretta trà'riguardi della congiõtione del sangue, ma dagl' interessi del Regno, dalla riputatione della Patria, e dalla saluezza di tutti. Esser'ingiustissimi quegli atti di giustitia, che poneuano in pericolo le fortune, e la libertà d'vno stato. Che altre volte haueuano praticate queste massime, ed in particolare nell'elettione del Rè Vgo III. doue all'hora furono esclusi i maschi, e continuò nelle femine la discendenza. Cominciauano queste parole a prendere gl'animi de'più semplici, quando Vgo dalla Baume, che conosceua molto bene i fini de'Monte Oliphi, e che s'era reso consape-

sape-

ſapeuole delle pratiche, che teneuano con la Regina Vedoua,ſi leuò in piedi,e cõ vn lungo diſcorſo rimprouerò a'Mõte Oliphi la loro fellonia,e decantò le virtù,e i meriti del Conteſtabile; dopo gridò più volte: Viua il Rè Giacomo. Queſta voce fù di tãta forza,che venne replicata da tutti,fuori che da'due fratelli, che d'ordine dell'Alta Corte(mentre oſtinati tentauano con inſidioſe esortationi di ſolleuare il popolo) furono mandati prigioni a Buffauẽto; preualendo nõ meno l'opinione,che il partito d' Vgo dalle Baume. Eſpedirono ſenza ritardo al Rè Nicolò Buſſato,che cõ ogni maggior ſollecitudine ſi trasferì a Cerines doue imbarcatoſi in vnaFelluca,ſi fece cõdurre a Genoua. Riceuè il Cõteſtabile l'auuiſo d'eſſer Rè in tẽpo,che meno ſe lo credeua; naſcendo per ordinario le felicità all'hora, che ſi ſtimano affatto eſtĩte. Premiò la ſollecitudine,e l'affetto del Buſſato col titolo di caualiere,e col dono di duc.300.annuali di rẽdita. Accordatoſi pòi co'Genoueſi,e giurate publicamẽte le conuẽtioni ſi preparò per la partẽza. Furono le cõditioni principali dell'aggiuſtamento. Che riteneſſero Genoueſi in pegno la Città di Famagoſta con due leghe di territorio,e le Gabelle di mare per duc.100.mila. Che per tutto il regno haueſſero autorità d'eſſercitare qual ſi voglia arte, e che godeſſero tutti i priuilegi,che ſi cõcedeuano a gl'iſteſſi Ciprij. Vol- 1384 ſero però ritenere p ſicurezza dell'accordato il figliuolo del Rè,che nõ terminaua an-

cora i dieci anni, e che dall'esser nato in Genoua sortì il nome di Giano. S'aggiustarono con ageuolezza tutte le differenze, mentre il Contestabile per non incontrare in qualche difficoltà assentiua à tutte le propositioni, ancorche conoscesse di non poterle osseruare. Riceuuto dopo 6. Galee de' Genouesi, che aggionse alle quattro Ciprie, con felicissimo viaggio hebbe passaggio à Cerines. Lo riceuerono quei popoli con eccesso di consolatione, e nella sua entrata in Nicosia non tralasciarono alcuna dimostratione per palesare, e la loro allegrezza, e la loro diuotione. Fù la prima Domenica coronato Rè di Cipro, differendo di prendere la Corona di Gierusalemme, lusingato dalla speranza (che non abbãdona giamai, nè anche i più infelici) di voler prima tentare il riacquisto di Famagosta. A che lo persuadeuano l'adulationi di molti; che per prẽder maggior posto nella gratia del Padrone debilitauano le forze de gl'inimici, e vantauano assai più grãdi del loro essere quelle del Regno. Desideroso in tanto di corrisponder all'amore de' sudditi, con intentione di rendergli obligati con ogni più stretta maniera, distribuì le cariche, che all'hora vacauano. Elesse Amiraglio di Cipro Pietro di Cafrano; e perche lo conosceua huomo di somma esperiẽza, e perchè nelle pregioni di Genoua s'era vnito seco con nodo strettissimo d'amore, e di confidenza. A Vgo, e Guido della Baume fratelli (da' quali si gloriaua d'hauer riceuuto

ceuuto il Regno) con magnanima libertà donò trè de' più ricchi Casali della Corona, e fece il primo Contestabile di Cipro, e l'altro Marescia le di Gierusalemme. A Rinaldo di Milmars donò la dignità di Marescia le di Cipro; creò Gio. di Neuilles Signor di Cesaria, e l'Auditorato fù conferito à Gio. Gorapho. Nella persona di Gio. di Bries (che con la sua fedeltà, e con la sua prudēza occupaua tutti i luoghi dell'affetto, e della stima appresso del Rè) trasferì il Principato d'Antiochia; tutto che gliene fosse fatta istanza particolare da quelli del suo sangue. I riguardi particolari, che lo necessitarono alla distributione di queste cariche si fermarono ad abbassar'il partito di coloro, che l'haueuano ricusato per Rè, ò d'opprimer principalmente quelli, che fauoriti dalla Regina Vedoua aspirauano à suscitar nouità, e turbolenze. Priuo all'hora il Rè d'altri figliuoli maschi, che di Giano, che si ritrouaua a Genoua, volle assicurare il comando nella sua Casa. A questo fine chiamò appresso di se Gio. Lusignano figliuolo di suo fratello, che se bene non arriuaua all'anno decimo quarto della sua età, mostraua con tuttociò nella viuacità degli spiriti, e nella bellezza del volto vn'indole degna d'Imperio. L'honorò col titolo di Caualiere, e con la Signoria di Barutho, per renderlo più conspicuo, & in maggior veneratione de' sudditi. Dopo gli diede in moglie, con osseruatione di tutti, la figliuola del fù Conte di Rochas; non solo

per arricchirlo con vna dote delle maggiori del Regno; ma anche per disperdere il concetto, che all'hora correua, che la morte improuisa del Conte fosse succeduta d'ordine del già Rè. Il giorno della coronatione di S. M. Perotto di Monte Olipho, che si ritrouaua nelle pregioni di Buffauento, ò tratto da disperatione, ò pure con speranza della fuga, si lanciò da vna finestra della Torre. Bēche tutto rotto della caduta, e benche implorasse pietà cō ogni sorte di sommissione, fù però dal Rè fatto decapitare insieme col fratello, essendosi con la loro fellonia resi indegni di perdono. Sopra degl'altri colpeuoli dello stesso delitto non passò S.M. ad alcuna dimostratione; contentandosi, che'l castigo di due soli ponesse in vfficio, ed in terrore tutti quelli, che nodrissero spiriti inquieti, e turbolēti: stimando sopita, ed estinta ogni congiura, mentre mancauano i Capi, che poteuano sostenerla, e fomentarla. Temēdo poi, che il Prēcipe Giano per diffetto d'istitutione nō perdesse l'acquisto di quelle sciēze, che sono necessarie ad vn Rè, ch'ami la quiete de' sudditi, e la conseruatione di se medesimo, vi spedì Gio. Babin soggetto versato nelle più fine lettere, e che possedeua di tutte le cose necessarie ad vn Prencipe la sciēza, e la pratica. Non potè con tuttociò soffrire lungamente la priuatione del figliuolo, ò perche fosse il maggiore, ò pure temēdo, che alleuato in vn paese forastiere non apprendesse costumi lontani dal genio de'

sud-

sudditi. S'accresceua maggiormente il suo timore nella consideratione, che succedendogli la morte in tempo, che'l Prencipe si ritrouasse in potere de' Genouesi; egli per guadagnare il comando, e la libertà haurebbe concordato con loro con nuoui pregiuditij alla riputatione, & alla cōseruatione del Regno. La doue raccolta con la vēdita di alcuni Dacij vna somma d'oro cōsiderabile, espedì a Genoua Pietro di Gafrano l'Armiraglio. Questi con l'esborso di 800. mila bisanti, non solamente rihebbe il Prencipe Giano; ma corrotti cō doni quelli, che all'hora regolauano il gouerno, e che con venalità preferiuano gl'interessi particolari al bē publico; moderò il rigore d'alcuni capitoli, che dal Rè Giacomo, per la necessità di liberarsi, erano stati giurati, e sottoscritti. La liberatione del Prēcipe fomentò nell'animo del Rè il desiderio di ricuperare Famagosta nō cōplendo pūto nè alla riputatione, nè alle rendite del Regno che forastieri vi tenessero interesse, e comādo. Tanto più, che quella Piazza era il ricouero degl'huomini più perfidi, e più sediriosi; onde non succedeua in Cipro misfatto, che nō riceuesse motiuo dalla sola sperāza di saluarsi in Famagosta. E benche nelle conuentioni, fatte dal Rè co' Genouesi, vi fosse questo particolare di non assicurare, nè i fuggitiui, nè i banditi, non entraua cō tuttociò alcuno in quella Città, che nō fosse sicuro, purche tenesse denari da agiustarsi col Comandāte. Quelli all'incontro, che

non poteuano valersi di questo mezo ritro- uauano subito l'imbarco con libertà d'andarsene à loro piacere. Per questo il Rè ne discorse più volte nell'Alta Corte, e se bene risorgeuano di continuo nuoue difficoltà nell'impositione delle grauezze; acconsentendoui sempre mal volētieri coloro, che debbono concorrere nell'esborso; conclusero finalmente d'imporre vna Decima per 10. anni sopra tutte le rēdite, per sodisfare al credito de'Genouesi, e fù chiamata la Decima Reale. E perche con seuere inhibitioni veniua impedito l'impiego di questo denaro in altro, che nella estintione di questo debito; fù imposta vn'altra grauezza chiamata Chiesagliaticō di due per cento sopra tutte le rendite, e i Francomati pagauano vn Bisante per vno. Mà le nuoue esationi portando seco di molto tēpo, determinò di prender'in Nicosia la Corona di Gierusalemme. Il che seguì con tāto applauso del Popolo, che di già cominciaua a respirare dalle passate miserie della guerra, che non v'era memoria in Cipro, che haueßero per alcuna prosperità dato segni di maggiori allegrezze Fù neceßitato il Rè con vn' editto a fermare il Volgo sempre facile in tutti gl'estremi.

1386

Successe in questo tēpo la morte di Lionetto Rè d'Armenia, accidentalmente venuto in potere de'Turchi, dopo la perdita miserabile del Regno. Morì, come si publicò, di veleno dattogli da quei Barbari perche professaua costantemente la fede

Cri-

Christiana; ò come altri vogliono, perche aspirando alla fuga, si seruisse dell'auuiso d'alcuni mercãti Saracini; che con vna crudelissima morte riceuerono il premio della loro buona intentione. Mancato Lionetto senza figliuoli, il Rè Giacomo congionto seco in terzo grado, fù dichiarato suo herede. Onde nella Chiesa di Santa Soffia cõ qualche sollenità prese la Corona de'Rè d'Armenia; non senza irrisione d'alcuni, che sprezzauano i titoli de'trè Regni, già che non ne godeua nè anche l'intiero possesso d'vn solo.

La prudenza del Rè Giacomo solleuaua in gran parte il Regno dalle sue passate infelicità, e forse non mancaua altro a restituirlo alla prima grandezza, che l'iscacciarne Genouesi da Famagosta. Ne teneua veramente Sua Maestà vn'ardentissima brama, non iscopriua però ad alcuno questo suo pensiero, e per nõ prouocarsi maggiormente l'Inimicitia de'Genouesi, e perche conoscendosi inferiore di forze per quella impresa, stimaua vna grande imprudenza il principiar vna guerra con sicurezza di douerla terminare con suo suãtaggio. Cõ tuttociò non abbandonaua tutti quei mezzi, che poteuano facilitargliene l'acquisto. A questo fine diede in matrimonio la figliuola Marietta a Ladislao Rè di Napoli, che all'hora si ritrouaua potentissimo; tutto che alcuni Historici scriuano diuersamẽte. Fù la dote ottanta mila ducati cauati dalla vendita di molti Casali, e da vna com-

1387

tributione generale di tutti i Grandi del Regno sotto nome di donatiuo. Anzi per rendere queste nozze più cospicue, si contentò di sposare Isabella pur sua figliuola con Pietro Lusignano Conte di Tripoli, non con altra Dote, che di Titoli, e di speranze.

1388 Erano di già terminate le festiuità delle Nozze con la partenza della Regina Marietta verso Napoli, quando vna mattina furono ritrouati morti nel letto Agnesa terza figliuola d'età d'anni sedeci, e Guido vltimo genito di Sua Maestà vscito appena dalle fasce. Benche si publicassero in Corte come accidentali queste perdite; nondimeno essendo poco dopo accaduto lo stesso alle Damigelle, & a'Camerieri deputati al loro seruitio, se ne parlò in Nicosia con concetti differenti, tutti però regolati sù l'incertezza, e sù l'opinione. Sua M. benche fosse Padre di cinque figliuoli Maschi, e d'vn'altra femina, oltre le due maritate; pure, ò per l'accidente infelice; ò per saperne l'intiero, palesò vn sentimento nō ordinario, dichiarandosi molte volte incapace di consolatione. Il che fece correre i concetti più liberi, perche le grā dimostrationi de'Rè si credono sempre appoggiate

1389 a gran fondamenti. Applicando poi l'animo a preparare la dote a Ciua sua vltima figliuola, che quanto più tenera d'età, tanto più aggrauaua il suo affetto, reso timido d'abbandonarla in quegli anni, che maggiormēte ricercauano la sua assistēza.

In-

Intendeua egli d'appoggiarla à qualche Prencipe che potesse agiutarlo negl'interessi del Regno. Impose perciò vna grauezza, obligando tutto il Regno alla contributione d'vn Bisante all'anno, col riceuere al l'incontro certa misura di sale. Questa rendita, ch'eccedeua la somma d'ottanta milla bisanti, fù destinata per dote alla figliuola, ma con estraordinaria mormoratione del Popolo, che ricusaua vn'aggrauio nuouo, nè giamai post'in vso da gl'altri Rè, ancorche ridotti in estrema necessità. V'erano anche di quelli della più bassa plebe, che nella miseria, nellaquale si ritrouauano, curando poco della vita, imprecauano al Rè, & alla figliuola per questo grauame mille infelicità. Parue cosa di merauiglia, che subito seguita questa nuoua esattione, cadè inferma Madama Ciua, e dopo vna tormentosa infirmità di quattro anni se ne morì, non senza credito appresso i semplici d'hauer sortita quell'infelicità, per le continue maleditioni del Volgo. Diede fomento a questa credenza la risolutione di Sua Maestà, che subito seguita la morte della figliuola liberò il Regno da quell'odiosa impositione.

1390 Reso in tanto ambitioso il Rè di arricchir l'Isola di fabriche, e di fortificationi, senza aggrauio de' Sudditi, fece vn Proclama, colquale richiamaua tutti i Banditi (riserbati quelli per le materie di stato, essēdosi cō vn delitto esecrabile, & infame resi indegni della clemēza del Prēcipe (purche per certo

certo tempo determinato impiegassero, ò le fatiche, o'l denaro nelle fabriche publiche. Fù grande il concorso di coloro, che aspirauano il ritorno alla Patria, onde nel lo spatio d'vn'anno eresse vna stanza regale al Casal Potamia, & vn'altra alla Caua fuori delle Mura di Nicosia, adornandole di bellissime Vigne, e di delittiosissimi giardini. Rinouò anche le fortificationi nella Cittadella, e nella Fortezza di Passo demolite, & abbandonate da' Genouesi; donãdo le Case à coloro, che s'offeriuano d'habitarle. Assisteua di continuo Sua Maestà in persona, e perche godeua in estremo de'sõ tuosi edifici, e perche con la sua assistenza non permetteua, che gl'operari inlanguidissero nell'opera.

1391

Cominciaua quasi a godere il Regno dalla bontà, dalla prudenza, e dalla vigilanza del Rè le già perdute felicità; quando il concorso de' Mercanti, e de' forastieri diedero materia alla sua totale distruttione. Alle Saline, & al Casale Acharù fù portata accidentalmente la Peste, che si dilatò in vn subito da per tutto, non permettendo la libertà nel commercio, e l'interesse de' particolari, che gl'elletti per la Sanità potessero esercitare quegl'estremi di seuerità, che richiede vna materia cosi gelosa. Il Rè fatta ritirare la moglie, e i figliuoli ne'Monti s'applicò tutto à porgere rimedi a quel male, che all'hora si dimostra più crudele, che viene maggiormente disprezzato. Prohibì a' Titolati, & a'Baroni del Regno l'abban-

1392

l'abbandonare le loro cariche, volendo, che tutti prendesſero eſempio;da lui mede ſimo. Commandò a ſue ſpeſe l'erettione di ſei Lazzaretti,auuertẽdo, che foſſero fa bricati in luoghi ſani,e che godeſſero da vi cino il beneficio dell'acque correnti.Per indurre i Popoli,e i Nobili a ſofferire le fatiche,e i diſpẽdii,aſsolſe i Frãc ›matidalChieſagliaticon,e li gentil'huomini dall'aggrauio delle due per cento. Dopo donando ſenz'alcun riguardo al conſumo del fuoco non ſolamente le robbe ſoſpette,ma anche l'iſteſse Caſe, e non perdonando ad alcuno conoſciuto traſgreſſore delle ſue leggi, in breue tempo vide libero il ſuo ſtato da quel male,che per ordinario nõ può ſanarſi che cõ gl'eceſſi di carità,e di ſeuerità.Erano in tãto ſcorſi i dieci anni,che ſi riſcuote ua la Decima per ſodisfare al debito co'Ge noueſi,ma gl'eſatori traſcurata per proprio intereſſe l'eſatione, godendo dell'vtile delle pene,lequali pagate non paſſauano ad altra eſecutione,& eſsendoſi impiegata la maggior parte di quel denaro nelle vrgenze della peſtilenza ne procurò il Rè la proroga altri cinque anni;che durarono cõ la duratione del Regno,non riſentẽdoſi per ordinario molto i Popoli di quelle grauezze, che dal longo corſo d'anni ſonno diuenute quaſi naturali.Le nouità ſolamente aggrauano l'animo,e'l cuore de'ſudditi. Prouarono i maggior rigori dello ſdegno del Rè tutti coloro , che portati dal timore della Peſte abbandonarono il Regno.

1395.

Con

Cõ vn'esilio perpetuo a gl'assenti, haueua egli anche aggionto al Fisco tutte le loro rendite, applicandole alla Camera Regia. Questi cessata la maligna influenza, e bramando in estremo d'esser restituiti alla Patia, ma valendosi dell'intercessione de' Parenti, supplicarono per lo ritorno. Non volle il Rè, che godendo delle loro facoltà, si conosceua interessato, decidere alcuna cosa, ma si riportò all'Alta Corte. Quiui posta in consulta la materia, ed essendoui diuerse opinioni si publicò, che Giouanni de Bries parlasse in questa maniera.

Io hò sempre creduto, ò Signori, che i premi, e le pene siano i veri Poli, soura quali s'aggira il Cielo Politico. Senza queste non si distingue il Vizio dalla virtù, e mancano g'animi humani di quello sprone, e di quel freno, senza del quale ogni operatione è aggiustata con l'interesse. Per questo è mio pensiero, che coloro, che non meno crudeli con gli amici, che empi, contro la Patria, si sonno da loro medesimi resi indegni di questo Cielo, con vna fuga abomineuole, ne siano esclusi per sempre. Dunque non vi sarà differenza trà coloro, che sono stati nelle fauci della morte, che hanno coi propri pericoli comperata la salüezza della Patria, a quegl'altri, che immersi nelle lasciuie, e nell'otio hanno potuto sofferire cadente la Patria, senza muouersi per sostenerla? E indegno di godere la Cittadinanza d'vna Patria, chi non sà, e nõ vuole soccorrerla nelle sue maggiori ne-

cef-

cessità. Che si può promettere da quei soldati, che sono pronti a riscuotere le paghe, ma fuggono gli abbattimenti? Dell'istessa maniera anche serue vn Cittadino, che all'hora solamente ama la Patria, ch'è per riceuerne giouamento? Chi vorrà più nell'vrgenze della Patria auuenturare se stesso, azardarsi ne i maggiori pericoli, spogliarsi de' propri commodi, e de' particolari interessi se nō si riceue distintione, se non si guadagna merito? A che fine funestarsi di continuo gl'occhi, e'l cuore con la vista di tanti cadaueri, combattere à fronte, à fronte giornalmente la morte, languire tra le miserie lagrimabili di tanti infelici, arrischiare la propria per soccorrere l'altrui vita, incontrare volontariamente il male per porgere a gl'altri la salute; se finalmente era molto meglio abbandonare la Patria, che seruirla? Perche la maggior parte de' rimasti in Cipro sono morti sotto al peso delle fatiche, e i fuggitiui tutti se ne ritornano viui nella gratia publica. Se si rimettono costoro, si darà vn' abomineuole esempio, che ritornando di nouo il flagello del Signor Dio tutti abbandonino la Città, niente temeranno il rigore della legge, ò l'autorità de' magistrati, sapendo terminarsi l'esilio col fine della pestilenza. L'introdurre nella Città, e ne' Regni persone cattiue, ed ingrate riuscì sempre di biasimo, e di pericolo. Perche dunque vorrēmo rimettere dall' esilio costoro, che se fossero stati buoni Cit

tadini

Patria coloro, che l'hanno abbandonata. Non haueranno al ſicuro occaſione di do lerſi queſt'empi ſe bene non ſi richiamano nel Regno, giàche ſi confermano in quell'eſſilio, ch'eſſi medeſimi volontariamente s'hanno eletto.

Ettor Soſomeno, ò per contrariare al Bries, eſſendo inimici, ò pure intereſſato con gl'eſuli coſi diſcorſe.

Non v'è forſe alcuno, ò Signori, che riceua maggior preiuditio di me nel ritorno de gl'eſuli. Perche godẽdo vna gran parte de'loro beni, io ne rimarei ſpogliato, quãdo veniſſero reſtituiti alla Patria. Cõ tutto ciò (obligãdomi, la mia ſolita, e douuta ingenuità più all'vtile del publico, che à'miei particolari intereſſi) credo fermamente, che'l richiamare gli eſuli, ſia vn'operatione, che debba coronare le glorie del noſtro Rè, & vno de'maggiori beni, che ſi poſſa fare allo ſtato. Rammentatteui, ò Signori, che queſti infelici ſono tutti noſtri Concittadini ed vniti con tutti noi, o in amicitia, ò in parentela. La clemenza è vna virtù, che vniſce l'humanità alla diuinità, ma ſiamo obligati praticarla, più con gl'amici, che cõ gli eſteri, ed in paticolare in quei peccati, che ſono in noi ſẽza di noi. E vero, che'l caſtigo, e vn Demone, che aſſiſte alla felicità de' Regni, e che ſenza queſto ſi ſouertirebbero le leggi, la forza ſoffocarebbe la ragione, e la giuſtitia rimarebbe per ſempre in vn ſepolcro. Si dee però adoperarlo leggiermẽte in quei falli, che prouengono

dal

dal destino,e che non toccano punto la volõtà. Chi darà regole al timore,chi potrà por leggi alla paura ?Sono fuggiti non per peccare contro il comando del Rè , non per abbandonare la Patria;ma sospinti da vn'occulta violenza ch'alcune volte porta gl'huomini ne'precipiti , e nelle voragini. Doueressimo rẽdere gratie alla Maestà di Dio della lor partẽza,poiche col souerchio timore hauerebbero molto più nociuto , che giouato. Il Bries à chiamato madre cõmune la Patria. Bisogna dũque figurarsi eccedẽte il timore quãdo,che obliga gli huomini a fuggire la madre,e non vorremmo compatirlo ? E si permetterà con vn perpetuo esilio di castigare vna souerchia apprẽsione d'animo, vna debolezza di cuore , e vn'affetto , che ci violenta co' mostri più grandi della Chimera?Siamo costretti,ò Signori per nõ vedere la Patria cangiata in vn diserto, inuitare gl'esteri ad habitarla, offerendo loro la noblità ,e le ricchezze : hor quãto sarà meglio il richiamar'i vostri Cittadini senza contaminare la vostra nobiltà,e'l vostro Regno co'l sangue , e co' costumi forastieri ? Ma quall'estero si contenterà giamai di venir'a popolare le nostre Città;già che vede,che à i vostri Cittadini non si perdonano,nè anche quelle colpe,che sono state commesse , senza danno de gl'altri a necessaria difesa,per saluare loro medesimi.Obligaste alla pena d'vn perpetuo esilio quei Cittadini, che fuggiuano la Pestilenza,accioche si fermassero in Cipro.

pro. Voleste, che si fermassero; perche li conosceui necessari alla Patria. Hor qual pietà verso la Patria v'insegna a tener lontani quei Cittadini, che già conosceste tanto necessari? A fermarli in esilio, mentre tanto vi premeua la loro partēza? Voglia Dio, che'l corpo de' nostri bāditi non degeneri in vn mostro. La disperatione, e lo sdegno sono due stimoli, che cangiarebbero in furore la stessa patienza. Sono in gran numero, e possono ageuolmēte cāgiarsi di Cittadini in nemici. È vero, che la fortuna del nostro Rè, e la moderatione de gli esuli nō danno luogo a questi sospetti; pure chi discorre cō la ragione, e obligato a raccordare tutto quello, che può essere. Nè sono molto lōtani gl' essempi, perche i Bāditi di Gierusalemme, e d'Armenia, vniti con gl'inimici di quei Regni, hanno in gran parte accelerata la loro caduta. In somma la prudenza di chi gouerna, è obligato ad auuertire a quei pericoli, che si credono anche lontani dal possibile. Gran cosa? Vsaste tutte le diligenze per non rimaner priui de' vostri Cittadini, e poi volete con vn rigore fuor di tempo priuaruene volontariamente? Gli hauete mandati in esilio, perche non si sono fermati in Cipro a saluare la vita a' Cittadini. Richiamateli dunque, perche v'hanno vbbidito, saluando loro stessi, che sono pure vostri Concittadini.

Si fermò la maggior parte in quest'vltima opinione, che rimase approuata dal Rè, cō cōditione però, che coloro, che aspi

rauano alla restitutione delle loro rendite teneſſero obligo di certo esborſo, aggiuſtato all'eſſere delle perſone, & al valore de'beni confiſcati. In che vennero eccetuati i Medici, a' quali permeſſero il ritorno, ma non le rendite, perche con la loro fuga furono più de gl'altri cōuinti di reità; potendo più de gl'altri ſeruire alle neceſſità 1398 & alle miſerie del Regno. Con inceſſante applicatione inuigilaua il Rè Giacomo all'vtile, alla ſicurezza, & alla riputatione de' ſuoi popoli, quando a' 20. di Settēbre dell'anno 1398. lo rapì violentemente la Morte, dopo ſedici anni di Regno, e 64. di vita (benche altri ſcriuano diuerſamente.) La caduta d'vn tanto Prēcipe obligò indiferētemente tutti alle lagrime cō eſpreſſioni eſtraordinarie di dolore, che pareua, che nō poteſſero ſcordarſi di tanta perdita. Prouò queſto Rè gran tempo le ingiurie della Fortuna, e ſeppe coſi bene ſofferirla, che la vide fauoreuole all'hora, che la temeua più cōtraria. Nella guerra meritò tutti gl'encomi nō ritrouādoſi in quei tēpi nel valore, e nell'iſperienza capitano, che l'agguagliaſſe. Nello ſtato priuato, ſi dimoſtrò liberaliſſimo, e perciò molte volte in neceſſità, anche delle coſe neceſſarie, ma aſſonto alla Corona riceuè nota d'auaritia, ed in queſto nō corriſpoſe all'aſpettatione del Volgo, che auuido vorrebbe che'l Prēcipe donaſſe più di quello, che poſſiede. Ne' negotij della Pace, e della guerra vi s'impiegaua in tutta diligenza. Riuſciua indefeſſo nel-

le

le fatiche, e così pieno di benignità, e di clemenza, che con ragione ne riportò il titolo di Padre de' sudditi. Riposero il suo corpo in S. Domenico di Nicosia sopra del Rè Vgo Secondo.

Giano il primogenito d'età d'anni 24. prese la Corona di Cipro in S. Soffia per mano del Vescouo del Tarso, non senza applauso del Popolo, e de' più Grandi del Regno, che sperauano in questo giouine Prẽcipe rinate tutte quelle inimitabile conditioni, che rendeuano lagrimeuole la perdita del Rè Giacomo. Per corrispondere il nuouo Rè con qualche degna impresa all'opinione de' suoi Popoli, demeritãdosi l'affettioni, quãdo vengono ingannate le speranze de' sudditi, con intentione ancora di guadagnarsi nel principio del suo gouerno la stima, e la veneratione da gl'esteri; applicò l'animo all'acquisto di Famagosta. Ma perche il prenderla cõ la forza era impiego, che portaua lõghezze, dispendij, e pericoli; difesa quella Piazza da due mila soldati Genouesi, e da quattro Galee, e da due Naui ben'armate, tentò valersi dell'inganno, arma più po'ẽte de' Capitani più saggi. Godeua all'hora la dignità di Capitano in Famagosta Antonio di Gargo gẽtil'huomo di seguito, e di valore; ma poco contento de' Genouesi, e perche gl'haueuano per certa solleuatione fatto morire publicamẽte il fratello; e perche sotto spetie d'honore, conosciutolo di spiriti generosi, e d'inquieti, lo fermauano in quella carica, per tener-

nerlo con vn'esilio specioso lontano da Genoua. S'accrésceuano le sue male sodisfattioni dal vedersi in Famagosta con poca, ò nulla riputatione,non estendendosi con l'autorità di Capitano in altro, che nel nome. Il Fregoso Amiraglio de' Genouesi si tratteneua quasi di cōtinuo in quel Porto, e non lasciaua,che'l Capitano godesse d'alcuna, benche minima parte di comando. Nelle braccia del Gargo haueua il Rè riceuuto il battesimo in Genoua all'hora,che il Padre si ritrouaua prigione, ed era sempre passato seco con termini di gran confidenza, ed in particolare nella sua promotione alla Corona con persona espressa palesò il suocuore,e la sua allegrezza. Sopra l'amore di quest'huomo cōfidò il Rè il fine de' suoi disegni;tanto più,ch'erà palese à tutti,che'l disprezzo, che di lui faceuano i Genouesi lo rēdeua poco ben'affetto al loro partito. Nō s'ingannò ne'suoi pēsieri,per che il Capitano alle prime istāze eshibì prontissimo gl'effetti d'vna fede,che autēticaua cō l'infedeltà;mādādo al Rè col mezo di F. Georgio elletto Vescouo di Famagosta la cōtra chiaue delle Porte della Città,sēza concluder'altro patto,nè dichiararsi con altre pretensioni,che di rimettersi in tutto alla volō tà di S.M. Lieto il Rè di questo incōtro,spedì segretamente in Famagosta Perin Machiera,ed vn Giouine Catelano con le chiaui,accioche vna Notte cōcertata aprissero le Porte. Ma nō abbādonandosi egli affatto nella sola sperāza dell'ingāno,si preparò an

cora

cora d'vsar la forza, quando non fosse per riuscirli il primo disegno. Pose intanto all'ordine tutti quei bellici apprestamenti, che a scalare la mura,& ad isforzare le porte veniuano creduti necessarij. Diede la carica di queste machine a Simon di Morfo,& a Giorgio Billi, che era Borghese, ma essendo figliuolo della sua Balia, e di grandissimo ingegno, intendeua il Rè d'inalzarlo ad ogni maggior fortuna. Si sdegnò il Morfo,che godeua il priuilegio della prima, & antica Nobiltà di vedersi per compagno in quella carica vn'huomo di così bassa conditione;onde abbandonando affatto il seruitio del Rè, non cessaua di publicare da per tutto, quello, che ricercaua vna somma segretezza.

Haueua Giouanni di Nores (seguite le conuentioni trà il Rè Giacomo, e Genouesi)presa in moglie la figliuola del Fregoso loro Amiraglio;non tanto persuaso dall' acquisto d'vna ricchissima dote;quanto cō intentione d'assicurare cō quest' appoggio tutti li suoi Casali;che possedeua lungo alla Marina e poco lontani da Famagosta. V'assentì Sua Maestà, tutto che ne riceuesse dispiacere non ordinario, per ritrouarsi nel principio del comando, e per non dichiarare,con vn segno di diffidenza maggiormente i suoi fini: preuedendo molto bene, che queste congiontioni co'suoi nemici non seruiuano ad altro,che a fomentarli,e a stabilirli nel Regno. Hora resa certa la moglie del Nores,da quella del Morfo,

de gl'apparecchi cōtro de Genouesi, e preuaiēdo in lei molto più l'amore del Padre, e della Patria, che del marito, e de' figliuoli, con apparenza d'andarsene a' suoi Casali, diede parte a Tomaso Fregoso suo fratello di tutto il segreto. Il Fregoso ritenne segretamente il Machiera, ed il Catelano (chiamati sotto specie di negotio alle sue medesime stanze) che conuinti dalle chiaui, e necessitati dal dolore, che riceueuano nella tortura, a palesare i complici, nominarono l'Eletto. Questo fu di subito ritenuto prigione, e benche il Capitano di Famagosta protestasse violata la sua giurisditione, e dichiarasse di voler' egli esserne il giudice; il Fregoso però ridendosi di quella autorità, che non veniua presidiata dalla forza, trattone co' tormenti dalla propria bocca del reo la complicità del delitto, lo condannò all'vltimo supplicio, insieme col Machiera, e col Catelano, comandando, che i cadaueri venissero appesi in quarti alle muraglie, per diuertire, & per atterrire con vn'infame spettacolo tutti coloro, che si lasciassero persuadere da gl' inimici a qualche infedele attentato. Del Capitano, se bene conosciuto reo, non ne fece il Fregoso parola alcuna; attendendo forse qualche commissione da' Genouesi; ò pure temendo, ch' egli disperando di se stesso, col seguito, e con l'amicitie, che teneua, nō passasse a qualche precipitosa risolutione. Di là però a non molti giorni lo ritrouarono morto nel letto, e corse fama, autenticata

cata dal concetto vniuersale, che ciò seguissero per opera del Fregoso.

Il Rè in tanto, o per trascurarne l'auiso, ò per l'auuedutezza del Fregoso, non sapendo quello, che si trattasse in Famagosta, si ritrouò la Notte concertata sotto alle mura della Città con sei mila combattenti. Quiui atteso in vano il segno, per esserne introdotto; & apprestando la scalata alle mura, furono costretti a ritirarsi, non senza graue disordine, colti all'improuiso da due sortite, e da vna imboscata de' Genouesi. E perche ci atterriscono sommamente le cose, che nascono lontane dal nostro credere, non fecero i Ciprij difesa imaginabile; ma abbandonando vilmente le scale, e le machine, se ne fuggirono alla sfilata. Spiacque al Rè in estremo quest'accidente, per la riputatione, che gli pareua perduta, non succedutagli bene la prima impresa; quasi preuedendo l'infelicità di tutti i suoi successi; già che il primo, che credeua al sicuro sortito, era passato con fine così infelice. Senza difficoltà alcuna penetrò il Rè d'onde Genouesi haueuano scoperte le sue intentioni; onde fece leuare la testa a Simon di Morfo, applicando tutte le sue rendite a Rinaldo di Milmars Marescìale di Cipro, & al Billi, che dal Rè conseguì l'honore di Caualiere, e la carica di Guernatore del Regno. Giouanni di Nores rimase condennato nella prigione di Buffauento; e benche non apparisse in colpa de gl'errori della moglie, fù non-

dimeno di là a poco ritrouato morto con segni sicurissimi di veleno; forse non volendo il Rè con vn publico spettacolo alienarsi gl'animi de' suoi parenti. Il che non si sarebbe ne anche risaputo, se le grida, e l'esagerationi della moglie (che nel suo funerale con mestissime espressioni accusò se stessa, come rea della perdita del Marito) non hauessero data alla luce questa verità.

1402 I Genouesi irritati non tanto dal tradimento, quanto dalla morte del Nores, presero l'armi furiosamente, e non trouata resistenza considerabile, si diedero à danneggiare i Casali circonuicini con barbara hostilità. Di già il Rè si preparaua alla guerra, ed haueua spedite molte commissioni per assoldare militie forestiere quando arriuato in Famagosta il Bucciardo Capitano Genouese con gran numero di Vasselli, nacque in vn subito la pace. La comperaronó i Ciprij con l'esborso di molt'oro, assentendoui il Bucciardo più, che volentieri, non solo allettato dal guadagno, col quale regolaua tutte le sue operationi, ma anche per opporsi a' progressi de' Fregosi, co' quali passaua con non molto buona intelligenza. Durò poco la pace; perche tra due confinanti inimici nascono sempre accidenti, che la perturbano.

Si ritrouaua nel confine delle due leghe di territorio conceduto a' Genouesi con la Città di Famagosta vna certa palude, che per non apportare alcun vtile veniua tra-

scu-

ſcurata da ambe le parti. Riceuuta queſta in grandimento dal progreſſo del tempo, produceua di pretioſiſſimi peſci, che da' Ciprij, e da' Genoueſi a vicēda veniuano preſi. Accaderono in tanto tra i Peſcatori dell'vna, e dell'altra parte alcuni diſguſti, che ſe bene di poco momento, diedero con tuttociò motiuo a coſe maggiori. Perche dopo alcune lieui ingiurie di ſtraciarſi più volte le reti, e di rubbarſi le peſche, paſſarono a qualche hoſtilità. Ferito in vna picciola zuffa vn Genoueſe, quelli del ſuo partito la mattina ſeguente ridotti in qualche numero, vcciſero ſei peſcatori Ciprij, e dodeci furono condotti prigioni. Si ſolleuarono le Cernide di quei Caſali vicini, ma non furono a tempo, nè di ricuperar i prigioni, nè d'eſſercitare la vendetta. Isfogarono nondimeno il loro ſdegno contro de gl'innocenti, deuaſtando da per tutto ſino alle Porte di Famagoſta. Tentò il Rè di ſedare queſti tumulti; ma eſſendoſi ſeruitò per Commiſſario di perſona, alla quale per proprij intereſſi non compliua la Pace, gli conuenne applicar l'animo alla guerra, isforzandolo le ſiniſtre relationi del Miniſtro a ſuperare il proprio genio. Spedì dunque in tutta diligenza a Venetia per alcuni pezzi d'Artiglieria groſſa, e per altre prouiſioni, raccomandando la cura dell'eſſercito a Giouanni Caſtegan, mentre egli non attendeua, che ad ammaſſar denari, ſenza de' quali i preparamēti bellici ſono deboli, & inutili. Là doue

1405

per quest' effetto fece battere certa moneta grande di rame, chiamata Lisinia di valuta di sei Crati ; obligando a seuerissime pene tutti coloro, che ardissero di ricusarla. E perche non poteuano le rendite ordinarie del Regno supplire alla continuatione delle spese, che portaua seco la guerra, ordinò con l'assenso dell'Alta Corte vn Dacio chiamato Phoro , doue pagauano tutti quelli, che vendeuano, e comperauano in Nicosia due Crati per Bisante. Quest'impositione per lo numero grande delle genti era così considerabile, che sola somministraua denaro basteuole per lo mantenimento della guerra.

1405 Correua il secondo anno, che con ogni atto maggiore di hostilità essercitauano i Ciprij, e i Genouesi l'armi tra di loro; quando il Rè riceuuti rinforzi di nuoue genti, e due pezzi d'Artegliaria da Venetiani, comandò al Castegan, che si trasferisse all'assedio di Famagosta. Questa improuisa risolutione auuilì i Genouesi in maniera, che se il Generale si portaua subito all' assalto prendeua la Piazza senza contrasto. Haueuano Genouesi mantenuta fino all'hora la guerra più con l'insidie, che col valore, e forti solamente in apparenza, con la sola riputatione intimoriuano l'arme de' Ciprij. Là doue atterriti da vn'assalto, nè preuisto, nè temuto, pensarono alla loro saluezza; caricando tutti i Vasselli, che si ritrouauano nel Porto, per fuggirsene, abbandonando la Città. Ma non scoprendosi

dosi sempre le debolezze de gl'inimici, ò non tenendo il Generale molta sperienza, dopo d'hauere con l'Artiglieria (che in Cipro nõ s'era più posta in vso) rouinata vna gran parte della Muraglia, in vece di spingere i suoi all'assalto, sẽza dar campo a' Genouesi di fortificarsi di dentro, perdè inutilmente due giorni a riconoscer la breccia, e a fabricare nuoue machine. Portatosi poi all'assalto con poco ordine fù ributtato brauamente da' Genouesi, che resi arditi dalla inesperiẽza de' Ciprij, fecero due sortite, le quali benche temerarie, per la disuguaglianza del numero, incontrarono però in così buona fortuna, che necessitarono i Ciprij a ritirarsi ne gl' alloggiamẽti ferito il Generale da vn Veretone nella coscia sinistra; per la quale ferita morì di là a due giorni. Di che ne riceuè il Rè sentimẽto non ordinario, perche l'amaua in eccesso, e lo credeua buono per gli suoi interessi, misurando la di lui habilità con l'amore, che gli portaua. Si persuase il Rè con la perdita di quest' huomo di non poter più sostenere la guerra; onde comandò, che si leuasse l'assedio da Famagosta. Il che però non potè seguire senza qualche danno, mentre i Genouesi vsciti da due parti molestarono la Retroguardia, e presero alquante carra di bagaglio; e sarebbbero anche passati à maggiori acquisti, se Rinaldo, Milmars non si fosse opposto con tutta la Caualleria; fermando l'orgoglio di coloro, che per la viltà de' Ciprij erano

diuenuti temerari. Vedutisi Genouesi liberi dall'assedio s'applicarono subito a cose maggiori, supponendo, che dalla debolezza delle forze del Rè fossero stati persuasi ad abbandonar l'assedio di Famagosta. Armati dunque tutti i Vasselli, che si ritrouauano in quel porto con due Galee di corso sopragiõte in soccorso della Città, se n'andarono alla sorpresa di Limisò; nõ senza qualche certezza di poterlo conseguire cõ l'ingãno, quãdo nõ fosse stata basteuole la forza. Alcuni Genouesi, ò per malignità, ò per interesse n'auuertirono il Rè, che vi spedì in tutta diligenza il Siniscalso con 1600. Soldati. Questi arriuarono in tempo; che i Genouesi batteuano furiosamente le mura con alcune macchine, ed hauendo fatto vn poco di breccia si preparauano all'assalto. Si diedero ageuolmente Genouesi alla fuga, e per ritrouarsi in poco numero, e perche colti all'improuiso, nõ furono a tempo di ridursi in ordinanza: tanto più, che la sperãza vicina di saluarsi leuaua loro ogni ardire, per auuẽturare la vita. Vi perderono Genouesi in quella fattione, oltre le machine, & altri istrumẽti da guerra, cẽto de' migliori soldati, che perirono nell'assicurare a' compagni la ritirata. I prigioni furono ottanta a parte de' quali leuarono la vita, ò per esser Ciprij, ò perche hauessero abbandonati gli stipendi del Rè, per quelli de' Genouesi. I quali imparata da quest' accidenti la moderatione, comincia rono ad attẽdere alle proposte della Pace,

che

che fù stipolata, e conclusa il primo giorno dell'anno 1406. non senza graue sentimẽto d'alcuni, che approffittandosi nella guerra, l'odiauano a tutto potere. 1406

Ma essendo nato il Rè Giano sotto ad vna pessima costellatione, che non gli minacciaua, che lagrimabili accidenti, appena vidde il suo Regno libero dall'infelicità, che suol partorire la guerra nel proprio paese, che lo pianse preda miserabile d'vn morbo contagioso; che non portando distintione, nè a qualità di persone, nè a nobiltà di luoghi, poneua ad vguale pericolo la vita d'vn Rè, e quella d'vno schiauo. Cõtinuò il male, tanto più pericoloso, quanto meno conosciuto, per lo spacio de mesi 17. con tanta strage de' popoli, che l'istesso Rè licentiata l'Alta Corte, si ritirò al Casal Potamia, non senza euidente pericolo di se medesimo; mentre alcuni de' suoi vinti dal la violenza dell'infettione caderono morti nell'istesso punto, che lo seruiuano. E perche l'infelicità non vengono giamai sole, e moltiplicano à guisa de' capi d'Idra, non ancora cessata la pestilenza, cominciarono le Caualette, le quali inferirono danni notabili nelle biade, riducendo tutto il Regno ad vn'estrema infelicità di viueri. A questo però rimediò in gran parte la prudenza, e la carità del Rè, noleggiando due Naui Genouesi, ed altri Vasselli, che trasportarono Biade, e dalla Caramania, e da altri luoghi, e resero in breuissimo tẽpo ric ca di grani tutta l'Isola. E perche amaua 1408 1409

Sua Maestà sommamente il suo popolo, e non voleua permettere, che rimanesse pregiudicato dall'auaritia insatiabile de' più ricchi, egli à proprie spese ne riempì alcuni granari, dispensandolo poi, à quell'istesso prezzo, senza vn minimo auanzo; credendo, che'l commodo, e le sodisfattioni de' suoi sudditi fossero il maggiore de' suoi acquisti, e'l sommo delle sue pretensioni. Anzi per soccorere alla pouertà di molti fece vn'imprestito di formenti compartitamente à tutti i Casali, con obligo della restitutione all'anno venturo, ò del grano, ò del contante. Leuò etiamdio à questo fine tutti i Dacij, e tutte le impositioni, per allettar'i mercanti, e facilitar'il trasporto alle

1410 Biade forastiere. Erano di già scorse le maligne influenze della Peste, e della fame, quando l'applicatione del Rè, e dell'Alta Corte s'affaticauano per restituire al Regno la pristina grandezza. La doue concorreuano à gara i popoli da molte parti, presi non solamente dai doni, dall'esentioni, e dal negotio, ma anche dalla bontà del Rè, dalla prudenza del gouerno, e dalla fertilità dell'Isola. Perciò aspirando Sua Maestà a cose maggiori, e desiderando sommamente d'eternar se medesimà nei figliuoli, stabilì di prender moglie. Essendogli dal suo Confessore, che era Francese, raccordata Madama Carlotta figliuola del Duca, ò (come altri vogliono) del Conte di Borbone di Francia, la ricercò con persona espressa, non senza speranza di douer

vn

vn giorno con l'armi di Francia fortunate, e gloriose in quei Regni, tentare l'acquisto di tutto quello, che s'apparteneua alla Corona di Cipro. Praticate, e cōcluse le Nozze venne in Cipro Madama Carlotta, accompagnata da F. Scurip Prior di Tolosa, 1411 e da Estin Pignola con buon numero di Vasselli. Gl'applausi nel riceuerla furono non ordinarij, volendo il Popolo dar qualche testimonio del suo amore, ò adulare il Genio del Rè, che aggradiua sommamente quest'esterne dimostrationi. Scorreuano appena due mesi, dopo l'arriuo in Cipro della Regina, ch'Henrico Prencipe di Galilea, & Vgo eletto Arciuescouo di Cipro fratelli di Sua Maestà, pieni di male sodisfattioni, veduto il Rè perdersi affatto nelle compiacenze della nuoua Regina, ed essi esclusi dagl'affari del Regno; fingendo d'vscire alla Caccia, se n'andarono in Famagosta, e di là noleggiata vna Naue partirono per l'Italia. La risolutione di questi Prēcipi apportò al Rè estraordinario sentimēto: tormentato dal dubbio, che fossero per promouere qualche cosa a'danni dello stato: facendo il desiderio di dominare perdere le ragioni della natura à gl'istessi figliuoli, non che a'fratelli.

Cōtinuauano intanto li Vasselli del Rè, 1412 con quelli de' Catelani, à corseggiare barbaramente tutta la Soria; trasportando di continuo ricchissime spoglie, & in particolare grā numero di schiaui. Melchella Soldano d'Egitto si risentiua grandemente à

quest'ingiurie, ma era costretto, con vna necessaria dissimulatione à sofferirle, trauagliato dalli Basfà (che loro chiamauano Melec) di Damasco, di Tripoli, e d'Aleppo, S'aggiongeua, che conoscendo molti forastieri la debolezza del Soldano, e tratti dall'auidità delle prede, rubbauano, & infestauano le riuiere della Soria, e dopo si ricouerauano in Cipro, doue tramutauano, e vendeuano le robbe depredate, prendendo rinfrescamenti, e tutto quello, che era loro necessario, per la nauigatione. Auuisato più volte il Soldano da alcuni schiaui fuggitiui di Cipro, che quel Regno era diuenuto l'Asilo di tutti coloro, che depredauano la Soria, e che Giouanni Gasel Capitano delle Saline, e Filippo Pingueni Gouernatore di Limisfò, non tralasciauano atto alcuno d'hostilità, per dichiararsi implacabili nemici degl'Egittij, non potendo più dissimulare ingiurie così sensibili, per non incontrare il disprezzo ne' proprij sudditi, trascurati tutti gl'altri interessi, mandò cinque Galee a' danni del Regno di Cipro, commandate da vn rinegato Cipriotto. Arriuò questi improuisamente nel Porto di Limisfò, e senza ritrouare alcun' incontro entrò nella Città, donandola al sacco: se bene le cose di maggior prezzo erano state trasportate nel Castello. Essercitaua all'hora il Capitaneato di Limisfò Filippo Preuosto huomo di valore, e d'intrepidezza, ma intendendosi male con Filippo Pingueni il Gouernatore, niegò d'-
vsci-

vſcire ad impedir lo sbarco a' nemici, per non auuenturar (diceua egli) quei ſoldati, che doueuano ſoſtenere la difeſa del Caſtello. Oſſeruato poi di là à poco la confuſione de' Saracini, e che carichi di preda nō erano in ſtato di maneggiare l'armi, reſo ſicuro della vittoria, fece intendere al Pingueni, ch'allora era il tēpo di combattere, e che però doueſſe vſcire con le ſue genti ad aſſicurargli le ſpalle, perche egli andaua ad inueſtire gl'inimici. Senza attendere altra riſpoſta, e con ſuppoſto, che le gare particolari non pregiudicaſſero punto à gl'intereſſi del publico, con 200. fanti vſcì dal Caſtello, e cō grandiſſima ſtrage neceſſitaua gl'inimici ad abbandonare la Città: perche non volēdo, nè combattere, nè laſciare la preda, veniuano da' Ciprij prima fuggati, che combattuti. Ma auuedutiſi i Saracini del poco numero de' Ciprij, riceuendo di continuo ſoccorſo dalle Galee, fecero teſta, e cominciarono à caricare il Preuoſto; che, accortoſi di non eſſere aſiſtito dal Pingueni, riſolſe la ritirata. Eſequiua coraggioſamente, con terrore anche de' Barbari, queſto ſuo penſiero, ma colpito nella fronte da vna ſaetta auuelenata cadè morto, rimanendo il cadauere preda degl'inimici, che in vendetta del danno riceuuto lo appeſero ad vn'albero della Galea Capitana. Seguita la morte del Preuoſto ſi diedero i Ciprij in vna diſordinata fuga: ma non furono inſeguiti da i Saracini, che inteſi ſolamente à rubbare,

non

non à combattere non ardirono cimétarsi con coloro, che desiderosi di saluare la vita erano per maneggiar l'armi con disperate risolutioni. Si partirono perciò i Saracini da Limisò, e si fermarono à depredare nel Casal Couocola; nel quale, benche vi fossero da sei cento persone con l'armi alla mano, con tuttociò alla sola fama dell'arriuo dell'inimico, se ne fuggirono alla Montagna; non essendosi potuti fermare, nè dall'istanza de' Capitani, ne dal proprio interesse: tanto può il timore negl'animi di persone vili, consumate, & inlanguidite nell'otio, e non esperimentate in alcun'esercitio militare.

Il Rè tormentato viuamente dalle miserie de' suoi sudditi, & impatiente, che cinque Galee deuastassero vna gran parte del Regno, per non dar'anche occasione, ed alettamento à gl'altri di venir'a d arrichirsi in Cipro, armò quattro Galee, e sei fuste, sotto al comando di Tomaso Preuosto; espedendole in tutta diligenza dietro alle Galee nemiche. Il Preuosto, dopo due giorni d'incerta nauigatione, scoperse le Galee Saracine alla Ghiazza; le quali vedute le Ciprie, si diedero alla fuga, seguite però sempre à tutto potere. Quattro le piu auantaggiate si saluarono verso la Caramania, lasciando l'altra in potere de' Ciprij, che acciecati dal desiderio della vendetta, e senza i riguardi, che si debbono a' potenti, ancorche inimici, negarono inesorabili la vita, etiamdio à coloro, che prometteuano

som-

ſomma d'oro conſiderabile,per lo riſcatto. Il Soldano, aggiongendo queſto nuouo motiuo a'ſuoi vecchi ſdegni; giurò di voler'eſſercitare contro i Ciprij vna vẽdetta, tanto più crudele,quãto più tarda.Nacque in queſto tempo al Rè il ſecondo genito nominato Giouanni, col quale ſi conſolò dell'infelice ſucceſſo del primo, ch'era ſtato traſcuratamente ſoffocato dalla Balia; non eſſendo eſenti i Palazzi de'Rè,da quegl'infauſti accidenti, che tormentono le caſe priuate. Haueua S. Maeſtà vſato ogni maggior'artificio per lo ritorno de' fratelli; non perche teneſse biſogno di loro, ma per dubbio, che imbeuuti di maſſime perniciofe,nõ tentaſſero qualche nouità. Onde per allettarli maggiormente offerſe al Prencipe di Galilea il ſopremo comando di tutte l'armi del Regno, & all'altro, che era eletto Arciueſcouo, ſei mila Ducati di rendita. Vennero entrambi più per mancamento d'incontro degno,che per volontà di ritornarſene in Cipro; doue, veduti dal Rè con poco buon'occhio,conoſceuano debili i fondamenti della loro ſperãza: perche nutrendo penſieri vaſti, non poteuano al ſicuro nõ temere di giorno in giorno qualche precipitio,ò alla loro ambitioni,ò alla loro impatienza. In queſto tempo ponendo in eſecutione il Soldano la ſua mala volontà contro del Regno, mandò cinquanta Galee ben armate in Cipro con commiſſione eſpreſsa di douer'vſare tutti quegli atti d'hoſtilità, che ſi praticano trà

1413

mag-

1414 maggiori nemici. Queste si fecero vedere prima à Chielones, dopo à Riso Carpasso, e'l giorno seguente si fermarono poco lungi da Famagosta. Il Capitano della Piazza, ò per l'odio, che portaua a' Ciprij, ò per lo timore, che tenesse di quelle forze, mandò à complire col Generale del Soldano con sontuosissimi regali, riceuendone all'incontro pienissime corrispondéze. A primi auuisi dell'arriuō di quest'Armata spedì il Rè il Prencipe di Galilea suo fratello con 500. Caualli, e due mila fanti; accioche non solamente impedisse lo sbarco al nemico; ma che, riportando qualche segnalata vittoria, guadagnasse tanta riputatione, che perdessero i Saracini quella confidenza, che teneuano nelle loro forze: onde poi s'astenessero d'inferire alcuna molestia al suo stato. Andò il Principe con ardentissimo desiderio di signalarsi in qualche gloriosa attione, ma portato dall'impatienza, senza attēdere la certezza, doue fossero per isbarcare gl'inimici, e credendo fermamente, che prendessero terra, dou'egli s'era figurato nell'animo, caualcò al Casal San Sergi; mentre gl'inimici deuastauano, & abbrucciauano il Casal Trapesa, & il Casal Calapsida. Fù concetto di molti, che giudicauano dall'euento, che il Prencipe si trasferisse alla difesa del Casal San Sergi, perche là teneua la maggior parte delle sue rendite: non persuadendosi giamai i sudditi, che l'operationi de' loro Prencipi, sian regolate da altro che dall'interesse. Appena egli in-

intese, che i Saracini si ritrouauano in Cala psida, che ridotte le genti in ordinanza s'incaminò à quella volta. Ma essendo lungo il viaggio, ed il caldo di quel giorno estraordinario, vi perirono più di cento soldati da disaggio, e da sete; tra'quali morì Giacomo Pelestrino gentilhuomo di singolare virtù, e fauorito del Prencipe. Arriuato il Prencipe al Casal Calapsida, e ritrouati i Saracini sparsi con gl'huomini delle Galee à saccheggiare quelle Ville, diuisa le sue genti in trè schiere, l'vna comandata da Giouanni Grimier, e l'altra da Badin di Nores, ed egli con la terza inuestì gli inimici, che fermando tutti i loro pensieri, solamente nel porr'in saluo la preda, si lasciauano vccidere senza alcuna resistenza. Auertiti finalmente del loro pericolo, e cedendo il desiderio della vita all'auidità del guadagno con gl'aiuti, che riceuerono dalle Galee, lasciato in gran parte il bottino, si ritirarono in saluo, e presero l'imbarco senza contrasto. Non si curò molto il Prencipe di perseguitar gl'inimici, che fuggiuano, per non auuenturar la sua gente; supposto d'hauer conseguito il suo fine con la loro partenza. Temeua forse, che ridotti in disperatione, non combattessero in maniera, che gli rubbassero quella vittoria, che già teneua sicura nelle mani. La doue veduta la fuga de' Saracini, con la perdita di 200. morti, e di 150. prigioni, li credè affatto auuiliti d'animo, e priui d'ardire per ogni altro

ten-

tentatiuo; onde datone auuiso al fratello (rendendo, per auanzarsi nel merito, con le parole molto maggiore la vittoria) si ritirò in fra terra con tutte le sue gente. I Saracini in tanto, bramosi di risarcire con la vendetta le loro perdite, andarono à Limisò, doue non ritrouata resistenza di considerazione si prepararono à battere il Castello; che, difeso da Stefano da Vicenza, che n'era Capitano, rendeua vani tutti li loro attentati. Disperando dell'esito di quell'impresa meditauano la partenza, quando furono auuertiti da vno schiauo Cristiano di vna certa finestra murata, per la quale si poteua entrare segretamente. Posero i Saracini ad effetto l'auuiso, che però attesa la notte, s'introdussero senza difficoltà nel Castello; nelquale commesero le più enormi crudeltà, che possano esser'inuentate da gente barbara, inimica affatto dell'istessa humanità. Il bottino fù ricchissimo; perche da tutti i casali vicini v'erano state traspor tate, come in luogo sicuro, tutte le cose di maggior prezzo. Con estraordinaria amarezza d'animo riceuè il Rè la perdita di Limisò, e tanto maggiormente, quanto, che à gl'auuisi del Prencipe suo fratello (che adulando il suo cuore con mille buggie haueua accresciute le proprie forze, e debilitate al maggior segno quelle degl'inimici) egli supponeua affatto libero il Regno dal l'armi de' Saracini. Richimato dunque il fratello in Nicosia con intentione di mortificarlo diede il gouerno dell'esercito à

Do-

Domenico di Palù insieme con lo stendardo Regale. Partì egli senza frapporui induggio, incaminandosi verso Limisò. Auuisati i Saracini dell'arriuo del Palù; che voleua con l'auuenturar se stesso dimostrare, che non indegnamente era succeduto nella carica al Prencipe di Galilea; ricchi di prede, e di schiaui se n'entrarono ne' loro Vasselli, ritornandosene verso la Soria: demolita però prima quasi da' fondamenti la Città, e'l Castello di Limisò. Non per questo il Soldano depose lo sdegno, che teneua contro i Ciprij; perche, credendosi disprezzato, non voleua fermare le sue armi, che con la loro rouina; tanto più, che accrescendosegli cō la prosperità de' successi la speranza d'acquisti maggiori, s'andaua disponendo alla conquista di tutto il Regno. Veniua solamente ritardato dal conseglio, e dalle esortationi d'vn suo fauorito, che si chiamaua Sith: ilquale, ò perche amasse la quiete del suo Signore; ò pure, che essendo poco atto a' maneggi della guerra temesse, che altri non entrasse nella gratia del Soldano; sempre gli persuadeua la pace co' Cristiani. Sin'dall'hora, che il Rè Giacomo si ritrouaua prigione in Genoua, s'introdusse nella conoscēza di Sith, che dimoraua colà per occasione di mercantie, e la conoscenza era arriuata tāt'oltre, che diuenuta amicitia, passarono tra di loro à strettissime espressioni d'affetto. Peruenuto il Rè Giacomo al possesso del Regno fù visitato, e presentato d'ordine di

Sith.

Sith, con il quale corrispose con termini vguali di gentillezza, seruendosi del suo mezo per stipulare la Pace co'l Soldano, e ne riportò dalla sua intercessione conditioni assai ragioneuoli, & auuantaggiate. Morto il Rè Giacomo Sith ne mostrò dispiacere non ordinario, ed espedì persona espressa à condolersi col Rè Giano; che stimando al maggior segno l'amicitia di quest'huomo, ch'era padrone della volontà del Soldano; nell'espeditione di Tomaso Preuosto, e di Giouanni Podacataro Ambasciatori al Cairo, per la confermatione della pace, impose loro, che con termini vfficiosi interessassero Sith regalãdolo anche con ricchissimi doni. Egli fauorendo à tutto potere le parti del Rè, non prese de' regali altro, che vna picciola parte, per dimostratione di semplice gradimento, dichiarandosi tanto più vero amico, quanto meno interressato. Hora scoperse Sith l'animo del Soldano tutto inclinato alla guerra: perche i Ciprij disprezzando le giurate conuentioni di non dar ricouero a' Corsari, e di non permettere, che si vendessero in Cipro le spoglie rubbate agl'Egittij: fomentauano di continuo non solo i Corsari, ma i Catelani, i Pisani, e i Francesi, i quali afficurati ne' Porti di Cipro depredauano à mã salua tutte le spiaggie della Soria. Temẽdo dunque Sith la rouina del Rè Giano, e del suo Regno se veniua assalito dalla potenza del Soldano, e geloso di conseruar quella amicitia, dellaquale si gloria-

ua:

ua: ſpedì in Cipro il figliuolo. Gli cõmeſſe di rappreſentar'à S.M. la grãdezza del pericolo, che le ſouraſtaua, quando, fermandoſi nella ſolita inoſſeruanza delle conuentioni, s'oſtinaſſe di dar ricetto, e ſoccorſo a'nemici degl'Egitij. Di raccordarle le forze del ſuo Signore, che di grã lunga ſopravanzauano quelle del Rè di Cipro; tenendo egli il poſſeſſo di cinquanta Città tutte più grandi, e più ricche di Nicoſia. Di auuertirle eſſere poca prudenza l'auuẽturarſi in vna guerra, oue l'vtile era apparente, fondato sù la vanità della ſperanza, e dell'adulatione, ma il danno ſenſibile, per l'interruttione de i negotij per la perdita de' ſudditi, per la rouina degli ſtati, e per quegl'eſiti infelici, che accompagnano vna moſsa d'armi contro de' più potenti. Che ripugnaua a' doueri della giuſtitia il fomentar'i ladroni; che nemici non meno à Dio, che agl'huomini, doueuano vgualmente eſſer'in odio à tutti. Che non conueniua, per intereſſe d'alcuni poci, por'in pericolo la ſalute di tutti. Ch'egli veniua neceſſitato à paſsar queſto vfficio dall'amore, che gli portaua; benche vedeſſe di contrauenire alle ſue leggi; che comandauano la totale diſtruttione de' Criſtiani. Il figliuolo di Sith curioſo, come giouine, al maggior ſegno di vedere quel Rè, e quel Regno, ch'era ancora formidabile nella memoria degl'Egitij, e ſperãdo per l'amicitia del Padre di riceuer tutte l'accoglienze poſſibili, paſsò in diligenza in Famagoſta,

e di là fece intender'il suo arriuo. Il Rè ricercò il parere del suo conseglio, così nel riceuerlo, come nell'ascoltarlo. Ingelosirono i Principali dell'Alta Corte, ch'ei portasse qualche impedimento al loro traffico con le Galee Catelane, e con i Corsari, riportandone essi, e per la vendita delle robbe, e degli schiaui vtile di somma consideratione, la doue esortarono Sua Maestà à non ammetterlo nella sua presenza, per maggiormente ostentare la sua grandezza, e per non dar riputatione ad'vn'Ambasciata d'vn'huomo priuato; che obligato al suo Prencipe naturale, nō poteua proponer partito, che non fosse, o interessato, ò sospetto. Cedè il Rè Giano al conseglio de i suoi, non conoscendoli contaminati dall'interesse, nè macchiati di quei vitij, che gustauano le più sante deliberationi. Che però fece nel Casal Leutonico preparar l'alloggio al figliuolo di Sith, doue mādò Pietro Pelestrin, e Maestro Giouanni Singlitico Fisico, accioche à loro esponesse la sua Ambasciata. Egli dopo gitate in vano molte istanze di poter'in persona parlare à Sua Maestà mentre le cose, che portaua nō erano così ordinarie, che douessero confidarsi ad altri, fù finalmēte costretto à dar loro le lettere, che teneua credentiali, & ad aprire le commissioni del Padre. Dopo tratto in disparte il Pelestrino (informato ritrouarsi egli d'anguste fortune) gl'offerse somma d'oro considerabile, se ò publicamente, ò di nascosto, l'hauesse introdotto alla presen-

ſenza del Rè. Si ſcusò il Peleſtrino ſoprà il coſtume del Regno di nō ammettere fo raſtieri alla viſta del Rè, quando non portaſſero il carattere d'Ambaſciatori di Prencipe; ne tralaſciò qualſiuoglia ſorte d'vfficio per renderlo perſuaſo. Naſcer queſta negatiua non da mancanza d'effetto verſo la perſona di Sith, ma da vſo inuecchiato, alquale non ſi poteua contrauenire, che cō danno del Regno, e con ſcandolo de' ſudditi. Rifferirono il Peleſtrino, e'l Singlitico nell'Alta Corte l'ambaſciata del figliuolo di Sith, che venne riceuuta da quei Grādi con iſdegno eſtraordinario, vedendo in queſta maniera pregiudicati i loro traffeghi, e i loro vantaggi. Veſtendoſi però col māto del ben publico, diceuano, eſſer queſto vn'inganno del Soldano, che impotente per intimorirli con la forza, voleua ſeruirſi degl'artefici: che non biſognaua preſtar fede alle parole d'vno prima obligato al ſuo Prencipe naturale, & alla ſua legge, che al Rè di Cipro, lontano, non conoſciuto, e di diuerſa religione. Che la ragion di ſtato ricercaua la guerra col Soldano, e per tener i popoli in continuo eſſercitio, auuezandogli giornalmente all'armi, e per incontrar legitima occaſione d'aprirſi la ſtrada à quegl'acquiſti, che s'appartenenano alla Corona di Cipro, de' quali il Rè ne godeua al preſente ſolamente il titolo. Offerirono poi, e gl'haueri, e la vita con tanta prontezza, che obligarono il Rè à tacere; tutto che dal genio, e dagl'accidenti, paſ-

ſati,

ſati,nõ nutriſſe altri deſiderij,che della pace. Diedero dunque licenza al figliuolo di Sith; honeſtando la negatiua d'ammetterlo alla preſenza del Rè con ricchiſſimi doni,e con lettere di riſpoſta dirette al Padre. Conteneuano queſte dopo vn' vfficioſiſſimo ringratiamento. Riconoſcere S. Maeſtà la perſona di Sith per vero, e leale amico;che in ogni tempo, e in ogni luogo ne riceuerebbe pieniſſima la corriſpondenza. Ma che però nè la potenza, nè la grandezza del Soldano poteuano indurre timore nell'animo de'Ciprij.Che la pace veniua ſempre da lui deſiderata, e procurata al maggior ſegno,ma che non ſi ſpauentaua con tutto ciò, nè ſi auuiliua punto per la guerra. Che ſperaua di far pentire tutti coloro, che penſaſſero d'offenderlo. Ch'egli non intendeua violate le conuentioni della pace, perche Catelani, ed altri foſſero entrati ne'ſuoi porti ſenza il ſuo aſſenſo; tanto più,ch'egli non poteua negare a'Criſtiani,che non sbarcaſſero nell'Iſola. La doue non gl'era permeſſo il diſtinguere, ſe portaſſero le ſpoglie della Soria,e ſe le merci vẽdute foſſero depredate, ò comperate. Che ſe dall'accuſe veniſſero dichiarati i complici dell'infeſtatione del mare, ò della depredatione di quelle riue,egli ſarebbe paſſato ad ogni più rigoroſa dimoſtratione, coſi chiamato da' doueri della giuſtitia, e dall'obligo delle capitolationi. Con queſta riſpoſta più ſpecioſa, che concludente, ſe ne ritornò al Cairo il figliuolo di Sith;

Sith: esagerando contro la superbia de' Cipri, che senza permettergli la vista del Rè, e senza alcuna conclusione del suo trattato l'hauessero più tosto iscacciato, che licentiato dall'Isola. Sith si tenne grandemente offeso, non solo dalla poca stima fatta del figliuolo, ma ancora del poco buon'effetto dell'Ambasciata. S'era egli offerto al Soldano per mediatore della pace, e non hauēdola conclusa, pauentaua di perdere quell'autorità, e quella priuanza, che lo rendeua il maggior tra'primi. Onde al ritorno del Figliuolo persuase il Soldano di porre all'ordine l'Armata per venire a'danni di Cipro. Molti crederono, che questa mossa riceuesse fomento da Benedetto Pallauicino, e da altri Genouesi; che temendo, che i Rè Giano nō applicasse l'animo al riacquisto di Famagosta, lo vedeuano volentieri diuertito dall'armi de'Saracini. Tanto può l'interesse presente negli huomini, che non considerano punto quello, che possa auuenire. Non riguardano al pregiuditio della riputatione nel fomentare gl'inimici della fede, nè riflettono, che la loro vicināza riesce sempre di sospetto, e dipericolo. Passò l'istesso vfficio, ma con minor biasimo Caramanlus Sig. di Scādeloro, agitato pure dallo stesso dubbio, che il Rè nō impedito da altre guerre tentasse il possesso di quello stato, comādato altre volte da' suoi predecessori, e come luogo, moltocōmodo alla nauigatione, & al cōmercio. Mosso in tāto il Soldano dalle persuasioni di costoro

dalla ſperanza de gl'acquiſti, dalla facilità dell'impreſa, e dal deſiderio della vendetta determinò portar l'armi contro di Cipro. Eletto Capitano da Mare Aynal
1425 Azerut, e da Terra Tangriuardi gl'eſpedì in tutta diligenza a quell'impreſa, riponendo anche nella celerità la maggior parte della vittoria: perche in Cipro, benche ſi ſappeſſero, e ſi temeſsero, gl'appreſtamenti del Soldano, rimaneuano tutta via acciecati da vna vana confidenza, perniciofiſſima, quando non viene accompagnata, & aſſiſtita dal potere; onde, ò ſperauano, che'l Soldano non intraprendeſse coſa alcuna a' loro danni, ò vero ſupponeuano vincerlo, ancorche ſi ritrouaſsero inferiori di forze. E ſe bene il Re preuedendo li male, che gli ſopraſtaua, non tralaſciaſſe di meditare tutti i rimedi conferenti alla ſalute del Regno; i ſuoi ordini però erano ò non eſequiti, ò coſi lentamente, che arriuò a Limiſsò l'armata del Soldano in numero di 150. vele prima, che quella del Rè ſi ritrouaſſe all'ordine, e prima ch'egli teneſse in pronto eſercito valeuole, ad impedire lo sbarco a' nemici. Entrarono i Saracini, sẽza riceuere alcun'impedimẽto, nel Porto di Limiſsò, e cõ l'iſteſſa ageuolezza s'impoſſeſſarono del Caſtello; non eſſendo dalla negligenza di chi ne teneua la cura terminate ancora le fortificationi. Tangriuardi laſciata l'Armata nel Porto con 600. Turcomani a Cauallo, (vna ſorte di militia così chiamata) e con quatro mila pedoni s'incaminò verſo Nico-

Nicosia, ma con molti riguardi ritrouandosi in paese nemico, & in ombra di venire assalito in luogo disauantaggioso. Prima però d'allontanarsi da Limissò spedì vn'Ambasciatore, al Rè, dal quale non solamẽte, non venne amesso, ma Filippo Pingueni Luogotenente Generale (che dubitaua, che portasse conditioni tali, che lo costringessero abbracciar la pace, ed esser'egli priuo della carica) lo necessitò frettolosamente alla partenza, per isfuggire la morte, che furiosamẽte li minacciaua. In tanto, nõ volẽdo, il Rè che i Saracini facessero maggiori progressi, e per dar calore con la sua presenza all'impresa, e godere de' frutti della vittoria, che senz'alcun dubbio gl'era promessa da' suoi, si partì da Nicosia con mille Caualli, e con sei milla fanti, accõpagnato da buon numero di gentil'huomini. co' quali si trasferì al Casal Chierochitia. Il Rè cõ vna parte de' Caualieri alloggiò nella Torre, e gl'altri si fermarono nella Campagna, ma con poco ordine, e così distanti l'vno dall'altro, che ageuolmente poteuano diuenir preda de gl'inimici, se essi però hauessero voluto credere alle spie. Ma conoscendo i Capi da guerra maggiormẽte le proprie imperfettioni, che quelle de gl'altri, non credè Tangriuardi tanta trascuratezza ne' Cipri. Anzi temendo grãdemente di loro, perche preualeuano nella Caualeria, e combattendo risoluti in Casa propria con l'auuantaggio de' siti pareua, che non potessero esser vinti, scrisse al Rè

vna lettera, inuitandolo alla pace, & al man tenimento dell'antiche conuentioni, inuiã dola per vn Parico, ch'egli liberò à quest'ef fetto dalle Cattene. Questa lettera operò diuersamente dall'intentione di Tangriuardi; poiche alcuni la crederono finta da gl'istessi Ciprij, per non combattere, ed altri scritta per timore da Tangriuardi. La doue fecero morire ne' tormenti il portatore, mentre non seppe dar lor certa relatione com'è proprio de' timidi, e de gl'infelici, si lasciò conuincere ne' constituti. Consumarono i Ciprij due giorni inutilmente in quel Casale, dispersi la maggior parte ne' luoghi circonuicini à prouedersi di vettouaglie, e di foraggio. E bẽche questo sia il maggior pẽsiero de capi da guerra, s'erano però partiti trascuratamẽte, senza alcuna prouisione, ò per inauuertenza, ò con supposto, che non douessero già mai mãcare viueri a coloro, che non s'allontanauano pũto dal proprio paese. Tutte quelle tre notti, che'l Rè si fermò in Chierochitia si scoperse nel Cielo vna Cometa, che terribile, e minacciosa cadeua al nascer del giorno nel campo de' Cipri. Quest'accidente, creduto d'infausta perdittione, apportò loro tanto terrore, ed in particolare ne' Greci, come più facili alle superstitioni; che molti non fermati, nè dal proprio interesse, nè da' pericoli della Patria, se ne fuggiròno vilmente alle Montagne. Auuisato il Rè in tanto, che i Saracini veniuanò alla sua volta, fece dar'all'arme à tutte

le

le sue genti compartendole in trè schiere.
Al Prencipe suo fratello raccomandò la
Vanguardia, à Gio. de Verni la Battaglia,
e la Retroguardia, à Giouanni di Grimier,
& à Badin di Nores. Dopo chiamati tutti
i Capi gl'animò, per l'amore del Sig. Dio
per gl'interessi, della Patria, per la cõseruatione de' figliuoli della libertà, e della vita,
a cõbattere generosamente quegl'inimici,
ch'altre volte haueuano vinti, e fugati. Gli
raccordò, che le vite, le facoltà, e l'honore
si perdeuano cõ quella battaglia. Passò poi
ad essortarli, acciothe deponessero ogn'odio, ed ogni inimicitia particolare, isfogando contro gl'inimici communi tutti i
loro affetti. Gli pregò anche à lasciare da
canto la pretensione, e la superbia, vitii pregiuditiali in tutte le cose, mortali però nelle guerre. Gli promise sicura la vittoria, se
cõbatteuano virilmente, poiche erano in
Casa propria, contro inimici forastieri;
ed inferiori di numero; che senza la
pratica de' luoghi, e de' vantaggi, e senza
distinguere le Valli dalle Campagne, sarebbero state in vn'istesso tempo combattuti,
e vinti dalla necessità, dall'inesperienza.
Inuocato poi il nome del Signor Dio,
comandò, che si mouessero coraggiosamente per inuestire l'inimico. Ma però
regnando nella maggior parte l'ambitione, intendeuano solamente di vbbidire al
Rè, e sdegnauano il comando de gl'altri;
onde la marchiata riusciua con così poco ordine, che incontrati gl'inimici,

e fatta picciola resistenza facilmente diedero volta. S'era in questo mentre il Rè trasferito alla sorpresa d'vna Collina, per iui fortificarsi con pensiero di togliere in mezo i Saracini; quando auuisato della fuga vilissima de' suoi se ne ritornò correndo, e per rimediare con la sua presenza al disordine, e per porre qualche legge al timore, & alla viltà de' fuggitiui. Ma s'erano i Saracini inoltrati in maniera, che appena il Rè scesse dalla Collina, che si vide attorniato da gl'inimici Quiui diede saggio del suo valore cõ vna generosa resistenza, ma ridotto in pericolo della vita, fù necessitato costituirsi prigione. Publicò di subito Tangriuardi la prigionia del Rè, per intimorire maggiormẽte i Cipri, che priui di capo disordinatamente ritirandosi, ageuolarono la vittoria a' Saracini. Questi all'incontro resi più arditi dalla prosperità de' successi inuestirono con tant'empito in quelle squadre, che dal disordine erano passate alla fuga, che si stancarono, e nell'vccidere, e nel riceuer prigioni. Il Prẽcipe, che, ò per buõ vfficio di Capitano, ò per ostentatione di valore volea esser l'vltimo a fuggire, vi lasciò infelicemente la vita, insieme con la maggior parte di quei nobili, che non si curarono di sopraviuere alla rouina del Regno. Appena i Saracini raccoglieuano auidamente i frutti della vittoria, che comparue l'armata del Rè comandata dal Signor di Barutho, riforzata da quattro Galee Catelane, da trè della Religione, e

da due Naui Venetiane,che secondo il co
stume annuale conduceuano Peregrini al
Santo Sepolcro, subito, che'l Signor
di Barutho si rese certo della prigionia
del Rè fece risolutione di liberarlo, con
l'inuestire l'Armata nemica, che etiamdio
superiore di Vasselli si fermaua però all'ho
ra in sito assai suantaggioso,e poco all'ordi
ne di marinari,e di soldati: la maggior par
te di loro scesa in terra, rappita dal desi-
derio di prouecchiarsi con le rapine. Gua-
dagnata dunque con la consulta il Signor
di Barutho la volontà de' Catelani,e degl'
altri inuestì con sommo ardire l'inimico
seguito dalle due Naui Venetiane. Ma
non corrispondendo Catelani alla promes
sa,nè mouendosi le Galee della Religione,
sotto vari pretesti si vide egli costretto à ri
tirarsi, non senza pericolo di perdersi. Le
Naui Venetiane, non potendo mouersi
cessato il vento, nè ritrouandosi alcuno,
che ardisse di rimurchiale, diuennero do-
po vn sanguinoso contrasto infelice preda
dell'inimico; che reso insolente per la vit-
toria,e crudele per la resistenza ritrouata
(dopo tentata in vano la fede, e la costan-
za di settanta peregrini rimasti viui) co-
mandò,che fossero condotti su'l lido, doue
riceuerono la morte, e'l sepolcro trà vn
numero infinito di Pietre. Aynal Azerut
con eccesso,ò di prudenza, ò di timore in
dubbio d'essere di nuouo assalito dall'Ar-
mata de' Cipri. Sforzò il Rè con minaccie
à scriuere al Signor di Barutho, che doues-

se ritirarsi altramẽte gli hauerebbe portata la pena d'ogni accidente. Vbbidì il Signor di Barutho, fermandosi à Cerines, e tanto più volontieri, quanto che si prometteua poco vtile dalle Galee Catelane, e da quelle della Religione; perche coloro, che s'vniscono sempre antepongono il loro interesse a quello de gl'amici, e de'confederati.

All'auuiso infelice della prigionia del Rè la Regina co' figliuoli, e con l'Arciuescouo suo Cognato, se ne fuggirono a Buffauento cosi oppressi dal timore, che trascurarono le gioie, e gl'argenti, e molte altre cose di prezzo. Nicosia abbandonata affatto non solo dalla Regina, ma da tutti i Nobili, e da vna gran parte de' Borghesi, diede occasione a Tangriuardi d'occuparla. Arriuò egli con le sue genti sul Colle di S. Margherita, di doue scoperta la Città, ed ammirando la sua grandezza, e giudicandola dalla moltitudine de gl'edifici piena di Popolo, e perciò difficile da prendersi, e da mantenersi, disegnaua di tornarsene alle Saline, ma venne inuitato, ed assicurato da quattro fratelli Nobili di Casa Audet, e da Badin Billi, che vsciti di Nicosia con rami d'Vliuo nelle mani, promesero à Tangriuardi il possesso della Città senza pure isfoderare vna spada. Chiederono in premio della fellonia la cõfermatione delle loro cariche, e si ritrouò vn tal Giouanni Flatro, anch'egli nobilissimo di nascita, che per conseguire la ca

rica

rica di secretario, offeriua di scoprire tutte le rendite, e tutte le ricchezze de' Cipri. Tanto possono ne gl'animi humani i desideri auari, & ambitiosi. Tangriuardi, che nõ voleua che le pretensioni de gl'altri gli difficoltassero i suoi acquisti obligò la parola, e la fede alle loro istanze; sino, che introdotto in Nicosia non tralasciò atto alcuno di hostilità, di lasciuia, nè d'auaritia. Rouinarono i Sarcini le Mura, abbrucciarono i Pallazzi, profanarono le Chiese, nè qui si sarebbe fermata la loro barbarie, se Aynal Azerut (che veniua di continuo tormentato dal sospetto d'esser'assalito, ò pure inuidiaua a gli acquisti di Tangriuardi) non l'hauesse con replicati messi richiamato alle Saline, con minaccie anche di partire senza di loro. Nell'vscire di Nicosia i Saracini condussero schiaui tutti coloro, da'quali si poteuano promettere, ò seruitio, ò riscatto, facendo etiamdio prouare le catene a' fratelli Audetti, al Billi, & al Flatro, accioche lungamente non godessero della loro auaritia, e della loro empietà. Così la diuina giustitia si serue alcune volte de gl'empi, e prospera i loro succeßi, per castigare coloro, che con le scelleratezze hãno resa implacabile, anche la stessa misericordia. E perche alcune Dõne Nobili nõ poteuano seguire à piedi il viaggio, che faceuano gl'inimici, per cõdursi alle Saline; à molte tagliarono crudelmente la testa, e l'altre sollecitauano con le percosse. Caminauano i Saracini con tanto spauento,

ed erano così impediti dalle prede, che se la viltà de' Ciprij non fosse stata più che grāde poteuano ageuolmente esser vinti, e fugati. Arriuato Tangriuardi alle Saline imbarcò, senza alcun'induggio le sue genti: e temendo pure, che la tardanza non ponesse qualche intoppo al ricco bottino, che egli se ne portaua, indirizzò in tutta diligenza il viaggio verso il Cairo. Furono così numerosi i prigioni, che condussero di Cipro, che il più vile fantaccino non ne teneua minor numero di dodeci. Seguita la partenza de' Saracini l'Arciuescouo andò à Cerines, doue si ritrouaua l'Armata, per riunire i Nobili ricouerati alle Montagne. Non potè con tutto ciò entrare in Nicosia, come desideraua, per la ribellione d'vno di Casa Sforza stipendiato del Rè. Comandaua egli à 200. fanti Siuigliani; onde veduta la prigionia del Rè, la morte, e la cattiuità de' Nobili si propose di rendersi Signore dell'Isola. Entrato dunque senza alcuna resistenza in Nicosia, ed accresciuto il suo seguito al numero di mille fanti; tentò con la morte d'alcuni Nobili d'assicurarsi il comando. Gli sarebbe riuscito, se veniuano in tempo gl'aiuti, ch'egli chiese a' Genouesi, che si ritrouauano in Famagosta. Ma capitato il messo per accidente in potere dell' Arciuescouo, egli spedì in Nicosia Cation di Giblet, col maggior numero di gente, che fù possibile di porr'insieme. Volle lo Sforza impedire al Giblet l'entrare in Nicosia; ma essendosi solleuata

1398

la

la Plebe, e conuenendogli combattere, con quelli di dentro, e cō quelli di fuori deliberò d'vscite dalla Città. Ma venendogli vietato da' Ciprij, morì combattendo con tutti i suoi, eccetto alcuni, ch'ansiosi souerchiamente della vita, non si curarono d'auuēturarla col gettarsi dalle mura. Ma nascendo per ordinario da vn solo disordine molti inconuenienti, da tutte le parti dell'Isola furono eletti cō l'essempio dello Sforza di molti Rè, i quali non hauendo altro fondamento, che l'applauso d'alcuni pochi, con quell'istessa ageuolezza rimaneuano deposti, cō la quale erano stati eletti. Seguita però da F. Angelo Muscettula, Caualiere della Religione di San Giouanni, d'ordine dell'Arciuescouo vna sentēza rigorosa contro vno di questi Rè, e contro 50. de' suoi fautori principali, che nelle Contrade di Paffò, e di Grusoco esercitauano vna, quanto più picciola, tanto più crudele Tirannide, si ridussero gl'altri in vbbidienza, che cauarono rimedi dal male de' più infelici. Sopite le Ribellioni, quei pochi Nobili, e Borghesi, che rimaneuano elessero per Gouernatore l'Arciuescouo; tutto che la moglie del Rè passasse con qualche ardenza vfficio in contrario, e che à lei di ragione si conuenisse il comando. Ma ritrouandosi ella Donna, e Donna di poco animo in emergenti di tanta conseguenza, vennero persuasi à questa risolutione.

Capitò in tanto in Cipro l'auuiso della dignità Cardinalitia, cōferita da Martin V.

all'Arciuescouo nella quarta creatione de' Cardinali, seguita a' 24. di Maggio dell'anno 1426. Condiscese il Pontefice à quest'elettione, ò per obligare maggiormente la Chiesa à difesa del Regno di Cipro, posto tra le fauci de' Saracini, ò per interessar il Cardinale all'vnione della Chiesa Greca con la Latina, ilche egli desideraua in estremo, o pur mosso dall'amicitia, che cõtrasse ro insieme, quando che fuggito di Cipro s'era fermato in Roma. L'allegrezze di questa promotione eccederono le miserie de' tempi; la doue la Regina fu costretta à querelarsene con graue indoglienza nell'Alta Corte ma senza frutto, mentre quegl'istessi, che bramaua in estremo il ritorno, del Rè non sapeuano con che mezo procurarlo. Il Regno spogliato nõ solamente delle cose più ricche, ma anche della maggior parte de gli habitanti non poteua contribuire tanto, che bastasse per lo riscatto. E se bene i più zelanti per cauar denari raccordauano diuersi partiti questi però non hauendo altro fondamento, che l'affetto di coloro, che li proponeuano, nel ridurli in pratica riusciuano, e tardi, e impossibili.

1426

Correua in tanto il tempo in dispute, ed in consulte (forse non senza piacere del Cardinale, che haurebbe desiderata perpetua la carcere del fratello, per godere lungamente del comando) quando il Rè tentaua ogni possibile per la propria liberatione. Venne egli accolto dal Soldano, che cõpa-

tiua

tiua l'incoſtanze della Fortuna, più toſto come amico, che come prigione; a che s'era efficacemente interpoſta l'amicitia di Sith, ma riuſciua vano lo ſperare la libertà; ſenza l'esborſo effettiuo d'vna immenſa ſomma d'oro. A queſto fine ſpedì, con aſſenſo del Soldano, Calceran Suares in Cipro, accioche procuraſſe in ogni maniera di ritrouar denari. L'arriuo del Suares in Cipro diede calore alle prouiſioni, portando auttorità à Feudali, di vender Parici, di alienar'i loro feudi, di porre in libertà i Perperiari, di vendere per molti anni l'entrate Reggie; onde raccolſe qualche ſomma di contante. Mà eſſendo queſto di gran lunga inferiore alle pretenſioni del Soldano, Giouanni Podacataro, con non praticata fedeltà, e con iſdegno di coloro, che non hauendo l'animo accommodato ad vn'attione generoſa, mal volontieri la vedeuano, e la ſofferiuano ne gl'altri; vendè a'Genoueſi tutte le ſue rendite, e tutti i ſuoi Caſali accumulando 200. mila ducati d'oro. Tale per à punto doueua eſſere lo riſcatto patuito col Soldano da alcuni Nobili Venetiani, che all'hora ſi ritrouauano al Cairo. Fatto il Rè Giano l'esborſo delli ducati ducento mila, e giurata ſolennemente fedeltà al Soldano con obligo di riconoſcerlo, come ſourano Signore del Regno, con ducati cinque mila d'annuo tributo; venne con ſei Galee dell'Egitto accompagnato in Cipro, doue sbarcò alle Saline, dopo dieci

1427

dieci mesi di prigionia. L'allegrezza di quei popoli nel ritorno del loro Rè si può più imaginare, che descriuere. Correuano a guisa d'impazziti per le strade, nè si satiauano di vederlo, e di benedirlo. Arriuato egli in Nicosia non potè ritener le lagrime nel veder le rouine di quella, altre volte superbissima Città. Si ricouerò nel Palazzo di Vgo della Baume, ritrouato il proprio consumato dalle fiamme, e sepolto tra le rouine. La prima operatione, nella quale impiegò tutto se stesso, fù la liberatione degl'altri prigioni. In questo s'applicò con tanto zelo, che scordatosi d'esser Rè egli stesso ricercaua l'elemosine per la redentione degli Schiaui. A tal'effetto spedì Ambasciatori al Pontefice, al Rè di Francia, & a molti altri Prencipi Christiani. Da' quali riceuè aiuti di rileuanza, perche le supplicationi d'vn Rè non passauano senza esser esaudite, e necessitaua ad alti eccessi di liberalità l'istessa auaritia; supplendo l'ambitione, doue mancaua la carità. Si ritrouaua intanto ridotto in somma miseria cō tanto di rendita, che appena gli seruiua à viuere da priuato, non che da Rè. La sua pouertà lo costituiua in istato di non poter spesare, nè meno coloro, che lo seruiuano. Scriuono gl'Historici, che la gran Comenda di Cipro, che soleua rendere dieci mila fiorini, fosse data ad affitto a Fra Angelo Muscetula Napolitano per Ducati 4. all'anno. Visse cinque anni il Rè Giano dopo il suo ritorno in Cipro, senza alcuna esterna:

na agitatione, e senza alcuna operatione degna d'historia; ben si trauagliato, e combattuto in estremo dalle proprie necessità, che l'induceuano giornalmente a disperatione. Risarciua però con assidua applicatione in qualche parte i danni del Regno, quando oppresso da vna infermità mortale si vide costretto in età d'anni cinquantasei à pagar l'vltimo debito alla Natura. Successe la sua morte a' 19. di Giugno del 1432. lasciando solamente due figliuoli Giouanni, & Agnesa; benche altri scriuano Anna. Fù il Rè Giano Prencipe di costumi ingenui, di natura piaceuole, e di bontà singolare. Nelle sue operationi, ancorche prudenti, prouò sempre contraria la Fortuna, contro della quale non potè già mai riportar vittoria. Non è però obligato il Prencipe ad esser fortunato, pur che sia saggio. Parue, che communicasse a' popoli le proprie infelicità, cadendo essi sotto il suo Reggimento preda de' Barbari, e sofferendo l'ingiurie della fame, e della peste. Si abbandonaua egli nell'amore di coloro, che sapeuano incontrar'il suo genio, e perciò daua adito ad esser'ageuolmente tradito. Si seruì volontieri de' fauoriti, ò per debolezza di natura, ò per sollieuo nel gouerno. Morì all'hora, che cominciauano i suoi respiri dalle miserie, e che i suoi sudditi in qualche parte aspirauano alla felicità. Regnò anni trentadue, se pure gl'anni infelici si possono annouerare à conto di viuere, non che di regnare.

1432.

re. Lo sepelirono con gran sollenità, mentre le lagrime di tutti accompagnauano le sue esequie nella Chiesa di San Domenico in vn bellissimo sepolcro, che teneua questa inscrittione.

Epitaphium Giani Regis Serenissimi Cipri 1432. Die 29. mensis Iunij. Cuius anima requiescat in pace.

Hic situs est Ianus, qui Cyprum rexit amenū
Traiano similis integritate fuit.
Cæsar erat bello, superans grauitate Catonē,
Nobilibus fuerat Portus, & aura Viris.
Vt Deum in terris decimo carissimus anno
Vixit, & in populis gratior ipse Deo.
Sactior his cūctis, & sanguine clarior extat
Vmbra Polū celebrat, detinet ossa lapis.

I Barbari però nella deuastatione del Regno non perdonarono, nè anche alle Tombe de' Rè; facendo molto ben conoscere, che l'istesse memorie di marmo poco vagliono contro i morsi del tempo, e l'ingiurie degl'inimici.

Il fine del Libro Nono.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RÈ LVSIGNANI.

LIBRO DECIMO.

TErminate l'esequie, dichiarò l'Alta Corte Rè di Cipro Giouanni Secondo, figliuolo vnico del Rè Giano; ancorche non arriuasse à gl'anni, che veniuano statuiti dalle leggi. Questo fù motiuo della Regina Madre, che non poteua più sofferire il comando del Cardinale, e perche dubitaua; che l'età, e l'inesperienza del figliuolo non persuadessero à qualchedun'altro il possesso del Regno; germogliando ageuolmente i semi dell'ambitione, anche in quegl'animi, che il più delle volte confessano di non conoscerla. Prese dunque Giouanni la Corona in Santa Soffia da F. Salamone

1432

Car-

Cardus Vescouo di Tortosa, riceuendo in vna sola coronatione tutti li trè titoli de' Regni di Cipro, di Gierusalemme, e d'Armenia. Non permetteuano gl'accidenti miserabili di quel tempo il compartire vna funtione tutta ripiena di vanità, e che non suggeriua, che materia a'popoli di sospirare le loro perdite. Riuscì la cerimonia più tosto priuata, che publica; ò per la pouertà, nella quale era costituito il Regno; ò forse per la poca abilità, che conosceuano nel nuouo Rè; che, alleuato sempre trà le femine, non conseruaua di virile altro, che'l nome. La Regina Madre però assumendo tutto il gouerno in se stessa, si guadagnò con la piaceuolezza, e con la licenza l'amore, e la fede de'suddití, che l'isperimentarono molto più prudente, e più saggia di quello, che veniua prima creduta: non riconoscendosi la virtù delle persone, che da gl'impieghi. Voleua sempre assistere à tutti i decreti dell'Alta Corte; il che, se bene in altri tempi sarebbe alla superbia de'Ciprij riuscito insopportabile; all'hora con tuttociò mostrauano d'aggradirlo: tanto più, ch'ella non proponeua giamai cosa, che non l'hauesse prima consigliata, e conclusa à parte co' più autoreuoli. S'intendeua bene co' Genouesi, e diceua essere poca prudenza il professare inimicitia co' vicini ricchi, e potenti: e che non doueua prouocare gl'inimici, chi non poteua ingiuriarli senza offender se stesso. Spedì poi à nome del figliuolo

figliuolo vn'honoreuole Ambasciata al Soldan d'Egitto, à dargli parte della sua assontione alla Corona, & à riconoscerlo col tributo, e col giuramento di fedeltà, come sourano Signore del Regno. Raccomandò questa carica, pretesa con ansietà da'più Grandi, à Gio. Flatro, e Paulo Zappe, che forse v'aspirauano meno degl'altri. Hebbe ella riguardo all'intelligenza, che teneuano per occasione di mercantie nella Corte del Soldano; e perche pratichi della lingua, e del Paese poteuano, senza dipendere da gl'altri, trattare con maggior vantaggio gl'interessi del Regno. Il punto essentiale delle loro commissioni cõsisteua in guadagnare ad ogni prezzo l'animo del Soldano, e la protettione di tutti coloro, che d'autorità, e di stima si ritrouassero nella Corte. In tanto la Prencipessa Agnesa veniua desiderata in Moglie da molti Prencipi del Regno, & in particolare dal Signor di Cesarea, e dal Conte del Zaffo, e di Carpasso, che inalzato dal proprio merito, e da'fauori della Fortuna, a'primi gradi, non sdegnaua di publicare le sue pretensioni. Le quali tanto più riusciuano viue, quanto, che le gratie, che riceueua dalla Prencipessa, lo dichiarauano possessore del genio, e del cuore di sì gran Dama. Voleua però la Regina più tosto perder la figliuola, che porr'in dubbio il comando del Rè; conoscendo molto bene l'animo del Conte di non contentarsi solamente d'esser Cogna-

to del Prencipe. Acconsentì dunque all'istanze di Ludouico di Sauoia, concedendogliela in moglie; il che prima gli era stato negato dal Rè Giano, che non intendeua d'apparentarsi con vn Prencipe lontano, debile di forze, ed in istato non di dar'aiuti, ma di riceuerne: douendo seguire le parentele tra' Prencipi, per fortificare il Regno, non per debilitarlo.

1434 Correuano due anni, che la Regina Madre con incessante applicatione presiedeua al gouerno, e quasi alla felicità del Regno; quando assalita da vna febre pestilentiale, morì a'13. di Dicembre del 1434. Fù Donna di singolare prudenza, conosciuta tale solamente dall'esercitar'il comando, perche la vera cognitione si fonda sù l'esperienza. All'hora, che capitò in Cipro la credeuano meno, che femina, ma esperimentata nel gouerno la giudicarono più, che huomo. Appena il Rè vide la morte della Madre (che temeua d'introdurre vna Nuora, per non perdere d'autorità col figliuolo) che con impatienza giouinile concluse le Nozze con Medea, figliuola di Gio. Giacomo Paleologo Mar-

1435 chese di Monferrato. L'esser questa decantata per vna delle più belle del secolo, fatta anche creder tale dall'adulatione d'vn penello, l'obligò à ricusare ogn'altro partito, ancorche auantaggiato. Al suo arriuo in Cipro l'accoglienze, e le feste superarono la conditione de' tempi. Non passarono però due mesi, che soprapresa

da

da vn'affanno di cuore morì improuisamente tra le braccia del marito. Accadè lo stesso nello spatio di pochi giorni alla maggior parte di coloro, che l'accompagnarono, ò per l'intemperie dell'aria, ò come crederono molti di veleno. Il Rè con vn diluuio di lagrime disperse ageuolmente la sua passione, ed incapace di sofferire più allungo il celibato, fermò tutte le sue applicationi alle seconde Nozze. In queste veniua egli nutrito di continuo dall'adulatione de'Cortigiani, che procurano di secondar'il genio de'loro Prencipi, anche con pregiuditio degl'istessi Prencipi. Ma non ritrouandosi nell'Occidente alcuno, se bene di stato inferiore, che volesse seco apparentarsi, atterriti tutti dalla fama sinistra, che s'era sparsa della prima Moglie, si riuoltò nella Grecia, e concluse con Elena Paleologa figliuola di Teodoro Despoto della Morea. Questa se bene non portaua in Cipro altro, che la memoria d'vna casa gloriosa, fù nondimeno incontrata con ogni honore dalle Galee del Regno, e da tutti coloro, che bramauano d'esser conosciuti, e di meritar'il fauore della nuoua regnante. Arriuata Elena in Nicosia, ed essendo virile, ed ingegnosa, come sono per ordinario i Greci, subito conobbe la debolezza del Marito, che però facilmente s'impossessò del suo animo. Onde non contentandosi d'esser Regina, esercitaua le fontioni del Rè, gouernando il Regno, e disponendo delle cariche a suo

pia-

piacere. Riformò à suo capricio la Religione, ordinando molti Sacerdoti ne'beneficij, anche col leuare senza occasione coloro, che ne teneuano prima il possesso. Diede a'Greci la precedenza douuta a'Latini, cosa in Cipro non più praticata, dopo, che'l Regno era entrato nella Casa Lusignana, e perciò meno sopportabile. Ma era arriuata tant'oltre la miseria di quei tempi, che non riceueuano altra correttione i disordini, che dall'inutili lagrime de'buoni, le quali alcuna volta veniuano credute delitti. E se bene i Prencipi sono solamente padroni della vita de'sudditi, e non della coscienza, con tuttociò co'l fingersi osseruanti del rito Greco conseruarono molti le dignità, gl'honori, e la gratia della Regina. La quale auuedutasi, che dalla sua volontà dipendeua la somma delle cose, perdutosi il Rè ne'conuiti, e nelle compiacenze; e che i Grandi del Regno attendeuano vilmente à seruire; dichiarandosi più pronti all'vbbidienza quei, che maggiormente l'abboriuano, si diede tutta in preda all'ambitione: resa (dall'adulatione de'suoi fauoriti, e dalla soauità del comando) auida di sopraintendere, e di regolare il Regno. Haueua il Rè poco prima dell'arriuo della Moglie tenute alcune pratiche amorose con vna bellissima Dama, chiamata Maria Patras d'Arcipelago. Lo seppe la Regina, perche aspirando ad vn'assoluto dominio sopra del Marito, voleua anche vn'esata informatione di tutte

le

le cose. Onde intendendo la grauidanza di Maria la chiamò nelle proprie stanze, e quiui dopo molte ingiurie le fece tagliare il naso, e l'orecchie, e per deformarla, acciochè più non allettasse gl'occhi del Rè, e forse con intentione di farla abortire, quasi, che l'animo le pronosticasse i danni, che haueua da riceuere da quel parto. Fù chiamata poi vniuersalmente questa Dama da'Greci Comomutena, che vuol dire senza naso. Il Rè passò con silentio questo successo, se bene ne riceuè estraordinario dispiacere, e forse tanto più grande, quanto più occulto: preualendo nel suo cuore, oltre tutti gl'altri affetti, il timore, e la sodisfattione della Moglie. Anzi isfuggì dopo la vista di Dama Maria, ancorche si dichiarasse d'amarla, ò per non contaminarsi, ò per non dispiacere alla Regina. Applicò bene tutte le sue diligenze alla custodia del parto, che riuscì vn bellissimo bambino, che portaua anche nelle fasce tutti quei segni, che possono indicare vna souranità di comando. Gli diede al battesimo il nome di Giacomo con speranza di rinouare la memoria dell'Auo, e di renderlo emulo, ed imitatore delle virtù, che haueuano accompagnato quel nome. Nello stesso tempo partorì anche la Regina vna fanciulla, che nominò Carlotta, non senza tacito piacere del Rè, che di già perduto nell'affetto di Giacomo, benche bambino, trà se medesimo se lo constituiua herede in mancan

1436

za

za d'altri figliuoli, non permettendo l'Affiſe nelle femine la ſucceſſione del Regno. In tanto la Regina non contenta d'eſercitar'il comando, ma volendo godere anche del nome, ottenne d'eſſere conſtituita viuente, e preſente il marito Gouernatrice del Regno. Adherì egli a queſto, non potendo contradirle in coſa alcuna (incapace vn genio ſoggetto di paſſar negatiue) tutto che vedeſſe euidenti i pregiuditij della riputatione, e dello Stato. Fece il Rè chiamare l'Alta Corte, ed eſponendo più co'geſti, che con le parole i deſideri della Regina, la dichiarò Gouernatrice con roſſore, e con ſdegno de'più Grandi, che abborriuano l'inſolenza, e'l comando d'vna femina Greca. S'accreſceuano maggiormẽte le loro male ſodisfattioni, perche regolãdoſi ella co'voleri della ſua Balia, e la Balia con quelli di Tomaſo ſuo figliuolo, queſti finalmente veniua ad eſſere l'aſſoluto Sig. del Regno. Era egli ſtato creato Caualiere, e Ciamberlano, onde ſeguendo il ſolito coſtume di coloro, che di baſſo ſtato vengono ſolleuati dalla fortuna, trattaua con tutti con tanta ſuperbia, che di già s'era reſo odioſo, anche a quelli, che beneficaua. Confuſa la Balia, e temendo della caduta del figliuolo; quando con qualche attione memorabile non fermaſſe l'inuidia, operò in maniera, che la Regina (che intendeua di ſoſtenere la riputatione, e la grandezza del Ciamberlano, anche con la rouina dello ſtato) l'incaminò con vn' eſer-

cito

cito all'assedio di Famagosta. Lieto egli di 1441 questo nuouo impiego nel quale sperauа d'immortalarsi, s'accinse corraggiosamente all'impresa, essendo huomo di qualche valore, se tra i fauori della fortuna non si fossero corrotte tutte le sue virtù. Incaminatosi dunque con tutto lo sforzo possibile, leuati anche da'presidij i soldati ordinarij; comādò, che dodeci Galee del Regno, otto Naui de'Catelani, e quattro Galeazze di Giames Sig. di Vilaruto, battessero, ed assediassero la Città per mare, mentre egli dalla parte di terra hauerebbe fatto lo stesso. Riuscirono però, e gli assalti, e l'assedio senza frutto, proueduti si i Genouesi per l'inauertenza del Ciamberlano di monitioni, e di viueri, e tenendo presidiata la Piazza da vn buon corpo di militie. Tanto più, che il Ciāberlano poco versato nella guerra perdeua di molte occasioni di vincere l'inimico, e nō poteua promettersi cosa alcuna del suo esercito, perche la maggior parte de'Capi sdegnaua d'vbbidire ad vn loro inferiore. Questo diede motiuo alla pratica, & alla conclusione della pace già che l'inesperiēza degl'vni, e la necessità degl'altri la rendeuano sommamente desiderabile ad ambe le parti. Morì il giorno, che si publicò la pace, che fù a'.....l'anno 1442. 1442 Vgo il Cardinale Arciuescouo Zio del Rè, onde la Regina espedì ad Eugenio IV. vn suo gentilhuomo ricercandolo dell'Arciuescouato per il Nipote della Balia. Si trasformaua la Regina di maniera

ne' desideri di quella vecchia, ch'etiamdio col donarle la metà del Regno non hauerebbe appagate le sue affetioni. Ne riportò dal Pontefice vna risoluta negatiua, e per esser'il Nipote della Baila di poco buō nome nella Corte di Roma, ed amatore del rito Greco bandendo; la fama anche nelle parti più lontane le virtù, e i vitij degl'huomini. Si sforzò nondimeno il Pontefice cō vna spetiosissima scusa di sodisfar'alla Regina dimostrando digià conferita la carica à Galesio di Monsolo, huomo singolare in quel secolo nella bontà, e nelle lettere; dispensandosi all'hora le cariche al merito, & alle virtù non all'intercessione, ò all'interesse. S'alterò grandemente la Regina, non prouata giamai ne'suoi desideri alcuna cōtrarietà, e priua d'altri mezi per isfogar'il suo sdegno, niegò d'ammettere Galesio all'Arciuescouato, protestando ch'egli sareb be Padrone solamente del titolo, ma che le rendite rimaneuano a sua dispositione. An zi fece porr'in prigione il Nuntio inuiato dal Pontefice, acciochè esortasse Sua Maestà ad vbbidire alle lettere Apostoliche. E s'egli col mezo del Visconte di Nicosia, e con tacito assenso del Rè non ritrouaua scampo con la fuga, era poco sicuro della vita, risoluta di già la Regina di sacrificarlo a'suoi furori col veleno. Auuisato il Pontefice del seguito, sentì grandemente offesa la sua autorità, e fù in forse di fulminare contro il Regno di Cipro le più seuere censure. In riguardo però degl'interessi della

Ci-

Cristianità, e di non render sprezzabili col troppo vso l'armi più potenti della Chiesa, ricusò di porr'in opera quegl'estremi rimedi, che appena seruono ne' casi disperati. Non voleua con vn rigore fuor di tempo, e con vna precipitosa risolutione perder' vn Regno, che circōdato dagl'infedeli, ed inclinato grandemente al rito Greco, poteua sottrarsi ageuolmente dall'vbbidienza della Chiesa Romana. Scrisse bene à F. Gio uanni di Lastin Gran Maestro della Religione Gierosolimitana, accioche con la sua eloquenza, e con la sua autorità disponesse il Rè all'assenso degl'ordini Pontificij. Essere non solo di necessità, ma di gloria in vn Prencipe Cristiano l'vbbidire al capo della Chiesa. Non aspirare gl'inimici della Cristianità al maggior'acquisto, che di veder'vn Rè tutto, pietà, e tutto religione, allontanarsi da' dogmi della fede. Spogliarsi i sudditi d'ogni riuerenza, quando i loro Prencipi si dilungano dagl'istituti de' loro maggiori. L'auuertì poi, che nell'vltimo luogo solamente si seruisse delle minaccie, col protestargli guerra spirituale, e temporale; con tutte quell'infelicità, ch'erano solite ad accompagnar'i fulmini della Santa Sede. Si trasferì il Gran Maestro in Cipro, col Nuntio, e con l'Eletto, e persuaso il Rè (che perduto tra le sue delitie sfuggiua tutti gl'incontri, che potessero sturbargli la quiete) ammesse senz'indugio Galesio all'Arciuescouato: non hauuto la Regina tempo di sturbare queste pratiche, ritro-

uandosi à piacere à Vassilopotamo. Appena le peruenne l'auuiso, che ripiena di sdegno, e come donna incapace di nascondere, ò di sofferire la passione, si trasferì in Nicosia. Ma ritrouato Galesio al possesso dell'Arciuescouato, supplicata dal Gran Maestro, mostrò di rimanere sodisfatta, auuedutasi, che le sue dichiarationi non seruiuano, che à moltiplicarle i disgusti, & ad impedirle i suoi fini. La morte però improuisa seguita di là à pochi mesi dell'Arciuescouo, e poi del suo Coppiere, fece conoscere, che gl'odij delle femine potenti, sono quanto più coperti, tanto più implacabili.

1448 Il Caramano in tanto fabricando sopra l'effeminatezza del Rè, e l'inesperienza d'vna femina le sue speranze di rendersi tributario il Regno di Cipro, si preparò con estraordinaria applicatione alla guerra. Ma considerando, che solamente i Caualieri Gierosolimitani poteuano con le loro forze opporsi al corso de' suoi disegni, tentò con simulatione di rendersi amico il Gran Maestro, proponēdo a' Rhodiani alcuni traffichi di mercantie Occidentali, esenti da qualsiuoglia dacio nel Castello di Stalicuri. S'auuide subito il Gran Maestro dell'artificio ordito sotto queste apparenze, auuertito anche dal Rè di Cipro, che con iterate istanze lo ricercaua di protettione, e d'aiuto: perche l'introduttione delle merci non apportaua alcun'vtile al Caramano, anzi gl'anni passati supplicato

à que-

à questo, se n'era mostrato alieno. Hora offerendo da se stesso quello, che haueua niegato a'prieghi degl'altri, indicaua l'offerta souerchiamente speciosa racchiuder'in se qualche inganno.

Deludendo con tuttociò il grã Maestro l'arte cõ l'arte spedì al Caramano Fra Martino Vassellino, con cõmissione di non concludere la pace, nè introdurre lo traffico, senza includerui il Rè di Cipro, per lo quale essendo amico, e fautore della Religione, egli sempre intendeua di dichiararsi. Preauertito il Caramano delle commissioni, che portaua il Vassellino, lo fece in tutti i luoghi della sua giurisdittione festeggiare, e banchettare; non permettendogli, cõ le delitie, e passatempi, che progredisse punto nel viaggio. Mentre il Vassellino, godendo quà, e là, riceueua con ambitione quelle accoglienze, e credeua honore dell'ambasciata, quello, ch'era artificio, per trattenerlo; ruppe il Caramano la guerra al Rè di Cipro, conseguendo senza sangue, e senza contesa il fortissimo Castello di Curico, in quei tempi creduto inespugnabile. Filippo Attar, che ne teneua il comando, sperando maggior premio dal tradimento, che dalla difesa, lo consignò vilmente à chi primo gli offerse ricognitione d'vn'atto infame. Vedutosi il Vassellino schernito da gli artifici del Caramano, e tardi auuertito, che etiamdio gl'honori degl'inimici sono sempre sospetti, gli intimò la guerra, e si ritirò in Cipro, con animo d'-

ìsfuggire lo ſdegno del Gran Maeſtro,e di ſolleuare i ſuoi diſprezzi co'l ſollecitare la vendetta. Quiui però benche la perdita di queſto Caſtello, ſolo, & infelice auanzo di tutta l'Armenia,portaſſe al Regno grandiſſima afflittione,non s'accelletauano punto le prouiſioni per reprimere l'ardire d'vn nemico coſi potente. Anzi conſumauano il tempo in diſcorſi vani, & in propoſte fuori del caſo, più facili aſſai nel contradire all'opinione degl'altri, che nel ſoſtenere le proprie. Sollecitato finalmente il Rè dal Vaſſellino eſpedì al Cairo Calceran Suares con vn ſuperbiſſimo regalo, per impetrar quegl'aiuti, che ſi ſupponeuano neceſſari. Rappreſentò il Suares al Soldano l'inſolẽza,e la ſuperbia del Caramano, che non eſentaua punto dall'ingiurie i ſudditi, e i tributari di S.M. Che reſo potente con l'acquiſto del Caſtello di Curico diueniua arbitro non ſolo di dãneggiar'il Regno di Cipro,e l'altr'Iſole circonuicine,ma anche d'impedire la Nauigatione in quei Mari à tutt'i ſuoi ſudditi. V'aggionſe trattarſi della grandezza, e della riputatione del Soldano in non permettere, che altri moleſtaſſe i ſuoi amici, e i ſuoi tributari. Che la ragion di ſtato l'obligaua alla protettione del Rè di Cipro,per non veder l'aggrandimento d'vn ſuo vicino, e per non neceſſitare il Rè Giouanni à ricorrere à gl'aiuti di qualche Prencipe Criſtiano,che haueſſe poi forze d'ingeloſirlo. Concluſe finalmẽte, ch'egli era chiamato alla difeſa del ſuo:

per-

perche tutto quello, che vſurpaua il Caramano al Rè di Cipro apparteneua giuridicamente al Soldano d'Egitto. Gli furonò più volte replicate queſte cõſiderationi, aggrandite anche, da coloro, che veniuano giornalmente guadagnati da'doni del Suares, che non perdonaua à qual ſi voglia ſpeſa, purche poteſſe diuertire la guerra dalla ſua patria: conoſcendo molto bene à caro prezzo già mai non comperarſi la pace. Onde impreſso altamente il Soldano, non meno alla conſeruatione del proprio, che all'oſtentatione della ſua potenza; auuertì con perſona eſpreſſa il Caramano, ò à reſtituire Curico, ò à riceuere, come intimata la guerra. Si laſciò ageuolmente perſuadere il Caramano alla pace, & alla reſtitutione del Caſtello; nõ ſolo atterrito dalle forze del Soldano di già reſo formidabile, ma ancora dalla lega, che intẽdeua prepararſi trà Prencipi Criſtiani hauendo conoſciuto con l'eſperienza eſſer ſicuri, facili, certi, e di poca ſpeſa i prencipij delle guerre; ma il fine oltre la difficoltà e'l diſpendio contenere l'incertezza, e'l pericolo.

Era ſeguito appena l'aggiuſtamento co'l Caramano, quando il Signor di Scandeloro; ſimulando, per honeſtar la ſua moſſa, alcuni oltraggi tra' Ciprij, e i ſuoi ſudditi; vnitoſi in Lega con molti Prencipi Saracini s'apparecchiaua a'danni del Regno. Il Rè Giouanni ſuegliato dall'eminenza del male, che gli ſopraſtaua ne diede parte al Soldano; ma temendo, che la tardità di quella

1454

Corte non seruisse al suo bisogno, ne scrisse al Gran Maestro; ilquale in dubbio di se stesso, quando hauesse lasciato perder'il Regno di Cipro, v'espedì con quattro Galee suo Nipote. Mãdando nell'istesso tempo Fra Pietro di Cariol al Generale delle Galee Catelane Bernardo Villamarino, per esortarlo alla difesa di Cipro. Il Villamarino, ambitioso di gloria non meno, che degl'acquisti, v'assentì più, che volontieri, onde con ogni sollecitudine s'vnì con le Galee del Regno, e con quelle della Religione. Peruennero questi apparecchi ageuolmente all'orecchie del Sig. di Scandeloro; mentre il Villamarino, aspirando à tutti i vantaggi, aggradiua publicamente le sue forze, e lasciaua, che la fama lo rẽdesse formidabile al nemico per questo il Signor di Scandeloro, reso timido dall'vnione di tãt'armi, e dal potere del Soldano; che credendo dalla mossa di questi Prencipi disprezzata la sua grandezza poneua all'ordine vn'Armata in difesa del Regno; fece praticare, e concludere la pace, senza curarsi punto degl'altri confederati: preualendo negl'huomini sempre il proprio interesse à tutti gli altri motiui. In tanto riuscendo a' Ciprij vgualmente spiaceuole, e vergognoso il comando d'vna femina, persuasero al Rè, che congiongesse in matrimonio la figliuola Carlotta, e che ammettesse il Genero al gouerno; non solo accioche guadagnasse esperienza, per ben reggere i popoli, ma per accommodarsi ancora loro al genio

1455

nio

nio d'vn Foraſtiere. Aggiongendo per maggiormente conuincerlo, che le preten ſioni di molti, che aſpirauano al Regno po neuano in dubbio la publica ſicurezza, e ſpargeuano ſemi di guerre eſterne, e ciuili. V'aſſentì il Rè ſenza difficoltà dando orec- chio, e concluſione in vn medeſimo punto alle Nozze della figliuola con Giouanni figliuolo del Rè di Portogallo. Era queſti l'vltimo trà molti Fratelli, e per conſeguen za d'anguſte fortune, onde non poteuano temer'i popoli, che foſſe per ridur'il Regno in Prouincia, ò che aſpiraſſe ad alcuno di quei pregiuditij, che tentano gli ſtranieri, quando peruengono al comando. Arriua- to Giouãni in Cipro riceuè il titolo di Prẽ- cipe d'Antiochia, e celebrò gli ſponſali con ogni maggiore ſolennità. Reſpirarono i ſudditi alla viſta del Prencipe, neceſſitati dall'inſolenza della Regina, e del Conteſta bile à cangiar natura, rendendoſi volonta- riamente tributari, e ſoggetti d'vn foraſtie re. Tanto più, ch'eſſendo egli di belliſſima preſenza, di coſtumi ingenui, viuaciſſimo d'ingegno, d'animo grande, atto à tutte le coſe, e nuouo nel Regno (onde nõ parteci- paua d'alcun'affetto) venne vgualmente a- mato da tutti; eletto ſubito da quei popoli per Signore Sourano, come ſe ci foſſe na- to. La doue col cõſenſo dell'Alta Corte tut ta l'autorità cadè in breue tempo nelle ſue mani, con ſommo ſentimento della Suo- cera, che vedeua diminuita la ſua gran- dezza; e con dolore, che non ſi può eſpri-

1456

mere della Baila, e del Ciamberlano, che sospirauano estinte le loro pretensioni, e le loro speranze. Il primo saggio della prudēza del Prencipe Giouanni fù il correggere la forma del gouerno, leuando la maggior parte di quei ministri, che hauendo ò cōperate, ò conseguite le cariche co'l solo fauore del Ciamberlano, l'essercitauano, fosse malitia, ò ignoranza, con poca riputatione del Rè, e con danno notabile de' sudditi. Restituì alle Chiese il rito Latino, abusato, e tralasciato d'ordine della Regina, ritornādogli la consueta preminenza sopra del Greco. Il che se bene a' Prelati Greci apportaua qualche disgusto: era però, così grande l'odio, che portauano al comando della Regina, e del Contestabile, che si scordauano del proprio loro interesse. In somma incontrando egli l'humore de' sudditi, senza trauiare punto dal giusto, ed vnendo l'affabilità co'l sussiego, donaua confidenza a' sudditi d'hauer ritrouato vn Prencipe vguale a' loro voti. Arriuaua in questo mentre Giacomo figliuolo naturale del Rè all'anno decimo settimo, e rapiua con la sua bellezza, e con la sua affabilità gl'animi, e i cuori di tutti. V'erano anche di quelli, che per loro infelicità, non conoscendo i meriti del Prencipe, si dichiarauano poco contenti di veder succeder' vn Forastiere alla Corona, e per ciò gl'augurauano il Regno, già che con la grandezza dell'animo non se ne mostraua indegno. Di che ingelosita la Regina, tāto operò col Rè, del quale dispo-

sponeua à suo piacere, non meno co'cenni, che co'prieghi, che gli fece prender quasi à viua forza la veste clericale, conferẽdogli l'Arciuescouato, che all'hora vacaua, bẽche nè egli v'assentisse giamai nè la Chiesa Romana volesse confermarlo. Costretto Giacomo per vbbidienza, non per volontà vestire vn'habito lontano dal genio, ed à seguire vna professione, che abborriua; non restaua con tuttociò di non maneggiare l'armi, e di non praticare tutti quegli esercitij, che si credono necessarij, a chi dal Cielo viene destinato alla Regenza de' Popoli. Il Prencipe in tanto odiato della Suocera, & insidiato dalla Balia, e dal Ciamberlano, cadè ageuolmente in disgratia del Rè. Perche gli rappresentò la Regina il fauore del Popolo verso del Prencipe, l'vbbidienza, che gli prestaua l'Alta Corte, l'arti con lequali si procuraua l'affettione della Plebe, l'assistenza de'Nobili, e'l seguito de'Soldati. Queste voci, diceua ella, e questi applausi, ò Sire, non indicano altro, che la tua caduta dal Solio. Il tuo nome è vscito dal cuore, non meno, che dalla bocca de' sudditi. Il Prencipe comanda alle militie, dispensa le cariche, è padrone dell'Erario, dispone delle guardie de' porti, si che t'ha lasciato solamente il nome di Rè, il quale anche s'vsurperà quando tù con vna rigorosa risolutione non ti risoluerai d'allontanarti questa serpe dal seno. Il Rè ripieno di diffidenza, e di gelosia, e quãto più timido, tãto più crudele di già disponeua della vita

del Genero; ma in riguardo della figliuola, gli vietò solamente à non più ingerirsi nel gouerno del Regno, esortandolo abbandonare quelle pratiche, che gli dauano mal nome. Il Prencipe sdegnato contro la Suocera, conoscēdo'l genio, e la debolezza del Rè, non capace di simili risolutioni, lasciò il Palazzo, e si ritirò cola Moglie Carlotta nelle case del Cōte di Tripoli suo Zio: persuadendosi, che l'innocenza trionfasse finalmente della calunnia. Non contento il Ciamberlano di veder'il Prencipe lontano della Corte, & in discredito del Rè, che si sforzaua ancora, con ogni mal'arte di farlo creder autore di tutte quelle cose, che offēdeuano i Nobili, ò che dispiaceuano à la Plebe. Trascorsero vn giorno alcuni Frati Gierosolimitani per puro accidentte à leuar la vita ad vn Nobile, chiamato Sciarra. Haueua questo giouine per la sua Nobiltà, e per le sue ricchezze gran seguito d'amici, e di congionti, che corsero furiosi al rumore, con intentione di farne asprissima vendetta. Il Ciamberlano, seruendosi di quest'occasione, sparse voce trà gl'interessati, che la morte di Sciarra fosse seguita d'ordine del Prencipe, e che gl'vccisori si ritrouassero assicurati nel suo Palazzo. Non dādo negl'animi humani lo sdegno, nè distintione, nè riguardi corsero i parēti, e gl'amici del morto con l'armi alla mano alla Casa del Prencipe; rendendoli il disfauore del Rè più arditi, e più temerari. Ma, ritrouate da' seruitori difese le porte, ne seguì vna peri-

colosa fattione con la strage di molti innocenti; e se non accorreuano le guardie del Rè, l'inconueniente sarebbe riuscito maggiore. Questo accidente portò al Prencipe cotanta alteratione, che lo fermò nel letto cō ardentissima febre. Quiui fu visitato da' più Grandi del Regno, che ò con vere, ò cō simulate dimostrationi si doleuano della cagione del suo male. Egli in tanto riceuēdo fomento dalle loro condoglienze, prēdeua qualche sollieuo dallo isfogarsi con le parole, e col dichiararsi inimico implacabile del Ciamberlano; giurādo di tralasciare il nome di Prencipe, fino che si vendicaua con ogni rigore d'vn'inganno esecrabile. Reso il Ciāberlano timido, non meno dalla cosciēza, che dal conoscere implacabile lo sdegno ne' Grādi si ritirò in Famagosta à meditare trà se stesso cose crudeli. Finalmēte considerando non fuggirsi i gran pericoli, che con grādi attentati, scrisse alla Madre, che se bramaua cō la propria salute quella del figliuolo douesse co'l veleno assicurarsi del Prēcipe. Con ageuolezza si dispone vn'animo perfido, ed ambitioso ad vn'empia operatione. Cōpose la Balia con l'aiuto d'vn Medico suo Cugino vna beuāda mortifera accomodata in maniera, che la morte procurata paresse accidentale, e si giudicasse cagionata più tosto dall'infermità, che dal tradimento. Si publicò, che la Regina vi prestasse vn tacito cōsenso, amādo assai più la sodisfattione della Balia, che la vita del Genero, resosi appresso di lei odio-

diofoco'l leuarle l'auttorità,e'l comādo. Furono porti al pouero Prēcipe questi succhi crudeli in vna medicina, con la quale credendo egli di riceuere la salute, beuè la morte. Il giorno medesimo, che riceuè il veleno il Ciamberlano si lasciò veder fastoso in Nicosia, molto ben sicuro di quanto haueua da succedere. Fece sparger voce da'suoi più confidenti, esser vicina la salute del Prencipe, mentre egli la conosceua disperata: pretendendo con queste false apparenze di nasconder'il suo delitto. Ingannati i popoli dalle mentite speranze con maggior impatienza ne intesero la perdita. Ma non hauendo altri mezzi per isfogare il dolore ricorsero al pianto,& alle querele degni testimoni, se ben'inutili dell'affettione, e della fede. S'era il Prencipe con la bellezza del corpo, e con la suauità dei costumi guadagnato vn'amor vniuersale: onde credeuano queste dimostrationi più douute al loro interesse,ch'al loro debito. Fù riposto con pompa non ordinaria nella Chiesa di S. Francesco interuenendoui il Rè,e la Regina, che per maggiormente cuoprire la sua perfidia di quādo in quando si lasciaua vscire delle lagrime,che sogliono essere figliuole,non meno dell'inganno, che dell'amore.

La Principessa Carlotta, dopo tutte le maggiori espressioni,che possono prouenire da vn cuore appassionato, se ne ritornò nella Corte del Padre con oggetto d'indagare la verità della morte del Prencipe, e pro-

procurarne la vendetta; risoluta con tutto-ciò di non soggetarsi al comãdo della Nutrice. Quiui le moltiplicarono le male sodisfattioni, vedutasi senza alcuna certa prouisione, poco accetta alla Madre, priuata de' suoi confidenti, ed esclusa non solo da' ragionamenti, ma anche dalle stesse stãze, quando vi si ritrouaua la Balia. Quello però, che le ferì la più viua parte dell'anima fu lo sprezzo vsatole dal Ciamberlano, tutto che conscio à se stesso della sua reità. Non poteua Carlotta sofferire di vederlo (non isfuggendo egli con imprudente temerità l'occasione d'introdursi nelle stãze della Regina, quando vi si ritrouaua la Prencipessa) onde vn gentil'huomo l'auuertì à suo nome à non douere più comparire alla sua presenza, se non voleua prouare gl'effetti del suo giustissimo sdegno. Egli in vece d'vbbidire la fece acramente riprendere dalla Regina; la quale dopo molte parole pũgẽti, passò fino à dirle, che non era nulla in quella casa; che se hauesse continuato a mortificare i suoi vecchi seruitori, si sarebbe scordata d'esser Madre, ma non d'esser Regina. La Prẽcipessa perduta la sofferenza ad ingiurie così sensibili, e riuscendole tanto più insopportabili, quanto più ingiuste, ricorse al fratello, che reso infelice dall'odio della Matrigna, se ne staua poco contento nel Palazzo Arcipiscopale; se bene da Roma gli veniua cõteso il titolo ed il possesso dell'Arciuescouato. A Giacomo dunque, dopo vn diluuio

di

di lagrime,espose le sue miserie, l'alienatione della madre,la superbia,e la reità della Nutrice cõ la temerità,e l'insolẽza del Ciãberlano. Soggiunse,che s'egli nõ vi porgeua vn subito,e violẽte rimedio sarebbe stata al sicuro la seconda vittima cõsegrata al furore di quei sicari, che non perdonauano la vita a' loro Prẽcipi. Che da vn sol male se ne poteuano, e se ne doueuano temere d'infiniti. Che non sapeua a chi ricorrere,se nõ da vn fratello così amoreuole, già che il Rè incantato da questa Circe non teneua senso per conoscere l'offese,che veniuano fatte al suo sangue, ed alla sua riputatione.Che a lui toccaua,più che ad ogn' altro il passare ad vn rigoroso risentimento; non solo per sodisfattione della sorella,ma anche per non fomentar con vna cieca indulgenza cosi esecrabili delitti.Conchiuse ch'ella era risoluta di rinonciare al mondo tutte le sue pretensioni,già che le sue miserie non seruiuano,che ad infelicitare gl'innocenti.Che se bene il Regno per ragiõ di natura doueua esser suo,ella però gliene faceua dono;pur che con vna giustitia esemplare consolasse le ceneri di quell' infelice Prencipe. Abbracciò Giacomo con ardẽza l'occasion' vguale alla sua generosità,e l'hauerebbe etiãdio preuenuta, se il timore di non precipitare la sua fortuna non si fosse interposto.Desideroso dunque di cõpiacere alla sorella,e di risarcirsi dall'ingiurie riceuute dalla Regina,e dalla Balia; meditò i mezi di vẽdicar'il Prencipe,e di sodisfar

a se

a se stesso cō vn publico castigo. Nō gl'era caduta dalla memoria l'offesa fatta alla Madre,e conosceua,che per loro cagione portaua vn'habito differente dal cuore. S'aggiungeua, che le loro persuasioni lo teneuano escluso dalla Corona,mētr'eglinō intendeua di cedere alla Sorella, nè l'amore, e la debolezza del Padre erano atti a fargliene impedimento. Vnendo perciò tutti i suoi vecchi sdegni alle nuoue istanze della Sorella,ed informati due Siciliani huomini valorosi, e fedeli di quanto douessero operare, se n'andò alla casa del Ciamberlano. Quiui dopo alcuni complimenti si ritirarono in vna stanza, doue comandò Giacomo, che desserò luogo i seruitori. Voleua il Ciamberlano, che vscissero anche i Siciliani,ma Giacomo nō glielo permise, dicendo essere suoi confidenti,e che ad ogni modo non intendeuano la lingua. Rimasi soli, il Ciamberlano in atto humile,e riuerente, attendeua quello, che fosse Giacomo per conferirgli; ma egli leuatosi furiosamente da sedere, e palesando nel volto lo sdegno, che conseruaua nell'anima, lo ferì nella faccia con vna picciola Daga; dicendo: Così si vendicano i tradimenti fatti a' Prencipi.Confuso il Ciamberlano tentò la fuga, già che l'esser senz'arme gl'impediua la difesa, ma ferito mortalmente da' due Siciliani, vi lasciò infelicemente la vita. Caduto il Ciamberlano, Giacomo scese co' due Siciliani frettolosamente le scale, se bene assalito

dalla

dalla famiglia, pagò quasi la pena del suo ardire. Fauorito assai più dalla fortuna, che dalla prudenza, vscì libero dalle mani di molti, che tumultuanti, e con armi, e con pietre tentauano di vendicare la morte del loro Padrone. Da questi però alla fine sarebbe rimasto oppresso, se alcuni della Plebe obligati alla liberalità di Giacomo non si fossero armati in sua difesa. Isfuggito il pericolo, e seguitato da molti (per amore, ò per interesse) se n'andò da Calceran Suares Contestabile, soggetto, che di nascita, d'autorità, e d'esperienza non conosceua superiore nel Regno. Egli preuedendo i mali, che poteuano succedere, per non ingelosire la Regina, mostrandosi complice del delitto, non permise, che si fermasse, ma lo consigliò a trasferirsi nell'Arciuescouato ad attender' i benefici del tempo. Riceuè Giacomo l'auuertimento; se bene non intieramente sodisfatto delle circonspettioni del Cõtestabile; e si ritirò nel suo Palazzo, facendo quiui adunanza di fautori, e d'amici, prouedendosi d'armi, e di soldati, per impedire ogni strano risentimento del Rè. Risaputasi in tanto nella Corte la morte del Ciamberlano, la Regina corse a darne parte al Marito, aggiongendoui tante querele, e tante ingiurie, che si fece conoscere chiaramente interessata. Anzi per maggiormente vincere l'animo di Sua Maestà, volle, che Giacomo Gurri suo confidente, Visconte all'hora di Nicosia, ed huomo di gran credito, e d'elo-

d'eloquenza non ordinaria, ne portasse egli medesimo di propria bocca la querela. Intraprese volontieri il Visconte la carica, ancorche odiosa, e non senza pericolo; non solo col fine di compiacere alla Regina alla quale si confessaua obligato; ma etiamdio per sodisfare a se stesso, odiando Giacomo per diuerse male sodisfattioni, rese maggiori, ed insopportabili dall'hauerle lungamente dissimulate. Condotta intanto a' piedi del Rè la Balia (che forse, con fine d'impietosirlo maggiormente, si dimostraua incapace di consolatione) s'espresse il Gurri con simili parole.

Sire. Questa vecchia infelice non hauerebbe ardire d'accusare al Padre l'enormità del figliuolo, se non conoscesse, che tutti coloro, che sono soggetti a Vostra M. le sono vgualmente figliuoli, e che perdono questo titolo glorioso, quando per le loro colpe non siete chiamato Padre, ma Giudice. Ricorre dunque quest'infelice humile, e prostrata a' piedi di Vostra Maestà, supplicandola a castigare la reità di Giacomo Lusignano, che, per maggiormente, ò honestar, ò corroborar i suoi falli, s'vsurpa indegnamente il nome di vostro figliuolo, non tenendo virtù d'imitarui con l'opere. Egli senza riguardo d'esser'obligato alla Chiesa, con Sicari Forastieri s'è introdotto nella Casa del Ciamberlano, doue in vece di corrispondere a gl'honori, che gli veniuano fatti, come Prencipe; senza considerare, che'l Ciamberlano godeua del titolo

tolò di Caualier,e di fauorito di V. M. che non poteua essere giudicato, che dall'Alta Corte;senza alcun motiuo d'ingiuria, l'hà con vn'innumerabile numero di ferite prima lacerato, che morto; senza permettergli non solo, che raccomandasse gl' vltimi respiri a quest' infelice sua Madre, ma che potesse con vna sola voce implorare la misericordia di Dio. Sire. In vn caso cosi esecrabile io non aggrauerò le circonstanze del delitto, perche sà la somma prudenza di V. M. che la strage è fatta d'vn Ciamberlano del Regno di Cipro, nella sua propria Casa,sotto specie d'amicitia, con tutti quei più detestabili tradimenti, che possono essere machinati da vn Barbaro, non che da vn Christiano, e da vn Christiano eletto ministro nella Chiesa di Dio. Accennerò solamente il pregiuditio, che ne riceuerebbe V.M. e'l Regno tutto;quando vn delitto inusitato rimanesse essente dalla pena. I vostri sudditi, che vi adorano alla simiglianza d'vn Dio terreno non sottoposto alle passioni dell'humanità, crederebbero,che in voi la giustitia fosse sottoposta all'interesse del sangue; vi publicherebbero più amante del figliuolo, che del giusto; onde temendo qualche maggiore accidente perderebbero la riuerenza,e la diuotione a V.M.con tutte quelle conseguēze, che si possono più considerare, che discorrere. Bisogna,Sire,dimostrare di portar maggior'amore a'sudditi, che a se medesimi;hora quanto meno a' figliuoli, & a'

figli-

figliuoli poi incerti;nati con la maledittione del Cielo. Ne' casi graui i Padri si scordano d'esser tali; anzi,per terrore de gl'altri,i figliuoli,che peccano meritano più seuera punitione. Quest'è quanto m'ha fatto dire la mia cosciēza,e questa vecchia miserabile, che consolando la sua vedouāza cō vn solo figliuolo l'ha perduto così infelicemente, forse come troppo seruitore di V. M. E voglia Dio, che Giacomo co'l leuarle i seruitori più fedeli, e più interessati non machini contro la vostra persona,ò contro del Regno qualche trattato esecrabile? D'vn huomo perfido,homicida, sacrilego, che non teme l'ira nè del Padre nè del Rè, nè di Dio si possono credere anche le cose, che sono lontane dal possibile.

Benche l'integrità,l'autorità,e l'eloquenza del Visconte cōgionte cō la qualità del delitto s'affaticassero alla cōdanna del reo; l'affetto paterno però superādo ogn'altro interesse ne guadagnò l'assolutione, rimanendo con tuttociò nell'animo di S. M. cōdennato il Visconte,come imprudentemēte interessato cōtro il figliuolo del suo Rè; e perche non le piaceua,che fauorisse,e che seruisse alla Regina. Dissimulò nondimeno il dispiacere,e lo sdegno, ò per rendere maggiore la vendetta, o per la debolezza del proprio spirito, che non gli prometteua l'effetto ad alcuna risolutione, ancorche grande, e necessaria; ò pure reso timido dalle minaccie della Regina, che protestaua di voler'il castigo del Figliastro,

tutto

tutto che rimaneſſe aſſoluto dal Padre.
Combattuto perciò, e dal timore della mo
glie, e dall'amore del figliuolo, e non potendo piegare nè all'aſſolutione, nè alla cōdanna, volle ſeruirſi d'vn mezo termine, condennandolo, ed aſſoluendolo in vn punto. Credendoſi in queſta maniera di ſodisfare alla giuſtitia, ed al ſuo affetto, dichiarò, che fino all'eſpedittione della querela, nella quale veniua coſtituito reo, rimaneſſe priuo di tutte le rendite dell'Arciueſcouato; le quali veniſſero riſerbate nella publica Camera, come anche gli ſoſpendeua il poſſeſſo, e l'auttorità di tutti gl'altri feudi, e caſali, de' quali ne godeua gl'vtili, e l'inueſtiture. La Regina, e i congionti del Ciamberlano poco ſodisfatti, della riſolutione di Sua Maeſtà, replicarono nuoue, ed efficaciſſime iſtanze; acciòche paſſaſſe a qualche punitione publica, & eſemplare. Diceuano. Il ritener le rendite eſſer ſolamente vn'ombra di caſtigo. La facoltà, e la robba non riſarcire a' danni del ſangue, e della vita. Se voleuano le Leggi, che perdeſſero gl'huomini quell'iſteſſo membro, che offendeuano; perche non doueua riceuer la morte, chi daua a gl'altri la morte? Fomentarſi gl'homicidi, e le ſtragi de' Cittadini, e de' Nobili, già che non veniuano puniti, che nelle facoltà, e ne gl'haueri. La ſeuerità, e la giuſtitia introdotte ſolamente a danno de' poueri, che non teneuano rendite, per ſodisfare a' delitti. Ancorche queſte ragioni non ammetteſſero

re-

replica, si scusaua però il Rè co'l non voler disperare il figliuolo, per poterlo hauere nelle prigioni, senza difficoltà. Che fortificatosi egli nell'Arciuescouato con l'assistenza de gl'amici, e di tutti coloro, che amauano nouità e turbolenze, poteua (volendosi seruire della forza) dar motiuo a qualche maggior' inconueniente. Ch'egli per all'hora non sapeua adoperare più seuero castigo, che co'l priuarlo de' mezi di poter nuocere, e di poter viuere. Giacomo all'incontro vedendosi spogliato delle Rendite, si persuase di non poter riceuere maggior pena; stimando molto meno la perdita della vita, che le miserie della pouertà. Quindi accusaua la malignità de' suoi nemici, e la debolezza del Padre, deploraua le sue miserie con tratti non meno liberi, che imprudenti. Non sapendo però, come sostenere coloro, che solamente per l'interesse s'erano dichiarati compagni nel suo infortunio, tentò tutti gl'artifici per placar la Regina, e per persuadere al Rè la moderatione della sentenza. Ma prouando l'vno irresoluto, e l'altra implacabile, humiliò con la necessità la superbia, ricorrendo a' piedi del Visconte. Quiui si seruì di quelle più humili parole, che nascono nella bocca di quei miserabili, che vogliono con la simulatione rinouare la loro fortuna. Il Gurri Visconte a prima vista inhorridì nel vederselo a' piedi rappresentandogli la propria conscienza vicino il castigo a' suoi vffici poco amoreuoli. Non

fuggì,

fuggì, e non gridò, reſo dal timore immobile come vna pietra. Ma vedutolo continuare nell'humiliationi, e nelle preghiere(nelle quali lo laſciò, per qualche ſpatio di tempo, più per ſtupidità, che per ſuperbia) npreſe ſpirito, ed alterezza. Moſtrò diſpiacere di non poterlo ſeruire; e perche il caſo era eſecrabile; e perche non voleua prouocarſi l'odio della Regina, ch'era il Nume tutelare della ſua Caſa. Non ſi ſcusò d'hauergli parlato contro, e per non rammemorargli le coſe vecchie; e perche non temendone i rimprouerı, credeua, che di già queſto diſguſto foſſe, ò perdonato, ò ſcordato. Procurò di fargli credere, che i ſuoi vffici ſarebbero riuſciti improprij, ed infruttuoſi; obligato dal ſuo carico a portar le accuſe, nō le difeſe, ò le ſupplicationi de' rei. L'eſortò finalmente, per liberarſi di lui, a ricorrere al Confeſſore della Regina, ch'eſſendo Religioſo pratico, ed eloquente, ageuolmente l'hauerebbe, ò conuinta, ò perſuaſa. Finſe Giacomo di rimanere ſodisfatto della buona volontà del Viſconte, benche nell'interno conſeruaſſe vn'odio implacabile, e ſimulato. Se ne ritornò egli per fuggir'il ſeguito, e l'oſſeruatione ſegretamente nell'Arciueſcouato, e quiui tormentato da gl'eſtremi della paſſione, e reſo timido dalla malignità, e dall'inſidie della Matrigna, ſi laſciò vincere dalla diſperatione, riſoluendo la partenza. Crederono alcuni, ch'egli faceſſe queſto, auuertito dal Rè, che voleua ſottrarſi dalle

ma-

maledicenze degl'intereſſati; e liberarſi dalle querele della moglie, ſperando anche forſe in queſta maniera d'aſſicurare la vita al figliuolo, e di rendere minori le ſue colpe con la lontananza. Comunque ciò foſſe, Giacomo, chiamati in ſua compagnia Orlando dal Mõte Prete di S. Soffia, e ſuo Capellano, e Martinengo di Lion Soldato di valore, e d'eſperienza, ſenza fare motto ad alcun'altro; e perche non voleua, che la compagnia l'iſcopriſſe, ò lo ritardaſſe, e perche non haueua potere di trattenerli, ſcalate le mura di Nicoſia dalla Porta degl'Armeni s'incaminò con ogni celerità poſſibile alle Saline. Quiui ſenza darſi à conoſcere, per non far'eſperienza della fede d'alcuno, s'imbarcò in vna Carauella di Giouanni Tafures, che all'hora fauorita dal vento ſi partiua per Rhodi, prendendo anche da queſto picciolo accidente augurio della ſua buona Fortuna. S'era appena allontanato dalla ſpiaggia, che s'incontrò in vna Galea Fiorentina. Stimato felice quell'incontro, che gl'aſſicuraua il camino ſi diede a conoſcere al Capitano, dal quale fù raccolto con ogni dimoſtratione d'honore. Si fermò la Galea per negotio in Famagoſta, doue ſubito ſi ſparſe l'auuiſo della venuta di Giacomo, e di là paſsò a Nicoſia, accreſcendo la Fama, ch'egli teneſſe intentione (per inquietare maggiormente il Regno) di farſi capo de'Genoueſi. Che da loro riceueua armi, e ſtipendio, e che di già erano gionte Galee deſtinate

alla ſua vbbidienza,con quel di più,che ſapeua inuentare la bugia,e l'intereſſe di coloro,che parlauano.La Regina ſeruendoſi del publico preteſto per coprire i ſuoi intereſſi particolari, e non ſenza timore, che accreſciuto di auttorità,e di forza foſſe per vendicarſi di tante ingiurie, operò, che l'Alta Corte ſpediſſe iii tutta diligenza il Caualier Bernardo Roſſi, grand' Amirante del Regno,accioche lo chiedeſſe a'Genoueſi ſino col paſſare à'proteſti della guerra, quando intendeſſero diuerſamente. E ſe ben'erano molti gl'inimici di Giacomo, che con auidezza hauerebbero intrapreſa quella carica, aſſentì nondimeno all'elettione del Roſſi, come più confidente: tanto più, ch'egli ne'ſuoi primi anni conoſciuto Amante della Balia non ſi poteua dubitar'al preſente,che non le procuraſſe la vēdetta della morte del figliuolo. Si trasferì il Roſſi in Famagoſta in tempo à punto, che auuiſato Giacomo del ſuo arriuo, ſi ritirò nella Galea, ò per non auuenturarſi nella fede de'Genoueſi;ò pure per non cagionare loro qualche danno, riſoluto ad ogni modo di partire. Non laſciò per queſto il Roſſi d'eſporre le ſue commiſſioni, ma ſcuſatoſi il Capitano di Famagoſta di non tenerlo in ſuo potere, volle il Roſſi paſſare l'iſteſſo vfficio co'l Capitano Fiorentino. Queſti non ſi moſſe punto nè alle perſuaſioni ne à'prieghi,ond'egli arriuò ſino ad offerirgli à nome della Regina cinquanta mila ducati; purche glielo conſi-

gnaſſe

gnasse nelle mani. A quest'offerta s'alterò grandemente il Capitano Fiorentino, che professaua honore, e che supponeua effetto di viltà, e principio di colpa il prestare l'orecchio alle proposte indegne di Caualiere. Fù in forse di passare a qualche risentimento, ma si trattenne per non violare le ragioni delle genti, e per non pregiudicare a gl'interessi di Giacomo. Si partì però senza interuallo da Famagosta, accioche la Regina aggiongendo questa nuoua negatiua a' suoi vecchi sdegni non si risoluesse di tentare la forza; tanto più auuertito ritrouarsi nella Piazza diuersi mandati dal la Regina, affinche lo trucidassero: allettati dalla speranza de' premi ad auuenturare la vita. Arriuò Giacomo in Rhodi, doue fù accolto, & assicurato da F. Giacomo de' Milli Gran Maestro con ogni eccesso d'honore, e di stima. Si publicò, che il Rè scriuesse al Gran Maestro in ringratiamento delle accoglienze fatte al figliuolo, e che glielo raccomandasse con grand'istanza. Il che è verisimile, perche tutti i mali vffici della Regina non seruirono, che a dichiararla Matrigna.

Mentre Giacomo se ne dimoraua in Rhodi angustiato dalla grandezza del suo animo, e dalla pouertà del suo stato; in Cipro la Regina essercitaua cōtro i suoi amici ogni tirannica seuerità. I dolori, l'allegrezze, i discorsi, i conuiti, & à molti anche il silentio veniuano interpretati a delitto; nè poteuano saluarsi, che co'l com- 1457

perar'il perdono, ò à forza d'oro,ò con viliſſime ſupplicationi. La doue alcuni, che non teneuano grandi adherenze,e ch'erano de'più infelici,co'l conſenſo del Viſcōte ſotto à vari preteſti furono condennati alla morte, altri confinati nelle carceri, ed altri più autoreuoli con la moltiplicità del l'ingiurie neceſſitati all'eſilio, per non incontrar'in qualche maggiore pericolo. Fù nel numero di queſti Fra Guglielmo Gonemme Frate di Santo Agoſtino,Sacerdote pronto d'ingegno, verſato in tutte le ſcienze, e dotato della più fina politica, guadagnata nella ſeruitù de'due Rè, e nel vedere diuerſi paeſi. L'amaua grandemente il Rè conoſciutolo diſintereſſato, e fedele, e l'honoraua co'l titolo di Confeſſore, e di Teologo. La Regina, che non voleua appreſſo Sua Maeſtà ſoggetti, che ſapeſſero più di lei, ò che non dipendeſſero da lei, tanto operò co'prieghi, con gl'artifici, che fù ſcacciato di Corte, e coſtretto a ritirarſi a Rhodi,ad attendere,che'l tempo porgeſſe qualche rimedio al ſuo male. Quiui (legandoſi in amicitia ageuolmente gl'animi abbattuti dalla Sorte) hebbe occaſione di abboccarſi con Giacomo, e di deplorare più volte inſieme la loro infelicità. Paſſati da'diſcorſi, e dalle querele ad atti di maggiore confidenza, deteſtarono vnanimi i fauoriti del gouerno, la debolezza del Rè, gl'odi implacabili della Regina, ed arriuarono ad eſcogitare i rimedi, che poteſſero ſolleuare le loro miſerie.

Pro-

Proposero molte cose, le quali tutte veniuano contrariate da mille oppositioni, conosciute, e crudeli, e pericolose. Pure, nascendo le gran fortune solamente da' gran pericoli, determinarono d'andar'in Cipro armati, a vendicarsi di coloro, che supponeuano primi autori del loro esilio. Diceuano vn'attione coraggiosa guadagnarsi tutti gl'applausi, e piegare non solo la diuotione de'popoli, ma anche l'ostitione degl'istessi nemici, che non hanno cuore contro vn'animo ardito, che non tiene sofferenza per l'ingiurie. La vendetta figliuola della generosità, e della grandezza esser'il primo godimento dell'humanità, e portar'alcuna volta i miserabili in seno alla felicità.

Applaudeua a questi concetti, e daua loro stimolo Fra Sulpitio, ò Selpone (come altri vogliono) Agostiniano, Legato del Pontefice Calisto III. spedito in Cipro a trattar'il matrimonio trà il nipote di Sua Santità Baldassare Borgia, e la Vedoua Carlotta. Essendo egli di nascita Cipriotto, ed obligati i suoi affetti particolari, gl'era vscito di mente il fine della sua Legatione, e la persona, che rappresentaua; scordatosi affatto di tener'in commissione negotio di tanta importanza. Se forse non speraua con l'aiuto di Giacomo d'arriuare con minore difficoltà alla consecutione di quanto s'era proposto. Si seruì dunque Giacomo, non solo del conseglio, ma

etiamdio dell'oro di quest'huomo, datogli in grossa somma dal Pontefice; accioche co'l donare a'più Grandi guadagnasse il buon'esito al suo trattato. Poste in tanto all'ordine due Galee, vna de'Catelani comandata da Giouanni Calarea, ò Valarea (secondo alcuni) Catelano, e l'altra de'-Fiorentini con due Carauelle del Tafures, e di Giouanni Peres, se ne passò in Cipro, fermandosi nel Porto di Cerines, senza dare sospetto ad alcuno, col fingere negozi, e mercantie. Non scese però in terra fino all'arriuo della Notte, ministra delle più ardite risolutioni, per non incontrare qual che accidente, che potesse interrompere i suoi disegni. Nè meno partecipò il suo segreto, che al solo Gonemme, molto ben'-auuertito perdersi dell'imprese, che si com municano à diuersi; dando la sola segretezza il più delle volte esito felice all' istessa temerità. Si dichiarò solamente d'andar'à man salua à gl'acquisti, & alle prede, protestando, che per se medesimo non pretendeua altro, che la sodisfattione, e la gloria. Quando si credè afficurato Giacomo dalle tenebre co'l seguito di due Frati, e di ducento Soldati ben'in arme, s'incaminò frettolosamente verso Nicosia. Arriuato alla Porta degl'Armeni scalò senza difficoltà la muraglia, ch'era bassa, e senza guardie, ed entrò sicuramente nella Città. Al romore nondimeno se n'-accorsero gl'Armeni, ed erano vicini a qualche tentatiuo, ma facendosi Giacomo

mo conoſcere, acquietò il romore; ſeguitato da molti di loro, obligati ad amarlo dalla ſua bellezza, e dalla ſua generoſità. Prohibite egli ſotto pena della vita tutte le violenze (accioche il Volgo offeſo non gli perdeſſe l'amore) s'incaminò al Palazzo del Viſconte, doue tendeuano i ſuoi penſieri. Quiui isforzate le porte, e fermate le guardie à fine che co'l fuggire non ſuſcitaſſero tumulto, s'auuicinò alle ſtanze, doue il Gurri dormiua; che deſtato allo ſtrepito ſi perſuadeua, che foſſero gl'inimici d'vn ſuo famigliare, ed vſciua in ſua difeſa. Appena vide Giacomo, che rimorſo dalla coſcienza, conobbe la grandezza del ſuo pericolo; e ſi pentì fuor di tempo d'hauer offeſo vn Prencipe, che co'l differire la vendetta s'era reſo implacabile. Non volle però in quell'eſtremità mancar'à ſe ſteſſo, ma gittatoſegli a'piedi vnendo inſieme le lagrime, e i prieghi, tentò con eccesſi d'humiltà di muouer'vn animo immutabile a'ſuoi danni. Giacomo rimprouerandogli l'ingiurie riceuute lo fece ſenza frapporre induggio vccidere con trentadue ferite, ad eſſempio di coloro, che per vbbidire, ò à gl'affetti proprij, ò all'altrui compiacenze non ſi curano di prouocarſi l'odio, e l'indignatione degl'animi grandi, e de'Prencipi.

Data poi al ſacco la Caſa, comandò la morte di Tomaſo Gurri fratello del Viſconte; non perche da lui haueſſe riceuuta

offesa particolare, ma perche dalla morte del fratello lo supponeua sempre inimico. Il Legato del Pontefice s'offerse à quest'impresa per sodisfar'ad alcuni suoi sdegni; ma fingendo il Martinengo di volergli essere compagno ne diuertì l'esecutione, facendo intender'al Gurri, che si saluasse. Se bene Martinengo di Lion era fedelissimo à Giacomo, volle però preseruar quell'huomo; ò per corrisponder'ad alcuni benefici riceuuti; ò per guadagnarsi vn'appoggio autoreuole in tutti gl'infortunij: tanto più, ch'egli non era in colpa nelle colpe del Fratello; ò pure per dimostrare, ch'erano venuti ad essercitar la vendetta, non a trucidare gl'innocenti. Saccheggiarono nondimeno la sua Casa, e trasportarono nell'Arciuescouato tutta la preda, che ascese alla somma di cinquanta mila ducati. Publicatosi co'l giorno il delitto, fù posta la Città in grandissima confusione. Si chiusero le botteghe, i Nobili armati si assicurarono nelle Case, molti di coloro, che odiauano, ò che temeuano d'esser'odiati da Giacomo, si ritirarono ne' loro Casali, ed il Rè medesimo, benche godesse della morte del Visconte, rimase con tuttociò soprapreso da estraordinario timore, dubbioso, & irresoluto à tutti i partiti; e pauentando per le suggestioni della Regina, che il figliuolo fosse venuto à leuargli il Regno. Fatta perciò toccare la campana dell'Arme (il che si faceua solamente ne'grandi acci-

denti) concorſero à Palazzo i Nobili, e la Plebe armati ad attender'i comandi di Sua Maeſtà. Quiui ragunataſi l'Alta Corte, fù coſtretto il Rè, e dalle violenti perſuaſioni della Regina, e dal proprio pericolo, e per leuar'il ſoſpetto, che correua nell'opinione de' più Grandi, ch'egli adheriſce alle temerità del figliuolo, di eſporre le colpe di Giacomo, chiamandolo però di continuo co'l nome di figliuolo. Aggrauò il delitto con la conſideratione, ch'egli haueſſe in tempo di Notte guidati i ſuoi nemici (che tali ſi ſupponeuano i Fiorentini, e i Catelani, per andar in corſo, non potendo egli riceuergli nel Regno, vietandogli ciò l'vbbidienza douuta al Soldano) nelle viſcere del ſuo ſtato; che haueſſe sforzata la Città Metropoli, violate le mura, vcciſi a tradimento i Caualieri, e ſaccheggiate hoſtilmente le caſe de' Cittadini. Benche l'ardire, la licenza, e la potenza di Giacomo lo rendeſſero odioſo alla maggior parte di coloro, che riſiedeuano nell'Alta Corte, e che molti, ò per ingiurie riceuute, ò per eſſer parenti, ed amici del già Viſconte, ouero per gl'eceſſi commeſſi, non poteſſero ſoffrire d'vdire nè anche il ſuo nome; con tuttociò reſi cauti dall'eſſempio del Gurri, non s'eſpreſſero, che con concetti indifferenti, che ſeruiuano più toſto à compatir l'accidente, che à condennarlo. Anzi, adulando l'oſtinata affettione del Rè, lo conſigliarono à non inaſprire mag-

giormente il figliuolo, già che teneua il fauore della Plebe, e si fortificaua nell'Arciuescouato. Che gli sdegni fomentati dalla Giustitia meritauano tutte le scuse, e tutti i compatimenti. Che le risolutioni di Giacomo, tutto che crudeli, erano credute necessarie, non potendo vn'animo grande sofferire lungamente l'ingiurie, e i disprezzi. Con queste considerationi decretarono, che chiamato alla presenza del Rè, venisse da lui ripreso, e castigato come figliuolo, e come Prencipe. Aggradì Sua Maestà sommamente questa deliberatione, ancorche fingesse diuersamente, e si dichiarasse, che'l suo castigo sarebbe forse stato maggiore, che quello dell'Alta Corte. Non si poteua spogliare degl'affetti di Padre, obligato dalla natura ad amare molto più il figliuolo, che le sodisfattioni de' sudditi, ò l'interesse dello Stato. Furono eletti trè Caualieri, Pietro Pellestrin, Giuliano Terras, e Paolo Crocco, acciòche rapportassero à Giacomo la volontà del Rè, e'l decreto dell' Alta Corte. Accolse Giacomo con estraordinaria dimostratione i Caualieri, riceuendo con eccesso d'allegrezza, benche dissimulata, le loro relationi, gloriandosi in se stesso, che'l suo ardire fosse stato ministro della sua fortuna. Dopo alcuni brieui complimenti, che in apparenza pareuano pieni d'humiltà, ma esprimeuano il suo grand'animo, rispose loro. Che si compiacessero di riferire al Rè, e d'assicurar-

curarlo, che'l suo ritorno in Cipro non teneua altro fine, che d'essercitar'vn giusto risentimento con coloro, che haueuano giurata la sua oppressione, e che non cessauano di trauagliarlo, adoperandosi perfidamente con Sua Maestà, per renderle sospetta la sua persona, e le sue operationi. Ch'egli protestaua d'essersi sempre mantenuto con l'animo humilissimo seruitore del Rè, e che conseruaua ancora tanta diuotione nel suo cuore, che l'obligaua con prontezza, in tutti i tempi, ed in ogni occasione à spendere la vita in seruitio della Corona. Che vbbidirebbe volontieri anche al presente i suoi comandi, se non si vedesse obligato alla parola, & alla fede di Prencipe di prouedere alla sicurezza di coloro, che per fauorirlo ne' suoi interessi trascurauano i propri, mentre non dubitarebbe punto d'esporsi liberamente negl'arbitrij del Rè suo Signore. Che douessero supplicarlo humilmente à suo nome, che si degnasse d'assicurare i suoi amici, e i suoi compagni; poiche non pretendeua d'auuantaggio, che la restitutione di quei fauori, e di quelle rendite, di già riceuute con larga mano dalla benignità di Sua Maestà, e che gli veniuano ritardate, e riuocate dalla perfida malignità de' suoi nemici. Che assicurato di questo egli sarebbe ricorso a' suoi piedi con maggiore confidenza; risoluto prima di morire, che di viuere oppresso dalle miserie della necessità, senza rendite,

senza Patria, e senza la gratia del suo Rè.

Riportata questa risposta nel Conseglio, fù da tutti giudicata non meno imprudente, che temeraria. Ma però quelli, che adulauano l'affettioni del Rè, che temeuano le risolutioni di Giacomo, e che bramauano la quiete del Regno, persuasero à Sua Maestà l'adherire à queste dimande, le quali benche non contenessero, nè giustitia, nè honoreuolezza, fingeuano però di crederle tali. Anzi gl'istessi nemici di Giacomo, ò per accommodarsi seco, e con vn nuouo beneficio dar fine à tutte le vecchie ingiurie, ò per più ageuolmente ingannarlo sotto apparenza d'amicitia, si dichiararono del suo partito; nè s'astennero d'adoperare ragioni, ò prieghi, accioche conseguisse il suo fine. Fattosi il Rè à bello studio vincere dalle supplicationi dell'Alta Corte, douendosi sempre fingere con coloro, che fingono, comandò la restitutione à Giacomo di tutte le rendite dell'Arciuescouato nell'istessa maniera, che veniuano possedute dal già Car dinale. Concesse di più à tutti coloro, che l'haueuano seguito vn'assoluto perdono con libera autorità di ritornarsene à loro piacere a'Vasselli, senza riceuer'offesa imaginabile, douendosi à quest'effetto publicare alcuni editti, che raffrenassero l'insolenza della Plebe. Stipulate tutte queste cose cō vna publica scrittura, cō l'interuen to à maggior cautione di Pietro Rimondo Bailo de'Veneriani, Giacomo fù chiamato

mato alla Corte del Rè. Vi venne egli co'l seguito d'alcuni pochi gentilhuomini, che con affettata adulatione corsero a seruirlo, non condotti altri de' suoi, che Florio Bustrone suo Segretario. Interpretarono ciò alla confidenza, ch'egli teneua di se stesso, quasi che solo non temesse di tutti gl'altri. Diuersi però la crederono humiltà, e chiara espressione della sincerità del suo cuore, così sono soggette all'osseruatione tutte le cose de' Prencipi, ancorche fatte à caso. Nell'entrar in Corte ritrouò vn buon numero d'armati, più per regola di buon gouerno, che per sospetto, che tenesso di lui. Egli con vn riso pieno di disprezzo disse, che hauerebbero fatto meglio a guardar le mura, che'l Cortile. Questo motto giudicato troppo pungente, gli concitò contro non solo lo sdegno de'Soldati, e del capitano della Guardia, che se gli dichiarò sempre inimico, ma publicato per la Città, & accresciuto da' maleuoli, diede nuouo motiuo all'odio di molti. Introdotto dal Rè, che si ritrouaua all'hora nelle stanze della Regina, aggrauata di febre fù da lui ripreso, ed ammonito con tratti liberi, e seueri, che si conosceuano con tutto ciò sortire dalla bocca d'vn Padre, che nõ intẽdeua esser Giudice, che di Misericordiá. Passò poi à minacciarlo anche sopra al la vita a cõpiacẽza della Regina, ilche faceua però così freddamẽte, che daua molto bẽ a conoscere, che egli operaua per forza. Giacomo si seruì di poche parole, che nõ cõte-

ne-

neuano,che ſentimenti d'humiltà. Poſe due, ò tre volte il ginocchio à terra, nè tralaſciò alcuna dimoſtratione, humile, e riuerente,che poteſſe guadagnarle la compaſſione de gl'aſſiſtenti,e la gratia del Rè. Promiſe la partenza delle Galee, che haueua condotte, e proteſtò prima di morire,che d'operar coſa, che foſſe per diſpiacere a Sua Maeſtà. Diede il Rè in queſt'occaſione l'vltimo ſaggio della debolezza del ſuo genio non potendo raffrenar'i ſuoi affetti, che non lo dichiaraſſero Padre.

Depoſta ogni grauità, e ſenza curárſi dell'altrui oſſeruatione, e de' rimproueri della Regina abbracciò più volte il figliuolo,dicendo con le lagrime à gl'occhi,ch'egli meritaua maggior fortuna,in tanto alcuni Parici riposero il corpo del Viſconte nella Chieſa di Santa Soffia in vn picciolo ſepolcro, ſenz'alcuna pompa,come, ſe foſſe ſtato vno della Plebe. Non ci fu alcuno conoſciuto l'humore del Rè, che prēdeſſe l'habito di lutto,forſe anche per non cader' in ſoſpettione diGiacomo come adherenti del morto,ſtimando l'eſſer poca prudenza l'arriſchiar' i viui per honorar la memoria d'vn cadauere;ò perche cō la vita termina no le amicitie, e le parentele del Mondo.

Di là à due giorni alcuni ſupplicarono S.M.per la carica di Viſconte, e trà gl'altri Giouanni di Nores ſi prometteua ſicuro di conſeguirla co'i meriti di vn lungo ſeruitio,e col fauore dellaRegina. Il Rè però ſcuſādoſi co'l eſsere ſtato preuenuto, à grati-

gratificatione di Giacomo ne fece cadere l'elettione in Frãcesco di Monte Olifo, nõ già perche Giacomo gliela procurasse, cõ alcuna instãza, ma perche l'amore del Rè tẽdeua così all'estremo, che voleua peruenir i prieghi, e desideri del figliuolo. Partirono i Fiorẽtini, i Catelani, e gl'altri venuti cõ Giacomo, portãdosene a guisa di trofeo, ne' cariaggi pagati da Rè il Bagaglio, e'l Bottino fatto nelle case de' Gurri. Volle Giacomo accõpagnarli insieme co'Bailo de' Venetiani sino al porta di S. Venerãda; nõ tãto per dichiaratione d'amore, e di gratitudine; quãto, perche intendeua ad ogni modo la loro sicurezza. Cõ la partẽza di questi Forastieri in vece d'estinguersi, prese in alcuni Nobili forza maggiore l'odio, che portauano a Giacomo, forse per vedere molto più ageuole la vẽdetta. Nõ cessauano dũque di perseguitarlo cõ le calũnie, e cõ le maledicẽze, ne s'asteneuano d'insidiargli la vita, ancorche in ciò arrischiassero la propria. A quest'effetto dunque cõperarono la volõtà di Pietro Iãches Parico di bellissimo aspetto, amato da Giacomo à tal segno, che con osseruatione, e con mormoratione di tutti se lo teneua à dormire nella sua propria stãza. Reso egli dall'affetto del Padrone facile ad ogni pretẽsione, si pose a seruire amorosamente vna Vedoua Nobile, che con licenza vedouile godeua in estremo del cortegio d'vna bellezza, creduta nel Regno senz'vguaglianza, ancorche vile di nascita. Questa Dama corrotta con doni, potè

con

con le ſperanze del matrimonio vincere la fedeltà di Pietro; onde vna Notte concertata laſciò aperte le porte per le quali s' entraua da Giacomo. Tomaſo Gurri Capo de' Congiurati, che bramaua di godere della vendetta, eſercitandola con le proprie mani, s'offerſe di ſagrificar queſta vittima all'odio commune. S'introduſse perciò con quattro ſicarij nell'Arciueſcouato con intentione di truccidarlo, ſe la fortuna, che riſerbaua Giacomo à maggior grandezza non ſi foſſe interpoſta. Vegliarono per accidente i ſuoi ſeruitori tutta quella notte giuocando; onde ſentito entrar' il Gurri preſero l'armi, e mancò poco, ch'egli non vi laſciaſse la vita. Non punto atterito Giacomo à coſi euidente pericolo, non ſolo nõ ne fece querela nell'Alta Corte, ma con generoſa, ſe ben poco ſicura riſolutione, vinto dall'amore, ritornò Pietro nel primiero grado di gratia, ed al Gurri, ch'era Sacerdote, aſſignò l'amministratione, e la cura vniuerſale de' ſuoi affari domeſtici, e della Chieſa; tutto, che nel ſuo cuore non lo vedeſſe più di buon'occhio, ed oſſeruaſſe accuratamente tutte le ſue operationi. Pretendeua con queſti atti magnanimi, & inimitabili di guadagnarſi l'aura vniuerſale de' popoli, e di vincere quegl'animi, che ſe gl'erano alienati. Ma eſſendo la vendetta vn male alquale non ſi rimedia, che co'l ſangue di coloro, che s'odiano, e

non

non perdendosi la memoria dell'ingiurie, come de'benefici; tenne sempre il Gurri suegliato l'animo a' danni di Giacomo. Tutti i suoi pensieri, e i suoi fini non tendeuano ad altro centro, non seruendo le gratie, e gl'honori, che à maggiormente inasprirlo. In somma non tralasciaua già mai occasione di parlare, e d'operare sinistramente, e'l sapere d'esser' osseruato lo rendea tanto più fiero inimico. Auuedutosi, che la prudenza, e la dissimulatione di Giacomo soprauanza di gran lunga la sua malignità, s'imaginò di fargli perdere quell'autorità suprema, che godeua nel Regno co'l susurrare segretamente nell'orecchie del Rè, che Baldassar Borgia Nipote del Pontefice si ritrouasse nell'Arciuescouato per rubbare con l'aiuto di Giacomo la Principessa Carlotta. A questa sinistra informatione talmente s'alterò il Rè, facile a tutte le cose, che in fretta si ritirò nella Cittadella del Castello, facendoui condurre la Moglie, e la figliuola, e raddopiandoui le guardie; quasi che vedesse vicino il pericolo d'essere assalito figurandosi per ordinario gl'animi deboli timori impossibili. Giacomo reso certo de' vanni sospetti del Rè, e non volendo permettere, che queste diffidenze prendessero piede, e che il suo silentio fosse creduto confessione di delitto, mandò à Sua Maestà il Bustrone suo Segretario,
accio-

accioche portasse le ragioni della sua innocenza. Che i suoi nemici per precipitarlo dalla gratia di Sua Maestà sognauano le calunnie. Che i fauori riceuuti erano soli basteuoli à sincerarlo. Ch'egli non sapeua, nè l'vtile, nè il premio, che gli potesse produrre questo furto, ma ben si ne vedeua i pregiuditii quando fosse seguito. Che per attestato maggiore della sua integrità offeriua di consegnarle nelle mani Fra Sulpitio Legato del Papa, dalquale haurebbe potuto sottrar'ogni verità. Riceuè volentieri il Rè l'oblatione non solo per certificarsi della verità del fatto, ma anche per vendicarsi di Fra Sulpitio, che senza attendere al debito della sua legatione haueua temerariamente scalata la Muraglia, e con graue scandalo coagiuuata la morte del Visconte, e lo sualeggio delle case de' Gorri. Anzi tanto più grande era l'indignatione del Rè, quanto, che lo chiamaua reo di tutti i delitti di Giacomo, supponendo; ch'egli non sarebbe passato tanto innanzi, se da Fra Sulpitio non hauesse riceuuto i motiui, e l'impulso. Diffetto commune di tutti i Padri di creder sempre innocenti i Figliuoli. Fù dunque Fra Sulpitio non senza biasimo di Giacomo, che non si curaua per giustificare se stesso arrischiare l'amico fermato prigione insieme con Giouanni Grandi Canonico di Santa Soffia, anch'egli ritornato da Roma. Comandò la Regina, sotto pretesto di sicurezza, che venissero cōdotti a Cerines, per diuer

tire

tire, che fossero costituiti alla presenza del Rè, accioche non sopprimesse le colpe, che potessero risorgere contro Giacomo dalla loro depositione. Furono interrogati anche co' tormenti da Gio. di Nores, che ne teneua ordine espresso dalla Regina, ma non ne cauò costituto conforme al suo desiderio. Perche inuigoriti dalla verità del fatto, ed istrutti da Giacomo nõ dis sero cosa, che potesse pregiudicare à gl'interessi cõmuni, e che non esprimesse la malilignità de'calunniatori, e la loro innocẽza. Onde S.M. assicurate le sue gelosie si perdè tutto nell'amore del figliuolo, e senza riguardo d'esser Rè, e d'esser Padre fece, che Tomaso Vernin, gli chiedesse perdono à suo nome d'hauer posto in dubbio la sincerità del suo cuore, e della sua fede. Quest'accidente non seruì, che a maggiormente accreditarlo, e le accuse per l'auuenire non sortirono altr'effetto, che à stabilirlo, nel l'affettioni del Rè, che il più delle volte cõ signaua nelle mani del figliuolo gl'istessi memoriali, ne' quali veniua accusato. E se bene Giacomo cõ cauta dissimulatione fingeua di non conoscere il mal animo di coloro, che l'accusauano, con honori, e cõ doni procurasse di rẽdersели ben'affetti, cõ tutto ciò cõ la sua patiẽza, e cõ la sua benignità accresceua la loro perfidia, perche cõsciĩ a loro medesimi d'esser indegni di perdono si rẽdeuano implacabili. Faceuano di cõtinuo i malcontẽti capo cõ la Regina tiẽpẽdola di gelosie, e di timori: onde cõ impeto semi-

feminile ricorreua dal Rè,ma senza frutto mentre egli a gli occhi propri nō hauerebbe creduti i diffetti del figliuolo. La doue osseruate vane le sue querele,e senza effetto le doglianze, e vedutasi perdere d'autorità,e di stima,e ripresa,anche più volte dall'istesso Rè, oppressa finalmente dal dolore, cadè inferma. Fosse poi,ò diffetto dell'infermità,che indebolisse il ceruello, e li facesse nascere fantasimi horribili; ò pure relatione de' maligni, che aspirauano in ogni maniera alla depressione di Giacomo, cominciò a temere estraordinariamente di se stessa, e staua di continuo in ombra d'esser tradita.Non tenendosi sicura nel propio Palazzo, si ritirò con la figliuola nel Monastero di San Domenico, doue guardata di continuo da vna compagnia di Soldati, parue, che le cessasse il sospetto; ma se le accrebbe l'infermità in maniera,che rimase attratta di tutte le membra. In tanto il Rè applicaua l'animo alle Nozze della figliuola, sopportando ella mal volentieri non solo la vedouanza; ma anche i costumi fieri,e superbi della Madre, che senza riguardo alcuno la trattaua, come se di poco fosse vscita dalla fanciullezza. A questo venne anche persuaso da molti nobili,che temeuano, che Giacomo fosse tanto più vicino ad impossessarsi nel Regno, quāto più tarde riusciuano le Nozze di Carlotta.Dissegnaua il Rè per assicurarsi il comando nel corso della sua vita senza inquietudine, e senza diffiden-

za

za di collocarla in matrimonio con Aluise di Sauoia suo Nipote, figliuolo di Ludouico, e di Carlotta sua Sorella. E con qualche ragione, perche douendo lasciar'vn Regno voleua donarlo ad vno cõgionto seco di parẽtela, e d'Amore. A che però in niuna maniera adheriua la Regina, ò per tener relatione della poco buona qualità del Nipote, ò pure perche la legge Greca, dellaquale ella si professaua osseruãtissima, prohibiua assolutamente vn così enorme mãcamento d'vnire in matrimonio due fratelli cugini. Onde fosse ostinatione, ò cosciẽza, nel punto della sua morte protestò alla figliuola la sua maleditione, se v'acconsentiua giamai, pronosticandole ogni calamità in tal caso fino alla perdita del Regno. Ne supplicò anche il marito, che per consolarla le promesse quello, che non intendeua d'osseruare, giurandole solennemente di sciogliere ogni trattato.

Morì la Regina, dopo sette giorni d'agonia, li xi. d'Aprile del M.CCCC.LVIII. con sommo piacere del Rè, che all'hora solamente si credè d'arriuare al comando, e di goder intieramente del Regno. Si dichiarò nondimeno in apparenza addoloratissimo ed incapace di consolatione, mascherando per ordinario i Prencipi cõ quest'esterne apparenze i più reconditi affetti. Non meritò altre lagrime, che quelle della Nutrice; mentre cõ la superbia, cõ la crudeltà, e cõ vna vita lunga s'era guadagnata l'abborrimẽto vniuersale. Non hebbe di

Don-

Donna altro, che'l sesso, ed il nome. Fù ingegnosa, fù honesta, se bene queste doti si contaminauano nell'ambitione, e ne gl'-odi. Meritò nel Regno più nome di Rè, che di Regina. S'ingerì di continuo nel gouerno ne s'astenne doue non ritrouò contesa d'essercitare la tirannide. Tutti i suoi affetti confinauano con gl'estremi, e forse gli hauerebbe regolati con la prudéza, se le continue adulationi della Nutrice non l'hauessero resa cieca. La riposero in S. Domenico, doue si celebrarono l'esequie benche si fosse espressa nel testamento di voler la sepoltura à Mancana nel Conuento de'Greci. S'offerse Giacomo d'assistere a' funerali, ma non glielo permesse il Rè, ò così consigliato da'suoi, ò per leuar l'occasione al Popolo di discorrere dell'odio, che passaua trà di loro. Si vestì però egli con tutta la sua Corte di lutto, e mãdò Antonio Siluani Vicario di S. Soffia à passare con Sua Maestà vfficiò di condoglienza. Non erano ancora terminate le pompe funebri ch'entratto il Rè ne gl'antichi timori, che gli venisse rapita la figliuola ò pure in dubbio, che la non fosse per darsi in preda à qualcheduno inferiore di nascita, si scordò affatto di quanto haueua promesso alla Regina. Risoluto dunque di liberarsi da tutte le cose, che potessero inquietarlo deliberò in ogni maniera di dar la figliuola al Prencipe di Sauoia. Chiamò a questo fine l'Alta Corte non per aspettarne l'assenso, ma per riceuerne vna grossa contributione

ne

ne ſotto nome di donatiuo alla ſpoſa. Eleſ-
ſe anche due Ambaſciatori accioche ſeruiſ
ſero al Prencipe, e furono il Monte Oli-
pho Viſconte, e Scirro di Puiſat.

Coſtumauaſi all'hora in Cipro nell'eſpri
mere il dolore, che ſi riceueua della mor-
te di qualche d'vno di sfuggire molti gior
ni la viſta, de' più cōgionti, premettendo à
pena il parlar'ai ſeruitori più domeſtici. Ma
il Rè perduto nel deſiderio di veder'il fi-
gliuolo, e con l'impatienza ordinaria di chi
comāda, lo mandò a chiamare ſegretamen
te il terzo giorno, dopo la morte della Re
gina riſaputoſi però in corte da coloro, che
iſpiano le operationi de' Prencipi, per ap-
proffitarſene, ò con l'adulatione, ò co'l pu-
blicarle, corſero molti à ſeruirlo, e quelli
in particolare, che maggiormente l'odiaua
no, ò con il fine di coprire la loro mala in-
tentione, ò per ſeguitar il coſtume ordina-
rio de' Cortigiani. Non lo ſeppe il Rè, ò
finſe di non ſaperlo, e perciò volendogli ac
creſcere riputatione con vn Nobiliſſimo
incontro mandò à ſuo nome ſino all'Arci-
ueſcouato il Caualier Bernardo Roſſi, Et-
tor Chiuides, e Paolo Croco, co' quali an
dò anche il Bailo de' Venetiani. Queſti
l'introduſſero nel Caſtello alle due della
Notte; rendendo l'improprietà dell'hora
maggiore la curioſità, e'l concorſo del Po-
polo. L'accolſe il Rè con ogni dimoſtratio-
ne, come ſe foſse corſo vn'anno, che non
l'haueſſe veduto. Il che riuſcì di ſom-
ma conſolatione à Giacomo, che dall'-
oſſer-

osseruare fermata la sua famiglia fuori del Castello, e dal conoscere la poca fermezza del Rè, e l'odio de gl'inimici si pronosticaua qualche sinistro accidente. Quattr'hore consumò il Rè in vari discorsi co'l figliuolo, da' quali iscoprendo maggiormẽte la sua virtù, e la sua prudenza, ne riceuè cotanta sodisfattione, che non potè contenersi di non abbracciarlo più volte fino con le lagrime a gl'occhi. Lo licentiò poi, essendo trascorsa la metà della Notte, con estraordinari segni di tenerezza, e d'amore; fin'all'hora tenuti soppressi, e nascosti da' rimproueri della Regina. Fù accompagnato da gran numero di Caualieri nell'Arciuescouato, che se bene tormentati alcuni da inuidia, & altri da odio, e molti da timore non cessauano in tanto di seruirlo, e d'adularlo, per introdursi nella sua gratia. Il giorno seguente lo visitarono i Gentilhuomini; e i Baroni a gara vno dell'altro, perche seguendo l'aura della gratia del Rè, non tralasciauano dimostratione alcuna d'humiltà, e di riuerenza. E se bene questa attione ad alcuno non seruì di merito, con tutto ciò a molti, che la trascurarono venne ascritta a delitto; mentre osseruati da Giacomo gl'hebbe sempre per diffidenti, nè permesse, che già mai sotto al suo comando godessero honori. Con quelli però, che con l'humiliationi dauano segno di pentimento, e che con le dichiarationi esterne pareua, che haueffero deposto il mal'animo, mostro di scor-

scordarsi affatto le vecchie ingiurie, riceuē
doli tutti con grata accoglienza, e con pa-
role piaceuoli, & offerendosi vgualmente,
secondo le conditioni della nascita, e delle
virtù. Seruito quella mattina il Rè alla mes
sa, volle anche visitarlo dopo pranso, ed es-
sēdo l'aria assai calda Giacomo si leuò la ve
ste da Prete; di che il Rè ne sentì allegrez-
za particolare, e perche lo vidde così ben
disposto della persona, e perche argomen-
taua amore da quella confidenza. Là do-
ue non potendo più regolar se stesso, ma
abbandonandosi all'affetto l'abbracciò in
presenza di tutti, chiamandolo più volte
figliuolo vnico, e diletto. Passò poi a rac-
comandargli i negotij del Regno, dichia-
randosi apertamente, che non intendeua,
che per l'auuenire seguisse cosa alcuna sen-
za il suo consentimento. Giacomo intan-
to (dimostrandosi solamente ambitioso
della gratia del Rè, e ricusando con paro-
le di non volere alcuna autorità, mentre
in fatti l'essercitaua) si rese in pochi giorni
arbitro del Regno, e padrone dello stesso
Rè; perche appena gli accennaua qualche
suo desiderio, che di subito ne conseguiua
l'intento. Con la partenza del Monte O-
liphi, che se ne andaua Ambasciatore in
Sauoia, vacaua la carica del Viscontado.
Questa egli procurò, ed ottenne per Ettor
Chiuides, ch'era stato suo acerbo inimico,
e che per ritrouarsi in stretta congiōtione
di sangue co'l Gurri si supponeua implaca-
bile. Anzi offertogli il Chiuides in dono

Ee vn

vn bellissimo Cauallo, con animo di sottrarsi dall'obligatione, e dimostrare d'hauer comperata la dignità, non assentì di riceuerlo, tutto che prima hauesse tentato di mercantarlo; sapendo molto bene, che le gratie non debbono esser, nè mercenarie, nè venali. In somma s'adoperò in maniera, che i suoi maggiori inimici conseguirono le prime cariche, sperando pure co' benefici di superare la perfidia de gl'animi, ò almeno di render con l'ingratitudine tanto più odioso ogni loro attentato. Ma gli successe diuersamente, perche i suoi inimici l'odiauano maggiormente dal vedersi beneficati; non seruendo i benefici che per incentiui di maggior'odio. Supponeuano essi, che Giacomo gli fauorisce per timore, e per ciò insuperbiuano, credendo debolezza quello, che era Politica, e strada sicura per arriuare al comando. Là doue di continuo machinauano nuoue inuentioni, per necessitarlo a' precipitij, nè tralasciauano ingãno per fargli perdere con la gratia del Rè l'autorità, che teneua nel Regno.

In questo tempo morì il Soldano d'Egitto Melec Bacbier, e successe nel Regno Melec Asferaf (in questi nomi discordano grandemente gl'Historici) onde spedì il Rè in tutta diligenza Pietro Podacataro con 420. pezze di Ciambelotti, che doueuano seruire per lo tributo, insieme con altri doni di consideratione a rallegrarsi della sua assontione al Regno, & a giurargli fedeltà. Fù riceuuto il Podacataro con nobili ac-

li accoglienze;ed essendo huomo d'autorità e d'esperienza pratico di quella lingua, impetrò egli stesso dal Soldano, senza valersi d'interprete vn'intiera assolutione di tutto il debito vecchio, che ascendeua alla somma de ducati sedeci mila cinquecento, e vinti. In tanto tutti i pensieri del Rè non tẽdeuano ad altro fine, che a meditar'i mezi, per donar'al figliuolo la successione del Regno. Ne discorreua di continuo co'suoi più confidenti, e di già pentito della conclusione del matrimonio co'l Conte Aluise, attendeua con ansietà qualche incõtro della fortuna, per ritrattarla. Conuocata vn giorno l'Alta Corte disse dopo vn lũgo discorso. Che l'vdir le querele di molti, che abborriuano il comando d'un Forastiere gli passaua l'anima. Che per sodisfattione de'sudditi egli hauerebbe volontieri rinonciato il Regno al figliuolo, già che veniua desiderato, e non se ne mostraua indegno. Che la modestia, e la ritiratezza di Carlotta, che ricusaua il Matrimonio, gliene additaua la strada. Che tormentato dalla coscíẽza era costretto a ritrattar le Nozze, che riescono per ordinario pregiudiciali co'Forastieri, ma infelici tra' parenti. Cõcluse. Che bramando vn conseglio maturo sopra d'una materia di tanta conseguenza, non voleua per all'hora il loro sentimento. Così licentiò l'Alta Corte, con stordimento di tutti coloro, che temeuano, e che inuidiauano la grandezza di Giacomo. Il giõrno addietro si ritrouaua il Rè nel Mona-

nastero di S.Domenico,quando assalito da vn suenimento mortale,cagionatoli,ò da'disordini,come diceuano molti,ò dal veleno,come dubitauano i medici, se ne passò ad altra vita a' 26. di Luglio, trè soli mesi doppo la Regina. Entraua egli nell'anno quarantesimo terzo, goduto il Regno poco meno di sei lustri. Questa morte improuisa promosse i discorsi di molti,nè vi fù alcuno,che la credesse naturale,perche le sue affettioni verso il figliuolo lo rēdeuano souerchiamente odioso.Gli diedero sepoltura nella detta Chiesa,nella Capella grande sopra del Padre con grādissima pompa,ma con poca sua lode; mentre non hauendo operato cosa degna di memoria,non si parlaua di lui senza biasimo. Fù bellissimo di corpo,ma non d'animo. Educato tra le femine si dimostrò nell'età virile più tosto Donna,che Huomo.Si perdeua tra le delitie,e tra i conuiti,e godeua molto più d'esser retto,che di reggere. Era facilissimo nō solo a gl'amori,ma anche a gl'odi. Credeua a tutti, e temeua di tutti. Si lasciò gouernare dalla moglie, e cominciaua vbbidire alla volontà del figliuolo, se la morte non si fosse interposta.Perche vn'ingegno piegheuole, e senza prudenza, è sempre sottoposto alla soggettione.

Seguita la caduta del Rè,il Contestabile Calceran Suar gli trasse, secondo il costume,gl'anelli di dito,e li mandò a Carlotta, che,ò tormentata dal dolore, ò cō fintione feminile, veniua di quando in quando assa

lita

lita da furiosissimi accidenti, che la faceuano creder morta. Haueua il Contestabile intentione di mandarli a Giacomo; ma supponendo forse d'essercitare maggior' autorità sotto al comando d'vna femina; ò prẽdendo essempio, e timore dalla morte del Rè, se n'astenne. Andò però egli in persona a riuerir, & a consolar Giacomo della perdita del Padre, volendo con quest'atto d'humiliatione compensar' il torto, che gl' haueua fatto. Si pose in tanto all'ordine il funerale, che si preparò sontuosissimo, concorrendoui a gara Giacomo, e Carlotta; l'vno, e l'altra per dichiaratione del loro affetto, e per meritare gl'applausi de' Popoli, che si lasciano prendere solamente dall'esterne apparenze. Terminate l'esequie Giacomo accompagnato da tutta la Corte s'incaminaua nell'Arciuescouato, ma il Contestabile sopragiongẽdo la notte, lo supplicò a fermarsi nel Castello a prender riposo, & a consolare in qualche parte le sue afflittioni, con l'applicarsi a' publici negotij. Tenne Giacomo l'inuito, ma agitato, & oppresso dalla passione, e dalla fatica riceuuta nel giorno, non assaggiò cosa alcuna; onde corse fama, che s'egli quella sera prendeua cibo, Pietro Chiuides gli hauerebbe co'l veleno tolta la vita. Di questa cosa ingelosito Marchio Patras Zio di Giacomo ne fece auuertito il Nipote, e n'auuisò anche la Madre, che il giorno seguente gli mandò alcune viuande preparate con le sue mani, & alcuni vasi, che indica-

 uano

nano i veleni. Veduto il Conteſtabile queſto ſegno di diffidēza, e forſe ſdegnato dal vederſi ſcoperto, paſsò con Giacomo parole di riſentimento, e d'ingiuria. Egli pieno d'alteratione, e non volendo, che la generoſità del ſuo cuore tradiſſe la ſua fortuna, ſi cōtentò di rimetterui vn poco di riputatione, più toſto, che auuenturarſi con riſpoſte pungenti, che neceſſitaſſero il Conteſtabile a qualche temeraria riſolutione. Senza dunque fare, ò riceuere i complimenti ſe ne ritornò nell'Arciueſcouato, non ſeguito, che da genti di ſeruitio: perdendoſi ageuolmente il fauore della Corte, quādo mancano le proſperità. Aſſalito Giacomo da vna confuſione di penſieri ſi laſciaua tiranneggiare dal timore, e dalla ſperanza; ma finalmente conſolauaſi nella conſideratione di poſſedere intieramēte l'amore della ſorella, la quale non ſolo lo vedeua di cōtinuo di buon'occhio, ma chiamandolo Padre, e protettore a lui ſolamente raccomandaua ſe ſteſſa, e'l Regno. Il Conteſtabile, e'l Viſconte (che per adherire a' cōpagni s'era ſcordato il beneficio riceuuto) Bernardo Roſſi, Triſtan Giblet, Tomaſo Pardo, ed altri inuidiando, e temendo la tanta autorità, ch'egli teneua appreſſo la ſorella, e ſupponendo leuato a loro ſteſſi quanto a lui veniua conceduto; perſuaſero a Carlotta con mille ragioni apparenti ad abbaſſare il fratello, che con l'aſſiſtenza della Plebe facilmente poteua priuarla del Regno. Che, venendo nel Caſtello

ſem-

ſempre con gran ſeguito, dipēdeua dal ſuo arbitrio il tentare ogni nouità. Ch'era imprudēza troppo cieca il dubitare della ſua ambitione, molto bē nota anche a' ſuoi più congionti. Che nel rimediare a' principij conſiſteua la prima maſſima di Stato. Che nel fermare il gouerno le riſolutioni più riſolute ſi ſtimauano le più ſicure. Che portaua ſeco troppa geloſia vn fratello potēte, & ambitioſo. Che con ageuolezza s'inalzauano co'l fauore, anche i più deboli, ma queſti reſi potenti non temeuano nè anche la mano reggia. Che i mali ancorche leggieri non ſanati a tempo ſi rendeuano incurabili. Carlotta, e come Donna, e come nuoua nel gouerno; che nō intēdeua cōtra uenire a' Capi dell'Alta Corte, e che cominciando aſſaggiare del comando, difficilmē te s'accommodaua a voler cōpagni; diede orecchio, e credito a queſti concetti, onde ſi rimeſſe nelle loro mani. Eſſi dopo molte conſulte concertarono d'inquietarlo con diuerſi diſguſti, accioche reſo impatiente, e mal contento s'appigliaſſe a quelle riſolutioni, che deſſero giuſto motiuo a Carlotta d'aſſicurarſi di lui, e di mortificarlo. Introdotto egli dunque vna mattina nel Caſtello, Tomaſò Pardo fermò d'ordine della Regina, e del ſuo conſeglio tutti coloro, che lo ſeguiuano, minacciandoli ſopra la vita s'ardiſſero d'entrarci. S'alterò Giacomo a queſto comandamento, e per eſſere fatto alla ſua preſenza, e fuori di tempo, come anche per lo diſprezzo, che conte-

neua.Se ne ritornò con mal animo nell'Arciuescouato, risoluto di precipitar se stesso, purche potesse sepelir gl' inimici sotto alle proprie rouine. Fù in forse di toccar la campana all'arme, ma lo fermarono i conségli della Madre, che, inuecchiata nell'isperienze, sapeua le gran risolutioni non maturarsi co' precipitij. Mandò bene il suo Vicario Antonio Suluani dalla sorella a dolersene, e ad attendere, se di suo consentimento gli veniua fatta quell'ingiuria. Non supponeua mai, ch' ella volesse dichiararsele diffidente nel principio del commando, è prouocarsi vn'inimico, che solo poteua contẽderle il Regno. Carlotta però rispose freddamente, che in tutte le cose si rapportaua al suo conséglio, dal quale non doueua, nè voleua dissentire. Questa risposta pose Giacomo in somma confusione, e comificiò a fomentare quei pensieri, che haueua sempre nodriti nel suo cuore, ma fin'all'hora copèrti, e dissimulati. Portaua nondimeno fra se stesso le scuse della Sorella, come informata sinistramente, e fomentata da' suoi inimici, ed attendeua, ch'ella finalmẽte douesse chiamarlo a se, non tenẽdo, nè più interessato, nè più congionto di lui. Mentr'egli veniua tiranneggiato dalla speranza, e dall'ambitione, non senza alcuni incentiui di vendetta, spirarono li 40. giorni, che precedeuano necessariamente alla coronatione di Carlotta. S'assicuraua Giacomo, e con qualche ragione, che la Sorella non passasse a simile funtione senza prima dargli-

gliene parte, essendole non solamente fratello, ma godendo il dominio di quella Chiesa, nella quale doueua seguire la coronatione. Il fatto contuttociò successe diuersamente; perche il giorno, che precedeua alla cerimonia, gli fù fatto intendere da Paulo Zappe Siniscalco, che douendo Carlotta coronarsi il giorno seguente nella Chiesa di Santa Soffia gli comandaua espressamente, che nè egli, nè alcuno de' suoi famigliari, ò della sua corte vscissero di casa, douendo però commettere, a chi s'aspettaua la cura della Chiesa l'addobbarla, come portaua il costume in simili occasioni. Giacomo a quest'auuiso rimase stordito, nè potè cotanto dissimulare la passione, che non l'esprimesse nel volto. Pure sdegnandosi con se medesimo d'hauer dato inditio de' propri affetti, dopo vna breue sospensione, fece, che la lingua proferisse concetti differenti da quelli del cuore. Disse al Zappe, che conosceua gl'artificj della corte, e l'insidie de gl'inimici. Che scusaua la sorella, ingannata dalle sinistre relationi d'alcuni, che nella loro disunione aspirauano alla rouina del Regno. Ch'egli però l'haurebbe pontualmente seruita, e che se nō bastaua il fermarsi in casa sarebbe vscito con tutti i suoi per sei leghe lontano da Nicosia. Seguì la coronatione di Carlotta con gran concorsó di Popolo, con infinite espressioni d'allegrezza, ma con qualche augurio, che confortò le risolutioni di Giacomo; imaginādosi, che'l cielo applaudesse a' suoi fini.

Diuersi vccelli di rapina le passarono sopra del capo, quando vsciua di Chiesa, e dalle voci, e dalle grida del Popolo vno di quelli non potè sostenersi nell'aria. Entrata nel cortile del suo Palazzo le cadè la Corona, accidente, che osseruato da tutti somministrò materia à molti discorsi. Entrata Carlotta all'intiero possesso del Regno, cominciò à trattar Giacomo da inimico. Il non ammetterlo alla sua presenza, il negar' audienza a' suoi seruitori, il mortificar'i suoi amici era la minima delle sue dichiarationi. Non potendo egli dunque più à lungo sofferire l'odio de' Nobili, lo sprezzo della Sorella, nè gli stimoli della vendetta, deliberò d'vccider'il Contestabile, e'l Viscōte con tutti li loro adherenti. Il che al sicuro gli riusciua, se Petro Ianches suo confidente, e complice nella congiura non lo hauesse tradito, accusandolo alla Regina, ò per saluar se medesimo, ò con speranza di qualche gran premio. Ne diede Carlotta parte nell'Alta Corte, la doue sfogando i Nobili con questo nuouo acidente le loro antiche passioni, deliberarono di ritenerlo prigione. Ma temendo l'esecutione quegli stessi, che maggiormente la consigliauano (assistito egli dal seguito del popolo, e ritrouādosi armato con più di 300. persone, che in sua difesa incontrauano volontieri la morte) risoluerono di chiamarlo accioche venisse ad espurgarsi dell'accusa, mandandogli per sua sicurezza il Bailo de' Venetiani, Pietro Pellestrin, e Paolo Crocco.

co. Vbbidì Giacomo senza replica, rallegrandosi di tener tanta riputatione, che potesse raffrenare, ed intimorire la malignità de'suoi inimici; onde non ardissero d'intraprender contro di lui cosa alcuna prima di ascoltarlo. Mentr'egli si ritrouaua in Corte, Balian Frasin d'ordine del Conseglio con buon numero di soldati saccheggiò l'Arciuescouato trasportandone tutto, eccetto, che l'arme, e i caualli, questi non auuertiti, e quelle trascurate: perche i soldati carichi di preda non vollero l'impaccio dell'armi. Serui di pretesto à quelli del Conseglio, che nell'Arciuescouato si ritrouassero de'Banditi, & alcune scritture concernenti alla publica sicurezza: Il che se bene non teneua alcun fondamento, operò nondimeno grandemente appresso la Plebe, che furiosa, & armata non si solleuasse à fauore di Giacomo.

Licentiato egli finalmente, dopo vn lungo costituto, con ordine espresso di non vscire di casa, se ne ritornò, non accompagnato da altri, che dal Console Venetiano. Temerono di seguirlo anche quegl'istessi, che l'amauano; perche accusato di Lesa Maestà non si voleuano con vn'inutile dichiaratione far credere complici. Quando vide nell'Arciuescouato depredate tutte le cose sue, e che la madre consumata dal pianto era vicina, angustiata dal dolore, e dal timore, à perder la vita; determinò di tentare la fortuna con vn'attione disperata, ma da lui giudicata necessaria allo sta-

to, nel quale si ritrouaua. Attesa la prima vigilia con la compagnia del P. Gonemme, di Marchiò Patras suo Zio, di Gio. Verni, di Nicolò Morabito, di Rizzo di Marin, e di Nazar Chus, scalò le mura della Città dalla Porta d'Armenia, e si ritirò à piedi à San Giorgio di Glandia, e di là poi alle Saline, doue s'imbarcò sù la Carauella di Nicolò Garimberto. Fù opinione di molti che Marco Cornaro (Gentilhuomo Venetiano da' suoi negozi particolari fermato in Cipro) seruisse Giacomo di qualche somma di contante considerabile con laquale potè noleggiare la Carauella del Garimberto, e dar compita risolutione a' suoi fini. In tanto il Contestabile, e'l Visconte insieme co'l Gurri fatto seguire l'esame di diuersi testimoni, e conuinto di reità l'istesso costituto di Giacomo (per honestare la loro malignità co' termini della Giustitia) persuasero, ed intimorirono in maniera Carlotta, che co'l decreto dell'Alta Corte comandò la carceratione del fratello. Corsero tutti senza dilatione, e con vna moltitudine d'armati ad esequirla: ma trouatolo partito, e la casa abbandonata rimasero pieni d'afflittione; conoscendolo d'animo grãde, di genio risoluto, ed inesorabile contro coloro, che abusauano della sua gratia. Pure, persuadendosi alcuni, che si fosse nascosto, fecero il giorno seguente tenere chiuse le Porte della Città, fino, che arriuarono persone, che diedero conto del suo imbarco, e portarono le lettere per la Re-

gi-

gina. Côteneuano le lettere. Esserſi egli diportato ſempre verſo di lei non da fratello ma da fideliſſimo ſuddito. Che ſe bene nato figliuolo di Rè, s'era ſin'all'hora appagato d'vna fortuna priuata: come creduta da lui eſente dall'inuidia. Che haueua depoſte le ſue giuſte pretenſioni del Regno, per vbbidire al ſuo genio, e per l'amore, che le portaua. Che vedendola regolata da' conſigli di coloro, che non amauano punto, nè la ſua perſona, nè la ſalute de' ſudditi, e che concertauano la di lui rouina, e gli ſi vedeua coſtretto ad appigliarſi ad ogni riſolutione, prima, che diuenir preda de' ſuoi inimici. Che egli tentarebbe ogni mezo per ſottomettere quei, che s'interponeuano à ſturbargli la quiete. Che l'auuertiua à non fidarſi di coloro, tanto più fieri inimici, quanto che co' preteſti del ben publico iſfogauano i lor'affetti particolari. Che amauano poco la ſalute degli ſtati coloro, che procurauano le diuiſioni tra' fratelli. Che ſperaua d'arriuar'in vn luogo, doue la giuſtitia, e la ragione non riceueuano contaminatione dalla malitia, e dall'intereſſe. Che in ogni ſua fortuna nô ſi ſarebbe ſcordato giamai d'eſſerle fratello, e di difendere anche cô la vita la ſua riputatione, e'l ſuo honore. Queſta lettera portò ſomma alteratione nell'animo di molti, e ſe bene non ſapeuano la certezza del ſuo viaggio dubitauano però d'ogni male in riguardo della natura di Giacomo dominata dallo ſdegno, e fomêtata della generoſità degli ſuoi

ſpi-

ſpiriti; e perche il ſuo valore non poteua ſofferire i diſprezzi. Voleuano i ſemplici, ch'egli foſſe ricorſo à piedi del Pontefice ad impetrar'Interdetti, e Scommuniche cõtro de' ſuoi nemici. Altri, che haueſſe intentione di portare le ſue querele a'piedi d'Aluiſe di Sauoia, che ſe ne veniua in Cipro ad iſpoſare Carlotta, e che, per conſeguire l'auuantaggio di coloro, che primi ſi querelano, andaſſe ad incontrarlo. Molti credeuano, che ſi allontanaſſe dal Regno per isfuggire gl'incontri della ſua mala fortuna, e che intendeſſe con vn'eſilio volontario di ſottrarſi dall'odio, e dall'inuidia. Ceſſarono con tuttociò queſti concetti, quando ſi publicò il ſuo arriuo al Cairo con ſeguito non ordinario, e non ſenza ſperanza di poter conſeguire il Regno. Aggiongeua la fama, che ſi preparaſſero ſoldati, e vaſcelli; e che non ſolamente il Soldan d'Egitto, ma anche i Turchi, e diuerſi altri Prencipi s'vniſſero a' danni di Cipro. Queſti auuiſi, benche pareſſero ſognati dal ſoſpetto, e figliuoli della vanità, e del timore; poneuano nondimeno molta confuſione, e nell'animo della Regina, ed in tutti coloro, che amauano la quiete dello ſtato, e la loro ſicurezza. Vedeuano vna guerra ſempre nociua, e crudele, ma trà fratelli di perniocioſiſſimo fine, e temeuano grandemente di loro ſteſſi quando Giacomo con vn'eſercito d'infedeli haueſſe voluto eſercitar vẽdetta contro l'ingiurie, e mortificar'i ſuoi nemici. S'aggiongeua, che diuidendoſi il

Re-

Regno in due fattioni, e debilitandosi le forze, si daua adito alle pretensioni degl'esteri, e s'apriua la strada à gl'inimici communi. Consolò nódimeno in qualche parte queste mestitie l'arriuo de' Conte Aluise, con l'asistenza del quale sperauano douersi leuar'à Giacomo tutte le pretensioni; e riceuer lo stato ogni più sicura difesa. Arriuò egli assai mal in arnese, con seguito di pochi gentilhuomini, e senza quella pompa, ch'era douuta alla sua Nascita, ed al Regno, che veniua à riceuere. Fù però accolto cō estraordinarie espressioni d'allegrezza, concorrendo tutti à gara à farsi conoscere diuoti d'vn Prencipe, dal quale sperauano commodi, e felicità. Non voleua alcuno lasciarsi preuenire nell'esterne apparenze, per meritare maggiormente la gratia del suo Signore. Otto giorni si fermò egli alle Saline per dar tempo à gl'archi, & alle pompe, che sontuosissime gli furono preparate in Nicosia. Doue giunto fece di subito seguire le nozze con la Germana, che dall'osseruationi di tutti fù giudicata poco contenta. Ricusarono li Vescoui del Regno, sotto vari pretesti d'assistere alla funtione, trattenuti forse dall'amore, che portauano à Giacomo, ò da' rimorsi della coscienza. Egli ne diede il carico ad vn suo Capellano; che fosse inauertenza, ò malitia, non andò à riconoscer alcun superiore; sapendo, che i Prencipi ordinariamente danno, ma non riceuono le leggi. Nō passarono le Nozze senza mor-

mo-

morationi de'Popoli; non solo per la strettezza del sangue nel quale erano congionti gli sposi: ma per la poco buona apparenza del Conte Aluise, debile di complessione, di presenza sprezzabile, ottuso di mente, che dimostrandosi tutto freddo, & tutto melancolico daua a'sudditi nō molta speranza nel gouerno. I Greci però teneuano questo matrimonio per inualido, come fatto contro i precetti diuini, e senza dispensa d'alcun Prelato Latino. E se bene i Greci non ammettono, nè concedono dispensa ne'matrimoni, non poteuano però sofferire senza scandalo, e senza disgusto i disordini ne' Latini. La doue rammemorando i concetti della già Regina Madre, pronosticauano miserie al Regno, ed infelicità à gli sposi. Giacomo intanto arriuato al Cairo, dopo d'hauere con le humiliationi, e con doni guadagnato il fauore, e la compassione de' Principali della Corte, ottēne d'esser ammesso ad vna publica audienza alla presenza del Soldano; alquale, come fù fama, così parlò.

Eccomi supplice a' tuoi piedi grandissimo, e potentissimo Rè; per riceuere dalla tua clemenza quella protettione, che mi contende il Destino. Il Rè Giouanni mio Padre, che nel corso di tant'anni riuerì col tributo la tua grādezza, ha lasciata vltimamente la vita, e me solo filgiuolo herede del Regno, e della diuotione douuta alla tua grandezza. Hora vna mia sorella, senza i riguardi necessari alla tua autorità, & al

tuo

tuo intereſſe; ſenza riconoſcerti con atti di confidenza, non che d'oſſequio; ſenza communicarti, come a ſourano Signore, le ſue riſolutioni s'è vnita in matrimonio con vn Foraſtiere tuo inimico, e dandogli in dote il Regno di Cipro, che non era ſuo, hà diſcacciato me infelice, à cui di ragione ſi doueua. Ma tuo è il Regno di Cipro guadagnato col ſangue de' tuoi ſoldati, e col valore, e co'l riſchio de' tuoi predeceſſori. A te ſolo dunque tocca il deſtinare à chi ſi conuenga, à te s'aſpetta il diſporne à tuo piacere, ed à te come à ſourano Signore, io porgo le mie ſupplicationi, e i miei voti; con ſicurezza, che tu non ſia per acconſentire giamai, che'l comando, che per ſpecial priuilegio della natura, e de'maſchi cada nella femine, e che i figliuoli cedano à gl'eſteri: à quegl'eſteri in particolare, che giurano di cõtinuo la rouina de'tuoi ſtati, e che beuono co'l latte l'odio contro la tua Corona. Riguarda, ò magnanimo, alla mia fortuna, nè volere, ch'io perda col Regno quel titolo di Rè, conceſſomi con la naſcita dalla ſomma benignità di Dio. Compatiſci, ò Generoſo, à gl'accidenti d'vn'infelice, che figliuolo di Rè ſenza colpe, e ſenza demeriti è reſo ſcherno d'vn deſtino ineſorabile. Tu ſei mio legitimo Giudice, mio ſourano Sinore, tù ſei mio gran Rè; onde à te chieggio giuſtitia, da te imploro miſericordia, e da te ſupplico l'heredità paterna. Se tu non ſoccorri alle mie infelicità, ſarò neceſſitato in vn perpetuo eſilio à

men-

mendicare vilmente gl'alimenti alla vita, e
sarà con poca riputatione del tuo gran
nome; mentre non sollieui le cadute degl'-
infelici, non soccorri alle miserie de i tuoi
Vassalli, e non difendi le giuste ragioni de
i tuoi sudditi. Si tratta poi anche del tuo in-
teresse, lasciando ad vn Forastiere, che non
vuole riconoscerti, ne co'l tributo, nè con
l'osequio il comando del Regno di Cipro.
Sappi, ò Inuitto, che l'vsurpatore del tuo
Regno è di quella natione, che hà lasciato
nell'Egitto troppo infelici memorie a'tuoi
sudditi. Tutte le scorrerie, tutte l'afflittioni
ni de'tuoi popoli, tutte l'infestationi de'
tuoi mari, è effetto della rapacità, e dell'a-
uaritia di coloro, che sono in Lega con
questo tuo prima inimico, che nato. Onde
col possesso di Cipro, nè Alessandria, nè l'-
altre Città maritime potranno giamai co-
noscere la pace. Egli mercanterà le prede,
darà porto a' corsari, sicurezza a' Vasselli,
fomento alle rapine, trasporto à gli schiaui,
e porterà etiamdio la guerra nelle viscere
de' tuoi Stati. Ne creder, che'l donarmi il
Regno paterno sia impresa grande, ò diffi-
cile, perch'io tengo à mio fauore tutta la
Plebe, ed vna gran parte de' Nobili, che
sospirano il mio ritorno, co'l fauore della
tua protettione. Ogni picciol numero di
gente seruirà à collocarmi nel solio de i
miei maggiori, e basteranno solamente le
tue insegne à muouere, ed inuigorire co-
loro, che mi amano; e gli tuoi auspicij per
vincere, e per trionfare. Le fortezze prin-
ci-

cipali sono commandate da' miei confidẽti;i porti non tengono nè difese, nè guardie: i soldati forastieri, vinti dalla mia liberalità, attendono occasione per dichiarare il loro cuore. Si che haueranno le tue Militie, nõ da combattere, ma da godere i frutti della vittoria: ed io tuo humilissimo suddito, e seruo, se vuoi sarò Rè: e sarà tua grãdissima gloria non solo il donare i Regni, e'l creare i Rè; ma anche l'inalzare coloro, che sono in tutto abbandonati dall'assisten ze della Fortuna.

Le parole di Giacomo proferite con vehemenza, e con leggiadria naturale portarono persuasione nell'animo del Soldano, ed in tutti gl'assistenti; nè ci fù alcuno che non compatisse alle sue miserie, e non lo giudicasse meriteuole d'ogni protettione. Quello però, che maggiormente lo rendeua grato à tutti era la sua giouentù, toccando appena l'anno vigesimo secondo, e l'esser ben formato di membra, e di bellissima presenza. Argomentauano gl'Egitij da quest'esterne apparenze le virtù, e le conditioni degl'huomini, perche supponeuano, che Dio priuilegiasse co' beni del corpo coloro, che arricchiuano co' beni dell'animo. S'aggiongeua lo sprezzo, che credeua il Soldano, che fosse fatto della sua persona; poiche Carlotta non gl'haueua ancora spedito Ambasciatori a riconoscere la souranità del suo dominio, nè data parte, per negligenza di coloro, che assisteuano al gouerno della morte del Padre, ò del-

la

la sua assontione al Regno. Prese dunque, secondo il loro costume; alcune vestimenta d'oro preparate à quest'effetto, le diede à Giacomo con la Corona di Cipro. Dopo con grande sollennità, e con innumerabile concorso di popolo, lo mostrarono à tutti, conducendolo per la Città corteggiato, e seruito da' più Grandi, e più autoreuoli dell'Egitto. Mentre l'adulationi sono l'ombre inseparabili della buona fortuna degli huomini, e le felicità sempre trouano seguito, e compagni.

Il Fine del Libro Decimo.

DEL-

DELLE HISTORIE DE' RÈ LVSIGNANI.

LIBRO VNDECIMO.

CEssarono finalmente l'allegrezze, e le feste nella coronatione del Rè Giacomo, rese di gran lunga maggiori della sua liberalità, mentre supplendo con le promesse, doue mancauano i doni, si rendeua soggetti, e diuoti quegl'animi ripieni di venalità, e che misurauano l'affettioni con l'interesse. In tanto il Soldano decretò le forze, che doueuano accompagnarlo al possesso del Regno, animato à quest'impresa, non solo per fauorire il Rè Giacomo, e per aggionger riputatione al suo nome; ma perche si persuadeua di stabilire maggiormẽte la sua autorità, e la sua potenza nel Regno

1459

gno di Cipro, con l'introdurui vn Prĕcipe amico,& obligato. Prima però, che passare all'armi, essendo la guerra l'vltima risolutione d'vn Prencipe saggio, spedì in tutta diligenza vn'Ambasciatore in Cipro al Conte Aluise, accioche gli rappresentasse. Esser egli assoluto Sign. di Cipro, godĕdone l'Alto dominio, onde à lui solo s'aspettaua l'elettione, e la confirmatione del Rè. Che non voleua sofferire vn'ingiustitia, lasciando, che gli esteri rapissero quello, che di ragione si doueua a'nationali. Che non partendo subito, gl'intimaua la guerra, e con tutte le sue forze sarebbe venuto a'dăni del Regno. Che amando la moglie, gli concedeua licenza di potersela condurre negli suoi stati con quello di più le aggradisse di trasportare, purche vbbidisse senza replica. Che lo sprezzo di Carlotta meritaua ogni più graue risentimento: ma che ad instanza del Rè Giacomo le rimetteua ogni ingiuria. Che riusciua di maggior cŏsolatione vna vita priuata con quiete, e cŏ sicurezza, che vn comando combattuto sempre dal Signore dell'Alto dominio, & insidiato da molti, e per conseguenza pieno d'inquietudini, e di pericoli. Quest'Ambasciata apportò à tutto il Regno motiui d'estraordinario timore, ilquale maggiormente s'accrebbe, quando s'intese, che gl'Ambasciatori mandati dal Conte Aluise, subito dopo il suo arriuo in Cipro, erano prima stati morti dalla Peste, che potessero introdursi all'audienza. Il Conte Aluise,

ſe, che non poteua in alcuna maniera aſſen
tire all'iſtanze del Soldano, e ſi conoſceua
impotente per reſiſtere, ſi volſe al Amba-
ſciatore, e guadagnatolo co'doni trattò di
comperare la pace ad ogni prezzo. Si pu-
blicò, che cõ l'esborſo di 100. mila ſcudi d'-
oro l'Ambaſciatore gli prometteſſe la vita
del Rè Giacomo; ma non tenendo il Con-
te ſicurezza per il mantenimento di queſta
promeſsa, e riuſcendogli impoſſibile l'eſ-
borſar tanta ſomma, dichiarandoſi i ſuddi-
ti di voler più toſto ſofferir la tirãnide, che
la pouertà, ſe ne ritornò al Cairo l'Amba-
ſciatore, & animò maggiormente il Solda-
no alla guerra, con l'auuilire le forze del
Conte Aluiſe, e con l'accertare la diſunio-
ne de' Ciprij. Preſe in tanto il Conte Alui-
ſe per l'vltimo rimedio d'inuiar'al Soldano
Pietro Podacataro co'l tributo, e con ric-
chiſſimi doni con ſperanza, ch'eſsẽdo egli
huomo d'auttorità, e di prudenza, e parti-
colar'inimico di Giacomo, poteſſe far ri-
trattar l'elettione. Si trasferì con celerità
il Podacataro al Cairo, e comperato con
l'oro il fauore della Corte aiutato anche da
vn Capitano principale Cipriotto rinega-
to della famiglia de'Flatri, ottenne ageuol
mente l'vdienza dal Soldano, alquale eſpo
ſe con grandiſſima eloquẽza le ragioni di
Carlotta. Prima ſi dichiarò di non trattare
coſa alcuna delle giuriſdittioni, ch'egli te-
neua nel Regno di Cipro, riconoſciuto da
tutti per ſourano Sig. Che Carlotta era fi-
gliuola legitima del già Rè Giouanni, la

quale

quale secondo le leggi Cristiane, e l'Asise del Regno doueua succedere al Padre, e Giacomo all'incontro figliuolo di Meretrice escluso affatto da ogni heredità, non che dal comando. Che lo supplicauano à non confondere le loro leggi, e che a'Cristiani, ancor che sudditi, non si doueua negare tra di loro i riti Cristiani. Che'l Cõte Aluise sarebbe stato in ogni tempo amico, e soggetto fidelissimo del Soldano; che gl'hauerebbe giurata fedeltà conforme al costume degl'altri Rè, e contribuito à suo tempo il tributo, e trenta mila scudi, per le spese della guerra. Che si sarebbe assignato à Giacomo dieci mila scudi d'oro per suo annuo trattenimento. Che riusciuano incerti i fini delle guerre: douendo i Prencipi tentare tutte le cose prima, che abbandonare il comando. Che il Conte Aluise in difesa delle sue ragioni hauerebbe supplicati gl'aiuti di tutti i Prẽcipi Cristiani, procurando vna Crociata con tutti quei pregiuditij molto ben noti all'Egitto. Queste considerationi veniuano all'incontro ributtate dal Rè Giacomo, come vane, e senza fondamento. Diceua, che'l Regno di Cipro, non haueua altre leggi, circa alla successione de'Rè, che quelle dell'Egitto, che escludeuano sempre le femine. Che l'esser Bastardo non pregiudicaua punto alle leggi de'Cristiani, quando mancauano i legitimi. Esserne di molti essempi, e trà gl'altri quello di Giouãni Rè Decimo di Portogallo Suocero di Carlotta, che bastardo

suc-

succeſſe nel Regno à Beatrice figliuola legi
tima del Rè Ferdinando ſuo fratello. Ch'-
egli offeriua alla Sorella vinti mila ſcudi d'
oro di rendita; quando haueſſe voluto vi-
uere vita priuata. Che i timori vani nõ po-
teuano atterrire la magnanimità d'vn Rè.
Che ſi vedeua obligato à prender l'armi in
difeſa del ſuo per non perdere di riputatio
ne nel Teatro del mondo, e per non dar a-
nimo a' ſuoi inimici d'intraprender coſe
maggiori. Che l'vnione de' Prencipi Cri-
ſtiani, & le Crociate (oltre ch'erano coſe
più facili da diſcorrerſi, che da eſſequirſi)
non ſi praticauano però mai nel difender
l'ingiuſtitie, ò nel fomentare l'vſurpationi.
Imploraua poi con humiliſſime preghiere
la fede del Soldano, che dopo d'hauerlo
dichiarato Rè non poteua abbandonarlo, e
biaſimando la perfidia, e l'incoſtãza de' Sa-
uoiardi, ſi sforzaua con ogni ſorte d'vffi-
cio di cõmuouere gl'animi di tutti co'prie-
ghi, e con le lagrime, con le promeſſe, e co'
doni. A che s'aggiõgeua l'auuedutezza del
P. Gonemme, non ſolo nel guadagnare la
protettione de' più Grãdi, e di coloro in par
ticolare, che ò per virtù, ò per fortuna ſi ri-
trouauano appreſſo il Soldano; ma anche
nel perſuadere il figliuolo del Soldano, ch'
eſſendo dell'iſteſſa età del Rè Giacomo gli
haueua preſo amore non ordinario, e com
patiua lo ſtato infelice d'vn giouine Pren-
cipe. Benche tutte queſte coſe s'vniſſero
grãdemente à fauore del Rè Giacomo, l'-
Ambaſciata cõ tuttociò di Maometto Sig.

de'Turchi (procurata à forza d'oro dagli artificij del Gonemme) con laquale intimaua la guerra al Soldano, quando non côcedeua à Giacomo il Regno di Cipro, rimosse de sè sola tutti i dubbi, e fece accelerare le prouisioni della guerra. Non intendeua il Soldano di prouocarsi contro l'armi, e la potenza della Casa Ottomana, che si rédeua formidabile vgualmête co' fauori della Fortuna, e con la grandezza delle forze. Mostrando dunque di concedere alle sole istanze d'vn tanto Prencipe quello, à che l' obligaua il genio, e la giustitia, consignò l'Ambasciatore Podacataro all'arbitrio del Rè Giacomo, e gli confirmò di nuouo il Regno, preparando vna potentissima armata, per condurnelo al possesso.

1460 Intesasi in Cipro la risolutione del Soldano, e la prigionia del Podacataro non v'erano, che timori. Il Conte Aluise poco atto alle cose del gouerno, si riportaua all'Alta Corte, nella quale trattando ogn'vno il proprio interesse, non si determinaua cosa alcuna per lo publico. Aggiongeuasi la penuria de' denari: onde riusciuano infruttuosi tutti i preparamenti della guerra, mâcando il potere per ridurli à perfettione. I soldati descritti nelle cernide affettionati al nome del Rè Giacomo rimborsata la prima paga se ne fuggiuano alle Montagne; ò fermati nelle Città intimoriuano più tosto, che inuigorire. La fede di tutti era sospetta: tanto più, che'l Conte Aluise di complessione melancolica, difforme di volto, e

seri-

ſenza cognitione del comando non, ſapeua farſi amare, nè temere. Giurata in tanto il Rè Giacomo vbbidiēza, e fedeltà al Soldano (ſeguendo lo ſtile già praticato dal Rè Giano ſuo Auo, e da Giouanni ſuo Padre) con 80. Vaſſelli da guerra ben'armati, con numero grande di militie, comandate da vn Capitano, che chiamauano il Gran Teitar, ſe ne venne in Cipro nel porto di Coſtanzo non molto lontano da Famagoſta. Benche Genoueſi ingeloſiſſero grandemente all'arriuo di queſt'Armata, era però coſi ardente l'odio, che portauano a'Ciprij, che per vedere il loro danno traſcurauano, anche la propria ſicurezza. Sperauano forſe d'approffittarſi in vna guerra ciuile, e d'aſſorbire colui, che rimaneſſe vincitore: mentre reſo debile da'lunghi abbattimenti, & odioſo dalla ſtrage, e dalle perdite de' ſudditi, con difficoltà hauerebbe potuto reſiſtere ad inimico nuouo, e potente. Subito, che'l Rè Giacomo poſe piede nel Regno volle beneficare coloro, à quali ſi conoſceua obligato; ò per rēderſegli più ben affetti, ò per dar loro maggior occaſione di ſeruirlo. Nominò Guglielmo Gonéme Arciueſcouo di Nicoſia, concedendo la carica di Viſcōte à Nicolò Morabito, & à Rizzo di Marin quella di Mareſciale. Cō partì trà gl'amici tutte le dignità del Regno, honorando alcuni altri co'l titolo di Caualiere, ſe ben non erano di buona naſcita; premiando i ſeruitij non le perſone. Publicatoſi l'arriuo del Rè Giacomo, corſe

il Popolo in gran numero à preſtargli l'homaggio, offerendogli cō ſomma prontezza l'eſſere, e le fortune. Vi vennero anche molti Nobili, ò portati dal genio, ch'haueſſero alle ſue virtù, ò per intereſſe di conſeruare li loro Caſali: vedendo nel Conte Aluiſe poca attitudine al gouerno. Queſti gareggiauano tra di loro nell'eſſer primi à baciar le mani al Rè con dimoſtrationi: quāto più finte tanto più moltiplicate. Egli riceueua tutti con accoglienze, prometteua doni, diſpēſaua cariche; nè permetteua, che alcuno ſoſpiraſſe gl'effetti della ſua liberalità, ò della ſua clemenza. A primi auuiſi dell'arriuo dell'Armata nemica il Cōte Aluiſe abbandonò la Città di Nicoſia; perduto d'animo non ſolo per fare vna minima reſiſtenza, ma anche per vedere la faccia dell'inimico. Fù ſeguito dalla maggior parte de'Nobili; non perche credeſſero, che egli poteſſe reſiſtere alle forze del Rè Giacomo; ma perche hauendolo offeſo in eceſſo ſi ſtimauano indegni di perdono. Molti però veniuano moſſi da gratitudine, perch'arricchiti da Carlotta di gratie, e di fauori, ſi vergognauano d'abbādonarla. Ci furono cōtutto ciò diuerſi, che vollero ſeguirlo ſolamēte per hauer cōmodo di poterlo tradire cō l'auuiſare al Rè Giacomo tutte le ſue operationi. La prima intrapreſa del Rè (fatta prouiſione d'animali per lo Bagaglio, e per l'Artiglieria, e condotta l'Armata alle Saline, dou'era vn poſto più capace, e più ſicuro) fù del Caſtello di Siguri, quattro leghe

ghe lontano da Famagosta. Con vn tal acquisto, se ben giudicato difficile, speraua di assicurarsi le spalle, e di godere del beneficio dell'armata, e d'hauere vna ritirata cōmoda, e sicura in tutti gl'accidenti sinistri. Teneua il comādo di Siguri Tomaso Murgies, che con vna compagnia di Sauoiardi si preparaua arditamente alla difesa. Ma vedendo, che i Ciprij vsciuano tutti à riconoscer'il Rè Giacomo, & à giurargli fedeltà, senza pur attendere, che piantassero l'Artiglieria, anch'egli si rese à patti salui gli haueri, e le vite. Il che però fece credere, ch'egli venisse corrotto, mētre alcuni per escusare la loro viltà non s'astennero di macchiare la fede del Capitano. Il Rè prendendo ottimo augurio dalla felicità della prima intrapresa, raccomādò il Castello à Filippo, ò com'altri scriuono, à Pietro da Pesaro gentil'huomo Venetiano, ch'era stato dal Murgies fermato prigione, credutolo poco amico di Carlotta.

L'acquisto di Siguri, cōtro l'espettatione di tutti, fece, che il Castello di Passo, e quello di Limisò si resero sotto alle medesime conditioni; tutto che fossero muniti à sufficienza di viueri, e di Soldati. Si persuadeua il Conte Aluise, che fermandosi il Rè Giacomo molto tempo nella espugnatione di quei Castelli potesse diminuire in qualche parte le proprie forze, e perdere quella riputatione, che si guadagna ordinariamēte nelle guerre con la felicità, e con la celerità de' primi acquisti. Ma ingannato nell'-

opinione quasi diffidò affato di poter più diffender'il Regno; e se i priegi di Carlotta, e l'adulationi de' Cortegiani non lo rimoueuano, era risoluto d'abbandonarsi ad ogni aggiustamento. Seguendo in tanto Giacomo gl'auspicij della vittoria, e speran do da questi principij la consecutione de i suoi fini con l'acquisto del Regno, corse in Nicosia senza ritrouarui alcuna resistenza. Hettor Ciuides, che godeua il titolo di Vice Rè, temendo d'esser tradito dalle militie del Paese, trascurandone la difesa s'era ritirato à Cerines. Quiui il Conte Aluise (hauendo eletto per Capitano Sor di Naues Piemontese soggetto di qualce nascita, ma di poco buon nome; perche di natura terribile, e dispettosa, era più facile a precipitar l'imprese, che à perfettionarle) perdeua la maggior parte del tempo rinchiuso in vna stanza non si sà, sè à far oratione, come correua la voce, o pure à nutrire la malincolia. Carlotta; benche afflitta dall'insufficienza, e dall'irresolutione del marito, e dal vedere, che i loro mali non godeuano, nè anche del vano rimedio della speranza; non cessaua con tutto ciò di stimola re, e d'eccitare l'Alta Corte. La rēdeua cauta, & ardita il proprio interesse, che l'insegnaua à superare l'imperfettioni naturali, e la debolezza del sesso. Ma prouando penuria d'oro, e di fede, tutt'i rimedi veniuano preuenuti, e superati dal male. Poteua il Cō tei Aluise impedire; co'l taglio della strada al passo stretto di Monadi; che'l Rè non

paſ-

passasse più auãti, ma riuscì cosi tarda, e cosi negligente la risolutione, che l'inimico v'arriuò sopra in tempo, che si daua principio all'opera: onde con ageuolezza se n'impossessò fugandone gl'operari, ed vccidendo i soldati, che vollero far testa. Non permese il Rè Giacomo, che i Saracini entrassero in Nicosia, ò perche fermati non prolongassero l'assedio di Cerines; e dessero campo alle fortificationi; ò pure per euitare, che le case de'particolari non riceuessero qualche danno; con difficoltà raffrenandosi l'insolenza, e l'auidità de'Soldati. Fecero alto i Saracini in S. Demetrio, per riconoscere i siti, e di là se n'andarono à Cerines; doue senza riceuere alcun'impedimento vi posero vn strettissimo assedio. Il Conte Aluise pieno di confusione, e di dubbi sdegnaua co' suoi sospetti anche i più fedeli, e trà l'adulationi non potẽdo discernere la verità non operaua cosa, che non fosse impropria, ò almeno fuori di tẽpo. Consigliato da Carlotta procurò di guadagnare l'animo del grã Teitar, presentãdolo col mezzo di Fra Cristoforo Caualier di Rhodi, e offerendogli 20. mila Ducati se partiua di Cipro. S'alterò il Teitar à quest'istanza, forse come fatta in luogo publico, ò pure supponẽdo offesa la generosità del suo cuore, che non permetteua; che venisse riconosciuta in lui alcuna inclinatione ad vn atto cosi vile. Ritenuti i doni consignò il Caualier Rhodiano al Rè Giacomo, che lo fece custodire in compagnia del Poda-

cataro, per seruirsene in tutti quegli accidenti, che può rappresentar la fortuna. Si vedeua in questo mentre il Rè Giacomo ridotto in somma strettezza di denaro, nõ volendo per non alienare gl'animi de'suoi sudditi, procurarne cõ le grauezze. Auuertito dal Gonemme, che con incessante applicatione inuigilaua à tutti gl'vtili del Padrone, fece disfare i bagni, che si ritrouauano infiniti nell'Isola, accõmodando quel Rame in moneta grossa, e minuta, la quale, comandò, che sotto à grauissime pene fosse riceuuta, obligandosi al cambio, quãdo il tempo lo permettesse. Premendoli poi sommamente l'assedio di Cerines, dalquale dipendeua tutta la guerra, vi si trasferì in persona con intentione di dare con la sua assistẽza maggior calore all'impresa, ed impedire, che il Teitar nõ venisse tentato con le promesse, e co'doni. Combatteuano Cerines con trè batterie situate in diuersi posti, e se bene le Artiglierie non faceuano gran danno, apportauano però à gl'assediati non ordinario spauento. I Prẽcipi, e i più grandi del Regno, che si ritrouauano nella Piazza, non ardirono giamai di tentare alcuna impresa, nè meno di fare vna semplice sortita; forse non volendo cedersi trà di loro, ò pure non si fidando di quei soldati, che raccolti confusamente da' Casali non teneuano nè isperienza, nè ardire. Le militie forastiere riusciuano sospette, perche obligate al guadagno correuano, doue appariua maggiormente il loro

in-

interesse. Nutriua il Rè Giacomo ad arte questa diffidenza, facendo di continuo capitare in Cerines lettere, che incitauano i Soldati al suo seruitio, con 5. scudi d'oro per testa di donatiuo. Liberaua anche quei prigioni, che conosceua pronti di lingua, e di qualche credito, & arricchiti di doni li rimandaua nella Piazza; doue magnificando la liberalità del Rè Giacomo, e la grandezza delle sue forze, ancorche inuolontari, compliuano con tuttociò grandemente al suo interesse. La doue il Conte Aluise fermando tutte le sue speranze nel negotio, già che non poteua valersi della forza, mandò al Teitar il Vescouo Latino di Limisò con offerta di pagare tutte le spese fatte nel por'all'ordine l'Armata, e di donare il Principato di Galilea al Rè Giacomo, quādo ricusasse di seruire alla Chiesa, Riuscì senza effetto questo nuouo tentatiuo, se bene l'improuisa partenza del Teitar dall'assedio diede motiuo à molti di credere, che si fosse lasciato vincere dall'oro; riuscendo tutte le risolutioni degl'huomini grandi soggette all'osseruatione, & alla censura. Mostrò egli d'essere richiamato dal Capitano dell'Armata, che asseriua non potersi più fermar in quei porti, che con rischio euidente di perderla. Senza dunque communicare il suo pensiero ad alcuno per non incontrar'in qualche impedimento, diede fuoco à gli alloggiamenti, e si pose in viaggio verso Nicosia; nō potēdo rimuouerlo dalla sua opinione,

nè l'istanze, nè l'offerte del Rè Giacomo, che sospiraua nella partēza del Teitar partita la sua buona fortuna. Il Conte veduto leuarsi l'assedio in tempo, che cominciaua à disperare di sè stesso, dubitò di qualche stratagema dell'inimico; onde comandò sotto pena della vita, che alcuno non vscisse di Cerines. Ma assicurato finalmente da due fuggitiui; ò pure cosi fingendo, per nō rendere sospetta la fede del Teitar: fece vscire i Soldati à depredare gl'auanzi del fuoco, & à prouedere de'viueri, de' quali cominciauano à sentire non ordinario mancamento. Il Teitar in tanto riposatosi due giorni fuori di Nicosia, s'incaminò verso le Saline, sempre accompagnato dal Rè Giacomo, che di continuo tentaua, hora con le supplicationi, hora con le offerte, e molte volte anche con le lagrime di persuaderlo. Veduto il Rè riuscir'vano ogni tētatiuo, e che di già seguiua l'imbarco delle militie, protestò al Teitar d'abbandonare tutti gl'acquisti fatti fin'all'hora, poiche non teneua forze da conseruarne il possesso. Che ciò apportarebbe poca riputatione al Soldano, perche veniua à lasciarsi spogliare dell'Alto dominio, che ne teneua. Ch'era somma imprudēza il donare all'inimico, che si confessaua perduto, non solo la sicurezza, ma anche i Castelli, e le Città, e'l libero comando d'vn Regno. Che molti formarebbero giuditio sinistro del valore, e delle forze degl'Egittij, già che cosi vilmēte fuggiuano gl'incontri ancorche debo-

boli. Che pregiudicaua all'intentione,&
alla grandezza del Soldano l'abbandonar'i
suoi amici,e i suoi sudditi nel colmo delle
loro infelicità. Queste considerationi co'l
Teitar sarebbero riuscite di poco frutto, se
il Rè Giacomo non si mostraua risoluto di
voler ritrouarsi seco al Cairo. A che non
assentì il Teitar,ò per nõ esser'accusato ap-
presso al Soldano; ò per non tener volontà
di ritornarsene in Cipro,perdendosi con l'
acquisto delle ricchezze il desiderio di tra
uagliare; ò pure reso timido dalla coscien-
za, mal volontieri accommodãdosi gl'huo-
mini alla vista di coloro, che hãno traditi.
Gli lasciò nondimeno vn Capitano rinega
to chiamato Giouanni Pec con 200.caual-
li,e cinquecento fanti,partendosi egli cari-
co di prede,con tutto quello di più pretio-
so,che potè trasportare dall'Isola. Lieto il
Rè Giacomo di quest'aiuto, perche così
gran numero di Saracini(benche supplica-
to)gli apportaua più spauento,che sicurez-
za,se ne ritornò in Nicosia con somma con
solatione di coloro che sosteneuano il suo
partito. Quiui assicuratosi con la sola pre-
senza della fede di molti, che credendolo
abbandonato dagl'aiuti degli Egittij vole-
uano per loro sicurezza ricorrere al Conte
Aluise,si pose all'ordine per rinouare l'asse
dio. Haueua Georgio Bustron Capitano
delle Saline fatta raccolta di 200. caualli,
ed altrettanti pedoni, onde aggionti a gl'-
altri soldati ammassati all'arriuo del Rè, e
che giornalmente vi cõcorreuano portati

dalla fama della ſua bontà, e dagl'eſſempi della ſua clemenza: andò di nuouo all'aſſedio di Cerines. Conduſſe ſeco ſotto ſpecie d'honore, e di confidenza tutti coloro, ch'egli ſupponeua, che foſſero per tētare qual che nouità: non inouādo coſa alcuna la ple be, ſe non hà capi d'auttorità, e di valore. Piantata la batteria tentò ogni mezo per prouocare l'inimico, dimoſtrādo con queſt'ardire la poca ſtima, che ne faceuā & animando i ſuoi con la viltà degl'aſſediati. Eſſi però, nè con le ſortite, nè con altro tentatiuo hebbero giamai animo, ne cuore d'vſcire dalle mura.

I Genoueſi in queſto tēpo, ò auidi di preda, ò temēdo, ò inuidiando fuori di tempo la grandezza del Rè Giacomo; ò pure, com'è più veriſimile, guadagnati dal Conte Aluiſe; aſſalirono tumultuariamente il Carpaſſo. Quiui depredādo i Caſali meſcolarono gli ſtupri con le rapine, ed eſſercitarono atti di crudeltà nō conoſciuti trà barbari. Aleſſandro Tarentino, che n'haueua il gouerno, nō permeſſe, che il ſuo coraggio auuenturaſſe gl'intereſſi del Padrone, ma ritiratoſi nella Torre, ne diede parte al Rè Giacomo ſollecitandolo al ſoccorſo ſino, che l'inimico ſi ritrouaua diſperſo, e carico di bottino. S. M. mādatoui prima l'Arciueſcouo, volle poi eſſere anch'egli in perſona laſciato à continuar l'aſſedio numero cōueniente di Militie: tanto più, ch'hauendo d'intorno à Cerines fabricate alcune fortificationi; queſte ſole, ſe bene con debile preſidio,

fidio, teneuano in freno gl'assediati, e gli costituiuano in ogni estrema necessità. Appena giõse il Rè Giacomo al Carpasso, che fugò i Genouesi, sẽza combattere; essendo così grãde la riputatione del suo nome, che portaua terrori, e faceua cadere l'arme di mano, anche a'più intrepidi. Pure preualẽdo l'interesse al timore, e la ragion di stato à tutti gl'altri motiui, e non volẽdo lasciar'ingrãdir'il Rè Giacomo; accioche reso poi maggiore non tentasse la loro soggettione; fecero vscire due Galee bẽ'armate dal Porto di Famagosta, con fine, che deuastassero i Casali, ed intoducessero qualche soccorso di munitioni, e di viueri nella Piazza di Cerines. Essi in tanto fuggẽdo l'occasione d'abbattersi nel Rè, correuano quà, e là al Bottino, non senza speranza, che diuidendosi le sue forze, gl'assediati potessero riceuere qualche respiro. Ma nõ per questo veniuano ritardati gl'acquisti del Rè, che assistito dalla fortuna, e dal valore non ritrouaua alcuna oppositione alle sue vittorie. Giacomo Machies Capitano di Passo, soggetto di valore, e d'isperienza non veniua tentato dal Rè, nè con promesse, nè con doni; conosciutolo di genio inflessibile, d'animo intrepido, e risoluto più tosto di sepellirsi in vna Piazza, che di cederla. Egli però ispedì il figliuolo ad offerire il Castello à Sua Maestà, senza patuire sicurezza, e senza pretendere, nè chiedere premio alcuno. Il Rè, e per ricognitione, e per inanimare gli altri con l'esempio,

pío, dopo riceuuto il giuramẽto di fedeltà lo confirmò nella carica. Si mostrò il Machies diuerso da se medesimo, abbandonãdo il seruitio di Carlotta; perche supplicatala di permutargli il Gouernatore, non haueua potuto ottennere la gratia: tutto che l'auuisasse molte volte, al suo interesse non cõplire le discordie, e le male sodisfattioni de' Comandanti. In Cerines in tanto prouauano necessità di tutte le cose, nè nasceua occasione alcuna, per laquale potessero dar'adito alla speranza. Il pane cõpartito à peso fin da principio, da alcuni a ciò deputati era mãcato in maniera, che anche i più Nobili poneuano in vso il riso, l'orzo, & altre più vili materie per cacciare la fame. La carne salata riusciua il più nobile nutrimẽto delle mense più laute, e di questa anche ne prouauano mancanza per la poca regola tenuta nel distribuirla, e nel conseruarla. Le incõmodità però non rimoueuano punto l'ostinatione degl'assediati, che disperati della gratia del Rè, si sforzauano d'interessare gl'altri in tutti gl'accidenti, per rendergli maggiormẽte indegni del perdono; quando angustiati dal bisogno s'inducessero à tentarlo. Con tuttociò Carceran Chimì, & Antonio Singliticò, vedutisi forse in poca stima appresso Carlotta: ò pure perduta la patienza in vn'assedio così lũgo, e resi timidi delle loro vite per le debolezze del Conte Aluise, se ne vennero senz'alcun cõcerto a' piedi del Rè Giacomo. Egli non solamente gl'accolse con ogni somma dimostra-

ſtratione d'affetto, e di ſtima, ma gl'inueſtì d'alcuni Caſali, e volle, che foſſero con commando honoreuole trattenuti nell'eſſercito; ò per maggiormente confermarli in fede, co'beneficì, ò per tenerli vicini; perche hauendo qualche mala intentione non poteſſero praticarla. Queſti rapportarono l'eſtremità, e l'oſtinatione degl'aſſediati, mentre, ricuſando i premi, e'l perdono, voleuano più toſto morire, che piegarſi. Che la carne di cauallo era l'ordinario cibo de i Soldati. Che dell'oglio e dell'orzo ne teneuano qualche abbondanza. Che i Caualieri vſciuano à ſorte vna ſettimana per vno à proueder di viueri per la bocca del Conte, e della Principeſſa. Che il giorno ſeguente toccaua ad Ettor Chiuides, il quale haueua determinato di correre fino al Caſal Lapithi; doue ſi prometteua vn ricco bottino di animali, reſo certo dalle ſpie, che'l Capitano deſtinato à quella guardia s'era ritirato in Nicoſia à curarſi d'vn'infirmità mortale. Si valſe il Rè dell'auuiſo, deſideroſo ſommamente di caſtigare l'ingratitudine del Chiuides, e di leuar al nemico vn huomo di credito, e d'eſperiēza. Ma nō fidādo l'eſecutione, ch'à ſe ſteſſo caualcò tutta la notte cō 200. caualli, e s'imboſcò ſotto ad vna collina, doue neceſſariamēte douea paſſare il Chiuides. Se ne veniua egli à briglia ſciolta cō 50. caualli, ma aſſalito ed atorniato dal Rè, e conoſcēdo che'l renderſi era vn riſerbarſi à morte più vergognoſa, tētò riſtretto frà i ſuoi di vendere à caro prezzo la vita.

Dop-

Doppo vna generosa, e disperata resistenza, bestemmiando la fortuna, che, per accrescere la sua passione lo facesse soprauiuere a' suoi compagni, con tredici ferite fù ritenuto prigione. Lo mandaua il Rè nel Castello di Buffauento, ma dubitãdo, che morisse in viaggio, e forse, ch'essercitasse il suo mal'animo, gli fece leuare la testa; la quale per castigo della sua ingratitudine fù posta su'l ponte della Berlina di Nicosia. Quest'accidente atterrì di maniera il Conte Aluise, che incapace di maggior risolutione, espedì vna Galea a' Caualieri di Rhodi, & al Duca suo Padre ricercando aiuto; perche non hauendo, nè di che viuere, nè con che difendersi si vedeua preda dell' inimico. Ma il destino moltiplicando gl'infortuni con gl' infelici, la Galea appena vscì di Cerines, che assalita da vna borrasca, si ruppe a Pendaia. Quelli, che superarono l'ingiurie del Mare, caderono in quelle de gl'huomini, rimanendo parte vccisi, e parte prigioni; incontrandosi il più delle volte i pericoli all'hora, che si credono sfuggiti. Tra gl'altri, che non poterono incontrar la morte, tutto, che la procurassero, vi furono Tomaso Careni, Gualtier di Nores, e due suoi figliuoli; quali tutti il Rè Giacomo, per isfogo dell'odio antico, condennò ad vn publico supplicio, se bene poi a gratificatione del Gonemme si contentò, che riceuessero in dono la vita. Gli rappresentò egli non stabilirsi i più alti fondamenti dello stato, che con la benignità, e co'l perdono.

dono. La vendetta proprietà solamente delle fiere, trapassando gl'huomini alla diuinità, co'l rimettere l'ingiurie. Che quest'atti haueuano reso sopportabile il comando del Conte Aluise, tuttoche forastiere, & odioso ne' costumi, e nel volto. La sicurezza de' Regni dipendere dalla clemẽza, non da' rigori del Prencipe, e confermarsi maggiormente gl'animi de' sudditi con la misericordia, che co'l castigo. Incontrò volontieri S.M. l'occasione d'esercitar'il proprio genio, fingendo, per non fomentare la perfidia, di donare al merito, & alle preghiere del Gonemme, quello, ch'era sua pura inclinatione, e volontà particolare. Anzi, interponendo di nuouo l'Arciuescouo le sue intercessioni, assentì, che venissero a baciargli il piede (più per disprezzo, che per vso) & a giurargli fedeltà. A che non volle giamai cõdiscendere Gualtier di Nores, dicendo tenere vna sola fede di già obligata, e che non poteua più disporre di se stesso cõ nuouo sagramento. S'alterò il Rè dell'inutil fedeltà di quest'huomo; onde per suo castigo, e per esempio de gl'altri lo costituì in stato d'estrema pouertà, spogliãdolo di 36. Casali patrimoniali della sua casa. Al Careni, e a' compagni donò tutti li loro beni di già deuoluti al Fisco. V'aggiõse anche de gl'altri feudi, e di molte essentioni, professando d'allettare co' premi, e d'ispauentare con le pene. Il Nores morì oppresso dalla necessità sempre in vita mal guardato dal Rè, e prouando vna crudelissima

ſima prigionia nell'iſteſſa libertà. Egli con tutto ciò ſi gloriaua del diſprezzo de gl'altri, e voleua, che la ſincerità della ſua fede ſuperaſſe l'ingiurie della fortuna. Anzi venēdogli offerto a nome del Rè, che intēde ua cō gl'eccesſi di benignità vincere la pertinacia de gl'animi, la reſtitutione de' ſuoi Caſali, pur che veniſſe con l'homaggio a riconoſcere Sua Maeſtà, egli con vn'oſtinata coſtanza ſe ne moſtrò ſempre renitente. Diceua, che'l Rè era Padrone della vita, ma non del cuore; e che perdeua il nome d'huomo chi cangiaua volontà nella variatione della Sorte. La pazza fedeltà del Nores paſsò in prouerbio; perche volendoſi in Cipro riprendere vn'oſtinato, ſi diceua. Ecco la fede di Gualtiero.

Attendeuano intanto i Genoueſi a tutto potere a diuertire le forze del Rè dall'aſſedio di Cerines. Con troppa geloſia vedeuano l'ingrandimento d'vn'inimico, che dall'ingiurie riceuute ſupponeuano implacabile. Là doue eſpedirono vna Galea al Carpaſſo, accioche diſtruggendo quei Caſali chiamaſſe alla loro difeſa vna grā parte de gl'aſſediati. Il Capitano Genoueſe allettato dalla preda vſcì di Galea, e s'inoltrò tanto con le ſue genti, che nel ritorno aſſalito in certi paſſi auuantaggioſi da Aleſſandro Tarentino, fu neceſſitato a coſtiturſi prigione con la maggior parte de' ſuoi, che carichi di Bottino non poterono nè fuggire, nè combattere. Al Capitano, ch'era di caſa Cibò leuarono publicamente la teſta con

taci-

tacito assenso del Rè, che voleua con vna crudeltà (di rado praticata con coloro, che si rendono a buona guerra) atterrire i Genouesi, accioche s'astenessero di molestare i suoi sudditi, e di tentare nouità. Gl'altri prigioni, condotti in Nicosia, morirono quasi tutti di là a poco con molti indicij di veleno. Scriuono però alcuni, che riceuendo essi di molte oppresioni lo prendessero da loro medesimi; riuscendo minor male l'incontrare vna sol volta la morte, che'l patirla giornalmente in vna moltitudine di miserie. Animato il Rè da questa picciola vittoria, e prouocato da tante ingiurie, desideraua al maggior segno di raffrenare l'insolenza de' Genouesi, e di scacciarli dal Regno.

Fomentaua le sue speranze il veder' ingrossato il suo essercito non solo di molti Forastieri, che si lasciauano guidare dall'honore, e dall'interesse, ma anche da molti nobili di Cipro, che inuitati in gran parte dalla sua gentilezza, e dal suo valore, ed intimoriti dall'insufficienza del Conte Aluise, correuano a seruirlo. Tanto più reso certo, che le dissensioni, che erano in Genoua hauerebbero impediti, ò ritardati almeno per qualche tempo i soccorsi a' Famagostani. Continuando dunque a stringere Cerines, solamente col tenere muniti alcuni posti, se ne venne improuisamente all'assedio di Famagosta con sommo terrore de' Genouesi, che prouauano mancanza di vettouaglie, ed erano lontani dal cre-

dere

dere vna tale risolutione. E se bene godeuano della libertà del Porto, non tenendo il Rè Giacomo armata sufficiente, per assediare la Piazza, anche dalla parte del Mare, con tuttociò si ritrouauano in grandi angustie: perche facendo vscire molti vasselli a prouedere di viueri dauano adito a gl'inimici di sorprender' il Porto, e inuiandone pochi, gl'esponeuano ad vna sicura perdita. Così accadè d'vna Galea comandata da Giames Spalma Condottiere de' Genouesi, che incaminandosi a prouedere di grani, & a portare a Genoua le miserie di quel Presidio, si ruppe vicino al Carpasso, rimanendo con tutti i suoi prigione del Tarentino, dal quale fù mandato in ferri al Rè Giacomo. Egli riceuutolo, come amico, non come cattiuo, lo fece non solamente liberare dalle catene, ma lo regalò d'alcune ricchissime vesti e gli parlò come corse voce con i seguenti concetti.

Signor Giames. Non vi dolete della Fortuna, perche costituendoui mio prigioniero non hà pregiudicato punto al vostro essere. Anzi io vi veggio megliorate di gran lunga le vostre conditioni, mentre Genouesi non possono darui altro, che pericoli, e speranze, & appresso di me trouarete premi non indegni della vostra virtù. I Genouesi finalmente sono semplici Mercanti, poueri, e ricchi secondo gli accidenti, nè donano alcuna cosa di certo, perche espongono tutto all'ingiurie del Mare, e del Cielo. Io all'incontro,

tro, per gratia di Dio, sono Rè, e vn Rè, che conosce il vostro merito, e che può, e desidera di premiarlo. Volendo dunque trattenerui al mio seruitio, ed obligarmi la vostra fede, vi prometto la mia amicitia, con tutte quelle ricognitioni, che s'addattano ad vn grā valore, e ad vna somma esperienza, e che non sono punto inferiori alla grandezza d'vn animo regio. Ma se il vostro genio, ò i vostri interessi v'obligano alla seruitù de' Genouesi, non pretendo violenza sopra la libertà del vostro cuore. Il fermarui, e'l partire sia a vostra elettione perche aggionge ornamento alle mie glorie, il saper beneficare, anche coloro, che mi vogliono essere nemici.

Il Giames, che dall' essempio del Cibò s'era tenuto poco sicuro della vita; confuso non meno della gratia, che della magnificenza del Rè, se gli prostrò a' piedi, e gli giurò fedeltà. In tanto nell'assediar Famagosta cresceuano di cōtinuo delle difficoltà, perche Genouesi perduto quel primo terrore, moltiplicauano le difese in maniera, che rendeuano vani tutti i tentatiui del Rè. Ma non volendo egli perdere di riputatione con l'abbandonare l'assedio ne lasciò la cura ad Alessandro Tarentino; perche d'ogni sinistro accidente potesse riuersciar la colpa sopra de gl' altri. Si ritiro in 1461 Nicosia per attendere a nuoue prouisioni, non già con fine di riceuere alcun respiro, accioche l'inimico nō prēdesse vigore dalla sua tepidezza. Mentre tutte le sue applica-

cationi si fermauano nell'accumular denarì senza aggrauio de' sudditi, & ad esercitar le militie, che dall'Armenia, & dalla Soria erano concorse al suo seruitio, intese dalle spie potersi sorprender Famagosta dalla parte dell'Arsenale. Si prometteua ageuolissima l'impresa, reso certo in quel sito esser le mura assai basse e mal guardadate da' Genouesi. Ne trascurauano essi con inescusabile negligenza la guardia, confidati forse ne' rigori della stagione, e nella lontanãza del Rè. Preparati egli dunque segretamente molti bellici istrumenti si trasferì in persona sotto alle Mura, aspirando, che l'honore di quella sorpresa s'ascriuesse a lui solo. Ma riuscite, o per fatalità, ò per inauertenza, corte le Scale, e lasciata imperfetta l'apertura principiata co' picchi, per essersene auueduti i Genouesi, si ritirò, senza poter operar d'auuantaggio. Non hebbe questo tentatiuo altr' effetto, che d'apportar sommo spauento, ed estraordinaria confusione a gli assediati nel vedere Sua Maestà all'hora attendere maggiormente all'imprese, che fingeua di trascurarle. Riuscita vana la sorpresa di Famagosta, applicò l'animo il Rè ad vn'altra, che gli prometteua il possesso di Cerines. In questa prouò la Fortuna della prima, ritrouate le guardie, e le difese in diuerso stato di quello, che gli rappresentauano le spie. Anzi essendo il Morabito trascorso fino nel fosso, chiamato la Barbacana, fu sopragiunto da tanti Soldati, che se non ve

niua

nita difeso dalla Fortezza del cauallo, vi lasciaua sicuramente la vita. Si presentò egli correndo al Rè (che di già lo sospiraua, ò morto, ò prigione) gridando, che questo pericolo meritaua di ragione vn Casale. Il Rè gliene donò quattro, e l'honorò cō la carica di Marescial di Cipro, dandogli per isposa la figliola d'Aluise di Nores, nō tanto per premiare la virtù, e gratificare i prieghi del Morabito; quāto per vēdicarsi della superbia del Nores; che con sentimē ti lontani della modestia d'vn Cittadino, diceua publicamente nō ritrouarsi in Cipro soggetto, che fosse degno di sua figliuola. Questa fāciulla però morì di là a pochi mesi oppressa, come si sparse fama, dalla passione nel vedersi collocata in matrimonio, cō huomo difforme di volto, rozo di costumi, e di vilissima cōditione. Fierissimo di natura, auido di sangue, e di prede non poteua egli piegar l'animo alle delitie del matrimonio, ò a gl'otij feminili. Vogliono anche molti, che il Padre cō nō praticata, e nō creduta barbarie procurasse la morte della figliuola, nō potuto più sofferire il pregiuditio, che si faceua alla grandezza, & alla nobiltà della sua Casa. Arriuò in questo tēpo in Cipro alle Saline, Sor de Naues con due Galee, chiamato al seruitio di Carlotta, alla quale s'era obligato col riceuere grossa somma di contanti. Pure, esortato dal fratello, che si ritrouaua a gli stipendi del Rè Giacomo, a seguire la fortuna de' più potēti, & a non soccombere sotto alle miserie

d'vn

d'vn'infelice vicino alla caduta, e che non teneua modo di viuer, nó che da poter pre miare; cangiò opinione, e conseguito il pre mio del suo tradimento se n'andò a Tripoli a prouedere di munitioni da guerra. Questi fece intender'al Rè auuicinarsi il soccor so a Famagosta della Naue Grimalda (che conduceua per Capitano di quella Piazza Gētile Pallauicino) d'vna Galeotta comāda ta da Imperial Doria, e d'alcuni altri piccio li Vasselli carichi di viueri. S.M. vniti, e rin forzati tutti i legni, ch'erano in suo potere gli mādò sotto all'vbbidienza del Giames a combattere i Genouesi. Il che gli riuscì con tāta felicità, che rimasero tutti prigioni de' Ciprij; perche atterriti da vn' incontro improuiso non poterono riuscire pron ti alle difese, nè meno saluarsi con la fuga. Hebbero appena fortuna di ricouerarsi in Famagosta con l'aiuto d'vna picciola Barca il Doria, e'l Pallauicino, dopo essere stati più volte vicini a perdersi, se col nuoto non superauano il pericolo. Alcuni Historici però Genouesi narrano il fatto diuersamente. Fù estraordinario il terrore, e la confusione in Famagosta cagionato da tan ta perdita, e di già pensauano a render la piazza, formate a quest'effetto le Capitolationi, ed eletti Ambasciatori. Ma ritornato Sor di Naues da Tripoli con due Artiglierie, con vna fusta di Peretto Cartagena, e con buon numero di Saracini, e tradendo il Rè Giacomo al quale haueua giurato fedeltà, e del quale teneua lo stipendio,

dio, se n'e n'entrò nel Porto di Famagosta, guadagnato com'è verissimile da l'oro. La doue rincorrati i Genouesi, e condannate le prime deliberationi,cō molti segni d'allegrezza si preparauano alla difesa. S'offerì anche Sor di Nauesd'assalir gl'assediāti,auuertito nella fuga di Pietro suo fratello, che si ritrouaua cō comando nell'essercito del Rè; ò intimorito dalle colpe del fratello,ò pure operando di cōcerto. Il Rè Giacomo stordito da vn colpo cosi improuiso,e dubitando di peggio(perche conosceua i suoi auuiliti al maggior segno) leuò l'assedio a Famagosta ritirādosi nō sēza qualche disordine,come accade per ordinario nelle ritirate,che si fanno per timore. Il Che accrebbe tāto l'ardire de'Genouesi, che scordatisi le loro debolezze correuano anche in picciol numero,a depredare tutti quei Casali, trasportando animali, e facendo prigioni, i quali contro le regole di buona guerra, e con non praticata crudeltà veniuano apesi intorno alle mura in vendetta della Morte del Cibò. E se bene multiplicauano le prede, non per questo sourabbondauano i viueri; ridotto il paese vicino dalla guerra sēza coltura,e dissipādosi ageuolmēte da'Soldati quello,che si ruba al nemico. Ispedirono perciò in Ancona, & a Genoua Mercanti, ed altre persone a prouedere di grani, prima, che la necessità potesse dar legge,al loro valore. Erano sicuri,che il Rè Giacomo in risarcimento di tante ingiurie, & aspirando al possesso di

quella Piazza, ſenza la quale non ſi credeua d'eſſer Rè, hauerebbe di nuouo ritornato l'aſſedio.

La Sorte in tanto portò alle Saline vn Vaſſello Catelano, ſotto al comādo di Giouanni Peres Caualiere di buona naſcita, ma aſſai mal'in arneſe. Haueua egli eſperimentata la fortuna contraria nel ſeruire al ſuo Prencipe naturale, premiandoſi rare volte il merito, e pagādoſi ſolamēte d'ingratitudine i ſeruitij più rileuanti. Riſoluto dūque di nō vbbidire, che a ſe medeſimo, correua il mare fuggando i Corſari, ed incontrando tutte quelle occaſioni, che poteuano apportargli, emolumēto, ò riputatione. Queſto fece inſtanza a Georgio Buſtrone Capitano delle Saline, per l'eſtratione di mille moggia di Grano per Rhodi. Il Capitano, che dubitaua, che queſte munitioni poteſsero ſeruire per Cerines, ſi ſcusò col non tenerne autorità, e lo mādò al Rè, che rapitolo, dalla ſua bella preſēza, e prouādolo nel diſcorſo huomo d'ingegno, e d'iſperienza lo fermò al ſuo ſtipendio. Nō voleua il Peres ſoggettarſi al comādo d'alcuno, nè farſi ſuddito d'vn Rè ſtraniero, ma vedutoſi traſcorſo troppo inanzi per diſponer di ſe ſteſso, e dubitādo di ſdegnar Giacomo cō vna negatiua aſſoluta; ò pure d'ingeloſirlo con l'apportar qualche ſcuſa; ſi cōtēto, che'l timore, e l'intereſſe preualeſſero a' deſideri della libertà. Dopò obligato il Rè con rileuāti ſeruitij, ne riceuè cō eſtraordinarie dimoſtrationi di riconoſcimento

con

con tutta la sua discendenza vna Baronia, chiamara il Contado del Carpasso, che godeua la precedēza sopra tutte l'altre del Regno. La dignità nondimeno peruenne poi nella Casa Giustiniana. Nello stesso tempo, che arriuò il Peres alle Saline giūsero à Passo due Galee, l'vna comandata da vn Gentil'huomo Frācese, e l'altra da Mutio di Costāzo Sciciliano nobilissimo di nascita. Per entrare con sicurezza nel Porto chiesero il Saluo cōdotto al Capitano Gio. Mistachel, che lo cōcesse loro senza alcuna difficoltà. Ma auuisato il Rè si trasferì à Passo, doue ritrouandosi in necessità di Galee per stringer maggiormēte Cerines, senza punto attender'all'impegno del Mistachel (che perciò cōcepì nell'animo vn fierissimosdegno) volle seruirsi di loro dimostrando con quest'attione, che i Prencipi ne i propri interessi non riguardano a cosa alcuna. E ben vero, che conosciuto il Rè con l'esperienza il valore del Costanzo non solo gli fece dono di sei Casali, ma lo creò Amiraglio di Cipro, e lo cōgiōse in matrimonio con la figliuola di Tomaso Verni, che per Nobiltà, e per ricchezze veniua creduta delle prime del Regno. Sor di Naues venduto a Genouesi l'artiglierie, e poco sodisfatto di loro (mentre i traditori ancorche giouino si veggono però rare volte di buon'occhio) se n'andò à Cerines con sicurezza di ritrouar'appresso la necessità de gl'assediati ogni maggior vantaggio. Carlotta dimostrandosi seco prodiga di doni, e di speran-

ze, credè co'benefici di vincere la perfidia d'vn'animo. Datogli ancora l'assoluto comando della Piazza, per maggiormente obligarlo, esortò il Marito a condursi seco à Rhodi à prouedere di viueri, & ad affrettare con la loro presenza quei soccorsi, che mile volte promessi non veniuano, mai all'effetto.

1463 Lasciata dunque buona prouissione in Cerines, e cōdotti seco tutti coloro, che poteuano dar gelosia, si trasferì a Rhodi. Quiui furono accolti dal Gran Maestro F. Giacomo di Milli con ogni eccesso di riuerēza, e d'honore mostrādo egli tanto maggior desiderio di seruir à quei Prencipi, quāto meno intendeua di farlo. Perche i soccorsi, si fermarono nell'aspettatiue, e nelle parole, e per esser'all'hora la Religione oppressa da molti debiti, e perche non voleua inimicarsi la potenza del Soldano, nè arrischire le rendite, che godeua nel Regno. Auuedutisi finalmente, che perdeuano il tempo senza frutto, si partì il Conte Aluise verso la Sauoia, di doue promettendo aiuti potentissimi di militie, e di contanti. Appena però arriuò a Genoua, che si scordò affatto, e della Moglie, e del Regno, ò per la fredezza della sua natura, ò per l'impossibilità dell'impresa; tanto più, che il Duca suo Padre s'era lasciato intender' espressamente di non voler perder'il Piemonte nelle speranze del Regno di Cipro. Carlotta in tanto superata affatto ogni debolezza feminile, con quattro Galee, e due

Naui

Naui, se ne ritornò in Cipro nel Porto di Paffo, doue il Mistachel mosso, o da timore, ò da interesse le rese il Castello. Elia mutato il presidio diede la carica di Capitano à Pietro Palol con sommo sentimento del Mistachel, che si credeua con la consegna del Castello anche la confirmatione della carica. Introdotto poi al suo seruitio in effetto, come ostaggio, ma con apparenza di voler premiare il suo maggior figliuolo, se ne ritornò Carlotta a Cerines, doue fù riceuuta con tutte le dimostrationi d' allegrezza, quasi che con la sua sola presenza portasse il rimedio a' loro mali. Vscirono di là a poco di Cerines le Galee di Sor di Naues insieme con Pietro suo Fratello, non solo con fine di danneggiar'i Casali, che vbbidiuano al Rè Giacomo, ma anche per prouedere di vettouaglie, perche il gran numero delle genti, che si ritrouaua nella Piazza ricercaua continue prouisioni. Non furono queste Galee lasciate prender terra in luogo alcuno, onde si videro in necessità agitate dal vẽto, di ricouerarsi a Paffo. Qui ui offesi il Naues dal Palol, che gli stimolaua alla partẽza, ò portati dall'ambitione gli leuarono il Capitaneato, entrando Pietro nella Carica. Di che non diedero conto alcuno a Carlotta, ò dubbiosi, che non approuasse il fatto, ò pure conoscẽdo la necessità, che ella teneua del loro seruitio, non si curauano punto di riconoscerla per Padrona. Andò il Palol a piedi a Cerines con pericolo euidente della vita a portar le sue

querele à Carlotta, che seppe solamente riē pirlo di sperãnze, non hauendo, nè cuore, nè forze per restituirlo al suo primo gouer no, e volendo con la dissimulatione assicu rarsi le diffese, e la fede di quei due fratelli. in tanto il Mistachel sdegnandosi di riceue re ingiurie d'onde pretendeua premi, s'a- lienò affatto da Carlotta. La doue con l'interpositione d'alcuni suoi confidenti procurò, e conseguì il perdono dal Rè Gia como, che senza rimprouerargli la sua, non sò se timidità, o fellonia, l'accolse con ogni maggior dichiaratione d'affetto, e di stima.
1463 Che però volendo egli superare con nuoui seruitij tutte le passate mancanze, tãto ope- rò con Pietro di Naues dopò la partenza di Sor, che si fece cõsignare i Castelli, e Pie- tro si trasferì in Nicosia à godere i frutti della clemenza del Rè. Ilquale non sola- mente lo restituì nella sua gratia, ma gli die de molti Casali, e per maggiormente assi- curarlo, & obligarlo lo fece capitano della sua guardia, mostrando forse con vn'ecces- so di confidenza, non tanto la grandezza del suo animo nello scordasi ageuolmente l'ingiuria, quanto per vendicarsi con vna dichiaratione di poca stima, mentre nulla temeua di donarseli in balia. Carlotta ad- lorata da quest'accidente, e perdute affatto tutte quelle espettationi, che le promette- uano qualche rimedio al suo male, già, che non le capitauano più, nè anche gl'auuisi del Marito, non che i soccorsi promessi, e che i Caualieri di Rodi, non offeriuano al-
tro,

tro,che buona volontà; liberò di tentare
l'animo di Maometto Signor de' Turchi,
che ricco di mille vittorie si cominciaua à
rendere formidabile a tutto il Mondo. E
se bene veniua auuertita non muouersi l'-
arme de' potenti,che con sommo pregiu-
ditio de' piùdeboli.Che riusciuano sempre
sospetti,ed infedeli gl'aiuti de'Barbari.Che
le guerre, ciuili non terminauano,che con
la rouina commune. Che le difesse de gli
stranieri ageuolmente si chiamauano, ma
cō difficoltà si scacciauano dallo stato.Che
nō era politica l'introdurre vn nemico del
la sua fede,per seruirsene cōtro a' Cristiani,
che i Turchi allettati dalle ricchezze, e dal
conoscere la debolezza di chi li chiama,
poteuano d'ausiliarii diuentar'inimici. E
che in questa maniera la potenza Ottoma-
no s'era resa formidabile. Con tutto ciò,
tutte le considerationi,che valeuano,ad in
timorirla, non seruiuano punto à persua-
derla. La doue spedì Fiorino Conte del
Zaffò, accioche supplicasse Maometto à
prēder l'armi in sua difesa. E perche sape-
ua non poterlo muouer,che co'l mezo dell'
l'interesse gli offeriua di dargli non solo il
tributo,che si pagaua al Soldano,ma di cō
cedergli ancora vna Città a suo piacere.
tanto può l'ambitione nei petti delle femi-
ne. Arriuato il Conte a Costantinopoli,
incontrò di molte difficoltà,odioso à quel-
la Porta il nome di Carlotta, e del Conte
Aluise, per essersi in alcune occasioni di
schiaui,e di mercātie dichiarati implacabi-

li nemici de'Turchi. Prima dunque, che potesse conseguire l'audienza; ritardata à bello studio) lo richiese vno de'Basſà, che tenea in moglie vna Catacusina Sorella della Moglie del Conte, accioche facesse venire la Cognata, e i Nipoti desiderando vederli, e promettēdogli la sua assistenza, ed ogni buon fine al suo negotiato. Non ardì il Cōte di passar negatiue, tutto, che gli dispiacesse grandemente l'istanza, ma ne scrisse alla Moglie inuitandola in Constantinopoli alla visita della Sorella, consignando le lettere allo stesso Basſà, che per vn'huomo a posta le spedì in Cipro. Ma non volendo ella nè venire, nè mādar'i figliuoli, ò pure a questo per auuertita con altre lettere dal Marito fu il Conte posto prigione, e di la a poco fatto barbaramente tagliare in due pezzi, & abbruciare, forse in pena del suo esecrabile trattato. Disperata Carlotta nel veder riuscito infelicemente questo disegno, nè potendo più sofferire i disaggi del l'assedio, auuanzata nella Piazza la fame in maniera, che i Gatti, i Sorici, e i Cani erano i cibi di maggior prezzo; volle in ogni maniera partire. Raccomādato dūque Cerines a Sor di Naues, colquale vogliono alcuni, che facesse copia di se stessa, per renderselo maggiormente obligato, si ritirò a Rhodi; quasi cō tutti quei nobili, che seguitauano il suo partito, e che disperauano del perdono.

Publicatasi la partēza di Carlotta, tētò il Rè Giacomo tutti i mezi per guadagnare la fede di Sor di Naues, cōbattēdolo di cōti

nuo

nuo cõ le speräze de'premi, e col dimostrar gli, che le necessità l'hauerebbero costretto cõ suo dãno, a quello, che ricusaua d'assẽti-re cõ tãto suo vtile. Gli offerse finalmẽte vna sua figliuola naturale chiamata Carlotta col titolo di Prẽcipe d'Antiochia. A vincer però il suo animo, ottẽnero il primo luogo le persuasioni di Pietro suo fratello, che, celebrãdo la bõtà, e la magnificẽza del Rè l'esortaua a ceder Cerines, e a riceuer i premi della sua poca fede. Gli diceua douersi serui re i Prẽcipi, quãdo meritauano d'esser serui ti. Che imprudẽtemẽte s'arrischiaua la vita per coloro, che nõ solo nõ poteuano premia re, ma che nõ pẽsauano pũto a propri interessi, nõ che a quelli de'suoi soldati. Che finalmẽte doueua frà pochi giorni, vinto dal la necessità, rẽdere quella piazza sẽza meri to; onde riuscire meglior espediẽte il donar la, riceuẽdo partiti così auuantaggiosi. Che Carlotta veniua esclusa affatto dalle pretẽsioni del Regno, e dall'Asise, le quali dichiarauano incapaci le femine almeno sẽza l'assẽso del Sig. dell'alto dominio; e dall'inuestitura del sourano Sig. di già cõcessa al Rè Giacomo, dopo vdito le cõtraditioni di Carlotta. Che nõ meritaua titolo di traditore, chi daua a gli altri quello, ch'era di douere; chi cedeua l'vsurpato ingiustamẽte; e chi abbãdonaua il seruitio d'vn Prẽcipe sacrilego, e scomunicato, inimico di Cristo; hauẽdo sẽza licẽza della Chiesa cõtratto matrimonio in grado ꝓhibito. Soggiõgeua per vltimo, che le opinioni del mõdo eran opinioni; ma le offerte del Rè cose vere, e reali; lequali nõ ap

pigliandosi, si dimostraua più tosto diffetto di giuditio, ch'effetto di fedeltà; douendo gl'huomini saggi prima mancare à gl'altri, che à loro medesimi. Sor di Naues si lasciò vincere, dimostrata forse egli tanta costanza, non per voler professare fedeltà, hauēdo tradito tātevolte, ma per accrescer'auuantagio al suo partito. Consignò dunque a Sua Maestà la Piazza di Cerines li 25.
1464 Agosto del M. CCCC. LXIV. riceuendo in premio della sua poca fede la figliuola del Rè, e'l titolo del Prencipe. Ma nel concetto de gl'altri non si guadagnò per questo ne maggior riputatione, nè maggior stima. Cōseguito il Rè Cerines riuoltò l'armi vitoriose all'impresa di Famagosta in tēpo apunto, che per la vicinanza del racolto si ritrouaua sprouista di viueri. Chiusa in tanto la Piazza dentro vna linea di fortificationi, e riēpito con vn buon corpo d'Armata la bocca del Porto si ridussero i difensori in istato di parlamentare, impotenti per resistere lungamente contro alla fame. Ma perche attendeuano da Genoua munitioni, e Soldati, fecero vscire molte volte alcuni Deputati all'agiustamento, con conditione, che per quel giorno, che si negotiaua cessassero le hostilità, e riceuessero certa quantità di pane; laquale se ben picciola riusciua con tutto ciò di gran solieuo. Auuedutosi però il Rè dell'artifitio, non volle più ammettere i deputati, si che i Genouesi costretti dalla necessità patuirono di restituire Famagosta con honoreuoli conditioni.

tioni se nel corso di 20. giorni non riceueuano soccorsi. Correua il vigesimo giorno quãdo vna Naue Genouese carica di vettouaglie si lasciò vedere vicina allo Scoglio di S. Caterina, di che gl'assediati ne riceuerono sommo piacere, e ne diedero segno con molte espressioni d'allegrezza. Ma nõ potuta la Naue entrare nel Porto, e cõbattuta, e vinta dall'armata del Rè sù gl'occhi degl'istessi Genouesi, aprirono gl'assediati le Porte, e cederono la Piazza cõforme al concertato. Così perderono Genouesi a buona guerra la Città di Famagosta, guadagnata a tradimẽto dopo vn asoluto posseso di nouant'anni. Fù abbãdonata da pochi, se ben'erano la maggior parte Genouesi; perche mal volẽtieri s'induceuano a lasciare la Patria: tanto più che godẽdo nelle cõuẽtioni priuilegio d'esser retti con le leggi de' Genouesi, pareua loro di non perdere nulla. Si trattẽne il Rè Giacomo per qualche mese in Famagosta, e per maggiormẽte cõfermarne l'acquisto, e per cõsolare cõ la sua presenza quei nuoui sudditi. In questo tẽpo fermò il pensiero a liberarsi da' Saracini, che resi insolenti de' seruitii fatti al Rè pretẽdeuano a loro modo di reggere, e di spogliare il Regno. Scopertosi perciò, che Gio. Pech (assalito dall'ambitione, che in lui s'accresceua in sommo grado dal conoscersi potente, e temuto) aspiraua con la sorpresa di Famagosta alla tirannide di Cipro; comandò S. M. che in vna Notte cõcertata venissero per tutta l'Isola vccisi i Sara-

cini;il che fu eſequito sēza, ch'eſſi haueſſe ro alcun ſentore del concertato,ò che foſſe ro in tēpo di prepararſi alla difeſa. Si dubitò ſe'l Pech machinaſse tradimento,ò ſe'l RèGiacòmo lo fingeſse,ò per non corriſpō dere a'benefici , ò impatiente di ſofferire più a lungo i rimproueri,o l'inſolēze del be neficiante.E però anche vero, che nō ſi cre dono le congiure, ſe non ſortiſcono il loro fine,ed all'hora è più vicino il pericolo de' Grandi,che ſi perſuadono più ſicuri. Queſta ſtrage fatta in Cipro de' Saracini moſſe à tanto ſdegno il Soldano d'Egitto,che cre dendo ſprezzata la ſua autorità,& la ſua po tenza,& accuſando il Rè d'Ingratitudine , e di perfidia gl'intimò vna crudeliſſima guerra minacciandolo di priuarlo del Regno.Con ſomma prudenza preuide il Rè il danno,che poteua ſuccedergli, la doue ſpe dì al Soldano due Ambaſciatori con ricchiſſimi,doni,e con gl'atteſtati d'alcuni Saracini ſuoi amici conſeruati a queſt'effetto, che aſſeriuano la morte dei compagni eſse re prouenuta accidentalmente per le loro inſolēze. Adherì finalmente il Soldano più volentieri a'doni del Rè Giacomo,che alle querele de' ſudditi,& all'iſtāze della ſorella del Pech; ſopraūāzādo di grā lūga ne gl'ani mi barbari l'intereſſe alla ragione. S'aggiōgeua,che impiegato il Soldano nelle guerre,e ingeloſito delle forze Ottomane volē tieri ſfuggiua quegl'incōtri, che poteuano neceſſitarlo all'armi.Ma la Sorella delPech auida ſouerchiamēte della vendetta, donò

la

la sua bellezza alle lasciuie d'vn Rinegato, accioche leuasse la vita al Rè Giacomo. Passeggiaua egli vn giorno al Molo lontano dalla sua guardia, meditando fra se stesso i mezzi per conseruare, e per aggrandire lo stato, quando se gl'appresso il Rinegato con humiltà, quasi che chiedesse giustitia. Il Rè Giacomo con la sua connaturale benignità l'inanimò a dire arditamente le sue ragioni; ma il Rinegato fingendo di cauarsi di seno vna supplica ne trasse vn coltello, co'l quale tentò di ferire il Rè nella gola. Sua Maestà, ch'era di forze merauigliose, e di gran cuore lo risospinse in maniera, che il coltello a pena le guastò leggiermēte la pelle. Dopo glielo strappò di mano, rimanendo il Rinegato così istupidito, che non sapeua nè offendere, nè diffendersi. La qualità d'vn delitto esecrabile, e la Maestà d'vn Rè portarebbero terrori, e timori, anche in vn petto di marmo. Corsa in tanto la guardia il Rinegato si lāciò nel mare, doue rimase vcciso da molti colpi, tutto che il Rè gridasse, che fosse preso viuo. Il che diede sospetto, che questa machina s'appogiasse al fauore di qualche grāde della Corte, e che per dubbio d'esser scoperto affrettasse la morte del traditore.

Scorso cō buona fortuna quest' infausto accidente, e trascurando il Rè a bello studio di voler scoprire i complici, cominciò a godere delle felicità della pace, non prouando nel Regno cosa alcuna, che potesse alterare la sua quiete. Impiegaua tutto

se -

se stesso in leuar quegli abusi, che, nati nella guerra da vna necessaria negligenza souertiuano in qualche parte le leggi. Visitò a questo fine il Regno, e con vna patienza di rado praticata tra Prencipi ascoltaua gl'aggraui, e soueniua etiamdio alle miserie de gli schiaui; rimettendoui alcune volte il proprio denaro, per leuar le discordie, e le male sodisfattioni de' Popoli. Nella visita però non aggrauò punto i sudditi, nè d'alloggi, nè di condotte, e molto meno permesse, che i ministri, & i Curiali delle due Corti proueschiassero in conto alcuno; non ammettendo le longhezze, ò i cauilli degl' Auocati, ma il tutto spedendo sommariamente con sollieuo de' litiganti, e con sodisfattione della giustitia. Perciò ritornato con le benedittioni di tutti in Nicosia, si diede a coltiuar l'arti, & ad ageuolar'il negotio delle mercantie, diuertite altroue dal timore della guerra passata. Là doue concorreuano i forastieri in gran numero dalle Prouincie lontane, i quali veniuano da lui riceuuti con ogni maggior dimostratione; si che molti allettati da queste apparenze, eleggeuano Cipro per Patria. Anzi alcuni de' Nobili stanchi di trauagliare lontani dalla loro Patria, e disperando degl'aiuti del Conte Aluise, e delle promesse di Carlotta, se ne ritornarono a godere di quel Cielo, sotto del quale haueuano sortita la nascita. Ritrouarono nella benignità del Rè accoglienze, e regali; onde si pentirono di hauere per tan-

to tempo trascurata la loro fortuna. Continuò il Rè gl'eccessi della sua liberalità, non solo con coloro, che lo seruiuano, ma anche con quelli del partito di Carlotta, per renderseli ben'affetti; sì che era ridotto in stato, che non haueua più di che viuere, non che di sodisfare a'stipendiati, & alle militie. Risoluto dunque di non angustiare i sudditi con aggraui che non fossero volontari, fece conuocare l'Alta Corte, doue s'espresse con simili concetti.

Signori. Il vostro Rè è in assai peggiore conditione di voi. Reso da vna moltitudine d'affetti ambitioso di guadagnarui il vostro affetto, e di corrisponder a'vostri meriti, e di sodisfare al mio cuore; hò spogliato me stesso à fine d'arricchire voi altri. Mi riesce con tuttociò odiosa solamente la pouertà nel vedermi conteso il mezo per continuare i doni, e per non hauere più con che sostenere il titolo, e l'honore di vostro Rè. Tutte le rendite della Camera, tutti i Dacij, tutti i Casali io gli hò compartiti trà di voi, non ritenendo, à guisa d'Alessandro, per me altro, che la speranza. Ma perduta al presente anche questa, mancandomi il modo di viuere da priuato non che da Rè; hò voluto ricorrere da voi, sicuro, che ritrouarete rimedi propri del vostro affetto, e del mio bisogno; e che non vorrete permettere, che viua nelle miserie della pouertà, chi hà solleuato i sudditi ad ogni maggior grado d'honore, e di stima. Sò che l'ingratitudine non hà

luogo

luogo nella grandezza de'vostri animi, nè riusciranno vane l'istanze del vostro Rè. Serua intanto di gloria non ordinaria al vostro nome, che v'habbi costituiti la fortuna in istato di poter consolare coloro, che sono rimasti vittoriosi della fortuna.

Dette queste parole vscì dal Parlamento, volendo forse con quest'apparenza di libertà obligarli a maggior'espressioni, e dichiararsi, che non pretendeua cosa alcuna con violenza. Rimasero sospesi gl'animi de'Parlamentari a questa proposta, combattuti dal proprio interesse; douendo leuare a loro stessi quello, che intendeuano di concedere al Rè. Gli stimolaua anche la vergogna di vedere il loro Rè ridotto in vn'estrema necessità, a chiedere co'prieghi quello, che poteua farsi suo con l'auttorità. Temeuano etiamdio grandemente, quando senza alcuna conclusione si fosse sciolto il Parlamento, costretto il Rè ad adoperare la forza, già che non haueua partorito alcun buon effetto le sommissioni, tutto che poco conueneuoli alla sua grandezza. Discorsero lungamente, ma senza effetto; incontrandosi oppositioni, e difficoltà nell'angariare loro medesimi. Finalmente dubitando, che Sua Maestà non credesse il differire vna negatiua; proposero vnitamente d'offerirgli tutti i loro haueri, accioche à suo piacere ne disponesse. Haueua persuasi gl'animi di molti à questa deliberatione la desterità, la prudenza, e la magnanimità del Rè, che essendo

do assoluto Signore del tutto, si contentaua di chiederne vna picciola parte: tanto più, che daua quasi segno di non pretendere souranità di comando, mentre non proponeua cosa, che non dipendesse dal loro consentimento; onde Calceran Suar a nome di tutti così parlò al Rè.

Sire. Già che la grandezza del vostro animo ci concede per gratia autorità sopra le cose, che sono giuridicamente di V. Maestà, noi all'incontro con douuta gratitudine, offeriamo a Vostra Maestà le possessioni, i Dacij, i Casali, e noi medesimi, assicurandoui vnanimi, che riceueremo, per eccesso della benignità del nostro Rè, quella picciola portione, che vi compiacerete d'assegnarci, gloriandosi noi d'hauer occasione (benche inferiore al nostro cuore) per dimostrarui il nostro affetto, la nostra diuotione, e la nostra fede.

Aggradì sommamente il Rè l'espressione dell'Alta Corte, credutosi con l'amore de'sudditi stabilito perfettamente nel Regno. Fatte perciò descriuere le rendite di ciascheduno, le aggrauò di 20. per cento, quelle però, ch'erano libere da grauami, e da spese. Alcuni per assoluersi dalla tāsa gli cederono de'Casali, & altri si liberarono cō l'esborso effetiuo. Cō tuttociò in breue spatio di tēpo ridonò gli stessi casali, & liberò molti dalle rate trascorse, dotato di così benigna natura, che non voleua angariare di souerchio i suoi sudditi, e non poteua

ſofferire, che alcuno Nobile cadeſſe oppreſſo dal peſo della pouertà; mentre da queſta ſola (quando non dipendeua dalla volontà) diceua egli naſcere tutti i vitij. Veramente tutte le conditioni del Rè Giacomo riuſciuano ammirabili, e ſe con gl'amori ſenſuali non haueſſe fatto qualch'ombra alle ſue virtù, ſarebbe riuſcito vno di quei Prencipi, che non ſi praticano, che nell'Idee. La laſciuia oſcurò vna gran parte delle ſue glorie, e portò in eſtremi pericoli la ſua vita. Il che ſi può comprendere da queſt'accidente, che poſe l'eſſere del Rè vicino ad vna perdita ineuitabile, ſe non veniua aſſiſtito dalla ſua buona fortuna. Haueua Sua Maeſtà, ò con la bellezza, ò con l'autorità, ò co'doni ottenuta a'ſuoi piaceri la Sorella di Balian di Nores, giouine di valore, di naſcita, e di ricchezze tra'primi di Cipro. Egli impatiente ad vn'ingiuria inſopportabile, ancorche fatta da vn Rè, perche non poteua eſſere raddolcita co'l vendicarſi; ſe ne lagnaua con tutti publicamente, e tentaua gl'animi degl'amici, e de'parenti, per praticar'vna vendetta, che doueua riuſcire tanto più crudele, quanto più ſegreta, e più differita. Incontrarono nel ſuo genio trè di Caſa Chimi, Giouanni, Giacomo, e Calcerano, Demetrio Buſtron, Giouanni Sebbà, Giacomo Salache, e Marſilio di Nores, tutti offeſi nell'honore, goduteſi il Rè le loro, ò mogli, ò Sorelle. S'aggionſe a queſti Nicolò Coſtantini huomo del volgo, ma ama-

to

to vniuersalmente da'Nobili, e per lo suo valore,e per la sua bellissima presenza. Rapirono anche la volontà di Giacomo Maltese Soldato forastiere di nascita vile, ma che diportatosi coraggiosamente nella guerra passata, con la protettione di Pietro Dauila, s'era di maniera auanzato nella gratia di Sua Maestà; che ammesso nell' ordine de'Cittadini, haueua conseguito il Capitaneato di Pendaia. Non teneua egli alcun motiuo, che l'obligasse a tradire il Rè, non riceuuti da lui altro, che benefici. Venne solamente sospinto dall'amicitia di quei Nobili, co'quali conuersaua giornalmente,se ben inferiore. La doue per maggiormente obligare il loro amore adheriua di continuo alle loro opinioni,nè voleua, che vna contradittione, ancorche giusta, gli leuasse la pratica, e la confidenza. Nicolò Costantino all' incontro odiaua il Rè, perche facendosi in Corte vn giuoco di Scherma, e tenendone egli per lo valore la sopraintendenza, parue al Rè, che vsasse qualche partialità, onde lo sgridò, e lo percosse publicamente, senza più ricordarsi dell'offesa; che impressa nell' animo del Costantino lo persuase ad incontrar l' occasione d'vccider'il Rè, e di lauare con vna publica vendetta, vna publica ingiuria. Giurarono tutti questi con vn solenne sagramento la sua morte, e scriuono alcuni, che con esorabile cerimonia, in testimonio della loro vnione,e della loro inalterabile volontà si cauassero il sangue dalle

le vene, e raccolto in vn vaso d'oro si macchiassero le labra. Appostarono perciò vn giorno, che Sua Maestà doueua vscire di Famagosta con poco seguito, per andarsene in Nicosia, doue non poteua arriuare, che di Notte. S'imboscarono, per leuare l'osseruatione in vna Valle del Casal'Agridia, poco lungi dalla strada maestra. Quiui lasciarono Giouanni Sebba, acciòche scoprendo il Rè alla lontana auuisasse i cōpagni. Volle la buona fortuna del Rè, che il Sabba si lasciasse vincere dal sonno, onde venendo egli solamente co'l Capitano della sua guardia arriuò sopra al Sebba, e lo risuegliò, chiedendogli quello si facesse in quel luogo, approssimandosi la Notte. Rispose il Sebba, che la sua osseruanza, e'l suo debito l'haueuano portato fuori di Nicosia, per incontrarlo, e seruirlo. Mostrò il Rè d'aggradire l'espressione, e fattolo caminare inanzi, discorrendo di varie piaceuolezze, lo condusse in Nicosia. I congiurati attesero in fin'all'Alba l'auuiso concertato del Sebba, ma poi auuedutisi della sua partenza rimassero storditi, e con non ordinario timore di loro medesimi. Giacomo Maltese, come più vile di nascita, anche più timido de gl'altri, s'imaginò, che'l Sebba hauesse guadagnata la gratia del Rè co'l iscoprire il tradimento. Che però in dubbio di perdere le sue rendite, e credendosi nelle mani del carnefice (priuo particolarmente degli stimoli, che porta seco l'odio, e'l desiderio della vendetta) si fece

œ introdurre dal Rè, al quale con vn laccio al collo palesò la congiura, e i congiurati. Scusò nondimeno se stesso, dicendo, che il Nores l'haueua condotto nell'aguato, co'l dargli ad intendere, che voleua la vita d'vn suo nemico. Che scoperto, che tradiuano Sua Maestà pieno d'horrore gl' era conuenuto tacere, ritrouandosi solo trà tanti armati. Che liberato da loro, era subito corso à dargliene parte in testimonio della sua diuotione, e della sua fede. Stupì il Rè della temerità di quei giouini, e del proprio pericolo, e rimase buona pezza senza parlare, combattendo nella sua anima vna moltitudine d'affetti. Dopo ritornato in se stesso, tutto che conoscesse la complicità del Maltese, pure volendo seruirsi della dissimulatione per non irritare in vn Regno guadagnato con la forza gl'animi de'sudditi con vn castigo essemplare, finse d'aggradire sommamente l'auiso, e gli diede l'assolutione d'ogni colpa, che potesse risorgere contro di lui, protestandogli di non farne parola con alcuno. Vbbidì il Maltese, che non voleua, che'l secondo errore lo rendesse inescusabile nel primo; ma i Congiurati medesimi con l'indagare la mente del Rè, co'l prender consiglio dagl'amici, e da'parenti, e con l'allontanarsi dalla Corte, publicarono la Congiura; onde non si ritrouaua Nobile in Nicosia, che non ne sapesse tutti i particolari. E tanto più si resero palesi, quanto, che'l Maltese tacendo

cendo gl'haueua scoperti, mentre dubbioso di non contrauenire imprudentemente a'comandi di Sua Maestà non si fermò pũto in Nicosia, ma si ritirò alla sua carica, fuggendo la pratica de'Traditori, che haueua traditi. Continuaua in tanto il Rè nella sua propofta dissimulatione, risoluto d'incontrar qual si voglia occasione, per vincere co'benefici la volontà perfida de'congiurati. Questi però tormentati dalla coscienza, aggiustauano l'animo del Rè alle loro colpe, e conoscendosi indegni di perdono supponeuano vicino il castigo, tanto più seuero, quanto più ritardato. La doue hauendo Sua Maestà nell'intimar la Rassegna degli Stipendiati, e de'Feudatari, anticipati alcuni giorni, credeuano al sicuro, che volesse prenderli à mano salua, accioche in mezo a tant'armi non potessero far difesa. Risoluti perciò prima di morire, che di costituirsi prigioni, si ridussero armati con la compagnia d'alcuni soldati forastieri, trattenuti a quest'effetto nelle Case de'Chimi, che situate sù le Mura vicino alla Porta di S. Veneranda porgeuano non picciol commodo alle disperate risolutioni de'Congiurati. Mandarono non dimeno alla Rassegna i Caualli, ch'erano obligati tenere, commettendo a'più congionti il portare le scuse della loro lontananza. Ma hauendo i congiurati trattenuto per ogni accidente i Caualli più atti, e migliori; quelli inuiati alla Rassegna riusciuano inhabili al seruitio. Chiamato Balian

lian di Nores per obligo di Caualiere, furono presentati quattro Caualli, così mal'in ordine, che appena poteuano reggersi; e Giacomo suo fratello comparse per lui, scusandolo, che tenesse poco buona salute. Finse il Rè di creder tutto, mostrò di compatirlo, chiedendo con particolar' istanza del suo stato, e fece notare la presentatione de'Caualli; persuadendosi con vna lunga dissimulatione di vincere vna deprauata volontà. Dell'istessa maniera ammesse le scuse, che gli veniuano fatte a nome degl'altri congiurati, nè diede segno alcuno di tenere vn minimo sospetto di loro. Che per ciò assicurati nella patienza del Rè, e con vna pazza confidenza d'essere, ò coperti, ò souerchiamente temuti, lasciate l'armi, e i sospetti, se n'andarono alle loro case. Continuando in tanto Sua Maestà la Rassegna degli stipendiati, chiamò Pietro Dauila per seruitio d'huomo d'arme. Presentò egli due Caualli, vno de'quali fù ricusato dal Rè, come inhabile per la vecchiezza, dicendogli. Dauila voi corrispondete male al vostro debito, & alle vostre ricchezze. Prouedeteui d'vn buon Cauallo, ò andate a prenderne vno nella mia stalla. Si sdegnò il Dauila grandemente d'vn publico rimprouero; tanto più parendole strano di vedersi rifiutare vn Cauallo, mẽtre del Nores, e degl'altri congiurati ne haueua riceuuti molti d'assai peggior conditione. Onde credendo, ò partialità, ò trascuratezza vn'effetto di somma pruden

za,

za,si lasciò portare dall'ira (sempre irragioneuole contro il suo Prencipe) in queste parole. Sire. I traditori conseguiscono maggior merito appresso Vostra Maestà, che i sudditi fedelissimi; poiche a'loro Caualli tutti imperfetti nō si pone alcuna difficoltà. Riceuè il Rè non ordinaria alteratione, tuttoche la dissimulasse, vedendo nascere quel secreto nell'altrui bocche, ch'egli haueua a bello studio sepellito nella propria; la doue gli disse. Dauila tacete, che mi riuscite troppo imprudente, e l'operationi de'Prencipi all'hora meno s'intendono, che paiono più palesi. Terminata poi la Rassegna, chiamò Sua Maestà a parte il Dauila, e lo riprese acremente, perche dicesse in publico, che nel suo Regno annidassero traditori; e perche sapendo, che vi fossero non l'hauesse giamai auuertito, costituendosi in questa maniera complice nel delitto degl'altri. Rispose il Dauila, senza perdersi punto d'animo, ch'egli non haueua ardito di fargliene moto; già che a gl'auuisi di Giacomo Maltese non era fin'all'hora passato ad alcuna dimostratione. Com'è peruenuto alla luce questo segreto, soggionse il Rè? A che replicò il Dauila. Tutta la Corte ne tiene piena contezza, nè si ritroua priuato Fantaccino, che non sappia ridirne tutti i particolari. Io voleua, ripigliò Sua Maestà, con la dissimulatione rimediare all'errore de'traditori; nō senza speranza, che'l tempo portasse in loro il pentimento, e di meritare qualche lo-
de;

de; ma hora,che'l tradimento è publico, e che potrebbe nascer dubbio,che, ò per viltà, ò per timore,io fermassi il castigo; ouero, che la mia patienza seruisse di fomento maggiore alla loro temerità,mi veggio necessitato a lasciar correre la giustitia. Fatto dunque chiamare Giouanni Tafure Conte di Tripoli, soggetto di disinteressata fedeltà,e nemico particolare del Nores,e de' compagni,gli consignò la lista de' congiurati,e gl'impose la loro ritentione. Ilche vēne esequito quella notte stessa, con grande ageuolezza dalla desterità del Conte,somministrādogli ottima occasione la confidēza de' colpeuoli,che soli, e disarmati,senza memoria d'hauer'offeso vn Rè,si riposauano nelle proprie case La mattina S.M.portò la sua querela, ed esagerò l'enormità del delitto,nell'Alta Corte; onde esaminati, e conuinti,e con la confessione aggrauando le loro colpe,furono i rei destinati alla morte con la confiscatione de' loro beni. Publicatasi la sentènza,s'vdirono per tutta Nicosia afflittioni,gemiti,e maledittioni;e se'l timore della vita,con la qualità dell'esempio non fermauano la temerità di molti, i parenti, e gl' amici de' congiurati passauano al sicuro ad vna manifesta ribellione. Ma auuedutisi finalmēte, che le loro souerchie afflittioni non seruiuano,che a precipitarli,s'allontanarono dalla Corte, per fuggire l'osseruatione,e per non perire sotto alle rouine de gl'altri. Mentre i rei veniuano tratti dalle carceri, e condotti nella Piazza, doue si doueua esequire lá sentenza, le

mogli,le madri,e le Sorelle di quegl'infelici assordauano il Cielo con vn infinità di grida. Correuano alle Chiese a porger voti,e supplicationi a Dio,& a piedi nudi battendosi il petto grafiandosi il volto,e stracciandosi i capelli a guisa di baccanti, per le publiche strade gridauano pietà, e misericordia. Crederono molti,che a queste dimostrationi non riceuessero l'impulso dal solo dolore; ma che sperassero di poter solleuare la Plebe, che facilmente si muoue senza i riguardi del pericolo e della giustitia. Veduto però riuscir vano il tentatiuo, & accompagnate da alcune altre,che mosse da pietà,da curiosità,ò da interesse le seguiuano, risorsero a piedi della Madre del Rè, la quale piegando ageuolmente, per la debolezza del sesso, alle lagrime, si lasciò persuadere di trasferirsi dal figliuolo, il che ponendo subito in esecutione; perche il diferire rendeua inutile la gratia; entrò nelle stanze di Sua Maestà contro il volere de' Camerieri, che teneuano commissioni espresse di non introdurre alcuno se non dopo l'esecutione della sentenza. Peruenuta alla presenza del Rè con quella squadra di Dame piangenti (alcune delle quali egli haueua godute) se gli gettò a piedi gridando più volte pietà, pietà, misericordia,misericordia. Il Rè con vn volto, che spiraua nell'istesso punto, e sdegno, o giustitia, fatta rizzare la Madre, le disse.

Madre. Non amate la mia persona,nè la vostra sicurezza,quando m'esortate al perdono

dono co' traditori. Si castigano i traditori sepolti, e ridotti in cenere, non douendo passare senza punitione essemplare vn fallo esecrabile, com' è il tradimento contro la persona del Rè. I fanciulli, che non tengono colpe nelle colpe de' Padri in questi casi si puniscono come colpeuoli. Volete forse, ò Madre, che soprauiuano per adempire il giuramento, che hanno fatto di priuarmi di vita? Sete donna, e perciò incapace delle vere regole per la conseruatione del comando. Chi non fulmina i traditori auuentura i suoi sudditi, disprezza il Regno, e la vita. Sarebbe anche necessario abbolire la memoria de' traditori, e seppellirli in vn'eterna obliuione, acciò che non potessero giamai seruire d'esempio, nè fomentar l'ambitione, e la pazzia degl'huomini perfidi, e sacrileghi.

Pure continuando la madre a rappresentargli, che questi erano giouini dominati da'loro affetti. Che haueuano peccato senza peccare, non passata il loro fallo la volõtà. Che riceueuano vna gran punitione i traditori con l'esser e conuinti, e conosciuti per tali. Che viui poteuano ancora cācellare le colpe cõ qualche segnalato seruitio. Che scoperti nõ erano in istato di più offēder'il Prēcipe. Che per assicurarsi di qualche mala volõtà, che tenessero, nõ mācauano mezi, senza passar'a leuar loro la vita. Che vna morte così piena d'ignominie, per mano d'vn Carnefice, castigaua molto più gl'innocēti, che nõ puniua i rei; poiche questi moriuano, e quelli viueuano ad vna

perpetua infamia. Che la carcere, la pouertà, e l'esilio erano punitioni graui in vn caso non consumato, e non infamauano la posterità. Che il publicarsi le Cõgiure dipendeua dalla fortuna; ma il perdonarle dalla grandezza, e dalla benignità del Prencipe. Che vn castigo troppo seuero, e troppo crudele ne suscitaua, e ne somẽtaua dell'altre, doue il rimetterle con vn magnanimo disprezzo le diuertiua. Finalmẽte mostrãdosi il Rè ostinato, la madre se gli gettò di nuouo a' piedi; doue tanto disse, tanto supplicò, tanto pianse, che fingendosi il Rè conuinto si trasse vna catena dal collo, e la mandò per segno, che venisse sospesa l'esecutione, e che i Rei fossero ritornati nelle Carceri. Credeua però il Rè, che di già fosse esequita la sentenza, e perciò ad arte haueua trattenuta lungamente sospesa la madre, con qualche merauiglia de gl'assistenti, che sapeuano, ch'egli la compiaceua, a tutto potere e la riconosceua, come prima causa del la sua grandezza. Quando arriuò l'ordine del Rè, trè solamente rimaneuano a riceuere l'vltimo supplicio. Gio: Sebba, Giacomo Salache, e Balian di Nores primo autore della congiura. Apportò non ordinaria osseruatione la fortuna del Nores, che cõdãnato dall'Alta Corte, ancorche supplicasse il primo luogo, ad essere suppliciato l'vltimo, per aggiongergli pena nella morte de' cõpagni, come quello, che veniua cõuinto di maggior reità, da questo cõtuttociò hebbe origine la sua vita. Il Sebba, & il Salacha vsciti di prigione, vissero poco, ò perche ta-

le fosse il termine delle loro vite; ò perche sopra fatti dal timore della morte disponessero se stessi più facilmente a morire. Il Nores però, non credendo punto alle promesse de' Prencipi, che vengono per lo più regolate dall'interesse, volle col cãgiar Cielo cangiar fortuna. Si ricouerò nella Francia, e dopo essersi applicato a gli studi, se ne ritornò in Cipro solamente l'anno 1490. doue essercitò l'arte medica sino al 1528. che morì in età d'anni *96*.

Auuertito il Rè da quest'accidente, a nõ abbandonarsi cotanto ne gl'amori del senso, che non hauesse nell'istesso tẽpo riguardo all'honore de' sudditi, ed alla propria sicurezza; fece risolutione diprẽder moglie, volendo con questa diuersione liberarsi da gl'incentiui, che vincono le risolutioni, anche de gl'huomini più saggi. Spedì perciò a quest'effetto a' piedi di Pio II. Pontefice, l'Arciuescouo Gonemme, & Aluise Fabrici, accioche impetrassero da Sua Santità la figliuola del Dispote della Morea, che si ritrouaua in Roma sotto la sua protettione. Riceuè il Pontefice con ogni maggior dimostratione possibile l'ambasciata del Rè Giacomo, & aggradendo al più alto segno la di lui espressione, mostrò volontà risoluta d'incontrare ogni sua sodisfattione. Dopo fatti diuersi riflessi all'Arciuescouo, che la figliuola del Dispote non meritaua l'applicatione del Rè, che doueua cercar' maggiori appoggi alla sua grandezza, offerse di dargli per consorte vna sua Nipote. Ringratiò l'Arciuescouo l'oblatione di Sua

Santità; ma non tenendo sopra simile proposito commissione alcuna, ne scrisse al Rè, espedendo anche Sua Beatitudine a questo fine vn Vescouo in Cipro; se bene nella corte di Roma ricopersero l'andata sotto vari pretesti d'vnione, e di leghe, per l'acquisto di Terra Santa. Veduto il Rè Giacomo il ritratto della Nipote del Pontefice, e presa esattissima informatione de' suoi costumi assai dissoluti (come propalaua la fama) la ributtò; anteponendo la propria sodisfattione a tutti gl' altri interessi. Di che ne riceuè il Pontefice cotanto sdegno, che nõ solo non volle più ammettere all'audienza nella Sala Regia, come hauea fatto prima l'Arciuescouo, e'l Fabrici, come Ambasciatori del Rè; ma dandosi tutto alla protettione di Carlotta; chiamò il Rè Giacomo con titolo di Tiranno, e d'Apostata. Anzi fingendo d'essergli solamente all'hora peruenuto all'orecchio il giuramento di fedeltà fatto al Soldano, l'aggrandiua, e lo publicaua, come esecrabile. Tentò più volte l'Arciuescouo di placare l'animo di Sua Santità, col rappresentarle, che Carlotta meritaua l'indignatione della Santa Sede; per hauere senza alcuna dispensa contratto Matrimonio in grado prohibito. Che per le leggi del Regno non poteua pretendere la Corona, escluse sempre le femine da qual si voglia successione; quãdo il Sig. del Feudo non ne facesse dichiaratione particolare. Che l'alto dominio di Cipro, mancata la vita del Rè Giouanni, era deuoluto al Soldano d'Egitto, ed egli teneua l'autorità

rità di cõcederlo a suo piacere. Che l'istesso Soldano ascoltati gl' Ambasciatori di Carlotta, che con doni, & offerte portauano le di lei ragioni, concesse il Regno al Rè Giacomo; onde il parlar in cõtrario era vn cõtẽder l'arbitrio d'vn Prencipe, accioche nõ donasse il suo. Che in quanto al giuramẽto di fedeltà egli haueua seguito il costume praticato da tutti coloro, che riceuono inuestiture di stati, e che s'obligano al tributo; nõ distinguẽdosi Religione ne' sacramẽti di fedeltà. Che quel sagramẽto del qual tãto si doleua, nõ doueua credersi vn'inuẽtione del Rè Giacomo, ma vna formula posta in vso da gl'Egittij con coloro, che inuestiuano, e chi dell'istessa s'erano seruiti col Rè Giano, e co'l Rè Gio: necessitati coloro, che riceuono il feudo a giurare sẽcõdo la volõtà del Sig. che ne gode l'Alto dominio. Che l'istesso hauerebbe praticato Carlotta, quãdo il Soldano si fosse cõpiacciuto di gratiarla dell'inuestitura del Regno, come istantemente lo haueua supplicato. Lo sdegno nõ vuol ragioni. Partirono da Roma gl'Ambasciatori, più tosto scacciati, che licentiati; ma non partì dall'animo di Sua Santità il sentimento del rifiuto della Nipote, e se ne dichiarò viuamente, non solo co'l fauorire a tutto potere Carlotta, ma anche co'l donare alle stampe vn trattato, nel quale chiamò il Rè Giacomo vsurpatore del Regno; aggiongendoui altri titoli infami di perfido, e di sacrilego. Apportò qualche turbatione nel Rè lo sdegno, e l'alienatione del Pontefice; onde per euitare

ogni finiſtro accidente publicò vn'editto, che non foſſe permeſſo ad vn Vaſſello Franceſe, ò Sauoiardo di poter prender porto nell'Iſola. Il che oſſeruarono i ſucceſſori per lo corſo di 30. anni, anche per non contrauenire alle conuentioni fermate con gl'Egittij, e co' Turchi.

1468 Quanto più però s'accreſceuano i timori nell'animo di S. M. tanto maggiore riuſciua la beneficenza, con la quale arricchiua tutti coloro, che haueuano ſeruito per iſtromẽto nella fabrica della ſua grãdezza. Oltre il dono de' Feudi, e de' Caſali cõuerſauano con tutti i ſudditi di continuo con sì affettuoſe eſpreſſioni, che nella diſuguãza dello ſtato s'ammiraua l'vgualità de gl' affetti, e dell'amore. Frà gl'altri con tuttociò, che meritarono la gratia, e i fauori del Rè, poſſedeua il primo luogo Andrea Cornaro; che eletto Auditore di Cipro faceua naſcer dubbio s'egli honoraua, ò ſe veniua honorato dalla carica. Praticaua queſti di cõtinuo la Corte cõ tutta cõfidẽza; perche creditore di molta sõma d'oro ſi paſceua almeno di quell'aura, che portaua ſeco la cõfidẽza, e l'obligatione d'vn Rè. Vn giorno foſſe, ò arte, ò accidente nel maneggiare alcune lettere ſi laſciò cadere vn picciolo ritratto di Caterina ſua Nipote, figliuola di Marco ſuo fratello. Il Rè tratto della curioſità volle vederlo, ma appena l'hebbe nelle mani, che gli aggradirono in maniera a gl' occhi, & al cuore quelle finte bellezze, che ſi laſciò rapire del deſiderio di diuenirne poſſeſſore. Scoperta la volõtà del Rè il Cornaro

naro gl'offerì cẽto mila ducati sotto nome di dote, con la totale rinoncia del suo credito. A questi anche v'aggionse, dopo molte considerationi pertinenti all'aggrandimẽto, & alla cõseruatione del Regno, l'aggradimẽto della sua Republica; mẽtre egli ricco di fautori, e di parenti si prometteua di far dichiarare la Nipote Figliuola di S. Marco. Vnẽdo il Rè gli stimoli del senso a gl'interessi dello Stato (conoscendo con la protettione della Republica Venetiana assicurata la sua grandezza) spedì a Venetia Filippo Podacataro cõ commissione di cõcludere le Nozze con la Cornara, d'impetrare il fauore della Republica, e di cõcertare vna Lega perpetua. Accolsero a Venetia il Podacataro con dimostratione vguale al merito del Rè, che rappresẽtaua, onde esposte le sue commissioni rimase concluso il Matrimonio, che riceuè l'honore del Senato della dichiaratione, che la Sposa s'intẽdesse figliola della Republica obligãdosi di assistere alla protettione del Rè, e del Regno con vna Lega perpetua. In diuerse parti della Città cõ archi, con fuochi, e con altre dimostrationi si publicò l'allegrezza, che portauano seco queste nozze, cõcorrẽdoui il publico in testimonio di stima, e per ostẽtatione di grãdezza, e i particolari per adulatione, e per genio, e forse per guadagnarsi con questo mezo la gratia della nuoua Regina. Il giorno destinato alla partenza di S. M. andò il Duce della Republica col Bucentoro a leuarla dalla sua Casa, e dattale la destra l'accompagnò fino al lito,

1469

doue la lasciò su le Galee di Girolamo Diedo, Capitano delle destinate al viaggio di Barutti: essendo seruita da Andrea Bragadino eletto Ambasciatore al Rè Giacomo. Molti parenti della Regina vólsero accompagnarla sotto specie di corteggio, e d'ossequio, ma col solo fine d'auuantaggiare le loro fortune. Sperauano anche ogni maggior accoglienza dal Rè, e per non incontrare cosi sul bel principio i dispiaceri della Moglie; e perche, adulato co i fauori della Republica, hauerebbe voluto aggrandirli co'l riceuere con ogni espressione di stima i suoi Cittadini.

1471 Arriuò la Regina in Famagosta dopo vn lunghissimo viaggio, reso tale, e da gl'accidēti, che nascono per ordinario nel mare, e dell'incommodo, che ella ne riceueua. L'accolsero tutti gl'ordini del Regno con eccessi d'allegrezza; preparati archi, e trofei superbissimi, e lastricate di seta, e d'oro tutte le strade per doue passaua. Veniua la Regina per la sua bellezza mirata; ed ammirata, come cosa sopranaturale, e costumauano di dire, che Venere era di nuouo ritornata in Cipro. Simulauano l'istessa cōtentezza quei più Grandi, che adulando loro medesimi, e credendosi maggiori del loro essere, sperauano di poter indurre il Rè, ò per necessità, ò per timore à prēdere moglie nel Regno. Non voleuano essi vedersi soggetti all'osseruationi del Volgo, nè alle sospettioni di Sua M. troppo conosciuta, e troppo dannata la mestitia particolare tra le publiche allegrezze. Seguì senza ritardo

la

la coronatione della Regina con la moltiplicatione del giubilo, e delle feste. Di che ne riceueua il Rè somma sodisfattione: argomentando da quegl'atti esterni la diuotione del cuore de'suoi sudditi, e che non haueua più di che temere sopra la fede di coloro, che godeuano delle sue consolationi; ed approuauano con l'allegrezza i mezi per lo stabilimento della sua corona. Si raddoppiarono i contenti nella grauidanza, e poi nella nascita d'vn Prencipe. Ma essendo tutte le felicità humane breui, ed imperfette, il figliuolo, goduto solamente 5. giorni di luce, morì, e con tãta passione del Rè, che pareua, che apunto il cuore le dicesse, che non era per più vederne. Costumaua 1472. S. M. à fine di tener maggiormente in fede i Famagostani, conoscendo quanto vaglia la vista del Prencipe, per rimouere tutti gli attentati cattiui de' sudditti nuoui, e mal contenti di portarsi di quando in quando à vedere quella Fortezza. Non vi si fermaua però, che per momenti; non permettendogli l'amore, che professaua cõ la Regina di lasciarla già mai sola. Ma prouocatosi vn giorno con la caccia il sudore fu costretto à fermaruisi con vna febre di poca consideratione per lo suo debile principio. Ma cresciuta il terzo giorno con segni di qualche malignità, chiamò la Regina in Famagostà, e per non morire prima di vederla, e d'instruirla negl'interessi dello stato, e perche voleua, che al punto della sua morte si ritrouasse in vn luogo il più forte del Regno, e che in questa maniera leuasse tutte

le pretenſioni à coloro, che aſpiraſſero à qualche nouità. Si conoſceua il Rè aſſai vicino à pagar l'vltimo debito alla natura, quando riceuè la viſita di Pierro Mocenigo Generale de' Veneriani. Ritornaua egli colmo di glorie dalla Caramania, & alla fama dell'infirmità del Rè preſe porto in Famagoſta, non ſolo per la corriſpondenza, che paſſaua trà lui, e la Republica, ma anche per tenere col Rè ſtretta congiõtione d'amicitia. Vennero le lagrime à gl'occhi à S.M. alla ſola viſta del Mocenigo, e ſenza permettergli, che paſſaſſe alcun'vfficio, gli diſſe. Sig. Generale ſiamo ne i confini della vita, ne ſento i preludij nè qui vagliono pũto le adulationi de' cortigiani. La voſtra Republica fà perdita d'vn gran ſeruitore, e voi d'vn buon'amico. Ci conoſciamo vicini alla morte, non ſolo per la violenza del male, ma anche per i rimedij, che non ci ſolleuano, e per le forze, che ci mancano. Sia fatto il volere di Dio. E la Regina mia moglie figliuola addottiua del Senato Venetiano, onde à quello raccomãdo la ſua protettione, e la conſeruatione del Regno. In tanto io priego voi, e per la noſtra amicitia è per la Maeſtà del Dominio Venitiano, à prendere, ſuccedendo la mia morte la tutela, e la diffeſa de' miei eredi, e del mio Regno. Il Generale Mocenigo conſolò S.M. con la ſperãza della ſalute, perche eſſendo d'età vigoroſa, e di forze gagliarde, ageuolmẽte hauerebbe potuto vincer il male. Pure eſſendo cõpoſta la vita humana d'incertezze, gli prometteua in ogni accidẽte ſini-

ſtro

ſtro l'aſſiſtenza del Senato Venetiano, e di lui medeſimo; ſino che haueſſe ſoſtenuta la carica di Generale. Apportò al Rè tanta cõſolatione queſta viſita, che diede ſegno di qualche miglioramento. Ma licentiatoſi il Generale crebbe il ſuo male à ſegno, che non gli rimaneua più alcuna ſperãza di ſuperarlo. In quel reſiduo di vita, per moſtrare ſtima di quei ſoggetti, che poteuano inquietare la Regina, laſciò per Gouernatori del Regno il Conte di Tripoli, Gio. Tafurè Capitano di Famagoſta, Gio. Peres Fabrici Conte del Zaffo, e del Carpaſſo, e Capitano delle Galee, Morfo di Grinier Cõte di Rochas, Andrea Cornaro l'Auditore, Marco Bẽbo Capitanio di Paffo, Rizzo di Marino Ciãberlano, Pietro Dauila Conteſtabile, Gio. Aronio Primo Segretario di Stato. Dopo comandò con grand'iſtanza, che foſſero diſarmate le Galee, ò per maggior ſicurezza della Regina, mẽtre qualche mal'affetto poteua impoſſeſſarſene; ò per l'eſortatione de' Padri Dominicani, perche in eſtremo aggrauauano i ſudditi. Oppreſſo finalmẽte della malignità della febre, morì a' 5. di Giugno del M. CCCC. LXXIII. 1473 (benche alcuni credano diuerſamente) dopo noue giorni d'infirmità. Fù opinione di molti, ch'egli moriſſe di veleno, preparatogli da gl'amici di Carlotta, e queſti medeſimi poi riuerſarono la colpa (per ſottrarſi dall'odio, e dal caſtigo) nel Cornaro, e nel Bembo Zij della Regina, à fine d'vſurparſi per loro il comando. Queſta voce però, ſe bene ſenza fondamẽto ritrouãdoſi ancora

la Regina grauida, ed essi odiati vniuersalmente da tutti per li fauori, che riceueano dal Rè, ed il Bēbo in particolare nuouo nel Regno senza fautori, o adherenti, con tuttociò credēdosi il male ageuolmente, fece impressiōne in molti, e ritrouò etiamdio credito appresso Sisto Quarto Pontefice. Morì il Rè Giacomo Secondo d'anni trentatrè, hauendone regnati dodeci, mesi otto, e giorni quattro. Dotato di prudenza, e di volere singolare si dimostrò chiaro vgualmente nella guerra, e nella vittoria. Si guadagnò il comando con la punta della spada, e fece conoscere, che la virtù donaua le corone dell'istessa maniera, che la fortuna. Si rese glorioso nō solo come vincitore degl'huomini, ma anche come domatore della Sorte. Non si lasciò soggiogare già mai dall'otio padre di tutti i mali, e se bene i piaceri alcuna volta l'allettauano non poteuano però fermarlo. Si fece conoscere nato a gran negozi, e nelle più aspre difficoltà, e ne' maggiori pericoli riusciua sēpre più animoso, e più forte. Abborrì'l riposo, fino che discacciò intieramente gl'inimici dal Regno, e guadagnò l'vsurpato alla sua Corona. La liberalità poteua in lui credersi vitiosa tenendo giornalmente agl'estremi. Impoueriua se stesso per arrichire gl'altri, nè godeua maggiormente, che nel donare, e nel benificare i suoi sudditi. Seppe farsi amare, e temere in maniera, che nel corso del suo regnare non si sentì altro, che vna sola congiura; tutto che i Genouesi non lasciassero cosa intētata per

lo.

lo riaquiſto di Famagoſta, e Carlotta amata da quei popoli procuraſſe ogni mezo à fine d'introdurſi nel Regno. Fù nella benignità ſenza pari, amando, e arricchẽdo coloro, che l'odiauano. Aſſentì alla morte de' Cõgiurati più per ragion di Politica, e per la ſalute dello Stato, che per òdio particolare, ò per eſercitare la vendetta. Comandò prima di morire, che s'apriſſero le Carceri, ò per imortalarſi cõ vn'ecceſſo di benignità, ò inuidiando forſe à gl'altri la liberatione de' prigioni. Hebbe ſepoltura in Famagoſta, nella Chieſa Catedrale latina di San Nicolò quaſi meno, che ordinaria, non permettendo la careſtia vniuerſale, che priuò quell'anno il Regno di cera, che foſſe reſa da vn numero conſiderabile di lumi pomposa l'eſequie. Riuſcì però celebre la cerimonia dal concorſo di tutto il popolo, e dalla maggior parte de' Nobili, che con varij diſcorſi rammemorauano le operationi del loro Rè.

Conſiderauano alcuni, che non rapito dall'ambitione, ma della propria ſicurezza, ſupplicò gl'aiuti delle forze ſtraniere. Che haueua dato di mano all'armi, per impedir la tirannide di coloro, che gli minacciauano la vita, e gli contendeuano la douuta riuerenza, come à figliuolo di Rè. Dagl'inimici medeſimi con l'ingiurie era ſtato ſoſpinto ad occupar'il Regno; & à leuare l'auttorità a coloro, che lo ſprezzauano ſuddito. Che ottennuta la ſouranità del comãdo s'era diportato con tanta moderatione, che eccettuatone il nome veniua creduto

più

più tosto priuato, che Prencipe. Che dagl'estremi del suo valore riconoseua'l Regno la liberatione da quegli inimici, che per tāti anni ne occupauano vna gran parte. Che haueua sempre esercitata giustitia co' Cittadini, dimostrata tāta dolcezza co' Forastieri, & obligati vniuersalmente tutti co' benefici. Il Regno nobilitato, ed arricchito con molte cose magnifiche dalla sua applicatione, e dal suo affetto. Sempre lontane dal suo genio la crudeltà, e la violenza, tuttoche vi concorresse il suo interesse.

All'incontro altri diceuano esserſi egli seruito d'ogni pretesto per farsi strada al comando. Nel regno trattate molte cose con esecrabile crudeltà, accioche i suoi pensieri non ritrouassero impedimento, ò ritardo. Arriuato egli con l'armi inimiche, e straniere più tosto alla desolatione, che al possesso dell'Isola. Infedele anche cō coloro, che s'vnirono seco per guadagnarli vn Regno. Non hauere dopo peruenuto all'imperio tralasciata maniera alcuna di tirannide, offendendo i sudditi ne gl'haueri, nella vita, e nell'honore; facendo soggette alle sue impudicitie le Donne più Nobili, vccidendo col pretesto, che fossero traditori i più potenti, & vsurpando le rendite, e i feudi à coloro, che temendo l'odio del Rè s'era saluati con la fuga.

Questi discorsi però s'aggiustauano al genio di coloro, che parlauano, e prendeuano qualità del cuore d'onde veniuano prodotti. I più saggi contutto ciò non obligati, nè all'amore, nè all'odio, sospirauano nella ca-

du-

duta del Rè Giacomo la rouina del Regno perche diuisi tra di loro, e tormentati dall'ambitione hauerebbero dato adito non solo a' Genouesi ed a' Turchi, ma ad ogn'altro Prencipe, che si fosse lasciato rapire dal desiderio d'impossessarsene. Preuedeuano i tentatiui di Carlotta, e temeuano d'ogni male sotto l'odioso, ed insopportabile Dominio d'vna femina sdegnata. Terminate l'esequie publicarono i Gouernatori Caterina Cornara per Regina di Cipro, e le giurarono fedeltà, cõsolandosi ella in qualche parte cõ questa cerimonia della perdita del Marito. Spedirono poi Andrea Tollores con vna Galea ad auuisare al Soldano la morte del Rè, e per lo stesso effetto ne spedirono vn'altra à Venetia con lettere particolari della Regina, con le quali supplicaua la protettione della Republica.

Corsero subito gl'auuisi à Carlotta della morte del fratello; mentre fermata in Rhodi non cessaua di tentare il fauore di tutti i Prencipi, e di sperare, anche nel mezo delle disperationi, l'acquisto del Regno. Benche si credano ageuolmente le cose, che si desiderano; diffidando con tutto ciò della sua fortuna, non gli prestò fede; ò pure dissimulãdo per ingannare coloro, che la supponeuano rea della morte di Sua Maestà, spedì sopra d'vn Bergantino Giouanni Giblet Caualier, & Agostin Puisat suo confidente, accioche intesa la verità dispensassero alcune lettere consignate loro a quest'effetto. Non volle il Giblet, arriuato alle Saline, auuenturarsi col prender terra,

te-

temendo d'esser scoperto;nè meno inuiare persona cospicua per leuare l'osseruatione,ma vi mandò vn tal Valētino natiuo di Cipro, e già seruitore di Gio.Monte Oliphi.Gionse questi à Pēdaia,ma riconosciuto, e fermato lo condussero à Famagosta; doue ò per timore,ò per non suppore reità nel venir'ad intendere la morte del Rè,cōfessò tutto quello,che ne sapeua.Gio.Peres comandato dalla Regina corse in traccia del Bergantino,ma se ne ritornò senza hauerlo ritrouato:perche il Giblet insospettito dalla tardāza di Valentino,e credutolo, ò prigione, ò traditore, si fuggì à Rhodi; resò però certo della morte del Re Giacomo. Di che lieta sommamente Carlotta,& adulandosē medesima con la speranza,che non fosse più cosa alcuna per far ostacolo alla sua grandezza,spedì due Ambasciatori al Mocenigo Generale de'Venetiani,ch' all'hora vittorioso si ritrouaua al Fisco terra già di Licia,posta all'incontro della Città di Rhodi.Questi rappresentārono al Generale la morte del Rè Giacomo,le sue ingiuste vsurpationi del Regno, douuto alla Sorella, e lo supplicauano humilmente del suo fauore,e della sua assistenza, per restituirle quello, che indegnamente le veniua vsurpato. Che si prometteuano ogni protettione per esser Carlotta figliuola d'vn Rè amico, e confederato co' Venetiani, e Nuora del Duca di Sauoia pure confederato della Republica. V'aggionsero anch'esser'ella legitima,ed il fratello nato d'illeciti congiongimēti,e perciò incapace di suc-

ce-

cedere secondo le leggi del Regno. Ch'in riguardo di tāti atti di pietà essercitati dalla Serenifs. Republica di Venetia, à sollevatione di tanti oppressi, si prometteua anche Carlotta di potere col suo mezo conseguire quello di che ingiustamente veniua spogliata. Il Generale dopo diuerse dichiarationi d'aggradimento risolse loro. Che si sarebbe diportato verso Carlotta per nome publico in tuttoquello, che ragioneuolmente gl'fosse stato permesso. Che nō toccaua à lui il decidere à chi di giustitia appartenesse il Regno di Cipro; ma che però l'hauerlo il Rè Giacomo riceuuto in feudo dal Soldano, che ne teneua l'alto dominio (tutto che Carlotta col mezo d'Ambasciatori esponesse le sue ragioni; e ne supplicasse con doni, e con offerte l'inuestitura) e l'hauerlo occupato con l'armi, e goduto per lo spatio di 12. anni, erano tutte cose, che lo necessitauano à credere che di ragione fosse suo. Che s'egli, come non legitimo, veniua escluso dalle leggi del Regno, questa stessa legge parlaua anche cōtro Carlotta, perche escludeua affatto le femine da ogni successione. Che del rimanente si marauigliaua, che Carlotta nō sapesse, che in quel secolo i Regni non passauano in giurisditione de' Prencipi per via di leggi, ò di litigij, ma con l'armi, e co'l valore. Nè à lei solamente haueua il Rè Giacomo tolto il dominio, ma etiādio a' Genouesi, che per tanti anni godeuano vsurpata la miglior parte dell'Isola. Che ne' Regni pareua per ordinario, che la giustitia del possesso si douesse

a' più

a'più potenti. Che'l vedere il Conte Aluise starsene nella Sauoia senza pensar punto à Cipro, gli faceua credere non tenere alcuna ragione; perche co'l trascurarsi l'acquisto, e'l possesso de'Regni, si perde anche la giurisdittione. Soggiõse poi che la moglie del Rè Giacomo era figliuola del Senato Venetiano, e che rimasta grauida veniua dal Sig. dell'Alto dominio dichiarata ella, e'l figliuolo eredi del Regno, onde senza dubbio si persuadeua il Senato intereßato nella sua protettione. Gl'Ambasciatori mortificati, se ne ritornarono à Carlotta, che volẽdo seruirsi degl'istessi mezi, che veniuano biasmati, e detestati nel fratello, spedì al Soldano Nicolin Miglias suo fauorito; acciòche ad ogni conditione le procurasse il Regno. In tanto il Generale Mocenigo; se bene d'ordine della sua Republica s'incaminaua alla Caramania, ad attendere Vssun Casßano di Persia; stimò nulladimeno seruitio publico il lasciarsi vedere in Cipro, per far conoscere à gl'amatori di nouità, che il partito della Regina veniua aßistito dalla protettione de'Venetiani. Entrato in Famagosta fù alla visita della Regina, che, oppresa dalla morte del marito, e dalle angustie del comando non cessaua di versare copiosißime lagrime. La consolò il Generale con molti essempi dell'humana fragilità, è dell'incostanza della fortuna; promettendole il fauore della Republica, ed offerendole tutta l'armata quando gl'intereßi del suo Regno la ricercassero. La Regina, ancorche angustiata da vn dolore, tanto più

in-

insopportabile, quanto più nuouo; e che l'afflittione, e le lagrime gl'impediſſero gl'occhi, e la lingua; nondimeno violentãdo ſe ſteſsa, e la propria paſſione ringratiò il Mocenigo con ogni più affettuoſa eſpreſſione; raccomandandoſele inſieme co'l Regno, che diceua eſſere più della Republica, che ſuo. Il Generale riconfermate l'offerte, ed eſſortandola à conſolarſi nelle perdite cõmuni, ſi licentiò, ſeguendo il ſuo viaggio verſo la Caramania. Ma di là a poco ſe ne ritornò in Cipro, riceuuti auuiſi, che per quell'anno non poteua abboccarſi co'l Rè di Perſia. Ritrouò al ſuo ritorno, che la Regina haueua donato alla luce vn bambino, di che paſsò ſeco vfficio di cõgratulatione, e riceuè l'inuito di tenerlo alla fonte inſieme co' Proueditori dell'Armata. Di che ſi ſdegnarono grandemente i Gouernatori, ancorche lo diſſimulaſſero, già che pretendeuano eſſi queſto honore. Fù chiamato il Bambino Giacomo, volendo la Regina cõ quel nome cõſolare in qualche parte le ſue perdite. Fece dopo il Generale diuerſi congreſſi con Andrea Cornaro con oſſeruatione de' più Grandi del Regno, che odiãdolo al maggior ſegno, non poteuano ſofferire, nè la di lui auttorità, nè il fauore, che riceueua dalla Regina. Di che auuertito il Mocenigo gli laſciò per ogni ſicurezza cinque Naui, e due Galee, partendoſi egli per Modone, ad attẽder'il ſucceſſore. Trè meſi ſolamente dopo la morte del Rè Giacomo ſeguì quella dell'Arciueſcouo Gonemme, oppreſſo più dal dolore della perdita del

ſuo

ſuo Rè,che dall'infermità,ò da gl'anni. Fù Prelato di varia erudicione, di grand'eſperienza, e coſi pratico ne'negozi di ſtato, e nelle materie politiche, che con ragione il Rè dipendeua dal ſuo conſiglio. Preſe egli l'inſegna di S. Agoſtino con penſiero d'auãzare ſe ſteſso nella Corte di Roma. Ma nõ hauendo genio ſeruile, nè potendo corriſponder'all'auaritia di colcro, che ſotto ſpecie di dono vendono à maggior prezzo le gratie;e ſprezzando l'eſſempio di quegl'altri,che ſi laſciano cotãto tiranneggiare dalla ſperanza,che ſi ſcordano,e traſcurano l'altre virtù:ſe ne ritornò in Cipro.Cõ ageuolezza i meriti di ſoggeto coſi riguardeuole ſi fecero ſtrada nella gratia del Rè. Ma reſo ſoſpetto alla Regina Elena,ò come venuto da Roma, ò come troppo amante degl'intereſſi del Padrone; gli conuenne ricouerarſi à Rhodi doue poi ſeruì al Rè Giacomo per ſtromento della ſua grandezza. In S. Agoſtino con ſolẽniſſima pompa hebbe la ſepoltura, nõ tralaſciãdo la Regina qual ſiuoglia ſorte d'honore;creduταſi in queſta maniera di ſodisfar'alla memoria del marito. Nello ſteſſo giorno, che morì l'Arciueſcouo,gionſe in Cipro perſona eſpreſſa inuiata dal Soldano,per riceuere tutti i denari; tutte le gioie, e tutti gl'altri mobili del Rè Giacomo,che a lui decedeuano come à ſourano Signore del Regno;eſſendo mancato ſenza eredi. Ma ritrouato, che'l Rè Giacomo haueua laſciata grauida la Regina,e ch'ella era diuenuta Madre d'vn figliuolo,s'acquietò, e fece iſtanza ſolamente, che

che fossero senza ritardo incaminati in Egitto vintiquattro mila ducati del tributo, ch'andaua creditore il Soldano; chiedendo nulladimeno qualche regalo per la ben'entrata della Regina alla successione del Reame. Ma col ritorno d'Andrea Tollores, che portaua à Caterina non solo la cõfirmatione del Regno; ma anche conduceua prigione Nicolin Mighas Ambasciatore mãdato da Carlotta, cessarono tutte le pretẽsioni.

Successe in tanto [illegible] ll'Arciuescouato di Cipro.....Fabrici frat[illegible] di Giouãni Peres Conte del Zaffo, e del Carpasso. Si ritrouaua egli all'hora d'ordine del già Rè con segrete commissioni appresso Ferdinãdo Rè di Napoli. Intese appena la di lui morte, che vedendo non v'essere alcuni, che potess'auanzarlo, ò nell'autorità, ò nelle ricchezze, e tenendo adherenze, e parentele co' più grandi, fece pẽsiero d'impossessarsi del Regno. Ma non volendo per non errare correre co' pecipitij, e dubitando, che'l desiderio di regnare, naturale vniuersalmente à tutti, non fosse caduto in qualcheduno de' più potenti, pensò d'auualorare il suo partito con l'interessare qualche Prẽcipe. Applicò l'animo al Rè Ferdinando, e gli propose (senza però scoprire il suo fine) per suo figliuolo naturale Carlotta pur naturale del Rè Giacomo. Piacque al Rè sõmamente il partito per diuerse ragioni, ma in particolare per allontanare il figliuolo da Napoli, mal veduto dalla Regina, odiato da' fratelli legitimi, e di qualche scandolo, e di qualche gelosia nel Regno. A questo fine dũque fe-

ce

ce accompagnare l'Arciuescouo da vn suo Ambasciatore con due Galee ben'armate; aggiongendoui etiādio vna buona somma di denaro, per superare quelle difficoltà, che si guadagnano con l'oro. Arriuato l'Arciuescouo in Cipro, se n'andò in Nicosia; doue ritrouò grand'alteratione ne'Nobili, e nella Plebe, ed il tutto diuerso assai da quello, ch'egli s'erapropostto. Il Regno diuiso in due fattioni fauorēdo vna parte Carlotta, e l'altra la Regina, non così ageuolmēte potersi ridurre al suo partito. Quelli dell'Alta Corte, che soprauanzauano gl'altri, resi ambitiosi, ò dal proprio merito, ò dal conoscersi necessari alla quiete del Regno, aspirauano alle Nozze della Regina, nè s'asteneuano di scoprire palesemente la loro pretensione; quasi che riceuesse calore dal publicarla. Egli però nō tralasciando le sue pratiche, operò in maniera co'suoi amici, e co'suoi più congionti, che senza punto scoprire la sua ambitione adherirono alle nozze col figliuolo del Rè di Napoli nell'istessa opinione cōdiscese la maggior parte de' Gouernatori resi inpatiēti, che i Venetiani disponessero autoreuolmēte del gouerno, e che Andrea Cornaro co'l nome della Regina esercitasse l'autorità di Rè; tanto più perduta affatto la speranza, che la Regina fosse per passare alle seconde Nozze. Ma per dar loro maggior motiuo, con fine anche, che irritati solleuassero la Plebe, lesse vn giorno nella maggior frequēza del Popolo sopra gli scaglioni della Chiesa di Sāta Soffia vna lettera, che asseriua scritta da

da Papa Sisto a tutti i Nobili del Regno, nella quale veniuano esortati à nõ sofferire più a lungo la tirannide di Andrea Cornaro, e di Marco Bembo, rei certo della morte del Rè Giacomo. Fingendo i congiurati di riceuer motiuo dall' esortatione del Pontefice, giurarono di sagrificare alla giustitia del loro sdegno le vite de'Zij della Regina, e perciò se n'andarono in Famagosta co'l seguito di tutti coloro, che crederono atti al compimento di quest'impresa. Ma, come succede per ordinario nelle gran risolutioni, che nõ c'è chi voglia dar principio ad esequirle, ritardandosi molto il deliberato; e dubitando l'Arciuescouo, che non si scoprisse, fece vna notte intendere a'congiurati, che il Cornaro, reso consapeuole del trattato, haueua dato ordine à Gio. Viscõte Capitano degl'Italiani, che al suono della Campana douesse vccidere i Gouernatori, e ritenere prigioni quegl'altri, che haueuano parte nella cõgiura. Onde crescendo il timore risolueron al tocco della Campana d'armarsi tutti, e d'vccidere il Cornaro, e'l Bembo, da'quali credeuano nascere tutti gl'inconuenienti. Mancauano trè hore al giorno xv. di Nouembre, quando l'Arciuescouo, corrotto vn Paggio di Corte, fece dar'il tocco alla Campana. I congiurati credendo, che suonasse d'ordine del Cornaro corsero cõ l'armi, e col seguito alla Corte. I primi ad arriuarui furono il Cõte di Tripoli, e Rizzo di Marin Ciamberlano. Doppo vi gionse Paulo Zappa gẽtilhuomo fauorito al maggior segno dalla Regina. Se ne veniua questi con Mastro Gentile

medico pure della Regina, discorrendo di ciò, che potesse essere, atterriti da quel suono in vn'hora insolita. Appena furono veduti da Rizzo, che posto egli mano alla spada ferì il Zappa nel ventre di colpo mortale; e perche languiua trà l'agonie del morire, lo fece strascinare per li piedi in vn profondissimo Pozzo; oue tra due morti terminò infelicemente la vita. Il Medico veduto il Zappa ferito, e volendo procurar qualche ricouero alla propria sicurezza, non potendo solo resistere contro tāti, se ne fuggì nella medesima stāza della Regina, riempendo ogni cosa di confusione, e di spauēto. Appena haueua dato principio alla narratione dell' accidente, che sopragiunse il Rizzo, e se gl'auentò contro furiosamente co'l ferro nudo nelle mani, chiamādolo traditore. E se bene la Regina, prima cō le minaccie, e dopo co' prieghi fece ogni possibile, per saluargli la vita; tutto però riuscì vano, mētre il Rizzo, ò acciecato dallo sdegno, ò auualorato dal seguito con vna furiosa temerità non haueua riguardo nè al luogo, nè alla presenza della Regina. Gridando cōtuttociò à tutto potere le Damigelle, e violentando la Regina il proprio timore, abbracciò Rizzo; onde il Medico potè vscire liberamente dal Gabinetto; preseruandolo la corazza da molti colpi. Non potè nulla dimeno vscire dal Palazzo, guardate le porte da vna moltitudine di Soldati, la doue si ricouerò nella cucina, nascondēdosi dietro vn'Armaro. Ma quiui ancora scoperto da vno, che co'l pericolo degl'altri speraua di saluare se medesimo, fù cō

dotto

dotto alla presenza di Rizzo, che lo volle vccidere di propria mano con molte pugnalate, tutto ch'egli non ne tenesse occasione, e che gli chiedesse humilmēte la vita. Andrea Cornaro intanto vdito il suono della Campana insieme cō Marco Bembo presero l'armi per andarsene al Palazzo. Auuertiti da molti, che fuggiuano della congiura, e della morte del Zappa, e del Medico si ricouerarono alle Case di Nicolò Pasqualigo Bailo de' Venetiani; facendogli istāza, accioche cō le sue genti seruisse loro di scorta fino al Castello. Fosse, ò timore, ò qualch'altro interesse particolare, nō volle il Bailo vscire di Casa; scusandosi, che nō teneua seguito à bastāza. e che non intendeua di pregiudicar'alla sua Rep. con l'incōtrare qualche sinistro. Si tenne perciò il Cornaro poco sicuro, tanto più, che di quando in quando sopragiongeuano messi dalla Corte, accioche douesse saluarsi. Fece dūque risolutione d'auuiarsi co'l Bembo verso il Castello, licētiati tutti coloro, che gli seguiuano per timore, che nō seruissero di spia. Nō speraua egli altroue maggior sicurezza, e credeua senza dubbio d'esserui introdotto, congionto d'amicitia co'l Castellano, ch'era Ferādetto di S. Michiele. Ma questi facendo maggior cōto dell'vbbidienza, che dell'amicitia, e dell'obligatione; tenendo ordine espresso da' Gouernatori di nō aprire il Castello di Notte, nè anche alla stessa Regina; niegò d'introdurlo. Il Cornaro, e'l Bēbo, resi timidi, e dubbiosi da questa negatiua, risolueronо di nascondersi dietro al Rastello, ad attendere l'vscita del Sole. Di

là à poco vennero il Cõte di Tripoli, e Rizzo di Marin, co'l seguito di molti Soldati à chiedere al Castellano, se alcuno hauesse fatto istãza per entrare nel Castello. Rispose Ferãdetto esserui stato Andrea Cornaro. A che replicãdo forte il Rizzo Andrea Cornaro? La voce arriuò dal Cornaro, che se ne staua nascõsto; onde credẽdo d'essere, ò scoperto, ò chiamato, se n'vscì fuori, e fù da Rizzo, e da'suoi Soldati trucidato crudelmẽte, come fecero anco l'istesso di Marco Bẽbo. Furono poi senza põpa sepeliti da vn Seruitore in San Domenico, non hauendo ardire la Regina medesima (benche fossero seco tanto congionti di sangue) di mostrare alcun segno di mestitia.

Cõn la morte di questi parue cessato il tumulto; tanto più che accrescendo la venuta del giorno l'enormità del delitto, e del pericolo, molti di loro si conosceuano pentiti. Ma volẽdo l'Arciuescouo, e gl'altri coprire il loro trattato, co'pretesti della giustitia, e cõ fine di cattiuare l'affetto della Plebe, che si pasce solamente dell'apparẽza; fermarono nelle prigioni il Capitano Italiano, che diceuano tener l'ordine dal Cornaro, per la loro vccisione. Non poterono contuttociõ i congiurati coprire intieramente con questi pretesti la loro perfidia, resa odiosa la morte del Cornaro, e del Bembo, anche à coloro, che l'haueuano cõsigliata. Molti del partito dell'Arciuescouo s'allontanarono da Famagosta, & alcuni ricorsero alla pietà della Regina; non curãdosi d'accusare gl'altri per iscolpare loro stessi.

S'ac-

S'accrebbe il timore nell'Arciuescouo, nel Ciamberlano, nel Conte di Tripoli, e ne gl'altri del loro partito dal vedersi abbãdonati dal popolo, e dalla maggior parte de' Nobili, che dalla strage del Zappa, e del Gẽtile, argomentauano ne' congiurati non affetto publico, ma diffetto particolare, ò d'odio, ò d'ambitione: tãto più che i Venetiani con l'armi alla mano chiedeuano vẽdetta della morte del Cornaro, e del Bembo. Che però appena capitarono à gli Scogli fuori di Famagosta due Galee spedite dal Mocenigo Generale de' Venetiani, e comãdate da Coriolã Cepione, e da Pietro Tolmerio Dalmati, che risoluerono di riccorrere dal Bailo Pasqualigo, accioche scriuesse alla Rep. la caduta del Cornaro, esser seguita p la solleuatione de' Soldati, a' quali veniuano dalla sua auaritia ritardate, e trattenute le paghe. Inuiarono anche à quest'effetto il Podacataro à Venetia, accioche con la sua eloquenza, e co'l praticare la Nobiltà, della quale era amicissimo per essere stato molti anni in Venetia, mitigasse in qualche parte lo sdegno di quel Senato, e guadagnasse tempo, per non rimanere oppressi, prima che potessero proueder'à loro bisogni. Si seruì il Bailo della dissimulatione contro alla simulatione, agiustãdosi al tempo, & all'occasione, e promettendo loro ogni buon'vfficio, che fosse potuto prouenire dalla sua interpositione. Non appagati interamente di queste promesse i Gouernatori fecero, che la stessa Regina scriuesse alla Rep. & al Generale dannando l'auaritia e l'ambitione del Cornaro; co' quali vitij haue-

ua prouocato i Soldati ad vcciderlo. Stimò effetto di prudenza la Regina il condescendere di volontà à quello, che poteua essere costretta dalla forza; e per maggiormente ingannarli non fece alcuna oppositione a quanto seppero chiedere.

Dopo i congiurati, quasi che si conoscessero ridotti nello stato di sicurezza, e che più nō vedessero il pericolo che souraſtaua alla loro maluagità se n'entrarono in Palazzo, e celebrarono le Nozze della figliuola naturale del Rè Giacomo d'età d'anni 6. co'l Figliuolo del Rè Ferdinādo ancora fanciullo. La consegna della dotte fù il titolo di Prēcipe di Galilea non solito a cōferirsi, che a' successori del Regno, ò a' Prencipi del sangue. Di tutti questi successi non ne diedero parte alcuna alla Regina, come se fosse stata d'altri la soprema auttorità del Comādo, ò che fossero stati lontani 200. miglia del Regno. Instrutto Coriolan Cepione d'ogni particolare, e volendo senza sospetto consolar la Regina, e debilitar'il partito de' congiurati; andò egli in persona a riuerirla. Il che gli fù permesso da' congiurati, purche nō fosse ammesso ad alcuna audienza segreta. Le disse dunque publicamente. Che auuertito il Generale da alcuni suoi confidenti, che'l Soldano prometteua il Regno a Carlotta; e che a questo fine preparaua genti, e munitioni da guerra, e gli l'haueua spedito ad auuisarla della venuta del Proueditore Sorāzo. Che'l Generale poi co'l rimanente dell'armata sarebbe arriuato in appresso con espressa commissione del Senato di difenderla, & di assi-

curarle

curarle il Regno. Che la Sereniss. Repub. di Venetia, riconoſcendola per figliuola vniua tutte le ſue forze, per mantenerla nel comãdo.. Queſt'auuiſo portò gran conſolatione nell'animo della Regina e poſe in sõma cõfuſione i congiurati, ne'quali maggiormẽte s'accrebbe il timore, quãdo di là a due giorni videro approſſimarſi in viſta di Famagoſta Vettor Sorãzo Proueditor dell' Armata con 10. Galee ben'armate. Nõ entrò nel Porto, forſe per dimoſtrare, che non veniua come amico, o pure dubbioſo di non eſſer ammeſſo non volle incontrar'vna negatiua, e cõ queſta, motiui di maggiori diſguſti. Si fermò a gli Scogli di S. Caterina, doue i cõgiurati, dopo molte cõuentiole ſeguite trà di loro, riſoluerono d'eſpedire l'Arciueſcouo al Proueditore, accioche ſcopriſſe la ſua intentione, e procuraſſe ſcuſare la morte del Cornaro, e del Bembo, come ſeguita per accidẽte. Fece l'Arciueſcouo ogni poſſibile per isfuggire queſt'ambaſciata ma non fidandoſi molto de'compagni, e ſuperãdoli tutti nella facondia, e negl'artifici, credè ottimo fine al ſuo negotiato, quando egli non ſi foſſe seruito d'altri, che di ſe ſteſſo. Volendo nõ dimeno andarui con ogni maggior'cautione poſſibile, ricercò vn ſaluo condotto nõ permettendogli la coſcienza ſicurezza alcuna nella raggione delle genti. Abboccatoſi co'l Proueditore, nõ tralaſciò artificio, per oſtentare la loro ottima intẽtione, e per coprire il tradimẽto. Finſe il Proueditore di creder tutto ſperando cõ queſta diſſimulatione di guadagnar'il loro affetto, ò almeno di addormentarli

tarli in manera,che tenendosi sicuri non applicassero l'animo à tētatiui pregiudiciali al lo stato. Chiamādo dūque la morte del Cornaro ingiuria priuata,e non publica, soggiūse;che quando hauessero conseruata fedeltà alla Regina egli offeriua la sua interpositione; accioche il Senato nō passasse à qualche seuero castigo. Ma perche a certificarsi della loro fedeltà nō bastauano le parole gli fece istanza per la consegna delle Piazze di Cerines,e di Famagosta in mano di persona disinteressata; perche all'hora darebbero segno della sincerità de'loro animi. Si smarrì l'Arciuescouo à simile proposta,non punto preueduta nelle loro consulte. Pure con la scusa di nō tener'autorità sopra quelle Piazze,ch'erano in potere della Regina, e dell'Alta Corte si licentiò. Vnitisi poi i congiurati trà di loro discorsero lungamente,perche il pericolo cosi vicino non ammetteua,che dubbietà, e faceua ogni sforzo l'Arciuescouo, accioche la cōplicità de gl'altri rendesse minore il suo fallo. Onde il Conte di Tripoli, ò per proueder'à se stesso,ò pure di commissione della Regina,senza però parteciparlo à gl'altri,si trasferì solo dal Proueditore Venetiano,col quale si trattenne cosi alla lūga, che insospettiti i congiurati,il Contestabile s'offerse di leuargli la vita. Effettuaua al sicuro il suo mal'animo,se peruenuto ciò all'orechio della Regina da persona cōfidente, nō l'hauesse obligato à fermarsi in casa. Vbbidì il Contestabile per due giorni, ma il terzo poi intimorito maggiormēte dal vedersi abbandonato da tutti,che nō voleuano co'l visitarlo

sitarlo

ſitario accreſcere le geloſie nell'animo della Regina vſcì di Famagoſta per andarſene in Nicoſia, con intentione di abbracciar tutti quei partiti,che per ſua ſicurezza gl'haueſſe rappreſentati la Fortuna. Ma non riceuuto da quel popolo diuoto alla Regina,anzi fugato con l'armi ſe ne ritornò vicino à Fama goſta,naſcondendoſi in vn certo Boſchetto non praticato, che per occaſione delle Caccie.Quiui,fatti venir'à ſe l'Arciueſcouo,Rizzo di Marin,& Aluiſe Almerico,diede loro à conoſcer'il pericolo nel quale ſi ritrouano mètre odiati dalla Regina,inuidiati da'Nobili,e ſoſpetti a' Venetiani, nõ poteuano nõ correre à manifeſta rouina.Fatta dũque raccolta di gioie,e di denari ſi partirono ſegrettamente ſopra d'vna Galea del Rè Ferdinando, la quale dopò, che ſi ſcoperſe la loro fuga,fù ſeguitata sẽza frutto da due Galee Venetiane. Lo ſdegno però concetto cõtro de' fuggitiui,s'isfogò ne'ſeruitori,e negli Schiaui,e cõtro le loro facoltà,che a furore di Popolo vennero ſaccheggiate.Dopo il fatto la Regina mandò vn ordine, che non foſſero tocche le loro caſe, ò per dimoſtrare, che quelle violenze non proueniuano dal ſuo aſſenſo;ò pure per ſottrarſi dall'odio de gl'intereſſati. E perche teneua qualche dubbio ſopra del Conte di Rochas, e ſopra Pietro Dauila,e voleua co'beneficij obligare maggiormente il loro valore,ed aſſicurarſi della loro fede;eleſſe il primo per Vice Rè di Nicoſia, ed all'altro diede la carica di Conteſtabile. Compartì anche trà di loro i caſali de' fuggitiui, e perche non teneſsero corri-

ſpon-

ſpondenza, e non procuraſſero il loro ritorno, e perche eſſendo ricchi in eccesso non applicaſſero l'animo ad alcuna nouità.

Seguì poco dopo l'arriuo del Generale Mocenigo, che, credendo di douerſi valere della forza haueua rinforzata l'armata di Vaſſelli, di remigāti, e di ſoldati. Prima di capitar'in Cipro ritenne, ed armò 7. Galee di mercantie deſtinate alle ſcale d'Aleſſandria e della Soria. Leuò dalle Città della Morea la maggior parte di quelle militie, che ſi ritrouarono ne'preſidij, comandò eſpreſſamēte ai Rettori delle Iſole della Grecia, che doueſſero neceſſitare tutte le Naui Venetiane al viaggio di Cipro. A Rhodi gli peruenne l'auuiſo della fuga de'cōgiurati, e della quiete delRegno. Volle ad ogni modo trasferirſi nell'Iſola, e per portare maggior terrore in coloro, che odiauano il gouerno dellaRegina, e per dimoſtrare quāto foſſero celeri, e grandi le forze de'Venetiani. Fù riceuuto il Generale con applauſo nō inferiore al merito del ſuo viaggio, ch'era di liberatore della tirannide. Concorſero à ſeruirlo, & ad incontrarlo per liberarſi dall'oſſeruatione, anche quei più Grandi, che non lo vedeuano volontieri; dimoſtrando atti maggiori di riuerēza, e di fedeltà verſo della Regina, quelli che forſe ſentiuano diuerſamēte. Gl'iſteſſi Congiurati ſimulando il loro timore ſi fecero vedere tra'primi. Di che auuertito il Generale fece nellaPiazza di S. Nicolò alla preſenza di tutto il Popolo la moſtra delle ſue genti. Conſeguì egli i douuti applauſi dalla Regina, e dall'Alta Corte per hauere nel me

zo

zo del verno cõtro l'ingiurie del Cielo, e dei Mare, e in cosi breue spatio di tẽpo fatto vn' apparato cosi grande, e posto insieme da varij luoghi vn'esercito formidabile. Terminata la Rassegna comandò la ritentione di tutti coloro, ch'erano sospetti della morte del Cornaro; condannãdo all'vltimo supplicio per questa cagione Perrico di Villa Franca, e Pietro Termerino, ò per esser'i più vili di nascita, ò creduti più rei. Se forse l'infelicità del destino non entrò in luogo di colpa. Il Castellano di Famagosta, il Cõte di Tripoli con molti altri colpeuoli furono mandati à Venetia à fine di non irritare con vn publico castigo lo sdegno de' più Nobili, congiõti con loro, ò di sangue, ò d'amicitia; e per non aggiõgere nuoui, e maggiori pretesti a' mal contenti. Estinti con la partẽza de' Capi tutti i semi della Congiura; mẽtre gl'altri ò per timore ò per debolezza nõ discopriuano la loro cattiua intentione; partì il General Mocenigo lasciãdo d'ordine del Senato il Proueditore Soranzo con 10. Galee, e trè Naui armate, per tutti gl'accidenti, che fossero potuti nascere, ò dall'inubbidiẽza, ò dall'ambitione di quei sudditi. Il giorno, che partì il Generale la temerità d'vn'huomo pose in dubbio alla Regina il Regno, e la vita. Vno schiauo di Gio. Negro; mosso non si sà se da pazzia, ò pur ansioso d'incõtrar qualche occasione, che ageuolasse la libertà del Padrone, per sospetto di seditione condennato in vna carcere; se n'entrò furtiuamẽte nelle stãze della Regina. Si tratteneua ella al giuoco di Scacchi, co'l Contarino Conte del Zaffo

suo

ſuo cugino,quãdo egli ſe le poſe à ſeder'à cã to.Il Cõtarino,cõ qualche alteration gli chie ſe quello intẽdeſſe di fare? Riſpoſe lo ſchiauo, che andaua in traccia della ſua buona fortuna.Il Cõte moſſo à ſdegno volle prenderlo per vn braccio,ma egli poſto mano al pugnale,& alla ſpada fù vicino ad vccider'l Cõte,che ſi ritrouaua sẽz'armi.La Regina ripiena di ſpauẽto ſi diede alle grida, onde accorſero le guardie, e ſtraſcinarono lo ſchiauo nelle carceri,doue morì cõ cõcetto di pazia;bẽche da molti veniſſe creduta ſimulata.

Eſtinte le ſeditioni,& ò lontani,ò intimoriti tutti coloro,che bramauano,ò procurauano le riuolutioni allo ſtato, comincio la Regina à godere della quiete del Regno.

475 Ma l'humana infelicità,che nõ permette vn lungo godimento nelle miſerie del Mõdo, troncò al ſuo picciolo figliuolo, il giorno iſteſſo, che terminaua i due anni, il periodo della vita,nõ sẽza ſoſpetto di veleno: mẽtre le morti de'Prencipi sẽpre paiono procurate quãdo vna lũga ſerie d'anni nõ le fà loro neceſſarie. Le lagrime della Madre furono ſenza fine,perche con la perdita del figliuolo ſi vedeua vicina,anche quella della Corona. Hebbe ſepoltura in Famagoſta ſopra del Padre pianto vniuerſalmente da tutti,e perche era morto in vn'età che portaua ſeco la compaſſione, e perche dubitauano grandemente del Regno,eſtinti tutti coloro che di ragione doueuano ſuccedere. Cõ la perdita di queſto prima Rè, che nato terminò il Regno alla caſa Luſignana, ed io pongo il fine alla mia Hiſtoria.

Il fine dell'Vndecimo, & Vltimo Libro